CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO
COLLANA DEGLI ATTI, N.11





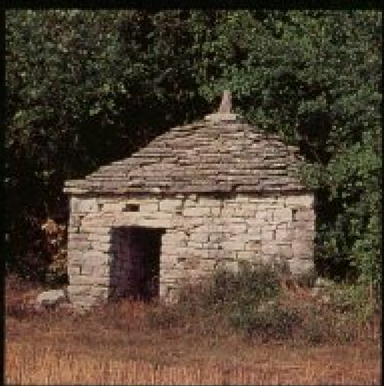


PIETRE E PAESAGGI DELL'ISTRIA CENTRO-MERIDIONALE

LE "CASITE"

Un censimento per la memoria storica







a cura di Luciano Lago

UNIONE ITALIANA FIUME - UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI DIGNANO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE GEOGRAFICHE E STORICHE - CENTRO DI CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI ISTRIANI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

La Mongolfiera

LUCIANO
LAGO



“LE CASITE”

PIETRE E PAESAGGI DELL’ISTRIA CENTRO-MERIDIONALE

LE “CASITE”

Un censimento per la memoria storica

Pietre e paesaggi dell'Istria centro-meridionale
LE "CASITE"
UN CENSIMENTO PER LA MEMORIA STORICA

30 UNIONE ITALIANA
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

Il Volume è edito in occasione del trentennale della collaborazione tra l'Università Popolare di Trieste e l'Unione Italiana-Fiume, con l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro, e del Presidente della Repubblica di Croazia, Franjo Tudjman.

COMITATO D'ONORE
(in ordine alfabetico)

on. Roberto BATTELLI	*Deputato al Parlamento sloveno*
mons. Lorenzo BELLOMI	*Vescovo di Trieste*
prof. Giacomo BORRUSO	*Rettore dell'Università degli Studi di Trieste*
dott. Luciano CANNAROZZO	*Commissario del Governo nella Regione Friuli-Venezia Giulia - Prefetto di Trieste*
dott. Gianfranco CRUDER	*Presidente del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia*
prof. Roberto DAMIANI	*Assessore alla Cultura del Comune di Trieste - Vice Sindaco di Trieste*
dott. Luciano DELBIANCO	*Presidente della Regione Istria*
dott. Alessandra GUERRA	*Presidente della Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia*
dott. Riccardo ILLY	*Sindaco di Trieste*
dott. Alessandro LEKOVICH	*Vicepresidente dell'Unione Italiana*
dott. Slavko LINIC	*Sindaco della Città di Fiume*
prof. Bruno MAIER	*Presidente dell'Università Popolare di Trieste*
dott. Domenico MAZZURCO	*Commissario Straordinario alla Presidenza della Provincia di Trieste*
on. Furio RADIN	*Deputato al Parlamento croato*
prof. Giovanni RADOSSI	*Vicepresidente dell'Unione Italiana*
prof. Aldo RAIMONDI	*Vicepresidente dell'Università Popolare di Trieste*
dott. Josip ROJE	*Presidente della Regione litoraneo-montana*
prof. Luciano ROSSIT	*Segretario Generale dell'Università Popolare di Trieste*
prof. Giuseppe ROTA	*Presidente dell'Unione Italiana*
dott. Silvano SAU	*Vicepresidente dell'Unione Italiana*
dott. Alberto TOMAT	*Assessore all'Istruzione Cultura e Formazione Professionale della Regione Friuli-Venezia Giulia*
prof. Maurizio TREMUL	*Presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana*

CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO
COLLANA DEGLI ATTI, N.11

PIETRE E PAESAGGI DELL'ISTRIA CENTRO-MERIDIONALE

LE "CASITE"

Un censimento per la memoria storica

a cura di Luciano Lago

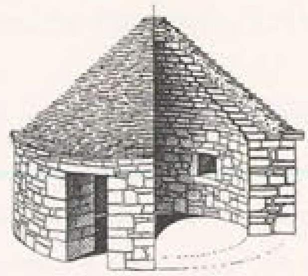


Scritti di
Carlo Donato, Anita Forlani, Luciano Lago, Claudio Rossit
Contributi di
Lidia Delton, Sergio Delton, Tullio Vergerio

UNIONE ITALIANA-FIUME — UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI DIGNANO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE GEOGRAFICHE E STORICHE - CENTRO DI CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI ISTRIANI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

Redazione ed ammministrazione: Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. (0552) 811-133



PIANO DELL'OPERA

PRIMA EDIZIONE: Trieste, novembre 1994 - CDU 911.5 : 728.6 (497. 4/5 Istria) ISSN 0353 - 3301

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

L'intero lavoro è stato ideato, discusso e redatto con unità di intenti, ma ciò non ha escluso una divisione di compiti.

Sono stati compilati dal prof. Luciano Lago i testi dell'introduzione (*La memoria culturale del territorio* e *Il paesaggio rurale: un presupposto metodologico*) e quelli relativi ai quadri ambientali (*Il paesaggio arcaico dell'Istria centro-meridionale, Il Carso di Parenzo, Il Vallone di Canfanaro, L'Istria sud-occidentale, L'architettura popolare*).

Spettano invece al dott. Carlo Donato e al dott. Claudio Rossit i testi introduttivi al censimento delle *casite*, e precisamente al primo i capitoli intitolati *I ricoveri temporanei: le "casite", Gli aspetti distributivi, Le origini*, al secondo *L'architettura in pietra a secco e a pseudocupola*; alla prof. Anita Forlani il capitolo intitolato *Dignano e il suo territorio*.

La ricerca ed i disegni tecnici relativi al censimento globale sono opera del sig. Tullio Vergerio; le indagini specifiche che hanno riguardato il Comune catastale di Dignano sono state condotte sotto la guida della sig.ra Lidia Delton e dei proff. Sergio Delton e Anita Forlani. Il prof. Sergio Delton ha curato le illustrazioni di carattere tecnico.

Hanno curato la parte fotografica il dott. Claudio Rossit ed il sig. Virgilio Giuricin, titolare dell'omonimo atelier di Rovigno, che ha messo a disposizione molti materiali del suo prezioso Archivio.

Progetto grafico e impaginazione di Fabrizio Somma , Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell'Università degli Studi di Trieste

---

Pubblicazione curata dall'UNIVERSITÀ POPOLARE di Trieste e dall'UNIONE ITALIANA - Fiume.

Hanno collaborato il Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche ed il Centro di Catalogazione dei Beni Culturali Istriani dell'Università degli Studi di Trieste.

La realizzazione editoriale è delle Edizioni LA MONGOLFIERA - Trieste - CP 2343, 34144 Trieste, tel. e fax 040/762380.



RINGRAZIAMENTI

Questo studio, elaborato dal Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell'Università degli Studi di Trieste all'interno del neo costituito Centro di Catalogazione dei Beni Culturali Istriani, con la collaborazione di alcuni esperti esterni ed edito sotto l'egida del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, rappresenta, dopo alcune campagne fotografiche come quelle condotte negli anni Cinquanta dall'Istituto per la tutela dei monumenti culturali di Fiume e di recente dai ricercatori della Fondazione Agnelli, la prima grande opera sistematica di documentazione e di ricerca su un bene culturale per molti aspetti emblematico della realtà, delle specificità e del ricco patrimonio storico ed etnografico della penisola istriana, sulle origini e sulle caratteristiche di una costruzione tipica di architettura popolare che, ritenuta da molti una vera e propria "testimonianza archeologica", uno dei segni prodotti dalla cultura e dalla civiltà dell'uomo in queste terre, rischia di scomparire per sempre.

L'iniziativa di questa ricerca, che è stata fatta propria dall'Università Popolare di Trieste, ente delegato alla conservazione culturale del Gruppo Nazionale Italiano nell'Istria e nel Quarnero, congiuntamente all'Unione Italiana, viene qui presentata nella stampa di questo volume edito a suggello delle celebrazioni per il trentennale della loro collaborazione.

La pubblicazione, curata nella parte introduttiva, riservata ad una visione generale, che tiene conto della diffusione ampia e non solo europea di questa remota forma di architettura, dai sottoscritti, è stata possibile grazie al più che decennale impegno di rilievo speditivo profuso con passione eccezionale dal triestino sig. Tullio Vergerio e alla preziosa opera della Sezione storico-etnografica della Comunità degli Italiani di Dignano sotto l'attenta direzione e guida dei proff. Anita Forlani, Lidia Delton e Sergio Delton.

Agli Enti promotori e a quanti in vario modo ci hanno aiutato desideriamo rivolgere i nostri più vivi ringraziamenti ed il nostro sentito compiacimento per l'alto senso scientifico dimostrato.

Gli Autori

Presentazione

di Giacomo Borruso

Nei programmi di attività, di documentazione e di ricerca del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, figurano contenuti che impegnano studiosi di vario profilo nello studio delle realtà etnografiche dell'Istria e del Quarnero, ineludibile memoria storica della componente romanza della civiltà istriana. Da questo fondamentale impegno istituzionale del Centro è partito l'invito di collaborazione rivolto all'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Trieste, ora confluito nel Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, che ha da sempre privilegiato tra i suoi campi di indagine gli studi ricognitivi sui caratteri strutturali del paesaggio regionale delle Tre Venezie e delle vicine regioni confinanti, ora partecipi delle neocostituite Repubbliche di Slovenia e di Croazia, con particolare attenzione alla regione istriana e all'area dalmata. Si è in questo modo, lungo un arco temporale di più di un trentennio, raccolta una grande mole di materiali atti a descrivere, interpretare e correttamente individuare le singole aree suscettibili di una politica di salvaguardia che possa essere determinata in sede di valorizzazione e di tutela.

Di recente le attività, che da diversi anni vengono svolte in Istria da parte dei docenti della Facoltà, si sono rivolte anche sul versante didattico, attraverso il fattivo sostegno fornito alla Facoltà di Pedagogia di Fiume e più precisamente alla Sezione Italiana presente nella città di Pola. Com'è noto, in questo ambito la Facoltà agisce attraverso una specifica convenzione con l'Università Popolare di Trieste, ente delegato dal Ministero degli Affari Esteri al supporto delle attività culturali indirizzate alla comunità di lingua italiana nell'Istria e nel Quarnero.

Accanto a queste iniziative di tipo istituzionale, v'è però da evidenziare un'attività vasta e capillarmente diffusa sul territorio, avente caratteristiche e finalità eminentemente conoscitive e divulgative. Vi sono coinvolti numerosi

docenti-ricercatori, l'impegno dei quali è bene rappresentato dalle varie pubblicazioni periodiche affidate alla loro cura ("Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", "Collana degli Atti", "Etnia", "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", "Pagine Istriane", "Quaderni Giuliani di Storia", "Quaderni Istriani", "Biblioteca Istriana"). A questi risultati editoriali vanno aggiunti quelli rappresentati dalle iniziative a sè stanti, nella fattispecie convegni ed incontri di studio, mostre di cartografia storica, per le quali la Facoltà ed i suoi docenti sono assurti più volte agli onori della cronaca.

Oggi la sede del Dipartimento costituisce un centro di documentazione di studi storico-cartografici di primo piano nel nostro Paese, assai noto anche all'estero e il suo direttore, il prof. Luciano Lago, attualmente sovrintende alla ricerca nazionale nel settore cartografico all'interno del neo-costituito Centro Italiano di Studi Storico-Geografici, che ha sede a Firenze nel prestigioso Gabinetto Viesseux.

Dall'insieme delle realizzazioni in questi campi della storia della geografia, della storia della cartografia e della cartografia storica emerge il carattere specifico della ricerca cartografica triestina: mettendo insieme le più significative rappresentazioni delle diverse realtà regionali, si prospetta non solo il progresso scientifico della cartografia nel tempo, ma soprattutto, caricandosi più compiutamente di significato e di memoria, l'evolversi del territorio, lo spazio geografico usato dagli uomini nelle diverse restituzioni cronologiche dell'occupazione e dell'organizzazione. Il Dipartimento ha di recente aderito alle ricerche per la compilazione della carta archeologica della regione Friuli-Venezia Giulia, attivando una proficua collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e dell'Istituto di Architettura (ora Dipartimento di Ingegneria Civile) e sta portando a termine la pubblicazione di un ponderoso Atlante *storico-geografico dell'Italia che affronta finalmente nel complesso, con nuova e assai attesa cognizione, problemi metodologici e tematiche conoscitive generali delle rappresentazioni storiche del nostro Paese; ricerca quindi nell'atto pratico quelle sinergie oggi necessarie anche ai processi decisionali che presiedono all'organizzazione del territorio. A tale proposito è da sottolineare il più che lusinghiero bilancio del Convegno Internazionale di Studio "L'Istria riconosciuta" e del Seminario itinerante svolto attraverso i luoghi più significativi della penisola istriana, che il nostro Ateneo ha organizzato con la cura del Dipartimento nel giugno scorso.*

I risultati sinora raggiunti rendevano pertanto indifferibile un "salto di qualità" nell'organizzazione complessiva del lavoro, che consentisse di valorizzare quanto già acquisito e nel contempo di affrontare in maniera adeguata i nuovi impegni che la ricerca applicata fa prospettare in un ambito, quale è quello istriano, caratterizzato al momento da un alto grado di dinamismo.

Il settore dove maggiormente sentita è l'opportunità di un intervento stabile degli specialisti è quello dei beni culturali, la cui valorizzazione e corretta gestione viene non a caso indicata, dalle stesse comunità interessate, come operazione indispensabile per un rilancio dell'intera economia della penisola, specie sotto il profilo turistico. Al riguardo, è doveroso riconoscere, da parte dei nostri docenti, il ruolo che essi sono chiamati a svolgere in tale contesto, anche in base a precise indicazioni ufficiali da parte del Governo Italiano (ad esempio, con la cosiddetta "Legge sulle aree di confine").

Nel corso del Convegno di cui si è detto, è stata quindi proposta e definita la costituzione di un "Centro di Catalogazione dei beni culturali dell'Istria",

inteso come una struttura che nell'ambito della Facoltà e del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche (pur con la capacità di dialogare con l'esterno) si proponga come un centro di studi e di promozione culturale, rivolto al censimento, la catalogazione, lo studio e la divulgazione del vastissimo patrimonio di beni culturali rinvenibile in Istria. Tale penisola appare infatti al giorno d'oggi come un enorme "contenitore culturale", uno scrigno ancora da aprire e proporre alla fruizione collettiva. L'attività del Centro andrà indirizzata a coprire l'intero territorio della penisola (tanto in Italia che in Slovenia e Croazia) e dovrà svilupparsi per programmi pluriennali di ricerca, elaborazione e diffusione dei risultati. L'ipotesi su cui ci si muove è quella della costituzione di un archivio che serva da banca dati, che utilizzi le più moderne tecnologie esistenti nel settore (archiviazione su supporto magnetico, ottico e magneto-ottico), che garantisca la necessaria fruibilità del patrimonio via via censito e catalogato, affiancandosi in questo modo a quanto fatto, con tanto merito in questi ultimi anni, dal Centro di Catalogazione di Villa Manin di Passariano per i beni culturali del Friuli-Venezia Giulia.

Il primo compito che ci si è proposti è quello di convogliare organicamente la grande mole raccolta di dati e di informazioni al fine di una prima applicazione, che consisterà nell'agevolare la realizzazione di un progetto relativo alla Carta del rischio *del patrimonio culturale. Il progetto prevede in sostanza di mappare tutto il territorio regionale istriano per mettere in evidenza le diverse condizioni di rischio: la* Carta *assumerà quindi nelle intenzioni dei proponenti la funzione di strumento per programmare gli interventi di prevenzione del danno prima che questo si trasformi in un evento irreparabile.*

*Ed oggi abbiamo qui l'occasione di presentare in anteprima, in occasione del trentennale della collaborazione tra l'Università Popolare di Trieste e l'Unione Italiana, sotto l'egida di quella gloriosa Istituzione scientifica che rappresenta il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, il primo inventario di un bene culturale istriano, condotto attraverso lunghi anni di ricerche sulle "*casite*", frutto di una stretta collaborazione avviata per i fini citati tra i docenti della Facoltà e gli studiosi locali. Esso ha consentito di stabilire una continuità tra la cultura costruttiva di società preistoriche e quella di tempi più recenti per il tramite delle espressioni tradizionali dell'architettura rurale spontanea. Questo importante traguardo, assieme al resto dei lavori in corso di esecuzione e completamento (si veda fra questi ultimi la "Guida geografico- storica dell'Istria", di prossima pubblicazione), appare indicativo di quello che dovrà essere il tipo di intervento al quale i docenti della Facoltà - specie i ricercatori raccolti nel Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche - sono vocazionalmente chiamati.*

Quella degli aspetti del mondo contadino quale traspare da questo libro, è pur sempre una storia, per così dire, di riflesso, fatta com'è di repliche e di adattamenti, e non soltanto di accettazioni passive; piuttosto, talvolta, di ripulse e di chiusure, ancor più che di coinvolgimenti. Le forme che il mondo agricolo esprime mostrano una larga misura di stabilità e in vari casi di palmare vecchiezza (a cui inevitabilmente è congiunta una gracile costituzione): cioè delle continuità molto palesi, dei fenomeni strettamente legati a situazioni dei secoli scorsi, delle persistenze di strutture che non riescono a sintonizzarsi - se non in chiave di subalternità - con quelle che si improntano all'industrializzazione e ai servizi del ramo terziario. Sono continuità e conservatività che si colgono un po' dovunque: nell'edificazione dei campi e delle abitazioni, nei rapporti di produ-

zione, nei sistemi di coltivazione, nelle scelte delle piantagioni, ma anche in numerosi elementi regionali o locali della cultura materiale (strumenti di lavoro) e delle stesse condizioni linguistiche (specialmente per quanto riguarda termini e locuzioni).

La loro indagine merita, come qui è stato fatto, di essere perseguita ed approfondita, perché solo dipanando la serie delle soluzioni e congiungendo la successione delle mediazioni culturali che attraverso una storia di lento svolgimento e di lente mutazioni hanno regolato, e regolano, i rapporti tra uomo e ambiente genericamente intesi, potremo comprendere appieno, con una maggior forza di penetrazione e una maggiore consistenza problematica, il complesso contenuto e la configurazione dell'odierna realtà paesistica rurale.

Perciò, se da un lato fonti e tecnica di indagini primarie restano a nostro avviso l'osservazione diretta, la ricognizione sul terreno che deve essere preparata e guidata mediante una preliminare elaborazione dei principali dati disponibili, dall'altro giustamente l'impostazione e la complessità della ricerca richiede la consultazione "ex novo" *di una quantità di fonti le più diverse. La ricostruzione delle strutture originarie e della loro evoluzione offre un campo di indagine molto vasto, ma non certo semplice, perché è un mosaico assai difficile da comporre quando le tessere manchino o siano in prevalenza fornite da ricerche archeologiche, toponomastiche, storiche o giuridiche condotte con altri interessi o addirittura, nel caso di indagini locali, talvolta da dilettanti, le cui opere attestano uno sconfinato amore per la piccola patria, ma assai raramente seria preparazione scientifica e capacità di vaglio. Molto materiale utile giace sepolto e dimenticato negli archivi statali, comunali, parrocchiali o presso privati. Le notizie che le guide locali e le storiografie regionali presentano sono talora infide, ma difficilmente le si troverebbe altrove, perché le opere storiche ad ampio respiro disdegnano quei piccoli fatti di cronaca, che invece, per un tema di geografia storica quale questo che qui si presenta, possono avere tanta importanza. E ciò, perché è un tema che si propone come funzione precipua quella di* illuminare il presente, *cioè di contribuire all'interpretazione scientifica del paesaggio attuale per una corretta conservazione della sua* "memoria"*.*

Poichè questo libro ci aiuta a comprendere tutto ciò, mi sia consentito di concludere con un riconoscimento a tutti gli Autori e alle Istituzioni che hanno voluto il completamento di quest'opera. Essa, obbedendo all'esigenza di considerare il passato come una condizione qualificante e costitutiva della terra istriana, propone un'importante occasione per rimeditare sulle sue vicende storiche e per puntualizzare una sintesi critica della sua realtà insediativa, passata e presente. Riveste quindi un significato di alto impegno culturale.

PARTE I

La memoria culturale del territorio

di Luciano Lago

L'esigenza della tutela del patrimonio di origine naturale o di derivazione storica è divenuta sempre più di frequente non solo tema di dibattito e di approfondimento nei convegni degli «addetti ai lavori», ma anche argomento di divulgazione da parte dei mezzi di informazione. Ne è sicuramente derivata una maggiore sensibilità da parte degli amministratori e della pubblica opinione verso i problemi ambientali, sensibilità che ha prodotto alcuni effetti concreti.

Oggi, infatti, non sarebbe concepibile una urbanizzazione selvaggia e del tutto indifferente all'ambiente circostante, quale si è conosciuta negli anni passati. Ciò non significa che gli scempi edilizi e urbanistici non esistano più: è comunque certo che una sia pure superficiale cultura ambientale si va diffondendo presso l'opinione pubblica. L'inizio del dibattito su questo tema e l'impostazione di nuove scelte risalgono ad almeno trent'anni fa ed è già possibile valutare, alla prova dei fatti, le prime esperienze concrete di restauro e di rivalorizzazione di molti dei centri storici.

Lo stesso non vale per il paesaggio rurale, un ambito considerato di per sé molto conservativo, per il fatto che spesso reca evidenti tracce di forme organizzative risalenti al passato, e che, negli ultimi decenni, ha conosciuto una vera e propria rivoluzione, a causa degli abbandoni, dei nuovi ordinamenti territoriali, del rinnovamento delle tecniche e dello scardinamento dei rapporti e dei ruoli all'interno delle società rurali e della famiglia.

Le conseguenze si possono leggere nella topografia stessa delle campagne, dove, nel giro di pochi anni, è andato talvolta distrutto quanto il lavoro dell'agricoltore aveva conservato per secoli. Indubbiamente quelle tracce costituiscono per lo più lo specchio di una vita di difficoltà, di fatiche e di miseria, che il contadino moderno non ricorda volentieri e che cancella senza rimpianti.

Tuttavia ci si è resi conto che è altamente educativo salvaguardare ciò che

resta del patrimonio di tecniche, di strumenti, di architetture tradizionali, senza nostalgie di un inesistente passato bucolico, ma soprattutto per conservare la testimonianza di una economia e di una società, dalle quali noi deriviamo, con i loro limiti e le loro iniquità. Tutti oggi concordano sulla necessità di non disperdere la memoria storica dei diversi nuclei di aggregazione, per favorire la coesione e la consapevolezza della identità degli individui e dei gruppi.

Giusta appropriatamente il Caldo (1993), che «lo sradicamento degli individui dagli spazi locali sembra un connotato caratteristico della società contemporanea, tanto che si è parlato di individui 'senza luogo', cioè senza quelle radici di attaccamento al proprio luogo di nascita o di vita che sono proprie delle società tradizionali. Pensiamo che in realtà il legame con il luogo non venga a cessare tanto facilmente anche nella società complessa, sia pure nel veloce tasso di mutamento dell'ambiente materiale e dei rapporti funzionali all'interno di questo ambiente. La stratificazione delle esperienze si estende semmai ad un'area più estesa, alla regione piuttosto che al villaggio, con la maturazione di radicati regionalismi, etnici e no, di cui si vede cosparso il mondo attuale.

Nel contesto di questa velocità di trasformazione e di mobilità nel tempo e nello spazio, esiste tuttavia, nella nostra ipotesi, un senso di identità che si collega a singoli luoghi del territorio. L'anomia che consegue al rischio di degrado della propria individualità, della propria cultura e del proprio modo di vita, stimola una reattività che porta ad assegnare valore simbolico ad alcuni punti del territorio. Questi punti forti rappresentano in genere il passato, ma oltre a ciò finiscono col rispecchiare l'identità dei singoli e del gruppo sociale nel momento attuale.

Il termine 'bene culturale' è stato individuato in tempi recenti, entrando a far parte dell'uso corrente e anche della normativa ufficiale, per tutelare un ampio arco di oggetti, al di là del solo interesse artistico e delle valutazioni puramente estetiche. L'oggetto può essere un dipinto, una scultura, un edificio, ma anche un documento, un libro o un altro prodotto della cultura, intesa per lo più - almeno implicitamente - come cultura 'alta'. L'innovazione di terminologia comunque va verso l'intento di portare l'oggetto da tutelare verso la comprensione e la fruizione da parte di una più vasta gamma di persone.

Per introdurre un nuovo e più ampio significato del concetto di bene culturale è necessario estendere il concetto di cultura al suo senso antropologico, un valore globale che comprende i comportamenti di un gruppo, l'insieme delle comunicazioni interpersonali, le norme dell'agire sociale e i prodotti di questo. In tal modo si arriva a identificare con la cultura l'oggetto, inteso come segno della cultura stessa, che è non solo prodotto della cultura dotta. L'espressione della cultura nel suo senso più ampio può quindi leggersi in un manufatto, nella localizzazione di un particolare oggetto costruito ed anche nello spazio stesso che diventa disegno di un'idea, materializzazione della cultura e quindi 'spazio culturale'.

Superando la concezione dello spazio come semplice scenario dell'azione umana, lo spazio stesso ne diventa rappresentazione e assume in sé i valori della cultura che vi si produce. Lo spazio prodotto dall'agire umano diventa il campo di ricerca della geografia umana, le sue differenziazioni indotte dalla cultura sono il campo della geografia culturale. In tale spazio, si possono distinguere oggetti e luoghi che accentrano in sé tutti i valori della cultura, ne testimoniano il carattere peculiare, relativo ad una cultura specifica in un tempo storico definito e in un luogo altrettanto circoscritto.

In questi luoghi e in questi oggetti la geografia riconosce i beni culturali,

segni incisi nel territorio quali simboli di una cultura, spesso già passata oppure quella in atto, propria di quel luogo e di quel popolo. È chiaro che, nella maggior parte dei casi, interessano i nostri studi quegli oggetti costruiti che occupano una posizione cospicua nello spazio, che lo intagliano e lo configurano in modo importante».

Ma che il territorio storico scaturito dall'opera secolare delle migliaia di comunità che hanno letteralmente costruito il paesaggio sia da considerarsi come un bene unitario e globale, piuttosto che come un insieme di singolarità isolate più o meno curiose, è un dato non ancora del tutto acquisito. La fatica di milioni di lavoratori e costruttori - anonimi soltanto per la storiografia ufficiale e per gli abitanti delle grandi città - è stata relegata in un ambito secondario: quello dei prodotti di culture di volta in volta definite subalterne, senza architetti, povere, emarginate, senza storia (perché ritenute prive di significative evoluzioni interne).

Solo di recente, utilizzando adeguatamente le risorse di discipline convergenti sull'analisi territoriale, si è potuto cominciare a riparare il torto fatto al mondo popolare e contadino. Non è più il determinismo geografico il filo conduttore di questa nuova scuola di studiosi, che, provenienti da diversi specialismi, ha cominciato a scavare con metodi sperimentali nell'immenso e ancora sconosciuto universo rurale: lo sono, semmai, il rapporto comunità-ambiente, gli scambi e le vie di comunicazione, i caratteri dell'abitazione, le tecniche e i materiali, i riti e le feste tradizionali.

Per soddisfare a queste esigenze sono sorti e si sono moltiplicati un po' dovunque i numerosi musei della civiltà contadina, che raccolgono oggetti, attrezzi, macchine relativi al lavoro e alla vita delle campagne e che, non di rado, si trasformano in centri promotori di studi e di ricerche sui vari aspetti dell'attività agricola nel passato: divengono così, giustamente, poli culturali e costituiscono uno stimolo nei confronti delle entità locali o statali, da cui dipendono gli interventi concreti di salvaguardia e di recupero.

Ultimamente si è diffuso anche un notevole interesse verso l'edilizia rurale, come testimoniano le frequenti pubblicazioni sull'argomento, che spesso dimenticano che proprio i geografi hanno promosso la prima e la più completa rassegna sulla casa rurale in Italia. Il risultato di questa recente fioritura di studi è una maggiore sensibilità verso la salvaguardia di questo patrimonio architettonico, al quale fino a tempi recenti non si attribuiva alcun valore. Pertanto, accanto a casi purtroppo frequenti di abbandono e di rovina delle case rurali, si possono riscontrare anche interventi di recupero, che permettono di trasmettere alle generazioni future esempi di edilizia tipica delle diverse regioni agricole.

Non sembrano invece suscitare la medesima attenzione altri elementi del paesaggio rurale, la cui importanza è ugualmente dimostrata da numerosi studi, ai quali però ancora non seguono progetti concreti di salvaguardia e di rivalorizzazione. Non ci si può nascondere che si tratta di aspetti molto più difficilmente tutelabili di altri, poiché occupano uno spazio molto più vasto di un singolo edificio e soprattutto interferiscono con le attuali attività: si tratta delle tracce impresse nelle campagne dall'organizzazione del lavoro e dello spazio nei tempi passati.

Il problema di fondo è che, rispetto alla difesa e alla salvaguardia di un bene a scarsa riproducibilità, è mancata la conoscenza generale del bene stesso, conoscenza necessaria per l'intervento successivo e base di una sorta di «inventario» sistematico delle singole emergenze ambientali, che, se considerate come risorsa e patrimonio da utilizzare, possono assumere un ruolo centrale nello

sviluppo economico. E tra queste ci sono certamente il territorio, le sue strutture insediative, le sue infrastrutture, verso cui va rivolta l'attenzione al fine di una corretta programmazione delle risorse produttive e di pianificazione degli assetti territoriali.

Crediamo quindi che oggi, quando si tratta di proporre la salvaguardia di questi complessi, un tempo importanti anche sotto l'aspetto eminentemente economico, si debbano tenere nella dovuta considerazione tutte le componenti, per non restaurare e tutelare una struttura completamente svuotata del suo ruolo originario.

Ora il problema che vogliamo porci è quale significato e applicazione possiamo dare a questi concetti, quando spostiamo la nostra osservazione al complesso presente che sta vivendo questa vicina e meravigliosa, ma purtroppo tanto martoriata terra istriana, che, più di ogni altra ha conosciuto tanti forti atti di stravolgimento del ruolo originario delle sue componenti fisiche ed umane.

In questo contesto è perciò interessante presentare qui alcuni dei risultati ottenuti a conclusione delle ricerche eseguite per compilare quello che oggi è il primo inventario di un bene culturale istriano, delle *casite*, che ha consentito di stabilire una continuità tra la cultura costruttiva di società preistoriche e quella di tempi più recenti per il tramite delle espressioni tradizionali dell'architettura rurale spontanea.

Per cercare di capire il territorio istriano, abbiamo mantenuto lungo tutto il corso delle nostre pluriennali ricerche, sollecitate fin dai primi anni Sessanta dal prof. Alessandro Cucagna, allora direttore dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Ateneo Triestino e nostro indimenticabile Maestro, un contatto diretto, ricognitivo sul campo, con la materialità delle sue strutture e dei suoi spazi. L'abbiamo scandagliato, percorrendolo in lungo e in largo, andando alla ricerca delle tracce che le culture popolari hanno lasciato su di esso. Siamo andati in giro utilizzando in un primo tempo come strumento di identificazione dei diversi segni lo spirito e la sensibilità di osservazione e l'obiettivo fotografico. Tra le tante testimonianze materiali di civiltà che affondano le radici nel passato, abbiamo individuato, in un intreccio non sempre districabile, esempi di architettura popolare di antico regime, i cui ritmi di vita si sono sviluppati in modo non sincrono ai ritmi dell'altra architettura ed in particolare a quelli accelerati dell'urbanizzazione moderna e contemporanea che ha sconvolto la fascia costiera istriana, lasciando per contrapposizione in abbandono i nuclei storici dell'entroterra e un'enorme quantità di suolo umanizzato dalle epoche passate. Abbiamo dovuto, quindi, fare i conti con i problemi territoriali del nostro tempo, coinvolgendo contemporaneamente la storia degli insediamenti che si manifesta sotto forma di compresenza stratificata dello spazio territoriale.

È un mondo, quello popolare di antico regime, che è ovviamente in progressivo disfacimento, qui in Istria come altrove.

La ricerca dell'Istria va vissuta nell'incontro ravvicinato con i suoi paesaggi e con le sue dimensioni culturali più autentiche. Si tratta di capire ed entrare nel vissuto di quel profondo senso dell'arcano che trapela dall'impatto con la pietra istriana e con l'uso multiforme che ne fece l'uomo in secoli di storia.

È il linguaggio della pietra che conforta l'esistenza dei castellieri, ora raccolta irregolarmente lungo i muricci di campagna, ora presente nel gioco geometrico delle vecchie case istriane. È quanto crea il vissuto di un ambiente nelle piccole e disseminate sedi dall'aspetto austero e antico, avvolte spesso dal

silenzio del paesaggio circostante. Un paesaggio che affronta con rigore tutte le sue stagioni, che conosce il volto aspro delle raffiche di bora e la nenia dolce dell'onda quando si abbandona alle rive. L'Istria più suggestiva è quella dell'abbandono e della decadenza. Quella sospesa tra il fascino avaro di dimore in cima al colle e la scoperta di un ambiente ancora intatto. È l'incontro con la natura che mantiene viva la sua macchia mediterranea intercalata da querceti e oliveti, qua e là un po' disadorni, inselvatichiti come la macchia, e pertanto più compostamente pregni di quella particolarissima dimensione di solitario scoramento a un destino senza tempo.

L'Istria va conosciuta e capita come una terra legata alla magia di un'essenza rimasta antica, ancorata allo spirito della sua gente dispersa, e che ha visto spopolarsi i vari nuclei storici delle cittadine e di quelli di campagna. La regione ne sembra fatalmente segnata, quasi sconvolta da un inclemente susseguirsi di eventi storici che fanno mutare bruscamente i destini della gente. Ne scuote, altresì, il paesaggio, lo sviluppo urbano, le abitudini di vita, mentre affina l'attitudine a percorrere, a presentare ed a vivere l'Istria come terra incerta ed imprendibile, perciò da *riconoscere*.

La presentazione anche sommaria di una realtà complessa e variegata come quella istriana necessita perciò di un approccio, che oltre ad essere di preambolo, a volte non può sfuggire la valenza interpretativa. È necessario affrontare ed addentrarsi in quella che riteniamo essere una specifica problematica regionale che si presenta essenzialmente sotto il suo aspetto di *fenomeno culturale globale*. Ne sono investite di rimando tutte le sue dimensioni più caratterizzanti, sia a livello culturale, sociale che storico.

Civiltà della memoria è l'espressione particolare di un principio di importanza centrale per la crescita e lo sviluppo di una comunità: la ricostruzione della propria storia. Considerare una comunità come artefice della costruzione del proprio territorio porta a ricostruire gli oggetti e le trame che li hanno sostenuti con il supporto della memoria storica. Questa ricostruzione dell'oggetto ci insegna a rifare l'oggetto stesso. Con l'apporto della storia sociale e politica, economica, culturale ed artistica è quindi possibile porre le premesse conoscitive ed interpretative per intervenire a salvaguardare, a valorizzare e a riqualificare l'insieme delle stratificazioni storiche del territorio.

Il territorio storico dell'Istria, scaturito dall'opera secolare delle diverse comunità, è un bene unitario e globale che compone un riferimento oggettivo in cui tutto si sintetizza e come tale può allora darci quella misura e quel sentimento della realtà con cui abbiamo perso molti contatti.

Ogni civiltà ha tentato di organizzare lo spazio secondo un proprio modello politico produttivo; ha conservato, distrutto, abbandonato ciò che i limiti della propria cultura e del condizionamento storico imponevano. Secondo le alterne vicende della storia, i prodotti di ogni cultura si sono integrati o sovrapposti o aggiunti a quelli precedenti. Ciò che è rimasto, in questo processo continuo di trasformazione, il territorio l'ha riportato fisicamente. Esso è il prodotto materiale delle culture ed è quindi fonte di conoscenza, che deve essere inquadrata storicamente affinché possa acquistare un significato di valore interpretativo e prospettivo. Assume veramente il valore di un bene culturale, diventa espressione globale di una data cultura, di una data storia civile, di un particolare rapporto uomo-natura, rappresenta cioè un documento di cultura, una testimonianza materiale avente valore di civiltà.

Ricondurre anche concetti culturali a forme spaziali, a localizzazioni, a mor-

fologie fisiche coesistenti, a temperie immanenti e diverse non appare improprio, anzi si rivela necessario. Perciò questa occasione riveste un significato di alto impegno culturale e propone un appuntamento importante.

È auspicabile che l'utilizzazione di questo lavoro vada al di là della conferma di alcuni dati e porti all'acquisizione di nuove conoscenze e di nuovi parametri di giudizio. Nell'ottica che tende a riscoprire e documentare i valori e le testimonianze, ogni fatto «fisico», sia una sede umana, sia un monumento, dovranno essere considerati come beni collettivi, come strutture insediative, integrate con i loro rispettivi territori.

Attraverso il recupero di questi rapporti, le iniziative di intervento dovrebbero orientarsi in direzione di trasformazioni non distruttive nella consapevolezza di ciò che è compatibile, e di ciò che è violentemente destabilizzante rispetto all'ambiente antropico precedentemente determinato.

Bisogna, però, fare i conti con i problemi territoriali del nostro tempo: centri storici dell'entroterra in progressivo disfacimento; case, nuclei e centri trasformati o in corso di trasformazione; chiese isolate ridotte a ruderi; nuove strade extra-urbane, mulattiere abbandonate o risanate o stravolte; attrezzi della vita comune oggi in disuso; strutture terrazzate, spesso semidiroccate del paesaggio rurale con le colture in gran parte in via di naturalizzazione tra incolti e olivi inselvatichiti. La deterritorializzazione in Istria è dunque effetto di una riformulazione irriverente del suo sviluppo economico e sociale.

Gli interventi sperimentali, nel dopoguerra orientati spesso verso la ricerca di una improvvisa giustizia sociale, hanno penalizzato soprattutto l'agricoltura, trascinando nell'abbandono buona parte dell'entroterra istriano, defraudato oramai quasi totalmente del suo patrimonio umano e del suo specificum territoriale. L'orto veneziano per antonomasia di un tempo non esiste più; ne esiste forse il fantasma vagante fra le terrazze incolte e i coltivi abbandonati, tra le rovine di alcune cittadine lungo la valle del Quieto.

L'Istria di oggi continua purtroppo a scomporsi, sradicando il vecchio per imporre l'incongruo disconoscendo, nonostante alcuni importanti tentativi e recuperi di questi ultimissimi anni, il proprio passato e rinnegando la saggezza del linguaggio evolutivo; latitanze e ritardi si devono lamentare soprattutto nella salvaguardia di quella che si potrebbe chiamare l'"Istria minore".

La deterritorializzazione in Istria è dunque effetto di una riformulazione irriverente del suo sviluppo economico e sociale.

La vitalità economica dell'Istria ha il suo perno altrove; lungo la costa, nei centri turistici (Portorose, Umago, Parenzo, Rovigno, Abbazia) o in quelli industriali, cantieristici e portuali (Capodistria, Isola, Pola, Albona). Si tratta pur sempre però di una vitalità relativa, in balia anch'essa del continuo fluttuare delle congiunture, come hanno purtroppo dimostrato i disastrosi eventi di questi ultimi tempi. Basti ricordare il tracollo del turismo che si è trainato il terziario, là dove non si tratta di salvare un monumento d'eccezione, quanto piuttosto un intero tessuto insediativo.

Così, ai piedi del colle Sermin alle porte di Capodistria, area in parte tutelata quale ambiente di importanza archeologica, sono venuti recentemente alla luce, durante le operazioni di scavo per la costruzione della nuova superstrada e dello spostamento di un ponticello sul Risano, dei reperti di un edificio protostorico, proprio nel perimetro dove avrebbe potuto sorgere l'antica *Aegida*. La zona era già stata martoriata dall'allargamento della linea ferroviaria ed oggi lo scempio si è ripetuto.

Sorta su insediamenti preromani e romani, la *Neapolis* medioevale, oggi Cittanova, ha perduto, sotto l'incalzare dell'edilizia moderna, in più luoghi, la sua antica fisionomia. Nell'area urbana a sud-ovest della cattedrale di San Pelagio le autorità hanno permesso la costruzione di un vasto complesso commerciale, incuranti dei danni che questa nuova struttura avrebbe arrecato. Al momento degli scavi, le ruspe hanno divelto, distrutto e scaricato in mare diverse tombe e resti umani. L'intervento degli archeologi del Museo di Pola ha reso possibile il recupero di alcune sepolture rimaste miracolosamente intatte. Da quanto finora scoperto e analizzato, si è dedotto che la necropoli era in uso dal IV al X secolo.

La mancanza di un controllo attivo dei beni culturali è putroppo tangibile un po' dovunque. Nel Buiese, per esempio, fino ad una decina di anni fa, uno dei maggiori ritrovamenti di ville romane avvenuto a Catoro, presentava ben conservati, oltre al perimetro murario, anche mosaici pavimentali e frammenti di affreschi murali. Oggi purtroppo questi importanti reperti sono abbandonati all'usura del tempo, coperti da una fitta vegetazione ed usati come discarica dai villeggianti. Medesima la sorte delle rovine di Sipar, un tempo forse sede vescovile e, come rivelato dai reperti, importante centro commerciale dal II al VI secolo. Le nuove scoperte archeologiche sono talvolta opera di privati cittadini o frutto delle ricerche organizzate dalle locali Comunità degli Italiani. Cito soltanto i 18 siti compresi tra l'età del Bronzo e l'età romana, scoperti nei dintorni di Verteneglio grazie per lo più ai lavori di costruzioni stradali (1991) a Blagonia, Turinca, ecc. E si potrebbe continuare a lungo con decine e decine di altre esemplificazioni.

Il processo di industrializzazione ed il conseguente regresso economico del mondo contadino ha provocato inoltre lo spegnersi lento di molte di quelle attività e costumi tradizionali che vi erano strettamente correlati. Ricordiamo a titolo d'esempio che fino agli anni '50-'60, accanto all'agricoltura, l'artigianato era una delle maggiori attività del Buiese. La già citata sede di Portole, nella valle del Quieto, vantava una consistente produzione manifatturiera di sedie in legno con sedile intrecciato di vimini. I tessitori di Stridone erano conosciuti in tutta l'Istria per i loro lavori mentre a Zubini, presso Portole, fino agli anni Cinquanta esistevano delle fornaci per la produzione di vasellame in terracotta. Anche i fabbri dell'Alto Buiese erano conosciuti in un più vasto territorio per i loro attrezzi agricoli. Tutti mestieri questi tramandati da generazione in generazione, da padre in figlio, quasi in una forma rituale gelosamente custodita. Si sono fermati gli antichi telai, i mantici dei fabbri, i mulini ad acqua e i «frantoi», mentre i loro pezzi in legno accuratamente lavorati da altrettanti artigiani scompaiono lentamente tra le cadenti mura delle case abbandonate. Le antiche strutture si sono così rapidamente deteriorate o modificate o annullate da credere che ormai si sia concluso il processo di destoricizzazione.

Non si può non prendere atto di queste trasformazioni che interessano la nostra epoca. Eppure abbiamo visitato questo territorio, con lo stesso spirito con il quale il restauratore visita i suoi affreschi, per studiarlo ed interpretarlo, come se fosse possibile recuperare a nuova vita le sue strutture ed i suoi spazi. Con questa tensione, gli insediamenti tradizionali, con le loro forme e le loro trame organizzative, sono stati selezionati in modo da ottenere una soddisfacente rappresentazione della varietà delle aree culturali di appartenenza, nella massima aderenza possibile alla loro consistenza fisica, alla loro individualità strutturale e culturale e al loro ruolo nel contesto territoriale locale e nell'uso storico del

suolo.

Siamo di fronte ad un processo forse irreversibile, di uso consumistico, utilitaristico e livellatore di tutte le risorse, ivi comprese quelle storiche. È la rottura di un sistema connettivo territoriale che era basato, da una parte, su un'economia mercantile e agraria e, dall'altra, su un'economia povera, di sussistenza, alla quale sono rimaste sempre strettamente legate le antiche forme architettoniche.

Così i segni, i simboli ed i miti dell'architettura popolare di antico regime hanno cambiato o stanno cambiando radicalmente significato sia sul piano dell'uso, sia sul piano culturale.

È una situazione da affrontare con consapevolezza e lucidità tanto sul piano conoscitivo, quanto sul piano dell'intervento.

L'indagine proposta in questo libro, con le sue immagini e le specifiche didascalie, che le definiscono, devono far riflettere, potendo esse avere interpretazioni differenziate sotto parecchi aspetti, di cui il più importante è forse quello relativo al fatto che esse presentano una ricchezza che minaccia di sconcretizzarsi fra le nostre mani perché, in un prossimo futuro, la maggior parte di ciò che esse ci mostrano non esisterà più. Si tratta perciò principalmente del *tentativo di inventariare* esempi caratterizzanti, rimasti a testimonianza di una molteplicità, che ora sta più o meno scomparendo di fronte ad una semplicità, di cui non è ancora dimostrata la capacità di risolvere adeguatamente i molti problemi esistenti, dai quali non si può prescindere. In ogni caso, però, l'indifferenza ad essa collegata per l'ambiente che circonda l'uomo e per ciò che per natura è in lui insito, può significare solo un impoverimento spirituale.

Altro aspetto essenziale del libro è quello di mostrare quali ordinamenti seppero darsi gli uomini del passato ed i loro successori, ordinamenti che hanno, seppure a livello involontario, anche un lato estetico, che ci può toccare tanto più profondamente, quanto più chiaramente ne percepiamo la perdita.

Le immagini raccolte in questo volume documentano l'esistenza di infinite trame attraverso le quali paesaggio e sistema costruttivo erano collegate fra di loro, e testimoniano il confluire della natura e delle tracce in essa impresse da una coltura semplice, che non era violenza. Esse testimoniano l'opera di uomini, che sapevano mettere a frutto per sé parti di questa natura, intervenendo in essa cautamente e con rispetto, lavorando con essa e mai contro di essa.

Modi comuni di vita e di lavoro portavano ad impostazioni affini del tipo di casa, che aveva una sua vita propria, e dell'ambiente, che non solo veniva rispettato, ma che si inseriva nella struttura dell'abitazione con precisi materiali, nei quali si rifletteva.

Si è voluta condurre l'osservazione soprattutto in quei luoghi, dove molto in qualche modo si è ancora conservato, per cui può valere la pena di riflettere su come queste opere potrebbero essere salvate dal destino che subiscono paesaggi con «migliori infrastrutture». Questo libro ha quindi lo scopo di determinare un campo culturale e di propagandare, perché queste prospettive aumentino. Una parte del documento non potrà comunque più essere preservata da modificazioni e distruzioni, in quanto esse sono già in atto e continueranno a verificarsi in avvenire proprio sotto i nostri occhi.

Non si vuole solo mostrare quello che ci è ancora rimasto di epoche preindustriali, ma si vuole anche gettare sul tappeto un ulteriore problema, e cioè se noi ci possiamo permettere la perdita di questa struttura culturale della campagna e di conseguenza la trasformazione in senso negativo del paesaggio. Sono i proble-

mi che oggi muovono sociologi, ecologi, artisti, architetti e quei pochi che intendono per tradizionale non solo cose vecchie e superflue, ma vedono in esse le radici della nostra origine sotto l'aspetto sia spirituale che economico con tutti i nessi e i connessi che formano la coscienza, il sentimento ed i valori estetici. Quando, annota Kristian Sotriffer (1980), «uomini che non si possono considerare atavisti in cerca di tradizioni popolari, in quanto decisamente rivolti al mondo moderno con i loro interventi creativi anche nel campo del lavoro, quando dunque contemporanei dotati di un certo patrimonio intellettuale fanno proprio il problema della rovina incombente dei nostri paesaggi culturali secondo il loro punto di vista politico-economico non solo con tutele varie, ma con l'azione concreta, tutto questo ha la sua finalità nel desiderio di conservare strutture di importanza vitale per noi tutti. Che un architetto come Roland Rainer indichi l'esempio della Cina (*Die Welt als Garten*, Graz, 1976), non è certo privo di significato: di fronte ad una mobilità divenuta per noi ovvia e gestita quasi sempre per amore di se stessa, sulle cui conseguenze deprimenti, sociologiche e psichiche, è d'uopo ricordare quale ruolo decisivo abbia il legame con il tempo ed il luogo, la continuità di tutti gli sforzi nella diffusione di speciali esperienze locali riguardanti suolo, clima e vegetazione e non da ultimo concernenti nessi ecologici per una cultura rurale, il cui successo dipende dalla cura generazionale del suolo e dell'intero paesaggio secondo esperienze e tradizioni.

Là, in Cina, si capisce ancora il fatto che noi siamo ospiti sulla terra e non abbiamo il diritto di divenirne meri sfruttatori, *ma dobbiamo assumerci anche una responsabilità di fronte alle generazioni future*».

Con questo atteggiamento abbiamo elaborato, per questa prima occasione del censimento delle *casite*, le schede informative e le tavole iconografiche nelle quali dovrebbe potersi leggere lo sforzo che è stato fatto per ricostruire le strutture e gli elementi costruttivi delle architetture individuate, attingendo i dati sul posto, attraverso l'osservazione diretta e la verifica storica.

Si tratta per l'Istria della prima grande opera sistematica di documentazione e di ricerca su un bene culturale per molti aspetti emblematico della realtà, delle specificità e del ricco patrimonio storico ed etnografico della vicina penisola, sulle origini e sulle caratteristiche di una costruzione tipica di architettura popolare che, ritenuta da molti una vera e propria «testimonianza archeologica», uno dei segni prodotti dalla cultura e dalla civiltà dell'uomo in queste terre, rischia di scomparire per sempre.

È un'architettura alla cui configurazione è stato determinante l'apporto, diretto e consapevole, della maggior parte dei membri delle comunità locali, che hanno manifestato il completo dominio delle tecniche costruttive e la piena disponibilità dei materiali edilizi. Perciò nello studio della struttura materiale dell'opera, indagata nelle relazioni secondo cui i suoi elementi si sono disposti, sono stati ricercati, nel limite delle possibilità, anche i significati storico-antropologici che tale struttura ha assunto nel tempo per le comunità locali. In coerenza con questo schema di ragionamento, abbiamo adottato, come criterio conduttore interpretativo, il metodo storico-antropologico, che ci ha consentito, prima di tutto, di collocare in una corretta prospettiva critica l'esigenza di considerare ogni opera architettonica, ogni insediamento, ogni territorio, come una totalità al tempo stesso empirica e mitica da cui poter estrarre i significati culturali, le tensioni intellettuali ed emotive, le regole dell'organizzazione dello spazio, in aderenza e oltre la consistenza fisica e il dato funzionale.

L'operazione è risultata tutt'altro che semplice. Ma è stata passaggio obbliga-



Due lembi di paesaggio istriano nei pressi di Gimino e di Dignano

to per una ricerca che considera le realtà territoriali come compresenza in atto e come stratificazione storica di usi e spazi, nei quali sono rintracciabili i segni delle trasformazioni subite nel tempo. Ciò vuol dire che del territorio fanno parte integrante gli elementi naturali e gli elementi artificiali, le sedi abbandonate e le sedi abitate, nonché le strutture costruite sul suolo.

Il nuovo e il vecchio coesistono nello spazio come insiemi di totalità storiche. Il territorio così inteso non può essere considerato, come purtroppo nella maggior parte dei casi si continua a credere, solo per quelle parti che devono esser consumate nell'immediato. Il territorio, invece, come compresenza e stratificazione, diventa spazio ricco di memorie e di tensioni proiettate nel futuro, articolandosi in luoghi popolati di figure, forme, materiali, colori, miti, che stimolano la nostra immaginazione e che dovrebbero costituire un ammonimento alla logica costruttiva ed organizzativa dello spazio del nostro tempo.

È la fine di un modo di costruire in gran parte autogestito, perché il controllo della stessa tecnica costruttiva non è più disponibile, né utilizzabile da una vasta moltitudine di popolo, essendo cambiata troppo radicalmente la struttura tecnologica e produttiva edilizia. Alla perdita di controllo tecnico è seguita rapidamente la perdita del controllo dell'organizzazione dello spazio abitativo e lavorativo. Così i citati segni, simboli e miti dell'architettura popolare di antico regime, hanno cambiato radicalmente significato, sia sul piano culturale, sia sul piano dell'uso.

È una situazione da affrontare con consapevolezza e lucidità tanto sul piano conoscitivo quanto sul piano dell'intervento, al di fuori di qualsiasi tentazione



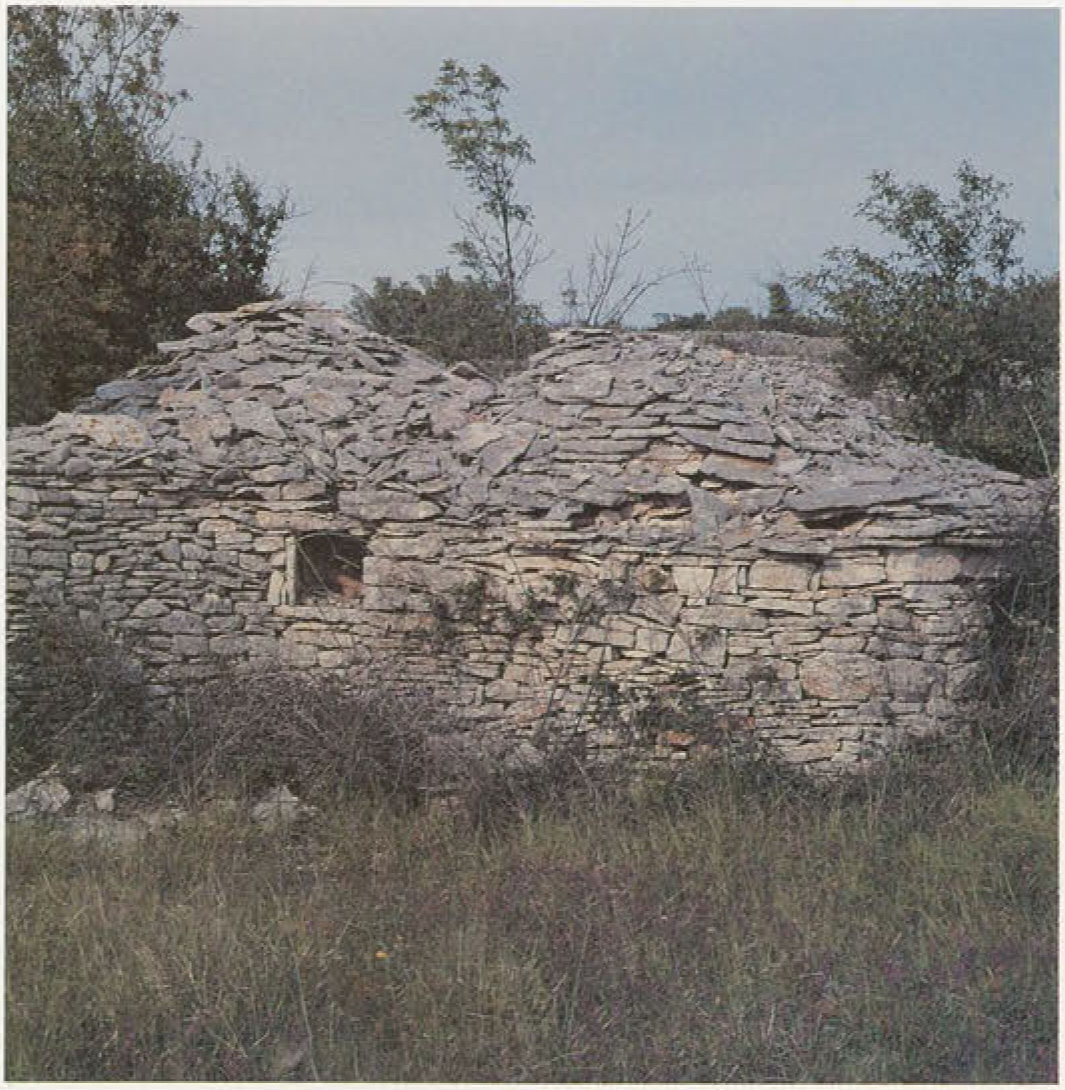
semplificatoria o formalistica o folcloristica.

A prima vista, il fascino delle *casite* da noi indagate sembrerebbe derivare unicamente dal carattere arcaico che la loro tipologia e i loro elementi architettonici sembrano aver mantenuto per millenni. Nel loro sviluppo storico si possono certamente rintracciare costanti di lunga durata: nella forma delle loro piante e sezioni, nella modalità dell'impiego esclusivo della pietra e nella particolarità tecnica delle costruzioni delle loro coperture. Hanno un'altra singolarità: acquistano, oltre che un significato architettonico, pur importante ma limitato all'edificio in sé, una vera dimensione territoriale, soprattutto quando si presentano in un insieme tale da costituire un paesaggio rurale avente valore in sé.

Le *casite* dal punto di vista dell'organizzazione dello spazio non sono scindibili dalla struttura territoriale né dalle colture terrazzate, arborate e no, né dalle colture dei campi, dei prati e pascoli. Esse sono elementi strutturali dello spazio rurale.

Superlativamente adattate al paesaggio mediterraneo per forma e materiale, queste *casite* rappresentano un tutt'uno colle muricce a secco che recingono i campi, le vigne, gli oliveti nei quali si trovano inserite: un'eredità contadina che potrebbe anche fermarsi per mancanza di eredi e che pertanto andava documentata con puntigliosa e sapiente attenzione.

Una riflessione storica farebbe ritornare molto indietro nel tempo per trovare notizie cronologicamente precise sull'epoca che vide nascere attorno a Dignano le costruzioni rurali di cui andiamo parlando, difficilmente databili in parallelo con l'origine e la crescita dell'abitato.



Alcuni esempi di casite del territorio di Dignano. A fianco, i cosiddetti tre casoni di Santa Fosca

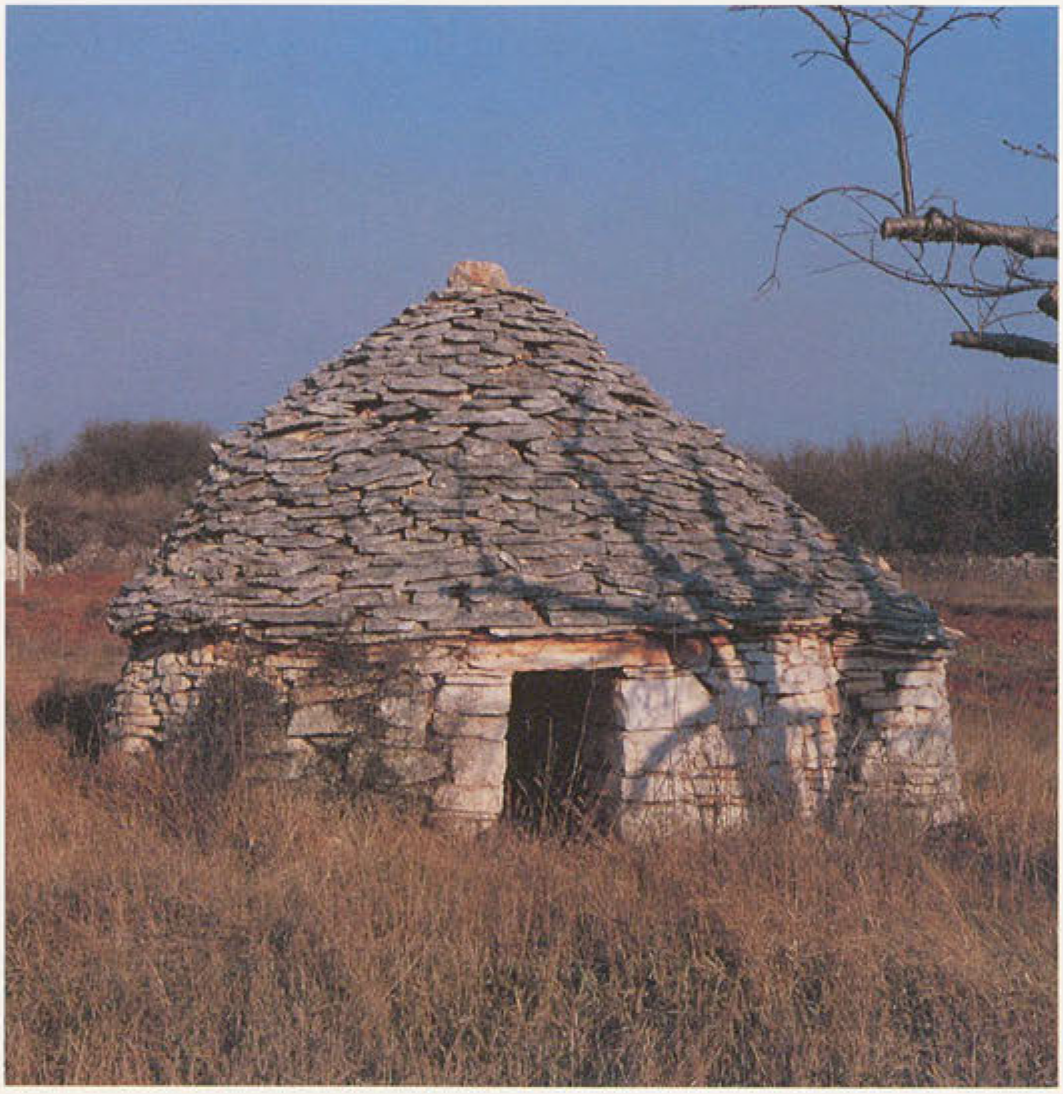




Forse per il richiamo di una memoria storica ereditata sul territorio e non certamente per caso, la campagna dignanese ne è così abbondantemente contrassegnata entro un cerchio di pochi chilometri. Leggendo le pagine scritte sulla civiltà dei castellieri, si è indotti a pensare per analogia a queste capanne circolari di pietra delle quali stiamo parlando e che presumibilmente non furono inventate di sana pianta ma piuttosto rilevate da un'architettura precedente, magari rozza e primitiva ma assai simile per modello e costruzione. E a Dignano, ai margini dell'abitato, abbiamo i resti di un castelliere, quindi la conferma della reale esistenza di quelle abitazioni monocellulari cupoliformi descritte dal Burton e dal de Marchesetti dopo le prime esplorazioni sistematiche effettuate in Istria appena poco più di un secolo fa.

Nel tipo di capanna a pianta circolare costruita rusticamente con basi di muratura sovrapposta abbiamo la forma tipica di ciò che potrebbe essere stato il prototipo della caratteristica *casita* dignanese (o istriana). La similitudine sta nell'uso del materiale pietroso come nella forma circolare, nella tecnica costruttiva come nell'ubicazione. Per i castellieri, l'interrogativo è sulla provenienza del materiale pietroso, a volte di proporzioni enormi; per Dignano di più facile spiegazione, quando si sia accettata e superata l'idea di un modello assunto da architetture più antiche, che però qualche secolo fa erano forse ancora visibili, seppur diroccate.

Certamente quando cominciò a delinearsi l'abitato urbano, ebbe inizio la lavorazione della terra, tutta da dissodare. E il contadino dignanese, ordinato e paziente, cominciò a portare ai margini del campo tutte le pietre che il suo aratro



incontrava e scalzava dal terreno carsico, e a deporle una sull'altra con geometrica precisione, legandole a secco con pietrame minuto. Nacquero così le *masiere* che fungono da recinto ai campi, ed i *groumasi*, enormi mucchi di pietre; e nacquero anche le *casite* con una tecnologia che solo apparentemente può sembrare elementare.

In Istria queste costruzioni appaiono ricche di particolari costruttivi atti a renderle più ospitali sebbene, anche in passato, non siano state abitate con continuità se non solo temporaneamente dai contadini e dai pastori durante le transumanze. Suggerite dall'abbondanza di materiale litico sfaldabile e da esigenze di riparo o di deposito, queste dimore, "che rappresentano con il reticolato dei muretti a secco un elemento quanto mai caratteristico dell'impronta data dall'uomo al paesaggio carsico", si distinguono per la finitezza dell'esecuzione e la felicità delle proporzioni. Ben differenziate nelle loro parti, generalmente si compongono di un muro perimetrale ad impianto circolare o quadrangolare, delimitante una cella capace di accogliere poche persone non sempre erette, e di una copertura per lo più a pseudocupola, configurandosi all'esterno con un tetto a cono, ma talvolta anche a campana, di altezza variabile.

E mentre a Dignano l'abitato si espandeva e le case crescevano agglomerate, aggrappate una all'altra, alte, non staccate e basse come nei paesi delle campagne circostanti frutto di colonizzazioni più recenti, nascevano le *casite* dalla tipica forma a tetto conico, sapientemente architettate, quasi tutte rotonde e più o meno grandi, agli angoli dei campi o in mezzo al terreno, o addirittura dentro il grosso monte di pietre. Alcune sono datate. E hanno uno o più secoli di vita. Molte più



"giovani" delle case. Sono state un ricovero sicuro per proteggersi dalla pioggia improvvisa, dal sole durante la siesta del mezzogiorno o per passare una notte quando il lavoro non si completava nella giornata, ma anche per difendersi dai ladri in tempo di raccolto. Nessuno ha mai pensato di chiuderle, e tanto meno di portare qualche arredo di comodo. La *casita* era un rifugio, sicuro, ma niente di più.

La funzione della *casita* non era limitata soltanto alla presenza dell'uomo, ma anche a quella del suo bestiame, ovino in particolare. Oggi questa costruzione perde gradatamente la sua funzione, quindi la sua importanza a causa della meccanizzazione, dei diversi modi di lavorare e di produrre, che riducono il tempo di lavoro del contadino, il quale ha pure più confortevoli condizioni di vita, più esigenze nel tempo libero e difficilmente si sofferma in campagna, finito il lavoro.

Nessuno qui pensa al lavoro di quella civiltà contadina che ha saputo dare un'impronta così originale al territorio, così esteticamente indovinata in armonia con l'ambiente. Si dovrebbe invece proporne la tutela di monumento ambientale o culturale, per la sua specificità di stretto contatto con l'abitato urbano al quale si collega, per una valorizzazione anche in chiave turistica. Il turismo culturale ormai di moda in tanti paesi potrebbe, dovrebbe trovare nella lettura di questo fenomeno di architettura rurale o agreste un interesse vivo alla conservazione di un patrimonio giunto intatto fino ai nostri tempi per le generazioni a venire.

Sono state censite circa mille costruzioni, che hanno permesso di individuare precisi limiti alla loro diffusione, talvolta ben diversamente da quanto era stato



Casite *in località Santa Margherita e Madonna della Salute (Dignano)*







Ancora in località Santa Margherita e Madonna della Salute (Dignano)



In località Banovizza (Goran) e Santolina nel Comune catastale di Dignano







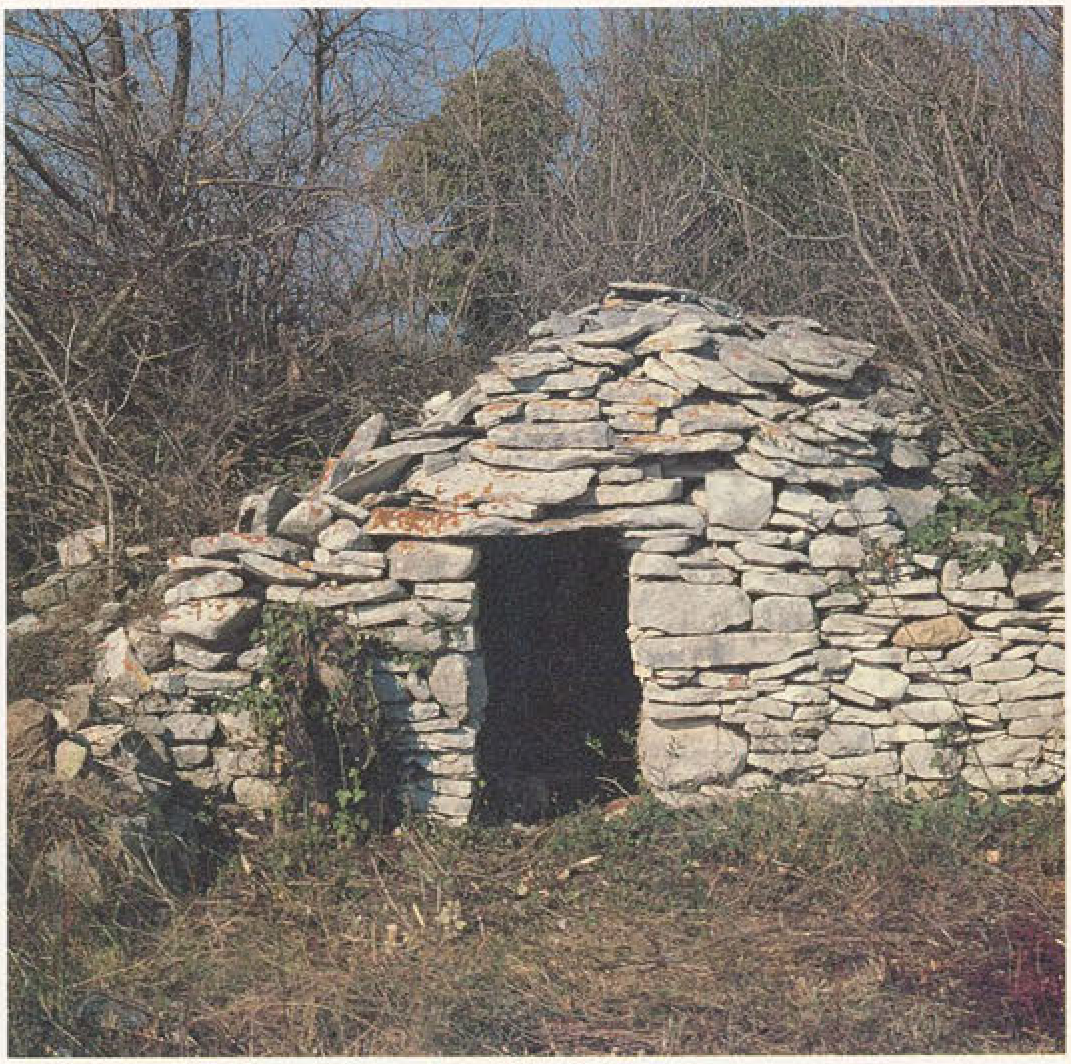


Altre casite in località Goran e Madonna della Salute

fissato con esperienze più limitate dalla letteratura precedente, dal Battaglia al Nice, dal Cucagna alla Stepinac-Fabijanić, autrice dei contributi più recenti (1987, 1988 e 1990). È stato fissato il loro rapporto con l'ambiente naturale ed umano e si sono individuate le diverse tipologie necessarie per gli opportuni confronti con le analoghe costruzioni del mondo mediterraneo.

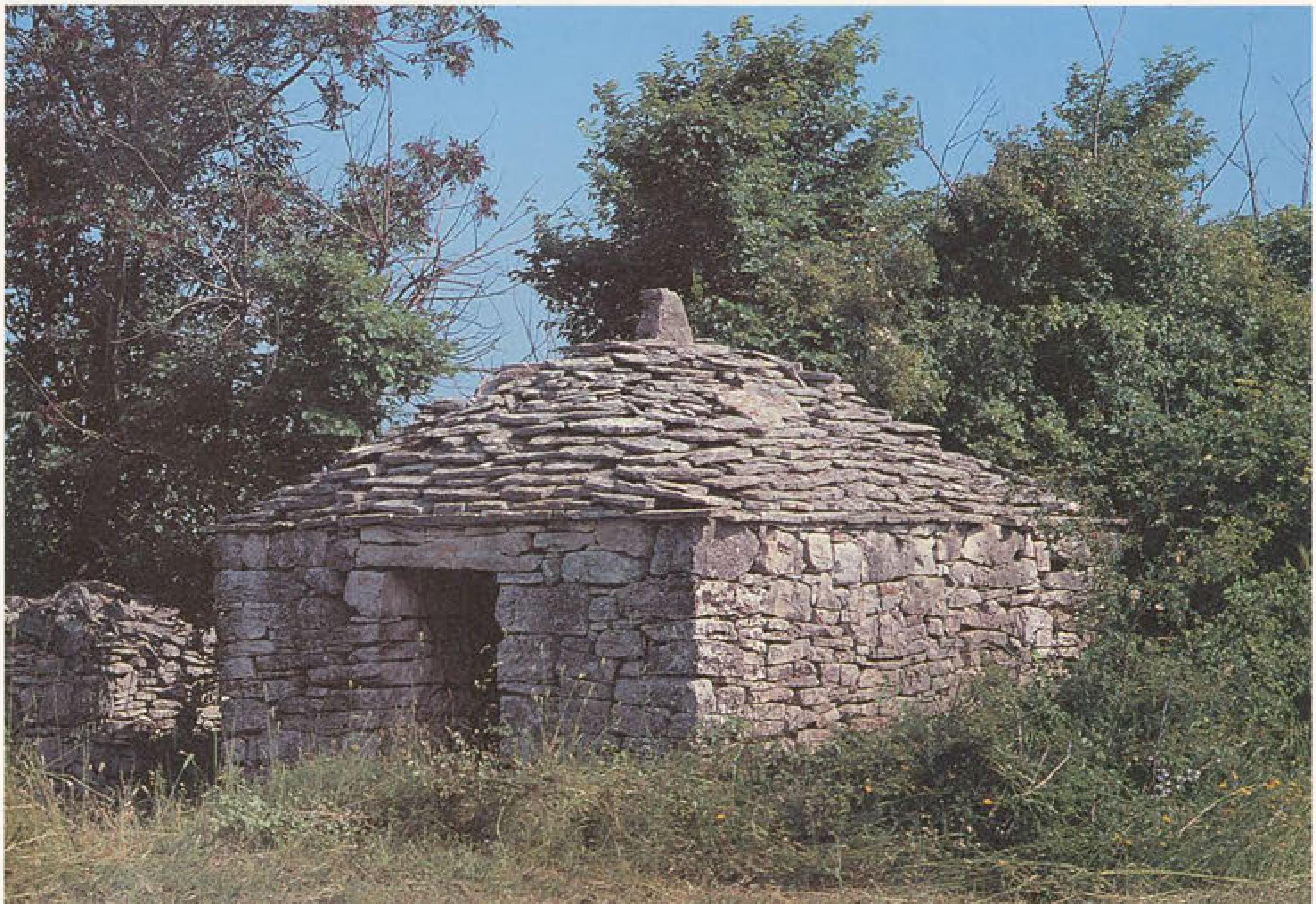
Non è stato fatto un lavoro del tutto esaustivo, ma questo avrebbe richiesto un impegno che avrebbe garantito l'individuazione di ben poche realtà superiori a quelle accertate e perlomeno poco significative.

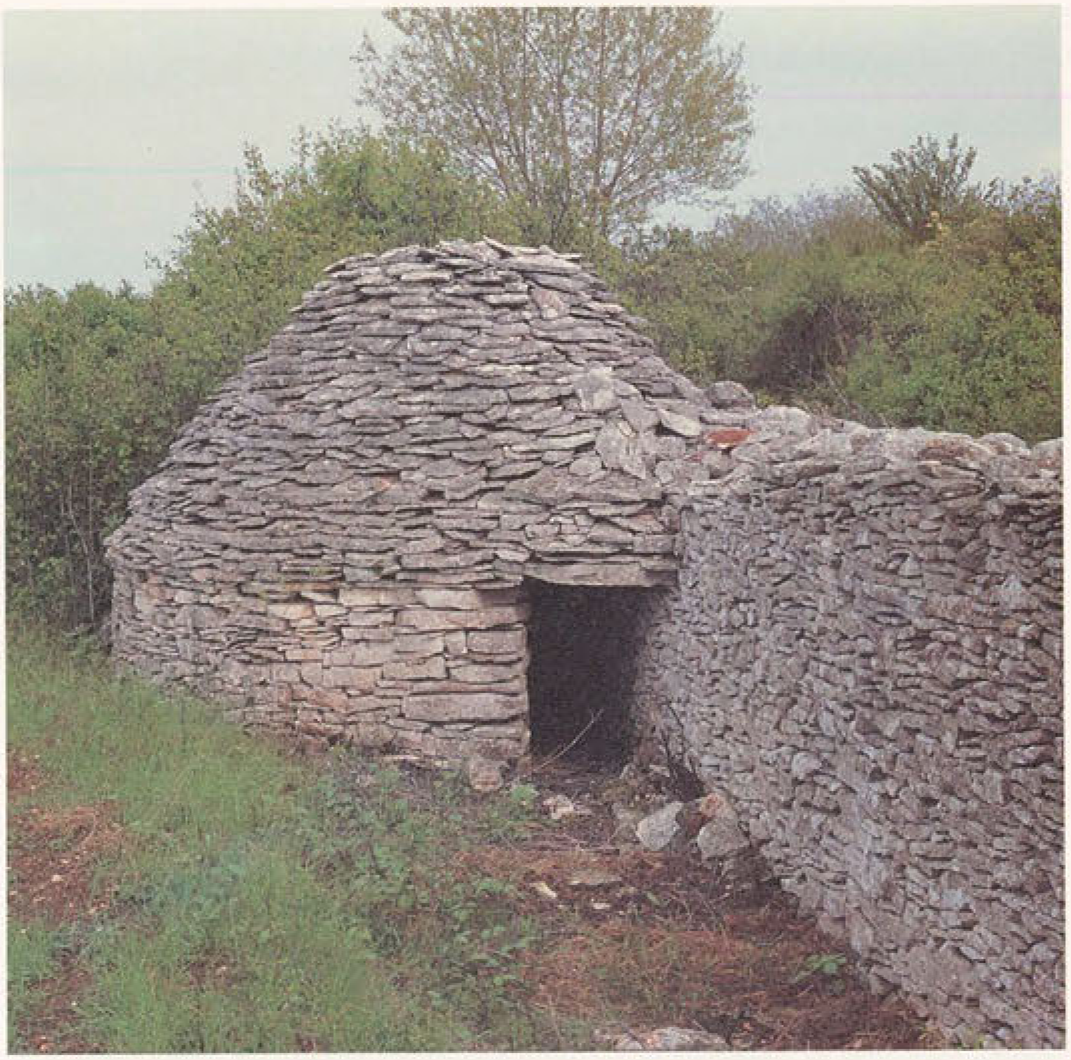
Speriamo perciò che queste immagini di documentazione che qui di seguito verranno proposte siano ritenute egualmente utili per collocare in una più corretta prospettiva critica l'esigenza di considerare il passato come una condizione qualificante e costitutiva dell'ambiente naturale e storico istriano, inserendo ogni sua opera architettonica, ogni suo insediamento, ogni realtà territoriale, al di là delle tensioni intellettuali ed emotive, nel proprio significato culturale.





Sempre nei dintorni di Dignano, casite di diversa tipologia e forma presenti nelle località di Strupe de Lion, Gambaler, Bossi-Lisignana, Goran











Il paesaggio rurale: un presupposto metodologico

di Luciano Lago

Considerare l'architettura popolare come bene culturale, la civiltà contadina come artefice della costruzione dei paesaggi arcaici dell'Istria porta a fissare in alcune premesse metodologiche il processo conoscitivo ed interpretativo necessario a salvaguardare, a valorizzare e a riqualificare l'insieme delle stratificazioni storiche del territorio.

Uno studio come quello che noi ci riproponiamo del paesaggio rurale o di una sua espressione sembra un tema semplice di ricerca. A guardarlo da vicino, tuttavia esso suscita non poche difficoltà e soprattutto in chi come noi s'accinga ad affrontarlo dal punto di vista del recupero della sua tipologia storica. Nessun dubbio circa la realtà del fatto: l'incertezza permane per contro intera relativamente alle modalità d'indagine e degli esiti che ci si può attendere dal conseguire in codesta fase, ancora tanto poco praticata, dello studio scientifico della storia del territorio e del suo paesaggio. Né si tratta solo della scarsità dei *documenti*, ma del disordine - esterno, materiale - d'essi, sovente sepolti nei ricetti più inattesi del campo consueto e vasto dell'informazione, e della reticenza - interna, costituzionale - che essi spesso oppongono alla somma di domande di chi li interroga con gli scopi che abbiamo indicato e che, qui di seguito, su un problema specifico, e cioè quello del mondo rurale, ci vedrà impegnati. Ma, prima ancora, la questione coinvolge la stessa struttura del reperto, giacchè l'impegno ipotizzato pretende, a capo di un arduo processo di discriminazione stratigrafica, la restituzione di un'immagine che è, per sua quantità, dinamica, non già determinata una volta per sempre ed aperta invece a nuove mutazioni. Il problema perciò, a questo punto, è anche - anzi, eminentemente - d'ordine metodologico e impone la determinazione di una ipotesi provvisoria di lavoro da affidare a sistematica verifica, perchè ne emerga un esito problematico, destinato alla discussione e ad ulteriori approfondimenti.

Ci pare doveroso fin d'ora reagire a una concezione dei concetti e dei rapporti ispirata a un dualismo di base, a quella generica contrapposizione che di fronte a questo problema può derivare dall'esclusiva applicazione di particolari punti di vista, siano essi puramente storici o puramente geografici. E diciamo ciò perché la storia della questione, a ben leggere, somiglia spesso e per molti aspetti a quella di un'antica e stimata merceria, cui dopo soddisfatte molte generazioni di clienti sia toccato assistere al successo repentino d'un concorrente, nuovo della piazza ma rifornito in esclusiva e imbattibile nei prezzi. Il merciaio avveduto, poichè non avrà potuto o voluto attingere alla medesima fonte, si sforzerà tuttavia di battere in un primo tempo l'avversario sul suo stesso terreno, procacciando prodotti quanto possibile somiglianti a quelli esibiti da costui. Salvo accorgersi prima o poi che la via giusta era anzi l'opposta: ricercare nel ramo prodotti quanto si possa dissimili. Ma sia la sua scelta orientata nell'uno come nell'altro senso, sempre il problema del rivale sarà in cima ai suoi pensieri e ogni suo atto o programma sarà da tale presenza condizionato: pensato e deliberato con un occhio alla mostra del negozio accanto. Un occhio dunque, quello dello storico, intento a guatar di sbieco entro lo spaccio della geografia, o viceversa. Ma sono connessioni pur sempre ovvie, perchè sia ben chiaro per concludere il preambolo: *trattasi di studiare tipi e forme di organizzazione del territorio da parte dell'uomo; essi costituiscono un tutto che non solo è presente nello spazio, ma esprime anche un divenire temporale.*

Ci valga anzitutto questa franca premessa per giustificare la scelta adottata, che non vuole perciò essere dell'ottica della parte dominante, ma all'opposto vuole partecipare con l'intento di dare un apporto significativo alle soluzioni del problema, quindi con una preoccupazione di unificazione scientifica e metodologica.

Così, come già altri hanno proposto, se poniamo, in accordo con il Gambi (1964, 1972, 1973), che, in senso lato, «l'organizzazione del paesaggio sia un tentativo della cultura di abolire le controfinalità della natura» - vale a dire, se accettiamo, con ogni sua implicazione, la nozione di *Kulturlandschaft* in contrapposizione a quella di *Naturlandschaft* - fissiamo il concreto punto di partenza possibile al nostro impegno giacché ci troviamo, quanto meno, nella condizione di congetturare una relazione dialettica tra un dato fisico oggettivo e l'intervento umano, e di progettare un'analisi non meramente descrittiva ed inerte. Allora, proprio nella misura in cui la tipologia del paesaggio trova nella inquieta e però contestuale complessità delle ragioni costitutive della realtà storica l'occasione determinante della propria mobilità, e si propone come dialogo aperto di *secoli* e *luoghi*, possiamo stabilirci un suggestivo impegno di indagine e arrischiare un tentativo di esercizio.

Detto ciò entreremo senz'altro in argomento, partendo da una diligente sinossi di «dati», che ci obbligherà a riesporre concetti che la nostra disciplina ha ormai da tempo elaborato ed acquisito.

Parliamo perciò anzitutto della merce contesa. Il titolo del nostro lavoro ci porta deliberatamente sul concetto di *paesaggio*. È fuor di dubbio che la parola stessa è ormai atta ad evocare idee più o meno (e anche molto) diverse. Dall'angolo visuale della geografia, il paesaggio risulta senza dubbio un campo d'indagine particolarmente importante e costituisce uno dei compiti che si sono sempre più imposti alla sua attenzione. Alcuni dei geografi hanno addirittura affermato che l'analisi e l'interpretazione del paesaggio terrestre esauriscono *tutta* la geografia: affermazioni assai arrischiate e ad ogni modo ambigue, e scientificamente

pericolose. se prima non si chiarisce che cosa si vuole intendere per paesaggio. Naturalmente non è qui il caso di trattarne analiticamente, né di ricercare la critica di concezioni altrui. Tante e tante cose sono state scritte dai geografi su questo concetto e collezionando tutte le idee espresse non resta probabilmente altro da dire. Tuttavia ci sembra necessaria qualche annotazione utile ai nostri fini.

«Punto di partenza per percorrere tutta una serie di concetti, via via più spiccatamente geografici - scrive il Sestini (1963) - è una veduta panoramica di un tratto di superficie terrestre, da un luogo determinato. Essa vien già qualificata di «paesaggio» nel linguaggio comune. In questa prima fase gli elementi essenziali non sono gli oggetti reali e nemmeno il modo con il quale percepiamo ciascuno di essi, ma le linee, i volumi, i colori cui essi danno luogo nel loro insieme, coordinati nelle spazio secondo un particolare assetto di distribuzione e di proporzioni. La percezione si accompagna ad un'impressione emotiva, tanto che il primo - e magari unico - giudizio che tutti sogliono dare di una veduta è di ordine sostanzialmente estetico. In questa fase vogliono essere rilevati gli effetti della distanza sugli aspetti visivi delle cose, e non solo per l'apparente grandezza e la minuziosità della percezione, ma anche per l'effetto di «filtro» esercitato dall'atmosfera quanto alla nitidezza dell'immagine, alla sua luminosità ed ai suoi colori. Una seconda fase nel concetto di paesaggio si consegue liberandosi dalla tirrania di un determinato punto di visione, e cioè passando con la mente ad una sintesi di vedute reali e possibili, da molteplici punti di vista. È già la sintesi cui pensiamo, ed esempio, parlando di «paesaggio dolomitico» o di «paesaggio lagunare» o simili, anche se restiamo nel quadro dell'impressione visiva. Questa sintesi di vedute ci definisce l'*aspetto fisionomico* della superficie terrestre... (una sintesi che rivela) l'esigenza di *omogeneità* tra le singole vedute, nel senso che in esse si ripetano in gran numero elementi comuni, similmente coordinati... Dunque «l'aspetto fisionomico» della superficie terrestre - giusta sempre il Sestini - avvertito soggettivamente, ha la sua base oggettiva in una *collettività* o *insieme* di cose e di fenomeni (anche dinamici), in determinati rapporti di massa e di posizione. È la collettività che costituisce in concreto un tratto omogeneo di superficie terrestre, con i vari oggetti e fenomeni raggruppabili nelle ben note categorie geografiche dell'atmosfera, delle acque, delle forme del suolo, del rivestimento vegetale e del popolamento animale, nonchè di molteplici elementi umani (popolamento, opere materiali, attività, ecc.), i quali ultimi trasformano in *paesaggio umanizzato* - secondo l'espressione corrente - il *paesaggio naturale.* La conoscenza di questa realtà esige un'indagine analitica, compiuta non soltanto con l'osservazione diretta, ma anche con osservazioni strumentali e infine altre operazioni (censimenti, inchieste, ecc.) quando si tratti di accertare ciò che riguarda l'uomo».

Si dirà che abbiamo citato con soverchia ampiezza: ma lo abbiamo fatto apposta. Era pur necessario scegliere tra le tante una voce chiarificatrice. Esiste dunque un modo per cui il paesaggio - al di là dei valori estetici godibili - può essere visto come il riferimento oggettivo in cui tutto si sintetizza.

Il paesaggio cioè, e lo afferma con chiarezza il Turri (1974, 1979), può rappresentare e può darci «quella misura e quel sentimento della realtà con cui abbiamo perso molti contatti. Esso in sostanza rispecchia il mondo in cui viviamo, di cui anche noi siamo parte attiva, il mondo della nostra esperienza e del nostro agire...

Tutto ciò che è nel paesaggio ha giustificazioni reperibili. Il paesaggio è un

discorso pieno, basta saperlo ascoltare, disponendo dei mezzi e dei codici adeguati, codici che la nostra cultura, se organizzata e assunta in un certo modo, può fornire in abbondanza, ricorrendo alle scienze della natura e alle scienze dell'uomo: così, alla prima meraviglia che ci suscita la scoperta sensibile, aggiungeremo nuove meraviglie alla scoperta delle relazioni che tengono insieme quel paesaggio. Questo può bastarci per capire l'ambiente, sentire le tensioni che costituiscono il nostro rapporto con il mondo...

Adducendo il paesaggio come elemento di conoscenza della natura e dell'uomo significa chiamare in causa, in modo interdisciplinare tutte le conoscenze, dare ad esse un ordine, sino ad arrivare a una visione organica del rapporto uomo-natura, natura-cultura...

La semplicità metodologica sta nel fatto che il punto di partenza dello studio del paesaggio è tutto ciò che vediamo, è il mondo che ci circonda. Su questi elementi si costruisce il nostro discorso, cioè un discorso appuntato sulla natura e sui segni che l'uomo ha inciso funzionalmente sulla superficie terrestre. Sono segni che si organizzano in senso spaziale (geografico) e in senso diacronico, stratigrafico (cioè storico), perchè diverse sono le forme di organizzazione dell'uomo nello spazio e nel tempo...

Quindi occorre un'avvertenza: i paesaggi che vediamo oggi non sono i paesaggi che hanno visto le generazioni passate. Ogni generazione vive e costruisce i propri paesaggi e in rapporto a ciò la dimensione temporale del paesaggio, quella che definiremo sempre seguendo il Turri *«una successione di momenti»*, subisce accelerazioni o rallentamenti a seconda delle generazioni... Il paesaggio costruito dall'uomo è sempre, tranne che nei casi di colonizzazione pioniera, una sovrapposizione... Nell'equilibrio attuale del paesaggio, che si afferma di momento in momento, ogni modificazione si integra così in un nuovo equilibrio, si colloca come fattore incancellabile e indirettamente operante rispetto a tutti i successivi equilibri... Le modificazioni dell'uomo non si cancellano con la cessazione delle loro necessità: divengono strutture di base delle ulteriori modificazioni. Il paesaggio contiene la storia, ha dentro di sè, nelle sue forme, questa dimensione temporale: quasi una quarta dimensione, indispensabile per leggere, interpretare e vivere i paesaggi attuali».

Identificare il paesaggio significa quindi, implicitamente, identificare delle relazioni che si ripetono in uno spazio per un tempo più o meno esteso. Identità di paesaggi vuol dire identità e unicità di relazioni. Sottintende relazioni comuni e legami univoci ricorrenti che si traducono nel ripetersi di certe forme. Ed è a questa identità che occorre risalire per circoscrivere l'area di relazioni che investe il paesaggio. Il paesaggio è cioè espressione parziale, elementare di quelle relazioni regionali che possono investire spazi più o meno estesi. Ecco come la nozione di paesaggio chiama in causa quella di regione e in ciò la geografia è chiamata ad operare con profonda consapevolezza che deriva dalla sua stessa originaria funzione descrittiva. Da tutto ciò discende la tendenza a regionalizzare il paesaggio, a identificarlo con una regione, che così non sarà «un qualsiasi tratto arbitrario della superficie terrestre, bensì un territorio suscettibile di essere individuato e definito in quanto ha una propria essenza».

Sinora si è parlato - non sappiamo se in modo esaustivo - di paesaggio, ed è giunto il momento, con un altro passo avanti, di considerare il nostro campo specifico di interesse, quello precisato dall'aggettivo rurale. Chiarezza e precisione vorrebbero che ad ogni concetto scientifico corrispondesse un termine diverso. Ed in effetti l'aggettivazione (in realtà scomoda) può dare un significato

diverso, nel nostro caso più ristretto. Però dobbiamo anche avvertire che già ricorrono, per quanto non usati costantemente e nello stesso significato, termini come *paesaggio agrario, agricolo* e *rurale*. Ci siamo finora astenuti - e non senza qualche sforzo - dall'attribuire particolari denominazioni ai singoli concetti (paesaggio visibile, sensibile, geografico, geografico sensibile, geografico razionale, ecc.), ma a questo punto non ci è più possibile rinunciare.

«Le *paysage agraire* - precisa il Gilbank (1974) - comporte, par définition même, une pièce essentielle, le *champ*, portion d'espace cultivé; les bâtiments d'habitation et d'exploitation, les chemins qui les reliet aux parcelles, les canaux de drainage ou d'irrigation, les espaces incultes, les bosquets, en font naturellement partie.

Le *paysage agricole* pourrait n'être alors constitué que de *parcelles de cultures*, paysage céréalier, arboricole, viticole, etc.

Le *paysage rural* est de loin l'expression la plus générale, puisqu'elle évoque tout ce qui appartient à la *campagne*: le paysage des champs cultivés, des forêts et des friches, les fermes et les villages, les bourgs et tout ce qui les compose (magasins, résidences secondaires, infrastructure administrative, ateliers industriels, etc). C'est un paysage global qu'on ne peut bien connaitre que si, après en avoir analysé tous les éléments, on l'appréhende dans la totalité de son contenu et la complexité de ses relations avec l'espace urbain, ce qui est l'objet même de la géographie rurale».

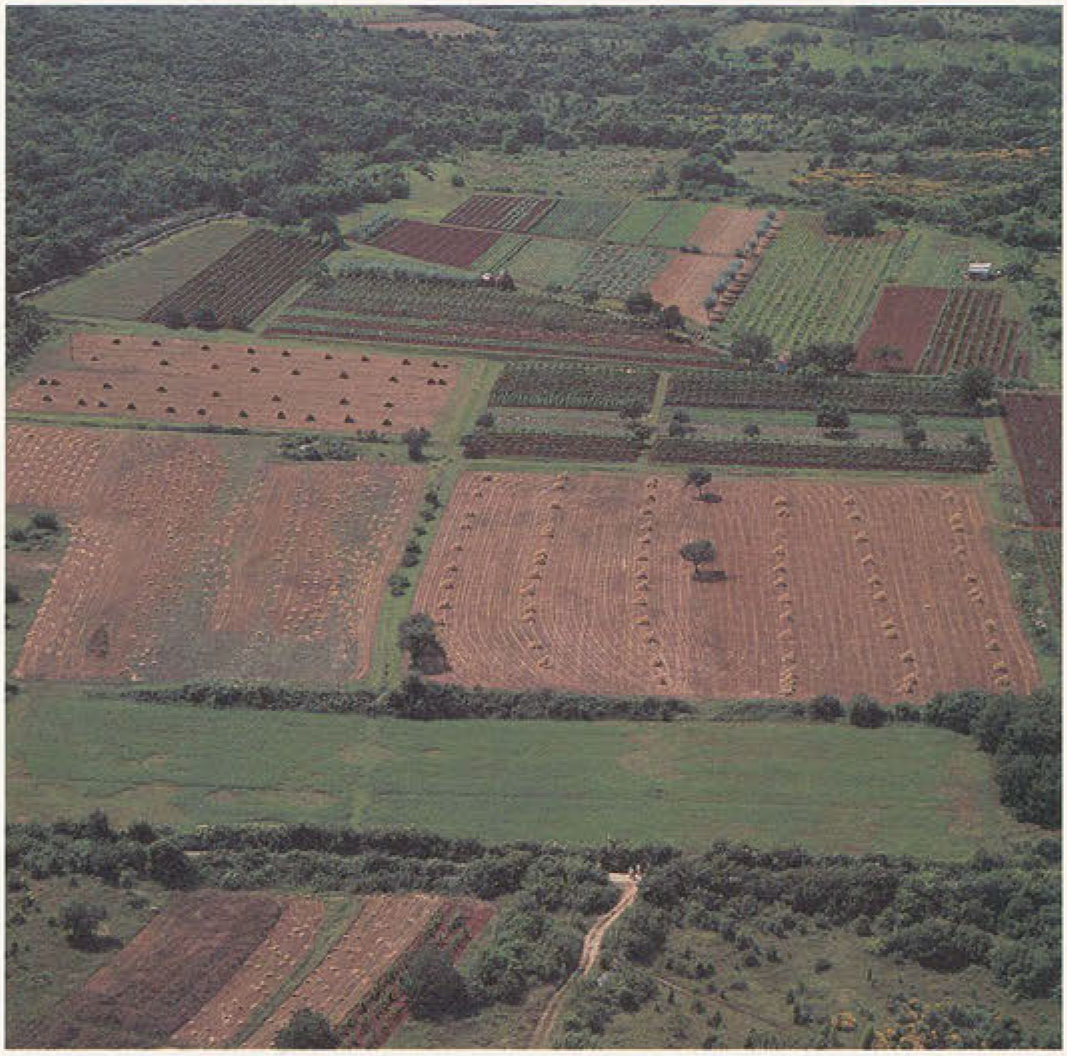
I tre attributi del sostantivo paesaggio, dal punto di vista lessicale possono considerarsi sinonimi, sottintendono dunque tre realtà differenti, sulla cui distinzione era opportuno richiamare l'attenzione, perché bisogna riconoscere che nel loro uso talora la confusione è notevole. Ci sembra però che spesso il disaccordo non investa la validità dei diversi concetti, ma che si tratti piuttosto di malintesi terminologici, che comunque presumono l'interesse di ulteriori chiarimenti.

Appare chiaro che i termini citati indicano soltanto una parte degli elementi costitutivi di un paesaggio, quella che, a scopo del nostro studio particolare, ci fa comodo appartare dall'insieme; che il nostro è quindi un paesaggio angolato, nel senso che esso si enuclea dal paesaggio in relazione alla sua ruralità. «In prima visione» - potremo affermare come il Toschi (1959) - «che fattore sintetico della varietà spaziale dell'economia rurale è la varietà dell'ambiente, cioè del paesaggio considerato come ambiente dell'attività economica rurale. In prima visione, ché - ovviamente - a sua volta l'economia rurale, nelle forme nelle quali si estrinseca, determina un componente del paesaggio, cioè nella sua influenza sulla evoluzione di *questo*, costituisce uno dei fattori determinanti del paesaggio».

Punto di partenza senza dubbio è il fatto che l'economia rurale assume fisionomia propria nel quadro della concreta vita economica e costituisce come unità sintetica, posta in essere da una serie di «forme di produzione», proprio una di quelle che sono care alla geografia. Queste «forme di produzione» con le quali l'uomo conquista il territorio e utilizza i prodotti del suolo agrario in unità di ambiente, nell'ambiente rurale, forme cui concorrono inscindibili anche fatti di consumo e di scambio, «determinano - continua il Toschi - particolari tipi geografico-economici rurali o geografico agrari che spettano come compito di studio a ua geografia speciale da chiamarsi Geografia dell'economia rurale o - per maggiore comodità di espressione - Geografia agraria. La quale avrà dunque per oggetto il riconoscimento della distribuzione sulla superficie terrestre della economia rurale nelle sue varie forme - l'indagine delle mutue relazioni tra le









forme dell'economia rurale e l'ambiente, inteso questo in senso geografico cioè ambiente fisico, umano, quale si riflette nel paesaggio - quindi la determinazione (individuazione e classificazione) dei tipi geografico-agrari e la individuazione e descrizione sistematica delle regioni agrarie».

Il concetto di geografia agraria, nei confronti della numerosità degli argomenti oggi trattati, non risulta però più esaustivo e si preferisce integrarlo comprendendo tutte le forme della vita rurale (gli insediamenti, le dimore, i generi di vita delle popolazioni rurali, ecc.). È preferibile perciò sostituirlo con la denominazione più comprensiva - e, aggiunge il Baldacci (1972), «sostanzialmente più paesaggistica» - di geografia rurale, che meglio si allaccia alla geografia umana, di cui viene a costituire una branca, piuttosto che della geografia economica.

E tale significato più estensivo e comprensivo che implica come oggetto di studio il *paesaggio rurale* piuttosto che il *paesaggio agrario* ci trova d'accordo. In tale senso, sottolineiamo ancora con il Toschi, «fuori dal paesaggio rurale resterebbero non altro che il paesaggio urbano e industrializzato e tutt'al più anche il paesaggio naturale dell'anecumene». Così, abbiamo ancora una volta in modo abbastanza ampio e circostanziato utilizzata una voce, ma essa tra le tante, a scanso di equivoci, ci è servita - almeno lo speriamo - per dimostrare la cosciente applicazione dei principi del metodo geografico ai fenomeni del mondo rurale e ai paesaggi che ne derivano.

A questo punto, perché abbia buon effetto, conviene ancora fissare l'attenzione sui principi che portano a riconoscere i criteri secondo cui questo tipo di paesaggio umano può attuarsi. Raccogliendo alcune tra le varie indicazioni troviamo che, per il Gribaudi (1934), «il paesaggio rurale è la concreta fisionomia che deriva ad un determinato tratto della superficie terrestre dal coordinamento su di esso di tutti gli aspetti spaziali cui dà luogo l'utilizzazione agraria del suolo; dalla ripartizione delle colture e dalla sistemazione dei terreni, alla viabilità e ai mercati. Nessun dubbio può esistere circa l'appartenenza al paesaggio rurale delle forme di popolamento, in quanto esse si esprimono geograficamente mediante la distribuzione delle dimore. È, anzi, di comune esprienza che la maggiore o minore densità delle abitazioni, il loro modo di raggrupparsi, la loro posizione, la loro struttura, rappresentano tratti dominanti del paesaggio campestre, per la sua nota umana per eccellenza».

In altra opera, sempre il Gribaudi (1950, 1952), tentava di individuarne i fattori, che suddivideva in fisici, biologici ed antropici. Egli comprendeva: «1) *nei fattori fisici*: a) le condizioni climatiche; b) le condizioni pedologiche; c) le caratteristiche geomorfologiche; 2) *nei fattori biologici*: a) le relazioni biologiche delle piante coltivate; b) i rapporti tra le piante nelle colture; c) i nemici delle piante coltivate; 3) *nei fattori antropici*: a) fattori demografici e biopsicologici; b) fattori tecnici (stato della tecnica in generale e stato della tecnica agricola in particolare); c) fattori politici; d) fattori economici propriamente detti (disponibilità della terra e proporzioni del suo impiego, disponibilità di lavoro agricolo e forme spaziali del suo impegno), per considerare il capitale, le conseguenze geo-agrarie del suo impiego, le relazioni tra forme di economia, posizione del mercato, prezzi dei prodotti da una parte, e paesaggio agrario dall'altra».

Per il Toschi ancora, analizzando il paesaggio nella sua funzione di ambiente dell'economia rurale, per considerare i singoli elementi quali altrettanti fattori della geografia rurale, converrà - per comodo di studio - tenere anzitutto distinti quelli naturali e quelli umani. «Tali fattori, insieme, potremo considerare *dati*

indipendenti dall'esistenza di un'economia rurale, quindi - in certo qual modo - esterni ad essa. Oltre di ciò appariranno di particolare rilievo anche taluni fattori, che diremo fattori generali, cioè non attinenti all'ambiente fisico ed umano in senso stretto, ma connessi alle caratteristiche proprie dell'economia rurale nei suoi procedimenti tecnici (agronomici, economici - tecnici, ecc.) e nelle sue finalità economiche. Per intenderci potremo talora chiamarli «fattori economici» e, meglio fattori *interni* o *tecnici*. Vedremo che i fattori dominanti della differenziazione spaziale della economia rurale sono: nell'ordine fisico il clima e la forma e natura del terreno, nell'ordine umano la distribuzione della popolazione e l'organizzazione politica, nell'ordine tecnico le caratteristiche (esigenza e finalità) delle piante e animali utili, nell'ordine economico generale il rapporto tra costi e prezzi, cioè tra costi e domanda».

Per il George (1956), il paesaggio rurale è «une action réfléchie et concertée sur le milieu naturel. La sédentarisation - egli ha precisato - implique un aménagement progressif et durable de l'espace occupé et plus spécialement de l'espace cultivé, comportant action permanente des hommes dans des domaines concordants mais différents; régularisation des rivières, localement prélèvement d'eaux d'irrigation souvent couplé avec l'utilisation de l'énergie hydraulique pour la transformation de produits agricoles (moulins), utilisation différentielle du sol suivant les aptitudes de chaque fraction du territoire occupé à répondre à l'un des types de façon culturales propres au groupe humain installé, établissement de l'habitat, tracé des chemins indispensables à la circulation agricole et éventuellement aux échanges. Le paysage acquiert ainsi une physionomie qui s'écarte plus ou moins de l'aspect originel du lieu occupé. Chaque civilisation agricole apparaît alors plus ou moins capable de transformer le milieu naturel suivant le rapport existant entre la résistance du milieu à cette transformation et la puissance créatrice des agriculteurs. La densité humaine, la durée de l'occupation accroissent cette puissance».

Abbiamo cercato in queste voci - le prime due sostanzialmente poco dissimili - quelle tracce che possono offrirci la chiave di alcune delle direttrici di ricerca centrate sul nostro solo assunto, lo studio del paesaggio umano, frutto della conquista economica e della organizzazione strumentale della Terra da parte dell'uomo. Questo paesaggio ci appare dunque come una combinazione concreta di complessi coerenti e solidali dove interviene un gran numero di fatti o fenomeni che rivelano attraverso le fattezze esterne un'organizzazione dello spazio rurale.

Questi complessi, che ci appaiono in una vasta gamma di differenziazioni e di sfumature, rivelano un certo tipo di composizione degli spazi, di tessitura e rilegatura dell'ambiente sotto il profilo specificatamente formale. Sono composti di realtà visive, di elementi materiali che soprattutto e in primo luogo colpiscono i nostri sensi e il cui riconoscimento può attuarsi unicamente o quasi mediante i fatti sensibili della presenza e dell'operosità dell'uomo. La succosa descrizione del paesaggio rurale della coltura promiscua in Italia, tracciata magistralmente anni or sono dal Desplanques (1959) ci pare sotto questo riguardo uno degli esempi più convincenti.

«Che i campi siano recinti o no, che gli appezzamenti siano allungati, quadrati o irregolari - e questi aspetti non si devono trascurare - il problema essenziale per capire i paesaggi rurali è proprio quello delle piantagioni stesse, viti e sostegni. I filari costituiscono la trama fondamentale del paesaggio, regolano o rivelano le forme e le dimensioni delle particelle agrarie, i tipi di sistemazione



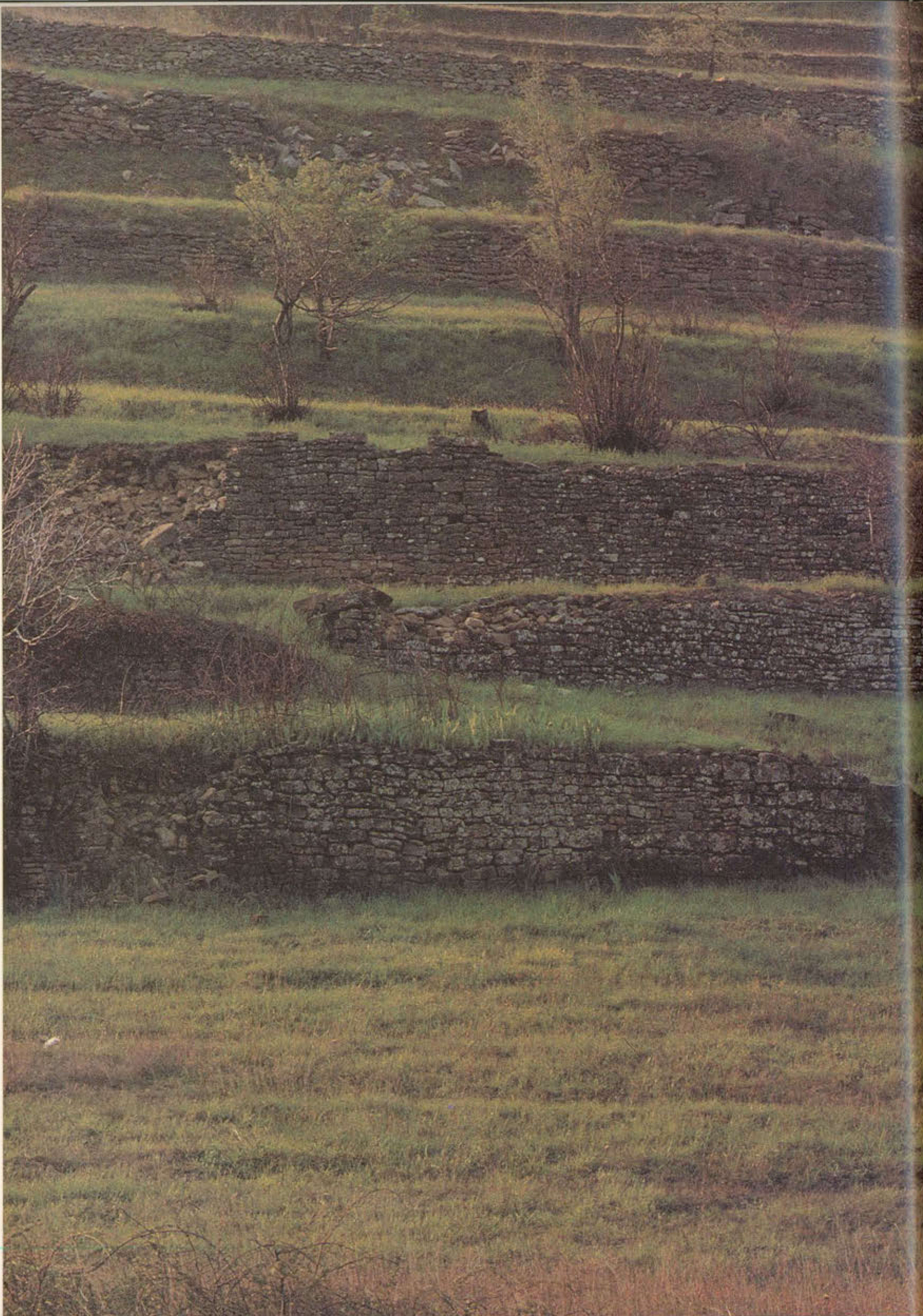
Un esempio di interpretazione delle forme naurali del terreno nella valle del Quieto attorno a Zumbini presso Levade (Montona)

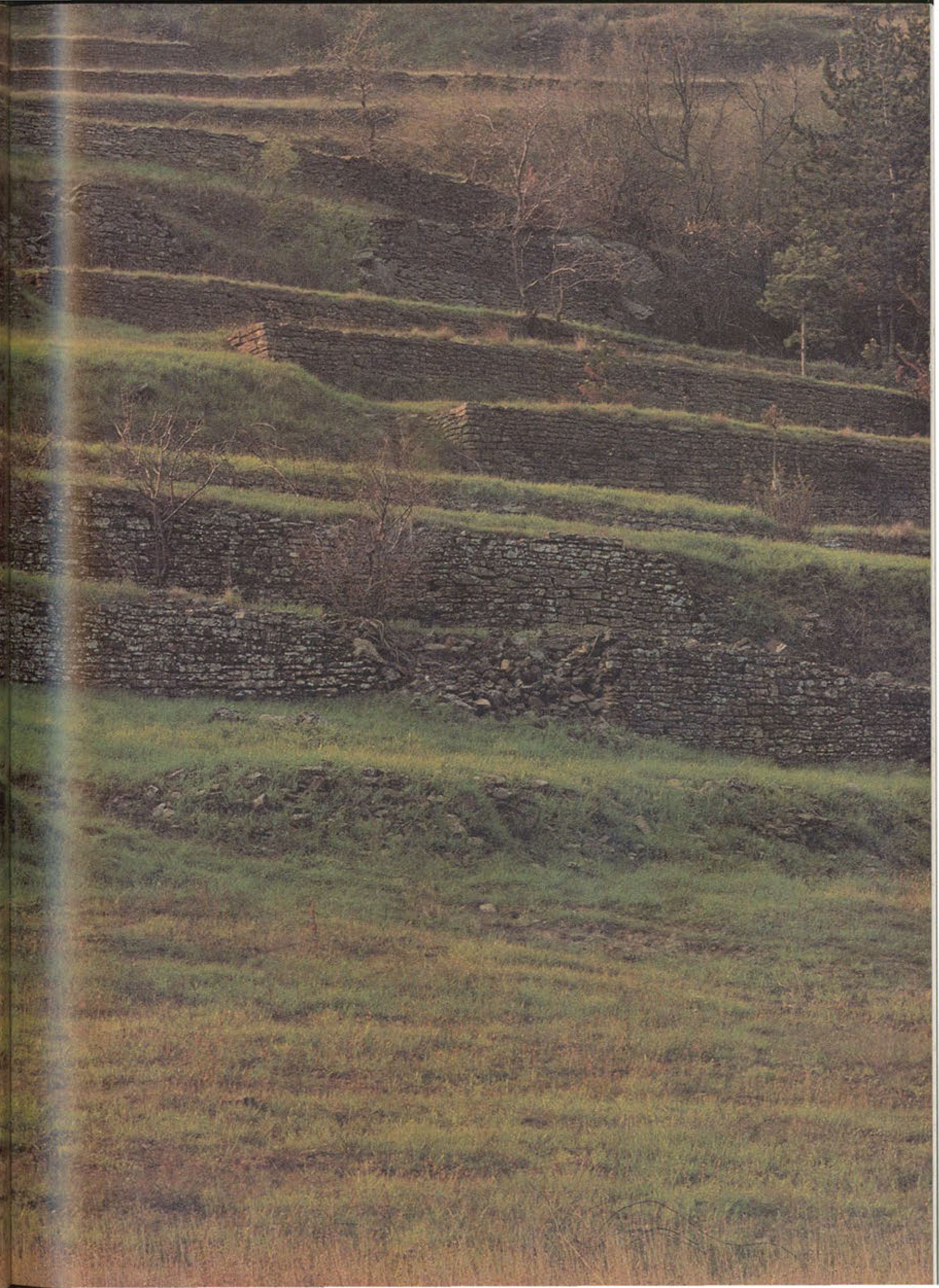
del suolo, e sono strettamente legati ai viottoli dei campi. Non è solo un problema che interessi i generi di coltura o la produzione, ma è spesso un fatto di struttura agraria nel senso più stretto della parola. Al di sopra del mutevole tappeto delle colture avvicendate, i filari innalzano un'architettura permanente; questa non ha certo lo stesso significato delle siepi nei *bocages*, ma fin da principio s'indovina essere il riflesso, nel paesaggio, di realtà profonde di ordine fisico, e soprattutto di ordine storico, sociale ed economico. L'originalità e al tempo stesso il problema principale di questo tipo di campagna, è di associare sullo stesso campo, non due, ma tre colture: quelle erbacee (cereali, piante da foraggio e piante da rinnovo), un arbusto - cioè la vite - e l'albero tutore. Qualche volta la vite è consociata solamente con gli alberi (peschi, mandorli, fichi, noci e olivi), anche quando essi non servono da supporto; nella maggior parte dei casi è, o era, maritata all'albero. La vite maritata all'albero in mezzo al grano costituisce il paesaggio classico della coltura promiscua, già evocato duemila anni fa da Virgilio: e molti campi, dall'Emilia fino giù in Sabina, hanno ancora un tale aspetto».

È con la presenza del lavoro umano sulla terra che si acquista il senso effettivo della scala, per la continua relazione che si stabilisce tra quest'ultimo e gli elementi naturali, i quali assumono anzi perciò talora un significato di maggiore trascendenza e di forma, dimostrando uno stacco maggiore dall'ambiente circostante. Così, in qualche luogo, è l'attività agricola che fa da cornice agli elementi naturali, mentre altrove accade esattamente il contrario, essendo la presenza dell'uomo avvertibile soltanto in qualche particolare. L'adeguamento del paesaggio al clima, al rilievo pare uno degli elementi più caratterizzanti e appariscenti ai sensi fisici. In questi termini, per esempio, una caratteristica del paesaggio contraddistinto dalla presenza imperiosa dei ciglionamenti e delle terrazze è quella di interpretare le forme naturali del terreno nel momento stesso in cui le rielabora completamente. Gli effetti sculturali espressi dagli elementi di geometrizzazione non si propongono in contrapposizione violenta con la natura, ma finiscono per rappresentare una sorta di interpretazione sul piano formale, da cui può scaturire una diversa possibilità di comprensione della geomorfologia originale.

L'acculturazione degli spazi rivela la costruzione umana, un'architettura del paesaggio che ingenera in chi l'osserva la sensazione di una spontaneità genuina, e non a torto, perché ogni disegno, anche il più elaborato e perfetto, muta continuamente nel tempo. Perciò, proprio l'*origine* e l'*evoluzione* dell'organizzazione di questo spazio nella sua essenza economica di rapporto uomo-natura costituisce uno dei problemi più controversi.

Nel suo saggio sulla *Storia del paesaggio agrario italiano*, il Sereni (1961, 1962) riconosce a Marc Bloch ed alla scuola francese, di cui egli può considerarsi il promotore e la guida, il merito di aver aperto la via alla storiografia del paesaggio rurale. Convinto che il materiale storico deve essere integrato con lo studio della realtà attuale per risalire passo passo dal noto verso l'ignoto, in una serie ricchissima di contributi, pubblicati per la maggior parte nelle «Annales d'historie économique et sociale», e soprattutto nel suo volume più conosciuto *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, lo storico francese, valendosi di innovazioni metodologiche, si era proposto di determinare nelle loro linee caratteristiche le forme per cui sono passate l'occupazione e il dissodamento della terra, le forme della distribuzione delle terre coltivate e delle diverse rotazioni e dei diversi regimi agrari, i vari aspetti che ne derivano nel paesaggio





rurale. Sulla base di queste esperienze sarà poi merito di Roger Dion (1934) di aver fatto del paesaggio rurale una nozione geografica per eccellenza in quanto *sintesi descrittiva* dell'ambiente rurale e dell'attività di cui è teatro, e *sintesi esplicativa*, nel ricorso alla conoscenza della sua elaborazione e della sua evoluzione. Non è certo questa l'occasione di riandare ai problemi da loro sollevati. Ci basti qui ricordare che i loro studi hanno dato luogo ad una certa eccezionale fioritura di indagini, e che le loro opinioni circa i caratteri originali nei tempi più vicini hanno richiesto più volte una ripresentazione e riconsiderazione da un punto di vista più maturo, che tenesse conto - con una moderna metologia storica - di un più largo numero di fatti cospiranti a configurare le strutture rurali.

È per altro vero che i limiti del mondo agricolo non sono limiti naturali. Entrano in gioco fatti costitutivi d'ordine umano, conseguenza della capacità e dei bisogni ad un dato momento dello sviluppo di una società, la cui opera nella determinazione del paesaggio è più importante di quanto lo sia l'opera dei fenomeni fisici. Tra struttura sociale e paesaggio rurale può esserci o no una corrispondenza. Questa si verifica - sostiene giustamente il George (1971) - «sia nei paesaggi rurali meno durevoli - nella misura in cui si riesce a cogliere una combinazione in divenire e non ancora distrutta - sia in alcuni dei più stabili, come quelli africani o quelli dell'Estremo Oriente. La corrispondenza invece non esiste più nel mondo europeo dove la società rurale e l'economia che hanno dato origine ai paesaggi rurali conservati fino ai nostri giorni, hanno subito mutazioni e cambiamenti profondi».

Perciò, ove si ha a che fare con una storia come quella del mondo rurale, di regola alquanto dinamica, parlare di tipi - e di generici paesaggi esterni che ne siano l'espressione - può essere semplicistico e ingannevole, o perlomeno significa avere una visione parziale, monca, insufficiente di quella realtà. La nozione di paesaggio rurale rende conto di un'impronta cumulativa dell'azione delle società rurali su loro suolo. Il paesaggio rurale di oggi non è che il risultato di un lungo e alterno processo e di degradazione e raccoglie - vicine e talora confuse - le impronte delle fasi della sua evoluzione: *è un fatto perciò storicamente stratificato e complesso. Non è qualcosa di fermo, ma di costantemente mobile e mutevole; esso rappresenta sempre solo un momento della sua storia.*

Impostate le cose a questo modo ne deriva un arricchimento del concetto tradizionale di paesaggio che ci trova perfettamente concordi. Abbiamo detto arricchimento perché non vogliamo sembrare, con queste ultime annotazioni, aver velato, in una certa maniera, l'importanza dei fattori geografici: giacché, se le condizioni imposte all'attività umana dall'ambiente naturale non sembrano capaci di spiegare le caratteristiche fondamentali della storia rurale, nondimeno esse riprendono tutti i loro diritti allorché si tratta di rendere conto delle diversità tra le varie regioni. Si tratta di una correzione di una certa entità, che ci permette di abbracciare a pieno le parole che Desplanques (1969) poneva a premessa del suo studio sulle *Campagnes ombriennes*: «comme facteur du paysage la histoire, et particulièrement l'histoire sociale, pèse aussi lourd, et parfois plus, que le rilief et le climat. S'il est vrai qu'on ne peut rien expliquer sans la connaissance de données naturelles, on ne peut rien expliquer non plus si on s'en tient à elles seules. Il y a dans cette région, qui est à la fois un pays a montagneux et un vieux pays historique, imbrication constante des influences naturelles et des contingences humaines. Le paysage «complexe de nature et de histoire», tel est le principe qui a guidé ce travail et la thèse que nous défendons».

In altre parole come testimonianza e documento di vicende fisiche ed umane,

non interessa solo per quanto esso mostra di visibile, ma per quanto sottintende, per i contenuti etnici, sociali ed economici, per quella serie di strutture e di valori che giustamente il Gambi (1964), l'autore più attento a recepire in Italia le ricerche e gli orientamenti metodologici della scuola umanistica francese, propone di individuare nei riflessi della vita religiosa, nei fatti psicologici, nei rapporti tra individuo e gruppo, nei costumi giuridici intorno alla proprietà familiare, nella configurazione e nella natura aziendale così come nelle forme di conduzione, nella tecnica di coltivazione, nella scelta delle colture e del mercato, nella strada, nell'influenza e nel valore della città. Perciò il paesaggio *deve* essere considerato nei suoi contenuti e nella sua genesi; in tale senso esso assume veramente - come abbiamo già fissato - il valore di un bene culturale, diventa «espressione globale di una data cultura, di una data storia civile, di un particolare rapporto uomo-natura, rappresenta cioè un documento di cultura, una testimonianza materiale avente valore di civiltà». E il paesaggio rurale - dobbiamo riconoscerlo - costituisce per tali considerazioni «un buon campo sperimentale».

Esso presenta, come poche altre manifestazioni dell'operare umano, questa doppia essenza di fatto fisico puro e semplice, oggettivo, e al tempo stesso di continuo processo creativo, praticamente incapace di essere concepito staticamente, di trovare un assetto definitivo, di configurarsi come una realtà immobile. Questa contraddizione in termini, già messa in luce dal Sereni che definisce il paesaggio agrario «quella forma che l'uomo nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale», è tuttavia più apparente che reale, se si pensa che la descrizione morfologica del paesaggio umanizzato può trovare una sua validità se è riferita appunto ad un'analisi storica, che ne spieghi il significato, il modo di formazione ed eventualmente l'irripetibilità o la morte, che ne evidenzi le caratteristiche, senza per questo dover giungere alla conclusione che quella forma sia l'unica adatta per quel paesaggio, che ne sia una rappresentazione statica. Il Sereni stesso, del resto, pur rifiutando concettualmente l'idea meramente descrittiva del contesto ambientale inteso come «fatto» dato e oggettivo, non sfugge ad un'analisi dei tipi morfologici del paesaggio agrario italiano, proprio perché questa tipologia risulta essere intimamente legata ad un divenire, ad un continuo farsi, alla dialettica storica stessa che è propria del contesto territoriale.

L'errore, in sostanza, non sembra risiedere nel fatto che di morfologia si parli e si scriva, quanto semmai nel fatto che si eviti di considerare che le forme scaturiscono pur sempre da una struttura sociale ed economica che si pone alla base della loro formazione e che ogni caso è sempre capace di determinare lo svolgimento della realtà nel tempo.

«L'analisi di un paesaggio non si giustifica - afferma G. Bertrand (1978) - innanzitutto, che in rapporto alla società che l'ha elaborato e che lo vive nei quadri tecnologici e culturali del suo sistema di produzione. Il paesaggio è dunque un prodotto sociale che bisogna situare in rapporto alle produzioni naturalistiche che sono il geosistema e l'ecosistema. Questi sono concetti naturalistici che incorporano più o meno direttamente certi aspetti sociali (impatto antropico); il paesaggio è un'analisi sociale che incorpora del 'naturale' finalizzato».

La differenza tra l'analisi ecologica e quella geografica del paesaggio è legata a quella tra quantità e qualità: «Il geosistema e l'ecosistema - prosegue Bertrand - sono concetti direttamente quantitativi fondati su misure e sulla determinazione di bilanci energetici; il paesaggio è intrinsecamente legato all'idea di qualità che esprime a partire da un sistema di valori sociali». Ciò non toglie che alcuni degli



I segni dell'uomo impressi su una landa carsica in località Cagno (Barbana)

elementi sociali possano essere misurati e pesati in senso quantitativo. Ma questa ponderabilità è meno importante dello schema di funzionamento che un paesaggio esprime e che è un processo generato dalla storia sociale.

«Il processo di cui sopra - giusta quindi il Caldo (1984) - ha una complessità elevata. È cioè un *polisistema* che raggruppa vari sistemi: naturale, sociale, sistema di produzione economica, sistema culturale. L'approccio sistemico si propone quindi di procedere in due momenti successivi. Nel primo si tenta di scomporre il polisistema in sintesi semplici, per poi tentare una ricomposizione schematica, scoprendo i nessi tra i vari sistemi.

Nel collegamento tra il sistema culturale e gli altri, si può rivelare uno sfasamento - tutto da analizzare - tra gli elementi materiali del sistema di produzione e le strutture mentali della popolazione: sovente è presente una rappresentazione radicata nella memoria collettiva e nell'immaginario, assunta come eredità da rispettare e in contrasto con le esigenze economiche in atto ...

Altro punto è quello che tiene conto del giudizio di valore di chi usufruisce del paesaggio stesso nella sua vita quotidiana. Il paesaggio va quindi considerato in relazione alla concezione che ne ha la comunità locale, che lo rappresenta come un proprio sistema di segni; il significato di questo sistema è diverso per ciascun gruppo. Il paesaggio vissuto da ciascuna comunità, e inteso da essa soggettivamente, diventa il centro dell'analisi.

Tenere conto della percezione soggettiva non vuol dire creare un'astrazione o eliminare la realtà oggettiva. Il processo che genera la nozione di uno specifico paesaggio è tripolare, in quanto esiste un osservatore, un meccanismo percettivo e un oggetto. Lo spazio materiale sta sempre alla base di tutte le rappresentazioni paesaggistiche di una determinata porzione di spazio, dando alle diverse percezioni un contenuto comune.

È però importante rilevare che l'individuo che osserva tale spazio materiale, esprime un'interpretazione paesaggistica suggeritagli dal sistema storico-culturale e socio-economico di cui fa parte. Un determinato paesaggio registrato dall'osservatore, o almeno il tipo di paesaggio corrispondente - dice ancora il Bertrand - è immediatamente, se non antecedentemente, decrittato, filtrato, condizionato dalla memoria individuale e collettiva.

Il paesaggio, visto attraverso il meccanismo della percezione e della memoria collettiva, non è un semplice accidente ecologico che l'uomo deve trasformare per i suoi bisogni, ma un codice spaziale, ossia un modo di organizzare lo spazio e di viverlo quotidianamente. Il paesaggio è cultura, sia nelle sue dimensioni diacroniche sia nell'interpretazione sincrona che ne dà la comunità che ci vive. *È cioè il risultato dell'azione storica di trasformazione, ma anche l'odierno sistema di segni dotati del significato sociale che la comunità gli attribuisce*».

Dal punto di vista storico si può avere la visione dei rapporti sociali che sovrintendono alla formazione del paesaggio, così come si possono riconoscere chiaramente delineate le riforme o bonifiche operate dai governi, o le trasformazioni colturali volute dalle collettività o dai singoli, o l'evoluzione delle stesse tecniche agrarie. Attraverso l'analisi storica si riescono a datare certe forme, a fissare con una certa precisione i rapporti che si sono susseguiti fra città e campagna (che sono un dato estremamente significativo per stabilire quale processo abbia seguito l'accolturazione del territorio), ma soprattutto spiccano evidenziati in tutta la loro importanza gli assetti sociali ed economici più generali. La storia sembra l'elemento basilare per cogliere i significati più interessanti contenuti nel paesaggio, soprattutto quando questo, come *Kulturlandschaft*, vie-

ne a rappresentare un documento di civiltà, viene a racchiudere e riassumere il senso del legame fra società ed ambiente.

L'accolturazione agraria finisce per essere soltanto un aspetto di un più generale sviluppo del pensiero e della spiritualità umana, che in questo caso ha saputo trascriversi direttamente sul suolo.

Perciò crediamo che il geografo, per affrontare problemi tradizionalmente geografici quali quelli della genesi ed evoluzione dei paesaggi rurali, possa portare ad una dimensione squisitamente storica la capacità, che l'esperienza gli ha conferito, di percezione, analisi, esplicazione dei rapporti tra le diverse società umane e i diversi quadri ambientali. È un cammino da percorrere perché insediamento, per l'uomo, non ha avuto in nessun tempo significato di staticità né sul piano funzionale né su quello formale. «Insediamento - afferma il Gambi (1974) - è in sostanza la storia di come l'uomo, come una indefinibile quantità e modalità di processi, ha conquistato - quindi conosciuto, popolato, permeato di sè - i quadri ambientali e li ha riplasmati e incorporati nella sua vita: con ciò che tale operazione implica di edificazioni e stratificazioni».

Il fatto è però che va sempre più maturando la consapevolezza che paesaggi e strutture rurali abbiano conosciuto uno stratificarsi dovuto più alla discontinuità storica che alla continuità. Perciò forse il geografo potrà anche tentare un approccio nuovo, potrà farsi storico - come vuole il Quaini (1973) - per una storia particolare, una *geo-storia*, cioè una storia delle strutture territoriali e della «longue durée» più che degli avvenimenti, una storia che può talora scontrarsi con le tradizionali periodizzazioni e con l'ordine cronologico. In una visione come questa, il genere di lavoro che si rende più necessario è allora proprio quello interdisciplinare o almeno la ricerca problematizzata che esca dagli schemi cristallizzati delle discipline, perché solo dalla convergenza di diversi punti di vista, e quindi di diversi metodi e tecniche di indagine, si potrà arrivare ad una spiegazione esaustiva dei processi genetici e dei loro rapporti strutturali.

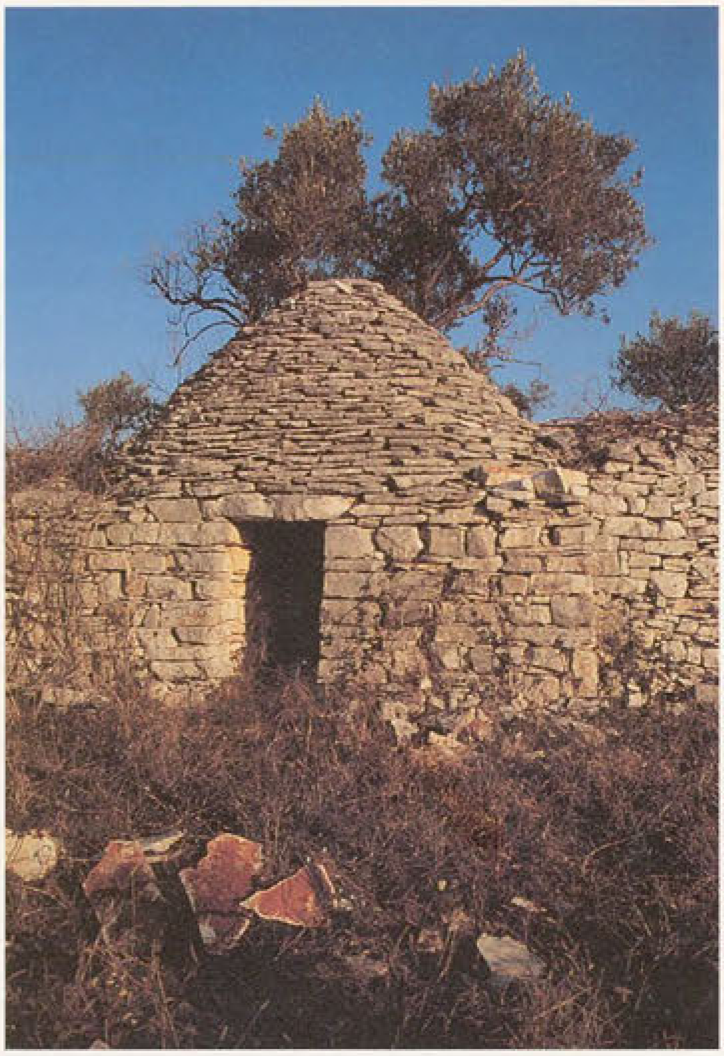
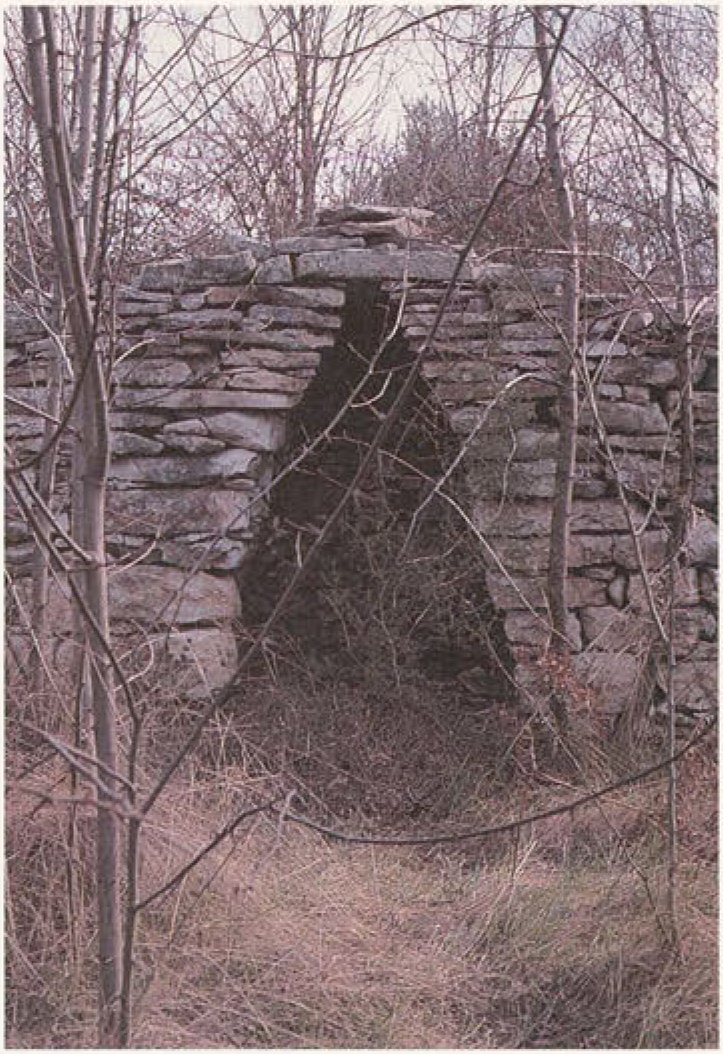
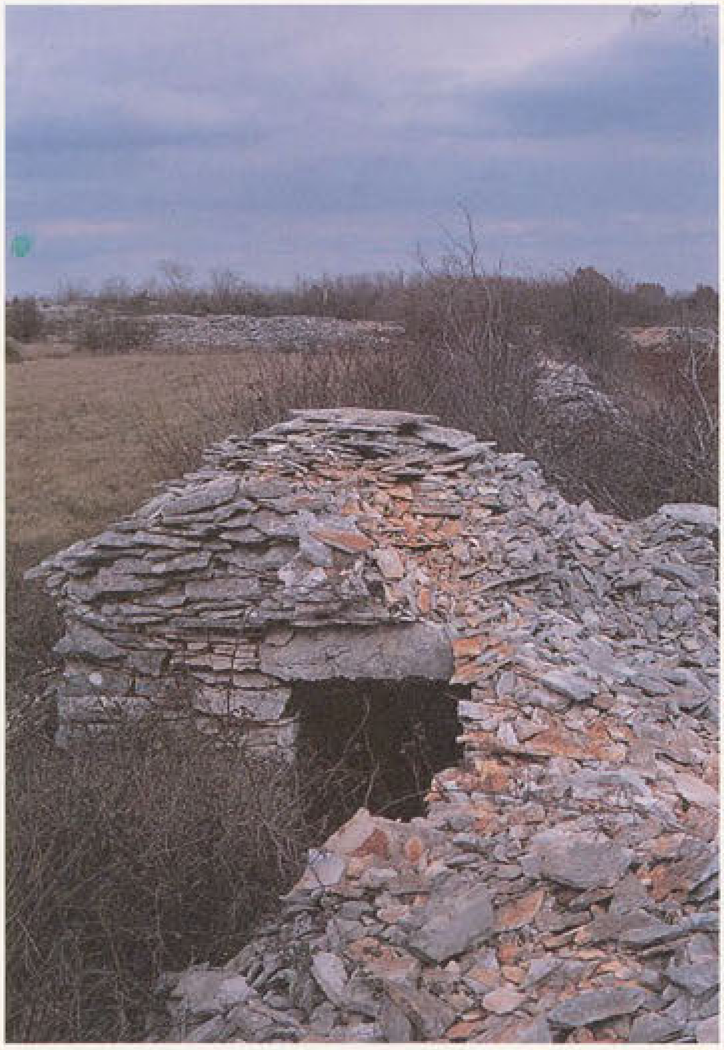
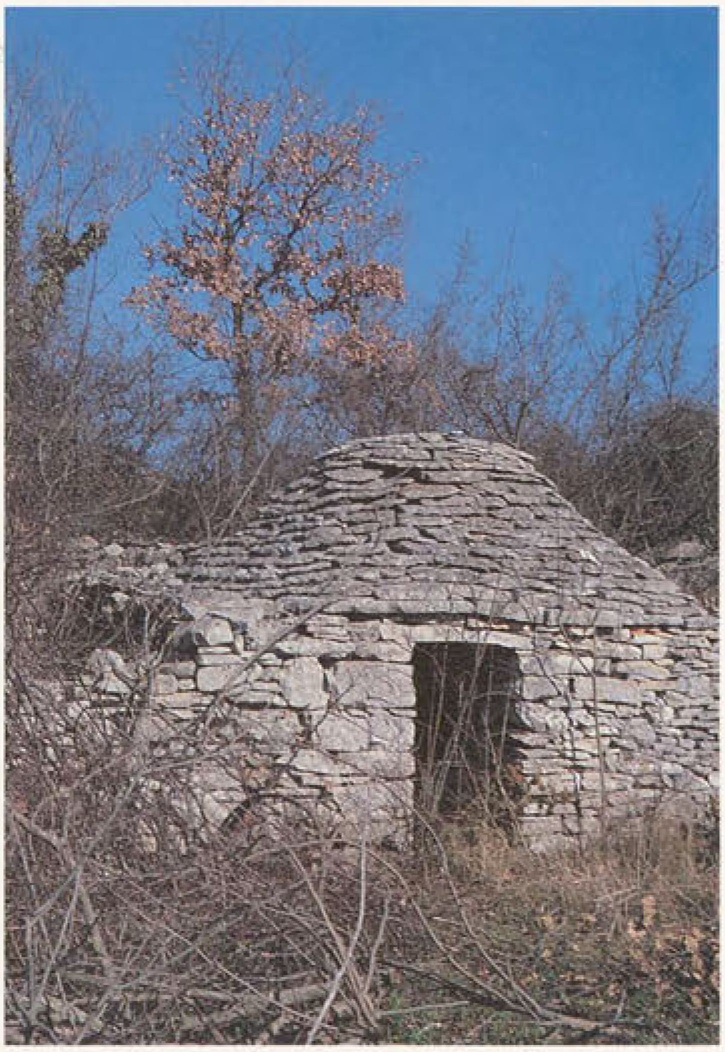
Comunque sia, non si può negare che la storia e la geografia rurale di una regione esigano oggi un approccio nuovo e diverso. Vale la pena di tentarlo perché permette di svolgere un'indagine del tema non indefinita né infinita, come invece sovente accade quando per un medesimo «paesaggio» oggetto di studio si sommano dati ambientali, ecologici, storici, socioeconomici e così via, determinando un pozzo senza fondo di informazioni non gerarchizzate che possono condurre al sostanziale fallimento gestionale e normativo della pianificazione territoriale. «Infatti, - scrive il Cordara (1994) - per quanto l'urbanistica abbia molto spesso cercato, nel passato prossimo, di trattare il paesaggio alla stregua di un deserto da bonificare con lo sviluppo, è proprio dall'evoluzione dei criteri metodologici della pianificazione territoriale che emerge oggi l'esigenza di avventurarsi con occhi diversi nel paesaggio e di provare a ricercarne l'oggettività possibile: in altri termini, è ormai consolidata la tendenza, dettata dalla necessità, a considerare oggetto di approccio e di studio dell'urbanistica il territorio nel suo complesso, dove l'ambiente in senso lato (ivi compreso il paesaggio) non sia più considerato un optional di risulta dalle considerazioni socio- economiche, ma al contrario divenga la struttura di base su cui impostare le scelte d'uso del territorio stesso. È di questo che si discute parlando di sviluppo sostenibile, dove però la ricerca del limite di tale sostenibilità non è affatto facile da determinare: e venendo all'oggetto del nostro specifico contendere, che cos'è e quale è allora il paesaggio sostenibile? e infine, non occorre determinare prioritariamente quale sia il dato di partenza, per l'appunto il *pae-*

saggio reale ?

Documentare il *paesaggio reale*, quindi, per individuare (o almeno per ragionare) il *paesaggio sostenibile*, le sopraesposte difficoltà concettuali-interpretative per la realizzazione di un progetto conoscitivo di queste terre devono esserci di stimolo». È un impegno che dobbiamo assumerci per evitare che l'Istria appaia come un contenitore di «cianfrusaglia culturale», e prima che il processo di destoricizzazione cancelli i segni del passato, il paesaggio culturale cioè tanto necessario per comprendere il presente e progettare il futuro.



La fredda ricostruzione di una casita *a Brioni*

Il paesaggio arcaico dell'Istria centro-meridionale

di Luciano Lago

In un'analisi - quale quella che ci siamo proposti - intorno ai termini di interpretazione del mondo rurale siamo di fronte a numerosi e fra loro molto difformi quadri paesaggistici, che nella loro costituzione originale e nella loro evoluzione sono il risultato di una lunga e mutevole storia di cognizioni e di usi delle condizioni ambientali, di modi con cui organizzare lo spazio abitato, di strutture sociali, di orientamenti economici e di tecnologie di produzione.

Non sembra quindi inopportuno individuare qui alcuni di quegli aspetti del lontano e vicino passato che hanno costruito e sostenuto le complesse trame antropiche delle entità territoriali che ospitano ancora le costruzioni da noi indagate.

Dove l'uomo è intervenuto nel paesaggio organizzandolo, dove ha trasformato la sua fisionomia e dove lo ha coltivato, è sorta - come abbiamo già detto - una struttura che nell'articolazione e connessione delle sue parti, come pure nella risposta a determinati fattori, mostra aspetti d'un costruire che rispecchiano e concretizzano particolari esigenze residenziali ed economiche. Il paesaggio colonizzato e coltivato nasconde in sè testimonianze dell'esplorazione interna ed esterna dell'uomo. L'intervento dell'uomo nel paesaggio significa nello stesso tempo una fusione di tutte le parti con esso. Da piccole aree ristrette ed adattate ad esigenze locali affiora un nuovo sistema di strutturazione, che si è sviluppato organicamente e nel quale si possono trovare punti di riferimento, che si integrano vicendevolmente.

Dall'intreccio a ciò connesso dell'uno con l'altro è sorto quello che noi chiamiamo «paesaggio culturale». Questo - lo ribadiamo - è potuto e può sorgere solo dove sedentarietà, tradizione ed ereditarietà di un determinato sapere, di esperienze e di autocomprensione ne sono le regole. L'ambiente più ristretto, così determinato, costituisce una parte fra le molte altre, la cui continuità forma

una più ampia area geografica, dando all'ambiente un'impronta specifica.

Le modifiche, che vengono impresse alla natura si riflettono di conseguenza nelle costruzioni medesime, nel loro assetto panoramico e geometrico.

Le *casite* testimoniano che non è trascorso molto tempo da quando determinati modi di costruire, che rivelano un determinato modo di vita, offrivano una costante tramandata in linea di massima e di metodo già in epoche assai lontane.

Le componenti del cosiddetto paesaggio culturale con case e masserie si ritrovano in questi luoghi, pur nelle forme dirute, per permetterci di riconoscere una continuità ricca di varianti, conseguente a diversi fattori, che ci è pervenuta attraverso i secoli.

Quest'opera di raccolta è stata ancora possibile perché qui il progresso, vero o falso che sia, non si è ancora diffuso come altrove, o perlomeno ha atteso di più ad esplicarsi completamente. Entro un periodo molto breve questa continuità si è improvvisamente interrotta: la vita rurale si è trasformata profondamente e si rivela all'esterno con modificazioni dell'architettura e delle strutture agricole, che determinarono un tempo anche l'immagine del paesaggio. Per riconoscere che stiamo perdendo qualcosa, non occorre affatto mettere in gioco, per un romantico desiderio di trasfigurazione, la vita precedente e le sue testimonianze contro quella nuova: è sufficiente soffermare la nostra attenzione sul fatto che si sta perdendo quella stretta unione basata su sensazioni, esperienze materiali ed etiche tra l'uomo, il suo lavoro, la sua abitazione ed il suo modo di affermarsi di fronte all'ambiente, che un tempo egli, anche per motivi tecnici, non sarebbe stato in grado di compromettere.

Oggi l'uomo, anche quello che vive e lavora in aree non urbane, può compromettere l'ambiente e poiché non sembra in grado di poter giudicare quello cui egli, a vantaggio della mutevolezza, rinuncia in termini di valori universali, che hanno determinato per secoli la sua autocomprensione, è necessario ricordare ancora una volta proprio ciò cui egli rinuncia non solo per se stesso, ma anche per gli altri.

***

La penisola istriana è una regione che deve le proprie forme strutturali ad una serie di pieghe. Le testimonianze delle vicende geologiche che l'interessarono possono riassumersi, per la maggior parte, nel susseguirsi di tre anticlinali, inframezzate da due sinclinali. Se, infatti, si traccia idealmente una linea con direzione nord-sud, in maniera da attraversare il Carso di Trieste e l'Istria fino all'altezza di Rovigno, si notano, nell'ordine, l'anticlinale del Carso di Trieste e l'anticlinale del Carso di Buie, intercalate dalla sinclinale Trieste - Capodistria e dalla sinclinale Buie - Montona - bacino dell'Arsa - Albona. A queste segue, infine, la vasta anticlinale carbonatica incarsita dell'Istria sud- occidentale che compone la cosiddetta *Istria rossa*, la quale si estende a sud-ovest di una linea ideale, contrassegnata da una flessura che, quasi inavvertibile nelle adiacenze di Umago, poi si accentua, raggiungendo i suoi massimi tra Pisino e il bacino arsiano, dove le altitudini raggiungono i 400 e più metri. Il suo nucleo ad ellissoide, in parte sommerso dal mare, è situato tra Parenzo e Rovigno, intorno al Canale di Leme.

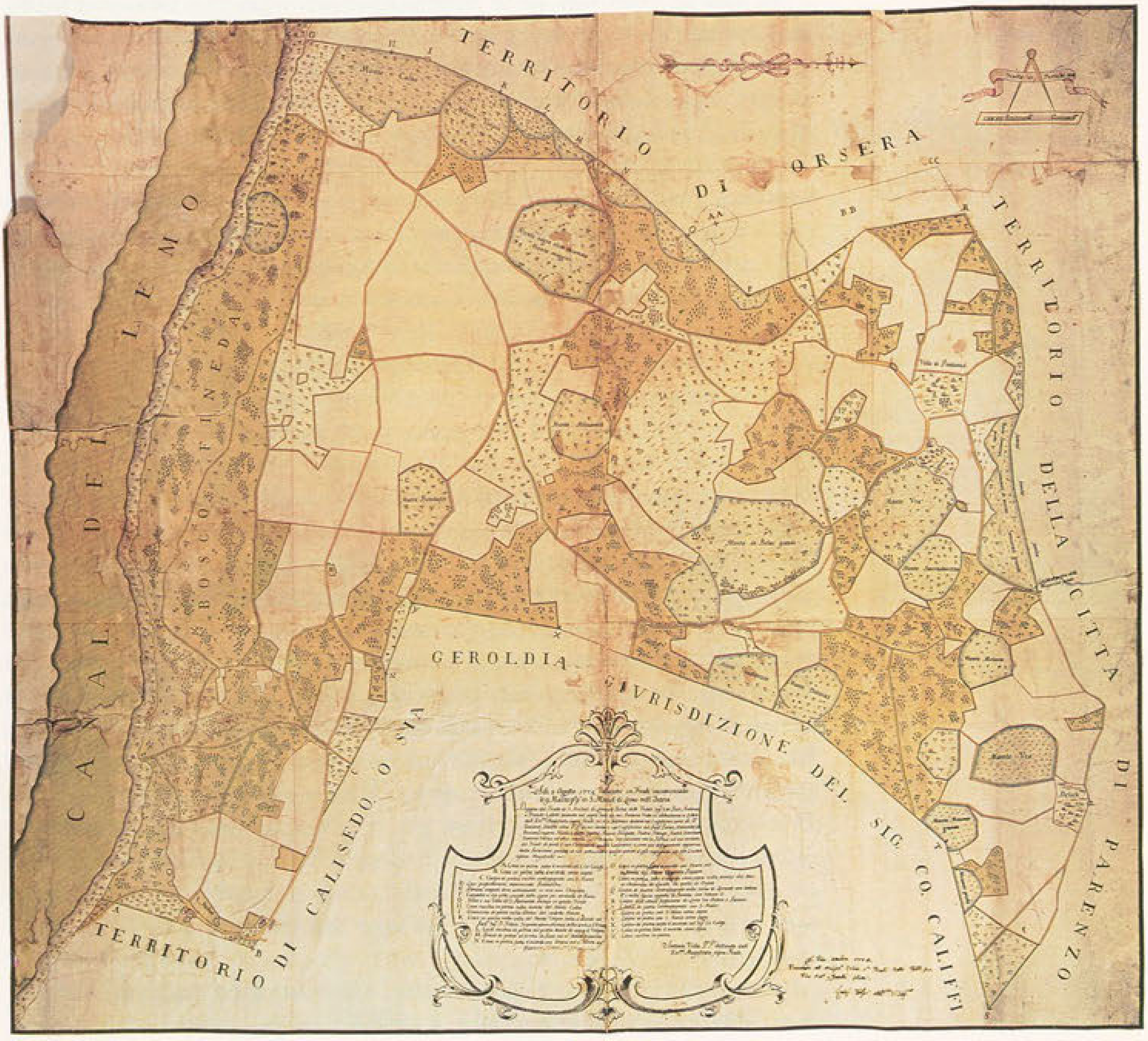
A differenza delle altre anticlinali del Carso Triestino e del Carso di Buie, generatesi nel Terziario ad opera della crisi orogenetica alpino-dinarica, questa

vasta piega, dove la serie cretacica è rappresentata quasi al completo, si è invece sviluppata decisamente nel Senoniano. Essa è stata anche peneplanizzata già durante la sua stessa genesi. Il corrugamento alpino-dinarico la deformò relativamente poco e, per lo più, soltanto al suo margine. La frattura più intensa e più evidente è dovuta, però, proprio alle spinte orogenetiche alpino-dinariche, le quali pertanto hanno avuto grande importanza nello sviluppo del carsismo locale. La parte occidentale di questa piega ridotta a penepiano, si immerge attualmente con lieve pendenza nell'Adriatico. Si può ritenere, secondo il D'Ambrosi (1973), che nel Miocene «il penepiano si estendesse fino a 20-30 km ad ovest della odierna linea di riva. I successivi processi di spianamento oligocenici e miocenici non lo modificarono profondamente nelle sue caratteristiche orografiche d'insieme, ma valsero soprattutto a sgomberarlo dalla copertura flyscioide che vi era sovrapposta nel lungo periodo di sommersione durato con fasi alterne dalla fine del Senoniano alla fine dell'Oligocene, sommersione che non fu sempre totale. Con ciò la superficie di spianamento senoniana fu in parte esumata e in parte cancellata, e per lo più soltanto lievemente intaccata dai processi abrasivi, corrosivi ed erosivi che si sono svolti in prevalenza dalla metà dell'Oligocene in poi.

Le diverse *facies* litologiche ivi presenti, sono in generale meno complicate di quelle del Carso Triestino. Il nucleo ad ellissoide costituito da calcari compatti, calcari lastroidi, calcari coralligeni ed oolitici, talora friabili, seguiti da calcari compatti tipo biancone, è circondato da una formazione di dolomie cristalline alternate a calcari compatti, lastroidi grossolani, conglomerati, ecc., con intercalazioni di dolomie varie per lo più arenacee, spesso argillose in banchi o strati o stratolenti a seconda dei casi. Un orizzonte più cospicuo e continuo a dolomie molto impure, fetide alla percussione, spesso parasedimentarie, conglomeratiche, brecciose, si trova intercalato tra la serie precedente or ora descritta e quella successiva dei calcari a Rudiste e corrisponde per età e caratteri litologici alla formazione a dolomie del Carso di Buie. Lungo la flessura dopo i calcari a Rudiste, compaiono i calcari del Paleocene e dell'Eocene.

La superficie del penepiano che presso Pisino arriva a quote superiori ai 400 metri, è ricca di *doline* ed altre accidentalità carsiche delle più svariate. In qualche settore il suolo è addirittura crivellato di *doline* come presso Sanvincenti. Fenomeni paracarsici sono comuni nelle zone ove affiorano i diversi orizzonti o formazioni dolomitiche. Comunque, il carattere prevalente è olocarsico. Grande è la frequenza di pozzi o foibe. La fratturazione è varia con direzione prevalentemente dinarica lungo la flessura Umago-Arsa. Altrove è molto complessa per la frequenza di direzioni vicarianti, quale effetto di forti compressioni dovute alle spinte alpino-dinariche, rinnovatesi nel Pontico. Questa fratturazione reticolare facilita il deflusso delle acque ipogee, tanto più che non vi si osservano fenomeni apprezzabili d'intasamento, che sono invece frequentissimi nel Carso Triestino. Lungo la costa non esiste una tamponatura flyscioide e comunque si può affermare che non fu mai, almeno, tale da costituire dopo l'Oligocene un serio intoppo allo scorrere delle acque ipogee. L'unico ostacolo, ma anche questo non troppo valido, è rappresentato dalla maggior densità dell'acqua marina, per cui numerose sorgenti sono situate lungo la regione intercotidale, ove le acque dolci emergono da punti diversi secondo il movimento di marea, o secondo variazioni del livello marino dovute ad altre cause (sesse, acque alte, ecc.). Le sorgenti più forti sono però situate sotto il livello del mare, lungo linee di riva ormai sommerse. Nessuna è posta al di sopra della regione intercotidale».

Questo vasto territorio per alcune differenziazioni, più particolarmente sentite del quadro antropico, può essere, per più opportuna chiarezza, suddiviso nelle entità che seguono.



IL FEUDO DI SAN MICHELE DI LEME DISEGNATO DA ANTONIO VIDA NEL 1774
La carta illustra il territorio della signoria privata, con giurisdizione e decime, di S. Michele di Leme, che, nel secolo XVIII, era passato a titolo oneroso nelle mani dei conti Coletti di Treviso, che risiedevano a Parenzo. Ci offre un quadro di eccezionale dettaglio per la lettura del composito paesaggio agrario di questo lembo di terra carsica istriana.

Il Carso di Parenzo

È nota con il nome di Carso di Parenzo quella parte dell'*Istria rossa* che è delimitata a nord dalla bassa valle del Quieto, a sud dal Canale di Leme, ad est dal solco della Draga e dall'affiorare dei terreni eocenici tra Vermo ed il torrente Chervaro (Visinada). Ripiano calcareo variamente ondulato, di circa 500 kmq, il Carso di Parenzo - secondo il Cucagna (1953) - «non costituisce un'unità fisica, ma solo antropogeografica, o forse meglio geoeconomica, in quanto piccolo *umland* del centro e porto di Parenzo: tale unità è un riflesso delle vicende storiche della regione ed ha le sue radici nella formazione e nello sviluppo del municipio romano di Parenzo, il cui territorio abbraccia appunto l'area compresa tra il Basso Quieto ed il Canale di Leme. La presenza di un carsismo in fase di avanzata senilità costituisce la prima caratteristica di questa regione che dal mare sale lentamente verso est e nord- est sino a raggiungere un'altezza massima di m 401 e che, pur essendo di limitata estensione, presenta delle notevoli differenze nel paesaggio.

Dalla fascia costiera infatti, debolmente ondulata, coperta da uno strato abbastanza profondo e continuo di *terra rossa*, beneficata da un clima perfettamente mediterraneo, passiamo gradualmente, procedendo verso oriente, ad un paesaggio sempre più tipicamente carsico, morfologicamente più tormentato, con un clima non più mediterraneo, sicché il pascolo ed il bosco prevalgono di gran lunga sulle colture legnose specializzate e sui seminativi, che sono molto spesso limitati alle depressioni doliniformi».

Nè minor varietà - continuava a dire il Cucagna con l'osservazione di quegli anni - offriva l'insediamento umano: prevalentemente accentrato nella fascia costiera e verso la valle del Quieto dove la figura tipica era quella del contadino che viveva nei centri, si presentava maggiormente disperso in tutto il resto, dove esistevano soltanto dei modestissimi centri rurali e invece notevole era il numero dei casali, in gran parte frutto della colonizzazione slava. Alla differenza tra l'insediamento più accentrato e quello più disperso, rilevava come facesse riscontro la diversità di sito e di caratteristiche morfologiche tra le sedi. A quelle apicali, o per lo meno tendenti a sorgere su posizioni elevate, con le case serrate intorno alla chiesa, di certo le più antiche, si giustapponevano quelle più recenti, più libere da preoccupazioni di salubrità e di difesa e, invece, più legate alla presenza e alla profondità della *terra rossa*, le quali poi nella maggiore dispersione degli edifici, nella tendenza a isolare dimora da dimora riflettevano forme di spiccato individualismo».

Ragioni di difesa, evidenti sin dall'antichità (lo provano l'esistenza dei «castellieri», dei quali molti centri istriani hanno preso il posto) e considerazioni d'indole sanitaria (valli e bassure in genere erano molto spesso malariche) hanno determinato la scelta del sito in posizioni elevate.

Carlo De Franceschi (1879) ci dà un interessante quadro delle condizioni della penisola istriana nel Medioevo, che sarà sufficiente per comprendere perché la popolazione nei secoli dell'evo medio e del moderno si sia addensata nei centri e perché considerazioni di ordine militare, in relazione cioè alla maggiore o minore possibilità di difesa, abbiano contato molto nella fondazione, nell'esistenza e nello sviluppo delle sedi più importanti. Parlando delle interminabili guerre tra Comune e Comune, tra vescovi e feudatari, tra Veneti ed Imperiali, egli afferma che: «... non essendovi allora eserciti stabili, le guerre si facevano in gran parte con bande mercenarie di avventurieri, le quali solo calcolavano sulle prede che si sarebbero procurate da sè. Le popolazioni poi prendevano parte alla guerra in concorso dei soldati, tanto per ripulsare il nemico, quanto per invadere

i territori a sfogo di vendetta per i danni patiti ... commettendo con i soldati stragi di uomini, depredazioni, incendi, guasti di luoghi e di campagne, che protraendosi a lungo la guerra assumevano proporzioni spaventevoli ...». Solo le località maggiori, cinte di mura o in buone posizioni naturali, erano in grado di resistere e verso quelle accorrevano gli abitanti del contado, abbandonando le loro case isolate ed i piccoli abitati, che non presentavano alcuna sicurezza. Fu questa l'epoca, in cui le sedi accentrate furono l'unica forma d'insediamento della penisola istriana, mancando totalmente, per l'insicurezza delle campagne, la popolazione sparsa.

L'ineguale distribuzione, appena citata, è in effetti intimamente legata all'origine degli altri agglomerati rurali: la maggior parte di essi è infatti *frutto di colonizzazione recente*. Di ben pochi agglomerati noi abbiamo, attraverso i documenti, notizie prima del XVI e del XVII secolo, vale a dire dell'epoca dei grandi stanziamenti balcanici in Istria, ad opera della Repubblica Veneta. Così anteriori a quest'epoca sono sicuramente Valcarino, ricordato in documenti col nome di Val de Cherìn o Vallis Quirini, e Fratta (località presso Abrega) ricordata nei documenti all'epoca dei primi stanziamenti di Morlacchi nella zona: si tratta in ambedue i casi di località della fascia costiera. Invece la quasi totalità di queste forme d'insediamento nelle fasce interne è contemporanea o posteriore agli stanziamenti citati. La ragione di ciò va ricercata nelle citate vicende storiche dei secoli XV, XVI e XVII: guerre, incursioni, epidemie di peste, malaria avevano, come si è visto, decimato le popolazioni istriane, costringendo i superstiti a riparare nelle località maggiori, facilmente difendibili, e particolarmente in quelle della fascia costiera, la più lontana dalla zona di confine coll'austriaca Contea di Pisino, zona che le continue guerre rendevano inabitabile per la sua insicurezza. Furono i secoli in cui ogni piccolo centro rurale fu abbandonato definitivamente e la popolazione si addensò tutta nelle sedi maggiori.

Allo spopolamento delle campagne e delle aree più interne dell'Istria, il governo veneto credette di porre rimedio con l'immissione di elementi provenienti dalla penisola balcanica. Moltissime sedi devono far risalire appunto la loro origine al XVI e al XVII secolo, quando si avviò il processo di ripopolamento, ma di ben poche possiamo fissare, attraverso l'esame dei documenti pervenutici, l'anno ed i particolari della fondazione, come nel caso delle *ville* Radolovi, Radmani, Iecnici, Starici, Delici e Prodani, fondate nel 1541 da famiglie di Morlacchi, giunte in Istria due anni prima, e di Villanova di Leme fondata da Morlacchi nel 1558.

L'individualismo spiccatissimo di queste nuove popolazioni di origine balcanica, unito alla necessità di guadagnare nuovi terreni alle colture, terreni che si sarebbero trovati troppo lontani dal centro di origine, ha portato ad un frazionamento sempre maggiore degli insediamenti, specialmente quando, nel secolo XIX, l'aumento fortissimo della popolazione impose la necessità di ampliare la superficie agraria. Tale fenomeno di colonizzazione interna non si verificò soltanto però partendo dalle *ville* già esistenti, ma anche dai centri rurali dell'interno e della costa, compresi i maggiori. Per cui alla fondazione di piccoli agglomerati rurali, che precedentemente era stata quasi esclusiva caratteristica delle genti balcaniche, partecipò in tempi a noi più vicini, sia pure limitatamente, anche l'elemento italiano. Pur rimanendo attaccato per così dire per tradizione alle sedi urbane, a poco a poco anche questi comprese l'inconveniente di dover giornalmente fare delle ore di cammino per raggiungere i propri campi e sorsero così, intorno a Parenzo, a Torre, a Visinada, a Visignano, piccoli agglomerati comple-

tamente o prevalentemente italiani.

Che questo fenomeno di frazionamento degli insediamenti si sia verificato particolarmente nelle parti più interne del Carso di Parenzo è anche una conseguenza della situazione morfologica di questo territorio. In un terreno che va assumendo sempre più le caratteristiche di quello carsico, dove le aree coltivabili sono poche, limitate e disposte anche a notevole distanza l'una dall'altra, era logico che mancassero le condizioni per lo sviluppo di centri veri e propri, se non in numero assai ridotto, mentre invece ben si adattavano alle condizioni naturali piccoli agglomerati di una decina o poco più di case.

Un gruppo di *doline*, una depressione ricca di *terra rossa*, declivi dolci e adatti per la loro poca pendenza e per la loro esposizione ad essere trasformati in vigneti hanno attirato l'attenzione di una famiglia o di un gruppo di famiglie, che vi si sono trasferite e vi hanno costruita la loro casa. Successivamente altri si sono aggiunti, sino a raggiungere il limite massimo dell'area coltivabile, ed è così sorto un piccolo insieme rurale, che viveva una vita sua o nel quale i problemi comuni venivano risolti senza troppi contatti esterni.

Un'altra caratteristica fondamentale di queste sedi è di essere state fondate da una famiglia o da un gruppo di famiglie, legate tra loro da vincoli di parentela: tale origine è chiaramente denunziata dal nome che li designa. Infatti nella stragrande maggioranza dei casi questi agglomerati portano al plurale il cognome della famiglia che li ha fondati o della famiglia che vi predominava. Se la loro fondazione risale all'epoca degli stanziamenti balcanici, portano al plurale il cognome del capo morlacco, che guidava i profughi, che poi diedero vita alla villa. Così, ad esempio, la villa di Iecnici deriva il suo nome dal cognome Iecnic, quella di Radolovi da Radolovic, quella di Delici da Delic, quella di Modivici da Modivic e così via. Lo stesso possiamo dire per le *ville* fondate da famiglie italiane: da cognomi derivano le ville di Ferenzi, di Baldassi, di Corazza, ecc. Questa consuetudine, di fronte alla mancanza di altri documenti, ci permette di fissare molto spesso, nel caso si tratti di agglomerati frutto di colonizzazione recentissima, da quale centro o da quale altra *villa* sia venuta la famiglia o le famiglie che li hanno fondati e che vi predominano. Così la villa di Mocibobi, che deriva il suo nome dalla famiglia Mocibob, è stata sicuramente fondata da coloni di Visignano, dove questo cognome è tuttora comunissimo; altrettanto possiamo dire di villa Corazza.

Passando a trattare dell'ubicazione di queste piccole *ville*, bisogna subito precisare che la questione dell'acqua, che pur è stata tanto importante altrove, qui non ha contato affatto, poiché le sorgenti mancano quasi totalmente. Nelle *ville*, come nei centri, il provvedimento d'acqua non era legato al sottosuolo, ma all'apporto atmosferico. Una grande cisterna nei centri maggiori, un pozzo-cisterna presso ogni casa ed ogni gruppo di case assicurava l'acqua indispensabile per gli uomini. Per il bestiame uno stagno, un «laco», come lo chiamano in Istria, non mancava mai nelle vicinanze degli abitati, sia grandi che piccoli. Tutt'al più la questione dell'approvvigionamento d'acqua può aver agito nel senso di costringere gli abitanti a non vivere isolati, ma in piccoli gruppi di case: infatti non tutti i contadini, particolarmente quelli delle zone agricole più povere, erano in grado di sostenere la spesa di un pozzo-cisterna tutta per loro. Non di rado un solo pozzo-cisterna serviva a più famiglie, che avevano contribuito alla spesa di costruzione. Frutto di colonizzazione ad opera di contadini, le ville dipendevano invece esclusivamente nella loro ubicazione dalle possibilità di colonizzazione agraria. È stata una depressione particolarmente ricca di *terra rossa*, un gruppo

di *doline*, un ripiano adatto ad essere trasformato in arativi, che ha portato alla fondazione della *villa*, ed è stata la fertilità del suolo, la possibilità di estendere ulteriormente le colture o disboscando o trasformando a coltura i pascoli, che hanno creato la possibilità di sviluppo della *villa*. La vicinanza di un'arteria importante di traffico, o l'essere addirittura su questa, avranno avuto senza dubbio la loro importanza, ma è sempre stata la fertilità o meno dei terreni ridotti a coltura, che, come un anello, circondano la *villa* a determinarne lo sviluppo o il regresso.

Per quanto la maggior parte di questi piccoli agglomerati siano stati fondati in tempi, in cui non si sentiva più la necessità di costruire in posizione dominante per ragioni di difesa, pur tuttavia buona parte di queste *ville* sorgono in posizioni simili a quelle dei centri, che risalgono all'Antichità e al Medioevo. Ciò è forse dovuto, oltre che alla consuetudine, alla necessità di evitare le depressioni, perché un tempo malariche; si aggiunga il fatto che, per essere le depressioni e i tratti pianeggianti particolarmente ricchi di *terra rossa*, si è voluto evitare di sottrarre, coll'area su cui sorge la villa, terreni fertili alle colture.

Mai però la *villa* sorge su un colle del tutto isolato e dominante da tutti i lati le campagne circostanti: generalmente è stata fondata su uno sperone leggermente rialzato del ripiano o lungo un declivio. E poiché nel Carso di Parenzo il terreno sale lentamente dalla costa verso est e nord-est, con gradini dolci e arrotondati, la *villa* domina il territorio posto ad ovest ed a sud-ovest, mentre invece alle sue spalle si stende qualche breve ripiano o declivi che salgono dolcemente. La configurazione del terreno e la posizione delle *ville* danno l'illusione, a chi venga dalla costa, che esse siano costruite su un'altura: ma quando ci si arriva, ci si accorge che dopo le ultime case il terreno continua a salire. Il desiderio di avere le migliori condizioni di soleggiamento hanno fatto poi sì che la maggior parte di questi piccoli agglomerati siano stati fondati sui pendii orientati nelle direzioni comprese nel terzo quadrante (da sud ad ovest). Le case sono disposte quasi a gradini ed a semicerchio, parallalelamente alle curve di livello, ed hanno le facciate orientate verso sud, sud-ovest ed ovest.



Un laco istriano ancora esistente a Cattuni presso Mompaderno

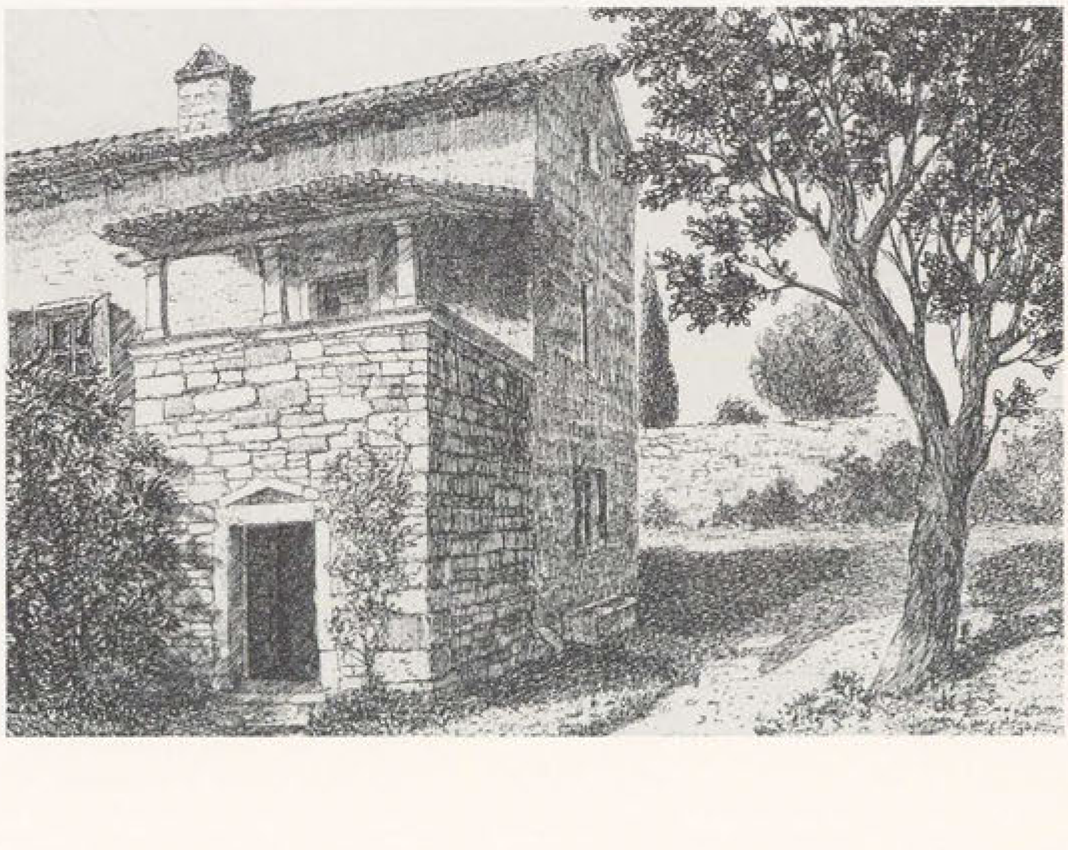
Nella fascia centro-orientale del Carso di Parenzo (intorno a S. Lorenzo del Pasenatico, a Mompaderno, ad Antignana, a S. Giovanni della Cisterna), dove questi agglomerati hanno proporzioni minime (3-5-7 case) e dove la fondazione e l'esistenza era legata alla presenza di *doline*, in un territorio che non fu mai malarico, le *ville* nacquero senza preoccupazione di ricercare il posto più elevato, purché vicine ai piccoli appezzamenti che davano il pane agli abitanti.

Un discorso particolare, che però può avere significato generale, richiedono le piccole *ville* di Cadun, piccolissimo agglomerato tra Sbandati e Varvari, vicinissimo alla strada che da Parenzo porta al quadrivio di Mompaderno, e di Cattuni, uno dei villaggi più tipici, raggiungibile con una strada che si diparte dalla Parenzo-Pisino.

Queste derivano il loro nome dal toponimo *Katun*, che nella penisola istriana appare con una certa frequenza (sulle carte topografiche italiane: Cattuni, Catuni, Catun, Cadùn, oppure Cattunari) per designare altre modeste sedi.

Frutto anch'esse della colonizzazione balcanica, non sarebbero degne del nostro interesse se nella lingua serbo-croata il termine *Katun* non avesse il significato di «dimora pastorale estiva» e, nel passato, non avesse avuto, a quanto pare, quello più ampio di «area pascolativa». Con accezioni anche diverse - tra le quali però dominanti sono quelle connesse al nomadismo pastorale, come tenda, accampamento, ecc. -, la voce è poi comune al romeno e alle parlate delle altre unità etniche della penisola balcanica. Tra tutte meritano una particolare attenzione ancora una volta i Morlacchi, per la parte che ebbero nel citato ripopolamento dell'Istria a partire dal XV secolo.

Trattasi di un gruppo etnico ben differenziato, perché, come è noto, i Morlacchi sarebbero stati dei pastori nomadi di origine turanica, immigrati nel cuore della penisola balcanica sul finire dell'evo antico e all'inizio del medio, e qui completamente romanizzati. Trasferitisi a grosse ondate, nella seconda metà del secolo XIII, sulle coste centrali dell'Adriatico, conservarono a lungo lingua e costumi propri, prima di essere gradualmente slavizzati. Per i Morlacchi della



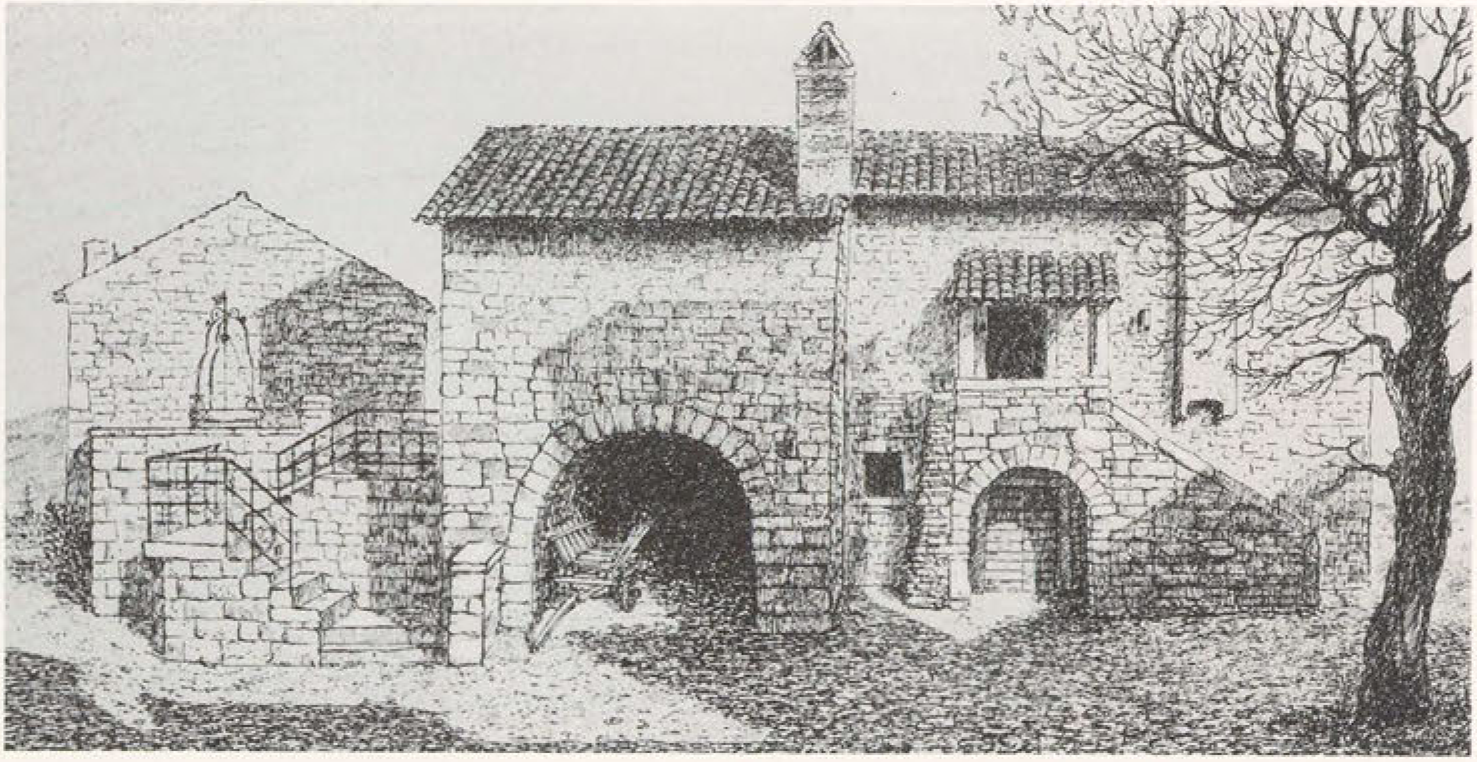
Ancora a Cattuni presso Mompaderno

Balcania, la parola *Katun* ha e ha avuto più significati, nei quali è in parte rispecchiato il loro caratteristico «genere di vita». Il primo è quello di sede pastorale temporanea, a carattere plurifamiliare, improntata dalla pluralità e dall'isolamento degli edifici. Sta, cioè, ad indicare quegli aggregati temporanei assai lassi - con costruzioni per lo più unicellulari, dai muri in pietra e il tetto coperto di paglia - che sono ancora numerosi nelle fasce altimetriche più elevate dei Velebit, del Dinara Planina e del Biohovo. Il secondo è quello di comunità plurifamiliare: designa quindi quella cellula sociale morlacca, immediatamente superiore alla famiglia, che era caratterizzata dalla proprietà collettiva delle terre, del bestiame e persino degli strumenti di lavoro. Infine *Katun* è sinonimo di una forma di allevamento, quello brado, il solo da loro praticato. Dei tre significati il più interessante è senza dubbio il secondo, anche perché potrebbe giustificare l'evidente parentela di questo termine balcanico con l'italiano «cantone», inteso come lembo di territorio. Dicendo ciò, non intendiamo però appoggiare pienamente quegli studiosi che farebbero derivare il balcanico *Katun* dall'italiano «cantone», anzi, tra le varie ipotesi affacciate sulla sua origine, la più attendibile sembra quella di attribuirlo al substrato illirico, nel quale si poteva poi perpetuare una lontana base indoeuropea *Ka-ton*.

Chiarire, finché possibile, le accezioni della voce *Katun* era indispensabile per poter affrontare i complessi problemi relativi alla nascita e all'originaria funzione di quelle sedi istriane che tale termine portano come toponimo e la cui esistenza comincerà ad essere attestata appena nel secolo scorso dalle prime carte a grande scala, costruite su basi matematiche. Infatti, contrariamente a quanto si riscontra per altri insediamenti, manca per i *Katuni* ogni specifica documentazione e ci si deve necessariamente limitare a dedurre le loro vicende dal tessuto storico dell'intera penisola, a partire dal XV secolo. Uno strumento di ricerca assai valido ci è però fornito anche dalle indagini *in loco*, con l'esame della posizione topografica di questi abitati, della loro morfologia, della loro particolare fisionomia edilizia, ecc.

Innanzitutto, quanto abbiamo brevemente individuato delle vicende dell'in-

VILLA DI ROVIGNO
L'abitato, fondato nei primi anni del Cinquecento da un gruppo di Morlacchi, conserva tuttora alcuni caratteristici esemplari di dimore di tipo antico della campagna rovignese. Troviamo qui, case con la cucina al piano superiore, la cui facciata s'adorna di una scala esterna e di una loggetta, scoperta oppure riparata da un tettuccio sorretto da colonnine, simile a quelle che si possono notare anche nel Parentino. A Villa di Rovigno, completamente isolati, sopravvivono resti di alcuni forni in pietra che avevano l'aspetto di una minuscola casetta a pianta rettangolare, col tetto a due spioventi.



TORRE

La villa decimata dalla peste fu ripopolata nella seconda metà del secolo XVI con gente venuta da Zaravecchia. Più tardi furono ripopolate con oriundi morlacchi anche le vicine ville di Abrega e di Fratta. Domina le case l'elegante campanile della chiesa dedicata a San Martino.
Disegni di A. Bressanutti

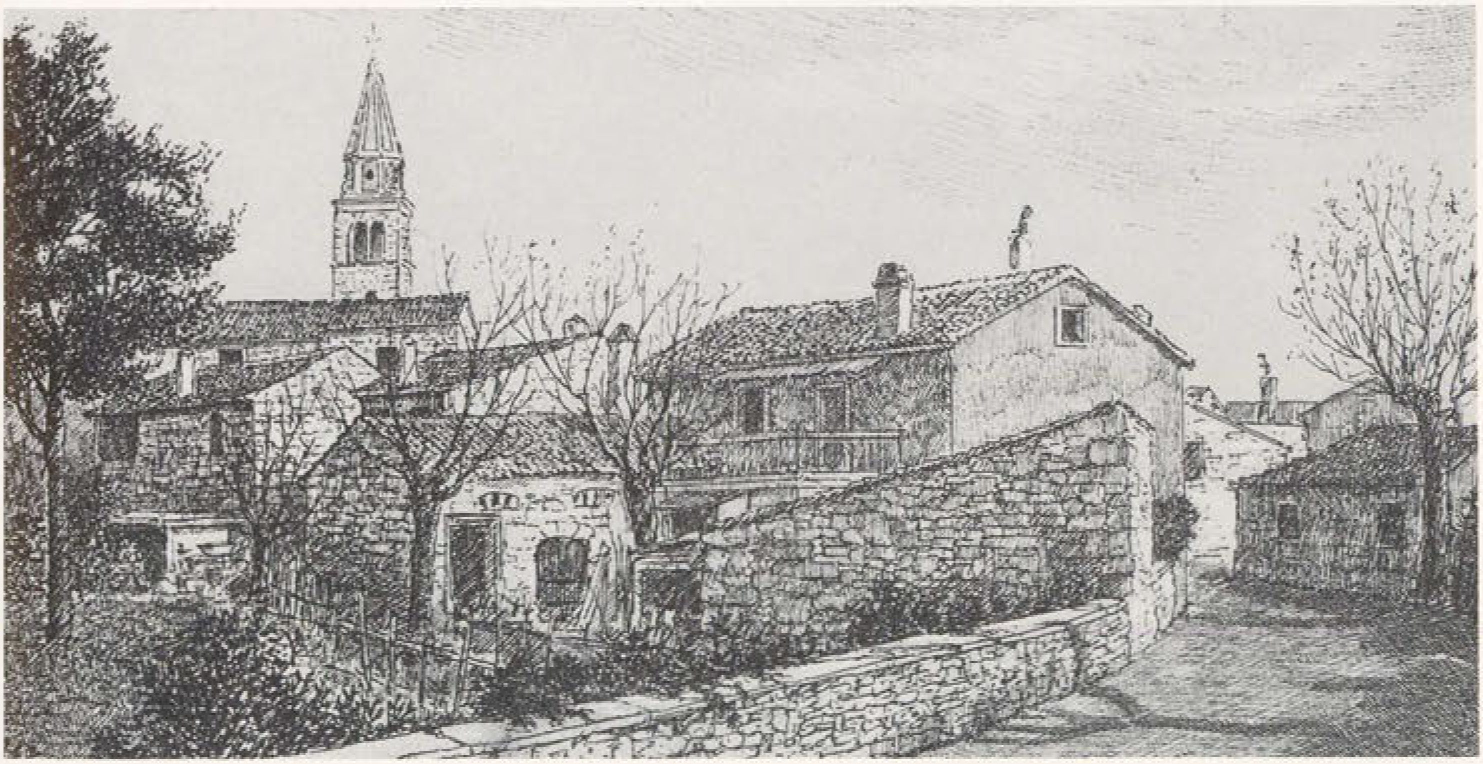
sediamento umano in Istria ci permette di escludere che questi minuscoli aggregati possano essere anteriori al ripopolamento con genti balcaniche, bastando fino allora i centri più vecchi ed importanti a contenere quanti della popolazione autoctona erano sopravvissuti alle calamità che ripetutamente l'avevano colpita.

Non siamo invece in grado di stabilire con sicurezza se i *Katuni* istriani siano frutto della prima colonizzazione slava, cioè di quella che vide il trasferimento di gruppi familiari dalla Balcania che fu pianificata sia dalla Repubblica di Venezia che dagli Absburgo, oppure della seconda, quella che abbiamo definito puramente interna e a carattere prevalentemente spontaneo, colonizzazione che doveva a poco a poco punteggiare la penisola di centinaia di piccoli casali.



Utile è però ribadire che alla prima colonizzazione, iniziatasi nel secolo XV e conclusasi nel XVII, il maggiore contributo fu dato proprio dai Morlacchi; che questi, al momento del loro trasferimento in Istria, non erano ancora completamente slavizzati e conservavano integra la loro organizzazione sociale, su base familiare e plurifamiliare; infine che erano quasi esclusivamente dediti alla pastorizia e che avevano quindi tutte le caratteristiche di fierezza e irrequietezza proprie di quanti praticano il nomadismo. Venezia incontrò proprio in essi la maggiore opposizione, quando - sia allo scopo di controllarli meglio, sia soprattutto per evitare che, perpetuando il loro atavico «genere di vita», trascurassero la colonizzazione agricola - impose agli oriundi balcanici di insediarsi permanentemente in *ville* già esistenti o di accentrarsi fondandone delle nuove. Meno rigorosa sembra invece essere stata la politica seguita nei loro riguardi dalle autorità dell'austriaca Contea di Pisino, per quanto anche qui si cercasse di immetterli in centri preesistenti.

Della seconda colonizzazione, della quale abbiamo già fatto cenno, sappiamo con sicurezza che, iniziatasi timidamente nella seconda metà del secolo XVII - quindi contemporaneamente agli ultimi grandi trasferimenti di genti balcaniche -, assunse un ritmo veloce nel secolo XVIII e continuò per gran parte del XIX. Essa fu avviata nell'Istria veneta dall'indebolimento del potere centrale e delle autorità periferiche, per cui, a poco a poco, venne meno per la popolazione rurale



il controllo dell'obbligo di vivere fortemente accentrata, obbligo che d'altronde era divenuto anacronistico, anche per la graduale ruralizzazione dei Morlacchi e la crescente sicurezza delle campagne. Nella Contea di Pisino tale colonizzazione fu aiutata dalla consuetudine di assegnare vaste aree incolte a persone che si fossero rese particolarmente benemerite servendo lo Stato absburgico nell'esercito o nell'amministrazione. Gli investiti, per lo più elementi della piccola nobiltà tedesca, dovevano impegnarsi a ripopolare le loro terre e a metterle a coltura; in compenso queste tenute erano franche di contribuzioni erariali. Successivamente, sia nell'Istria veneta che in quella austriaca, determinante fu il bisogno di sempre nuove terre per l'aumento della popolazione, con il risultato che si arrivò a quella polverizzazione dell'insediamento umano che caratterizza tanta parte della penisola.

Quanto si è detto sui due momenti della colonizzazione balcanica ci consente di avanzare sui *Katuni* istriani alcune convincenti ipotesi. In primo luogo che, se non tutti, gran parte debbano la loro origine a gruppi morlacchi. A rafforzare questa ipotesi concorrono anche altri elementi, dei quali il più probante è la documentata immissione di Morlacchi nelle aree immediatamente vicine. Così, ad esempio, le *ville* di Radmani, Iecnici e Radolovi, che abbiamo ricordato come fondate nel 1541, distano meno di due chilometri dal casale *Cattuni* presso Mompaderno e, proprio nel territorio di Mompaderno, furono, sempre nel 1541, immesse ben 2000 famiglie morlacche. Un altro esempio assai significativo ci sembra quello del piccolissimo aggregato di *Cadun* che si trova tra le *ville* di Sbandati e Varvari, entrambe fondate da coloni morlacchi, la prima nel 1570 e la seconda nel 1595. È da ricordare infine che tre dei *Katuni* sorgono nel bacino dell'Arsa, un'area che nel passato fu compattamente istro-romena e nella quale questa lingua neolatina si spense appena nel nostro secolo.

Anche la morfologia di queste sedi istriane sembra talvolta confermare l'origine morlacca, per l'indubbia affinità che presentano con i villaggi morlacchi dei Plessi Dinarici. Alcuni dei *Katuni* istriani infatti, ad esempio quelli presso Villa Treviso e tra Gimino e Lindaro, sono a tal punto frazionati in più cellule di poche



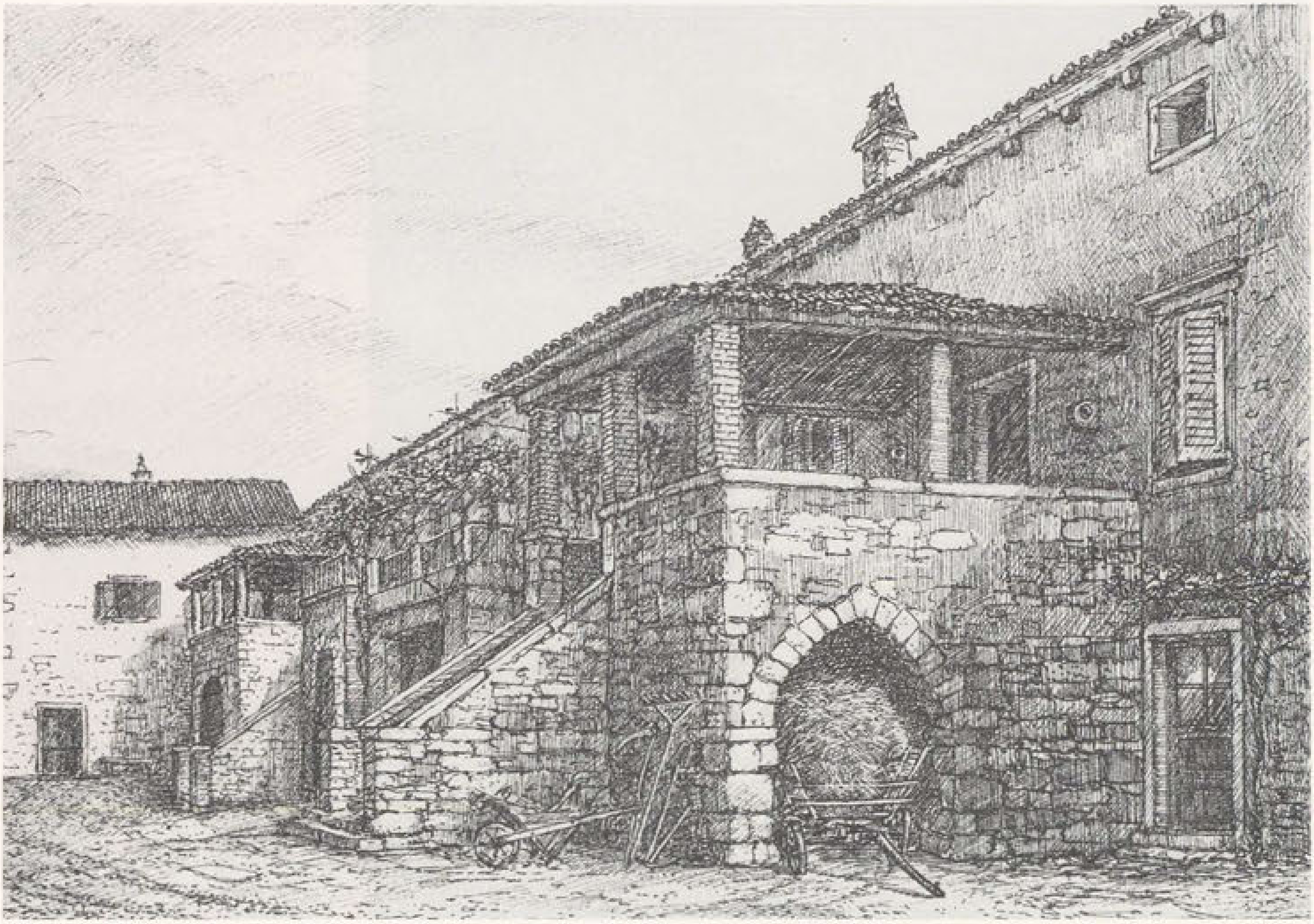
Una tipica corte, vista di fianco, a Cattuni presso Mompaderno. È circoscritta oltre che dagli edifici rurali da un muro di pietre squadrate, alto circa due metri. Si noti il laco che serviva per abbeverare il bestiame.

case assai spazieggiate e tale è la distanza che divide queste cellule, che viene a mancare del tutto la sensazione dell'unicità della sede, il che richiama alla nostra memoria quanto dei Morlacchi scriveva nel secolo scorso Francesco Petter: «Essi vivono in villaggi, le cui case sono d'ordinario così sparse, che spesso accade di domandar del villaggio, quando si è al centro».

Stabilito che molto probabilmente furono Morlacchi i fondatori dei *Katuni* istriani, possiamo anche avanzare l'ipotesi che per lo più essi siano frutto della seconda colonizzazione. Siamo indotti a crederlo dall'esiguità di queste sedi - il che ci sembra un indice abbastanza sicuro della loro giovinezza -, dalla minima distanza che le divide da centri rurali di indubbia antichità, e soprattutto dal fatto che questi abbiano spesso in comune con i *Katuni* non pochi cognomi. Un'eccezione è forse solo quella di *Cattuni* presso Mompaderno, perché trattasi di una sede alquanto compatta, il cui nucleo è costituito da un allineamento assai pittoresco di vecchie case con il *balidòr*, vecchie di parecchi secoli. A nostro avviso, qui una cellula morlacca (cioè un *Katun*) ripopolò un villaggio abbandonato, cancellandone il vecchio toponimo. È quasi certo poi che la nascita del casale *Catun* presso Castelverde o Gherdosella sia da legare alla ricordata consuetudine di assegnare aree incolte a nobili austriaci, in questo caso a Mattia Seger di Weissenhaus, la cui investitura concessa da Giuseppe II è ricordata da una lapide, datata 1789 e murata sulla facciata della più antica costruzione dell'abitato. L'appartenenza ad un nobile nordico è d'altronde confermata da quell'eccezionale gruppo di abeti rossi che abbiamo già segnalato.

Rimane da stabilire, se possibile, perché queste sedi abbiano assunto come toponimo il termine *Katun*, e con quale dei suoi significati. Crediamo che sia da

Un'esempio dei tipi e delle forme insediative che caratterizzano la campagna parentina: vecchie case con il «balidòr» allineate a Cattuni presso Mompaderno, come si presentavano negli anni Sessanta.
Il disegno è di Aldo Bressanutti



escludere che esse siano nate come sedi pastorali estive - cioè con l'accezione più comune del termine *Katun* - perché le loro altitudini oscillano tra soli 91 e 402 metri, e pertanto sono fuori delle fasce altimetriche più elevate della penisola istriana. Erano infatti solo queste le aree verso le quali, nel passato, si dirigevano a primavera le grandi greggi transumanti. Così, pure, la politica di colonizzazione agricola perseguita con tanta energia dalla Repubblica di Venezia ci vieta di pensare che i *Katuni* sorti in territorio già veneto abbiano avuto in origine carattere temporaneo e pastorale. Tale carattere non è invece da escludere per quelli - e sono i più numerosi - dell'Istria già austriaca. Però, riteniamo più logico - perché più rispondente alle vicissitudini del popolamento rurale istriano - legare il toponimo *Katun* al significato di cellula sociale morlacca o a quello generico di area pascolativo. È ragionevole cioè supporre che, in alcuni casi, sia stata una comunità plurifamiliare di Morlacchi a fondare o ripopolare la sede e a denominarla (ed è questo, molto probabilmente, il caso di *Cattuni* presso Mompaderno) e che, in altri casi, il bisogno di nuove terre abbia spinto il contadino di origine balcanica ad insediarsi permanentemente in un'area da lui prima sfruttata solo con l'allevamento brado. Siamo convinti che sia proprio questa l'origine di gran parte dei *Katuni* istriani. Comunque, solo il significato di area pascolativa dà una plausibile spiegazione al toponimo *M. Cadùn*, presso Caròiba.

Di certo oggi i *Katuni* sono sedi permanenti e a struttura agricola, nelle quali per lo più si ripetono tutte le caratteristiche dei centri e degli aggregati elementari frutto della colonizzazione slava. Comune è infatti la tendenza a frazionare la sede in più cellule, a spazieggiare le dimore e a disporre abitazioni, rustici e



Le case allineate di Cattuni presso Mompaderno si mostrano oggi ampiamente depauperate di alcune delle loro caratteristiche più salienti



costruzioni accessorie in modo da circoscrivere corti, di norma assai irregolari. Comune è ancora la nota petrigna che impronta molti degli abitati per l'uso abbondante e, in qualche caso esclusivo, della pietra, e per l'assenza di intonaco sugli edifici; comune era un tempo pure la presenza di panciute méte; comuni infine sono le stradicciole fiancheggiate da muretti a secco o da siepi di rovi, fino a qualche anno fa irte di spuntoni rocciosi, o coperte di fango tenace, stradicciole sulle quali con acuto stridio avanzavano lentamente i pesanti carri trainati da coppie di buoi. Solo nell'Istria interna le sedi assumevano talvolta una nota meno petrigna, perché abbondavano i *barchi* e quelle lunghe tettoie con pareti e copertura di paglia o di canne, che sono note con il nome di *paierizze*.

Come quasi tutte le sedi rurali più piccole e recenti, i *Katuni* devono la loro localizzazione ad alcuni elementari suggerimenti ambientali: quelli sorti nel cuore del morbido ripiano cretacico si sono tenuti per lo più vicini a ricchi depositi di *terra rossa*; altri invece - ed è il caso, ad esempio, di *Catun* presso Castelverde o Gherdosella e di *Catuni* presso Gallignana - hanno trovato utile scegliere la fascia di contatto tra i terreni carsici e quelli a *facies* flyscioide, il che ha consentito alle comunità rurali di poter contare sull'equilibrio compensativo di due forme economiche, essendo più oculato sfruttare i primi per l'allevamento e i secondi per l'agricoltura; per altri infine - come è evidente per i *Katuni* alle pendici dei Caldiera -, sempre allo scopo di avvantaggiarsi della complementarietà di queste due attività economiche, la scelta è caduta su uno spigolo di pendenza, in modo da avere immediatamente a monte i terreni riservati al pascolo perché acclivi, e subito a valle quelle pianeggianti o quasi, più adatti ad essere utilizzati per colture erbacee avvicendate.

Tutte queste particolarità - dalla frammentazione delle sedi in più cellule spazieggiate alla *facies* petrigna che le caratterizza, dalla frequente disposizione a corte alla tendenza ad allinearsi lungo la fascia di contatto - si ritrovano, come

è noto, negli abitati della Dalmazia e dei rilievi immediatamente retrostanti, e in particolare in quelle delle aree un tempo morlacche. Ciò non significa che queste innegabili affinità debbano unicamente essere il riflesso delle vicende storiche e di popolamento che nei secoli a noi più vicini hanno legate e accomunate l'Istria e la Dalmazia, perché potrebbero anche essere dovute alla sostanziale identità dei due ambienti e alcune addirittura risalire al comune substrato illirico.

Meno vari, infine, ma interessanti per i riflessi che hanno avuto sulle caratteristiche delle case rurali, - annotava ancora il Cucagna, nella sua breve sintesi descrittiva - erano nel Carso di Parenzo i rapporti esistenti un tempo tra la proprietà e la mano d'opera; per quanto, nel complesso, prevalesse la piccola proprietà, molto spesso frazionatissima, e la figura tipica fosse quella del proprietario-lavoratore, non mancavano le medie ed anche le grandi tenute condotte a mezzadria; queste erano localizzate nella fascia più occidentale, là dove l'elemento italiano rappresentava la maggioranza, ed erano caratterizzate dalla presenza di quel complesso di costruzioni rurali dette localmente *stanzie*.

Nota comune invece a quasi tutto il Carso di Parenzo era l'avere una struttura economica basata sull'agricoltura: quasi, perché bisognava tener presente l'esistenza dei tre centri costieri (Parenzo, Orsera, Fontane), dove una notevole percentuale della popolazione viveva di altre attività economiche. L'agricoltura si presentava a carattere prevalentemente estensivo; quasi il 60% della intera superficie territoriale infatti era costituita da boschi, di scarso valore economico perché poveri di essenze pregiate, da magri pascoli carsici che davano un contributo del tutto insufficiente all'alimentazione del bestiame della regione, da incolti produttivi e da aree carsiche del tutto improduttive. Il rimanente 40% era rappresentato soprattutto dai seminativi e dalle colture legnose, con quei prodotti (vino, frumento, e, in minor grado, granoturco e olio) che costituivano i cardini dell'economia locale. Tra le colture la vite, pur avendo perduto già da parecchi anni quella posizione di coltura che quasi escludeva le altre, era rimasta sempre la più remunerativa ed era quella che più dava un'impronta caratteristica al paesaggio agrario, sia presentandosi come coltura specializzata che come coltura promiscua.

Il Vallone di Canfanaro

Questo capitolo riprende una nota già pubblicata nella "Rivista Geografica Italiana" (vol. LXXV, 1968) con il titolo Una valle di attrazione e di repulsione nel Carso istriano: il Vallone di Canfanaro.

Il morbido ripiano calcareo dell'*Istria rossa* è tagliato, da Pisino al mare, da un profondo solco vallivo - oggi pressocché privo di idrografia superficiale -, solco che s'allunga per circa 25 chilometri, dapprima nel senso meridiano e poi da est verso ovest. Si tratta di una depressione veramente eccezionale per il mondo carsico istriano, anche perché s'infossa, con fianchi per lo più ripidissimi, di oltre 100 metri rispetto alla vasta superficie di spianamento oligo-miocenica, e perchè il suo fondo, quasi pianeggiante, si dilata per lunghi tratti sino ad oltre 500 metri di ampiezza. La letteratura geografica lo conosce con il nome di *Vallone di Canfanaro* o, più comunemente, con quello di *Draga*, il toponimo croato (equivalente a valle) che i contadini usano *in loco*. Per questi, infatti, la Draga è la valle per antonomasia e non ne conoscono specificazioni, per cui sono da considerare di origine dotta le denominazioni *Draga di Pisino* e *Draga di Corridico*, che talvolta si trovano per designarne i tratti superiori.

L'incisione così chiamata - affondata nei potenti strati calcarei del Cretacico - comunica verso nord anche con la cosiddetta valle di Vermo, che il torrente Cipri ha scavato a ponente di Pisino in terreni a *facies* flyscioide, e continua verso il mare nel Canale di Leme, che, come è noto, ne è il tratto inferiore sommerso per ingressione marina. Malgrado le odierne differenze la valle di Vermo, il Vallone di Canfanaro e il Canale di Leme costituiscono un solo organismo morfologico, in cui è evidente l'azione erosiva esplicata un tempo da un unico sistema idrografico. Ne era il principale collettore il torrente Foiba, che ora limita il suo corso superficiale ai terreni marnoso-arenacei dell'*Istria gialla*, per inabissarsi poi, appena raggiunti i calcari, nell'imponente voragine nota con il nome di Foiba di Pisino. Di qui, attualmente le sue acque seguono vie ipogee diverse dall'antico corso subaereo ed è da escludere ogni legame tra la Foiba e la grossa sorgente che sgorga presso la località Cul di Leme, al fondo del Canale omonimo, sorgente che sino a qualche decennio or sono era indicata come la sua foce. Infatti il prof. M. Sella, con riuscite prove a mezzo di anguille, ha dimostrato che le condizioni tettoniche della penisola istriana - per l'immersione verso sud-est di una delle gambe della grande anticlinale cretacica - fanno defluire queste acque soprattutto nella valle inferiore dell'Arsa, dove alimentano grosse risorgenze carsiche. Nell'Oligocene e nel Miocene invece il Foiba attraversava l'ampio ripiano cretacico, allora non così fessurato e cribato, e si scaricava in mare. Doveva aver quasi certamente raggiunto lo stadio di maturità quando sul finire del Miocene il noto solevamento, che interessò l'intera penisola, determinò una rinnovata opera di incisione delle acque, approfondendo il suo letto e mantenendo le originarie forme tortuose. A questa interpretazione ci portano le piccole e continue sinuosità dell'intero solco attuale e soprattutto quell'incassato meandro a «collo d'oca», che si svolge con evidenza eccezionale ai piedi dell'abbandonato centro di Due Castelli.

Contemporaneamente però, o poco dopo, comunque sempre nel Neocene, con il lento sollevarsi del suolo e il contemporaneo abbassamento della cosiddetta acqua di fondo, doveva per il ripiano istriano terminare del tutto la fase precarsica e avere inizio quella decisamente carsica, che a poco a poco segnava la scomparsa prima degli affluenti, poi del Foiba stesso. Successivamente, nel Quaternario, è probabile che per l'aumento delle precipitazioni atmosferiche il Foiba, pur continuando a utilizzare per quanto possibile le vie ipogee che ormai si erano create, abbia ripreso a incidere l'antica depressione valliva. Ciò doveva avvenire di regola quando le sue acque non potevano essere smaltite dalla voragine di Pisino - la quale anche oggi non è in grado di assorbire rapidamente

le piene eccezionali - ed erano costrette a traboccare attraverso un'insellatura di quel morbido dosso calcareo che divide la Foiba di Pisino dalla depressione della Draga. Qui le acque erano arricchite dall'apporto del torrente Cipri.

È quasi impossibile invece che il Quaternario abbia visto la rinascita dei tributari carsici. Siamo indotti a crederlo dal fatto che, mentre il solco principale è tuttora fresco ed evidente, mancano del tutto per forte incarsimento tracce sicure di valli laterali, per cui è assai ardua impresa ricostruire, sia pure approssimativamente, i limiti dell'antico bacino imbrifero. Esistono è vero sul ripiano, vicino alle scarpate del Vallone, degli ampi avvallamenti dal fondo quasi piano, tra basse colline tondeggianti; ma essi hanno solo l'apparenza di tipiche forme carsiche (unione di grandi *doline* svasate) e sono identici a quelli che si ritrovano un po' dovunque nell'*Istria rossa*, della quale costituiscono anzi il tratto morfologico più caratteristico.

Oggi solo dopo le piogge torrenziali l'idrografia superficiale si riattiva nel Vallone ad opera di un rigagnolo insignificante, il Draga, le cui acque però non raggiungono mai il gomito che la valle forma presso Canfanaro. Questo rigagnolo non è poi che l'eccezionale continuazione del torrente Cipri e non ha quindi alcun legame con il Foiba. Così né l'attuale circolazione subaerea, né quella ipogea, ripetono l'antico nesso idrografico Foiba - Draga - Leme.

Il Vallone di Canfanaro è dunque praticamente una lunga valle asciutta, che si differenzia però rispetto ad altri solchi carsici della Regione Giulia (Vallone di Doberdò, Vallone di Chiapovano, ecc.) per la presenza sul suo fondo di uno stato di tipica *terra rossa* di eccezionale spessore e continuità.

Trattasi di depositi che nell'Istria occidentale e meridionale non trovano riscontro se non in alcune aree costiere del Carso di Parenzo e in quelle di Rovigno e di Pola. Molto bene il Foglio della Carta geologica al 100.000 *Pisino* fa spiccare questa lunga e serpentinea fascia di materiali eluviali carsici, ma è solo sul posto che si vivifica il contrasto con la povertà dei terreni del superiore ripiano, dove spuntoni calcarei affiorano continuamente e la *terra rossa* si riduce molto spesso ad un velo esile e discontinuo.

La ricchezza di questo terreno, che, come è noto, nelle aree carsiche condiziona la vita agricola e l'insediamento umano, indurrebbe a supporre per l'ampio fondo del Vallone un ininterrotto sfruttamento agrario e la presenza di sedi permanenti. Invece la Draga è da quasi tre secoli disabitata, perché l'uomo dopo averla abbandonata, soprattutto a causa della malaria, non vi è più ritornato. Fu nei secoli XVI e XVII che il ristagno delle acque - favorito dalla carenza di braccia determinata da carestie, pestilenze, vicissitudini belliche, ecc. - e le conseguenti pessime condizioni igieniche portarono all'abbandono delle due sole sedi permanenti di cui si abbia notizia. E i nuovi abitanti di origine balcanica preferirono tenersi lontani dal fondovalle e diedero vita a nuove sedi rurali sul ripiano (come Morgani, Coreni, Làdici, ecc.) o incrementarono i preesistenti centri marginali (come Antignana e Corridico), nati per ragioni di difesa su posizioni dominanti.

Prima di esercitare questa azione repulsiva, la Draga aveva ospitato un'osteria (presso Cul di Leme), ricordata, tra l'altro, sia dal corografo Pietro Coppo, nel suo *Del sito de Listria* del 1540, sia dalle principali carte regionali del secolo XVI, poi abbandonata nel XVII secolo, e un grosso centro fortificato, quello di Due Castelli.

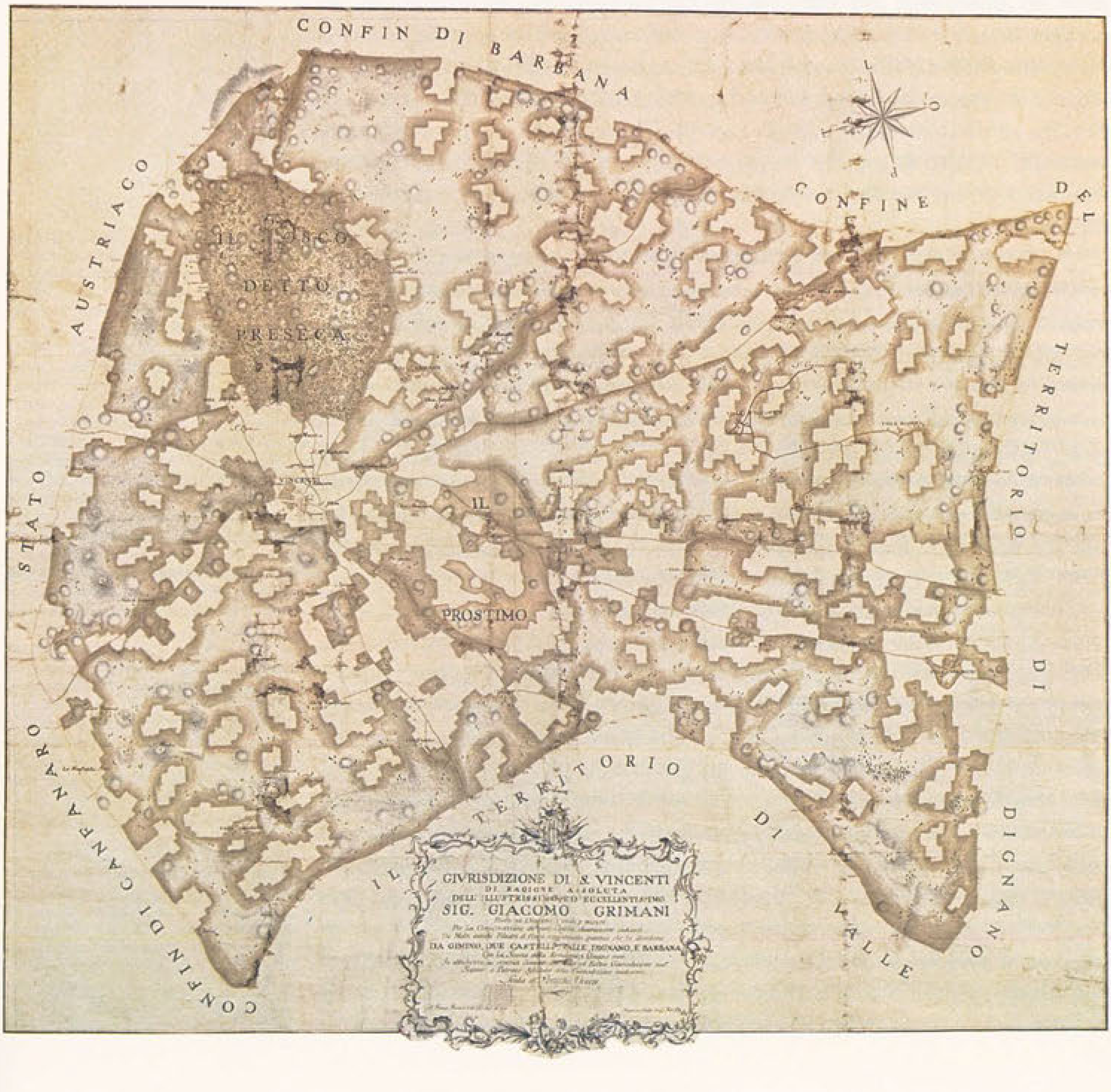
L'abitato di Due Castelli fu per secoli il baricentro della parte media ed inferiore del Vallone. Chi oggi da Canfanaro prende la tortuosa strada che scende

LA GIURISDIZIONE FEUDALE DI SANVINCENTI IN UN QUADRO DEL 1700
Il documento, del 1700, riguarda la Signoria di Sanvincenti, che fu prima dei vescovi di Parenzo, poi, dal 1448 al 1560, dei patrizi veneti Morosini, che l'avevano ereditata dai Castropola, e infine, dal 1561, dei Grimani di San Luca, che la tennero sino all'abolizione del feudalesimo.
Si tratta di un dipinto ad olio su tela, che si conserva presso il Vescovado di Parenzo.
La carta che costituisce un preziosissimo, eccezionale documento di questo piccolo lembo di terra istriana, illustra graficamente quanto, pochi anni prima, avevano descritto nelle loro corografie il Tommasini e il Petronio.

al fondovalle, per risalire poi a Morgani, resta colpito da imponenti rovine di mura, di torri e di case, che costituiscono una vera città morta.

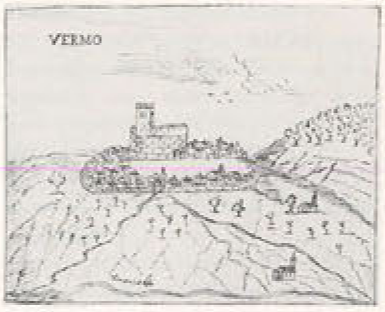
Il luogo deriva il suo nome da due fortilizi, il Castel Parentino, o *Parentin*, e il Moncastello. Erano stati eretti, con la funzione di sbarrare la valle, sulla sommità di quei due bassi speroni, che - a breve distanza l'uno dall'altro e con quote apicali inferiori di oltre 50 metri a quelle del superiore ripiano - avanzano dagli opposti fianchi della Draga, rinserrando il già ricordato meandro «a collo d'oca». Anche quando il primo fortilizio fu abbandonato, la denominazione di Due Castelli, che compare la prima volta in un documento della fine del X secolo, non cadde in disuso e a poco a poco sostituì l'originario toponimo dell'altra sede fortificata.

Gli abbondanti reperti dimostrano che la località fu abitata sia in epoca preromana che romana, però non ci permettono di stabilire né l'entità delle sedi, né la loro funzione. Di certo si può dire soltanto che già in età preistorica non erano le sole, perché le fasce del ripiano al margine del solco rilevano l'esistenza di molti castellieri. Alcuni continuano nelle sedi attuali (come, ad esempio, Corridico), mentre per altri, successivamente abbandonati, rimane solo il ricordo



dei toponimi slavi di tipo *gradischie, gradine, gradaz*.

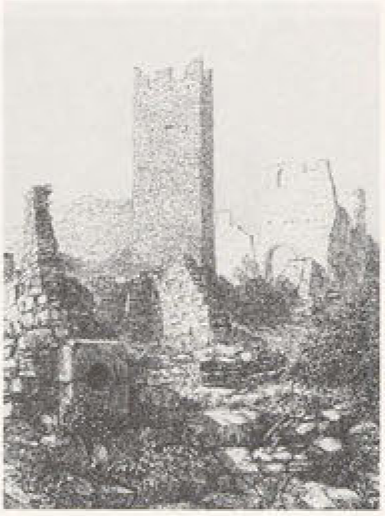
Anche per il Medioevo i documenti pervenutici, pur non abbondanti, provano una discreta ricchezza di abitati nelle aree gravitanti sulla Draga. Si ha notizia così di un castello detto Vicinato, eretto su una ondulazione del ciglione del ripiano, quasi di fronte a Corrìdico. Il castello esisteva di certo nel 1177, perché una bolla di Alessandro III di quell'anno lo ricorda con il nome di *Visinat*. Ne parlano poi altri documenti sino al 1348 e non sappiamo quando venne abbandonato. La località dove sorgeva, più tardi occupata da una chiesetta campestre dedicata a San Tommaso, è ancora *in loco* chiamata *Visinada*. E non mancano notizie di alcuni monasteri, come quelli di San Michele di Leme, di Santa Petronilla e di San Pietro in Selve, che furono per secoli tra i più importanti dell'Istria. La tradizione fa risalire l'origine di questi monasteri al pio anacoreta Romualdo, fondatore dell'ordine dei Benedettini camaldolesi, che si vuole abbia dimorato per un triennio in Istria, in una grotta aperta nel fianco meridionale del Canale di Leme. È certo comunque che nei secoli XI e XII l'ordine monastico di San Benedetto fu investito in Istria di vasti terreni abbandonati allo scopo di metterli a coltura. Ed è forse proprio quest'opera di colonizzazione interna da parte dei Benedettini che può spiegare l'alto numero di chiese ricordate nei documenti medioevali e il buon numero di chiese isolate tuttora esistenti nell'area esaminata. Per il Medioevo ricordiamo, ad esempio, la chiesa di San Giacomo, che doveva sorgere ad est di Due Castelli, quella di San Pietro in Bigolin, già abbazia, abbandonata ancora nel XVI secolo, quella di San Lorenzo, menzionata anche dal vescovo Tommasini. Sappiamo poi che dalla chiesa di Due Castelli, dedicata a Santa Sofia, dipendevano nel 1391 non meno di 27 chiesette e cappelle.



Nel frattempo anche Due Castelli ampliava i propri possessi, sino a raggiungere i limiti di quello che, sino alla seconda guerra mondiale, era il territorio del Comune di Canfanaro. La sua importanza è chiaramente valutabile ricordando che, prima sotto la sovranità del Patriarca di Aquileia e dopo il 1411 sotto quella della Serenissima, Due Castelli aveva lo *status* giuridico di *terra*, il che comportava il privilegio di legami più diretti con le autorità centrali e l'amministrazione di un vasto territorio rurale.

La decadenza di Due Castelli cominciò forse nella seconda metà del secolo XIV, allorché la cittadina fu presa, saccheggiata e arsa durante le guerre tra Venezia e Genova. È probabile poi che a quest'epoca risalga l'abbandono del Castel Parentino, di cui non si sente più parlare nei documenti successivi.

Le suggestive rovine di Due Castelli, viste da sud in un disegno del Bressanutti



Di certo sappiamo che Due Castelli fu una delle sedi che più risentirono di quelle citate calamità (pestilenze, carestie, diffusione della malaria, ecc.) che colpirono l'Istria soprattutto nei secoli XVI e XVII e che spopolarono gran parte della penisola. E vano riuscì il tentativo di far rinascere demograficamente la cittadina con l'immissione, nel 1622, di famiglie albanesi. Ormai la malaria infieriva in tutto il Vallone e spingeva gli abitanti sia vecchi che nuovi ad abbandonarlo. Da Due Castelli se ne andarono dapprima le autorità civili e quelle ecclesiastiche, poi gradualmente tutti gli altri abitanti, trasferendosi soprattutto nella non lontana Canfanaro che, successivamente, doveva anche ereditare il titolo di *terra*. Verso la metà del XVII secolo l'esodo si poteva considerare ormai compiuto, se il vescovo Tommasini vi riscontrava la presenza di soli «tre poveri contadini». Però è solo nel 1714 che Due Castelli diventa anche ufficialmente una città morta, con la traslazione del SS. Sacramento dalla chiesa parrocchiale di Santa Sofia a quella di San Silvestro di Canfanaro.



Ma l'uomo non è ritornato a risiedervi permanentemente, per quanto, debellata la malaria, la valle e l'Istria tutta siano ritornate nel secolo scorso a quelle condizioni di salubrità che avevano goduto nell'Antichità e nel Medioevo. E da allora le sue rovine, pur qua e là private dei migliori blocchi di pietra ed esposte all'ingiuria del tempo, restano imponenti a testimoniare l'esistenza di un grosso centro di forma ellittica, che s'allungava per circa 250 m e raggiungeva la massima larghezza di circa 100 m.

Il processo di riconquista agraria, conclusosi nel secolo scorso, non ha dunque mutato le caratteristiche dell'insediamento umano, determinate dalle vicende storiche precedenti. La Draga è rimasta una lunga striscia subecumenica e la popolazione, che utilizza i terreni del suo lungo fondovalle, vive in alto, nelle fasce marginali del ripiano.

Le sedi umane che dipendono completamente o parzialmente dalla *terra rossa* del Vallone sono eccezionalmente numerose, circa una sessantina, ma di queste solo cinque possono essere annoverate nella categoria dei centri rurali. Le altre sono degli aggregati elementari, che raggruppano una decina o poco più di case. Dei centri uno solo, Canfanaro, per avere ereditato le funzioni di Due Castelli, nonché per avere basi economiche più complesse e per essere dal 1876 un nodo ferroviario, ha conosciuto un certo sviluppo. Gli altri centri sono Antignana, Baratto, Corrìdico e San Pietro in Selve. Dei 63 aggregati elementari soltanto tre (Morgani, Burich e Ieseni Grande) hanno una popolazione più consistente.

Queste sedi, tuttora designate *in loco* con la vecchia espressione veneta di *ville*, sono per lo più di origine recente, perché fondate da profughi balcanici nel corso dei secoli XVI e XVII, o nate posteriormente, ad opera di quel lento processo di colonizzazione interna, che caratterizzò la penisola istriana nei due secoli successivi. Poche sono le sicure eccezioni. Un'origine molto lontana hanno, ad esempio, Corrìdico, già castelliere preistorico, e Antignana, nel cui toponimo si perpetua quasi di certo il noto suffisso prediale romano *-anum* . La loro antichità è rispecchiata anche nel sito e nella morfologia, che sono del tutto diversi da quelli degli altri abitati. Sono infatti dei centri fortemente compressi, che s'appoggiano su speroni arrotondati del ripiano, protesi come bastioni a controllare il sottostante solco della Draga. La ricerca della posizione dominante, e facile a difendere, è qui di una evidenza veramente eccezionale. Nei secoli a noi più vicini Corrìdico non ha mai avuto grande importanza, ed è sempre rimasto un centro rurale, mentre Antignana raggiunse, sia pure per un limitato periodo del secolo XVI, il rango di «città». In questa categoria infatti la annovera nel 1578 l'*urbario* della Contea di Pisino.

Ad Antignana, la piazzetta con la famosa "banca dei giudici" all'ombra di un gigantesco lodogno. È un belvedere eccezionale sul Vallone. Disegno di A. Bressanutti



A un monastero, ricordato la prima volta in un documento del 1102, e appartente prima all'ordine di San Benedetto e poi a quello dei Paolini, deve la sua vita il centro di San Pietro in Selve.

Come si è detto, quasi tutte le altre sedi sono contemporanee o posteriori alle massicce immissioni di famiglie balcaniche sia ad opera della Repubblica veneta che degli Absburgo, signori allora della Contea di Pisino. Lo provano i loro toponimi slavi, che spesso - il che anzi è regola per i più piccoli aggregati elementari - non sono altro che il cognome pluralizzato della famiglia colonizzatrice. Può sorgere il dubbio, in qualche caso, che la sede sia preesistente al trasferimento di queste genti balcaniche, e che avesse precedentemente un toponimo di derivazione latina. Ma è questo un dubbio che i documenti non ci permettono di risolvere.

Sorte quando non occorreva più ricercare posizioni dominanti, e d'altronde frutto di una colonizzazione prima forzata e poi spontanea, ma sempre ad opera di contadini, queste sedi umane risentono nella loro localizzazione solo della vitale necessità di tenersi vicino a depositi di *terra rossa* di particolare ampiezza e spessore. Le troviamo quindi non in posizione apicale, ma adagiate su dolci pendii o distese su morbidi avvallamenti, per lo più a brevissima distanza dal lungo solco della Draga. Che siano stati anche i suoi ricchi depositi a condizionare il loro sorgere, lo prova il fatto che s'addensano in una fascia di limitata larghezza e che basta talvolta allontanarsi di poco più di un chilometro dal ciglione per incontrare vaste aree del tutto deserte.



Di certo, anche qui, la presenza dell'acqua non è stata un fattore di localizzazione, perché mancano quasi del tutto le sorgenti perenni e rarissime sono poi quelle temporanee. Anche in quest'area dell'Istria rossa il problema dell'approvvigionamento idrico è stato risolto con acque meteoriche, raccolte in pozzi-cisterne addossati alle abitazioni, pozzi che talvolta possono servire a più famiglie, specialmente se legate da vincoli di parentela. Per i bisogni del bestiame bastavano i *lachi*, che non mancavano mai alla periferia degli abitati e nelle maggiori aree pascolative.

Le piccole sedi recenti si differenziano dalle più antiche anche per la maggiore irregolarità della pianta e la maggiore dispersione degli edifici. Assai evidente è appunto la tendenza a spazieggiare le dimore con piccole corti, aie, orti, ecc., tendenza nella quale alcuni vedono il riflesso dell'etnia slava. Pur sembrando dapprima l'una diversa dall'altra, rivelano poi parecchi tratti fisionomici comuni nella ricerca dell'esposizione migliore per gli edifici (le facciate sono per lo più orientate verso sud-ovest), nell'adattamento alla morfologia (le costruzioni sono per la maggior parte parallele e allineate lungo le isoipse), e soprattutto nella persistenza di tipi arcaici di dimora rurale. Quasi tutti gli abitati presso la Draga mostrano infatti rari segni di rinnovamento ed è anzi questa l'area istriana nella quale lo studioso di geografia etnologica può trovare gli esempi più abbondanti e più puri della cosiddetta casa istriana antica o casa col *balidòr*. Ed è qui ancora che si riscontra il maggior numero di costruzioni che conservano la primitiva copertura con lastre di pietra.

Come gli ultimi decenni non hanno affatto mutata la fisionomia delle sedi umane, così non hanno determinato sostanziali mutamenti nei rapporti tra queste e la loro principale area di utilizzazione agricolo-pastorale. La Draga conserva immutate le sue funzioni, e quasi cristallizzato è il suo tipico paesaggio. Una fitta boscaglia di roverella (*Quercus pubescens*) continua a coprire i suoi ripidi versanti, tagliata solo dalle strade che scendono dal ripiano. Il fondovalle è ancora improntato da sequenze di lunghi campi rettangolari (tipiche forme a *lanière*), che hanno di norma il lato lungo allineato dal nord al sud per potere usufruire più uniformemente dei raggi solari. Là dove lo spessore della terra rossa è insufficiente all'uso dell'aratro, compaiono sporadici lembi a prato stabile. I singoli campi sono separati unicamente da qualche pietra che appena affiora dal suolo. Solo qua e là - e limitatamente alle aree prative, utilizzate anche a pascolo dopo gli sfalci - il confine è rappresentato da siepi. Dovunque scarsi o assenti sono gli alberi. Mancano quindi del tutto i muretti di pietra a secco (*masiere*), il cui reticolato è forse la componente umana più caratteristica del paesaggio carsico e che abbondano sul sovrastante ripiano.

Il paesaggio agrario della Draga appare dunque un eccezionale esempio di «paesaggio a campi aperti», e di certo contrasta con quello delle «colture promi-



scue mediterranee» che domina nel resto della penisola istriana. Una nota comune è invece la presenza delle *casite*.

L'utilizzazione agricola della Draga si basa su prodotti cerealicoli: frumento e varietà primaverili di granoturco. Non sono però trascurate altre colture, come quelle della patata, del trifoglio, dell'erba medica e, tra le ortive in campo, quella della rapa.

Diversamente dal passato, i terreni del lungo fondovalle contano ben poco per l'allevamento, che d'altronde è quasi dovunque scomparso. Mancano del tutto i caprini, un tempo numerosissimi, perché sempre più colpiti dalle disposizioni legislative a tutela dei boschi e delle colture. Pochissime famiglie contadine possiedono oggi solo qualche capo bovino e pochi ovini. Il loro allevamento si svolge solo nelle aree pascolative immediatamente vicine alle singole sedi e non si verifica più il fenomeno della transumanza che animava d'inverno la Draga, come tutte le aree costiere, quando vi affluivano pastori e greggi dall'Istria montana.

Con l'abbandono nel 1953 di ogni tentativo di conduzione cooperativistica delle terre, si è ritornati all'antico parcellamento e alle precedenti piccole proprietà purché non superiori ai 10 ettari. Comunque, sta progressivamente venendo meno il moto pendolare dei contadini dalle sedi ai campi, che raggiungevano a piedi seguendo ripidi sentieri o con il carro a quattro ruote trainato da due buoi, utilizzando le larghe strade a fondo naturale che scendono al fondovalle con ampi tornanti.

Ogni centro o aggregato elementare ha per lo più i suoi possessi nel tratto vallivo immediatamente sottostante, senza quasi mai includere il versante opposto. Nel tratto in cui l'idrografia superficiale si riattiva di quando in quando, la piccola incisione residuale del torrente Draga separa le proprietà dipendenti dalle sedi delle due opposte fasce marginali del ripiano. Altrove i limiti perpetuano talvolta confini secolari. Così, ad esempio, le proprietà delle comunità di Baratto e di Montecroce sono divise tra loro dalla linea che fu per molto secoli il confine politico tra l'Istria veneta e l'austriaca Contea di Pisino.

Anche la viabilità rivela con molta evidenza una delle principali caratteristiche della Draga, l'*essere cioè una successione di lingue economiche scendenti dal sovrastante ripiano*. Manca infatti una strada di fondovalle e le poche esistenti si limitano a permetterne l'accesso dall'alto. Sul decorso delle due più importanti, determinante è stata la plurisecolare divisione politica, per cui, sia nel tratto già veneto che in quello austriaco, vediamo ancora oggi la strada scendere al fondovalle puntando sull'antico confine, girare prima di arrivarvi e ritornare indietro risalendo il versante opposto.

Lo studio del Vallone di Canfanaro è dunque assai interessante sotto molteplici aspetti, perché esso costituisce uno degli esempi più probanti di quanto conservatore sia il mondo rurale istriano, soprattutto nelle aree più compattamente croate, e di quanto pesino tuttora in Istria le vicende storiche di secoli ormai lontani, vicende di cui altrove non sarebbero rimaste quasi più tracce nel paesaggio.

Quella valle rivela infatti quanto sia forte sulle vicende dell'insediamento istriano il fattore inerzia, in quanto la vediamo tuttora priva di sedi permanenti. D'altronde i suoi eccezionali depositi di terra rossa costituiscono il presupposto essenziale per la vita economica (una statica agricoltura di sussistenza) di una fascia dell'Istria rossa, larga sino a quattro chilometri e lunga circa 25, fascia nella quale si contano circa sessanta sedi umane. La Draga, dunque, continua ad

esplicare una duplice funzione, di repulsione e di attrazione, ed è nei limiti di questa fascia che dobbiamo fissare i termini del Vallone quale organismo antropogeografico.

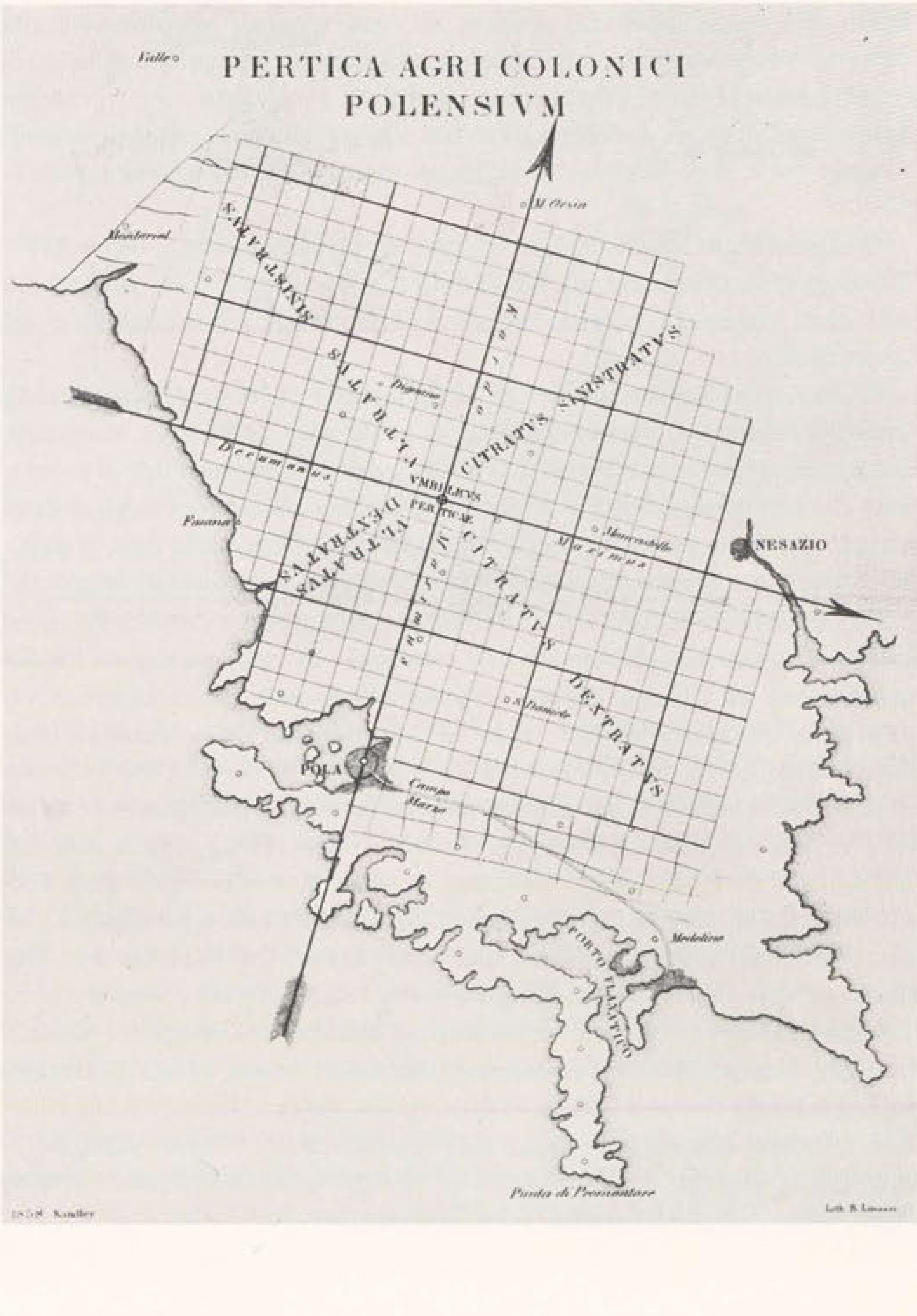
Un tratto del Vallone visto da Antignana verso Corridico



L'Istria sud occidentale

Il vasto territorio, a sud del Canale di Leme, costituiva, in età romana, l'*ager divisus et adsignatus* di Pola. Lo componevano un centinaio di piedi, disposti simmetricamente in quadrati e rettangoli, secondo il groma usato per gli accampamenti militari, separati fra loro dai *limites lineares*. La colonia venne sistemata in base alla legge agraria giulia del 49 a.C. e i singoli fondi risultati dallo scomparto vennero assegnati a *pedites, centuriones, equites* di Augusto, veterani delle ultime guerre civili, i quali vi imposero i loro propri nomi personali, così da rinnovare, quasi totalmente, in forma latina, la toponomastica del territorio.

Come ci ricorda Camillo de Franceschi (1939-40), «l'archeologo triestino Pietro Kandler, che fu il primo acuto indagatore e ricostruttore dell'antica topografia urbana e territoriale di Pola, ci lasciò una grande carta a colori, tracciata, dietro le sue minute indicazioni, da provetto disegnatore, nel 1857, con l'intestazione: *Pertica agri Polensium divisi et adsignati per centrurias*. La carta, che porta segnati i *cardines*, i *limites decumani*, i *saltus*, le *centurias*, le *sortes*, è molto ricca di antichi nomi locali, nomi di *fundi* divenuti poi *vici* e *pagi* intitolati ai loro originari possessori.



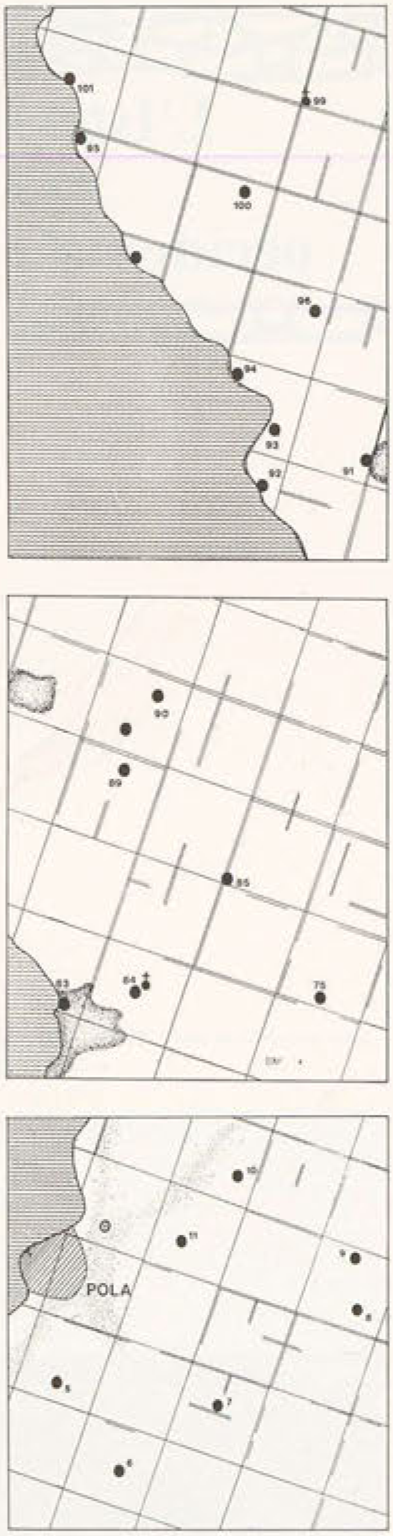
Il Kandler distingue l'agro colonico dall'agro giurisdizionale di Pola, il quale si estendeva anticamente dal canale di Leme al fiume Arsa, confine della X Regione Italica. Difatti, ancora nel 1199, i primi immigrati slavi della Polesana, di stirpe croata, che presero possesso delle terre deserte lungo la riva destra dell'Arsa, a Barbana, Golzana e Plania, si riconobbero dipendenti dal Comune di Pola, obbligandosi di corrispondere allo stesso le usuali prestazioni *sicut faciunt alie ville que sunt posite supra territorio Pole*. Più tardi però Barbana ed altri luoghi vicini passarono sotto il dominio dei conti di Gorizia e Pisino, ai quali i Castropola tentarono invano di contestarli e riprenderli.

L'agro colonico viene dal Kandler delimitato in base alle tracce evidenti degli antichi scomparti geometrici rettangolari e dei sentieri rettilinei (*limidi*) che li separavano, tra Punta Barbariga, da lui chiamata *Promontorium Cissanum*, a occidente, e *Portus Badolus* oppure più oltre sino al *Portus longus* di Carnizza, a oriente. Anche lo Statuto municipale di Pola segnava, dopo la perdita della linea dell'Arsa, circa la medesima circoscrizione marittima del Comune a *Portu de Vestre usque ad Portum Longo qui sunt de confinibus Pole*. Questo sarebbe stato il territorio iniziale assegnato alla colonia militare augustea, la quale in seguito, col suo moltiplicarsi, si estese all'Arsa, e quindi più oltre sino alla catena del Monte Maggiore, latinizzando gradatamente anche quell'angolo estremo della penisola istriana rimasto fuori dell'Italia amministrativa e dipendente dai due castri liburnici di Albona e Fianona, che poi all'epoca cristiana vennero a formar parte, con Tarsatica ossia Fiume, della giurisdizione episcopale di Pola».

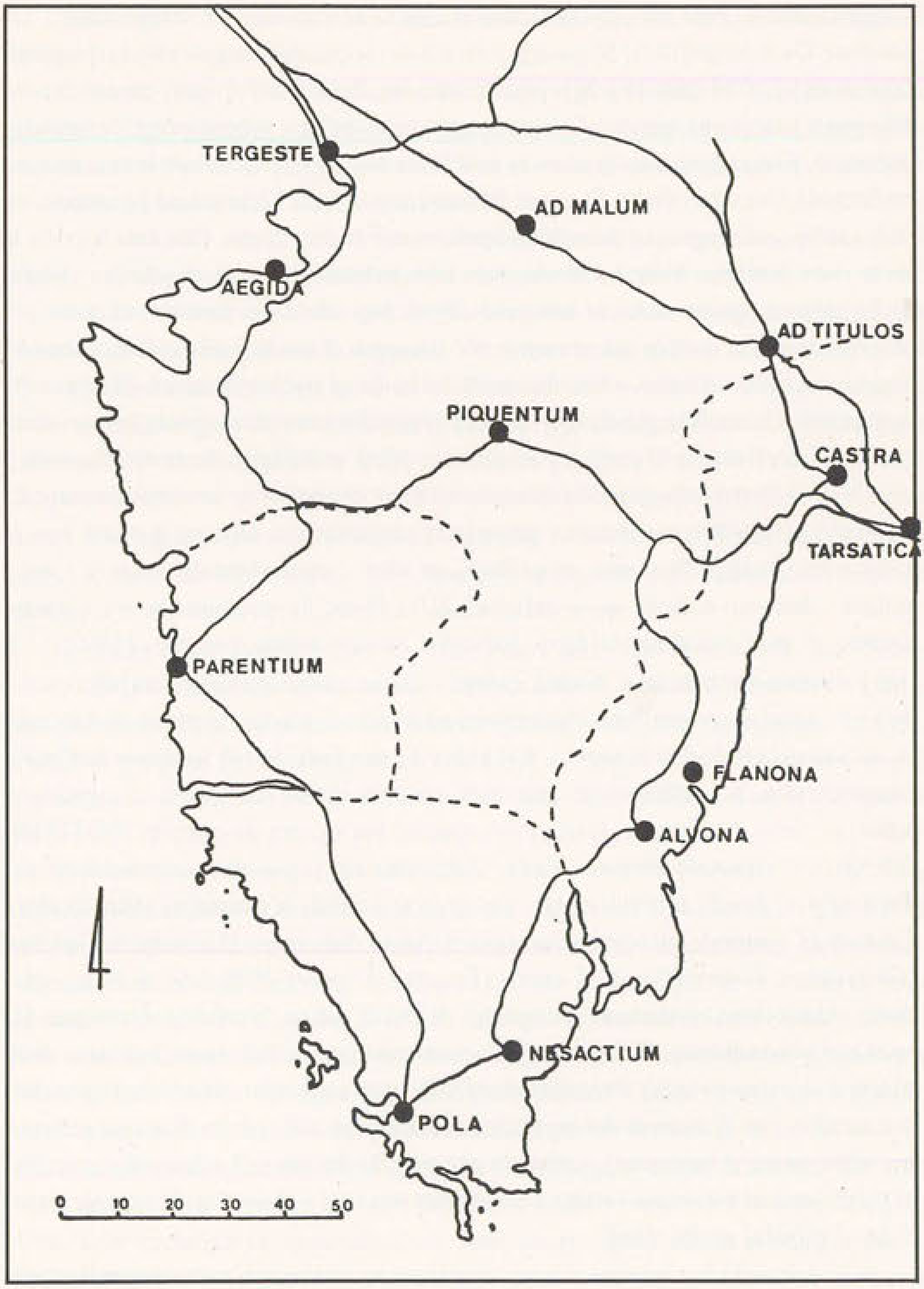
In seguito anche questo territorio, dapprima episodicamente nei secoli XIV e XV, ma, poi, soprattutto nei secoli XVI e XVII, venne a trovarsi al centro dei più volte citati mutamenti etnici conseguenti al problema dell'abbandono e del ripopolamento.

Le fonti storiche dimostrano che la Repubblica di Venezia, colonizzando l'Istria, si proponeva, almeno agli inizi, di confermare i rapporti e le strutture esistenti nei singoli centri: perciò vi si insediava unicamente quel tipo di popolazione che supponeva si sarebbe presto e con facilità amalgamata con gli abitanti originari, come per esempio i Croati della Dalmazia e i fuggiaschi della Bosnia e dell'Erzegovina occidentale, che cercavano rifugio nei possedimenti veneziani.

Fu a Pola, in particolare, e poi a Parenzo e a Rovigno, che sbarcarono i nuovi abitanti che le navi veneziane avevano trasportato dalla Dalmazia, dal litorale meridionale e dal Levante. A Pola trovarono rifugio anche gli immigrati provenienti senza posa dalle regioni venete e, in genere, dall'Italia. Quale sia stata l'intensità di questa immigrazione a Pola può essere rilevata dall'insistente menzione delle località di provenienza da parte dei singoli immigrati nel periodo 1613-1797, come ricorda il Bertoša in un recente studio (1972): «Adria, Antoniano, Aquileia, Barletta, Belluno, Bergamo, Bertiolo, Boion, Bologna, Bren, Brescia, Bressanone, Buglie, Burano, Caorle, Carpenedo, Carrara, Chioggia, Chiopris, Cittadella, Como, Conegliano, Corbolone, Crema, Cremona, Cividale, Desenzano, Fano, Feltre, Ferrara, Foligno, Gaeta, Gorizia, Grado, Latisana, Leffe (Bergamo), Lisignano, Lucca, Lugo, Majano, Manfredonia, Mantova, Marano, Martigna, Mestre, Milano, Monfalcone, Monselice, Monte di Malo, Murano, Napoli, Noventa di Piave, Offida, Padova, Pesaro, Pescara, Palma, Parma, Pellestrina, Pizzano, Polcenigo, Pordenone, Portogruaro, Porto Naona, Puglia, Recanati, Rimini, Ronchi, San Vito, Sarcedo, Senigallia, Spoleto, Trento, Trieste, Udine, Valle Camonica, Venezia, Verona e Vicenza».



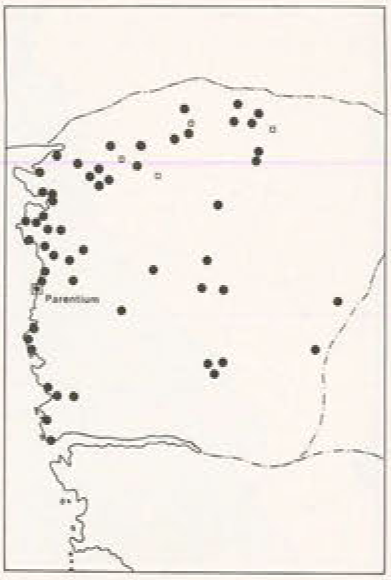
Microlocalizzazione di architetture rurali antiche nei territori di Peroi, Fasana e Pola secondo l'identificazione di R. Matijašić (1988)

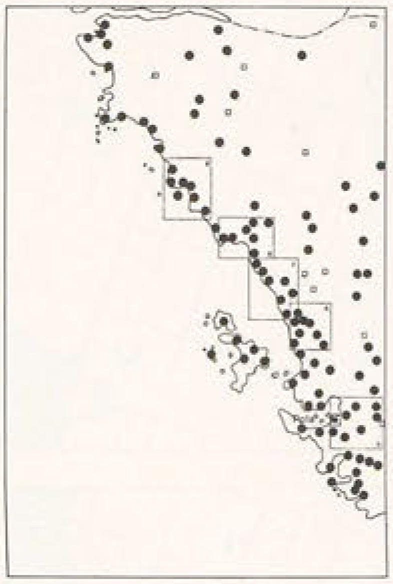


Ma, agli inizi, i tentativi di trasferire in Istria dalle province venete consistenti nuclei italiani erano naufragati. Le famiglie contadine di Padova, Treviso, del Friuli, impreparate alle difficoltà nelle quali si imbatterono in questa parte dell'Istria, non vi posero radici. Sappiamo che il ripopolamento e la colonizzazione agricola di Pola e della sua campagna stavano particolarmente a cuore della Repubblica nella seconda metà del Cinquecento, quando, per questi scopi, onde «anteporre esatte conoscenze» vennero ordinati accurati rilevamenti.

L'incarico venne affidato a Giovanni Antonio Locha che ci ha lasciato una stupenda raffigurazione cartografica di questi territori, oggi conservata nel Museo Civico «Correr» di Venezia. È una carta disegnata a penna e dipinta a pennello in più colori, originariamente elaborata su più fogli di carta di filo. Questi fogli figurano ora incollati insieme e montati su unica tela in modo da comporrre un disegno che misura all'incirca mm 1245 x 1130. Verso destra, in basso, sotto l'indicazione della scala ("Sono milgia duj forlani"), appare una

lunga legenda. Essa dice quanto segue: "M.D.L.XIII.Adj 27 sete[m]brio / De hordene De li magn[ifici] S[ignor]j proueditori sopra Alibenj jncultj.L[i] E[ccellentissimi] li CL[arissi]mj M[e]s[ser] marcho Bolanj M[e]s[ser] piero minoto M[e]s[ser] jac[op]o hemo / Jo zuane ant[oni]o locha . jnzegnier Et designador publicho, Son andato apolla con . lo eccelente m[e]s[ser] sabastian braui, Auocato/fischale Del dito oficio, Et come Representante Essi CL[arissimi] proueditori, et ho tolto jndissegno la dita cita di polla / et suo territorio, Con tuti li porti le isole ouer Scolgi . Ville habitade, logi non habitadi, Boschi pascholj- / Monti Valle pianure, campi aradi et non aradi, Pozi, lagi, cisterne, fontane, et come più distintame[n]te / si uede nel presente mio disegno, jl qualle ho fato de hordene Vt supra, et citatis citandis, seruatis, ser/uandis, Et p[er]che jo aueua Bisogno De coadiutori. O conduto mecho M[e]s[ser] bernardin mantuano, jnzeg/nier et disegnador, Con licentia di esso representante, p[er] compagno de le fatiche mie jl qualle E. / homo, de grandissima praticha, et esperientia, in simil materia Et habiamo p[er]ticato et trouato / pri[m]a la circoferentia Di tuto jl paese con le isole ouer scolgij, Et ponte, et grebani, et altre / circonferentie, essere jntuto, milgia - doxento e diese —— - m[iglia] 210 / Jt[em] la quantita De tuti li campi Dentro di essa circo[n]fere[n]tia, habiamo trouato essere campi - 144925. / It [em] dearadi ne habiamo trouati campi - Diece milia trecento seta[n]ta ——. 10370 / Quellj uerame[n]te che restano et sono ati ala coltiuatione li habiamo trouatj al n[umer]o De campi ... 134555. / Et per fede de ciò jo zuane ant[oni]o sopraschripto, ho schripto de mia man propria die et milesimo ut supra". A sinistra, dove il disegno lascia uno spazio vuoto, tra le parole "SOTO.DIGNAN.", è riportato l'elenco delle "Ville che alp[re]se[n]te sono habitate sul Territorio di Pola". Questo elenco riguarda le sedi di *Momara[n]* (Momorano), *Cauran* (Cavrano), *Carnica* (Carnizza d'Arsa), *Lauerigo* (Lavarigo), *Galesan* (Gallesano), *Pedrolj*(Peroi), *Faxana* (Fasana), *Stignam* (Stignano di Pola), *Medolin* (Medolino), *Lisignam* (Lisignano di Pola), *Sisan* (Sissano), *Castagna* (la sede poi abbandonata, di cui resta testimonianza presso Altura nella chiesa di S. Maria di Castaniovizza), *Brionj* (Brioni). Di ogni sede sono ricordate le possibilità idriche, con il numero dei *lagi* (cioè i *lachi*, le piccole pozze di acqua piovana per abbeverare il bestiame), i *pozi*, le *cisterne*, le *fontane di aqua uiua*, ecc. Per la precisione vi troviamo scritto: "Momoran con lagi 4: lamussa, le magnj, Zupe, S[anta] m[aria] madale[na]





pozi 3, boschj 5: marzana, Canal, prostimo, quanche et Cauran sopra jl monte

Carnica lagi 3 3

Lauerigo lagi 4 4

Galesan lagi 10: fuxarolo, Conzer, Sauolago, Canallj, baldasin, lago del Mengo del Zoto, mengo de rigo, de piero pianella, de mengo de gardonato, lago grande; pocj 4; boschi

. . . . 3

Colosi Comunallj et prostimo

Pedrolj lago Vno, Cisterna Una, Et pozi tre 3

Faxana lagi 3, pozi 4, conserua Vna granda coperta, conserua Vna et Vna cisterna afato El magnafige, ma la conserua contigua et bona

Stignam 2 lagi uiuj dui, pozo Vno

P[omer]?

Medolin lagi duj, pozi tre 3

Lisignam lagi tre: nouo, de montei, de lama; Vno pozo et Vna fontana amarina.

La ricostruzione dei quadri antropogeografici dell'età romana nelle colonie di Parenzo e Pola secondo il Matijašić

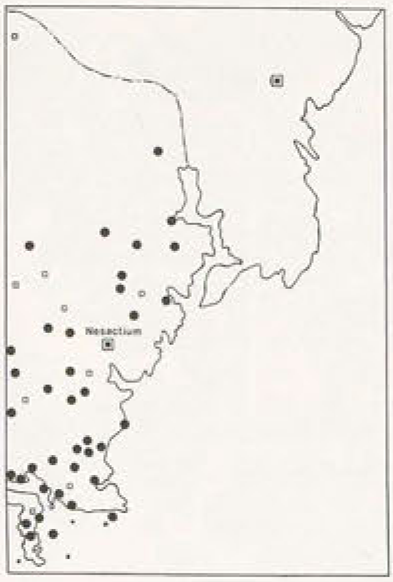
Sisan lagi 10: Ceroso, lenzo, maior, saruazan, dunian, mugeto, Castagnese, possesa, nouo, sanstefano.

Castagna lagi 5: rumian, lago nouo, lago sopra la uia, nouo soto la uilla, lacuzo et lago grando; boschi 4, prostimo con frata Et rumian. A due fontane de aquauiua che Va nel porto de bado. Ed Vno pozo nela campagna antiquo aterado.

Brionj a lagi quatro, Et pozi alquantj".

Una rosa dei venti, con il leone di San Marco, e le indicazioni dei punti fondamentali, danno l'orientazione del disegno, con l'ENE in alto.

Del Locha sappiamo che aveva già eseguito un altro disegno relativo alla località di Bagnolo presso Lonigo nel Vicentino e che, già tre anni prima, e cioè nel 1560, aveva avanzato proprio ai *Provveditori à beni inculti* un progetto, assieme a Leonardo Fieravanti, con il quale essi si impegnavano « ...senza spesa alcuna da parte del pubblico e del privato, di purificar l'aria di Pola, scaturirvi acque, dar in luce nuovi modi utili e necessari all'agricoltura, e fare che molto artefici ed agricoltori vi andassero ad abitare». Avrebbero per intanto colà trasferito, «a modo di esperienza», 124 famiglie bolognesi, ripromettendosi di poter fruire, in compenso, del quattro per cento dei ricavati.



Il Locha portò avanti il suo impegno con l'aiuto dell'*Avocato fiscale*, Sebastiano Bravi, rappresentante diretto dei Provveditori, e di «M. bernardin mantuano, jnzegnier et disegnador» lasciandoci questa carta, che rappresenta uno dei migliori prodotti della cartografia veneta del secolo XVI e, certamente, la più completa e dettagliata raffigurazione dell'apice meridionale dell'Istria, prima delle carte moderne a grande scala, costruite su basi matematiche.

Per quanto concerne l'insediamento umano, già la presenza, tra le ville abitate, di *Carnica* (Carnizza d'Arsa), che sappiamo fondata nel 1520 da un gruppo di Morlacchi, e di *Castagna*, che, alla fine del Cinquecento, sarà abbandonata, nonché le indicazioni relative al mondo delle acque ne mettono in luce alcuni dei pregi. È un quadro prezioso, che un ricercatore attento potrà completare con la lettura della relazione stesa dagli stessi autori, che si conserva a Venezia nel Codice Cicogna (M. 2547) del Museo Correr, e già attentamente analizzata dal Bertoša. Risulta da essa che, in questo territorio, si trovavano, su settantasette sedi elencate, circa quaranta tra villaggi e casali disabitati, distrutti o completamente scomparsi. Ma restiamo a quanto presenta il nostro disegno. Con delle vedutine prospettiche sono indicate *Rovigno*, che si distingue per la sua caratteristica topografia, abbarbicata com'è intorno alla chiesa di Santa Eufemia, *POLA e.GORIZ.* (l'attuale Castelnuovo d'Arsa). Rarissime appaiono le case isolate, come evidente conseguenza del forte accentramento degli insediamenti.

La carta poi ci dà autorevole conferma della già ricordata situazione dell'area polesana, perché numerose sono le costruzioni che figurano in rovina, mentre ampie aree risultano incolte. Quanto vi appare ci permette di stabilire che la forma di paesaggio rurale, allora dominante, era quella a pascolo. Le aree che ne erano interessate sono distinte tra quelle non coperte da vegetazione arborea e quelle, forse a basso e rado ceduo, indicate con la parola *prostimo*, voce tuttora diffusa e di ascendenza bizantina, che più precisamente vorrebbe individuare un bosco pascolativo di uso civico, o ancora con la scritta *.PASCHOLI.ET.BOSCHI.* Per quanto riguarda gli appezzamenti coltivati risulta che essi erano pochi e distanti tra loro e che erano arati o coltivati a colture legnose specializzate, spesso circondati da siepi a comporre brani di paesaggio mediterraneo a campi chiusi. La recintazione si doveva rendere necessaria ai margini delle proprietà e



·MARE· ·DITO· ·QVARNER·
·MARE·
·SOTO·DIGNAN·
·SOTO·DIGNAN·
PORTO
·MARE·
·MARE·
·MARE·

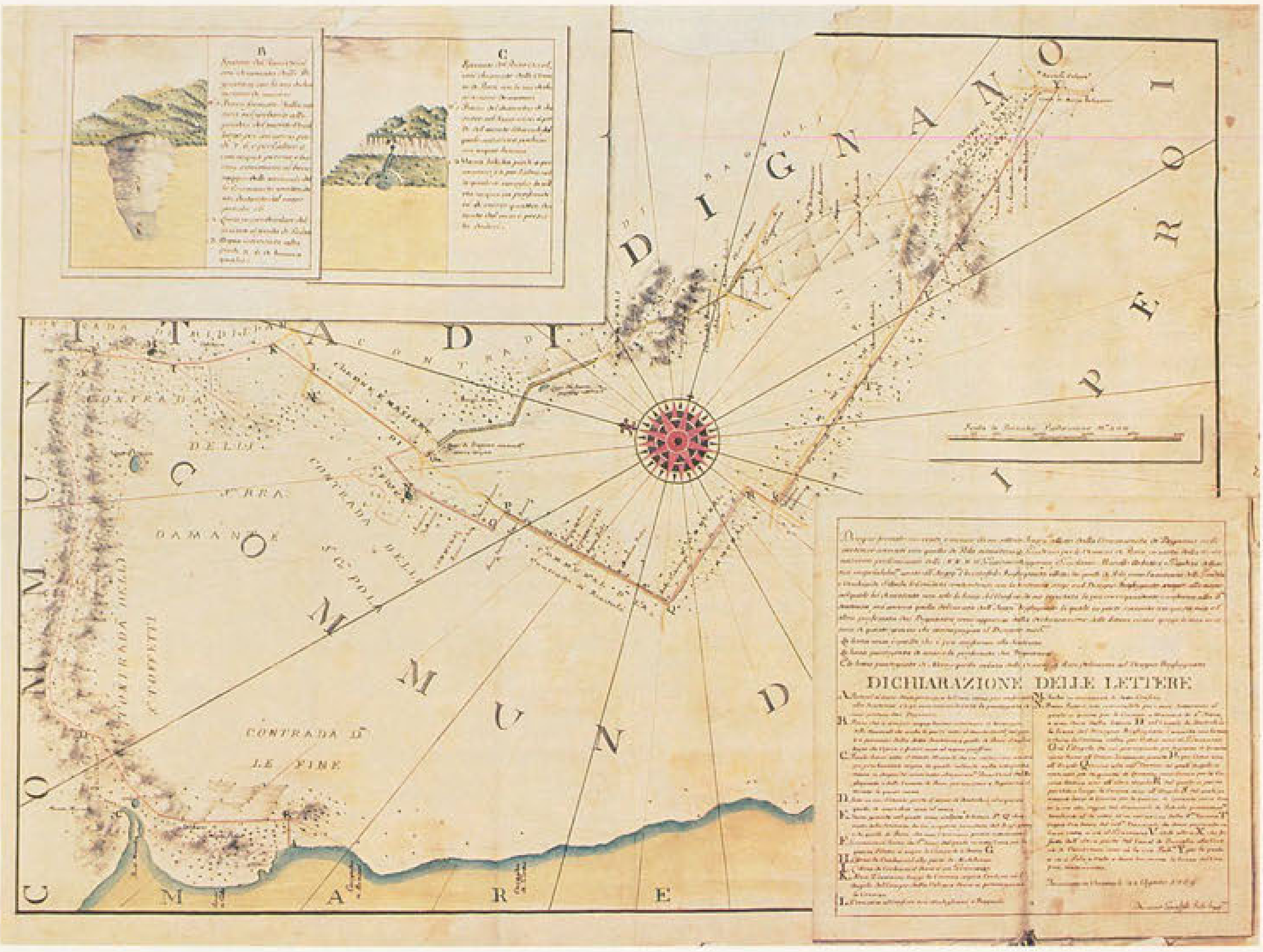
Il disegno dell'Istria meridionale di Giovanni Antonio Locha (1563)

vicino a quella strade, lungo le quali si muovevano le grandi greggi transumanti. Innumerevoli alberi ci indicano, poi, i numerosi boschi dei quali l'autore riporta anche i nomi. Con l'aiuto del Cucagna (*Il Friuli-Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII*, Trieste, 1964) possiamo individuare quelli che «nella fascia costiera occidentale, da Porto Badò a Porto Cuie si susseguivano senza interruzione: il.*B*[osco] . *MONCALVO*., il *B*[*osco*] . *LE VALLE*., il *B*[osco].*CIDRINA*., il. *B*[*osco*].*LEGO*., il.*B*[osco].*CANAL*. Oggi un rado ceduo copre solo parte di quest'area. Del *BVCE* . *B*[osco]., tra Sissano e Pola, rimane il modestissimo Bosco Bucet, e del vastissimo *MARZANA* . *Boscho* . la colonizzazione successiva ha rispettato solo pochi lembi. Su questa carta esso è fatto arrivare, ad est, sino alla Val di Badò e a sud sino a margini del *Carso D*[e] *S*[*anta*] *Dominica*, area sterile non lontana da Lavarigo, su cui sorgeva la scomparsa chiesetta di Santa Domenica».

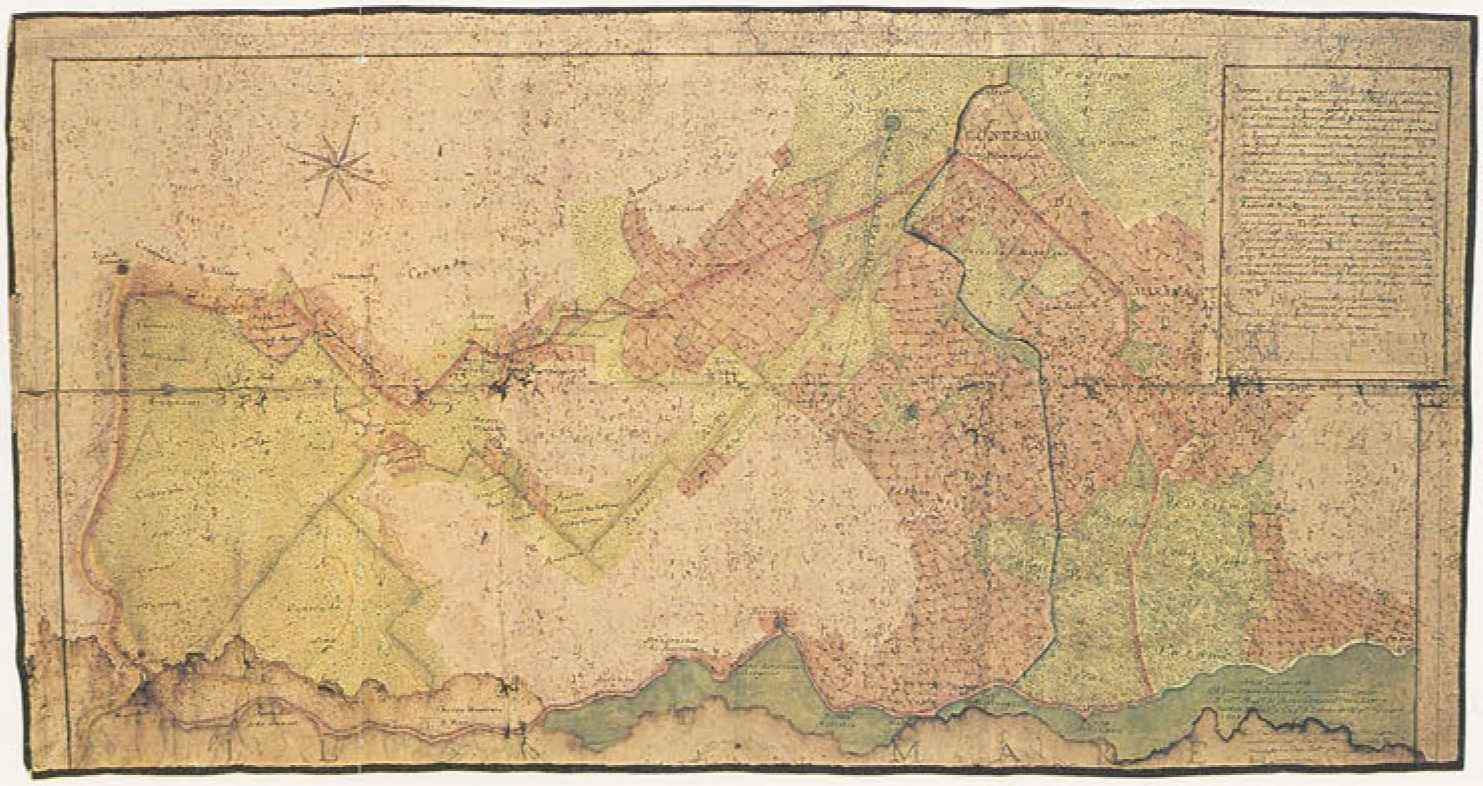
I pregi della carta non finiscono qui. Segna anche delle chiesette isolate, ora scomparse come, per esempio, quella di *S. Pelegrin* (San Pellegrino, non lontano da Fasana), e disegna, con molta evidenza, la semplice rete stradale del tempo. Giustamente perciò dovette incontrare fortuna già nel passato, comprovata, se non altro, dal fatto che risulta citata da Nicolò Manzuoli, nella sua *Nova descrittione della provincia dell'Istria*, stampata a Venezia nel 1611, poi dal vescovo di Cittanova, Giacomo Filippo Tommasini, nella sua corografia, stesa verso il 1650, intitolata *Dè commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria libri otto con appendice*, e, infine, da Prospero Petronio nelle sue *Memorie sacre e profane dell'Istria* (1681).

È sufficiente una sommaria occhiata per capire che l'originale dal quale è stata tratta questa copia riprodotta in basso e di cui parla la legenda è il prezioso quadro del Locha, che abbiamo appena esaminato. Da esso, infatti, ricava una puntuale riproduzione dei territori circostanti agli abitati di Momorano e di Carnizza d'Arsa. La divergenza più rilevante, rispetto all'originale copiato, riguarda la descrizione topografica di quest'ultima sede, che venne fondata da famiglie di Morlacchi nel 1520. In questa carta infatti si coglie più distintamente la diversa struttura, di solito assai lassa, delle nuove ville rispetto ai centri più vecchi, abbarbicati in alto, chiusi nella loro cintura muraria e con le case per lo più addossate le une alle altre. Così a fianco di Momorano, che dall'alto di uno sperone domina la sottostante incisione carsica della Val Maddalena, troviamo indicata la CARNIZA VILLA*, che ripete tutte le caratteristiche dei centri e degli aggregati elementari derivanti dalla nuova colonizzazione.*





Le due raffigurazioni posteriori al 1756 si riferiscono allo stesso territorio, e cioè a quello di confine tra le Comunità di Dignano e di Peroi. Di queste aree gli Autori tracciano un quadro accurato, indicando i confini, le diverse CONTRADE, *le* masiere, *le* corone, *i* prostimi, *i* boschi *ed, infine, i* lachi, *nei quali si raccoglievano le acque piovane.*



L'architettura popolare

di Luciano Lago

L'architettura popolare dell'Istria centro-meridionale partecipa alle dimensioni di paesaggio territoriale che finora abbiamo cercato di intravedere con caratteri che si differenziano in funzione della cultura locale della costruzione in pietra a secco.

I segni del rapporto fra il sistema socio-culturale e il paesaggio si colgono bene nelle espressioni più semplici di occupazione del suolo da parte dell'uomo. «Uno dei subsistemi della cultura materiale più noti in geografia - scegliamo tra le tante ancora le annotazioni del Caldo (1984) - è quello abitativo. La disposizione dei piccoli insediamenti, dei villaggi, è in parte dettata dalle forme del suolo; ma bisogna guardarsi anche qui dal determinismo ambientale e cercare di cogliere la presenza di un certo sistema di produzione e di certe strutture familiari e sociali. È stata studiata, ad esempio, la stuttura concentrica dei villaggi delle isole Trobriand (Nuova Guinea): essa è in parte correlata a tutto un disegno circolare (cerchio esterno della foresta, cerchio di terreni dissodati e infine cerchio di capanne), ma la disposizione delle capanne all'esterno o all'interno, centrale o periferica, è una contrapposizione tra classi embrionali, i celibi e i maritati, i giovani e i vecchi, tipica di talune società primitive. Anche la disposizione contrapposta di capanne in alto e in basso, in altri villaggi, dall'Indonesia all'America tropicale, non è solo dovuta alla situazione morfologica del sito, ma alla separazione sociale e parentale e alle esigenze esogamiche.

La distribuzione geografica dell'insediamento ha caratteri molto vari: una prima contrapposizione si ha tra case sparse e villaggio accentrato. Non si può attribuire la scelta storica dell'una o dell'altra forma di insediamento ai condizionamenti ambientali, anche se questi hanno una loro parte importante dove la topografia è difficile: centri di fondovalle, di vetta, di guado, di valico nascono talvolta dalla convinzione che quello sia il sito migliore.

Il villaggio accentrato e compatto si ritrova sia nell'Europa meridionale del latifondo sia nelle pianure europee centro-settentrionali, dove si collega alla struttura dei campi aperti di formazione medioevale. L'*openfield* era coltivato collettivamente, senza recinzioni, in un clima di solidarietà comunitaria cui corrispondeva un insediamento unito; il villaggio lorense ne è un caso particolare e presenta un doppio allineamento di case fittamente contigue lungo la base delle lunghissime e strette strisce coltivate (le *lanières*). Ben diverse le cause di addensamento del villaggio feudale mediterraneo, in cui la solidarietà si limita alla vita nel paese e non ai lavori campestri: non si abita nei campi perché il lavoro è svolto in prevalenza da un bracciantato fluttuante che viene impiegato solo per pochi mesi all'anno.

L'insediamento sparso del *bocage* della fascia atlantica francese accompagna la reazione individualistica al sistema comunitario dei campi aperti: le abitazioni contadine, isolate o disposte in nuclei poco compatti, sono ciascuna sul campo del possessore del campo stesso, che è circondato rigorosamente da siepi o altre separazioni, senza possibilità di passaggio di estranei. L'analogo insediamento sparso dell'Italia centro-settentrionale è piuttosto collegato all'appoderamento mezzadrile, già avanzato nel periodo rinascimentale: la casa e il paesaggio, dominati da capitali urbani, ne restano condizionati ...».

«La casa rurale, costruita con materiali e tecniche povere e legate al luogo - continua il Caldo - è una testimonianza delle influenze ambientali sull'insediamento, se consideriamo che si usano i materiali che la natura offre e che si adattano le forme alle esigenze climatiche. Sono ben noti in proposito il tetto



Una veduta aerea di alcuni lembi del paesaggio rurale istriano

d'ardesia a spioventi ripidi delle case alpine, funzionale alla caduta abbondante di neve, oppure il tetto a terrazza mediterraneo, collegato alla cisterna e usato per raccogliere acqua piovana. Ma sarebbe errato limitarci a questo rapporto tra la casa e l'ambiente naturale: le costruzioni sono legate ancora più strettamente ai rapporti economici e sociali esistenti storicamente. Le grandi costruzioni a corte presenti in tutta Italia si differenziano proprio per la diversità di questi rapporti. La masseria meridionale è un edificio complesso, isolato e formato da parti edificate conchiuse attorno ad un cortile. Le parti dell'edificio sono correlate all'economia cerealicola e pastorale del latifondo, presente per secoli e fino a poco tempo fa nel Mezzogiorno, e funzionale a quel sistema produttivo; ad esempio, sono edifici attrezzati per un soggiorno solo sporadico e periodico di lavoratori, che quasi mai vi portavano le famiglie. La casa a corte padana, o cascina, è solo apparentemente simile alla precedente, in quanto disposta attorno ad un cortile; predominante in un passato recente e tuttora presente, è legata ad una struttura aziendale capitalistica, con un uso intensivo del suolo e la presenza permanente di numerose famiglie.

Il lungo dibattito e l'ampia letteratura sulla casa rurale ci hanno insegnato che essa è la chiave di lettura tra le più interessanti per individuare i nessi tra natura e cultura. Se torniamo ora su tale argomento è per ribadire che l'architettura popolare non è da considerare solo come reperto storico di un mondo contadino tramontato. Essa per certi versi è viva e vitale - non solo nelle campagne - e può quindi essere un buon indicatore dello stato di trasformazione di una comunità e dei suoi processi di acculturazione».

Dagli studi storici sull'edilizia rurale sembra emergere distintamente - come ricaviamo dal Castellani (1986) - «che le tipologie insediative e architettoniche dell'habitat rurale sono il frutto di un complesso e reciproco dare e avere tra la cultura urbana e quella rurale, i cui confini, ossia l'attestazione di paternità delle singole invenzioni stilistiche e architettoniche, sono spesso molto difficili da tracciare. Restituita al suo naturale ambito di cultura e quindi storicizzata, l'architettura rurale non può sottrarsi ai meccanismi propri della formazione di ogni fenomeno culturale, che è sì in primo luogo la risposta dell'uomo alle condizioni dell'ambiente fisico, ma anche il mezzo attraverso cui una società e la sua parte egemone esprimono i propri obiettivi, le proprie aspirazioni o le proprie paure e difese.

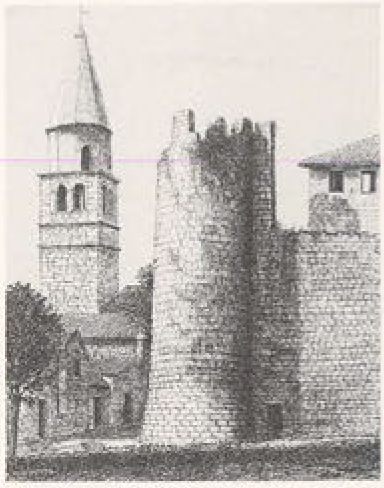
La reciprocità di questo scambio culturale tra la città e campagna non avviene, infatti, su un piano paritetico. Si tratta il più delle volte di un rapporto asimmetrico, sbilanciato a favore della cultura urbana, cioè della proprietà fondiaria che, attraverso il possesso della terra e i contratti agrari, è in grado di controllare e di formare secondo i propri interessi economici, politici e culturali, sia direttamente che indirettamente, il paesaggio agrario, dal tipo delle colture agricole alle forme architettoniche rurali.

In secondo luogo, come diretta conseguenza del fatto precedente, emerge che le fratture culturali verificatesi nelle città nel corso della storia si ripercuotono, sia pure in ritardo o parzialmente modificate, anche sulle campagne».

In un linguaggio prettamente tecnico costruire *a secco* significa mettere insieme diversi elementi necessari per edificare senza far uso nè di malte, nè di cementi o di altro legante. Così l'espressione «costruire in pietra a secco» individua una tecnica di fabbricazione semplice, che trova favorevole coincidenza dei luoghi dell'estrazione, della trasformazione e della posa in opera e della

materia prima con l'inerte edilizio, comunque unico. Il trasporto è spesso una variabile insignificante: tanto da poter parlare piuttosto di *raccolta*, che prevede certamente una selezione ed anche il recupero qualitativo dei terreni.

Per quanto sia presente la pietra e assente il legante, diverso è stato il modo di procedere nell'edificare le megalitiche opere militari e del culto o le tombe presenti nella civiltà ellenica e preellenica. Infatti le operazioni relative all'estrazione, al trasporto, alla trasformazione sono state distinte e per lo più complesse e gli individui che vi hanno partecipato sono stati numerosi ed organizzati dai *costruttori*.

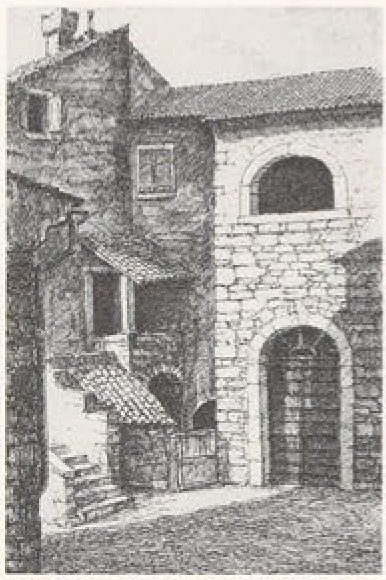


SANVINCENTI
Sulle case del borgo svetta il campanile della chiesa parrocchiale, accanto alla cintura muraria del Castello dei Grimani

Così, in realtà, quando si parla di «costruzioni in pietra a secco» s'intende descrivere un modo di edificare «povero», dove vige un rapporto diretto con l'ambiente, dove è inesistente la mediazione nell'utilizzo dei materiali. Quindi siamo abitualmente in presenza di una composizione geologica particolare che ammette abbondante pietrame derivante dall'incoerenza litologica e spesso portato in superficie dalla pratica agricola. La tecnica della pietra a secco diviene così elemento caratterizzante del genere di vita di questi ambienti, essa segna la conquista e la trasformazione del territorio delimitandone i confini, difendendolo con mura e controllandolo con torri; dallo spietramento dei campi derivano anche terrazzamenti e terrapieni oltre che dimore, siano esse permanenti che temporanee. Questo materiale lapideo è, quindi, parte integrante della vita di ogni giorno di questi popoli dei quali, come ribadiscono l'Ambrosi (1980, 1990) ed il Lassure (1981), l'attività lavorativa principale era quella legata all'agricoltura ed alla pastorizia.



L'Istria rossa è il regno della pietra. La pietra è stata ed è l'elemento base di ogni costruzione, dai palazzetti delle cittadine costiere ai *tigòr* (piccole stalle per il bestiame minuto), dalle *stanzie,* grandi fattorie dove vivono più famiglie rurali, alla casa col *balidòr*, alle piccole *casite*, rifugio temporaneo ai contadini od ai pastori. Di pietra è ancor oggi in molte aree il tetto delle case rurali, di pietra sono in alcune case le grondaie: di pietra erano un tempo anche i recipienti nei quali si conservavano l'olio e la farina. Noi stessi abbiamo visto uno di questi recipienti, in una casa di Spada, simile a quelli che a Dignano chiamano «pile», costruito per conservare l'olio d'oliva di produzione locale. Aveva un diametro di 94 cm e uno spessore alla bocca variante dai 7 ai 9 cm. Alto 65 cm poteva contenere 3,5 hl d'olio. Portava uno stemma rappresentante un leone rampante con ai lati le lettere A. P., il tutto scolpito molto rozzamente.



È sempre la pietra che in Istria fornisce il materiale per segnare i confini di proprietà: muretti a secco, che in alcuni casi assumono le dimensioni e l'imponenza di vere e proprie muraglie. In questo caso le due parti esterne sono formate da pietre abbastanza grosse, mentre la parte interna è riempita da pietrisco. In proporzioni più gigantesche certamente usavano lo stesso sistema gli antichi abitatori dei castellieri per innalzare il vallo circolare a difesa del villaggio.

Abbondante uso della pietra dunque, dalle grandi costruzioni ai ricoveri temporanei, dalla casa alla cinta dei campi: ciò è ben naturale. La pietra è un materiale che non costa nulla, che il contadino ha a sua disposizione in così grande quantità da non sentire affatto il bisogno di ricorrere ad altri materiali (legname, argilla), del resto estranei o quasi alla regione. Anche ammettendo una maggiore estensione di boschi nei secoli passati, i vari calcari lastroidi, facilmente sfaldabili e lavorabili, offrirono sempre, come lo offrono oggi, un ottimo materiale da costruzione. Non è quindi pensabile che gli abitanti dell'Istria abbiano scelto qualche altro materiale da costruzione. A ciò si aggiunga il fatto

che dimore di legno o di canna, pur sporadicamente presenti, male potevano resistere alle raffiche di bora o alle persistenti piogge dei giorni di scirocco.

Ci troviamo così in presenza del secondo fattore geografico che ha influenza sulle abitazioni rurali: le condizioni climatiche. Esse consigliano ed impongono la necessità di costruzioni solide e giustificano, con la natura geologica del suolo, l'uso esclusivo della pietra. Nè si può pensare a condizioni diverse per il passato: per la casa istriana primitiva non bisogna ricorrere ai canoni vitruviani, ma tener conto innanzi tutto delle condizioni climatiche ed ambientali. Ed a questo proposito dovremmo ricordare l'esempio segnalato dal Patroni (1896) che, opponendosi all'ipotesi del Taramelli sull'esistenza prenuragica di capanne fatte con pali e frasche, osservava che il clima della Sardegna, tormentato dai venti fortissimi, avrebbe sconsigliato i primitivi abitatori a costruire tali capanne. Non si può escludere del tutto l'ipotesi di una casa istriana primitiva in legno, ma mancano le prove. Poiché, mentre i primitivi castellieri mostrano tracce di abitazioni in pietra, le ricerche non hanno finora fornito la prova di abbondanti resti di legname bruciato o decomposto.

Mancano inoltre le tracce delle buche per i pali, che nella maggior parte dei casi si sarebbero dovute aprire nello spessore della roccia, troppo debole essendo lo strato di pietrisco e di terriccio naturale, per impiantarvi solidamente i pali delle capanne. Le condizioni attuali, le testimonianze scritte e i resti preistorici e storici dimostrano che il calcare è stato ed è l'elemento base di ogni costruzione rurale in Istria. Oggi costruzioni in legno o paglia sono estranee alla regione o del tutto eccezionali. È vero che ripari di paglia o di cannucci, irrobustiti da rami e tronchi d'albero, erano presenti e venivano innalzati dai contadini per lo più nei cortili colonici per coprire carri o strumenti agricoli (aratri ecc.). Ma non erano le costruzioni più frequenti né certamente quelle che caratterizzavano l'architettura rurale istriana.

Le imponenti rovine dei castellieri, il perpetuarsi di tipi di costruzioni in pietra, come le *casite* che hanno, se dobbiamo concordare col Battaglia (1926), origini preromane ed altri elementi ancora lasciano sospettare che il largo uso della pietra nell'edilizia rurale istriana moderna, sia sì una necessità imposta dalle particolari condizioni dell'ambiente (natura del suolo, condizioni climatiche, assenza o per lo meno scarsità di legname da costruzione), ma che essa rappresenti inoltre una tradizione antichissima del paese, derivata dall'esperienza e dall'abilità acquistate nel corso di centinaia di generazioni in questo genere di costruzioni.

Se le condizioni geologiche e climatiche hanno qui imposto l'uso della pietra come esclusivo materiale da costruzione, anche le condizioni idrografiche non hanno mancato di dire la loro parola, imponendo la costruzione di un pozzo-cisterna per ogni abitazione rurale. In una regione poverissima di sorgenti e priva o quasi di idrografia superficiale, in una regione che soffre di frequenti siccità estive, è evidente che l'uomo abbia dovuto sempre preoccuparsi di raccogliere l'acqua piovana per far fronte ai bisogni della sua famiglia. Per tale ragione, se l'uso abbondante della pietra è la prima caratteristica dell'architettura rurale istriana, il pozzo-cisterna, al quale affluiscono le grondaie della casa, della stalla e di tutti gli altri eventuali edifici, colpisce non meno per la sua presenza ovunque e per la cura amorosa che il contadino istriano aveva di questa parte importantissima della sua casa.

Due suggestive immagini di architettura minore nel centro di Pedena. Ci presentano esempi di vecchie case, con l'ingresso al piano superiore preceduto da antichi ballatoi, i tradizionali balidòr
Disegni di A. Bressanutti





Un groumaso *ed una* casita *nell'entroterra dignanese*

Casa istriana antica o casa col balidòr

Si riportano qui di seguito alcune parti della breve monografia pubblicata da Alessandro Cucagna nel 1952 con il titolo "La casa rurale nel Carso di Parenzo" nei Quaderni dell'Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Trieste.
Questa scelta è sembrata opportuna perché lo studio è stato frutto di esperienza diretta ed ha conosciuto in realtà una scarsa diffusione o per lo meno limitata ai soli adetti ai lavori nell'ambito dei geografi italiani. Esso, ricavato dalle indagini esperite durante una lunga permanenza nella penisola per elaborare la tesi di laurea assegnatagli dal prof. A. Lorenzi dell'Università di Padova e condotto con i criteri ispiratori della nota Collana di studi sulla Casa rurale in Italia, riveste il pregio di fotografare in larga misura la stabilità del paesaggio dell'architettura popolare di una parte della regione istriana all'interno di strutture non ancora sintonizzate con quelle che nel secondo dopoguerra si improntarono più decisamente all'industrializzazione e in tempi più vicini a noi ai servizi del ramo terziario. I contenuti - che aggiustano quanto B. Nice, nel volume dedicato alla Venezia Giulia (1940), aveva solo frettolosamente segnalato - vengono riprodotti, con la sola esclusione del discorso riservato alle abitazioni e ricoveri temporanei coincidenti con la presenza delle casite, *in quanto questa parte sarà argomento dei nostri capitoli che seguono relativi alla specificità dell'argomento che abbiamo prescelto per questo studio.*

La casa istriana antica, casa col *balidòr* deve essere considerata il tipo più rappresentativo dell'architettura rurale del Carso di Parenzo e forse dell'intera penisola istriana perché, pur non essendo il più diffuso, è indubbiamente il più arcaico, il meno complesso e quindi quello che rappresenta la più legittima filiazione del'ambiente petrigno e avaro nel quale è sorto. Sarà poi subito necessario aggiungere che tale tipo è molto più diffuso di quanto il Nice stesso (1940) potesse sospettare, tanto da essere addirittura ancora dominante in alcuni casali delle zone più povere e più lontane dalle grandi vie di comunicazione.

Le principali caratteristiche della casa col *balidòr* sono la stretta economia nello spazio e l'uso abbondante della pietra. Il criterio di economia che la domina porta alla condensazione sotto un unico tetto degli ambienti abitati e di quelli adibiti al bestiame, agli attrezzi e ai prodotti, nella forma di una sovrapposizione dell'abitazione al rustico; esso determina inoltre la presenza di una scala esterna che, com'è noto, significa risparmio di spazio all'interno. Questa scala esterna porta ad un terrazzino posto all'altezza del primo piano, dal quale si entra nell'abitazione; ed è appunto questo terrazzino, che in Istria è chiamato *balidòr* o *baladùr* (il che equivale all'italiano ballatoio), quello che rappresenta l'elemento più appariscente di questo tipo di casa e quello che meglio lo individua.

La casa col *balidòr* è una costruzione a pianta rettangolare e a soli due piani con il solaio. Il pianterreno è occupato dal rustico (stalla, cantina, deposito di attrezzi) e vi si accede per una o più porte o anche passando sotto il grande arco aperto sotto il *balidòr*. Questo mette, nel tipo più puro, nella cucina, la cui posizione è anche denunciata dal comignolo; dalla cucina poi si passa nelle altre stanze. Sopra il primo piano c'è, ma non sempre, il solaio che riceve aria e luce da piccole finestre quadrangolari, riquadrate in pietra rozzamente squadrata. Il tetto è sempre a due spioventi leggeremente inclinati e coperto di tegole o di lastre di pietra.

L'altra caratteristica, comune a tutte le costruzioni rurali del Carso di Parenzo, è l'uso abbondante e talora quasi esclusivo della pietra. La casa col *balidòr* è costruita in pietra non squadrata e molto spesso manca di intonaco; solo la parte superiore del parapetto della scala esterna e del *balidòr*, le riquadrature delle aperture e talvolta gli spigoli della costruzione sono in pietra squadrata. Caratteristiche queste che la casa col *balidòr* ha in comune coi palazzetti dei centri costieri. Il Berlam (1933) mette come caratteristiche del palazzetto veneto-parentino «i portoni e le finestre riquadrati in pietra» e «la mancanza di intonacature»; anzi aggiunge che nei lavori di restauro di vecchie case la prima opera e talvolta la più importante è la stonacatura.

L'uso della pietra però non si limita a ciò ed è così che ancor oggi è abbastanza diffusa la copertura con lastre di pietra, particolarmente nella zona orientale e sud-orientale del Carso di Parenzo (Caroiba, Montreo, Antignana, Corridico, Villanova, Baratto, San Lorenzo del Pasenatico). Anche se noi non possedessimo la preziosa testimonianza del vescovo Tommasini (circa 1650) che attesta che la copertura con tegole è nella penisola istriana relativamente recente, il fatto che la copertura con lastre di pietra sia ancor oggi dominante nelle costruzioni minori (*casite, tigòr*, forni esterni), che il modo di disporre le pietre sul tetto delle case sia uguale a quello seguito nelle *casite*, di cui sono noti i caratteri arcaici, e ancora che questo tipo di copertura sopravviva particolarmente nella parte più povera ed arretrata del Carso di Parenzo, là dove meno si sono fatte sentire le forze modificatrici e livellatrici dell'epoca moderna, ci dimostrerebbe non solo l'arcaicità della copertura a lastre, ma anche che un tempo essa

doveva essere dominante. Questo tipo di copertura fu suggerito al contadino istriano oltre che dalla facilità di avere del materiale facilmente sfaldabile (calcare lastroide del Cretaceo medio, scisti calcarei del Liburnico), anche dalle necessità climatiche onde avere una copertura solida e resistente ai venti che imperversano nella regione. A conferma di ciò valga il fatto che, ancor oggi, nelle zone più battute dalla bora il contadino dispone delle grosse pietre sulle tegole per impedire che il vento danneggi la copertura a laterizi. È evidente però che la copertura a lastre di pietra sia in continuo regresso. In alcune case (ad Antignana, ad esempio) ho notato l'apice del tetto coperto con laterizi, il resto con lastre: non tutti dunque sono oggi in grado di disporre nei punti più delicati le lastre in modo che l'acqua piovana non filtri all'interno.

Non meno interessante della copertura con lastre è il constatare che alcune case, soprattutto della zona orientale e sud-orientale, presentano in pietra anche la grondaia. Questo tipo di grondaia, sorretto da massicci mensoloni pure in pietra, doveva avere un tempo una diffusione molto maggiore dell'attuale, anche fuori del Carso di Parenzo: il Cumin (1926) ne ha trovato degli esempi nelle isole minori del Quarnero e l'Ortolani (1944) in Dalmazia.

La presenza di una copertura con tegole e di una con lastre, quella di grondaie metalliche e di grondaie in pietra attestano già la presenza di un tipo più recente e di un tipo più antico nella casa col *balidòr*, ma non sono certo questi gli elementi per cui si possa parlare di vere e proprie varianti. La prima si riscontra in quelle case in cui si è sentita la necessità di avere in una costruzione a parte la stalla ed eventualmente il deposito dei magri raccolti foraggeri; in questi casi il pianterreno rimane adibito unicamente a cantina (locale importante in una regione che ha nella vite una delle sue maggiori risorse) e a deposito degli attrezzi e invece la stalla si trova in un edificio vicino, la cui costruzione è palesemente posteriore. Così il rapporto rustico-abitazione viene ad essere alterato, ma l'abitazione non scende a pianterreno, come nel tipo istriano recente: rimane invece al primo piano e così rimane quell'elemento funzionale che è la scala esterna col *balidòr*.

Un'altra variante di un certo interesse si trova in quelle case, poche a dire il vero, in cui la cucina, con il sottostante vano adibito a rustico, costituisce un corpo esterno che sporge dalla facciata anteriore. Può trattarsi in qualche caso di un'aggiunta posteriore dovuta forse al desiderio di guadagnare spazio nell'interno della costruzione, ma non è da escludere l'ipotesi di un influsso architettonico, trasmesso forse da quegli inconsci portatori che sono i muratori, del focolare esterno, raro nel Carso di Parenzo, ma abbastanza diffuso nel resto della Venezia Giulia. La rassomiglianza, ad ogni modo, è notevole particolarmente nella copertura e nel comignolo. Qui però si tratta di cucine esterne, che si trovano all'altezza del primo piano e che sono servite dalla solita scala esterna.

Numerose varianti stilistiche presenta la casa istriana antica se noi fissiamo l'attenzione sui vari tipi di *balidòr* e di scala esterna. Nel tipo più puro la scala sale parallelamente alla facciata, ma può esserle anche perpendicolare e in questo caso la direzione può essere stata, nei frequenti allineamenti di case in alcuni centri e casali (*casali lineari*, numerosi in Istria come in Dalmazia, per quanto colà con caratteristiche diverse), imposta dalla mancanza di spazio per la vicinanza di un altro *balidòr*. Né manca qualche esempio, dettato evidentemente da necessità topografiche, di scala esterna che sale parallelamente ad uno dei muri laterali della casa. Sempre la scala porta al *balidòr* ; questo ha spesso sotto di sé una grande apertura ad arco, che dà nella cantina o nella stalla e che può anche,

Esempi di case rurali istriane fotografate da A. Cucagna alla fine degli anni Trenta



In Corridico e nella vicina località di Cucici



Monsalice





Corridico



Villanova di San Lorenzo

Monsalice



Spada



Mompaderno



Maio Grande



Monspinoso



in alcune costruzioni maggiori, servire da riparo ai carri. In alcuni casi invece dell'arco, più o meno ampio e profondo, troviamo una semplice porta rettangolare; in altri il *balidòr* sporge pieno e tozzo dalla facciata. Questo terrazzino può essere a pianta rettangolare o quadrata, scoperto o coperto da un'elegante loggetta, formata da un piccolo tetto ad uno o a tre spioventi sostenuto da due, tre o cinque pilastrini in pietra (eccezionali quelli in mattoni). È indubbio che la presenza o meno della loggetta non incide sulla struttura della casa, ma è altrettanto indubbio che la loggetta dà grazia e movimento alla facciata e costituisce un elemento decorativo di prim'ordine. Non credo con il Nice che la loggetta sia frutto dell'influsso veneto irradiatosi da Parenzo, sia perché la troviamo anche in quella parte del Carso di Parenzo che non fu mai veneta, ma soprattutto perché la sua presenza è attestata nell'architettura rurale di regioni ben lontane dai domini della Serenissima. Ritengo invece la loggetta un'antica e quasi naturale filiazione della scala esterna, manifestatasi in più regioni italiane forse sotto l'influsso di quel "tettarello" sopra la porta attestato nell'architettura latina.

Un legame con l'architettura dei centri costieri presenta invece indubbiamente quell'ampia terrazza coperta che ho notato in un'area abbastanza ristretta del comune di Parenzo (a Monsalice, a Radolovi e in pochi altri casali). Pare che nel secolo XVIII caratterizzasse l'architettura dei maggiori centri costieri istriani la presenza di un'ampia terrazza, addossata ad una parete della casa e coperta da un tetto a tre spioventi sostenuto da eleganti pilastrini, terrazza che veniva chiamata *liagò* (altana). Ne troviamo un esempio in un disegno della Parenzo settecentesca, eseguito nel 1775 da Giovannni Valle e conservato un tempo nell'Archivio Provinciale dell'Istria: vi si vede la parte prospiciente il mare del palazzo del podestà con un elegante *liagò*. Oggi il *liagò* è quasi scomparso a Parenzo, ma è passato in alcune case rurali, dove ha sostituito il classico *balidòr*, prendendone però il nome. Infatti il termine *liagò* è ignorato nelle campagne e il contadino chiama col nome di *balidòr* anche questa terrazza che ha col *balidòr* vero e proprio molte caratteristiche comuni. Si tratta infatti di un corpo esterno della casa, posto pure all'altezza del primo piano e servito pure da una scala esterna. Ma, mentre il *balidòr* vero e proprio è un ripiano di pochi metri quadrati, quasi un pianerottolo alla fine della scala esterna ed è solo qua e là coperto da un piccolo tetto, questo, che potremmo chiamare per comodità col vecchio nome di *liagò*, è un'ampia terrazza, sempre coperta da un tetto a tre spioventi. Nulla di pesante in tale costruzione, anzi i pilastri che si alternano in larghezza danno l'impressione di una certa eleganza, o forse più, quasi di lusso in mezzo a tante petrigne e disadorne che riflettono la povertà dell'ambiente istriano. Le caratteristiche poi delle case in cui il *liagò* è appoggiato rivelano che, almeno in origine, doveva trattarsi di dimore padronali (ricordo che siamo in una zona dove esisteva la media e la grande proprietà) o, per lo meno, di abitazioni di contadini facoltosi. Ciò spiegherebbe più facilmente l'introduzione dovuta evidentemente al desiderio di avere un'ampia veranda dove riposare o anche lavorare al riparo sia dai raggi del sole che dalla pioggia. Un elemento quasi di lusso quindi e come tale da considerare a parte, se non avesse altresì una funzione più pratica: quella, in comune col *balidòr*, di portare all'abitazione. Infatti la casa cui il *liagò* è appoggiato è, tranne qualche esempio in cui è però evidente trattarsi di una trasformazione strutturale recente, una casa con l'abitazione sovrapposta al rustico. Quindi sostanzialmente la casa col *liagò*, pur essendo una costruzione eccezionale, altro non è che una variante stilistica del tipo istriano antico.

Casa col balidòr *a Montecroce di Gimino*



Dopo avere esaminate le caratteristiche della casa rurale del tipo istriano antico, non sarà inopportuno precisare ancora che essa, quasi scomparsa nelle cittadine costiere e rara nei centri maggiori dell'interno, è tuttavia abbastanza diffusa nelle sedi minori, particolarmente in quelle delle zone più povere. Molto probabilmente una volta doveva essere il tipo dominante nel Carso di Parenzo; in alcune zone poi il tipo istriano recente deve esssersi affermato da poco tempo, se prestiamo fede a quanto troviamo scritto nel volume «*Trieste e l'Istria*» di Carlo Yriarte, pubblicato nel 1875. L'autore infatti, descrivendo la regione tra Pisino e Parenzo, dice tra l'altro: «Le grandi case coloniche sono costruite *su una pianta dappertutto identica*, quale appare dal tipo che diamo a pag. 73». Qui un'illustrazione rappresenta una casa con scala esterna e *balidòr* coperto, sotto il quale è



chiaramente visibile il grande arco che immette nel rustico: una tipica casa col *balidòr* dunque.

L'interessante dell'attuale distribuzione geografica di questo tipo di casa è che essa è più rara in quella parte del Carso di Parenzo che era in prevalenza abitata da Italiani, mentre è più frequente nella zona slava. Ciò è spiegabile se si consideri che gli Slavi abitavano le parti più povere del Carso di Parenzo e se si tenga presente il loro grande attaccamento a tutte le tradizioni e consuetudini. Gli Slavi importati in Istria vi trovarono le case col *balidòr*, disabitate dopo le terribili pestilenze dei secoli XVI e XVII, vi si insediarono e rimasero attaccati a questo tipo di costruzione, forse per i numerosi punti di contatto che presenta con qualche tipo della fascia litoranea della Croazia e della Dalmazia. Sarà poi interessante far notare che anche il contadino slavo usa i termini *balidòr* o *baladùr*.



Uno scorcio della piccola sede di Maio secondo A. Bressanutti

La casa istriana recente

È innegabilmente il tipo dominante, particolarmente in quelle zone che per esser più vicine al mare e alle grandi strade più rapidamente hanno risentito gli influssi esterni, nonché per aver assunto un indirizzo più produttivo prima hanno sentito il bisogno di sostituire una casa dominata da criteri di eccessiva economia nello spazio. L'avere la cucina a pianterreno, la scala interna, il rustico giustapposto o anche separato dall'abitazione sono le caratteristiche che più la differenziano dall'altro tipo, con il quale ha però molti elementi in comune: la pianta rettangolare, il tetto a due spioventi leggeremente inclinati, l'essere a due piani con il sottotetto adibito a solaio, il materiale di costruzione che è sempre la pietra, la frequente mancanza di intonacatura. Nella casa istriana recente l'ingresso è sempre a pianterreno e aperto nella facciata anteriore: dà nella cucina o, talvolta, in un breve vestibolo; il resto del pianterreno è occupato da una stanza adibita a deposito, raramente dalla cantina. Una scala interna dall'atrio o dalla cucina porta al primo piano, dove ci sono le stanze. Il tetto è sempre ricoperto di tegole.

Il rustico può essere un rozzo edificio di pietra a due piani col tetto a due spioventi e sorgere del tutto isolato o a fianco della casa; però molto spesso esso si riduce ad una bassa costruzione, col tetto ad uno solo spiovente, addossato ad uno dei lati minori dell'abitazione (*tigòr*).

Un particolare caratteristico delle case rurali: il pozzo - cisterna

... È evidente che in una regione poverissima di sorgenti e priva o quasi di un apparato idrografico superficiale, in una regione che soffre di frequenti siccità estive, come lo è appunto l'*Istria rossa*, l'uomo abbia dovuto sempre preoccuparsi di raccogliere in cisterne l'acqua piovana per far fronte ai bisogni della sua famiglia. Per quanto il problema dell'approvvigionamento idrico sia stato spesso risolto collettivamente (alludo alle grandi cisterne esistenti in tanti centri, molte delle quali risalgono ai tempi della Serenissima), tuttavia in molta parte del Carso di Parenzo, particolarmente là dove l'insediamento è più disperso, è stato il nucleo familiare che ha provveduto da solo, costruendosi un pozzo-cisterna nel quale scaricano le grondaie della casa e degli altri eventuali edifici. Nelle zone più povere però un solo pozzo-cisterna può servire a più famiglie, particolarmente se legate da vincoli di parentela.

La difficoltà di effettuare uno scavo profondo in un terreno quale il carsico e anche la comodità di avere l'acqua quanto mai vicina alla cucina, che nel tipo istriano antico si trova al primo piano, spiegano il fatto che la cisterna sia tanto spesso sopraelevata, mentre alcune particolari esigenze dell'ambiente (quelle di



Pozzo a Orsera
Disegno di A. Bressanutti

cui ho parlato) danno la ragione della cura con cui il contadino istriano ha costruito e conserva questo corpo esterno della sua casa. I muri esterni della costruzione sono infatti formati da blocchi di pietra, lunghi dai 45 ai 55 cm ed alti dai 35 ai 40 cm, così ben rifiniti e squadrati da contrastare, nella maggioranza dei casi, con la povertà delle case. Il parapetto che per tre lati cinge il terrazzino che la contiene, addossato all'edificio principale, è pure in pietra squadrata ed il pavimento è simmetricamente lastricato, mentre la vera, che sorge al centro, ricorda che l'anno di costruzione non è molto lontano da noi. Questo fatto non significa che si possa parlare di una recente introduzione, ma dimostra invece che il pozzo-cisterna è una costruzione troppo preziosa per la vita del contadino istriano perché egli non senta la necessità di rifarla ogni qual volta minacci di cadere in rovina o anche si trovi in cattive condizioni.

Il pozzo-cisterna quando si trova accanto alla casa col *balidòr* è per lo più all'altezza del primo piano. Vi si può accedere o solamente dall'interno della casa o anche dall'esterno; in questo caso o passando per il *balidòr* o per mezzo di una scala esterna in pietra che può salire lungo uno dei lati della costruzione (ed è il tipo più comune) o essere perdendicolare alla cisterna, se questa è rialzata solo di poco. La cisterna può trovarsi sulla facciata anteriore, anche accanto al *balidòr*, ma in alcuni casali dove si nota quel caratteristico allineamento di case, già da me segnalato, è su quella posteriore, mentre su quelle anteriori sporgono i *balidòr*. Del resto non è la posizione quella che conta, perché può essere stata dettata da evidenti necessità topografiche, come ha poca importanza che in qualche caso il terrazzino abbia sostituito il *balidòr* nelle sue funzioni; quello che conta è trovarlo accanto alla casa istriana antica come alla recente, presente un po' dappertutto sì da caratterizzare insieme con l'uso abbondante della pietra l'architettura rurale della regione.

Costruzioni minori accanto alla casa rurale

Nel Carso di Parenzo sono poche e tutte piccole le costruzioni minori che sorgono accanto alla casa rurale; presentano però alcune il massimo interesse per la persistenza nella forma di caratteri molto arcaici. Particolarmente nei casali, dove la vita si svolge senza troppi rapporti con l'esterno, importanza non piccola hanno ancor oggi i forni esterni, verso i quali il contadino mostra un grande attaccamento, lodando il pane che vi si cuoce e ritenendolo superiore a quello comperato. Il più delle volte il forno esterno sorge completamente isolato, ma in qualche casa del tipo istriano antico è addossato alla base del *balidòr*, nell'angolo formato da questo e dalla scala esterna che lo serve. Ci fornisce un esempio di questo tipo una casa di Fontane (Orsera): qui il forno, con il tetto ad un solo spiovente, è costruito interamente in pietra, tranne la cupola della cella che è in mattoni.



Completamente isolato è il forno di una casa di Velenichi, interessante perché presenta molte caratteristiche simili a quelle di alcune costruzioni maggiori, delle quali si può considerare una copia in piccolo: il forno ha infatti l'aspetto di una minuscola casetta a pianta rettangolare col tetto a due spioventi. Evidentemente è stato costruito in questo modo: su un basamento alto 80-90 cm, lungo m 2,45 e largo m 2,30, formato da grosse pietre di cui solo le esterne squadrate alla meglio, è stata eretta la cella emisferica in mattoni cementati. Quindi si è continuata la costruzione in pietra, colmando di terra e pietrisco il vuoto creatosi tra le pareti e l'esterno della cella: una copertura di lastre di pietra ha completato il minuscolo edificio. La parte superiore, vale a dire il forno vero e proprio, risulta avere la medesima lunghezza di basamento, ma una larghezza di 25 cm

inferiore, il che crea una specie di davanzale sul quale vengono deposti i pani prima e dopo la cottura. La costruzione superiore, alta sul basamento m 1,15 al centro e cm 65 ai lati, presenta oltre ad uno sfiatatoio nella parte posteriore, due pietre sporgenti accanto alla bocca della cella, pietre che hanno la forma di uncini e sulle quali si appoggia il bastone che tien ferma la lamiera o la lastra calcarea che chiude la bocca del forno durante la cottura.

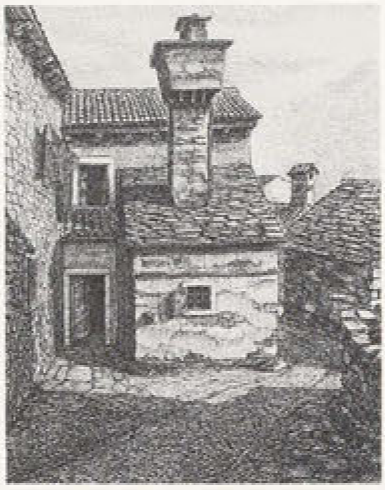
Oltre al forno altre costruzioni minori esistono spesso vicino alla casa; si tratta di edifici a pianta sempre rettangolare e quasi sempre di modeste dimensioni, che possono sorgere o completamente isolati o addossati ad una parete della casa e che hanno per lo più la funzione di depositi di attrezzi o di pollai, meno frequentemente di stalle, pagliai o fienili. Nel caso che siano addossati alla casa rurale (per lo più ad una delle pareti laterali, raramente a quella posteriore) essi hanno il tetto ad un solo spiovente. Tale tipo di tetto si trova pure negli edifici

Forno esterno a Canfanaro





Ad Orbani, nell'entroterra dignanese



A Lindaro



Il tetto coperto con materiale vegetale di questa vecchia costruzione esistente in Valdarsa rappresenta un uso non certo recente in Istria.

che sorgono isolati, per quanto non manchino esempi di tetti a due spioventi. Tali costruzioni, per lo più in muratura a secco e generalmente monocellulari, hanno una sola porta aperta in uno dei lati corti e qualche piccola finestra quadrangolare, appena sufficiente a dar aria e luce all'interno, lungo i lati maggiori. La copertura a lastre calcaree è, anche nelle zone meno povere, ancora predominante in queste costruzioni che, come in buona parte dell'Istria, vengono chiamate *tegòr* o *tigòr*, nome che deriverebbe dal latino *tugurium, tegurium* o *tigurium*. Secondo un interessantissimo studio del Battaglia (1926) i *tigòr* dovevano un tempo accogliere non solo attrezzi e bestiame, ma dar ricetto anche a famiglie rurali. Il nome stesso, il fatto che i resti preistorici ci testimoniano l'esistenza di capanne monocellulari in pietra a secco e a pianta rettangolare, la presenza in Istria di dimore monocellulari ancora abitate sarebbero le prove, assieme con il noto attaccamento dei contadini istriani alle forme tradizionali e con le necessità di un ambiente scarsamente favorevole per la sua povertà alla modernizzazione, della persistenza di un tipo, declassato ora da casa di abitazione a costruzione accessoria.

Costruzioni simili ai *tigòr* sono le *paierizze*: la sola differenza sta nel materiale usato per la copertura, cioè canne e paglia invece delle lastre di pietra o dei laterizi. Edifici eccezionali sono le *cortine*, lunghe stalle a pianta rettangolare e col tetto a due spioventi, che possono raggiungere anche i quaranta metri di lunghezza. Le porte, ampie e ad arco, si aprono sotto l'apice del tetto, mentre i lati maggiori mostrano un gran numero di finestre quadrangolari. Le *cortine* si trovano solo in alcune *stanzie*; invece in genere il contadino istriano, piccolo proprietario, non possiede che pochi capi e non ha quindi bisogno di stalle di tali dimensioni.

Non mancano poi nelle vicinanze della casa rurale delle tettoie per riparare carri, attrezzi agricoli, ecc. Se ne incontrano di diversi tipi.

1) Una costruzione lunga più di m 10, formata da due muri paralleli a secco su cui poggia un tetto a due spioventi coperto da canne o paglia.

2) Una costruzione sui 5 m, col tetto ad uno solo spiovente che è sostenuto da un lato da un muro a secco, dall'altro da pilastri in pietra o anche da tronchi di albero, talora tutt'altro che diritti. È un tipo molto rozzo che in qualche caso sorge, per economia, appoggiandosi ad una parete della casa o sfrutta una *masiera*. La copertura è talvolta di lastre calcaree.

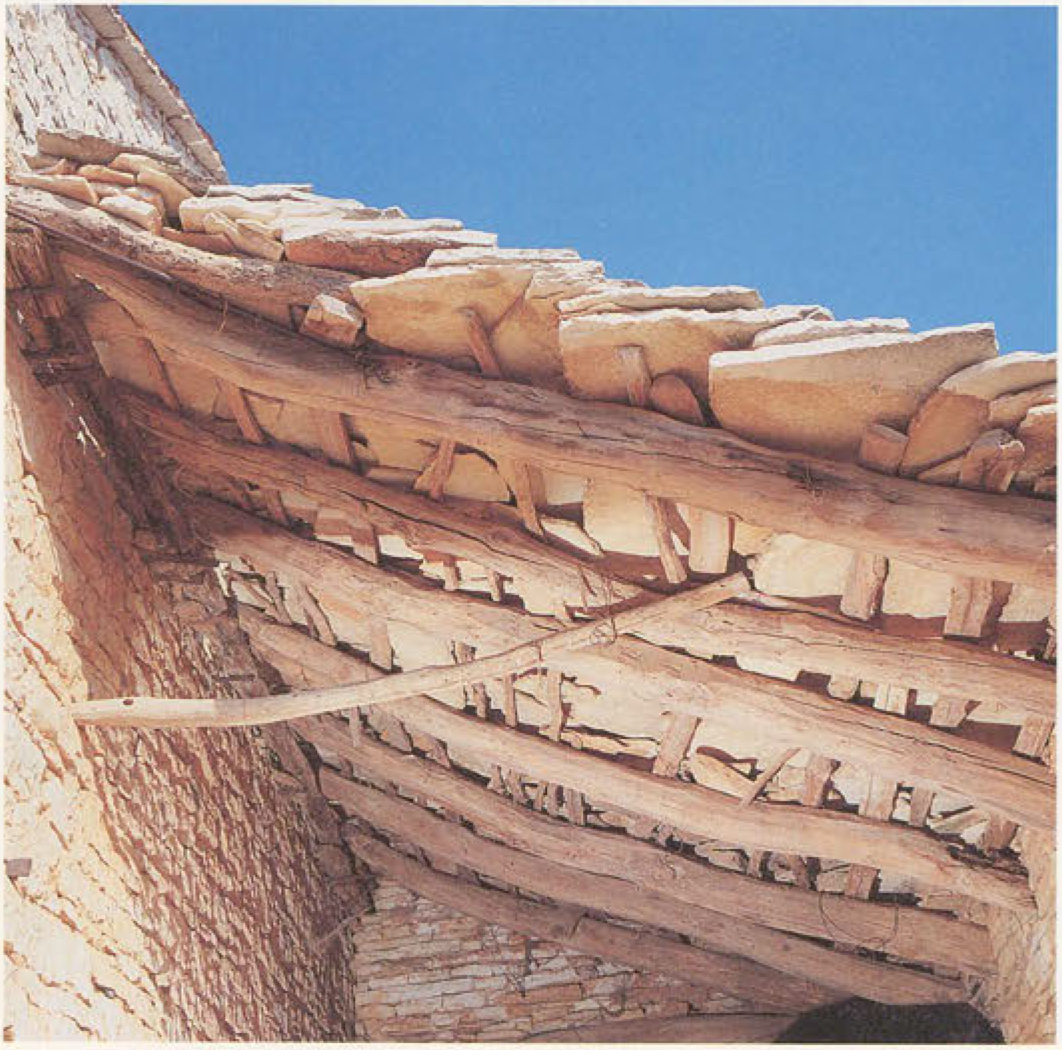
3) Due spioventi fortemente inclinati che poggiano direttamente sul terreno formano un tipo ancora più rozzo e semplice. La costruzione, alta circa due metri, ha l'ossatura in tronchi e grossi rami e la copertura di paglia o canne.

4) Un interessante tipo è quella che serve a coprire le *mede* e solo eccezionalmente carri ed attrezzi agricoli. Consta di quattro robusti tronchi, piantati solidamente nel terreno sui quali poggia un tetto a quattro spioventi di rami e paglia. Talvolta il tetto è però ad un solo spiovente fortemente inclinato.

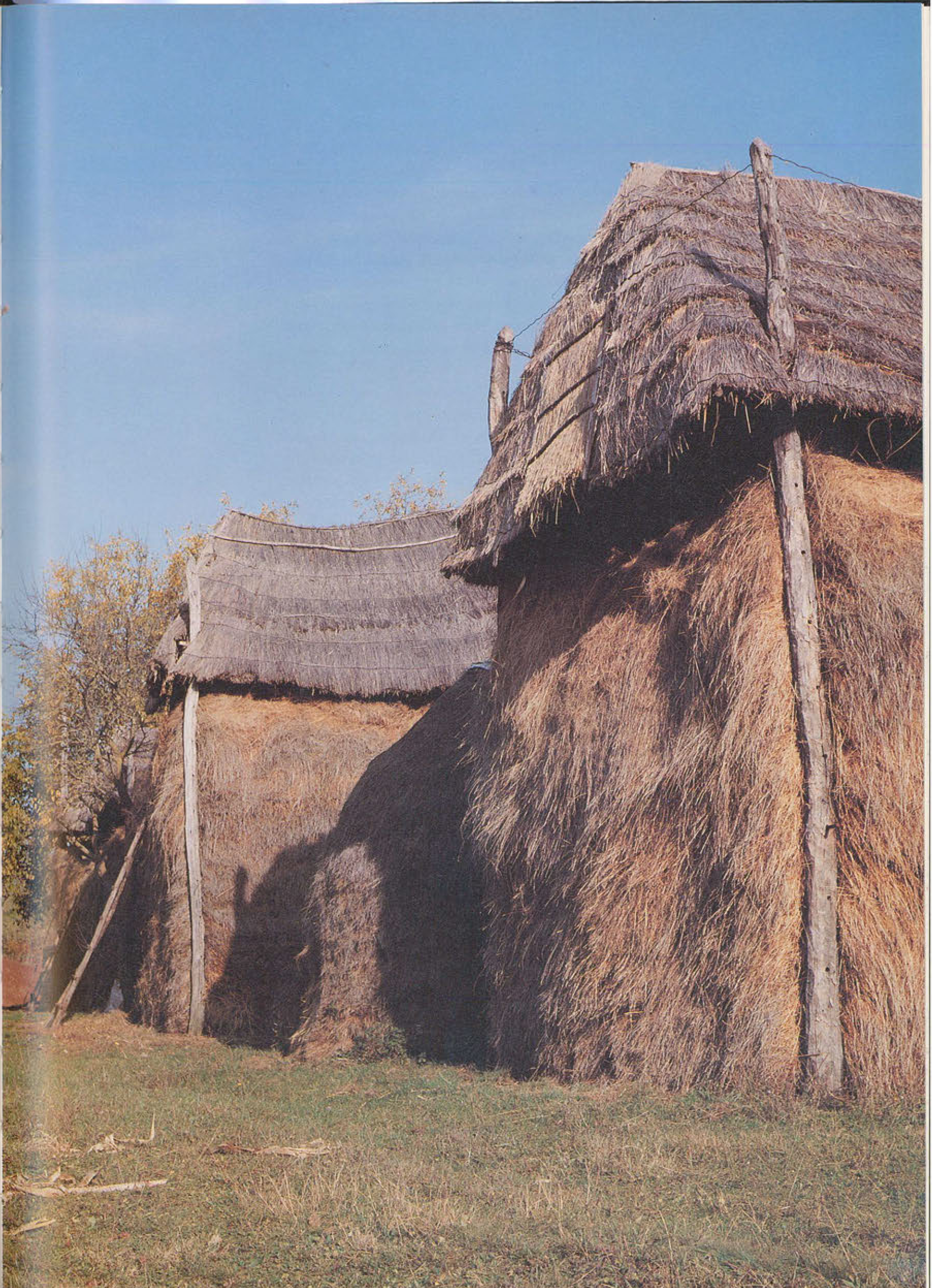
Paierizze e tettoie sono dunque, assieme con qualche ricovero temporaneo, le sole costruzioni in cui si faccia uso di canne o di paglia nella copertura. Uso non certo recente in Istria, se prestiamo fede a due passi del vescovo Tommasini, ma con ogni probabilità più diffuso nell'*Istria gialla* ed invece limitato ad alcune costruzioni secondarie, tra le meno rappresentative, nell'*Istria rossa* ...



Edificio rurale accessorio a Carmedo



Le mète in Istria sono frequenti. Ma più rare, invece sono queste tettoie di materiale vegetale, che servono a coprire i raccolti di foraggio e, qualche volta, eccezionalmente, i carri e gli attrezzi agricoli. Constano di quattro tronchi sottili, piantati solidamente nel terreno, sui quali poggia un tetto a quattro spioventi fatto di rami e di paglia. Talvolta il tetto può essere ad un solo spiovente, fortemente inclinato.

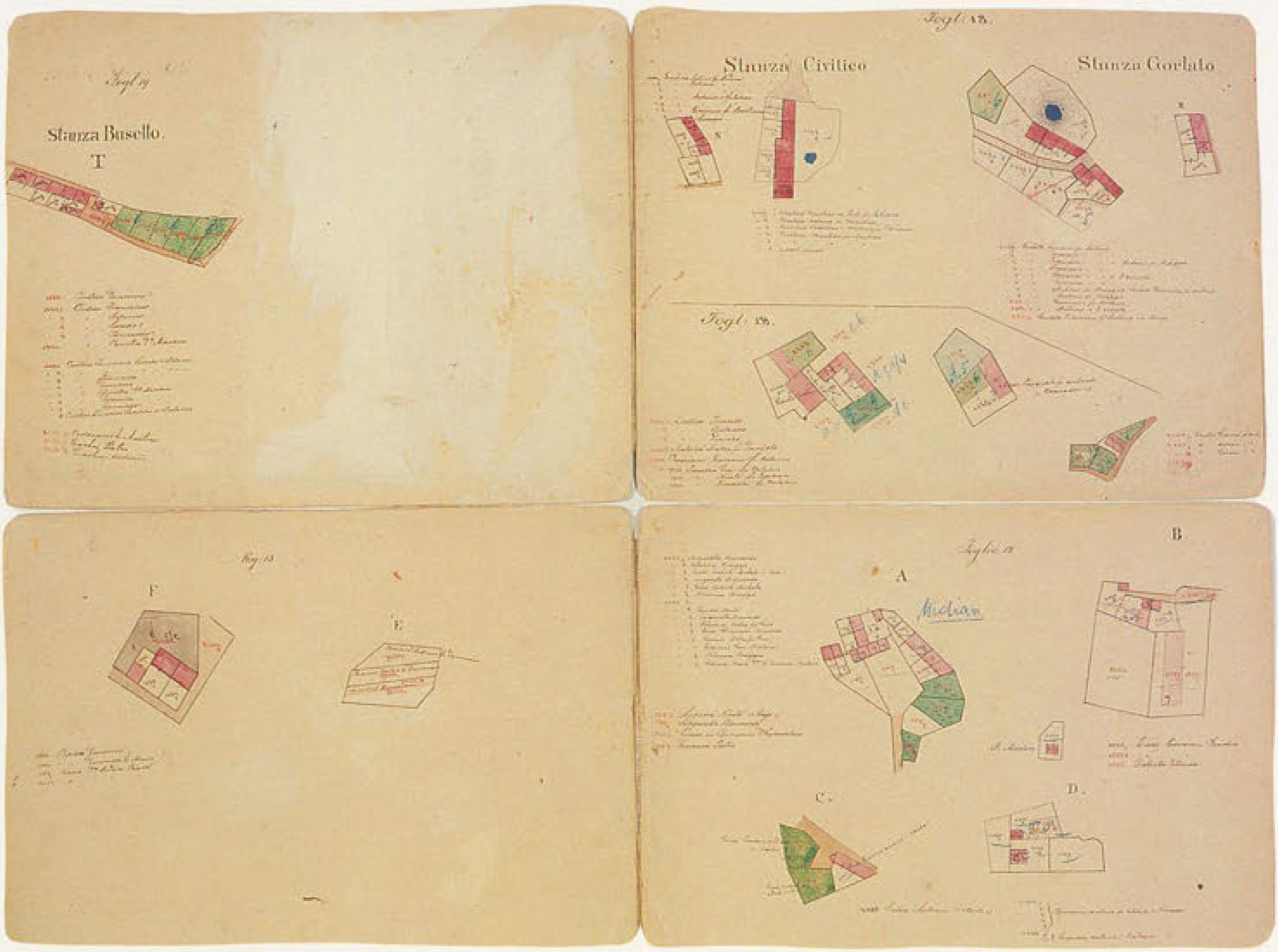


Le stanzie

Una breve trattazione a parte meritano le *stanzie*, insieme di costruzioni rurali (abitazioni, stalle, depositi, tettoie, ecc.) che nel Carso di Parenzo, come in altre parti dell'Istria, costituivano il nucleo, il centro economico di una media o grande proprietà. Sarà bene precisare subito che esse si trovano esclusivamente nella fascia occidentale: non ne esiste infatti alcuna ad oriente della strada Visinada-Mompaderno-Leme (un tratto della Via Flavia), che grosso modo ne segna il limite orientale. Le *stanzie* sono poi particolarmente numerose nelle immediate vicinanze di Parenzo e a sud della bassa valle del Quieto, sicché non è possibile non vedere la correlazione che corre tra la loro distribuzione e le migliori condizioni ambientali della fascia costiera: questa evidentemente è stata la sola che abbia attirato capitali d'oltre Adriatico, come può testimoniare il fatto attestato dai documenti, che la maggior parte dei proprietari erano di origine veneta e friulana.

Le *stanzie* non sono affatto una copia l'una dell'altra; variano invece moltissimo per numero, dimensioni e disposizione degli edifici che le costituiscono. Talvolta il nome designa semplicemente una casa rurale isolata col proprio rustico abitata da una sola famiglia di coloni, ma più spesso gli edifici sono più numerosi e ospitano più famiglie. In questo secondo caso le costruzioni sorgono allineate, o variamente disposte intorno ad uno spazio quadrangolare in modo da formare delle corti. Scarso interesse offrono per lo più gli edifici adibiti ad abitazione, che in gran parte appartengono al tipo istriano recente; tuttavia possiamo cogliere anche qualche elemento particolare, che può essere rappresentato da una decisa impronta friulana o veneta o semplicemente dalla presenza di un focolare sporgente.

Le stanzie *sono numerose anche nell'entroterra dignanese. In questo rilievo catastale sono evidenti le corrispondenze formali con quelle a fianco descritte del Carso parentino*



PARTE II



I ricoveri temporanei: le "casite"

di Carlo Donato

Accanto ai vari tipi di abitazione rurale e di edifici rustici esiste, nell'Istria centrale e meridionale, un altro gruppo di costruzioni, che conserva, nella forma e nella struttura architettonica, monocellulare, circolare o quadrangolare, normalmente con il tetto a pseudocupola, un complesso di caratteri molto arcaici.

Molti studiosi si sono interessati a queste costruzioni sia con lavori generali che considerano la loro diffusione architettonica a livello europeo e del bacino mediterraneo, come G. Rohlfs (1957 e 1963) e F.J. Hamm (1974), sia con studi più specifici che pongono la loro attenzione a quei paesi che si affacciano sull'Adriatico. Tra quest'ultimi vanno segnalati in particolare R. Burton (1874), C. de Marchesetti (1903), A. Gnirs (1906, 1925), C. Iveković (1925), R. Battaglia (1926), M. De Mandato (1932), B. Nice (1940), A. Jutronić (1948), A. Cucagna (1949), M. Suić (1952), A. Mohorovičić (1953, 1957), B. Bačić (1960, 1973, 1978), L. Gorlato (1961, 1967, 1990), A. Freudenreich (1962, 1972), M.P. Pagnini (1966), A. Faber (1967, 1984, 1990), T. Cevc (1969, 1984), A. Štipčević (1974), A. Skrivaneli (1975), T. Stepinac-Fabijanić (1987, 1988, 1990).

La comparsa di queste capanne interessa un territorio molto vasto, dall'Anatolia fino alle terre bagnate dal Mediterraneo occidentale per arrivare alle isole Britanniche, a quelle dell'Irlanda e dell'Islanda ed alla penisola scandinava. Esempi sono anche presenti al di fuori dell'Europa.

Siano questi edifici dei resti archeologici, come le costruzioni a *tholos* o i *nuraghi*, oppure di recente datazione, presentano una comune tecnica costruttiva ed architettonica: la muratura in pietre a secco, la pianta circolare e il tetto a falsa cupola. Spesso si ripetono anche certe particolarità, come la volta o la pietra ornamentale posta - con funzione di architrave - sulla parte superiore dell'entrata. Certo è che l'uso della pietra deriva da una realtà ambientale determinata dalla cospicua presenza di questo materiale e dalla normale carenza di legname.

La struttura calcarea della penisola istriana non poteva, parimenti alle altre numerose regioni mediterranee caratterizzate dalla medesima configurazione litologica, non offrire esempi significativi di ricoveri temporanei in pietra che, assieme alla maglia delle muricce, fossero testimonianza dei segni lasciati dall'uomo nell'ambito della sua organizzazione in un ambiente di tipo carsico.

Così, le determinanti naturali e sociali di quest'area geografica hanno, nella loro storia, organizzato il sistema insediativo di queste contrade sia per quanto riguarda la dimora permanente che quella temporanea dell'uomo ed i ricoveri per gli animali.

Certamente l'aspetto legato al persistere della pratica dell'attività agricola e dell'allevamento tradizionali sembra essere il principale motivo della presenza e della frequenza di quelle capanne in pietra a secco comuni per funzioni ed architettura al mondo mediterraneo e non solo a questo. Ne è prova, sulla base delle ricerche del Lago, il Vallone di Canfanaro dove, contrariamente ad altre contrade istriane, «i singoli campi sono separati unicamente da qualche pietra che appena affiora dal suolo..., mancano quindi del tutto i muretti di pietra a secco..., e una nota comune è invece la presenza di numerose *casite*».

La distanza dei coltivi e dei pascoli dai villaggi, la scarsa diffusione di un insediamento sparso,la polverizzazione fondiaria hanno determinato in buona misura l'esigenza dei contadini e dei pastori di costruire ricoveri di piccole dimensioni da destinare a riparo temporaneo in caso di maltempo o a breve ricovero per qualche notte sia nei periodi del raccolto, quando più intensa è la presenza del contadino sul fondo e più attenta la necessità di sorveglianza, sia durante la guardia alle greggi. Inoltre erano veri e propri depositi per gli attrezzi da lavoro.

Ad eccezione di qualche raro ricovero in paglia, ricordato anche dal Nice (1940), nel suo lavoro sulla casa rurale nella Venezia Giulia, tali costruzioni si inquadrano perfettamente nella generale architettura rustica locale, caratterizzata dall'abbondante uso della pietra calcarea.

Nelle regioni carsiche della penisola istriana, come nelle aree pascolive della Dalmazia centrale e sulle isole della costa adriatica orientale, queste piccole costruzioni in pietra a secco, monolocali, a pianta rotonda o quadrangolare, normalmente con il tetto a pseudocupola, sono assai numerose. A volte sembrano confondersi con le muricce che, con la medesima tecnica costruttiva, delimitano le proprietà rurali.

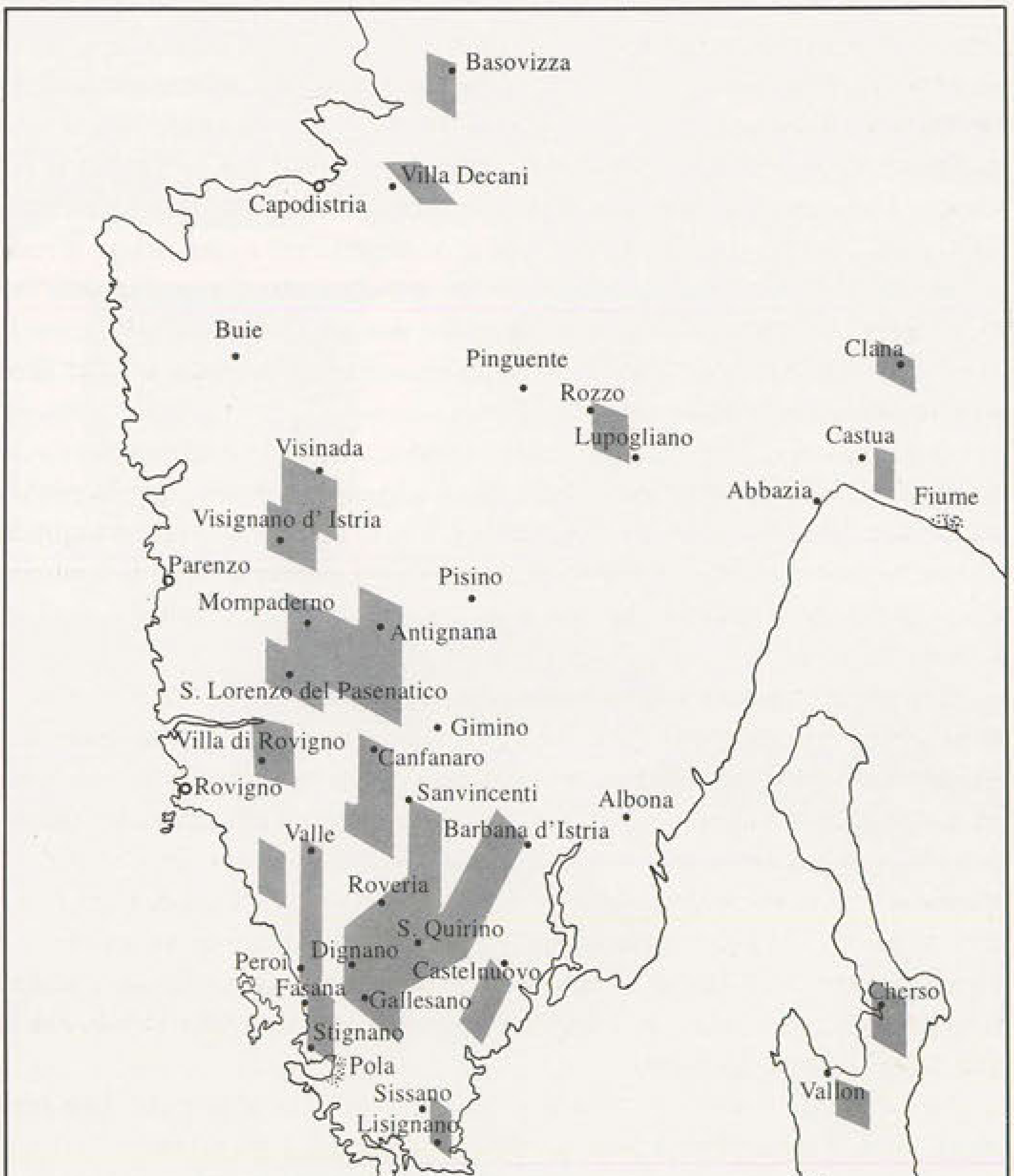
Questo caratteristico edifico viene conosciuto con diversi termini a seconda delle varie regioni dove sorge e della persistenza in queste località dei diversi gruppi etnici. Nelle terre istriane la popolazione di madre lingua italiana denomina queste costruzioni *casite* o *casette* (da casetta) e molto più raramente *casone*, mentre la popolazione croata usa i termini *kažun* o *kažeta*; in Dalmazia si chiamano *bunje*, ma anche *polijarice*, *čemeri*, *kučerice*, sull'isola di Lesina sono conosciuti con il nome di *trim o trin*. Qualunque denominazione venga usata, in essa sono comprese anche quelle costruzioni a pianta quadrangolare, sempre costruite in pietra a secco, con il tetto a lastre lapidee, sia a falsa cupola che ad uno o due o quattro spioventi.

Tali costruzioni a pianta circolare sono comunissime soprattutto nell'Istria meridionale e in particolare nella periferia di Dignano, nelle campagne di Fasana, Peroi, Valle, Rovigno, Canfanaro, Sanvincenti, Gimino, Barbana, mentre il limite di una loro presenza ad oriente coincide con quei territori che insistono sul Canale dell'Arsa. Queste stesse capanne, poi, si ripropongono in Slovenia nelle

vicinanze di Divaccia e di Decani e comunque si trovano sparse nei campi a prato o a vite del Carso sloveno e del Carso triestino. Vengono denominate in lingua slovena *hiške* (casette), *hišice* (capanne), *koče* (case). Quest'ultimo termine è stato italianizzato in *cocia*.

Simili costruzioni con funzioni di ricovero per pastori figurano presenti, con esempi isolati, a ridosso della Ciceria, tra Rozzo e Lupogliano; qui vengono chiamate *hižice*.

Nell'isola di Cherso questa capanna, sempre di forma rotonda, prende il nome di *kučica* e si trova prevalentemente nelle campagne degli abitati di Cherso e Vallon. Nell'isola di Veglia, nei dintorni di Baška si trovano, invece, i *mošuni*, recinti circolari in pietra, coperti da ramaglie e destinati alle greggi. Ricoveri per pastori, sempre costruiti a secco, sembra sulla base di alcuni antichi documenti citati da M. Bolonić e da I. Žic Rokov (1977) che siano stati presenti già in periodo medioevale nei dintorni di Poljić e di Dubašnica, anche se non è certa la loro configurazione circolare.



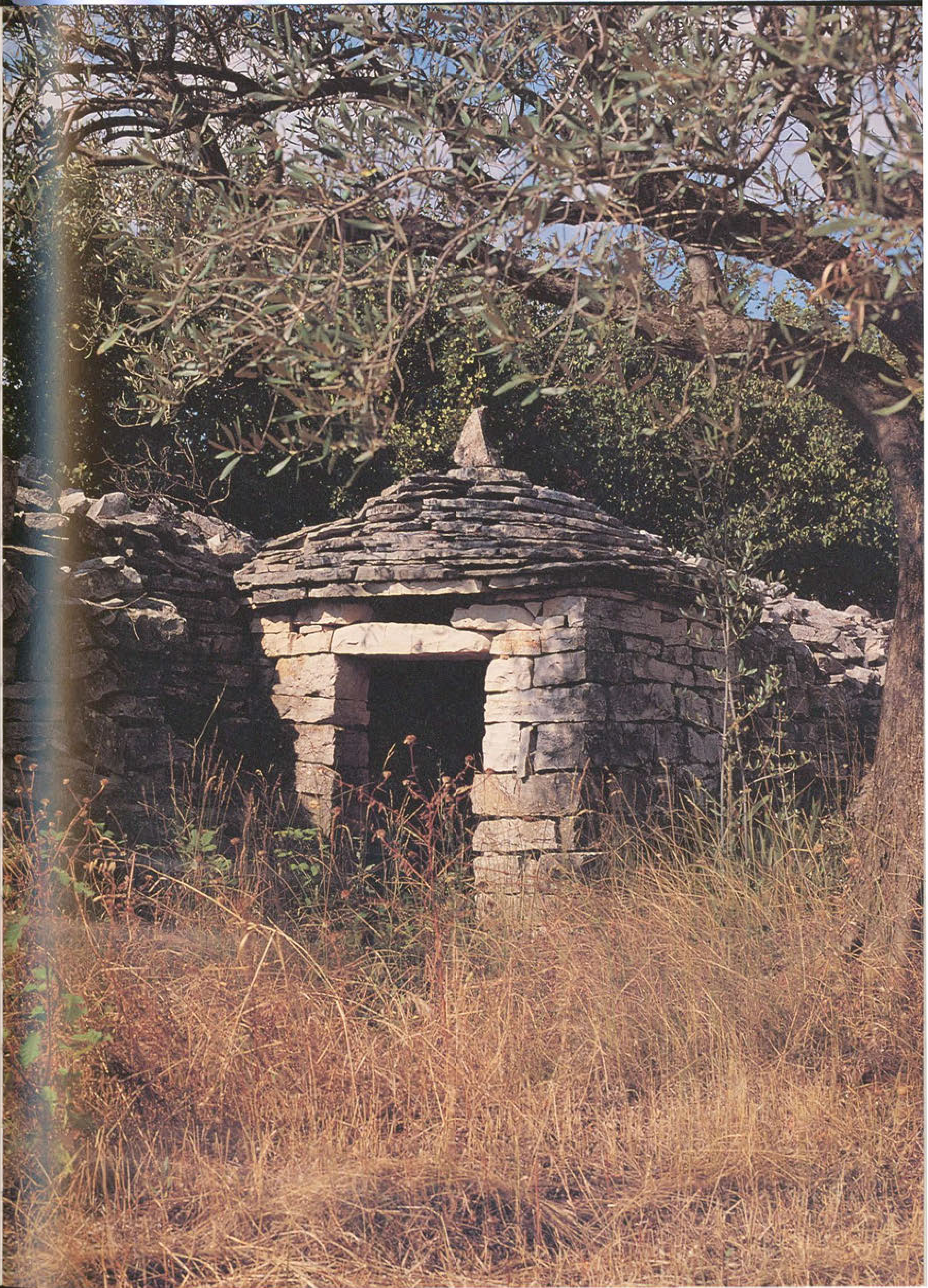
Principali aree di diffusione delle casite *nella penisola istriana e nei territori finitimi*

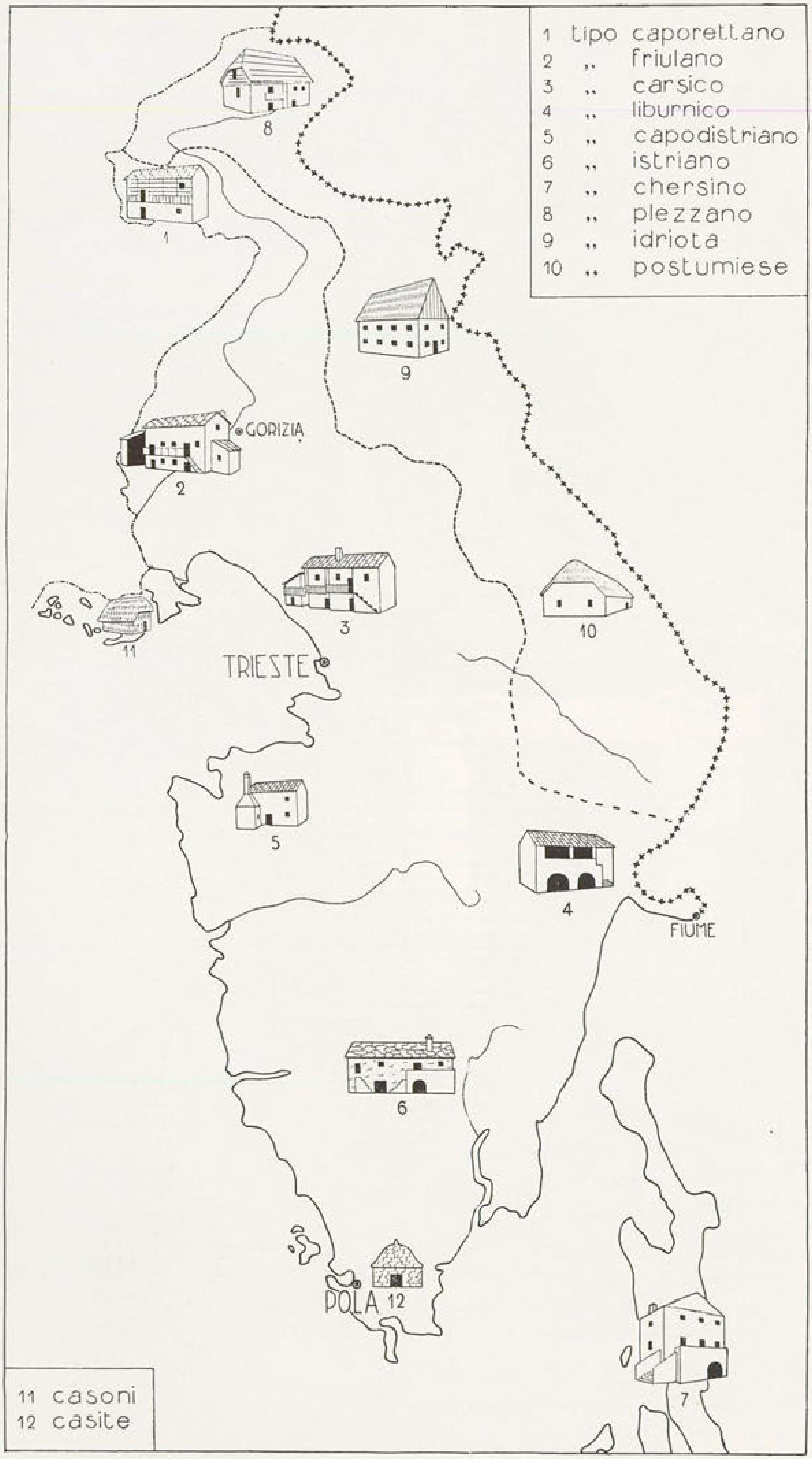
Le *casite* a pianta rotonda sono meno comuni invece nel Carso di Parenzo. Qui si presenta la distribuzione geografica dei due tipi: mentre nella parte settentrionale e nord-occidentale predomina quasi incontrastata la capanna a pianta rettangolare con tetto a due spioventi, in quella sud-orientale, e particolarmente vicino alla valle della Draga, si afferma prevalentemente l'altro tipo. Nel resto del Carso di Parenzo le due tipologie coesistono in proporzioni variabili. Nel tipo quadrangolare, il tetto può essere a cupola fungiforme o ad uno o due spioventi che poggiano su travi di legno. Con questa tipologia si trovano anche nell'isola di Cherso, dove figurano solo ormai a livello di resti, e a ridosso del Litorale liburnico nel retroterra della città di Fiume (Marceljie, Clana, Skalnice). Numerose, fino alla seconda guerra mondiale, erano sostanzialmente destinate anch'esse a rifugio per i pastori. Erano delimitate dalle muricce e venivano poste al limite del campo coltivato nelle *draghe* carsiche. Lungo le coste dalmate queste costruzioni in pietra riappaiono all'altezza di Sebenico e continuano verso sud con denominazioni diverse (*bunje, čemeri, kučerice).*

Due esempi di casite *nel Dignanese a pianta circolare e quadrangolare*

Il Battaglia (1926) ed il Nice si erano quasi esclusivamente interessati del tipo a pianta circolare: essi però esclusero il Carso di Parenzo dall'area di distribuzione di tali costruzioni e ne consideravano quali limiti settentrionali il Canale di Leme e la valle della Draga. Queste si incontrano, invece, come è già stato rilevato dal Cucagna (1949), anche nel Parentino, dove, pur non abbondando come nell'Istria meridionale, si presentano con esempi altrettanto perfetti. «Era quindi necessario correggere» - diceva il Cucagna - «la carta disegnata dal Battaglia coll'includere nell'area di distribuzione di tali "casite" per lo meno tutta la parte sud-orientale del Carso di Parenzo (campagne di Corridico, di Antignana, di S.Lorenzo del Pasenatico, di Mompaderno) e considerare il resto del retroterra di Parenzo (con l'esclusione dell'area più vicina alla valle del Quieto) un'ampia fascia di transizione dove i due tipi, l'uno a pianta circolare propria dell'Istria meridionale e l'altro a pianta rettangolare prevalente nell'Istria centrale e settentrionale, si incontrano e coesistono. Appare qui allora evidente che il secondo tipo, di più facile costruzione, abbia esercitato, in tutto il Carso di Parenzo, un'influenza prepotente e una forte tendenza ad affermarsi nelle nuove costruzioni».

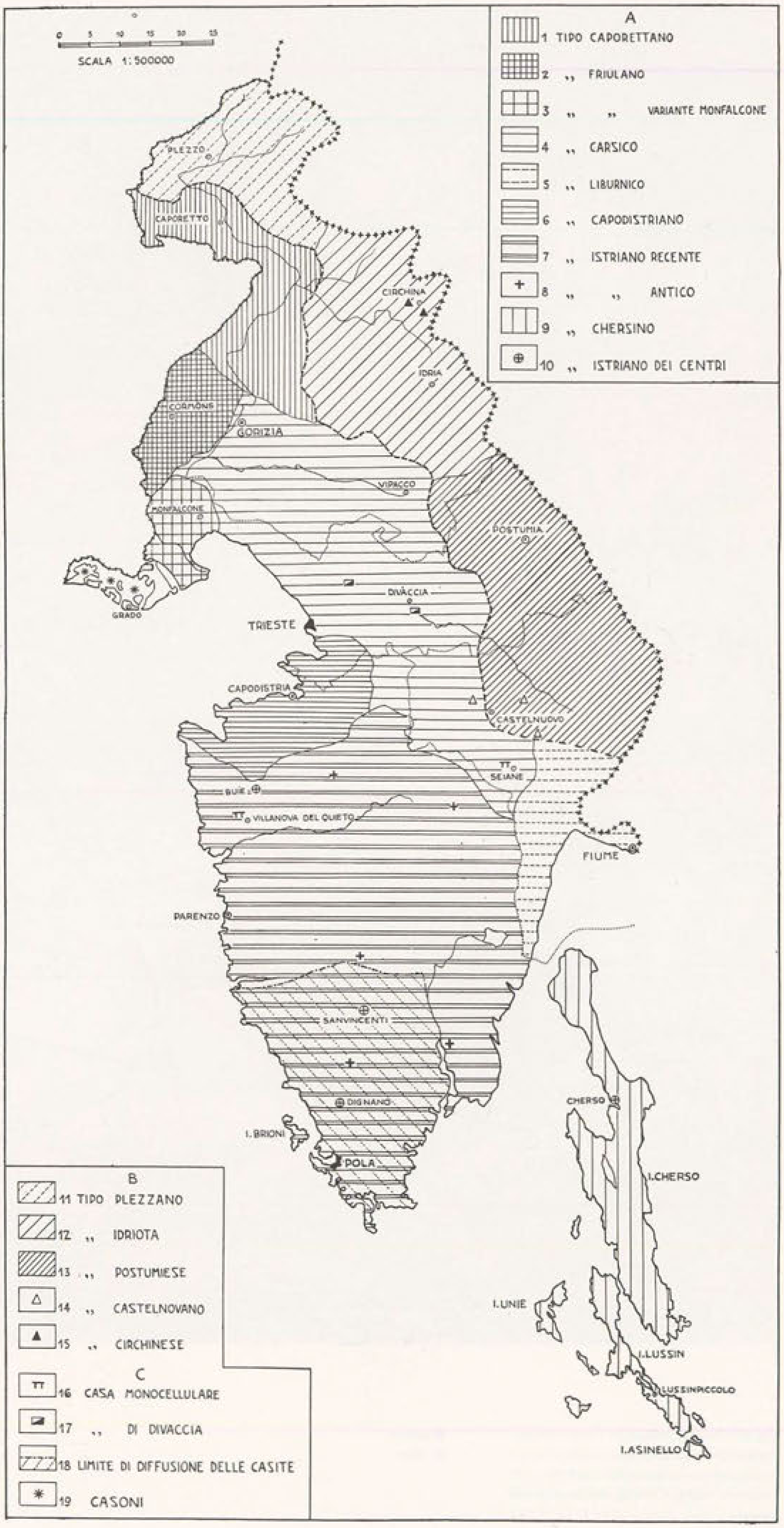


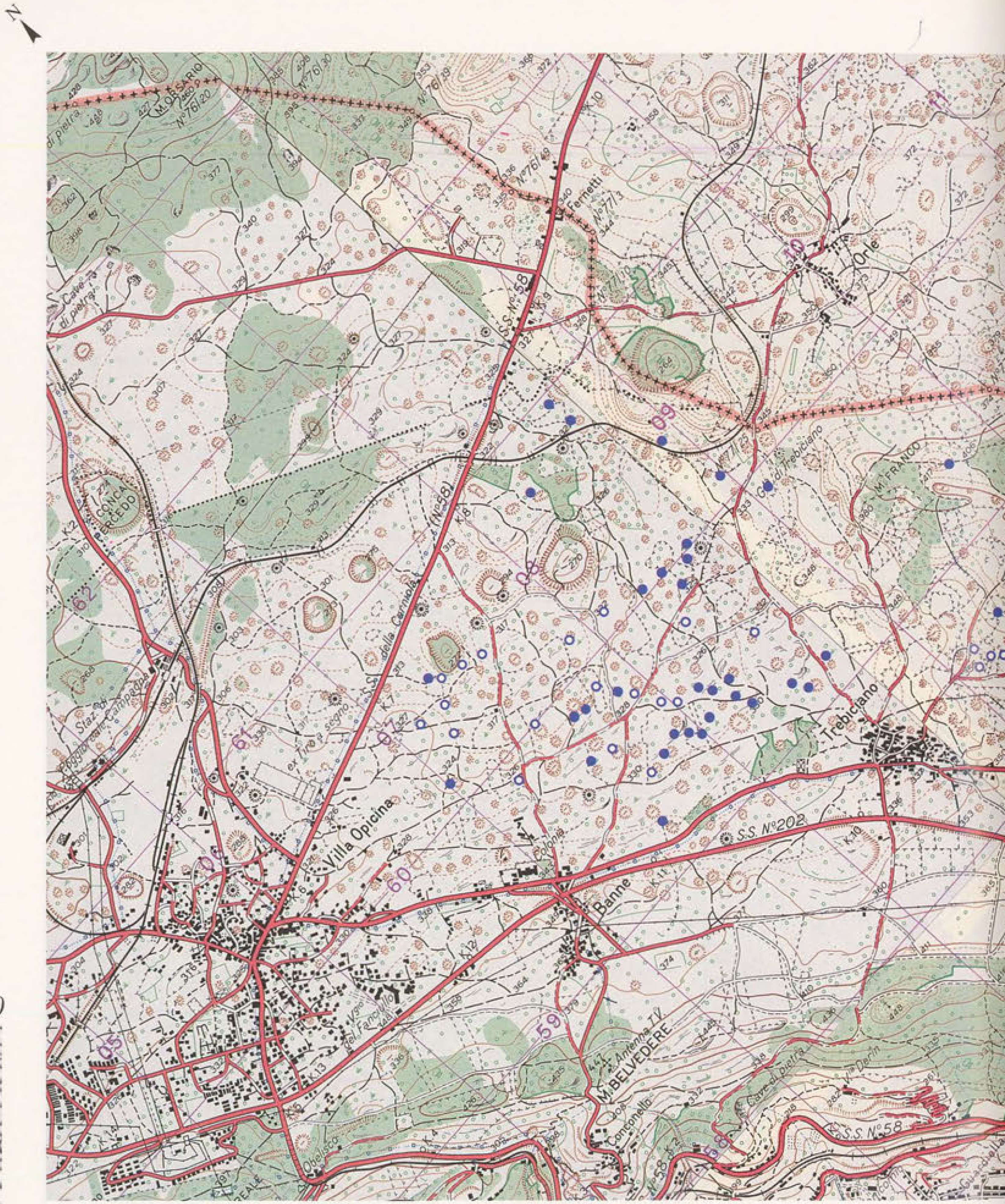




Tipi di case rurali della Venezia Giulia (B. Nice 1940)

Distribuzione e limiti delle principali tipologie di abitazione rurale nella Venezia Giulia (B. Nice 1940)





● integre
○ dirute

Capanne in pietra presenti sul Carso triestino tra Villa Opicina e Basovizza secondo un'indagine sul campo condotta da Tullio Vergerio e Giuseppe Sfreddo alla fine degli anni Settanta



La cartografia di base deriva dall'accorpamento delle "tavolette" dell'Istituto Geografico Militare di Firenze (I.G.M.; F° 40 ^ II S.E., F° 40 ^ II S.O., F° 53 ^ I N.E., F° 53 ^ I N.O.)

Qui di seguito vengono riportati i prospetti,le piante e le sezioni di alcuni rifugi in pietra con tetto a pseudocupola presenti sul Carso triestino

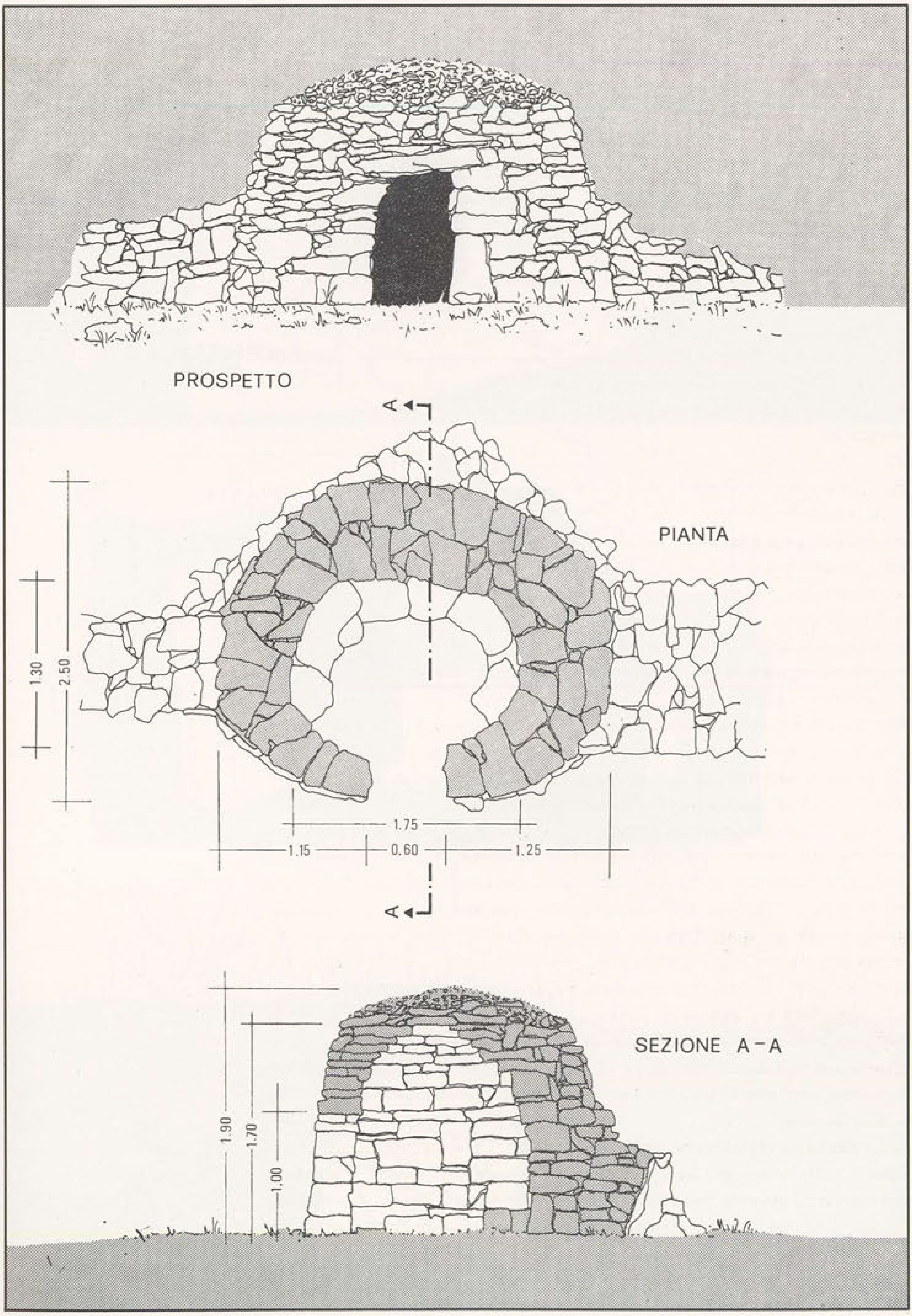
La Pagnini (1966), nello studiare questi ricoveri circolari nell'ambito del Carso triestino, evidenziava il loro aspetto più primitivo e la minore ampiezza delle locali *coce* nei confronti delle *casite* istriane. La giustificazione veniva ricercata nelle diverse condizioni geomorfologiche che propongono una diversa qualità del materiale litico, nel minor grado di "perizia" costruttiva ed in una economia più povera presenti, per l'appunto, nell'area carsica triestina. La Pagnini si soffermava in particolare sulla presenza di queste costruzioni in una *dolina* vicino a Basovizza. «Questa si presenta terrazzata a semicerchio: il suo aspetto complessivo è megalitico. Lungo i terrazzi (*pastini*) a distanze fisse sono appoggiati grandi massi rettangolari in pietra, foggiati a forcella nella parte superiore, che sembrano adatti a sorreggere la vite. I terrazzi però non sono costituiti da muretti che fermano la terra, ma da massi di spietramento, più minuti in superficie e più grossi in profondità. Si potrebbe, quindi, escludere una coltivazione di vite che notoriamente, preferisce terreni profondi. Inoltre dove vi sono vigneti abbandonati crescono sempre arbusti ed una densa vegetazione cespugliosa, ciò che qui non si verifica. Da un terrazzo all'altro si può passare percorrendo dei gradini di pietra ancora in ottimo stato. La *dolina* ha due *casite*, una sul fondo e l'altra su uno dei terrazzi, costruita nel terrazzo stesso, in modo che, camminando sull'orlo della *dolina*, è possibile togliere la pietra di chiusura in chiave. La *casita* sul fondo si presenta costruita con grandi massi, che, certo, una persona sola non poteva sollevare. L'ingresso è rettangolare; un lungo e basso camminamento coperto porta sul fondo che ha una forma circolare: due massi di pietra fungono da sedili. Lavori di scavo hanno ricoperto tutto il pavimento che prima, nel corridoio d'accesso, era formato da un rozzo lastricato in pietra. Il soffitto è costruito ad arco molto ribassato, quasi senza luce, tanto da sembrare una piattabanda.

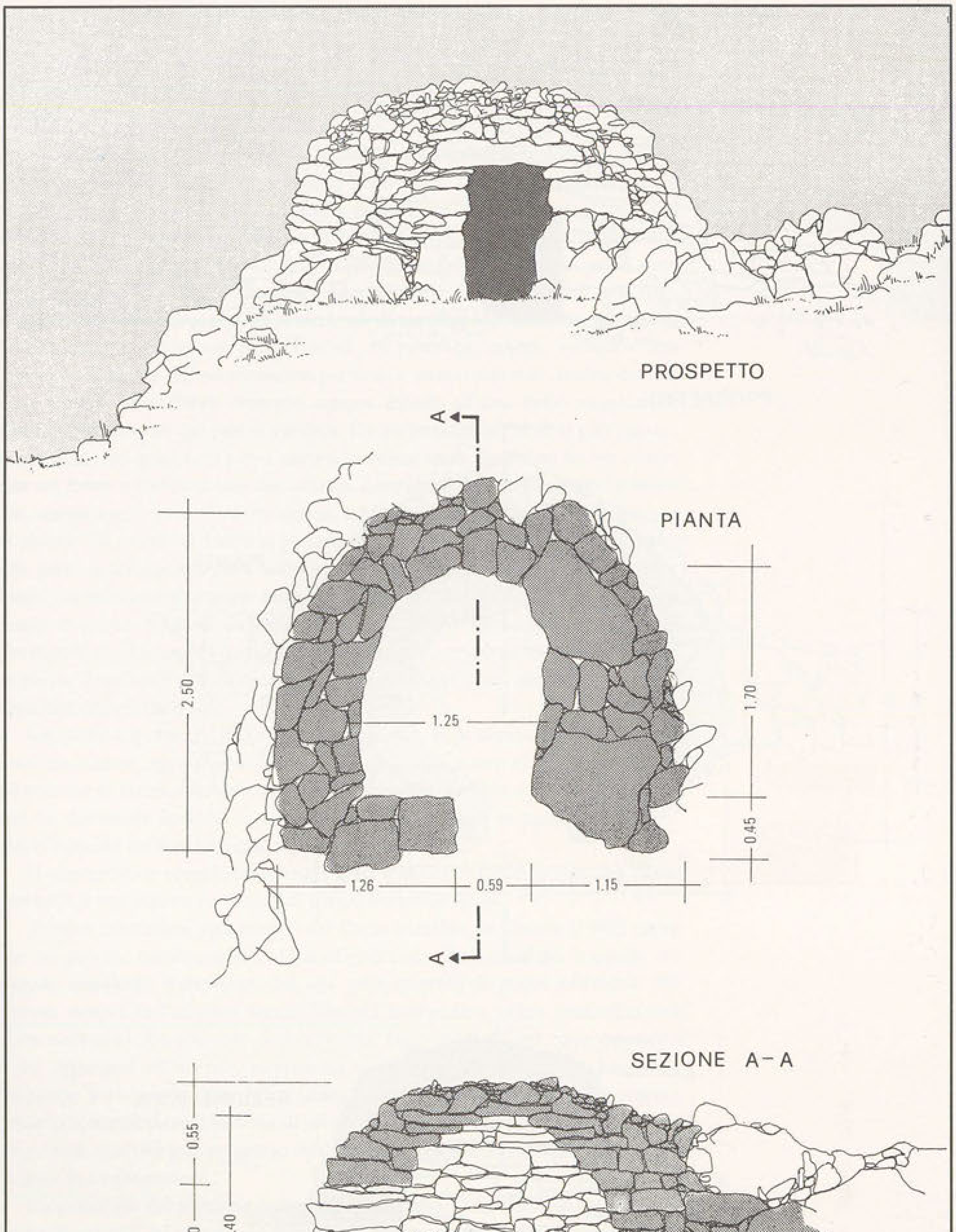
La *casita* a quota più alta è pure interessante. Essa si presenta leggermente interrata, con un ingresso obliquo, formato da grandi massi: vi è un piccolo atrio ed un vano di forma approssimativamente circolare. Vi sono due piccole finestre con un davanzale formato da una unica pietra: il tetto è in parte costruito nel modo normale delle *casite*, cioè a pseudocupola.

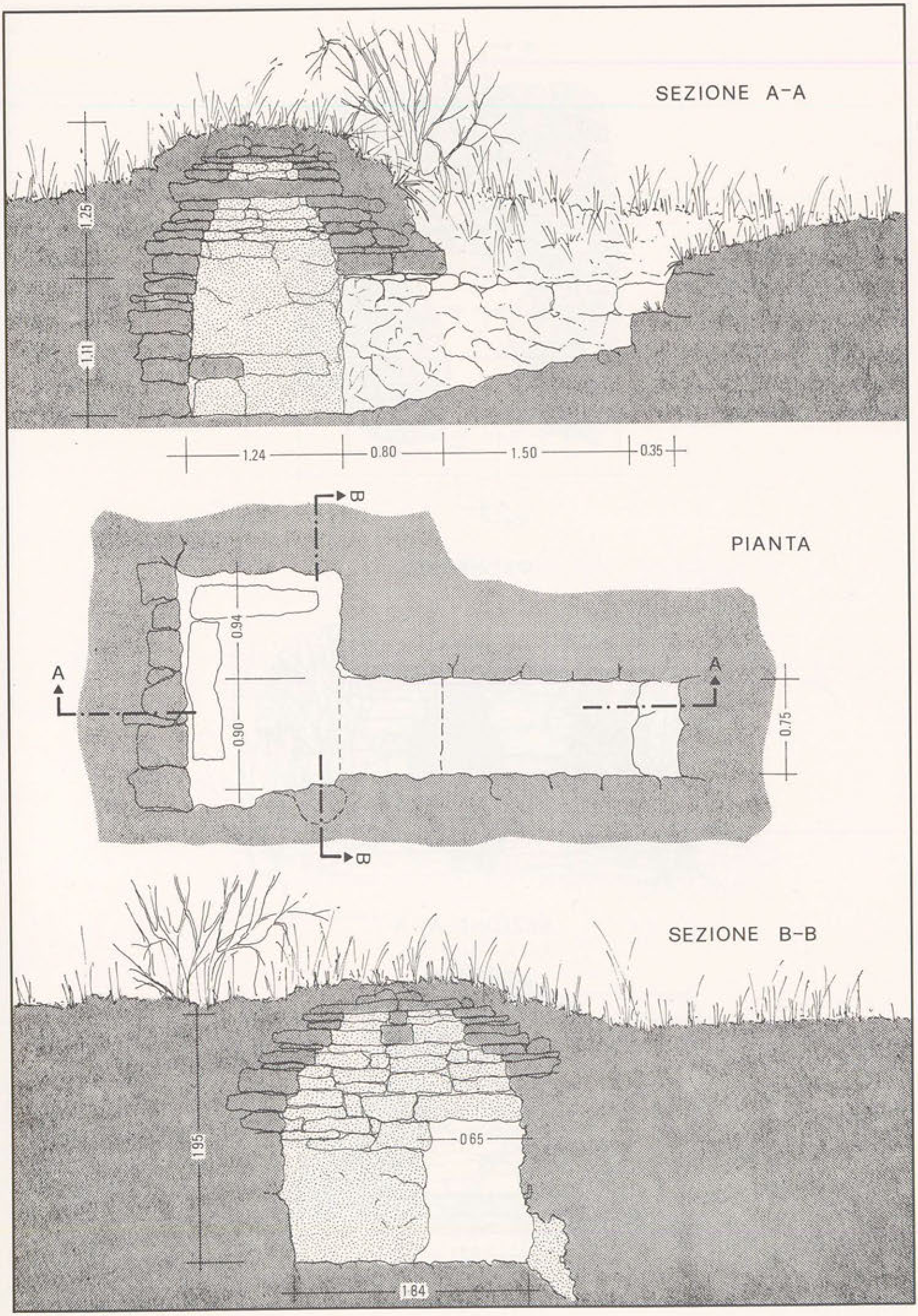
Il caratteristico complesso formato dalla *dolina* terrazzata con le due *casite* conserva il suo aspetto inalterato da tempo immemorabile».

Sempre riferendosi agli esempi del Carso triestino, la Guacci (1982) rileva che in genere, esteriormente, «la configurazione del manufatto è quella del tumulo massiccio e depresso che una gran quantità di pietre addossate alla rinfusa ricopre tutt'attorno, eccetto che nel fronte dove viene mantenuta una certa verticalità. Lo spessore della maceria, ragguardevole per contrappesare i corsi aggettanti all'interno, si presenta imponente soprattutto alla base, ove maggiore è la necessità di bilanciamento mentre si riduce progressivamente verso la sommità dove il lastrone di coronamento, generalmente ricoperto di solo brecciame, non richiede un grosso strato di materiale per assicurare l'invariabilità della sua collocazione.

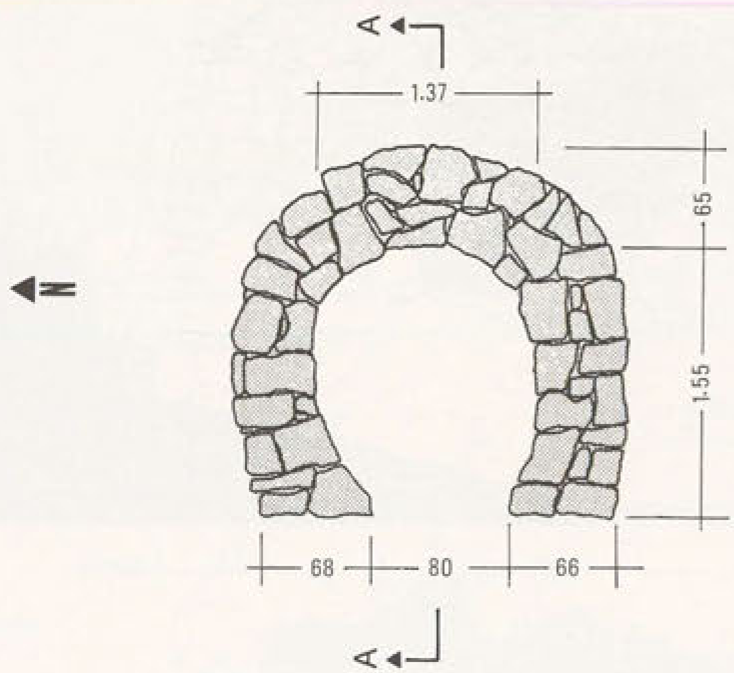
La pezzatura del pietrame usato è dunque molto varia. Piuttosto minuta alla sommità esterna del cumulo, si presenta di misura media, o per lo meno tale da non superare il peso che può essere sollevato da un uomo robusto, nella rimanente parte della maceria e del parametro interno e raggiunge dimensioni anche ragguardevoli alla base, realizzata con posa in opera incerta e quindi priva di regolare corsatura e di evidenti sfalsamenti come pure di immorsature in profondità. Di forma più massiccia nella massa tumulare, più appiattita nella copertura,


PROSPETTO
A
PIANTA
1.30
2.50
1.75
1.15
0.60
1.25
A
SEZIONE A–A
1.90
1.70
1.00

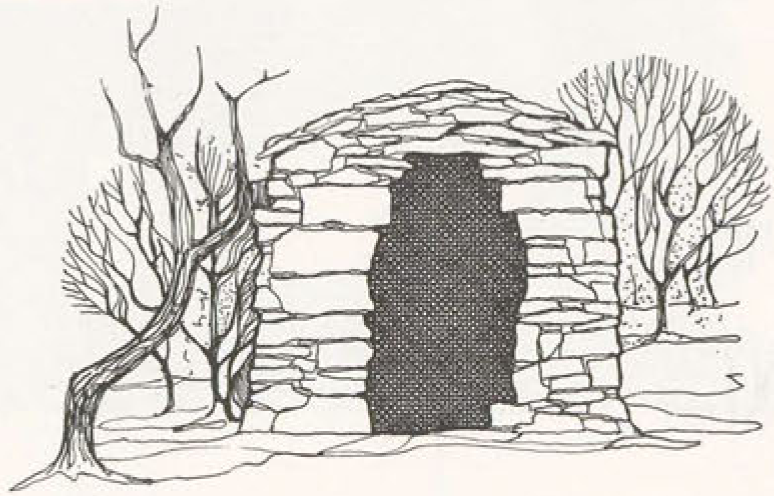

PROSPETTO
A
PIANTA
2.50
1.25
1.70
0.45
1.26
0.59
1.15
A
SEZIONE A-A
0.55
1.00
1.40


SEZIONE A-A
1.25
1.11
1.24
0.80
1.50
0.35
PIANTA
B
B
A
A
0.94
0.90
0.75
SEZIONE B-B
1.95
0.65
1.84

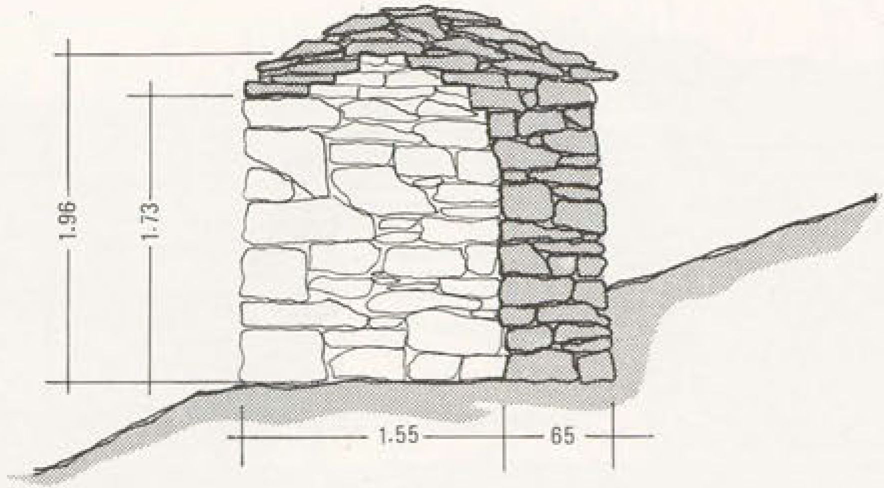
PIANTA

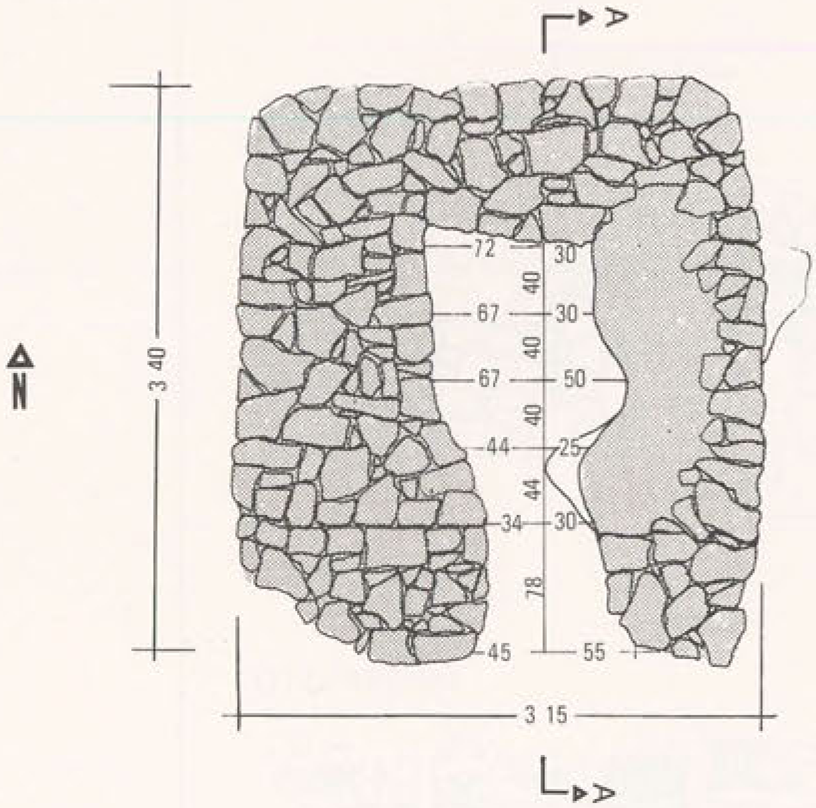


PROSPETTO



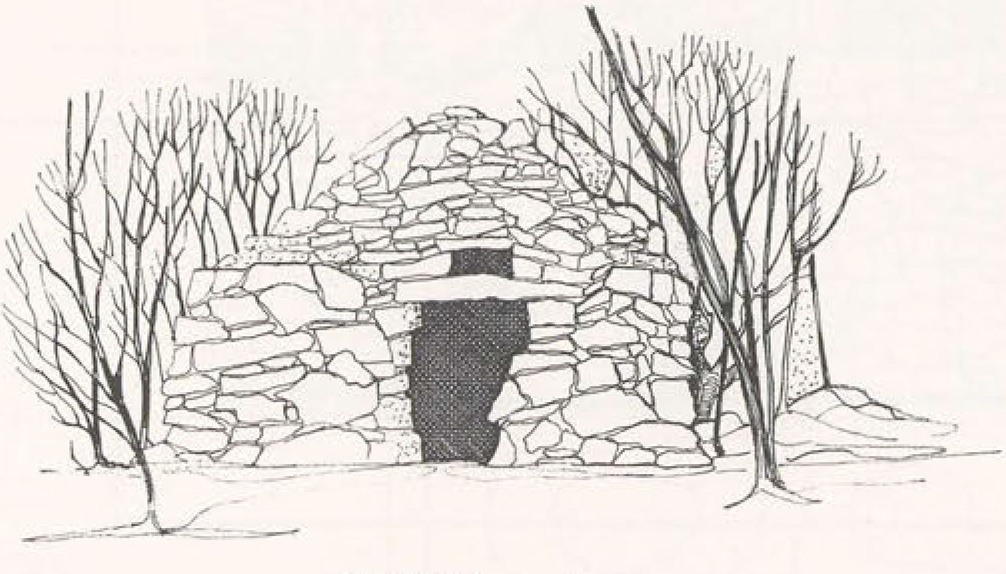
SEZIONE A–A



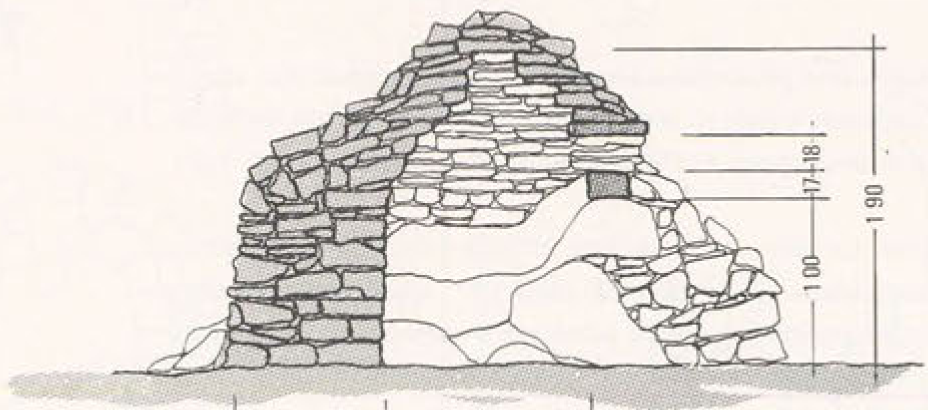


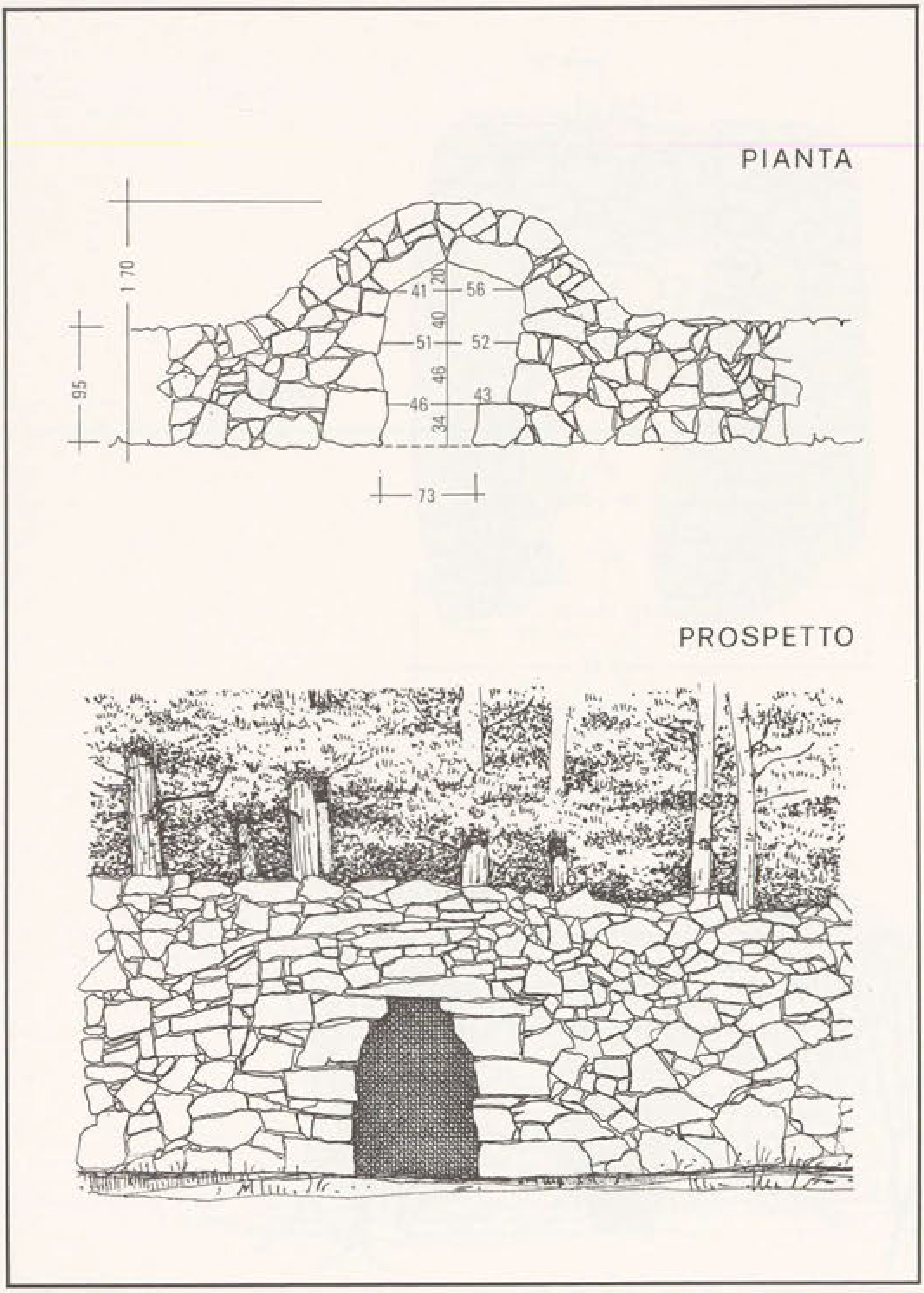
PIANTA

PROSPETTO



SEZIONE A–A





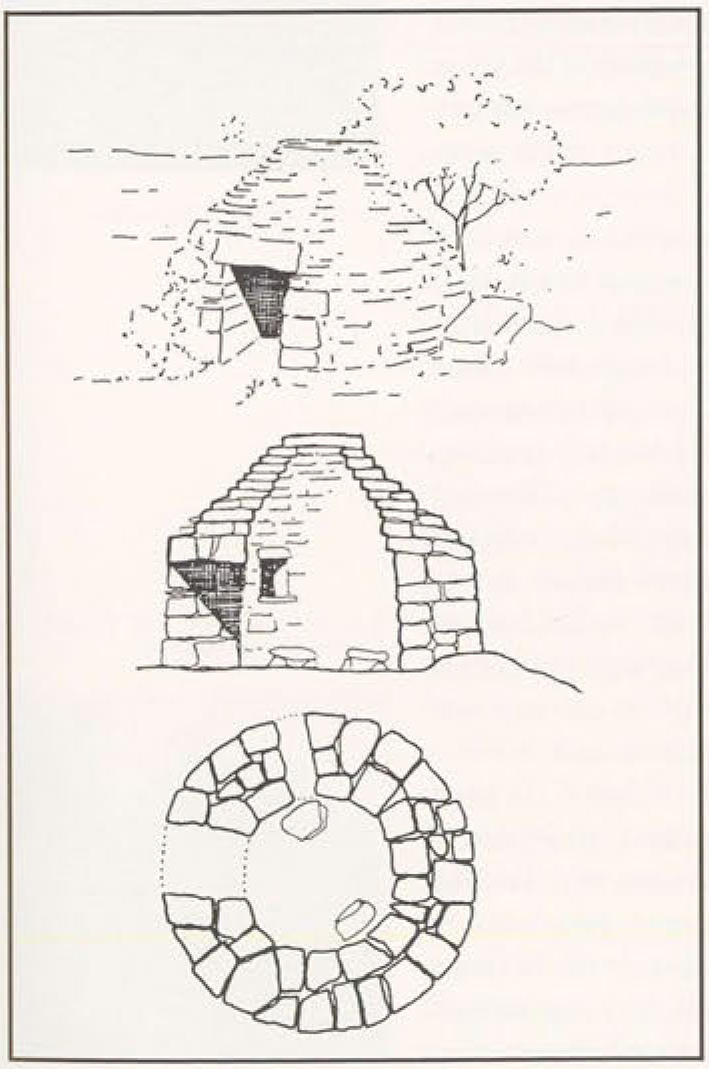
i blocchi di pietra impiegati non presentano i segni di alcuna lavorazione anche se, nel fronte di alcune capanne, è dato di notare una scelta più accurata tendente a ridurre al minimo i vuoti onde poter conseguire un migliore adattamento delle pietre fra loro».

Così queste costruzioni trovano una maggiore affinità con le *bunje* dalmate proprio per la loro rozzezza che vede l'utilizzo di materiale lapideo più grossolano e meno ridotto a lastre. Inoltre, tra muro circolare e cupola, c'è continuità costruttiva e non interruzione come in buona parte delle capanne istriane, ed, in particolare, in quelle del Dignanese. Ancora simili tipologie si riscontrano nei ricoveri in pietra che si ergono tra Rozzo e Lupogliano e tra Visinada e Visignano, dove si inseriscono anche nei pastini.

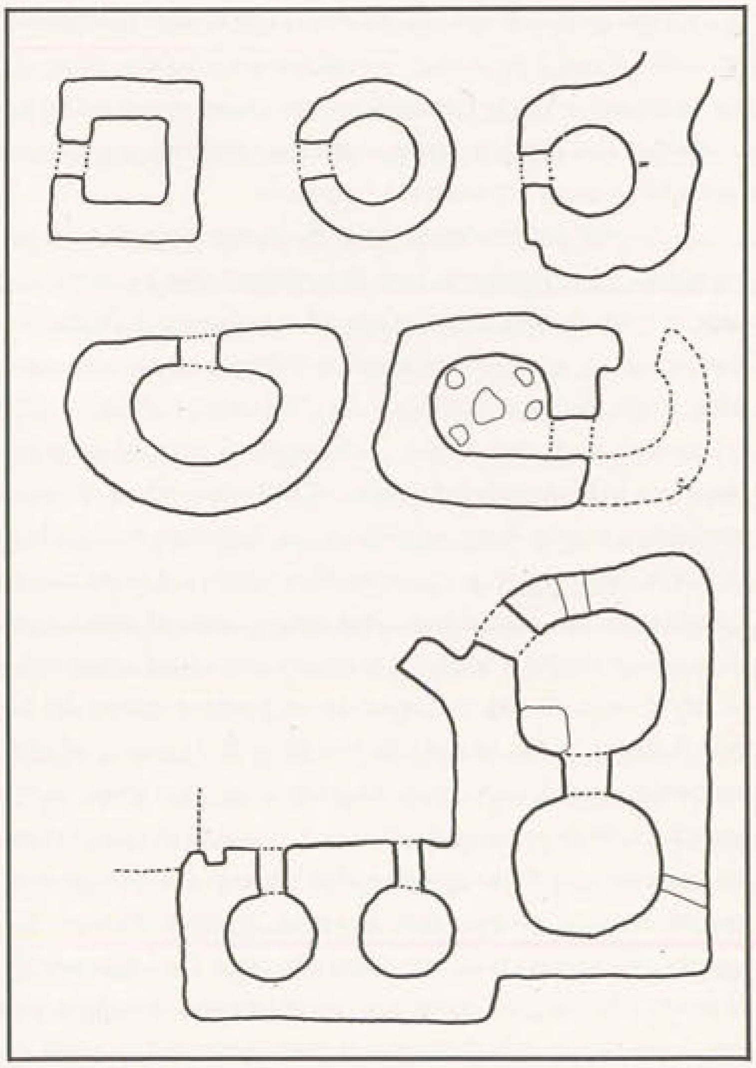
Principali aree di diffusione delle bunje *lungo la costa dalmata (A. Faber 1967)*



Prospetto, sezione e pianta di una bunja *nei dintorni di Sebenico (A. Faber 1967)*



Tipologie caratterizzanti le bunje *(A. Faber 1967)*



Queste capanne in pietra a secco sono state con ogni probabilità i primi tentativi di edilizia abitativa della penisola istriana, specialmente in quelle regioni dove il calcare emerge e si frantuma e dove il legname è scarso sia per motivi legati al suolo che per l'intenso utilizzo da parte dell'uomo. Diverse sono state le fasi evolutive: prima di arrivare ad edificare una vera e propria abitazione, molto probabilmente la tecnica della costruzione "a secco" dovette passare attraverso la posa in opera delle muricce, che andavano a segnare i diversi campi. La materia prima veniva raccolta dai cumuli di sassi, i *groumasi*, derivanti dalla pulitura dei campi messi a coltura. Questi *groumasi* rivestivano, peraltro, grande importanza per la definizione dei confini. Il Kandler (1862- 1865), nel volume II del "Codice diplomatico istriano" relativamente ad un atto di confinazione del 1275 nelle contrade di Dignano (Goran), Barbana, Montona e Sanvincenti, ricorda come su di essi si giurasse con il segno della croce.



Ricovero sul Carso triestino

La prima costruzione, anche perché più semplice, fu edificata accatastando e disponendo in cerchio la pietra raccolta. Questa capanna ha avuto una sua evoluzione chiaramente rilevabile dai resti sparsi sul territorio.

Inizialmente somiglianti ad un quasi informe cumulo di sassi, successivamente, grazie alla scelta delle pietre o ad una loro lavorazione, queste *casite* assumono una forma più regolare, dove muro, tetto e volta interna appaiono ben diversificati nella struttura. Gli esemplari più perfezionati sono per lo più distribuiti nel Dignanese.

Queste capanne vengono normalmente erette lungo le muricce (*masiere*) o all'angolo di unione di due di esse, ma possiamo trovarle anche nel mezzo di un campo normalmente destinato a seminativi o a prato oppure inserite, come vere e proprie nicchie, in muri particolarmente spessi e a volte anche molto alti.



Casita *nella campagna di Lupogliano*

Il tipo di materiale utilizzato, sia esso non lavorato o grossolanamente trattato, condiziona il processo di costruzione. Infatti, dopo il dissodamento dei terreni da coltivare e dopo l'innalzamento delle *masiere*, le pietre più grosse vengono utilizzate per la costruzione del muro di sostegno circolare, mentre quelle piatte, lastroidi, vanno a comporre la cupola.

Il lavoro per costruire una di queste capanne in pietra prevede, così, delle tecniche e dei momenti ben determinati che si tramandano sempre simili da più secoli. Grazie alla costruzione di una *casita* a Dignano nel 1984 da parte di un contadino di circa ottant'anni, il Gruppo storico-etnografico locale della Comunità degli Italiani (1987) e la Stepinac Fabijanić (1990) ci ripropongono il procedere di questo lavoro. «Bisognava trovare un posto "in bonasa" (un luogo riparato dal vento) dal quale si poteva vedere l'intera campagna. Trovata la posizione adatta dove sarebbe sorta la futura *casita*, bisognava liberarla da tutte le "ruve" per ottenere una superficie pulita. I sassi che venivano raccolti durante i vari lavori nei campi (specialmente quanto si piantavano le viti, poichè bisognava scavare molto a fondo il terreno) venivano ammucchiati secondo l'uso che ne avrebbe seguito (ad esempio: in un posto c'erano dei sassi grossi che servivano per il muro della *casita*; in un altro la "sgaia", piccoli sassi di scarto, che si mettevano tra i vari strati di pietra; in altri posti c'erano le "laure", le pietre lamellari di diversa qualità, ecc.). Quindi si tracciavano i cerchi all'interno ed all'esterno con dello spago e due bastoni che fungevano da compasso. Tra i due cerchi doveva esserci una distanza di circa 95 cm. Si scavava quindi con "el sapon" (la zappa) fino alla roccia la terra fra i due cerchi lasciando 60-80 cm per la porta che veniva posta prevalentemente sempre a ponente dove non soffia la bora, mentre con la "conca" si trasportavano la terra e i sassi più piccoli. Poi i

Casita *tra Rozzo e Lupogliano*





Il pimpignol *di una* casita *nei pressi di Dignano*

sassi grossi venivano accatastati alle estremità della corona circolare e fra questi veniva messa la "sgaia" assieme a pietrame più grande. Arrivati all'altezza di circa 80-90 cm si metteva sopra la porta "el suier" (un grande pezzo di pietra largo un po' più di quest'ultima). Configuravano ancora la porta le "spalite", cioè i sassi che formavano gli stipiti. Si continuava ad aggiungere sassi fino all'altezza del "cinturin" (1,20 m circa) quando si iniziava ad adoperare "le laure" con le quali si faceva "el coverto" (la falsa cupola che fungeva da tetto della *casita*).

A dividere il muro dal "coverto" stava "el pioverin" (una fila di "laure" sporgenti). Acciocchè il tetto fosse più resistente si facevano più "coverti" che la maggior parte delle volte erano due o tre, ma potevano anche essere più numerosi (per le *casite* più grandi). Per il primo "coverto" si usavano le "laure" più grezze che venivano messe in posizione orizzontale secondo cerchi concentrici che si restringevano sempre più verso il centro. Con la "sgaia" si riempivano i buchi fra le "laure". Per il secondo "coverto" le "laure" dovevano essere più regolari e più leggere. Si continuava a disporle sempre orizzontalmente fino al centro, dove rimaneva uno spazio del diametro di 30-40 cm, sul quale veniva messa una grande *laura* che chiudeva la sommità.

Per finire si aggiungeva "el pimpignol" (un sasso lavorato con la "martelina" che in cima andava restingendosi; gli altri sassi più grandi si squadravano con un martello detto "pico").

"El pimpignol", oltre ad abbellire la *casita*, serviva anche per tenere salda l'ultima "laura". In alcune casite, durante la costruzione del muro, si lasciavano delle aperture, dette "spie", dalle quali si poteva vedere l'intera campagna. Molte volte le "spie" erano volte verso "el porter" (entrata della campagna) in modo che anche da seduti si poteva notare se qualcuno arrivasse. Oltre alle "spie", venivano costruite delle false finestrelle che servivano per appoggiare varie cose, come, ad esempio, gli arnesi. In questo modo la *casita*, dopo tanto lavoro, era finalmente finita e dentro poi si mettevano i "sentadori", delle pietre che servivano da sedili, in alcune "el fogoler" (il focolare), legna e paglia che sarebbero serviti poi al contadino».

Tutto questo procedere ci riporta alla memoria quanto scriveva ancora il Battaglia ed in particolare la descrizione della costruzione che gli veniva fatta da un contadino dignanese di tanti anni or sono: «Bisogna doman chi soin a fà quila casita. Metenghe le spalite, banda per banda de la porta, e poi i ghe fen al tondo justo. E poi dopo coi sugnen alti un metro de 'sto tonto, i ghe meterèn ai suier de la porta. Adesso metenghe el primo coverto: ciome de quele laure più grande, che ghe metèm el primo curso, e poi i destrensaren sempro pion in strito. Adesso dame de quele laure pion suteile chi i ghe meten al segondo curso. Dame sgaie che ghe metem i fra i cuverti. Al primo curso al xi fato cò le laure grosse e misse un pò in piovi. El segondo curso al xe misso pion in piovi, a siò che l'acqua sbrissa par sora al cuverto de la casita a se meto una laura fonda e in seìme el pimpignon».

Pimpignol *e* camin *caratterizzano il tetto di una* casita *a Santolina (Dignano)*



Per la costruzione della volta viene, quindi, adottato il sistema costruttivo della falsa cupola dove gli anelli di lastre si restringono gradatamente fino a formare in alto un'apertura chiusa da una pietra terminale. L'altezza massima della volta al centro è normalmente di circa due metri e la sua stabilità è dovuta alla disposizione sovrapposta delle pietre: una vera e propria "sapienza" e "arditezza statica", come testimoniano le ricerche condotte sulle false cupole dal Benvenuto e dal Corradi (1990).

In epoche precedenti, oltre che nelle *casite* dell'Istria meridionale, l'usanza di



Pimpignol *e* spie *si evidenziano in alcune* casite *a pianta circolare e quadrangolare nelle località di Madonna della Salute e Smoliani nel Dignanese*





riempire di materiale minuto lo spazio tra cupola e volta per poter disporre negli angoli obliqui le *laure* del tetto si rileva anche nelle *bunje* della Dalmazia, dove però muro e volta formano una sola struttura, evidenziando così un'architettura ed una forma primitiva particolarmente rozze, che si riscontrano, poi, anche nelle contrade dell'Istria centrale e settentrionale e sul Carso triestino e sloveno.



Casita *a pianta quadrangolare con tetto a pseudocupola nel Carso di Parenzo*

La Stepinac-Fabijanić (1988) ricorda ancora come nelle costruzioni più curate il cornicione, denominato *pioverin* (o *vitica* in croato), offra risalto alla distinzione tra muri perimetrali e cupole. Quest'ultime, poi, possono presentarsi in varie dimensioni e forme ed essere più o meno alte ed inclinate.

Altro elemento che spicca su alcune di queste capanne è il camino, che si presenta formato da due piccoli pilastri posti ai lati di un'apertura. Questi elementi, quali il cornicione ed il camino, rappresentano sicuramente un'evoluzione dell'architettura più antica e, vanno a caratterizzare, specialmente il primo, la "capanna in pietra a secco e a pseudocupola" del mondo rurale istriano.

In Istria, come si è già rilevato, le *casite* si presentano anche a pianta quadrangolare e, come le costruzioni rotonde, sono basate sulla tecnica a secco. Queste, annoverate già dal Cucagna ugualmente tra le *casite*, hanno il tetto ad uno o due spioventi e delle travi di legno sostengono le *laure*. La durata di questo risulta inevitabilmente breve a causa della facilità con cui il legno marcisce. L'ingresso è normalmente posto ad un lato della parete e, se il focolare è presente, esso viene posto nell'angolo proprio di fronte all'apertura. Le loro dimensioni vanno da un minimo di 1x1,5 m ad un massimo di 3,5x5 m; lo spessore del muro perimetrale è notevole avvicinandosi e spesso superando il metro. Nel Dignanese se ne incontrano alcune ad unico spiovente, denominato *tesa*, destinate a rinchiudere gli animali da cortile.



Casita *a forma conica presso Ratto di Spada (Parenzo), oggi diruta*

Un altro tipo di *casita*, anche se più raro, è quello sempre a pianta quadrata o rettangolare con il tetto a pseudocupola; si possono trovare anche costruzioni, come ci tramanda il Cucagna, a pianta circolare con la copertura a due spioventi, sostenuta da tronchi, che trova per lo più motivo di esistenza nel crollo di una preesistente cupola. Caratteristiche particolari evidenzia la *casita* costruita nei campi presso Ratto di Spada a pochi chilometri da Parenzo. Il manufatto richiama alla memoria i ricoveri di paglia, denunciando così una tipologia architettonica primitiva con l'altezza che supera i tre metri e con il muro perimetrale e il tetto che formano un tutto conico.

Nelle macchie istriane è possibile, inoltre, notare la presenza di qualche piccola stalla a pianta quadrangolare con la muratura a secco e il tetto di paglia a due spioventi molto inclinati, il *dùor*. Queste costruzioni, ricorda il Battaglia, sono identiche a quelle, destinate sia a stalla che a ripostiglio, presenti nel Carso triestino e nell'Istria centro-occidentale, dove compongono le citate *paierizze*; nel retroterra fiumano edifici simili (*vejnice*), con la porta in legno, venivano destinati a deposito del fogliame secco dei boschi.

Ricovero con tetto in paglia in località Gimino



Non si può dimenticare infine l'esistenza segnalata da antichi rilevamenti, fino agli anni Trenta, nell'Istria meridionale (Antignana, Dignano, Valle) di piccoli ricoveri in paglia a pianta rotonda e nel Buiese a pianta quadrata. Venivano costruiti con canne e cartocci di granoturco, per lo più durante il periodo estivo, per controllare il raccolto. Potevano contenere una o due persone e duravano un'unica stagione. Nel Dignanese venivano chiamati *casoti* e non vengono più costruiti già dall'inizio degli anni Quaranta.

In varie parti del territorio istriano sorgono, sparpagliate, delle tettoie in paglia o, retaggio dell'oggi, di materiale plastico. In epoca recente hanno fatto la

loro comparsa vere e proprie baracche distribuite nelle campagne e negli orti dei maggiori centri abitati. La loro funzione e quella di deposito degli attrezzi da lavoro ed è per questo giustificata la presenza di una porta con lucchetto; il materiale con cui sono costruite è "moderno": non vi è quindi la cultura della ristrutturazione o della riproposizione dei ricoveri tradizionali.

Alcuni studiosi, tra i quali il Battaglia ed il Nice, attribuiscono il termine *casita* solamente alle capanne a pianta circolare, che da un punto di vista architettonico risultano indubbiamente più interessanti. Il Cucagna invece, come si è già scritto, comprende con questo nome anche il tipo a pianta quadrangolare.

Rifacendoci ancora a quanto scriveva la Pagnini, è possibile riconoscere un legame tra posizione delle *casite* e destinazione agricola dei fondi. Infatti le *casite* isolate o quelle poste lungo un lato dei campi a breve distanza dalla *masiera* sembrano essere diffuse là dove i prati erano destinati a pascolo. Nell'ambito del Carso triestino, poi, alcune erano costruite in posizione elevata: tale collocazione, a parere del Battaglia, è poco rappresentata nel quadro generale. L'altro tipo è quello che si edifica a ridosso oppure a continuazione delle muricce a secco: le capanne così costruite, grazie allo spessore e, a volte, anche all'altezza di queste *masiere*, appaiono ben mascherate. Simili a quest'ultime sono le *casite* che si collocano all'incrocio di due muricce o in appoggio alle stesse. In ambedue i casi, normalmente, questa posizione è legata ai campi destinati a seminativi o a colture legnose. Infine possono venir costruite anche nei pressi delle dimore rurali permanenti destinate, però, a funzioni diverse quali, come ricorda il Nice, quella di edificio accessorio.

Queste costruzioni, pur nella loro semplicità architettonica, mostrano però caratteri diversi, vuoi per la data di edificazione, vuoi per la cura e l'attenzione loro posta e vuoi per la funzione che ancora svolgono. Quindi prima di continuare in questo nostro lavoro che tende ad attualizzare il *fenomeno casite* sulla base della realtà dell'oggi, quando ormai un grande numero è fatiscente, ci sembra oltremodo opportuno, rifacendosi a studi di un passato non comunque da noi lontano, presentare qui ancora alcuni di questi manufatti nelle descrizioni che di essi ci hanno lasciato i diversi ricercatori.

Il Battaglia, nel suo lavoro *Ricerche paletnologiche e folkloristiche sulla casa istriana primitiva*, riporta un'accurata descrizione di una "casita di Roveria" che «è di media grandezza e vi possono trovar riparo quattro o cinque persone al massimo, stando accosciate. Lo spessore del muro è sempre rilevante: 60 cm in quella di Roveria. Altre hanno la muratura ancora più robusta. La cella interna, circolare, ha l'asse maggiore di m 1,40, il minore di m 1,30. La porta è alta m 0,90 e larga m 0,65. L'altezza totale è di m 1,60. Esistono però anche delle *casite* ben più grandi.

Il pavimento è coperto di scaglie e di lastre calcaree. Addossati alle pareti interne (qualche volta anche davanti l'ingresso, all'esterno) stanno di regola uno o più blocchi cubici di calcare; fanno l'ufficio di rozzi e primitivi sedili. Gli stipiti della porta (*'le spalite'*) sono costruiti con pesanti blocchi squadrati, o con piastre più grosse di quelle adoperate per le pareti (*'el tondo'*). Al di sopra poggia a guisa di architrave (*'el suier'*) un grosso lastrone. Se lo spessore del muro richiede due lastroni, per formare lo stipite della porta, quello interno vien detto *'contrasuier'*.

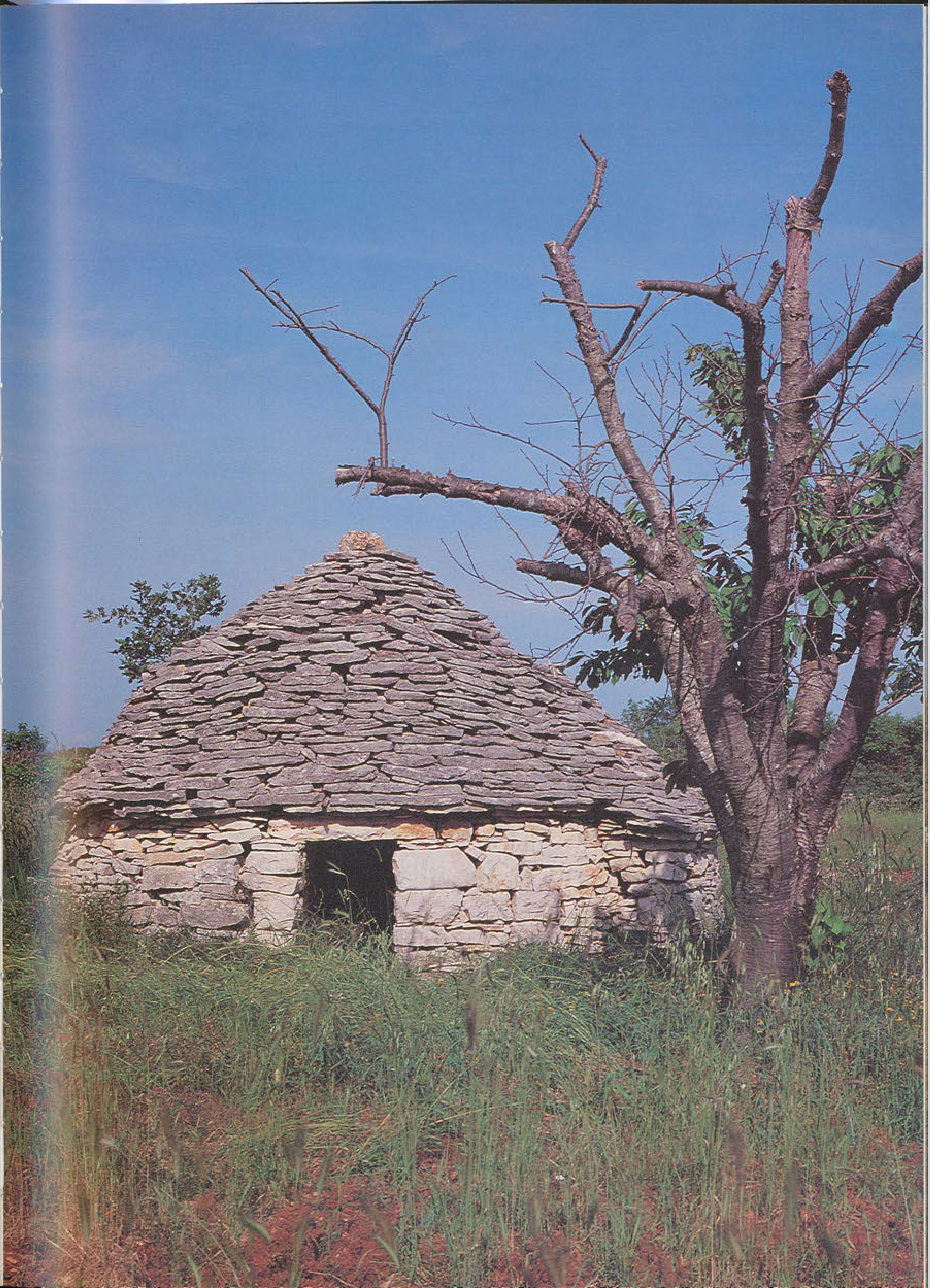
In certi casi, tutto intorno la sommità del muro cilindrico (*'el tondo'*), corre una fascia fatta con lastre calcaree della stessa altezza dell'architrave. Su questa



Casita *a pianta circolare con muro di sotegno rinforzato nei dintorni di Dignano*

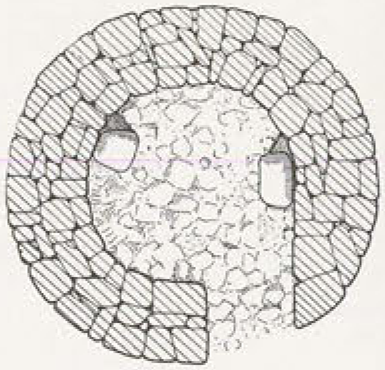
Casite *a pianta quadrangolare con tetto a pseudocupola nella campagna di Dignano, in località Santolina e Madonna della Salute*





robusta base, *'la linda'*, poggia il tetto.

La copertura (*'el coverto'*) è a falsa cupola, depressa nelle costruzioni moderne, composta di due (o con maggior precisione, tre) strati distinti. Il rivestimento interno — il soffitto della cella — è costruito con lastre di calcare (*'le laure'*) disposte a corsi aggettanti, leggermente inclinati, talvolta orizzontali. Una piastra più larga serve da chiave e chiude il soffitto. Su questa prima copertura, ancora relativamente leggera, vien disposto un rivestimento di pietrisco e di scaglie calcaree, in modo da turare meglio gli interstizi. Un terzo rivestimento di *'laure'*, completa la costruzione. È l'ultimo strato, quello che si vede all'esterno. Le piastre calcaree vengono disposte questa volta a corsi obliqui sovrapposti. Così procedendo dalla periferia al vertice, ogni anello composto di *'laure'* sempre più piccole, salda il corso (*'curso'*) inferiore. Una pesante piramide (*'il pimpignon'*), che s'innalza isolata al sommo della cupola, forma la chiave alla cupola stessa e completa la costruzione. Le piastre dei corsi esterni sono disposte in modo da coprire gli interstizi degli anelli interni».



Pianta di un piccola casita della Roveria (Dignano). Addossati al muro interno si vedono i sedili (R. Battaglia 1926)

L'Autore ci presenta una capanna "recente", come viene evidenziato dal tetto in aggetto poco slanciato. Il tipo primitivo, di più antica costruzione, è invece più raro e si distingue per una copertura a cono particolarmente alta: richiedeva di certo una più significativa perizia costruttiva. Proprio nell'ambito del territorio dignanese il Battaglia individuava la "più antica *casita*" presso il Lago de Biaso in località *busi de braghe nigre*. Questa *casita*, scriveva, «oltre a essere la più antica è anche la più grande costruzione del genere esistente nel Dignanese. Essa misura parecchi metri di diametro, e ha le pareti robuste, di oltre un metro di spessore, che arrivano alla spalla di un uomo. Esse sono irrobustite da un contromuro, alto circa la metà dell'altezza totale della parete. Le pietre sono squadrate. Il tetto è a cono abbastanza alto. Esso poggia su di un cornicione sporgente di lastre calcaree. Il tetto è troncato in cima, in modo da lasciar aperto un foro circolare che serve da camino. Intorno a questo orifizio sono disposte alcune pietre, sulle quali poggia una larga piastra discoidale che sopporta l'immancabile *'pimpignol'*. In questo modo l'acqua piovana non può cadere nell'interno».

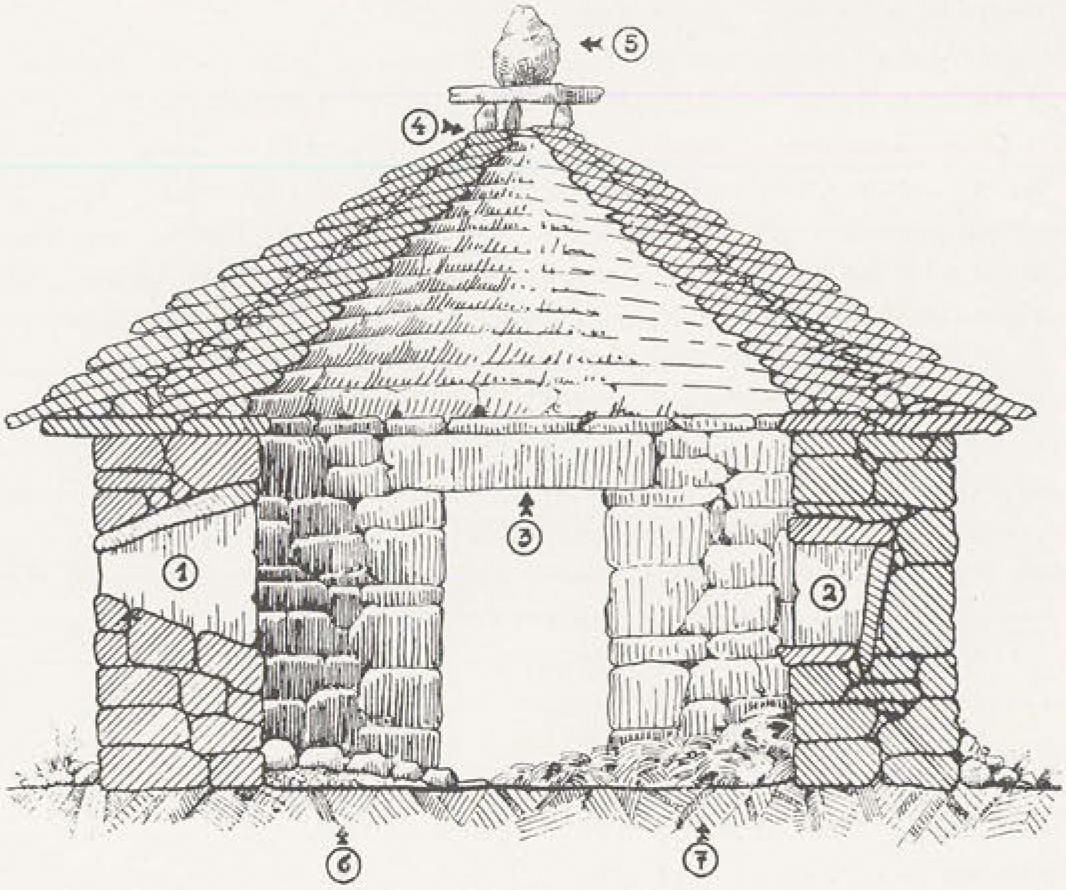
Oggi questa costruzione non esiste più; mentre fa bella mostra un consistente cumulo di pietre.

Certamente la presenza di un camino è un'eccezione, perché buona parte di queste capanne in pietra sono di dimensioni così ridotte da rendere inopportuno accendere comunque un fuoco nel loro interno. *Casite* di antica costruzione, secondo lo Gnirs (1925), erano diffuse nella Draga di Canfanaro.

Sia il Battaglia che il Cucagna hanno nei loro lavori evidenziato la presenza di "*casite* ibride", quale risultato dell'incrocio dei due modelli, circolare e quadrangolare. Il Cucagna ricordava una «capanna che sorge a 1 km da Antignana e che presenta una pianta circolare, ma il tetto a due spioventi. La copertura, sostenuta da una rudimentale armatura di legno, è costituita da rozze lastre di calcare a corsi obliqui sovrapposti. È evidente che il proprietario, crollato il tetto conico in aggetto, non è stato più capace di rifarlo ed ha preferito ricorrere al più semplice tetto a due spioventi, a lui più familiare», mentre il Battaglia ne descrive una a «pianta quadrangolare con tetto conico in aggetto» da lui vista «a pochi chilometri da Dignano, lungo la strada che va a Sanvincenti, ... - addossata all'angolo di una *masiera*».

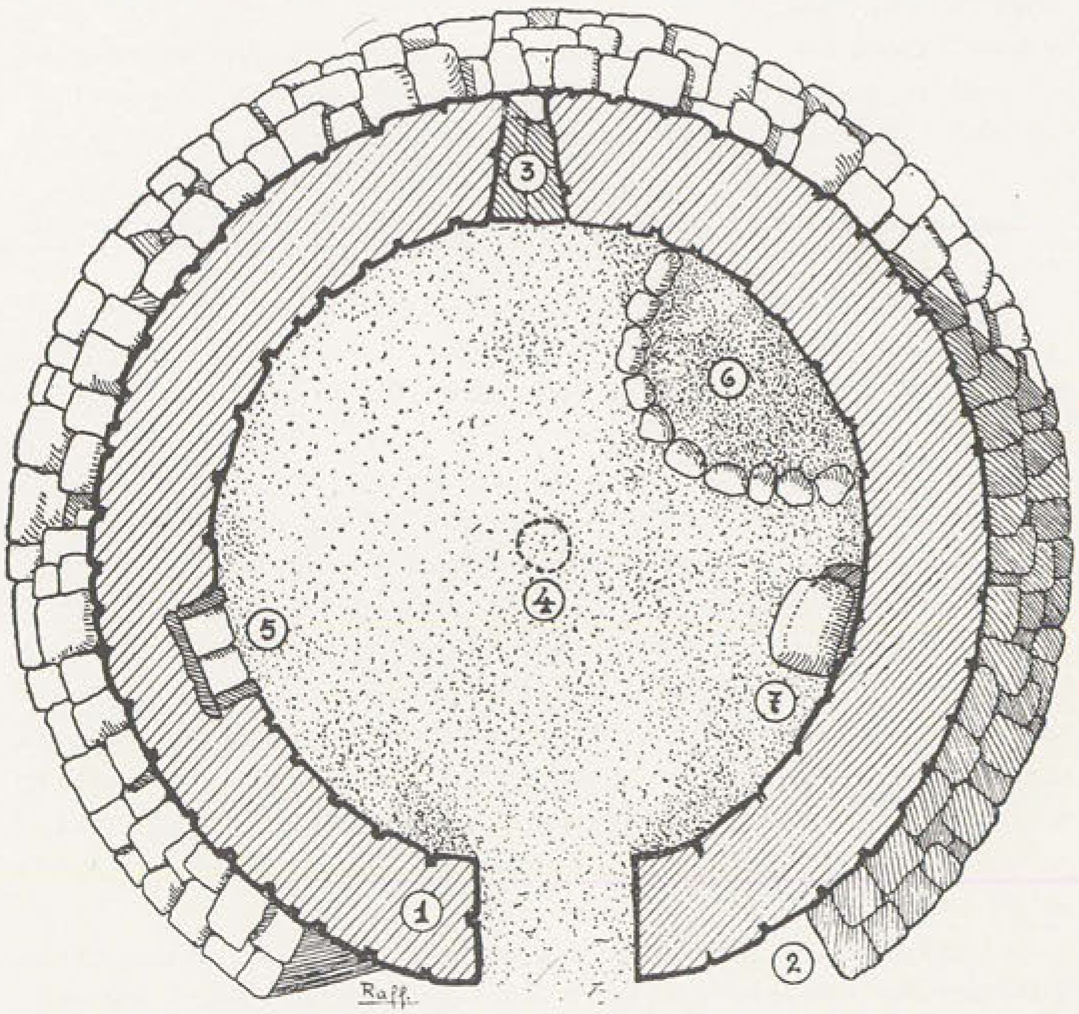
Se inizialmente lo scopo della costruzione delle *casite* era quello di creare un riparo dalle avversità meteorologiche e dalle fredde notti per pastori e contadini,

Sezione di una casita *dignanese*
(R. Battaglia 1926)



1. "Spia"
2. "Funestra"
3. "Suier"
4. "Camin"
5. "Pimpignol"
6. "Fugoler"
7. "Leto" (di paglia o fieno)

Pianta della casita *dei "busi de braghe nigre" nei pressi di Dignano (R. Battaglia 1926)*



1. Muro
2. Contromuro
3. "Spia"
4. "Camin"
5. "Funestra"
6. "Fugoler"
7. "Sentador"





Esempi di casite dignanesi. Nella pagina a fianco un ricovero compreso in una muriccia. Il manufatto evidenzia un tetto a pseudocupola costruito con ampie lastre di pietra non rifinite e disposte disordinatamente.
Qui, in alto, una casita in località Bossi costruita utilizzando parte di un mureto di contenimento; in basso, una capanna in pietra parzialmente inserita nel terreno



oggi hanno sostanzialmente perso questa funzione sia per l'avvento della meccanizzazione che rende più breve il periodo di permanenza sui campi e più veloce il rientro nel villaggio, sia per la quasi totale scomparsa della pastorizia.

L'attuale uso vede queste capanne destinate a magazzino per attrezzi da lavoro o come capanno per cacciatori e la loro ristrutturazione è stata quasi sempre attuata con sistemi edilizi moderni: scompare il tetto in pietra a favore delle tegole e compare la porta. Altre, costruite a ridosso delle case rurali, continuano a funzionare come deposito, porcile e ricovero per animali di piccola taglia. Nei periodi di indigenza e di fame, nei secoli passati e nel corso dell'ultima guerra, i contadini usavano vigilare dalle *casite* sui propri coltivi alla vigilia del raccolto e della vendemmia; vi si fermavano durante la notte temendo che qualcuno di nascosto non portasse via il frutto del loro lavoro; perciò non è raro sentir dire ancor oggi: "il casone serve per la spia!", cioè per sorvegliare, per fare la guardia.

«I nostri contadini erano affezionati alle loro *casite*. Qui nei caldi pomeriggi estivi solevano godersi un po' di refrigerio e di riposo; qui si riparavano durante il temporale. ... I contadini dell'agro dignanese volevano che il sacerdote benedicesse anche le loro capanne di pietra. E questo rito veniva ripetuto ogni anno nelle tre giornate delle Rogazioni minori, quando il sacerdote usava portarsi all'aperto con croci e stendardi infiorati per implorare dal cielo la benedizione e la fecondità dei campi: era allora uno spettacolo altamente suggestivo».

Numerose fino alla Seconda Guerra Mondiale subirono da allora continue distruzioni e molte delle pietre che compongono i crolli di questi manufatti, come quelle dei *groumasi* e delle *masiere* furono utilizzate per la produzione di inerti per l'edilizia.

Gli informatori intervistati sostengono che sia stato molto grande il numero di *casite* a pianta circolare erette nell'Ottocento e nella prima metà del nostro secolo. Per esempio, in località Santolina, nei pressi di Dignano, una *casita* porta incisa la data del 1771; vicino a Peroi sorge, nel mezzo di un vigneto abbandonato, un'altra *casita*, su cui è riportato inciso l'anno 1873; sull'architrave di una *casita* rotonda nei pressi di Sissano è scolpito l'anno 1924 (il muro esternamente è intonacato).

Le *casite* di recente costruzione, invece, sono poche. L'architrave scrupolosamente lavorata e fissata con cemento armato di un *capanno* nei dintorni di Stignano riporta inciso l'anno 1952; la Stepinac-Fabijanić ricorda due *casite* degli anni Ottanta, costruite dalla stessa persona, di cui una a livello dimostrativo per alcune riprese televisive; una terza sembra essere stata edificata nei pressi di un'abitazione a Canfanaro alla fine degli anni Settanta e destinata ad essere utilizzata dalla famiglia nel periodo estivo. Quest'ultima, in particolare, pur rispecchiando nelle forme la tradizionale capanna circolare a pseudocupola, in realtà evidenzia come i muratori si siano serviti di cemento per legare e mantenere nel tempo le pietre. Ancora più recentemente un certo numero di *casite* è stato costruito nelle principali località turistiche come *simbolo* del "mondo" istriano e con funzione di uffici d'informazione.

Le costruzioni in pietra a secco e a pseudocupola

di Claudio Rossit

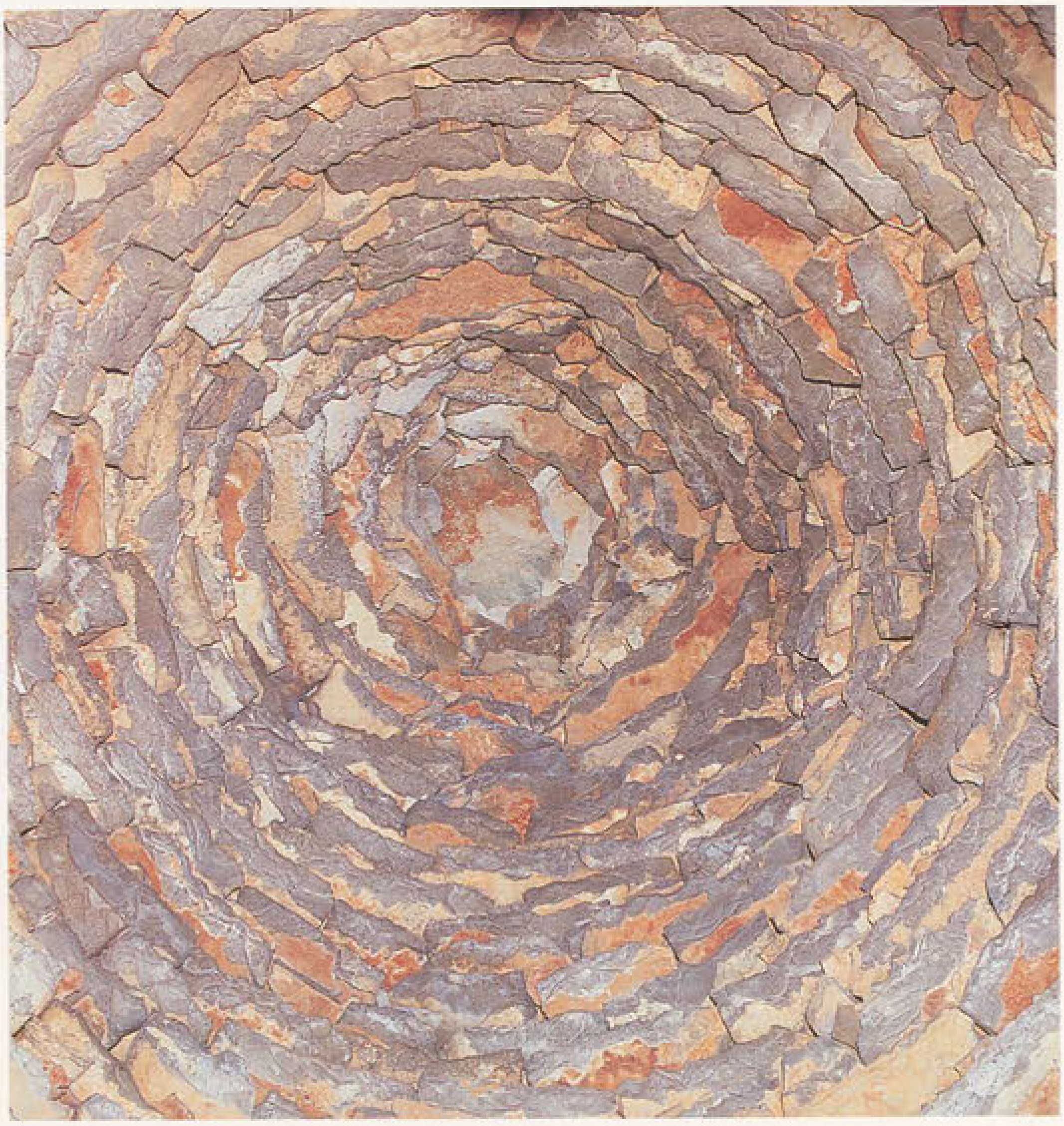
Le forme di costruzione dei manufatti che qui vengono presentati hanno in comune il principio della falsa cupola o pseudocupola. La vera cupola, di cui la scienza delle costruzioni ha oggi chiarito con rigore ineccepibile la realtà fisica ed il comportamento statico definendola elemento costruttivo bidimensionale a doppia curvatura, risulta da una tensione di archi (in una forma di archi verticali). È il concetto di solido bidimensionale, annota la Guacci (1982), «che definisce il regime statico della sua struttura, regime con tutta evidenza diverso da quello dell'arco che, essendo monodimensionale, se è configurato secondo la funicolare dei carichi agenti, è soggetto alla sola componente assiale. Se si pensa invece per esempio ad una cupola di rotazione soggetta a carichi radialmente simmetrici, si intuisce subito il duplice comportamento statico della sua struttura scomponibile in due sistemi monodimensionali che si contrastano mutualmente, l'uno diretto secondo gli archi paralleli, l'altro secondo gli archi meridiani. Uno spicchio della cupola, compreso fra due meridiani, non sarebbe dunque in grado di sopportare i carichi (naturalmente non concentrati) a cui è soggetto se non vi fosse il contrasto offerto dai paralleli. Le straordinarie prerogative statiche delle cupole sono dovute proprio alla naturale distribuzione dei carichi tra due sistemi monodimensionali, la più conveniente per ciascuno di essi».

Nella falsa cupola di nostro interesse le pietre che la compongono assumono la funzione di mensole e non di cunei: è formata da cerchi orizzontali sovrapposti uno all'altro dove ogni fila sporge sulla fila sottostante fino al raccordo sommitale. In questo caso la solidità della costruzione sta nelle file concentriche di pietre che sono in uno stato di tensione. Sul piano statico, infatti, continua la Guacci, «il procedimento per successivi sbalzi risolve il problema dell'equilibrio in quanto ogni anello di pietre funziona come una mensola rispetto a quello

sottoposto che viene assoggettato solo ad un'azione verticale. In definitiva i singoli corsi non si abbattono all'interno perché gli aggetti sono molto ridotti; il centro di gravità di ogni lastra infatti cade entro il terzo medio della lastra sottostante su cui il peso si trasmette. In un'esecuzione perfetta con pietre accuratamente sbozzate anche la disposizione isodomica dei conci e lo stato di tensione orizzontale dei corsi migliorano il collegamento degli elementi che compongono la cupola, contribuendo alla sua stabilità. Poiché invece, nel caso specifico, la posa in opera è generalmente sommaria e le pietre usate sono assai diseguali per forma e dimensione, la stabilità viene ottenuta ammassando sull'estradosso della cupola uno strato di pietrame che funziona da contrappeso e che, secondo testimonianze locali, deve essere addossato mano a mano che sono collocati i corsi; in questo modo la costruzione può procedere senza ausilio di centine».

La solidità della costruzione è data dalla robustezza del muro fatto di pietre a secco, che come contrapposto dà alla cupola un ulteriore necessario equilibrio statico. È proprio a causa dello spessore della massa murale che lo spazio interno della costruzione risulta ridotto di circa i due terzi di tutto il complesso edilizio.

Esternamente la costruzione si presenta solitamente rotonda, anche se a volte possiamo trovarla quadrangolare, ma anche in questi casi l'impianto interno è normalmente arrotondato. Sembra così avvalorarsi la tesi del Rohlfs (1957 e 1963) che sia stata circolare la forma originaria delle dimore e che quindi la capanna ad impianto rotondo sia la costruzione più antica presente in Europa.



Esempio architettonico di una pseudocupola vista dall'interno

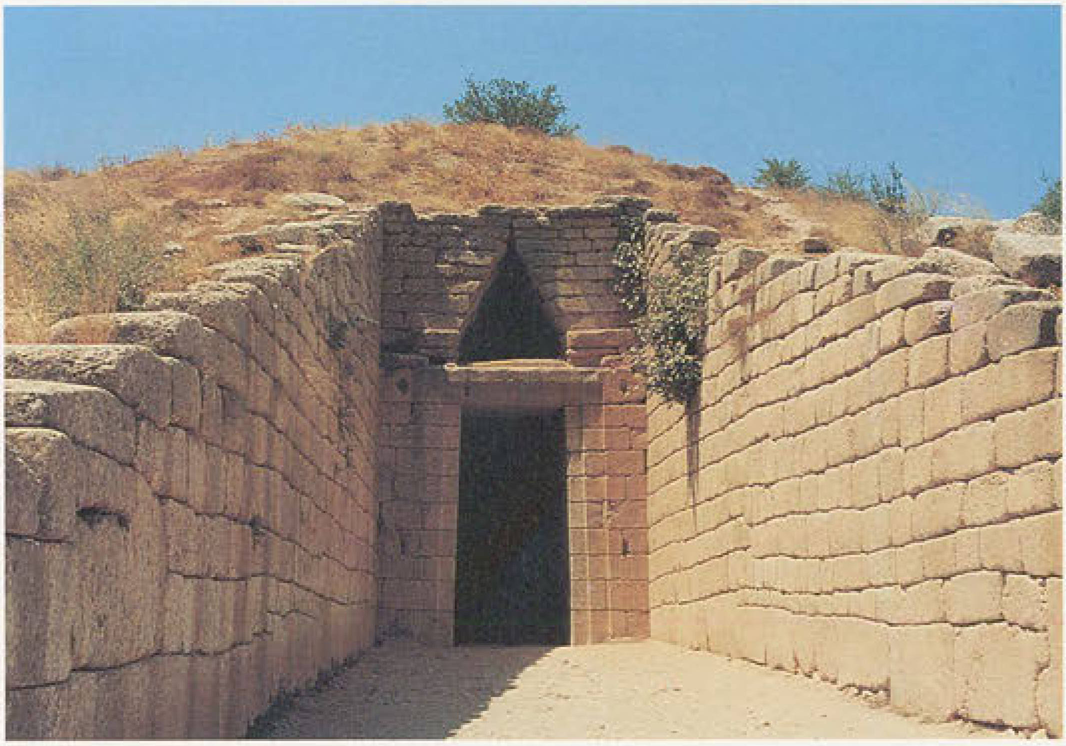


Interno di tholos *presso Tirinto*

Rimandando al suo testo per la ricca serie di esemplificazioni riportate, ricordiamo qui che la camera del tesoro della tomba di Atreo a Micene si presenta a forma circolare, così come i *tholoi* di Orcomeno in Beozia, di Vaphiò in Laconia e di Pylos in Messenia. Costruzioni di tipo *tholos* con funzione funeraria si individuano nel periodo megalitico in Irlanda ed ancora case circolari con il tetto a cupola sono state ritrovate in Assiria. Tombe con il tetto a cupola sono state costruite dagli Etruschi. Sulla Colonna Aureliana, a Roma, sono scolpite case circolari dei popoli sarmatici. Nell'antica Roma, inoltre, la tradizione di questo tipo di edifici è continuata fino ai tempi del culto della dea Vesta. In Andalusia, in Portogallo, in Irlanda, in Inghilterra e in Francia si aggiungono abitazioni preistoriche ad impianto rotondo.

Così, in una valutazione generale di questa antica forma di architettura a pseudocupola, è logico arguire che probabilmente non derivi da un unico centro di irraggiamento, bensì abbia trovato uso, se non contemporaneamente, almeno nella medesima fase di sviluppo in regioni diverse, caratterizzate, però, da un denominatore ambientale comune. Questo però non vieta di parlare di influenze o eredità costruttive in ambito locale o comunque territorialmente circoscritto. L'abbondanza di materiale litico è stata determinante non solo per la presenza delle muricce che distinguono i diversi fondi, ma anche per il perpetuarsi di antiche costruzioni a pseudocupola la cui costruzione è certamente stata favorita dalla presenza di pietre in lastre, espressione dell'affioramento della roccia calcarea. La povertà di materiale ligneo, poi, non ha permesso un'evoluzione architettonica, per cui queste capanne, anche in tempi recenti, hanno mantenuto caratteri costruttivi sostanzialmente primitivi, e quindi, come sottolinea ancora il Rohlfs "sono reminescenze di un tipo di costruzione senza tempo ma antichissimo, che è rimasto vivo e si è potuto rinnovare là dove sussistevano particolari condizioni locali".





La volta e l'ingresso della tomba di Atreo (Micene)



Ancora una casita *a pianta circolare nel Dignanese*

L'ingresso e l'aspetto esterno ed interno della cupola del tumulo funerario di Nestore (Pylos)

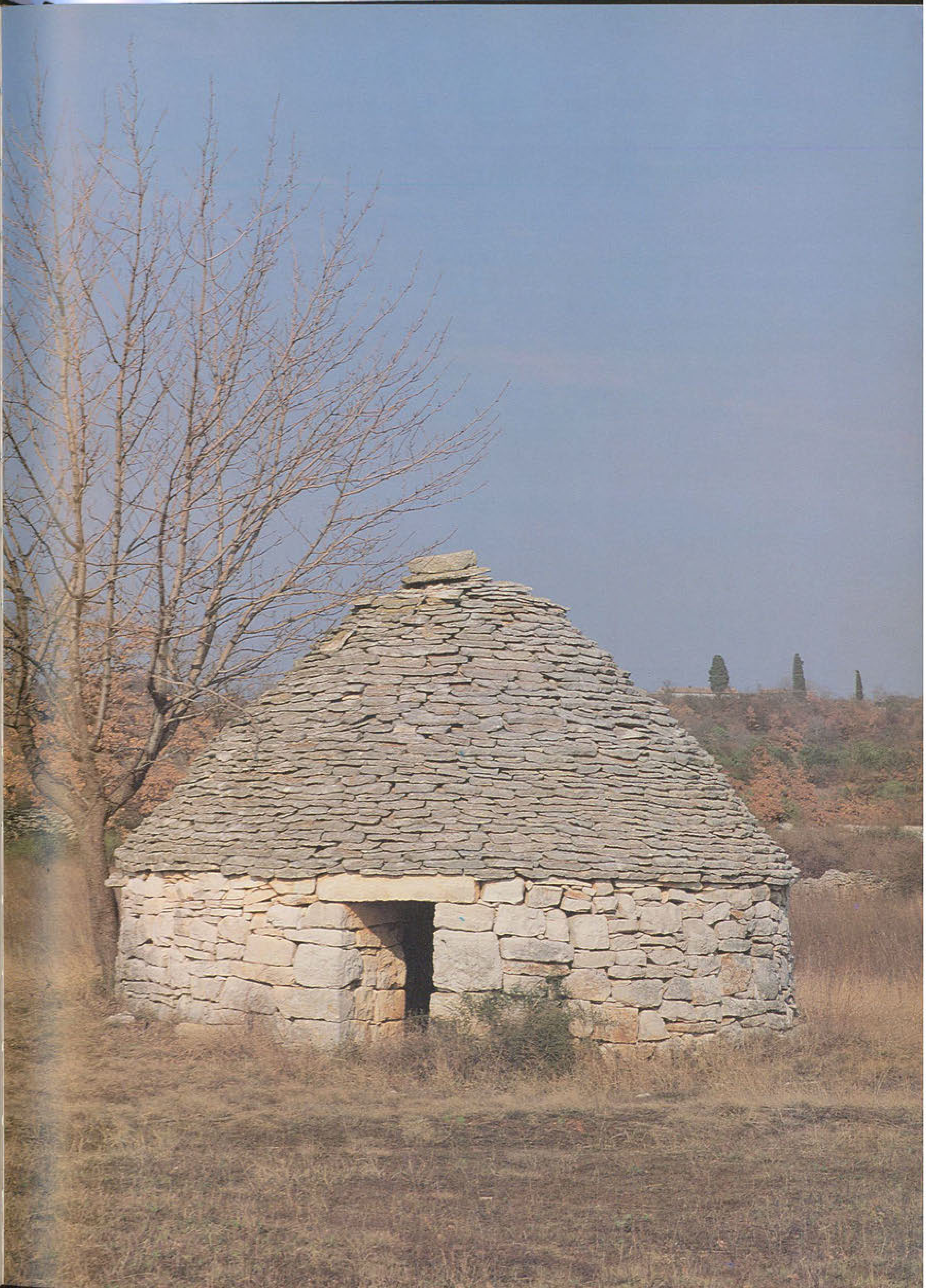




Configurazioni geologiche e situazioni sociali, economiche e culturali comuni tendono a uniformare queste costruzioni, per cui è spesso difficile, sulla base di un'unica immagine, poter differenziare la *cabane* provenzale dalla *casita* istriana, oppure le costruzioni a *terrazze* delle province di Taranto e Lecce da quelle presenti nella Linguadoca e a Minorca. E se spesso la forma le distingue, vi è comunque una costante, ripetitiva e istintiva, nel processo progettuale della costruzione di questi manufatti "poveri" e così lontani nello spazio. Costante che può trovare forse una risposta se accettiamo l'ipotesi che antichissimi progetti e modelli architettonici e le conseguenti opere megalitiche, quali templi, sistemi difensivi e di controllo, tumuli in genere, siano stati esempi significativi che, divulgati in secoli e secoli di pratica, si siano poi standarizzati tanto da divenire architettura di ogni giorno e domestica.

Cabane *in Provenza*





Ma l'architettura della pseudocupola si è sviluppata anche nell'utilizzazione di altro materiale come si riscontra, ad esempio, nelle capanne a blocchi di lava presenti lungo le pendici dell'Etna. In Aragona il tetto conico delle cupole di alcuni manufatti presenti nel territorio di Ayerbe è composto da tegole, ottenute cuocendo al sole un impasto di argilla e paglia. Questi ricoveri, *chozas*, si ripropongono con lo stesso materiale in alcuni territori del Kurdistan e della Bolivia.

Particolarmente difficile è anche collocare nel tempo questa tipologia costruttiva in quanto popolazioni più o meno evolute hanno vissuto nello stesso periodo anche in regioni vicine. Niente ci rimane delle possibili abitazioni diverse dalle caverne del periodo Paleolitico, mentre delle capanne del Mesolitico, pur non essendoci noto il sistema di costruzione, conosciamo, dai fondi, la preminente forma circolare. La medesima forma hanno anche le capanne del Neolitico sia in materiale vegetale, sia con pietre. Grazie alla resistenza del materiale sono state proprio queste seconde costruzioni in pietra a secco a resistere al tempo e permetterci così l'individuazione del perdurare di una tecnica costruttiva.

Grazie alla puntuale sintesi temporale e spaziale della Guacci si riscontra come gli studiosi non siano concordi nello stabilire quale sia stata la regione di origine di questo tipo di costruzioni e forse la causa di tale disaccordo sta nel fatto che lo stesso magistero costruttivo è stato usato in diverse località in un medesimo intervallo di tempo. Ciò, tuttavia, non esclude la possibilità che vi siano state delle influenze tra un popolo ed un altro. Molti reperti infatti presentano caratteristiche chiaramente ricondicibili alla tradizione orientale e sembrano richiamare le tecniche delle tombe a *tholos* dell'Altopiano Anatolico, dell'Oman e delle isole del Levante mediterraneo databili tra il 2600 ed il 2200 a.C.

Sulla base dei sistemi costruttivi, alcuni studiosi come il Wace (1949), il Karo (1935) e il Dinsmoor (1950), hanno attribuito tali edifici ad un periodo che va compreso tra il 1500 ed il 1300 a.C.. Buona parte delle *tholoi* dell'Oriente mediterraneo, contraddistinte da una falsa cupola molto irregolare sia nella geometria che nel materiale litico, risulterebbero non posteriori al 1400 a.C..

Anche nell'isola di Creta i resti delle tombe a cupola evidenziano la irregolarità della costruzione originaria e presentano numerose similitudini con le costruzioni europee. Infatti, sorgono su terreni pianeggianti e non come le altre *tholoi* greche fra i monti, hanno porte trilitiche ricavate su muri costruiti con pietre di varie dimensioni. La poca accuratezza, con cui sembrano essere state eseguite queste costruzioni, ha causato il crollo delle coperture che dovevano comunque essere a pseudocupola poiché quanto resta delle pareti evidenzia un'inclinazione verso l'interno.

Altri studiosi, tra i quali emerge il Clark (1969), ritengono di ravvisare forti similitudini tra le costruzioni megalitiche dell'Europa nord-occidentale e le *tholoi* mediterranee e perciò deducono che vi sia stata, circa nel 2000 a.C., una "migrazione" verso sud-est del sistema costruttivo a pseudocupola. Altri ancora, come il Bosch Gimpera (1967), ritengono che gli edifici a cupola derivino dalle *beehive - hauses* (capanne alveare) frigie oppure, basandosi su reperti funerari databili intorno al 2300 a.C., che abbiano avuto il luogo di origine nella penisola iberica.

Tumuli funerari a tholos *con basi rotonde e quadrate del secolo VII a.C. a Cerveteri*



Anche nell'Europa nord-occidentale, sull'altopiano del Dortmoor, nelle Ebridi e nelle Shetland sono stati ritrovati resti di abitazioni monocellulari a pianta circolare, risalenti all'età del Bronzo, racchiuse in consistenti muri di pietra.

Le sole basi circolari sono invece rimaste in Sardegna, a testimonianza dei

villaggi sorti intorno ai *nuraghi* con funzioni difensive e di controllo del territorio. Sono costruzioni complesse, probabilmente legate alla civiltà fenicia, ed i vani che compongono il loro interno si evidenziano per le volte a cerchi concentrici di pietra. Queste stanze, poi, sono collegate da un corridoio che, senza scale, conduce anche all'ultima terrazza.

Ma particolarmente vicine a queste nostre "recenti" capanne, circolari e a pseudocupola, sono le preistoriche *sesi* dell'isola di Pantelleria. Probabilmente erette nel Neolitico, servivano da camere funerarie e consistono in un complesso, edificato in pietra grezza, di una serie di celle a base circolare ed ognuna dotata di una propria cupola, tutte collegate da gallerie. L'altezza media di queste costruzioni si aggira tra i due e i tre metri e mezzo. Si possono ancora ricordare, sempre nell'ambito del bacino mediterraneo, i *talayotes* di Maiorca: opere di forma circolare, megalitiche, con l'ambiente interno sempre rotondo e sostanzialmente ridotto se confrontato con l'intero manufatto. E se per le attuali costruzioni trulliformi continuiamo a rifarci ad architetture molto antiche è necessario proporre, come ulteriori prototipi, anche culturali, i rifugi megalitici dell'isola d'Elba.

Tre dei sei "betili" a forma di ogiva che compongono le tombe di Giganti di Tamuli. Sono definiti "femminili" per le due protuberanze mammillari. I rimanenti tre sono inornati e considerati "maschili" (Macomer - Nuoro)



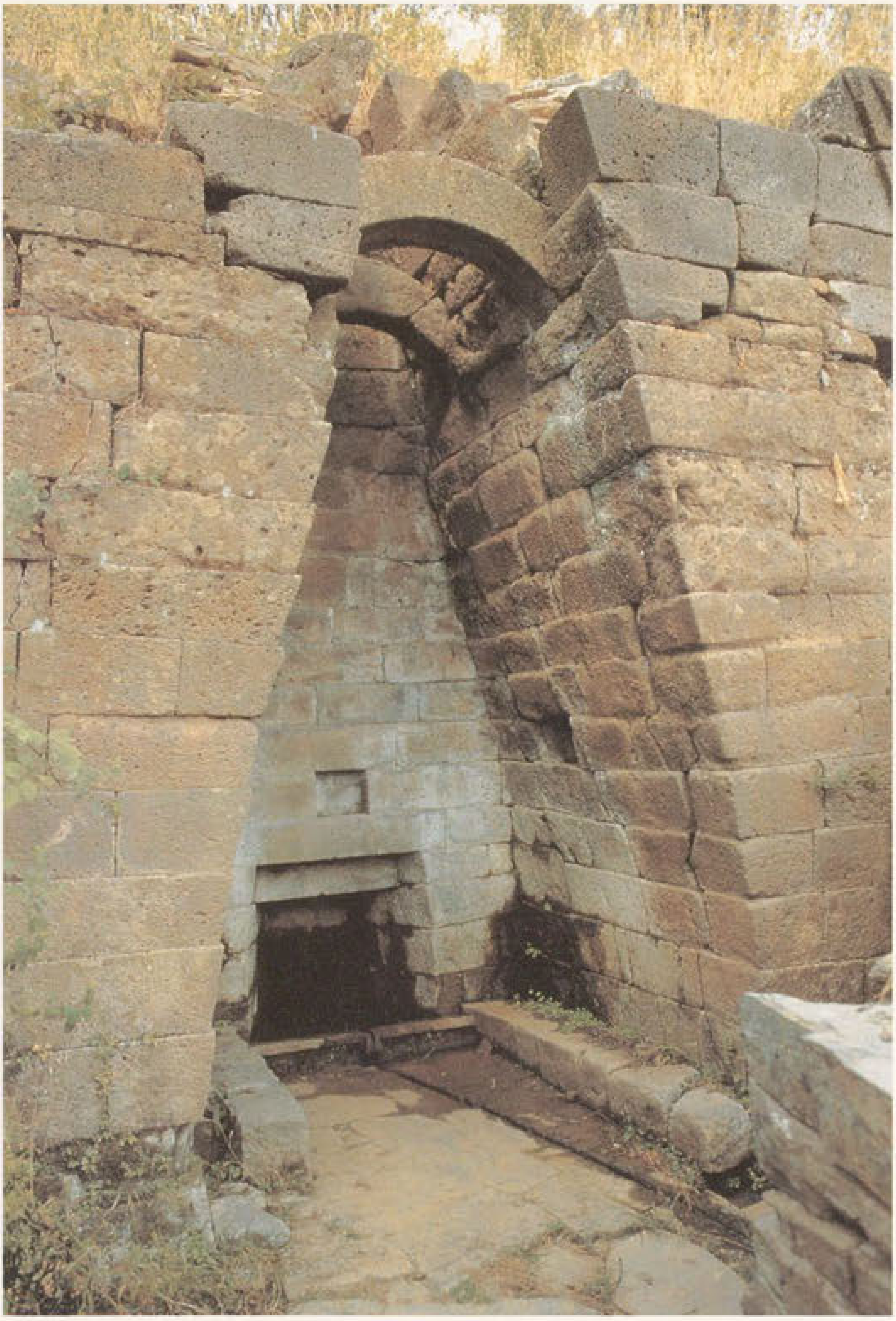


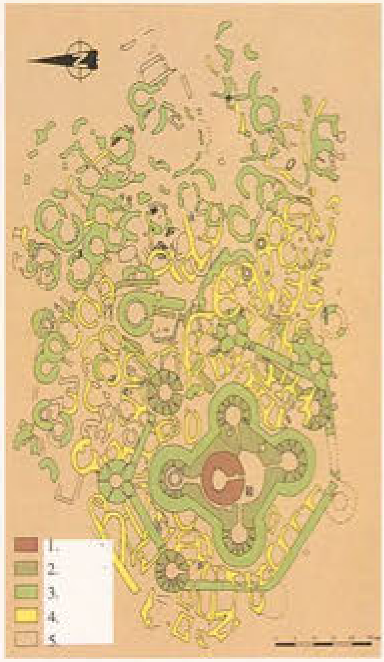
Nuraghe *di Santa Barbara che domina sulla vallata che unisce l'ampia piana di Abbasanta e l'altopiano di Campeda (Sindia - Nuoro)*

Le costruzioni a falsa cupola si diffondevano, nell'età del Ferro, in molti paesi del Mediterraneo, come nel Portogallo meridionale e nell'Andalusia, dove si trovano resti di tombe a cupola e nell'Algeria dove è possibile vedere la copertura in pietra, con trentacinque anelli, del Madracen di Batna. Anche in Bulgaria rimangono i resti di numerose *tholoi* funerarie.



Questo particolare sistema costruttivo trovò ampia diffusione presso gli Etruschi (tombe a *tholos* della Montagnola, della Mula a Quinto Fiorentino, di Casalmarittimo presso Volterra, databili al VII secolo a.C.) e presso i Romani, ai quali va attribuito il merito di aver ideato la cupola nervata. Questi pur continuando la costruzione di edifici circolari ridussero le coperture a pseudocupola e pertanto i reperti di questo tipo sono poco numerosi e fra questi il più significativo è, come fa notare il Rohlfs, la camera interna del Carcere Mamertino.





1. periodo nuragico arcaico (1800-1500 a.C.)
2. periodo nuragico inferiore (1500-1200 a.C.)
3. periodo nuragico primo superiore (1200-900 a.C.)
4. periodo nuragico secondo superiore (900-500 a.C.)
5. periodo nuragico punico-romano (500-238 a.C.)

Planimetria del complesso nuragico Su Nuraxi *presso Barumini in provincia di Cagliari. Nell'immagine in alto particolare dello stesso complesso (G. Lilliu 1993)*

L'ampio ingresso dell'edificio che comprende la fonte sacra di Su Tempiesu; *appartiene al momento di massimo splendore della civiltà nuragica alla fine del secondo millennio a.C.(Orune - Nuoro)*

La tecnica costruttiva della falsa cupola ha trovato infine impiego, con espressione tecnica più elevata, negli edifici religiosi di quelle regioni che ne avevano visto ampie espressioni già da tempo. Esempi assai noti sono costituiti dalle cattedrali pugliesi del secolo XII, come quelle di Bari, di Canosa, di Molfetta e di Trani. La cupola più significativa è quella della Chiesa di San Francesco, sempre a Trani, ed ancora più evidente è la volta di una cappella laterale della Chiesa di San Giovanni di Balsignano, vicino a Modugno (Bari), costruita nel secolo XI.

La stessa volta si trova nelle chiese delle isole dalmate. Particolarmente significativo è l'esempio della chiesa del secolo XI dedicata a San Crisostomo e sita nell'isola di Veglia. Dagli esempi francesi si può trarre spunto per analizzare la connessione tra le primitive capanne di pietra della Dordogna e della Linguadoca e le chiese dell'Aquitania. Casi somiglianti riportati dal Rohlfs sono da ricercarsi nel campanile della Chiesa di Notre-Dame di Saintes e in quello della chiesa di Plassac (Charente), dove con la stessa tecnica è stata costruita la cupola della navata centrale. Sempre il sistema della pseudocupola ha interessato la costruzione di buona parte delle volte che compongono la cattedrale di Périgueux del secolo XII e quella di Angoulême.

La primitività di questo modello architettonico non lo esenta dall'attualità, ma è sostanzialmente legato allo stadio di sviluppo di un popolo, come si evince anche da quanto scriveva il Biasutti (1930): «presso i popoli che, in processo di tempo svilupparono una vera architettura, la capanna continuò ad essere costruita per scopi particolari che richiedevano dimensioni e stabilità minori. Con il diffondersi anche nelle campagne di forme più complesse, la capanna è rimasta spesso per ricovero di arnesi o di animali; è rimasta anche come forma di abitazione temporanea in seno alle nostre popolazioni occidentali, per i nuclei meno stabili della popolazione (pastori transumanti, boscaioli, carbonai) ed anche per quegli agricoltori i quali, caso assai comune nell'Europa meridionale, abitano in centri agglomerati più o meno lontani dai terreni coltivati.

Tali capanne tendono ad eguagliare, con proporzioni più modeste e maggiore semplicità, l'abitazione rurale. Ma talora la capanna ha forme diverse e indipendenti e presenta elementi di conservazione tradizionali, di tipi arcaici o scomparsi nell'abitazione regolare.



Un esempio etrusco di pseudocupola: tomba a camera di Casal Marittimo (Volterra)



La tholos *del santuario di Atena Pronéa a Delfi (380-375 a.C.)*

Un esempio caratteristico è dato dalla persistenza della capanna a pianta circolare in Europa, dove ormai la casa a pianta rettangolare ha sostituito ogni altra forma. Dall'archeologia preistorica apprendiamo che tale sostituzione è avvenuta gradualmente e che le capanne a pianta circolare hanno avuto nei tempi più remoti una grande diffusione e in talune regioni una grande durata».

Essendo l'abitazione, e ancor più quella temporanea e di fortuna, strutturalmente connessa agli aspetti naturali e socio-economici di una specifica regione, sostiene il Demangeon (1947), ecco che il grado evolutivo può allentare o rafforzare i vincoli con l'ambiente naturale, indebolendo o potenziando così quelle tecniche costruttive del passato, che rimangono vive là dove vi siano gruppi sociali che ancora svolgono attività economiche tradizionali e "povere". L'*evoluzione tecnologica* costruttiva è, così, fortemente relazionata con un ben definito spazio geografico e con le sue disponibilità materiali (legno, pietra) e tecniche (materiali speciali). A questa evoluzione si abbina anche quella *tipologica* che vede le forme abitative modificarsi sulla base della scansione dei periodi culturali che hanno visto prima affermarsi l'edilizia del villaggio, legata ad una economia di raccolta e agricolo-pastorale, e poi imporsi quella più "sconvolgente" della città, strettamente connessa ai cicli storici mercantile ed industriale.

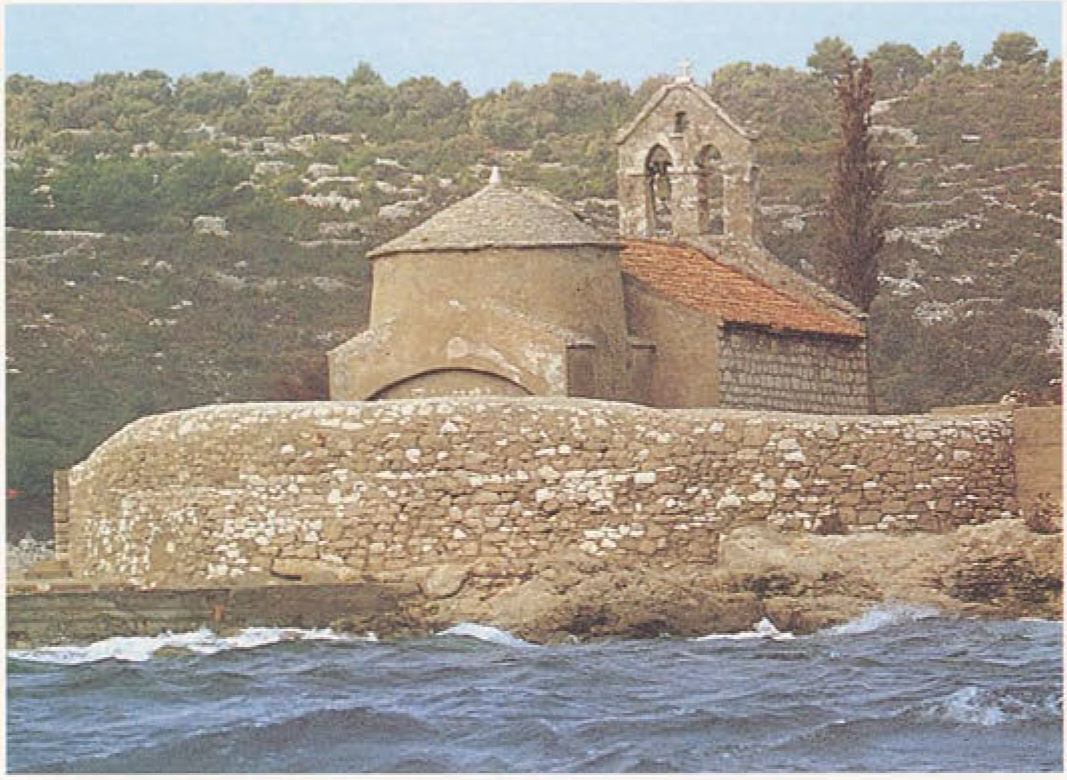
Ciò non di meno anche in società evolute per mantenere vivo e funzionale il proprio paesaggio storico, o per sensibilità e o per motivi economici, si ristrutturano, si utilizzano e spesso ancora si costruiscono "capanne in pietra a secco a pseudocupola".

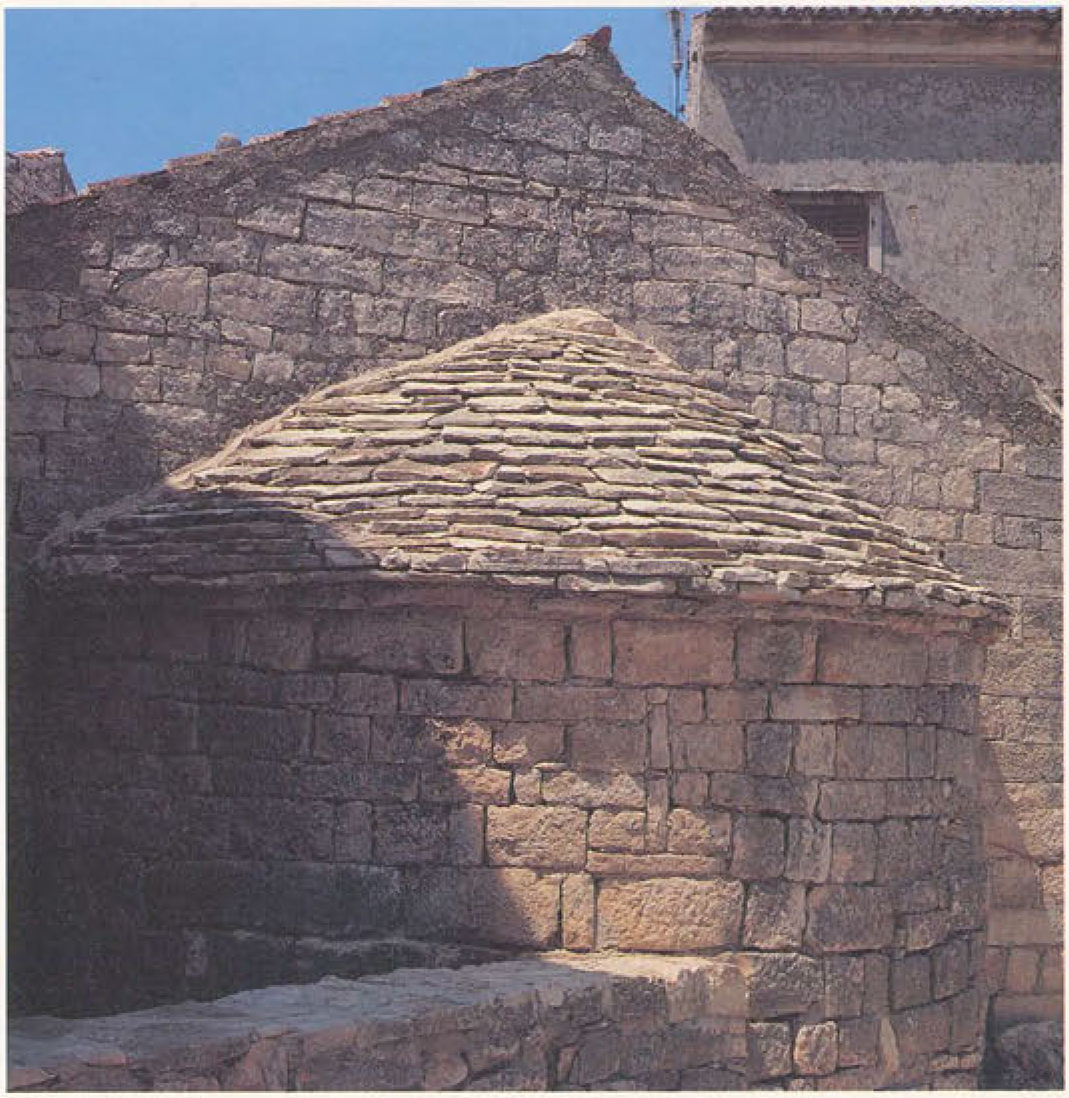
Questa tecnica costruttiva, le cui radici, come abbiamo accennato, si collocano in un passato lontanissimo e spesso celebre, sopravvive ancora in diverse parti del mondo. Scrive la Guacci che la «presenza di capanne ad impianto circolare viene ancor oggi segnalata dagli etnologi quasi ovunque, dall'Africa al Circolo Polare Artico, dall'Asia all'America del Sud. Costruzioni a secco poi con copertura di pietre o di pani d'argilla sovrapposti a sbalzo si trovano tuttora nel Kurdistan, nella regione siriana fra Homs ed Urfa, nel bacino del Lago Ciad, nel Sudan Centrale, nella zona sudafricana tra i fiumi Vaal ed Orange, nei dintorni

La struttura circolare della base della tholos *di Vafiò nella piana di Sparta*



Complesso basilicale di San Pellegrino con presbiterio derivante da una cappella preromanica situata nell'omonima isoletta dell'arcipelago di Zara

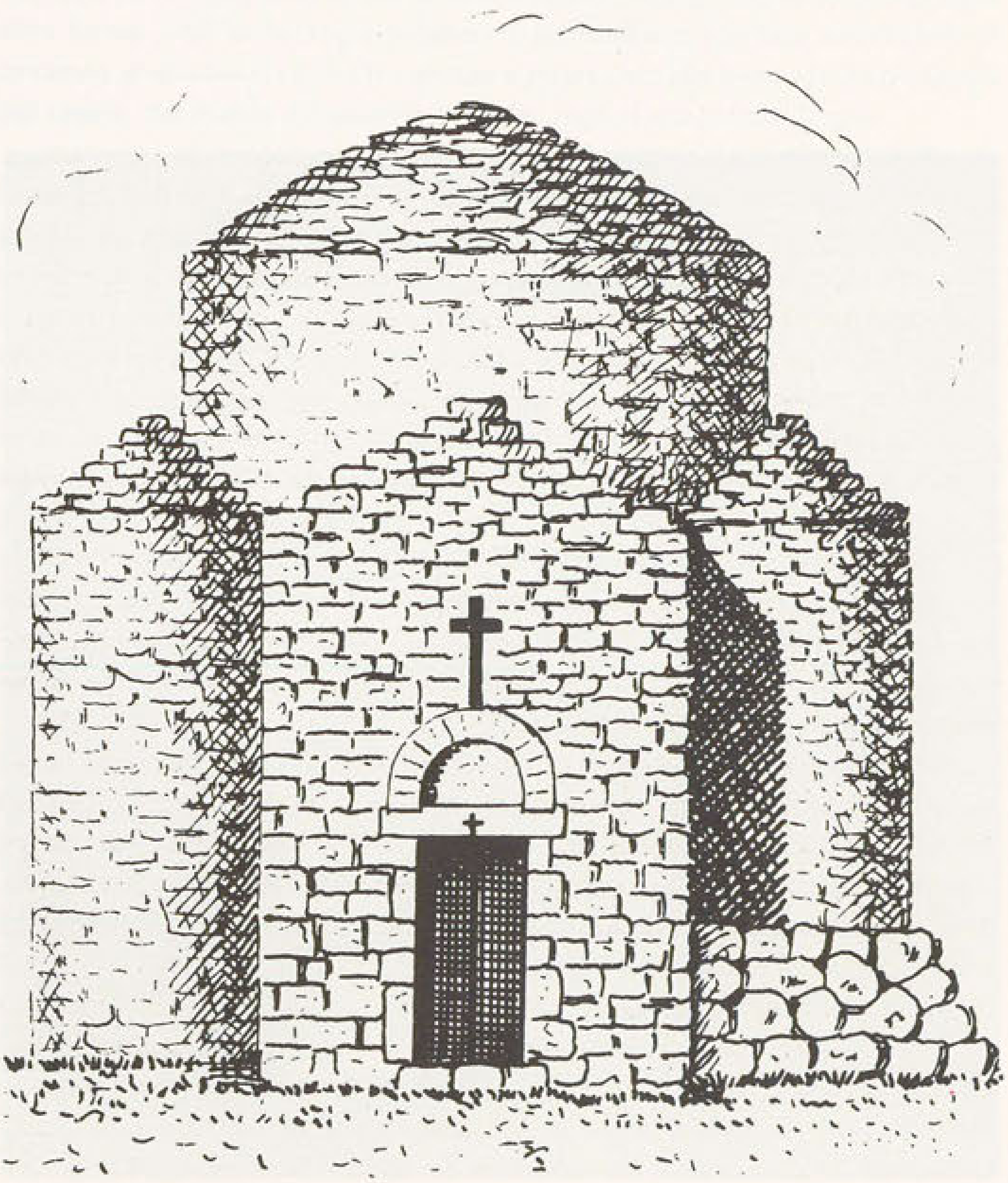




Abside della chiesa di Santa Caterina a Dignano (secoli X-XI)

del Lago Poopo e nella Pampa boliviana di Toledo, per non parlare delle zone polari dove tuttavia gli igloo degli Eschimesi costituiscono un esempio atipico. Anche in Europa naturalmente le capanne a pseudocupola sono ancora diffuse: nelle isole del Mediterraneo, in Croazia, in Italia, in Spagna, in Francia, in Svizzera, in Irlanda, in Islanda, in Svezia, in Norvegia se ne sono trovate diverse che nel XIX secolo hanno indotto alcuni studiosi ad attribuirle direttamente al periodo neolitico o anche a ricondurle a popolazioni celtiche, pregalliche, pelasgiche» e conclude affermando la recente datazione delle capanne ancora presenti.

Attualmente, del resto, è ormai acquisito che, prescindendo dai veri e propri ritrovamenti archeologici, la maggior parte dei manufatti ancora reperibili è di epoca molto successiva e in genere non anteriore al secolo XIX. Proprio a riguardo della datazione di questi manufatti in pietra a secco il "Centro di Studi e Ricerche sull'Architettura Vernacolare" (C.E.R.A.V.), costituitosi a Parigi nel 1978, ha rinnovato le conoscenze inerenti a questa tipologia architettonica escludendo "tutte le interpretazioni arcaicizzanti, mentre è stata dimostrata l'appartenenza degli edifici in pietra a secco ad epoche postmedievali e moderne".



Chiesa di San Crisostomo nell'isola di Veglia (G. Rohlfs 1963)

Gli aspetti distributivi

di Carlo Donato

Se l'origine di questo particolare tipo di costruzione può essere identificato e studiato soltanto mediante una visione che tenga conto della globalità del fenomeno, a maggior ragione questo tipo di approccio si rivela necessario quando si affronta l'aspetto distributivo e comparativo della fenomenologia in questione. In quest'ottica ha operato per primo il Rohlfs nel suo lavoro *Primitive Kuppelbauten in Europa* del 1957, tradotto in lingua italiana nel 1963 per i tipi della Leo S. Olschki, *Primitive costruzioni a cupola in Europa*. Egli ha messo a confronto oltre che i risultati delle numerose ricerche regionali di diversi studiosi anche le proprie esperienze dirette, derivanti da una lunga serie di viaggi in più paesi europei.

Non è quindi casuale il procedere in questo nostro lavoro seguendo l'itinerario già tracciato dal Rohlfs sia a testimonianza della sua attualità che della sua validità metodologica. Infatti qui di seguito ci è sembrato opportuno affrontare ancora, in chiave generale, la fenomenologia diffusiva e quella del paragone relative a queste capanne in pietra.

Costruzioni rotonde simili alle *casite* si trovano in regioni particolarmente ricche di ricordi preistorici quali la Dordogna e la Vézère, dove oggi questi edifici hanno come unica funzione quella di ricovero per animali. In queste capanne le caratteristiche più importanti sono composte dalle grosse pietre squadrate che formano la cornice dell'entrata, dall'accentuata curvatura della cupola e dalla proporzione tra muro e tetto.

Sempre in Francia, particolarmente ricca di edifici a secco dalle forme più variegate è la Provenza: le *cabanes* a pianta rotonda (oppure quadrangolare) sono particolarmente numerose nel territorio di Fontaine de Vaucluse. Prendono anche il nome di *borie*, che con la loro forma a pan di zucchero senza punta richiamano alla memoria i *nuraghi* della Sardegna e le *casedde* della Puglia.

Altre vengono chiamate *cabanons puintus* per le cupole che terminano con una punta particolarmente aguzza. Destinate anch'esse al ricovero per pastori e contadini, in tempi più recenti, venivano utilizzate dai cacciatori per la posta agli uccelli.

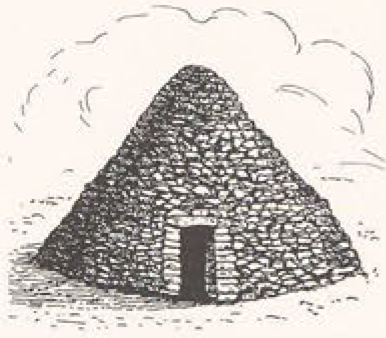


Ricovero in pietra nei pressi di Fontaine - de - Vaucluse in Provenza (G. Rohlfs 1963)

Costruzioni a forma tozza e larga, basse e con un tetto così piatto da non sembrare esternamente una cupola, tanto da poter essere definite secondo il Rohlfs "decadenti", sono diffuse sugli altopiani calcarei di Les Causses e lungo i pendii orientali delle Cevennes, dove abbondante è il materiale litico anche sotto forma di lastre.

Sempre nell'ambito del bacino mediterraneo, una delle aree più caratterizzate dalle dimore circolari in pietra, è a ridosso delle spiagge della Costa Brava in Catalogna. Le *barracas*, qui presenti, sono caratterizzate da una struttura armoniosa con dei muri perimetrali molto profondi. La cupola che esternamente appare piatta, all'interno mostra la disposizione concentrica delle pietre giustapposte per formare una pseudocupola. Normalmente non supera i due metri di altezza e l'apertura di accesso è molto stretta.

La cupola schiacciata ed il muro di sostegno particolarmente elevato (circa 3 m) sembrano caratterizzare molteplici capanne rotonde di diverse regioni della penisola iberica, come la Catalogna, la Navarra, la Mancha, dove prendono i nomi di *cabanya*, *cabaña* o *horno*, e l'Aragona, dove le costruzioni con le cupole fatte di tegole di paglia e argilla seccate al sole sono denominate *chabola* e *chozas*.



Beehive-house *a Lewis nelle Ebridi (G. Rohlfs 1963)*

Essendo state costruite in linea di massima in funzione di ricovero temporaneo o di deposito di attrezzi, il loro magistero costruttivo è poco ricercato e la fattura, quindi, assume forme primitive. Compongono dunque un tipo di costruzione semplificato, per così dire, come osserva la Guacci, «a dôuce, in cui i muri perimetrali e il tetto formano un'interrotta unità cupoliforme ed il pietrame che li costituisce, molto diseguale per forma e dimensione, appare disposto all'esterno generalmente senza regolarità sicchè solo all'interno è possibile riconoscere un certo ordine nell'assetto dei corsi aggettanti». È il caso delle *bothan* irlandesi e delle isole scozzesi e delle *clochan* dell'isola di Aran.

Anche le capanne a falsa cupola presenti nelle isole Ebridi sono rimaste, architettonicamente, ad uno stadio sostanzialmente primitivo. Esse vengono usate solo periodicamente dai pastori e la loro altezza massima supera raramente un metro e settanta centimetri e quindi solo al centro di esse è possibile stare in posizione eretta. Oltre che singole si presentano anche composite in più corpi normalmente comunicanti. Ad accomunare questi diversi modelli è la volta sotterranea. Per meglio essere riparate, queste capanne vengono ricoperte da torba e solo l'ingresso e l'impianto della base fanno capire l'utilizzo della pietra nella loro costruzione. All'interno dell'unico vano di questi manufatti a corpo singolo siti in una delle isole Ebridi, quella di Lewis, vi sono spesso delle rientranze che servono da giaciglio. Dinnanzi all'ingresso troviamo talvolta un muretto a secco, come riparo dal vento, e tra quest'ultimo e la stessa entrata veniva posto il focolare. Sempre nella medesima isola, il Rohlfs ricorda la presenza di una costruzione con due capanne adiacenti unite da un breve corridoio, tanto basso che per attraversarlo bisogna procedere a carponi: si parla di *beehive-house*, cioè "casa alveare". Queste costruzioni si presentano anche plurime ed il Rohlfs, ricorrendo sia al Mitchel (1880) che al Thomas (1858 e 1866), ne riporta alcuni esempi. Infatti, sempre nelle Ebridi, nell'isola di South Uist, propone un esempio triplo di capanne, il cui impianto però figurava già

Capanna di pietra nell'isola di Aran in Irlanda (G. Rohlfs 1963)





Capanna in pietra nella Penisola di Dingle (Irlanda)

allora in buona parte distrutto.

Affini a queste capanne, sono quelle con cupola abbastanza piatta presenti nell'Europa settentrionale e lungo le coste occidentali della Svezia (costa di Bohus e isole di Orust e Tiörn), che a loro volta, sulla base di alcune ricerche del Pettersson (1954), chiamano alla memoria manufatti similari presenti in Norvegia ed in Islanda.

Tutte queste costruzioni ricordano quelle ubicate in territorio svizzero lungo la via del Bernina e nella Val Poschiavo, dove si concentrano a San Romerio, Cansumé e Pisciadel. Infatti, come le capanne precedenti, il loro muro perimetrale e la cupola formano esternamente un tutt'uno. Destinate a ricovero e punto di appoggio per pastori e viandanti in vicinanza di valichi e di passi, in altri siti assumono funzioni, ancora attuali, legate all'economia montana. L'edificio denominato *grotto* o *scelé* (= cellarium), infatti, funziona come cella frigorifera: l'unico locale che lo costituisce è utilizzato per la refrigerazione e la lavorazione del latte grazie all'ampio spessore della parete (1-1,50 m) ed alla presenza all'interno della capanna di un'ampia vasca nella quale viene fatta circolare acqua di sorgente, quasi ghiacciata, che mantiene bassissima la temperatura interna. La capanna ha un'entrata chiusa da una porta di legno e normalmente è ubicata nelle vicinanze di abitazioni o di rustici; nel caso fosse costruita in appoggio alla casa, mantiene l'entrata sempre esterna.

Nell'ambito della regione fisica italiana si possono individuare ben sei principali aree di diffusione della capanna monocellulare tutta in pietra. La Puglia di gran lunga è la più importante sia per la quantità, sia per le diversità tipologiche e sia per le variegate destinazioni di questi manufatti. Seguono l'Istria centro-meridionale, la Corsica, la Sardegna, la Liguria occidentale e la montagna abruzzese-molisana.

«Con la Puglia e con l'Istria l'altopiano calcareo di Bonifacio ha poi in comune certi piccoli ricoveri temporanei di pietra, sparsi tra i campi, simili ai *trulli* e soprattutto alle *casite*», così il Nice (1942) denuncia la presenza di alcune capanne in pietra in Corsica. Oltre che a dimora temporanea, ricorda il Néjean (1932), il manufatto veniva utilizzato come ripostiglio per attrezzi e nel dialetto locale era denominato *le barracoun*.

Nella Sardegna settentrionale troviamo le *pinnètas*, soprattutto frequenti nella regione di Bonorva e di Giave, nel Turritano, nella Barbagia e nel Sulcis caratterizzate da una cupola bassa e utilizzate come ricovero per i pastori. La pianta, sempre circolare, è normalmente abbastanza ampia così come l'altezza, al culmine, è sempre superiore ai due metri. In esse il tetto conico che appare esteriormente un po' appiattito, ma ben distinto dal muro di piedritto, è costituito da lastre più irregolari e spesse e quindi meno numerose. All'interno la pseudo-cupola ogivale ricorda in tono minore la tradizione costruttiva dei *nuraghi*. Il Baldacci (1942, 1945, 1952) e il Le Lennou (1941) ricordano che alcuni di questi edifici si evidenziano per una copertura in strami terminanti a punta.

Pinnetta *nel territorio di Giave nella Sardegna settentrionale*



In Liguria si incontra un diverso tipo di capanna, cilindrica o cilindrico-conica, o quadrangolare nelle zone montane: è caratterizzata da una forma tozza e larga con il tetto così piatto e spianato che difficilmente, restando all'esterno, può esser definito a pseudocupola, anche perché più volte esso viene coperto con terra battuta contro le infiltrazioni d'acqua. L'impianto interno vede prevalere l'altezza (circa 3 m) sul diametro di base (circa 2 m). La costruzione, destinata a ricovero di falciatori di fieno e di pastori, viene denominata il più delle volte *cazélla* o *casela*, ma anche *casellone*, *cabanna*, *supenna* e *tana*. Al plurale

Principali forme di dimore temporanee della Sardegna (O. Baldacci 1952)



Per i tipi poco diffusi è stata indicata l'area relativa. La doppia linea tratteggiata distingue le zone di prevalenza delle forme quadrangolari. La linea punteggiata esprime il limite di dominio fra i due termini più diffusi per designare le capanne: A= pinnetta; B= barracca. Ogni circoletto pieno segnato nella Sardegna sud-occidentale, corrisponde alla ubicazione di due "medaus"



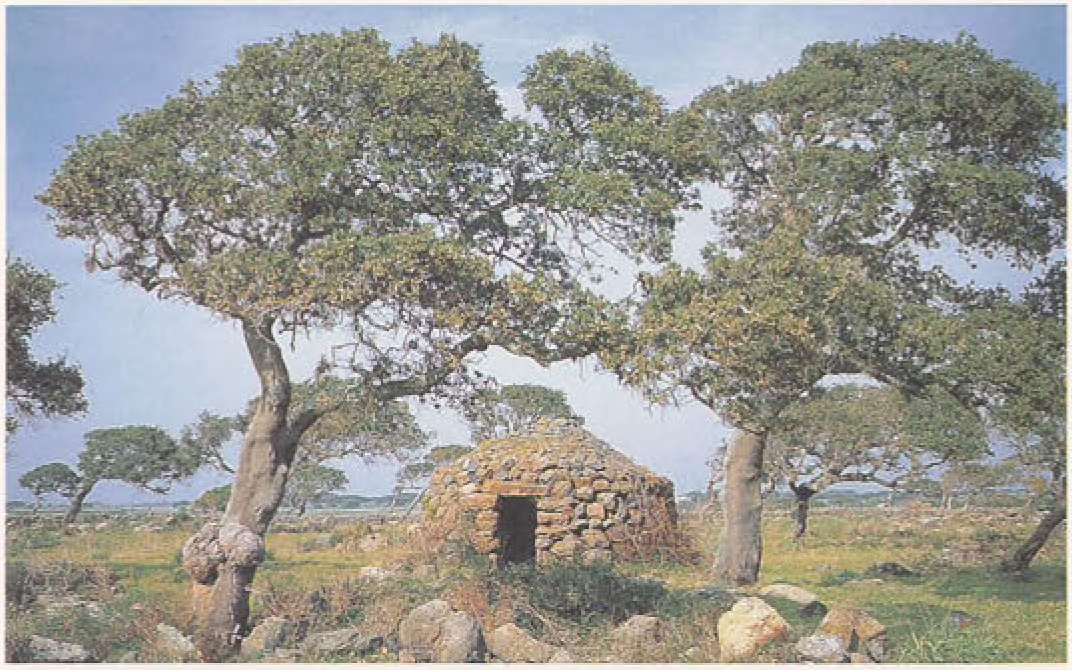


Due esempi di ricoveri per pastori con muro perimetrale in pietra secca. I tetti sono composti da tronchi di ginepro o di olivastro coperti talora, come nella prima immagine, da stramaglia di corbezzolo o lentischio (Urzulei - Nuoro)

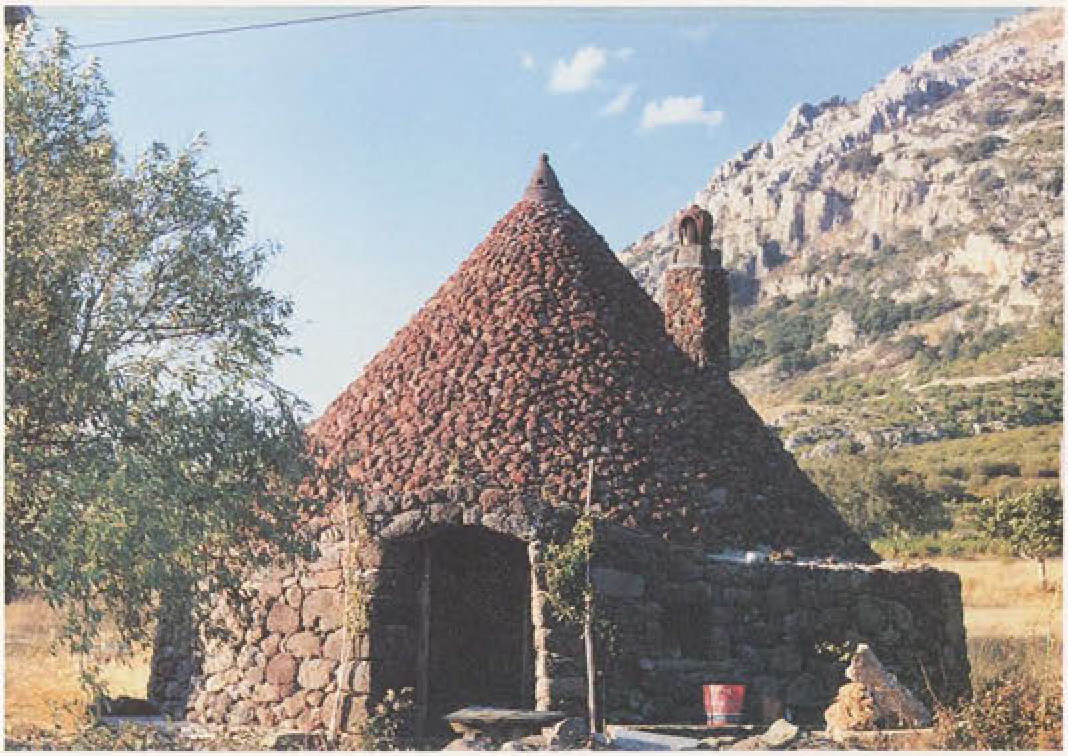


Pinnetta *con recinto per le greggi situata nella Sardegna settentrionale*

Pinnetta *nel nord della Sardegna*

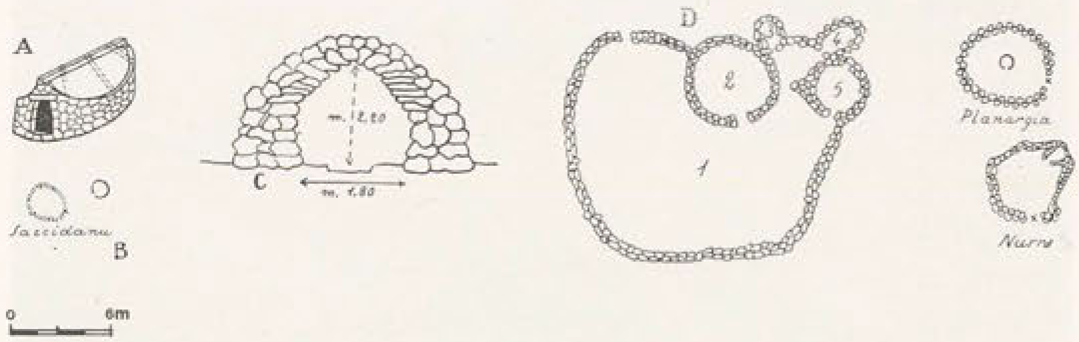


Pinnetta *nel territorio di Galtelli (Nuoro) ristrutturata per essere abitata più a lungo*



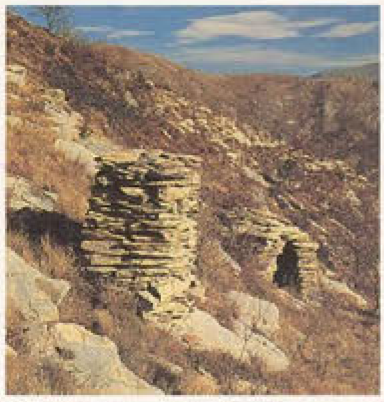
Prospetti, sezioni e piante di alcuni tipi di capanne in pietra della Sardegna (O. Baldacci 1952)

A, Capanna ellitica (Sindia); B, capanne e recinti pastorali; C, capanne di pietre nella Planàrgia; D, complesso pastorale "crabili" (Giara di Gesturi): 1, "passiali" (recinti di riposo); 2, "corti" (recinto di mangitura); 3-4, "ailis" (recinti coperti per i capretti); 5, "barracca" (capanna con tetto conico di strame)



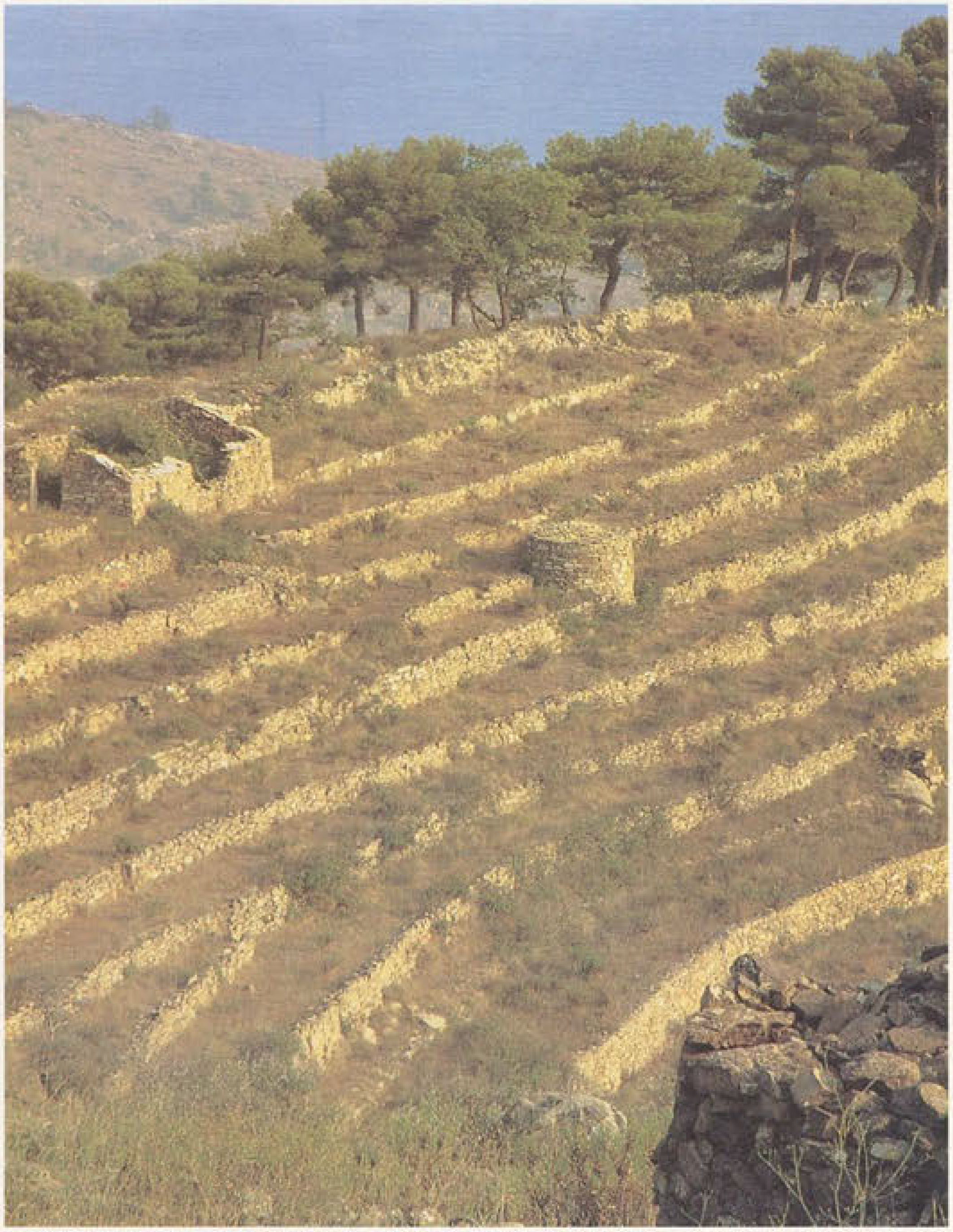
prende anche il termine di *casui* come giustano, per esempio, l'Issel (1917) e il d'Althan (1937). Nei paesaggi agrari liguri questi edifici sono localizzati in due maniere: o si trovano alloggiati a nicchia nei *maxei* delle fasce (muri di sostegno dei terrazzamenti) o emergono isolati dalle fasce. Quasi sempre il lato a monte si





Casella *fra i rilievi di Sori in provincia di Genova (G. Spalla 1985)*

Casella *a nicchia troncoconica inserita nel muro di sostegno di un terrazzamento nell'Alta Val Cervo nella provincia di Imperia (G. Spalla 1985)*



Casella *troncoconica inserita nelle fasce in provincia di Imperia (G. Spalla 1985)*

Interno di una casella *(G. Spalla 1985)*





Casella *troncoconica nella Val di Cervo (G. Spalla 1985)*

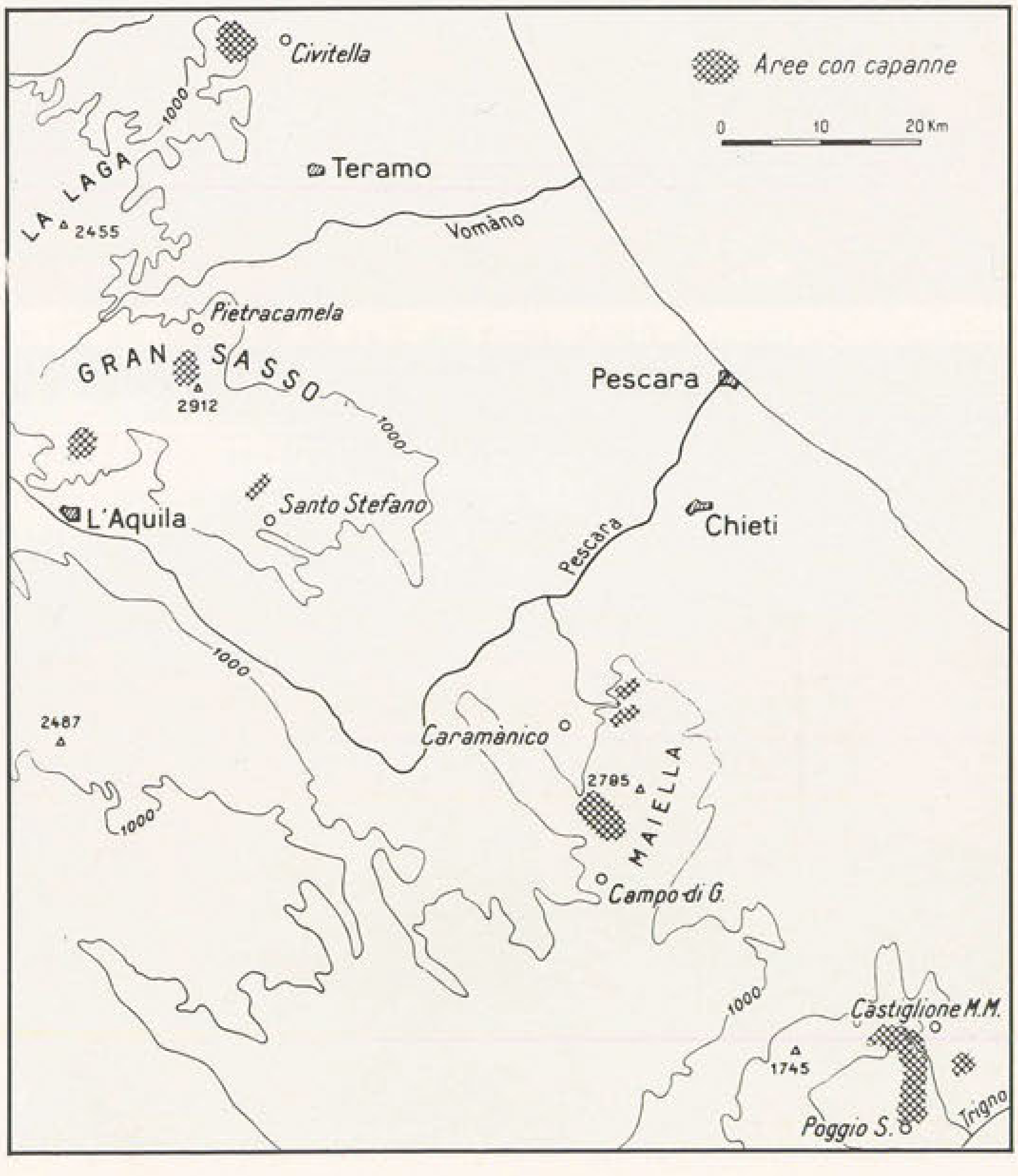


Interno della cupola troncoconica della casella *più ampia del gruppo di Salea di Albenga in provincia di Savona (G. Spalla 1985)*

addossa al pendio, muro o roccia che sia. Da quest'ultimo fatto deriverebbe il significato del termine citato *sub-pennes*.

Le capanne o meglio i *casali* dell'Abruzzo e del Molise trovano giustificazione sia nella pastorizia e quindi nello sfruttamento dei pascoli montani, sia nell'attività agricola inserita in un contesto di bassa densità della popolazione con sparsa ed esasperata polverizzazione fondiaria. La presenza di questi manufatti in codeste contrade trova, forse, giustificazione nella vicinanza con la realtà pugliese ed in particolare con i pastori dei tavolati e la millenaria pratica della trasumanza. Il numero di queste capanne oggi non è particolarmente elevato e buona parte si concentra sul massiccio della Maiella. Le costruzioni ivi usate dai pastori presentano una forma piuttosto alta, con una cupola somigliante ad un mezzo uovo. Una caratteristica di queste capanne sta nell'essere raggruppate, servendo, ogni capanna, ad uno scopo particolare ed essendo tutto il gruppo circondato da un cortile per il bestiame. Ne troviamo anche più a settentrione sul Gran Sasso, sulla Laga fino ai confini tra Abruzzo e Marche (Montagna dei Fiori) e, più a Sud, a Castiglione Messer Marino e a Poggio Sannita nel Molise, dove raggiungono la massima densità nella località di Agnone. Sulla base delle tipologie create dal Battaglia e dal Rohlfs i manufatti più diffusi hanno una forma *primaria decadente* oppure *ogivale*. Non mancano anche capanne a *tronco di cono, a gradoni, cilindroconiche* e *troncoconiche*; la pianta è generalmente circolare e in quelle di più ridotte dimensioni *a pera*. L'interno è normalmente

Distribuzione delle capanne in pietra a secco e a pseudocupola negli Abruzzi (M. Ortolani 1961)

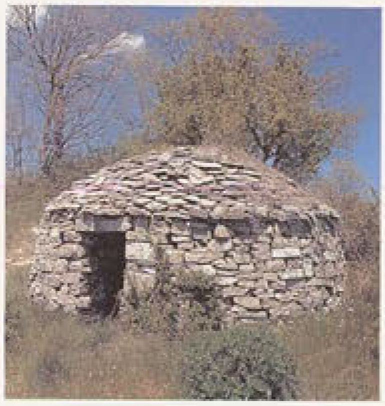


Capanna abruzzese di forma primaria emisferica (E. Micati 1992)



molto spoglio e raramente c'è il focolare; l'entrata è stretta e poco alta e spesso di fronte alla stessa viene eretto un muretto frangivento. Delle volte, infine, come viene rilevato da diversi autori quali il De Gasperi (1913), il Pullè (1938 e 1940), l'Ortolani (1942 e 1961) e il Micati (1990 e 1992), l'edificio viene collegato a degli *stazzi* che fungono da ricovero per gli animali.

Rare sono le capanne dislocate nelle Marche. Se ne trovano alcune, ricorda il Micati, ad occidente della Valle Castellana, lungo le pendici settentrionali della Montagna dei Fiori e, in numero ancora più ridotto, nel restante territorio della Laga e nei monti Sibillini. Recenti ricerche, da ascriversi a M. Rizzello (1987), individuano una limitata area di diffusione di queste capanne in territorio laziale, lungo la media valle del Liri. Questi ricoveri sono poco ampi e la tipologia



Rifugio in pietra nei pressi di Agnone in provincia di Isernia (E. Micati 1992)



Capanna fra cumuli di pietre lungo il versante nord-occidentale della Maiella (E. Micati 1992)



Ricovero abruzzese di dimensioni ridotte sito in mezzo a campi coltivati (E. Micati 1992)

prevalente è quella primaria con caratteri decadenti. A questi pochi manufatti a pseudocupola se ne aggiungono altri dove sul muro perimetrale costruito a secco appoggia una struttura in legno coperta da strami.

La natura carsica dei terreni ha fatto sì che anche in Puglia si sviluppasse in modo particolare un tipo di edilizia abitativa dai caratteri architettonici strettamente legati alle pietre. Qui la capanna è chiamata *truddu* o *casieddu* o *casedda* o *pagghiaro* e arricchisce le zone del Gargano e delle Murge, le terre d'Otranto e del Salento. Qui il *trullo* (greco tardo τροῦλλος : cupola) rappresenta il più alto grado della tecnica costruttiva della pseudocupola dopo le *tholoi*. Gli esemplari più rustici per la loro struttura monocellulare e l'assenza di motivi ornamentali ripetono con chiarezza le caratteristiche già elencate, mentre quelli meno periferici, specialmente quelli cittadini, intonacati e dipinti a calce, con le cupole molto regolari e per lo più disposti in gruppi di due o più cellule, costituiscono, invece, delle architetture assolutamente originali.

Ma, assai variegate e spesso complesse sono le tipologie che mostrano le capanne trulliformi presenti in terra pugliese. Nel Gargano, dove abbondante è lo sfasciume pietroso in superficie, si presenta *lu pagghiare* dai caratteri decadenti evidenziati da una forma larga, alquanto tozza, e da un tetto piatto, quasi a riproporre, secondo il Baldacci (1970), la *casella* o la *cabane* dell'altopiano delle Cevennes.

Nei pressi di Barletta, il Battaglia (1952) ricordava la presenza di una particolare capanna in pietre che per la sua struttura, caratterizzata per la continuità tra muro e cupola da uno stretto spazio interno, da un'elevata altezza e da una notevole circonferenza esterna, assomigliava ad un cono capovolto a ricordo, anche se casuale, di alcune abitazioni presenti nel Kurdistan.

Architettonicamente più progredite risultano le capanne in pietra a secco che si trovano nella parte settentrionale della provincia di Bari. Infatti la cupola si appiattisce con una chiusura in lastra di pietra, mentre il muro è rinforzato da bastioni. La volta, inoltre, è dotata di aperture per il ricambio dell'aria, indice di un uso più prolungato da parte dell'uomo. Mentre in questo tipo di capanne alcuni sedili in pietra sono stati accostati esternamente alla porta, nella medesima regione si individuano altri simili ricoveri, dove questi stessi sedili sono stati inglobati all'interno e si è creato un vano d'ingresso coperto esso pure da un tetto a falsa cupola, con funzioni sostanzialmente ornamentali. A sud di Bari, lungo la costa, la capanna in pietra assume dimensioni modeste: la base, a volte, diviene quadrangolare e a questa si sovrappone la cupola a cono. Nelle Murge settentrionali questa dimora temporanea, pur mantenendo la forma circolare, si sviluppa in altezza a gradoni.

Il Tavoliere di Lecce conclude la continuità dei *trulli* che riprende più a meridione. La costruzione conica viene interrotta e completata con una terrazza, circondata da un muretto, che ha funzioni sia di essiccatoio che di vedetta. In una fase successiva lo spazio-terrazza è stato ampliato ed anche raggiunto da una scala. L'altezza e la larghezza sono notevoli e l'ingresso è ad arco. Diverse nell'aspetto esteriore sono alcune capanne in pietra sempre della Puglia meridionale (a sud di Lecce): la forma di cono, a causa dell'eccessivo allargamento della copertura esterna, è divenuta un tronco di piramide. Internamente, avendo la costruzione conservata la forma rotonda, è visibile la sistemazione a cerchi concentrici delle pietre formanti la cupola a cono.

Proprio nella penisola salentina si evidenziano numerosi esempi di capanne molto grandi, con larghi bastioni, ai quali si aggiunge spesso una scala esterna,





Capanne in pietra trulliformi e troncoconiche presso Cozze e Polignano a Mare (Bari)

sempre in pietra, che conduce alla piattaforma. Il bastione si organizza dal punto di vista architettonico con la dimora, tanto da divenire un tutt'uno, dando così un aspetto più potente a tutta la costruzione.

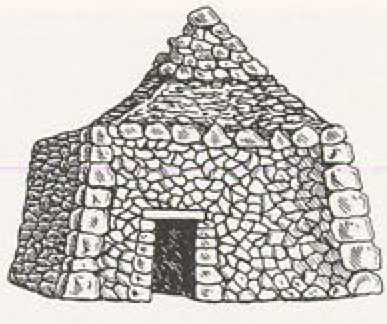
Vi è in questi edifici l'espressione di una volontà abitativa che ancor più si evidenzia in numerosi esemplari di capanne a terrazze che si possono ammirare nelle campagne circostanti Taranto, Trani e Molfetta. Essi richiamano alla memoria alcune *specchie* di ampie dimensioni presenti nel Salento, forse con funzioni di vedette oltre che di essiccatoi. Costruzioni terrazzate o a gradoni coperte da cupola si trovano anche in Francia nella Linguadoca.

Molto simili a quelli pugliesi, invece, sono quei manufatti che si trovano nelle Baleari, dove assumono i caratteri di edifici megalitici: le *barraques*. Ben note sono un gigantesco edificio a cinque terrazze dell'isola di Minorca e quello ancora più alto e potente, la *barraca mayor*, che assieme ad altre, minori per ampiezza, giace nei dintorni dell'abitato di Ciudadela. Questa significativa costruzione ha una forma semicircolare con un perimetro di circa 64 metri. Le terrazze che la compongono son ben sette e l'ultimo ripiano è raggiungibile, nella sua parte posteriore, da una scala con pochi gradini a cui segue un piano inclinato che sale a spirale. Una serie di mangiatoie poste lungo la parte esterna del muro perimetrale evidenziano il legame di queste costruzioni con il mondo della pastorizia. Infatti qui, rammenta il Brunhes (1925), veniva ospitata, oltre che il bestiame minuto, quali ovini e suini, anche la *caballeria*, cioè qualche asino o mulo e in via eccezionale uno o due cavalli. Una costruzione, quindi, particolarmente massiccia molto simile alle costruzioni preistoriche dell'Africa ed ai *nuraghi* della Sardegna.



La forma a terrazze è anche presente nelle campagne dalmate nelle vicinanze di Sebenico e nell'isola di Lesina. Molte presentano spesso un ornamento, a punta o a palla, sulla cupola.

Nell'ambito del bacino adriatico oltre che nell'Istria centro- meridionale, dove abbiamo diffusa la *casita*, si presentano costruzioni similari anche nel Carso triestino e sloveno e lungo la costa dalmata fino a Ragusa e in alcune isole che fronteggiano questo litorale.



Barraca de porchs *nell'isola di Maiorca (G. Rohlfs 1963)*

In altri casi l'impostazione circolare dei muri di piedritto lascia il posto ad una pianta quadrangolare con la copertura a cupola oppure a più spioventi, sempre in lastre di pietra. Quest'ultima tipologia costruttiva si abbina alla capanna circolare in quasi tutte le aree di diffusione di questi manufatti in pietra a secco. È forse l'indice di un'evoluzione in senso abitativo di queste dimore o almeno l'imitazione delle vere e proprie abitazioni. Nell'isola di Maiorca questi ricoveri a pianta quadrata esibiscono una cupola che termina a punta (*caraputxa*) e sono destinati esclusivamente a riparo per maiali come ricorda la denominazione locale (*barraca de porchs*). Accanto a queste e con la stessa destinazione sorgono altre capanne in pietra a pianta nettamente rettangolare con il tetto a due spioventi. Esse si denominano *ponte* e vedono sugli spessi muri laterali appoggiarsi delle grandi lastre di pietra lunghe più di un metro che si sostengono le une sulle altre lungo lo spigolo come due carte tra di loro. Vengono così riprese, per tutta la lunghezza, le sembianze delle cosiddette tombe alla "capuccina", come segnala l'Ambrosi (1990).

Infine, sempre sulla base delle esperienze del Rohlfs, non sembra che in Grecia sia particolarmente diffusa la capanna circolare in pietra e con cupola in aggetto, ma nel Dodecaneso sono presenti esemplari a pseudocupola chiamate *karnavás*, così come altre si ritrovano nelle isole ioniche di Cefalonia e Zacinto. Qui, sulla base di alcune recenti indagini, oltre a comporre rari esempi di architettura primitiva queste capanne si evidenziano sia per un muro perimetrale alquanto spesso, che si terrazza con la cupola, sia per la volta bassa, poco

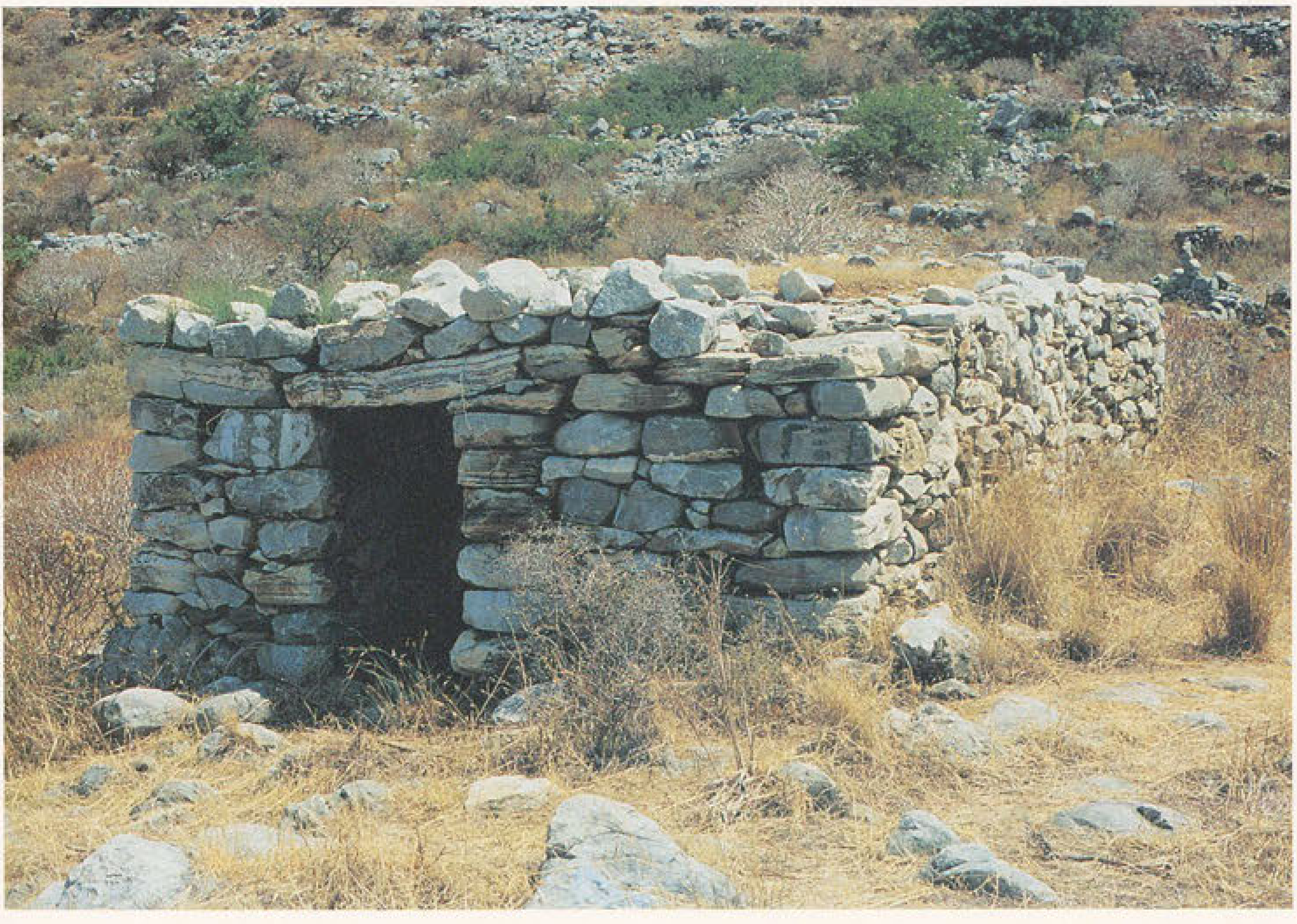
Rifugio per pastori con recinto per le greggi presso Agios nell'isola di Zacinto

Ricovero a tetto piatto coperto di terra posto vicino al mare di Kardamyli nel sud del Peloponneso

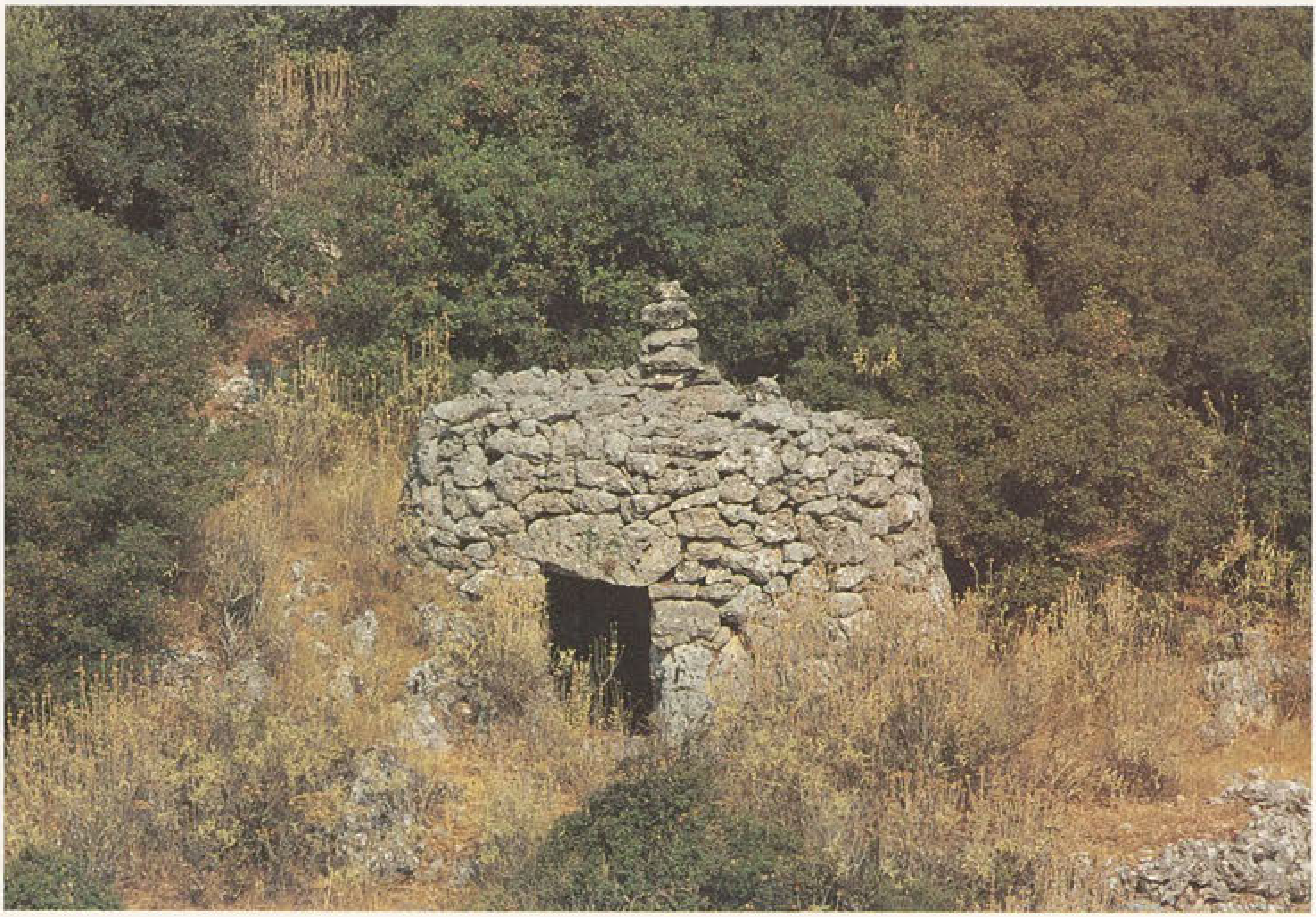


Rifugio per pastori con recinto per le greggi alle spalle di Sebenico lungo la costa dalmata









Ricovero troncoconico presso Anafonitria nell'isola di Zacinto



Un altro ricovero a tetto piatto sito nei pressi di Trachila (Peloponneso meridionale)

Una delle poche capanne adornata da una colonnina di pietre sovrapposte (Isola di Cefalonia)



Ricovero terrazzato a Limnionas nell'isola di Zacinto

pronunciata. Alcune di queste capanne, poi, sono recintate da muretti a secco che meglio proteggono pecore e capre che qui trovano rifugio. Nel Peloponneso meridionale, sempre secondo una nostra campagna fotografica, si evidenzia la presenza di ricoveri in pietra a pianta quadrangolare con il tetto ad un solo spiovente oppure completamente piatto e costituito da ampie lastre litiche coperte da terra e spesso sostenuto oltre che dai muri perimetrali anche da un muro divisorio interno. È da supporre che alcune di queste capanne, nate sostanzialmente come rifugi e ricoveri temporanei per contadini, pastori ed in alcuni casi anche per gli armenti, oppure come deposito per gli attrezzi da lavoro, inevitabilmente, in un secondo momento si siano trasformate in vere e proprie abitazioni. Primo segno del cambiamento fu l'introduzione del focolare. Questo, se destinato ad una costruzione con funzioni abitative temporanee, poteva venire costruito anche all'esterno, come appare per esempio in alcune capanne destinate alla villeggiatura estiva lungo la costa leccese. Quando la residenza doveva assumere caratteri di permanenza, lo troviamo inserito all'interno. Il fumo esce dall'apice della cupola, dove una lastra di pietra è posta in senso orizzontale a copertura, in modo tale da lasciare delle aperture. Esempi sono rappresentati da alcune costruzioni della Puglia centrale e da alcune *casite* dell'Istria. Anche in Catalogna, il Rohlfs poteva segnalare lo sviluppo di un insieme di vere e proprie abitazioni derivate da un preesistente raggruppamento di capanne di pietra.

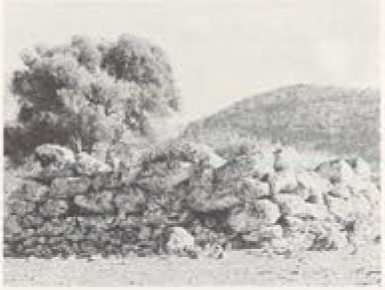


Masseria a Lacorotondo in Puglia in un dipinto del primo Novecento

In Francia, gli esempi segnalati di capanne trasformatesi in vere e proprie residenze permanenti sono pochi. Piuttosto il loro utilizzo abitativo risultava temporaneo, in estate, per sorvegliare i raccolti. Risultati più completi e complessi presenta la trasformazione avvenuta nella Puglia centrale. Infatti primariamente si è proceduto all'unificazione, tramite un passaggio interno, di due *trulli*, poi è sorta la casa colonica che ha assunto, in tutta la regione tra Taranto e Monopoli, caratteri architettonici particolari. Presso Cisternino (Brindisi), il Rohlfs ricorda la presenza di un complesso formato da cinque *trulli*, dove uno funge da magazzino (per paglia o altri prodotti), mentre gli altri sono adibiti ad uso abitativo, come testimonia la presenza, sulla cupola di uno di essi, del camino e, sopra l'architrave della porta, della colombaia. Tra Martina Franca e Cisternino l'insediamento è composto da numerosi agglomerati che formano vere e proprie



Dipinto raffigurante la "masseria delle tre casette" a Lacorotondo



Talayot *quadrangolare di Sa Canova nell'isola di Maiorca (F.R. Paturi 1982)*

fattorie. In provincia di Bari, ad Alberobello, si possono ammirare accurate costruzioni a *trullo* che, organizzandosi in quartieri, hanno dato un aspetto molto particolare all'intera città.

Se, con grandi riserve, scrive il Rohlfs, «riportiamo le origini dei trulli e costruzioni affini a tempi molto antichi, non è del tutto errato porsi il problema dei rapporti con le costruzioni preistoriche proprie delle isole del Mediterraneo. In quanto alle singolarissime costruzioni dell'isola di Minorca è lecito ricordare i preistorici *talayotes* caratteristici di quest'isola. Questi si presentano in forma di una costruzione rotonda megalitica con un ingresso stretto che conduce ad un interno rotondo e relativamente piccolo. Poi c'è da accennare ai *nuraghi* preistorici sardi che avevano senza dubbio scopo difensivo. La costruzione dei *nuraghi* è più complicata. Le potenti costruzioni mostrano all'interno diversi vani le cui volte sono fatte di cerchi concentrici di pietra. A questi ambienti e alla piattaforma superiore (terrazza) conduce un corridoio che corre nell'interno del massiccio muro e che non ha alcun gradino. A molti *nuraghi*, come per esempio al nuraghe Losa nei pressi di Abbasanta, furono più tardi aggiunti degli altri ambienti a cupola di uguale tipo di costruzione». Così, ricorda il Paturi (1982), i *talayotes*, alcuni dei quali a pianta quadrangolare, ricordano, anche se alla lontana, i *nuraghe* per la loro originaria forma a torre di grandi dimensioni. A differenza delle costruzioni sarde la ciclopica muratura perimetrale dei *talayotes* era internamente accompagnata da una possente colonna portante di grandi pietre che, posta al centro della costruzione s'innalzava probabilmente per sostenere il tetto di legno o di pietra.



Tasotas *nel Marocco occidentale simili ai nuraghi sardi (F.R. Paturi 1982)*

Nel Marocco occidentale a circa 80 chilometri da Casablanca disseminate tra le località di Sbeat, Amida e Noasra il Paturi ricorda che nel 1972 ad opera di Friedrick Seick sono state individuate ampie costruzioni in pietra coperte da cupole a forma quasi di pan di zucchero. Molti di questi edifici sono vuoti, altri servono da stalle e un numero molto esiguo è ancora abitato. Nel mezzo o nel bordo del pavimento di queste capanne vi sono delle piccole fosse sotterranee che permettevano, in un lontano passato, la conservazione del grano e la protezione dello stesso dagli insetti. Le popolazioni locali chiamano questi manufatti *tasotas*, che hanno una spiccata somiglianza con i *nuraghi*, specialmente se si considera il modello architettonico della falsa cupola.

Accanto a questi manufatti che, a prescindere della forma esterna, hanno in comune l'impianto interno caratterizzato dalla concentricità dei cerchi delle pietre utilizzate nell'edificio, vi sono altri rettangolari o a barca con la volta a botte. Esempi sono una serie di enormi edifici che troviamo in Francia nelle località di Fontaine de Vaucluse e di Gordes visitati e studiati dallo stesso Rohlfs alla fine degli anni Venti. Sono di forma rettangolare in quanto la lunghezza prevale di circa quattro volte rispetto alla larghezza. Parimenti alle capanne circolari l'impianto costruttivo presenta il sistema delle pietre che si accavallano verso l'interno, ma solo nel senso della lunghezza. I due muri laterali si avvicinano progressivamente fino ad una distanza tra i 30 e i 50 centimetri. Questa fessura, che evita il sostegno reciproco dei due muri, viene ricoperta da una lastra di pietra, il *lauso*, che va a fare blocco unico con l'intera costruzione. La stabilità di queste ampie capanne è da ricercarsi, quindi, nello spessore del muro, ampio più di un metro e nella sua funzione di contrafforte. Il procedimento architettonico usato è identico a quello utilizzato per erigere la già citata stanza del tesoro della tomba di Atreo, re di Micene e trovano giustificazione sempre architettoni-

Costruzione presso Fontaine - de - Vaucluse (R. Rohlfs 1963)



camente, nelle *navetas*, monumenti preistorici delle Baleari, la più bella della quali è quella di "d'es Tudons", sita nei pressi di Ciudadela, l'antica capitale di Minorca. Questi manufatti derivano il loro nome dalla forte somiglianza ad uno scafo carenato capovolto. È ormai certa la loro destinazione a sepolture, come testimonia il ritrovamento di numerosi scheletri. Costruzioni gigantesche, *massenbau,* il cui interno, di ampie proporzioni, è suddiviso in più vani; finestrelle per l'areazione e nicchie vanno diversamente a completare il loro aspetto.



Naveta d'es Tudons *nei pressi di Ciudadela antica capitale di Minorca (F.R. Paturi 1982)*

Lo scopo di queste enormi capanne non è stato mai ben definito. Alcuni studiosi locali avanzano l'ipotesi, derivata dal confronto architettonico delle *navetas,* però non suffragata, che fossero il luogo dove i cadaveri venivano esposti in attesa della loro putrefazione. Comunque, sembra più realistico pensare, per quelle capanne in terra francese, a dei rifugi temporanei, anche perché la memoria della gente del posto non aiuta a fissare nè il periodo di costruzione nè l'utilizzo, se non quello, ricorda sempre il Rohlfs, di deposito per il fieno. È possibile, quindi ipotizzare a seguito del Louis, del Gagnière e del de Brun (1945), che siano edifici antichissimi, da poter far risalire anche ai secoli XV e XVI, se non addirittura ai secoli XIII e XIV.

Molto simili alle già descritte capanne sono anche gli *oratories* dell'Irlanda sud-occidentale nella regione del Kerry, probabilmente antiche dimore di missionari irlandesi. Gli esempi più significativi sono l'Oratory of Gallurus e la capanna dedicata ad un santo del secolo VI, Saint Sesan, che si trova nell'estremo lembo meridionale dell'Irlanda: di ampie proporzioni si segnala per l'ingresso posto a sud nel muro lungo.

La stretta somiglianza tra le capanne provenzali e quelle irlandesi trova forse una spiegazione nella trasmissione di tecniche costruttive legate al mondo ecclesiastico. È anche importante ricordare, come fa opportunamente il Rohlfs, le opinioni contrastanti fra studiosi inglesi ed irlandesi relativamente alla data di costruzione della capanna di Gallurus, che si fa risalire a prima del secolo VII, oppure a dopo il Mille.

In Italia, gli unici esempi si trovano nella Puglia, dove, oltre ad alcuni *pagghiari* del Gargano, l'esemplare più significativo e complesso è quello del *trullo Ferrante* vicino a Taurisano, nell'ultima propagine del Salento. Questa costruzione, che ha catturato l'attenzione di numerosi studiosi, è la più ampia di quelle a volta presenti nella regione. Il complesso internamente si organizza su tre vani, ognuno dotato di entrata e non comunicanti tra loro, di forma e misure diverse. Mentre la cupola dei primi due poggia sul principio della falsa cupola, il terzo edificio assume i caratteri della capanna cuneiforme della Provenza e del Kerry. Qui però la data di costruzione, 1829, è certa in quanto scolpita sul portale.

Gallurus oratory *nel Kerry in Irlanda (M. Herity 1990)*



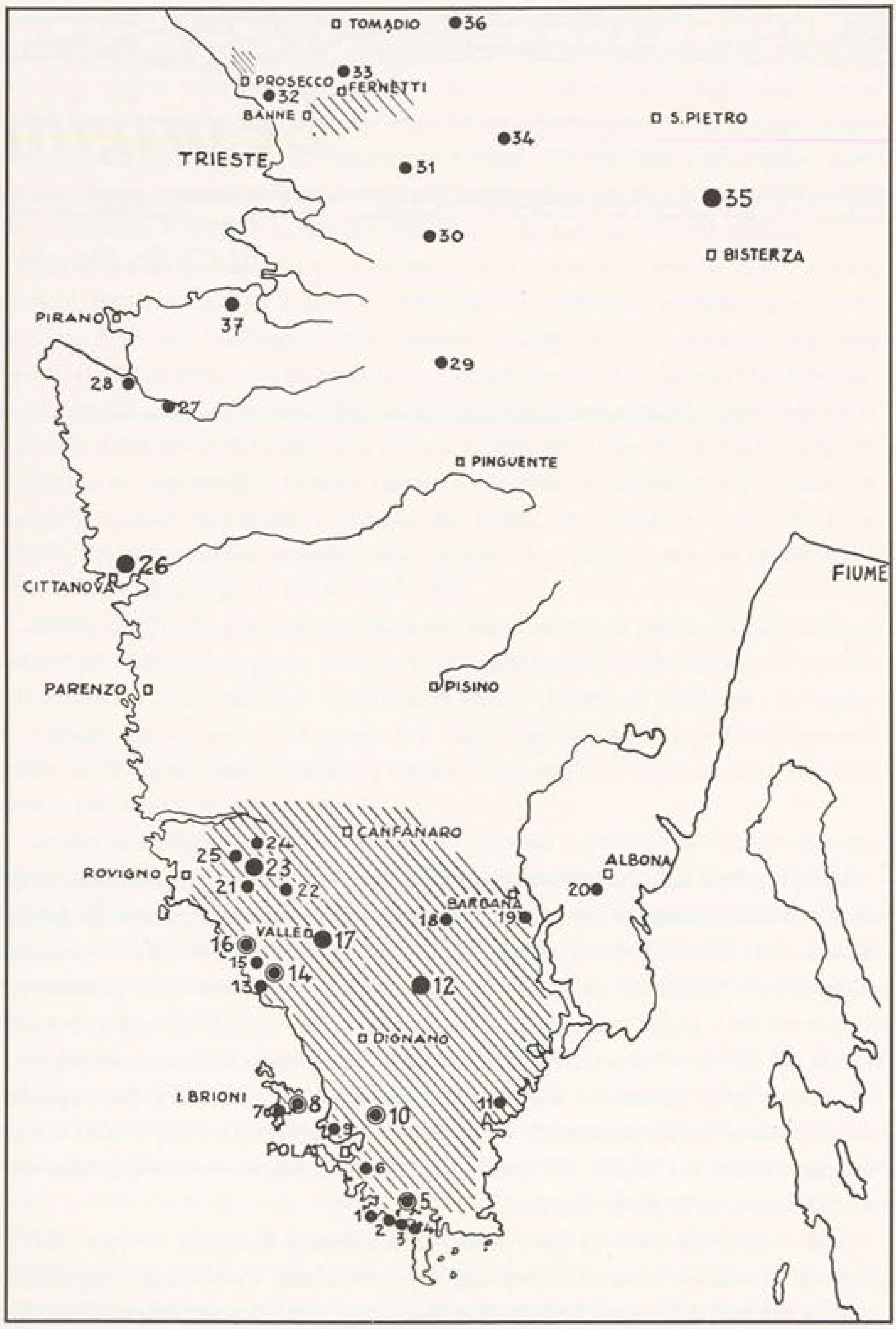
Le origini

di Carlo Donato

Molti studiosi dell'evoluzione delle fenomenologie legate all'evolversi delle abitazioni sono concordi nel ritenere che le capanne in pietra a secco di forma rotonda individuate in Istria abbiano, per quanto riguarda aspetto e struttura architettonica, uno stretto legame con il mondo dei locali castellieri preistorici. La costruzione a pianta circolare, paragonata ai tumuli ed ai monumenti funerari dell'età del Bronzo risulta essere la più antica. Numerosi ricercatori sono convinti di ciò, grazie soprattutto alle scoperte dello Gnirs. Infatti l'archeologo ha potuto studiare sia alcuni resti di un muro anulare a secco trovati a nord-est di Pola, sul monte Val Marin, sia quelli, simili ai precedenti, venuti alla luce sul monte Rancon, nelle isole Brioni.

Agli studi dello Gnirs (1906 e 1925) si ricollega il Battaglia (1926 e 1927), riferendo di muri a secco a forma circolare sottostanti a dei tumuli sepolcrali ritrovati sul monte Magnan nei pressi di Barbariga e sul monte Pomer a Pola. Lo studioso riesce così ad individuare uno stretto legame tra la diffusione delle *casite* e la distribuzione territoriale di questi reperti preistorici. Infatti il Battaglia afferma che, pur senza approfondire le ricerche su l'origine dei tumuli dell'età del Bronzo, si può «osservare che le necropoli a tumuli sono particolarmente frequenti nell'Istria meridionale, dove - da quanto risulta dalle ricerche archeologiche finora eseguite - s'incontrano i più antichi castellieri. Necropoli di tumuli sono comuni specialmente nella Polesana, nel Dignanese, in Roveria, a Valle, presso Villa di Rovigno e a Santo Spirito (Cittanova). S'incontrano poi nell'Albonese e nelle Isole (necropoli di Brioni, ecc.). Nell'Istria montana li ritroviamo a Fontana del Conte. Nel Carso sono più rari e appaiono per lo più isolati. ... Le necropoli a tumuli rivelano una distribuzione costiera, e vanno diradandosi dal sud verso il nord.... In ogni modo, allo stato attuale delle scoperte, sembra, che l'area di diffusione geografica delle moderne 'casite' coincida (press'a poco) con

Distribuzione geografica delle moderne casite *e dei tumuli preistorici in Istria*
(R. Battaglia 1926)

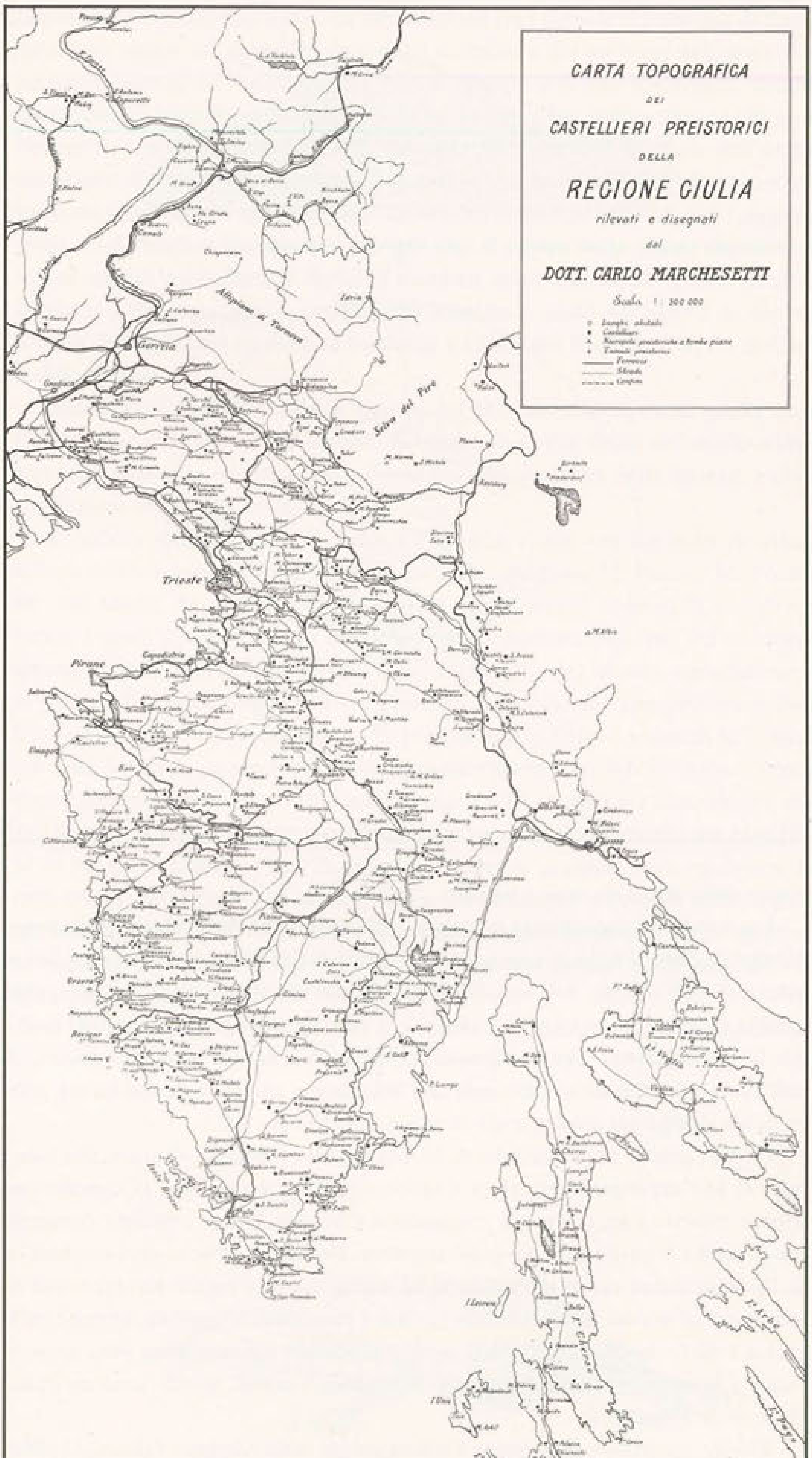


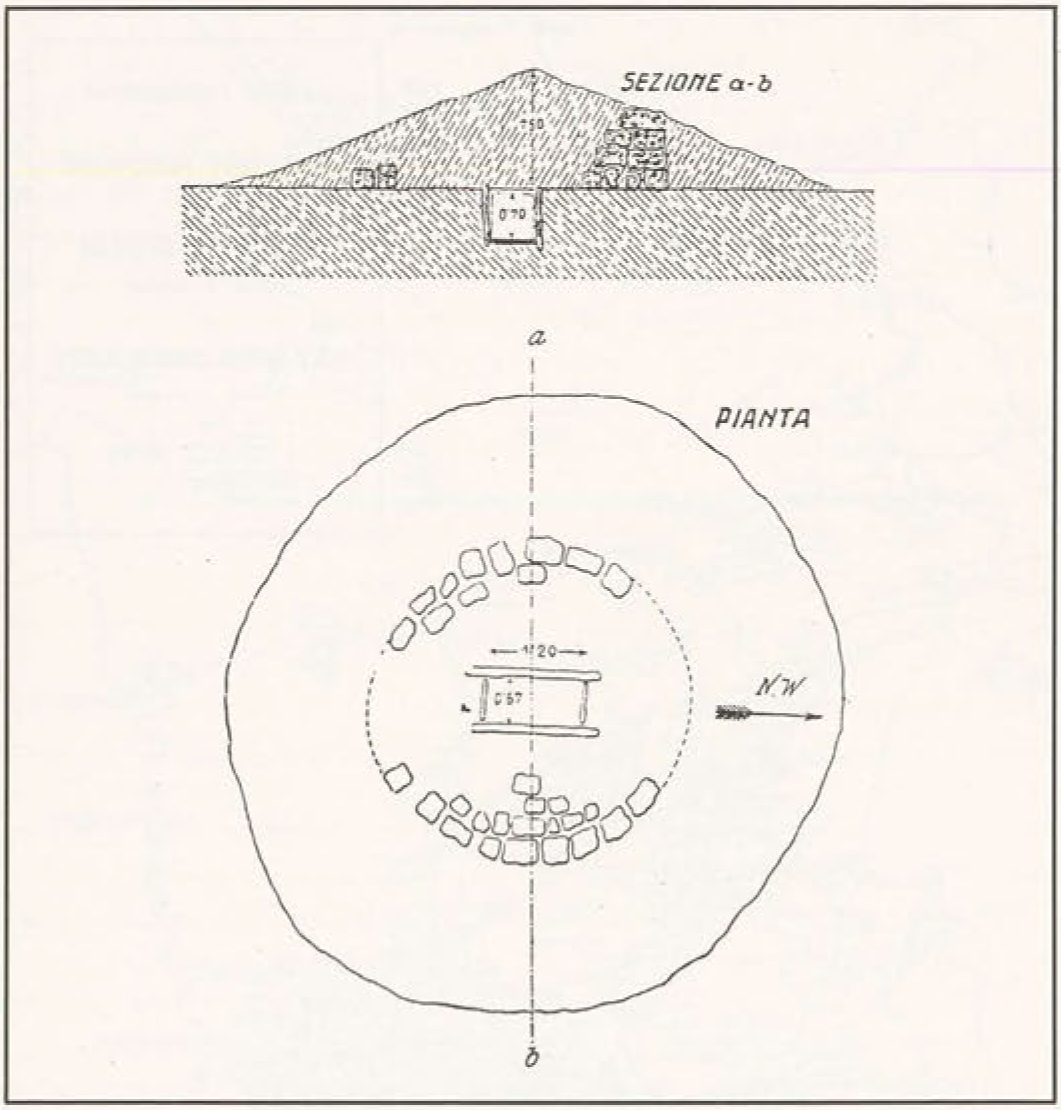
▨ Area di distribuzione delle *casite* moderne.
● Tumuli e necropoli a tumuli dei castricoli dell'età del bronzo.
◉ Tumuli che racchiudono resti di un muro cilindrico a secco, uguale alle moderne *casite*.

1. M. Bombisia
2. M. Rosso
3. M. Gomila
4. M. Ronzi
5. M. Pomer
6. Pola
7. M. Cipri (Brioni)
8. M. Rancon (Brioni)
9. Stignano
10. M. Val Marin
11. —
12. M. Ursino
13. P. Colonna
14. M. Paravia
15. M. Basso
16. M. Magnan
17. M. San Michele
18. M. Terli
19. Pontera
20. M. Cunzi
21. —
22. Moncas
23. S. Canziano
24. Carastac
25. Villa di Rovigno
26. S. Spirito
27. Sotto Castelvenere
28. M. Marcovaz
29. Grades
30. Strada Cosina - Petrigne
31. M. Concusso
32. M. Grisa
33. Monrupino
34. Famle
35. Fontana del Conte
36. Grise
37. M. S. Marco

N.B. - La distribuzione dei tumuli preistorici venne segnata nella cartina secondo i dati pubblicati dal dott. C. Marchesetti e dal dott. A. Gnirs, e dai rilievi eseguiti dalla dott. B. Tamaro e dall'autore - La distribuzione delle *casite* venne segnata in base alle indagini dell'autore.

Distribuzione dei castellieri nell'ambito della Regione Giulia secondo il de Marchesetti (1903)





Sezione e pianta del tumulo preistorico (età del Bronzo) di M. Paravia (Barbariga). Nell'interno del tumulo i resti della casita monocellulare secondo A. Gnirs (R. Battaglia 1926)

quelle delle sepolture enee a tumulo.

Lasciando impregiudicata la ricerca della causa che determina il mutamento del rito funebre, il fatto di aver scoperto residui di antiche costruzioni circolari in muratura nell'interno dei tumuli dell'Istria meridionale, unito alle innegabili affinità esistenti fra queste costruzioni e le attuali *casite,* rende oltremodo probabile la supposizione, che la capanna di pietra con la cupola in aggetto fosse nota nell'Istria meridionale ai castricoli dell'età enea, e che la sua apparizione nella contrada risalga per conseguenza al secondo millennio a.C.».

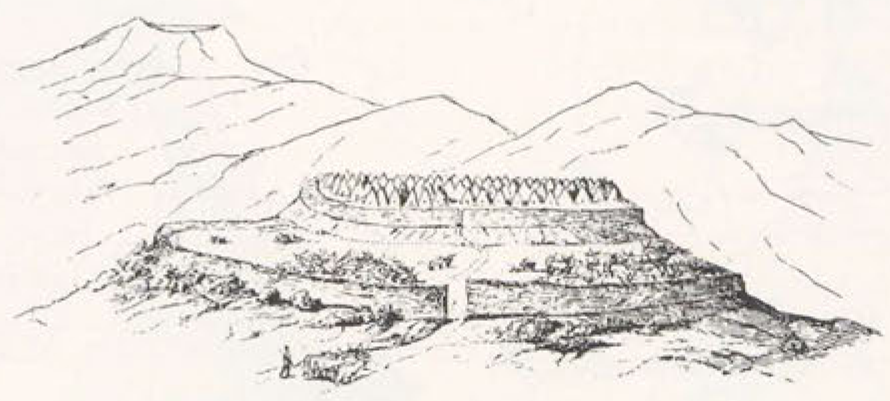
Inoltre, poiché nel castelliere di Moncas presso Rovigno, vennero alla luce i resti di una capanna in muratura a secco a pianta rettangolare, la connessione appena esposta può, come già sosteneva il Cucagna, essere ampliata comprendendo anche le casite a pianta quadrangolare. Del resto, recenti scavi condotti da B. Bačić in alcuni castellieri hanno visto venire alla luce presso Rovigno resti da ascriversi all'età del Bronzo, relativi a case a pianta quadrangolare incavate nella roccia e di forma circolare. Altri reperti di dimore rotonde sono stati scoperti vicino a Fiume e nei pressi di Parenzo (S.Angelo). I tumuli, quindi, sono un'imitazione delle abitazioni.

Riveste particolare importanza l'informazione della Stepinac Fabianijć (1988) relativa al reperto dell'abitato di un castelliere dell'età del Bronzo con tracce di costruzioni rotonde scoperte nella località di Tondolon, nei pressi di Sanvincenti nell'Istria centrale. Benché tale scoperta non sia stata ancora oggetto di una pubblicazione, a causa della mancata esecuzione di adeguate ricerche archeologiche, i suoi reperti assumono un significato eccezionale per lo studio dell'evo-

luzione dell'edilizia abitativa dell'Istria; infatti fra i cumuli di pietrame di forma circolare, situati sul secondo ripiano del castelliere (ce ne sono tre), sono stati rinvenuti resti di un focolare, parti di una macina e di una scure litea, nonché frammenti di ceramica dell'età del Bronzo; tutto ciò indica che si tratta di ricoveri e non di tumuli sepolcrali. I reperti finora portati alla luce dell'antico castelliere di Tondolon dimostrano che la località risale all'età del Bronzo e che nei periodi successivi era disabitata. Le sezioni degli strati anulari litici raggiungono i 3-5 metri; è interessante rilevare che al centro della pianta circolare di alcuni cumuli parzialmente esplorati corre un muro trasversale spesso circa 80 centimetri. Tale spaccato è praticamente identico a quelli dei reperti di ricoveri rotondi dei castellieri risalenti al Neolitico e all'età del Bronzo di Cipro, di Creta e dell'Albania.

Ecco quindi anche per questa regione del Mediterraneo ripetersi quelle similitudini che sulla base delle dimore di oggi e di quelle di un ieri molto antico trovano ragione nei nuraghi della Sardegna, nei *talayotes* delle Baleari e nelle costruzioni sepolcrali, simili ai *tholoi*.

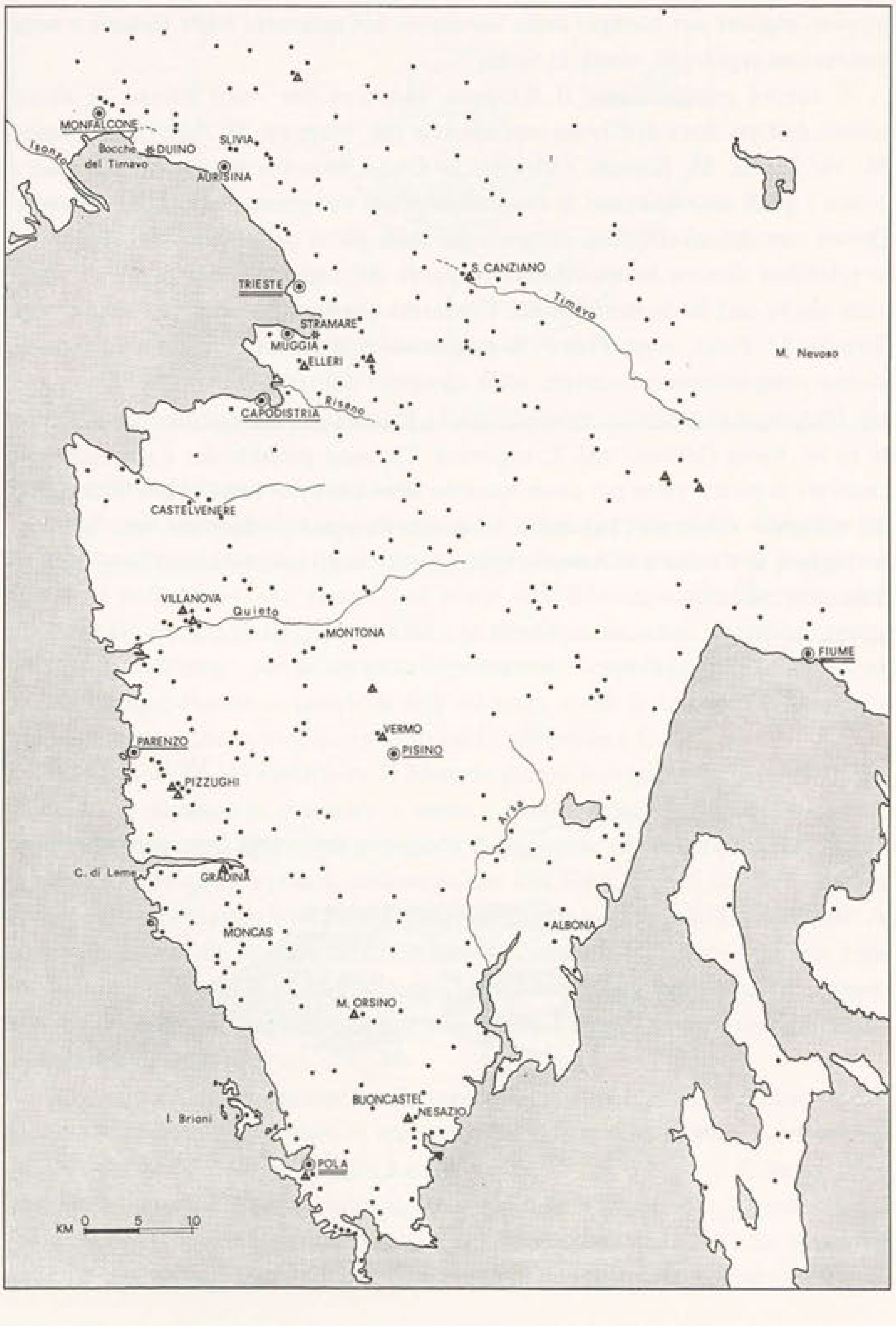
E ancora puntualmente il Battaglia annotava che «nell'interno di alcuni tumuli dell'età enea dell'Istria meridionale (M. Magnan, M. Parovi, M. Pomer, M. Val Marin, M. Rancon a Brioni) lo Gnirs rinvenne muriccioli circolari a secco, i quali circondavano la cassetta di pietra contenente i resti del cadavere. Queste costruzioni circolari, ricoperte poi dalle pietre del tumulo, riproducono ... la primitiva dimora monocellulare di pietra dei castricoli, che persiste tuttora nelle casite dell'Istria meridionale. Conferma questo fatto la scoperta nel castelliere del M. Pulaz, sopra Fiume, di numerose capanne rotonde in pietra a secco, alcune completamente interrate, altre sporgenti dal terreno per oltre mezzo metro. Numerose capannucce monocellulari a pianta circolare esistono nel castelliere di M. Kicin (Mostar) nell'Erzegovina. Capanne preistoriche e protostoriche circolari di pietra tanto per citare qualche altro esempio sono note a Orcomeno, nel villaggio siculo di Cannatello, in quello nuragico di Serrucci, nei "castros" portoghesi di Citania e di Sabrosu (guirnaraes), negli antichi abitati libici dell'Africa settentrionale, ecc.



Ricostruzione di un castelliere e di un villaggio preistorico secondo R.F. Burton (1877)

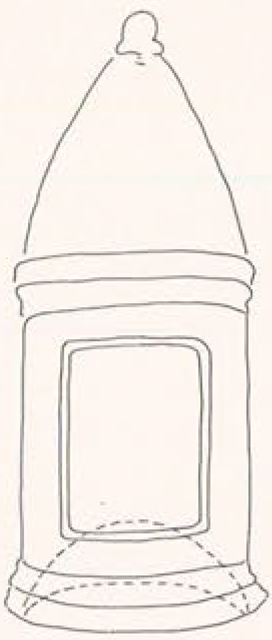
Questo tipo antichissimo di dimora monocellulare col tetto a falsa cupola persiste nei rifugi temporanei e nelle capanne di pastori dei paesi mediterranei e delle isole britanniche. Nell'Istria, le "casite" in pietra a secco col tetto in aggetto sono particolarmente frequenti nelle regioni dove si trovano i tumuli dell'età enea più sopra nominata. Si tratta, in tutti questi casi, di persistenze della casa monocellulare in pietra a secco, col tetto a falsa cupola che - anche se originatasi nella Caldea, come ritiene il Patroni - divenne la dimora tipica delle genti mediterranee, tra le quali appare già nel III millennio a.C. (Orcomeno), raggiungendo forme monumentali nei tholoi greci e nei nuraghi sardi».

Di questo periodo preistorico caratterizzato dall'architettura paleomediterranea e dalla cultura megalitica dell'Europa mediterranea sono certamente la comparsa di bugni litici nelle isole di Brazza e di Lesina e lungo il litorale di Makarska in Dalmazia. Reperti simili sono stati trovati in una più vasta



Distribuzione delle località protostoriche in Istria (P. Càssola Guida 1989)

• Insediamento fortificato (castelliere)
▵ Necropoli a incinerazione
∗ Insediamento non fortificato
⊙ Centri moderni

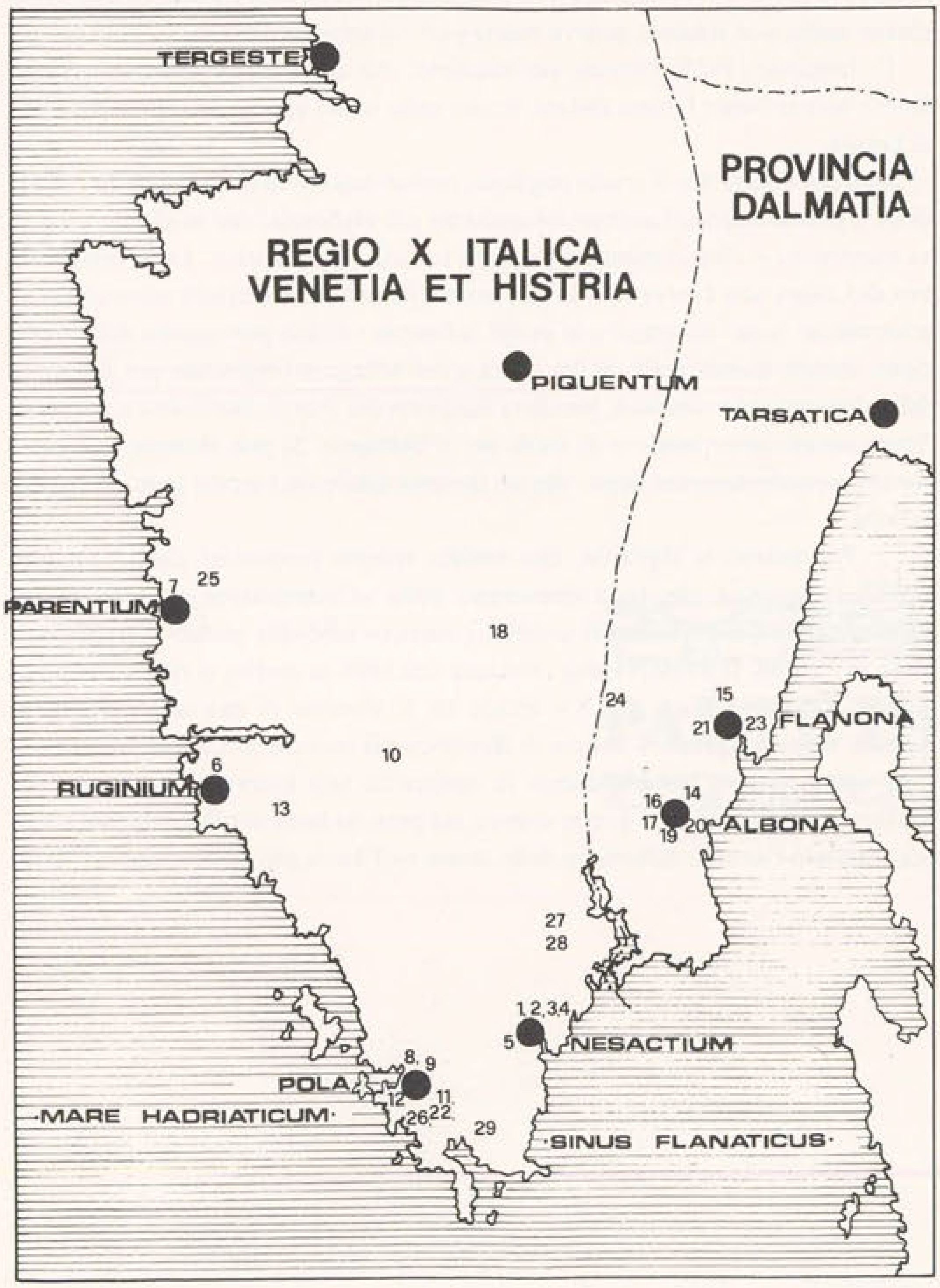


Urna cineraria illirica

area geografica che si estende dal Kashimir all'Afganistan e dal vicino Oriente e dalla Grecia all'Italia e all'Africa bianca per arrivare fino alla Francia meridionale, ai Pirenei e all'Inghilterra.

L'esigenza di soddisfare sia le necessità abitative che quelle economiche ha incentivato l'espandersi di costruzioni a forma quadrangolare. Queste, già diffuse nell'età del Bronzo e nelle età successive nel bacino del Mediterraneo, erano più consone all'attuazione di ampliamenti e miglioramenti.

Una connessione tra sviluppo e diffusione delle costruzioni a pianta quadrangolare nel secondo millennio a.C., stando ad alcuni studiosi slavi, è da ricercarsi nell'influenza apportata dagli Illiri. Infatti, i reperti archeologici dell'Adriatico settentrionale fanno dedurre che questo popolo si sia insediato in questa regione seguendo le proprie modalità architettoniche. Solo in un secondo momento vennero adattate le preesistenti costruzioni a pianta circolare ad uso abitativo oltre che economico. Ciò assume importanza in quanto il territorio istriano è cosparso di costruzioni sia a pianta circolare che quadrangolare, venute alla luce



Diffusione dei culti autoctoni (illirici) durante il periodo romano in Istria (V. Girardi Jurkić 1989

1 - Eia Augusta; 2 - Eia Augusta; 3 - Eia; 4 - Trita Augusta; 5 - Terra Histria; 6 - Histria (epistilio); 7 - Histria Terra; 8 - Istria; 9 - Eia Augusta; 10 - Eia Augusta (Duecastelli); 11 - Boria; 12 - Nebres; 13 - Seixomnia Leucitica (Caroiba presso Rovigno); 14 - Sentona; 15 - Sentona; 16 - Sentona; 17 - Sentona; 18 - Sentona (Catuni); 19 - Iutossica; 20 - Aitica (Rabac) 21 - Ica; 22 - Ika Augusta; 23 - Iria; 24 - Iria Venus (Jesenovik); 25 - Minerva Flanatica (Monsalice); 26 - Minerva Polatica; 27 - Melosocus Augustus (S. Teodoro presso Carnizza); 28 - Melosocus (S. Teodoro presso Carnizza); 29 - Genius Barbulani (S. Pietro presso Medolino).

negli scavi delle sedi preilliriche ed illiriche.

Lo stretto legame tra le costruzioni di recente fattura delle regioni carsiche e quelle illiriche a pianta quadrangolare è sostenuto da alcuni autori quali A. Stipčević (1974) ed A. Mohorovičić (1953 e 1957), che hanno comparato dei ruderi a quelle testimonianze dell'età romana, dalle quali sono derivate le dimore ancora esistenti lungo le terre che si affacciano sull'Adriatico orientale e nelle isole, come Cherso, Lussino, Sansego. Proprio in queste isole sorprendente sarebbe l'affinità funzionale, strutturale ed estetica di queste costruzioni risalenti a periodi così lontani nel tempo. La risposta potrebbe, con ogni probabilità, ricercarsi nell'isolamento di queste contrade determinato dall'insularità e nel persistere di una economia tradizionale molto legata al passato e non proiettata verso il futuro.

L'imporsi della dimora quadrangolare già in epoca illirica avrebbe fatto sì che quella a pianta circolare si declassasse a dimora temporanea o a edificio ausiliario. Il persistere in alcuni casi della funzione abitativa delle capanne rotonde in pietra è da ricercarsi nell'indigenza, che, in certi periodi di una storia spesso anche non lontana, poteva essere particolarmente diffusa.

Ć. Iveković (1925) ricorda, per esempio, che con ogni probabilità nel Medioevo alcune *bunje* furono abitate, come, nella stessa epoca, avveniva per i *trin* di Lesina.

Diverso è stato per il *trullo* pugliese, probabilmente dopo le *tholoi* la costruzione a pianta circolare architettonicamente più elaborata, che in alcune località ha mantenuto e ulteriormente sviluppata la funzione abitativa. Lo sviluppo dei *trin* di Lesina non è avvenuto in tale senso, perché le condizioni esistenziali ed economiche erano differenti e le prime influenze edilizie provennero dalla tradizione illirica, quindi dalla civiltà greca e dal Megaron (importato per il tramite della dominazione romana); perciò la funzione del *trin* fu declassata a quella di riparo umano provvisorio o di stalla per il bestiame. Si può ritenere, in base a quanto precedentemente detto, che un destino simile sia toccato pure alle *casite* istriane.

Per quanto le riguarda, una notizia recente propostaci dallo Župančić (1990) ci informa che tra i documenti della «Commissione centrale per la conservazione dei monumenti artistici e storici» custoditi presso l'Archivio di Stato di Vienna, si conserva una relazione del 1898 in merito al ritrovamento di monete d'oro veneziane del XV secolo tra le macerie di una casita situata in località Vragadah presso l'abitato di Bezovica nel comune di Capodistria, nell'Istria settentrionale. Indubbiamente la notizia ha una notevole importanza per confermare la presenza di queste dimore nel periodo tardo medioevale, ma anche per ampliare l'area di diffusione delle stesse nell'Istria più settentrionale.

PARTE III

Il censimento

di Tullio Vergerio

Una nuova cartografia delle *casite* per l'informazione, la ricerca e la valorizzazione del territorio

Quando oggigiorno si ipotizza un censimento dei monumenti su vasta scala regionale come quello che ci siamo proposti, cioè effettuato direttamente sul territorio, l'impresa non è certo facile. Al notevole dispendio di energie, di risorse umane e di mezzi tecnici e finanziari necessari per condurre in porto un simile impegno occorre infatti sommare anche il forzato prolungamento nel tempo, nonchè, e soprattutto, il problema della gestione operativa, connesso all'organizzazione delle squadre dei rilevatori, all'omogeneizzazione dei dati raccolti e al loro trasferimento su sistemi informativi, alla formulazione delle griglie per la definizione delle diverse caratteristiche e tipologie dell'oggetto indagato.

Per altre strutture similari di più rilevante interesse storico-archeologico, come, ad esempio, per i *nuraghi* o per i *trulli*, si può già disporre di rilevamenti diretti trasmessi da tempo in opere scientifiche specifiche o sulle carte geografiche nelle diverse scale e più di recente non sono mancate iniziative volte ad utilizzare sempre più ampiamente le immagini provenienti dal telerilevamento, purché la scala dei fotogrammi consenta dettagli sufficienti di lettura della superficie del terreno.

Per le *casite* della penisola istriana, invece, non si poteva ancora disporre di alcun documento preciso e aggiornato, perché i ricercatori precedenti si sono per lo più limitati ad attente analisi di singole caratteristiche o tipologie senza preoccuparsi della loro complessiva presenza e distribuzione, nè, a causa della situazione prima politica ed oggi bellica, si poteva pensare a delle riprese aeree.

Dopo le già citate indagini del Battaglia, del Nice, del Cucagna, ci è noto il solo censimento fotografico effettuato negli anni Cinquanta dall'Istituto per la tutela dei Monumenti Culturali di Fiume e sappiamo dalla Stepinac-Fabijanić, per sua stessa ammissione, che le sue ricerche si sono valse di un'attenta indagi-

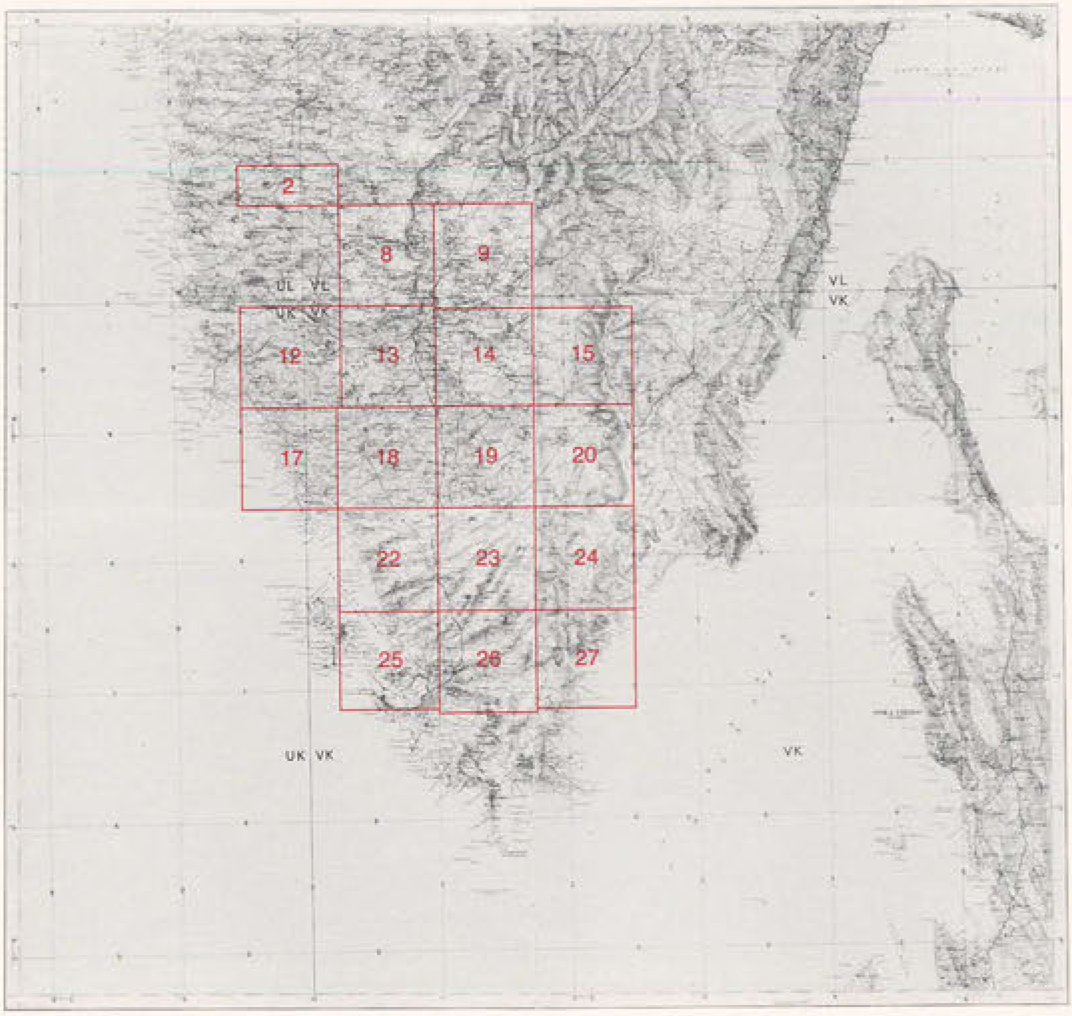
ne su circa un centinaio di queste costruzioni. Ciò a fronte dell'importanza che - come abbiamo rilevato - esse rivestono sia per la conoscenza del passato storico della penisola, sia per ciò che esse rappresentano per le attuali generazioni, come strutture caratterizzanti un preciso contenuto culturale del passato.

Così, tra tutti i problemi, quello che appariva di maggiore complessità riguardava la redazione di una prima cartografia di base che divenisse, dopo opportune elaborazioni e tematizzazioni, momento di conoscenza più ampia e precisa, documento di lettura e di analisi del territorio per fini scientifici, didattici, culturali e divulgativi in generale, mezzo di trasmissione degli indirizzi possibili da privilegiare nelle scelte territoriali di conservazione e di valorizzazione.

Di fronte alla necessità di una conoscenza esatta di questa risorsa culturale composta dalle *casite*, l'analisi qui svolta dal sig. Tullio Vergerio, in dodici lunghi anni, dal 1980 al 1992, attraverso l'individuazione del sito e dei caratteri di un migliaio di esse, propone un documento altamente qualificato che, se non del tutto esaustivo, appare egualmente assai probante per una più corretta definizione del binomio cultura-ambiente in questa terra istriana.

A questo punto, nonostante il meritorio contributo rivolto a cogliere attraverso il censimento, quanto meno, i manufatti sopravvissuti alla furia devastatrice dell'abbandono ed ancora osservabili sul territorio, non importa se bene o male conservati o pressochè demoliti, il discorso della realizzazione concreta della carta di rischio non è stato volutamente esaurito; ma non era questo l'obiettivo del presente lavoro. Si voleva solo, ragionando da geografi e tenendo presenti soprattutto i discorsi metodologici già fatti e la necessità di ricercare nuovi processi di rivalorizzazione, giustificare l'esigenza di un moderno ed aggiornato repertorio delle *casite*, ottenuto mediante un censimento volto alla loro individuazione e alla descrizione dei loro caratteri, al fine di una ricerca scientifica più diffusa sul territorio in oggetto, per divenire punto di partenza dei futuri, comunque ipotizzabili, assetti dello spazio istriano.

Queste costruzioni, che caratterizzano ampie zone del paesaggio della penisola istriana, rendendola per certi versi ancora più suggestiva di quanto non lasci immaginare l'innumerevole e complesso susseguirsi di strutture e morfologie di straordinaria eterogeneità, sono infatti oggetti capaci di testimoniare la presenza, con maggiore o minore densità, di un popolo con una propria e specifica civiltà (L.L.).



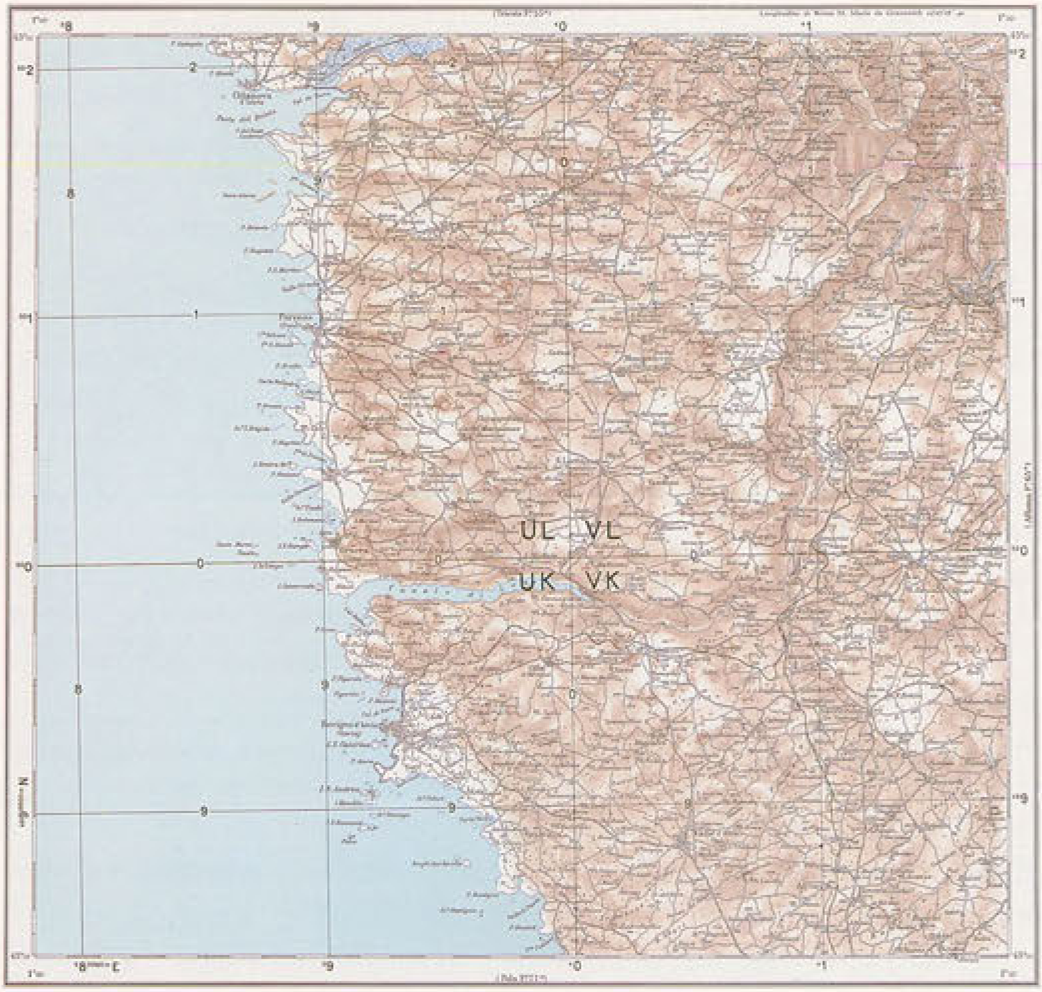
Nota esplicativa

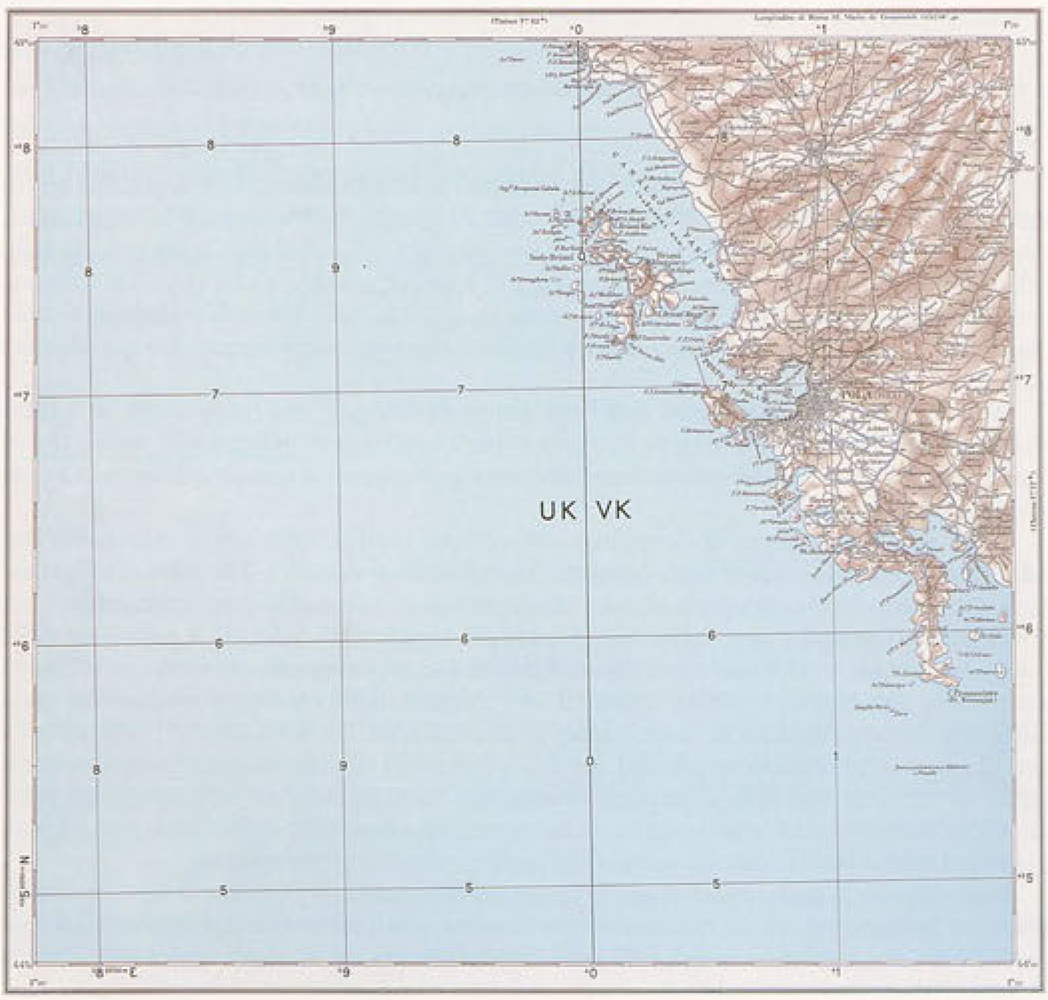
L'area di indagine è stata vastissima, spesso impervia ed abbandonata, con la macchia che in molte zone aveva ripreso il sopravvento sui campi. Di grande aiuto sono state le informazioni raccolte presso la popolazione locale, ma non sono mancati episodi di preclusione, acuiti dalle difficoltà etniche, dall'essere alcuni territori soggetti a servitù militare, e così via. Ciononostante si è perseguito ugualmente l'impegno in questa ricerca che non aveva mai fine, forti della consapevolezza di raccogliere testimonianze preziose che andavano scomparendo giorno dopo giorno.

Alla raffigurazione cartografica dell'Istria centro-meridionale, che funge anche da quadro d'unione, seguono le singole aree di riferimento per i soli territori indagati che presentano le "casite". Queste sono individuate con il simbolo, cui è giustapposto il numero corrispondente alle schede di rilevamento.

I dati dei primi quaderni di campagna, composti dal 1980 al 1982, che si susseguono con indicazioni abbreviate e non sempre complete relativamente ai numeri 1-220, hanno dato prevalenza alle diverse forme e tipologie adottate nelle costruzioni, utilizzando in accompagnamento ai rilievi speditivi disegni e descrizioni degli esempi più significativi. Solo con il proseguire della ricerca sul campo, ci si è resi conto delle difficoltà che un censimento condotto in tal modo comportava: non si poteva trattare, infatti, di un sommario studio tipologico ove sarebbe stato sufficiente rilevare e studiare le forme presenti nelle varie zone, come era già stato fatto, sia pure fino ad ora assai frettolosamente, da altri, ma di una indagine a tappeto che proponesse riferimenti unitari. Questi sono stati individuati negli schematismi che si identificano nelle schede successive. A loro completamento sono riportate alcune esemplificazioni delle collocazioni topografiche e i disegni tecnici perfezionati a tavolino delle costruzioni più rappresentative.

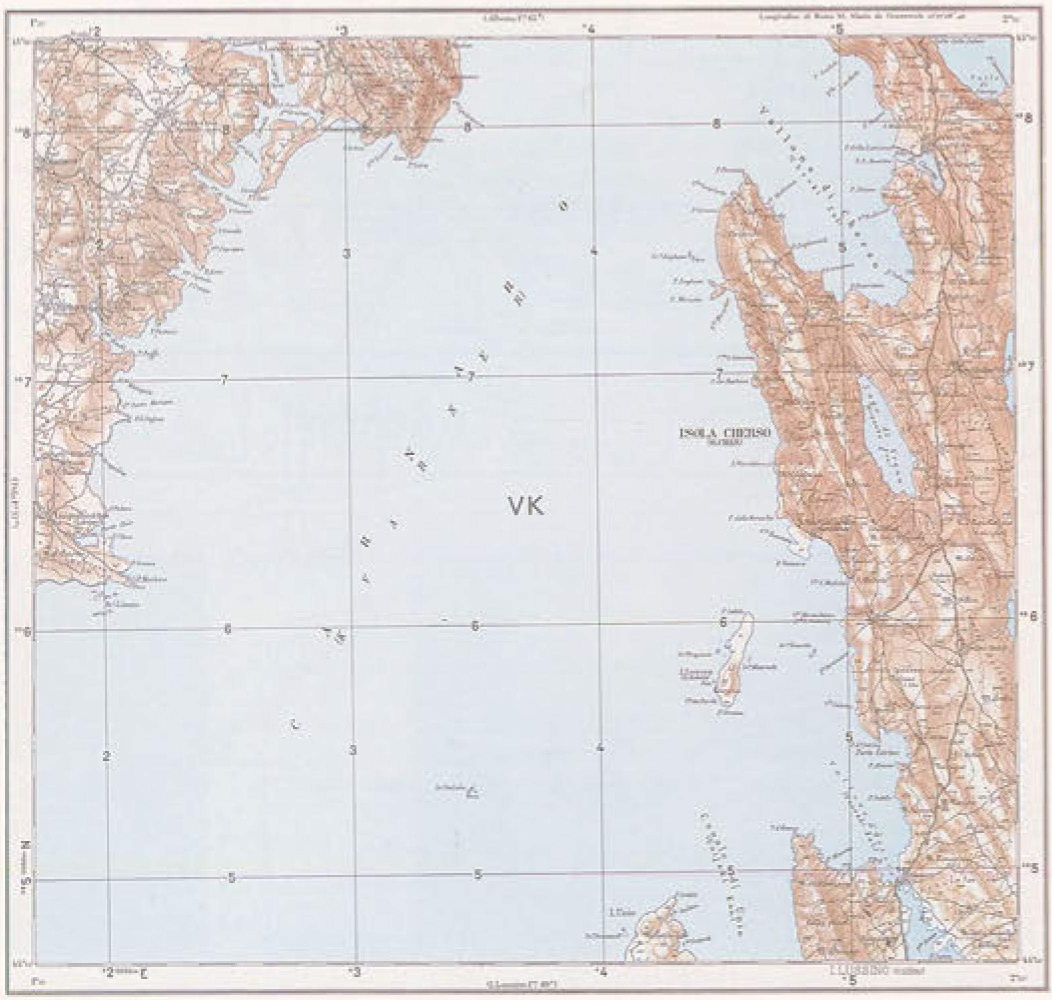
Non abbiamo la presunzione di avere compiutamente concluso il nostro lavoro, mancando ancora un'indagine più attenta soprattutto delle fasce marginali meridionali ed occidentali dell'area indagata, ma i dolorosi eventi collegati alla vicenda bellica di questi nostri anni l'hanno impedita (T.V.).

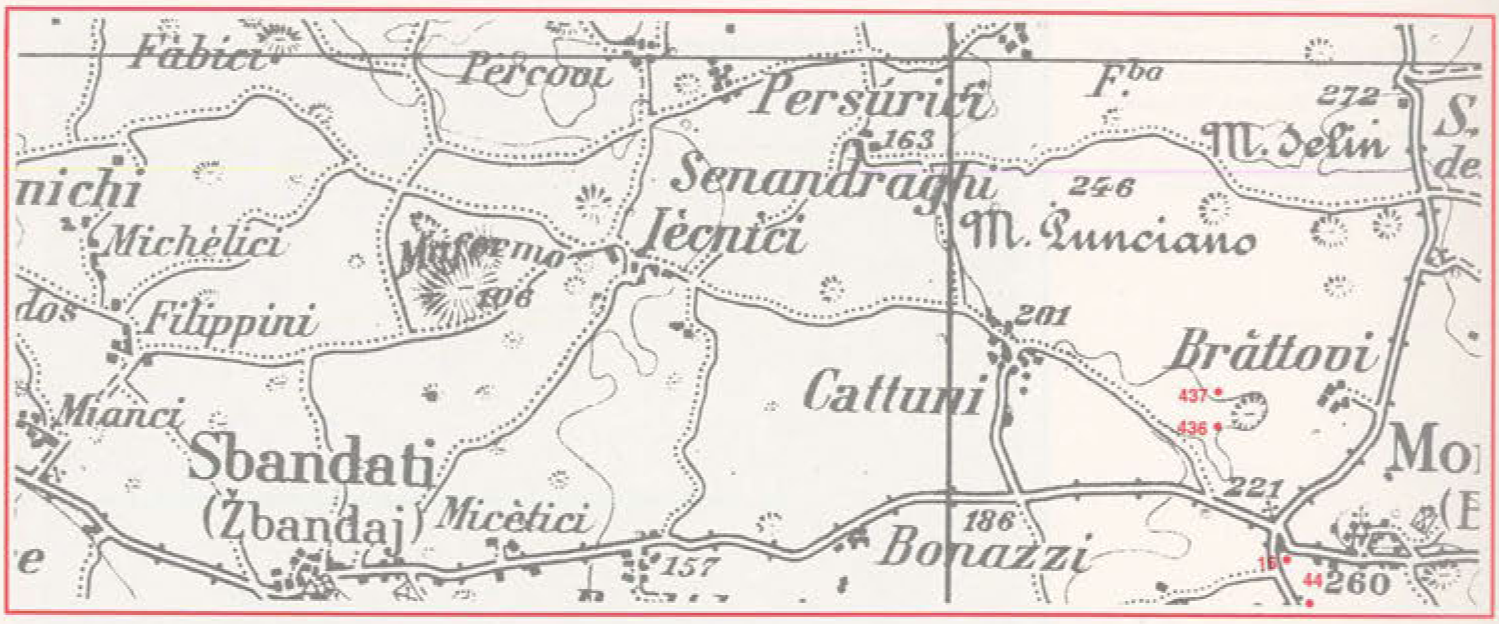




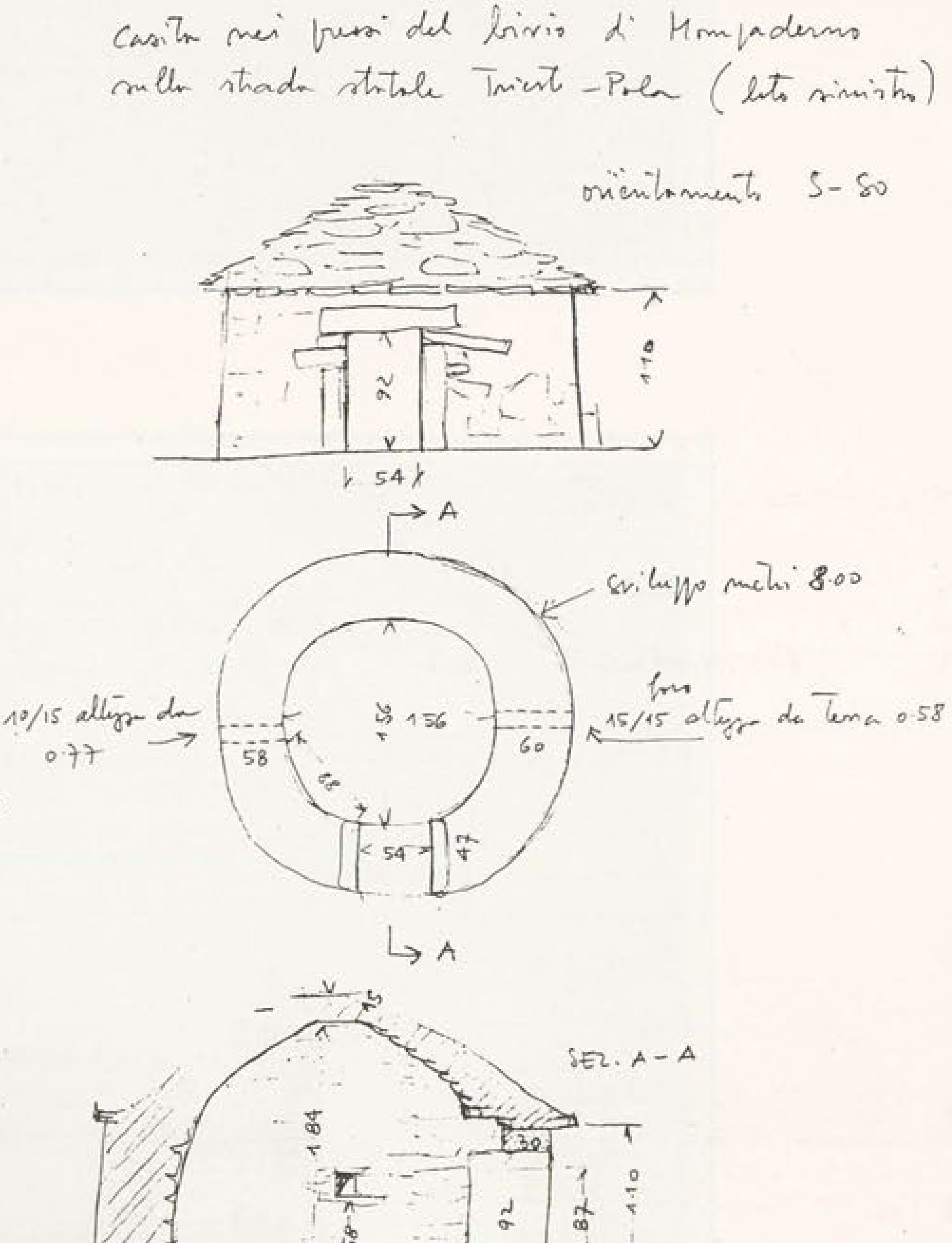
La cartografia di base utilizzata per evidenziare la distribuzione delle casite nel territorio istriano deriva dai Fogli 65^A (Pisino), 65^B (Albona), 77^A (Pola) e 77^B (I. Cherso) dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) di Firenze. I rilievi del 1921-1925, compilati nel 1927, figurano aggiornati nel 1950

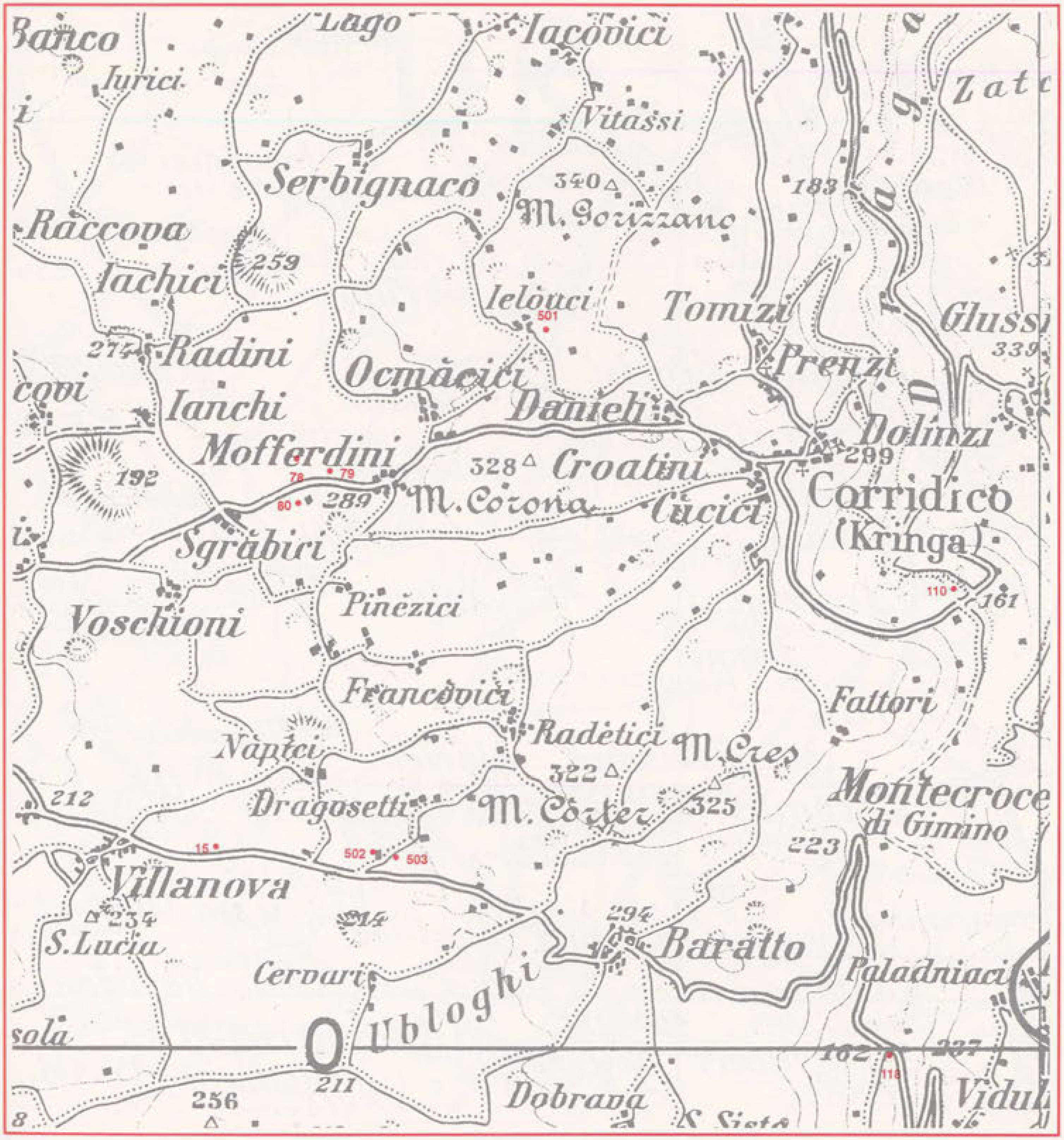

GOLFO DI FIUME
VL
VK


ISOLA CHERSO
VK


Fabici
Percovi
Persúrici
F.ba
272
163
nichi
Senandraghi
M. Selin
246
Michèlici
Jècnici
M. Lunciano
dos
Filippini
106
201
Brattovi
Mianci
Cattuni
437
436
Sbandati
(Žbandaj)
Micètici
221
186
Bonazzi
157
16
44
260

CASITA 16


Casita nei pressi del bivio di Mompaderno
sulla strada statale Trieste - Pola (lato sinistro)
orientamento S-SO
sviluppo metri 8.00
foro 10/15 altezza da terra 0.77
foro 15/15 altezza da terra 0.58
SEZ. A - A

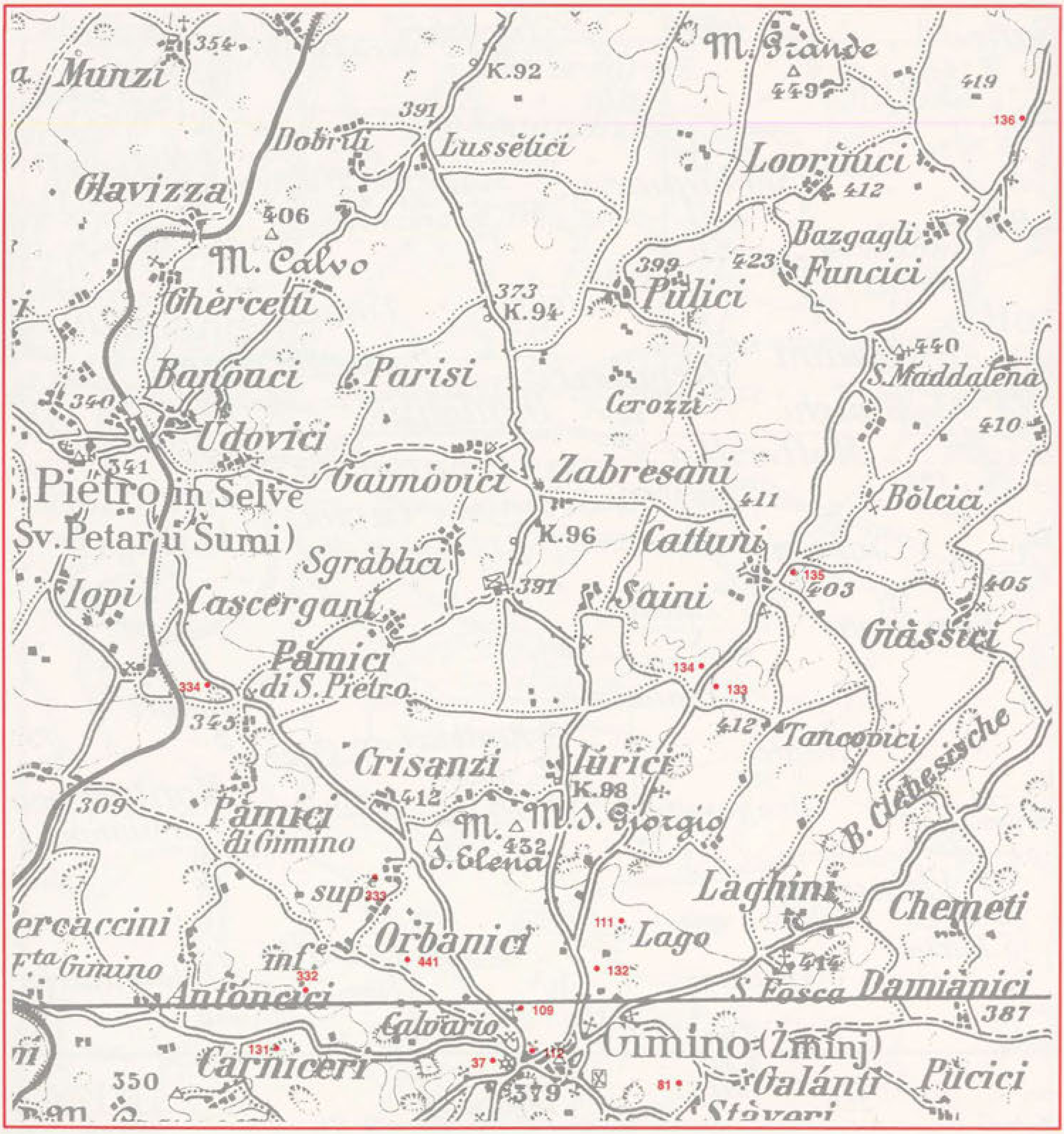




CASITA 15



CASITA 502

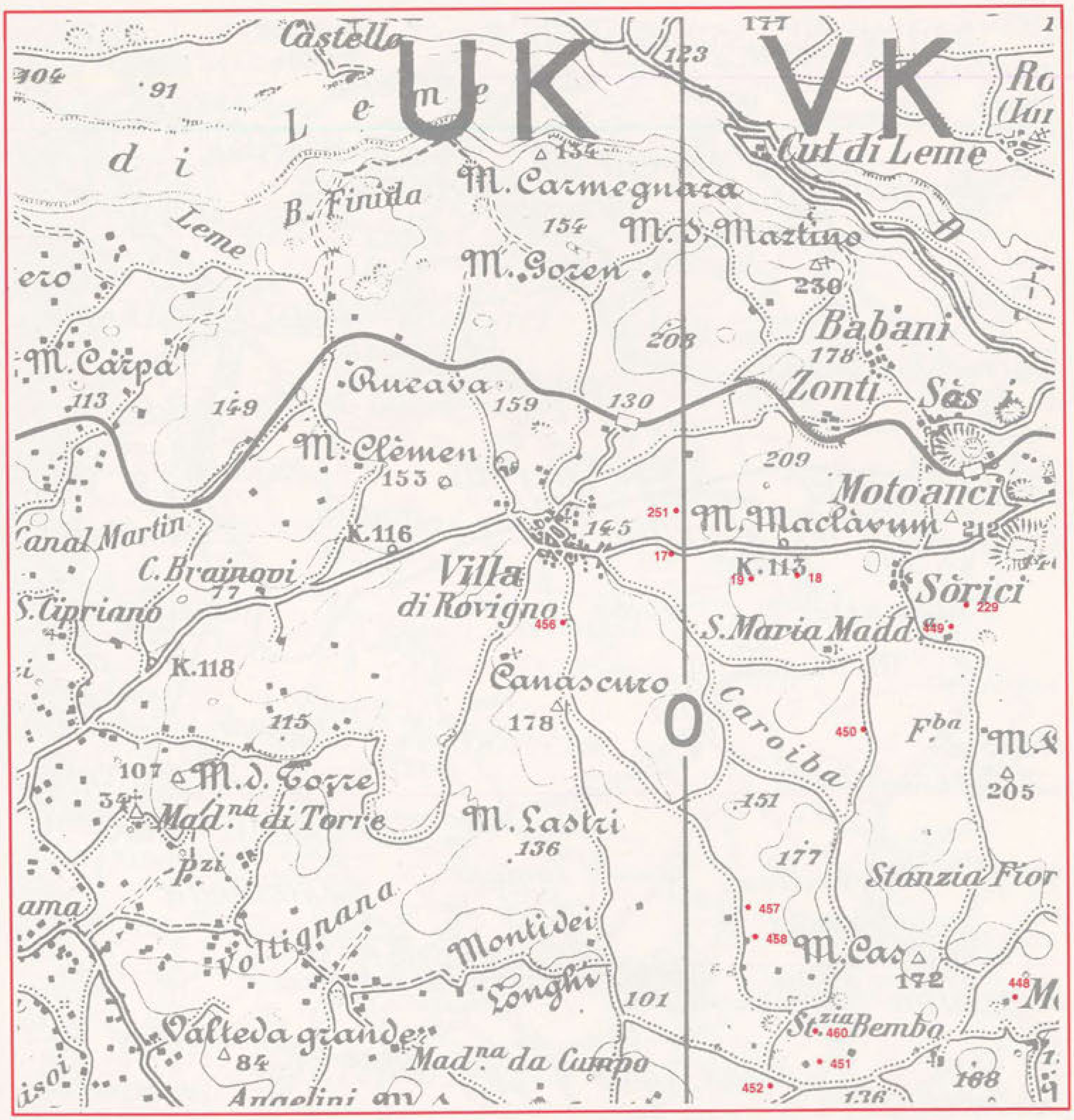




CASITA 135



CASITA 444

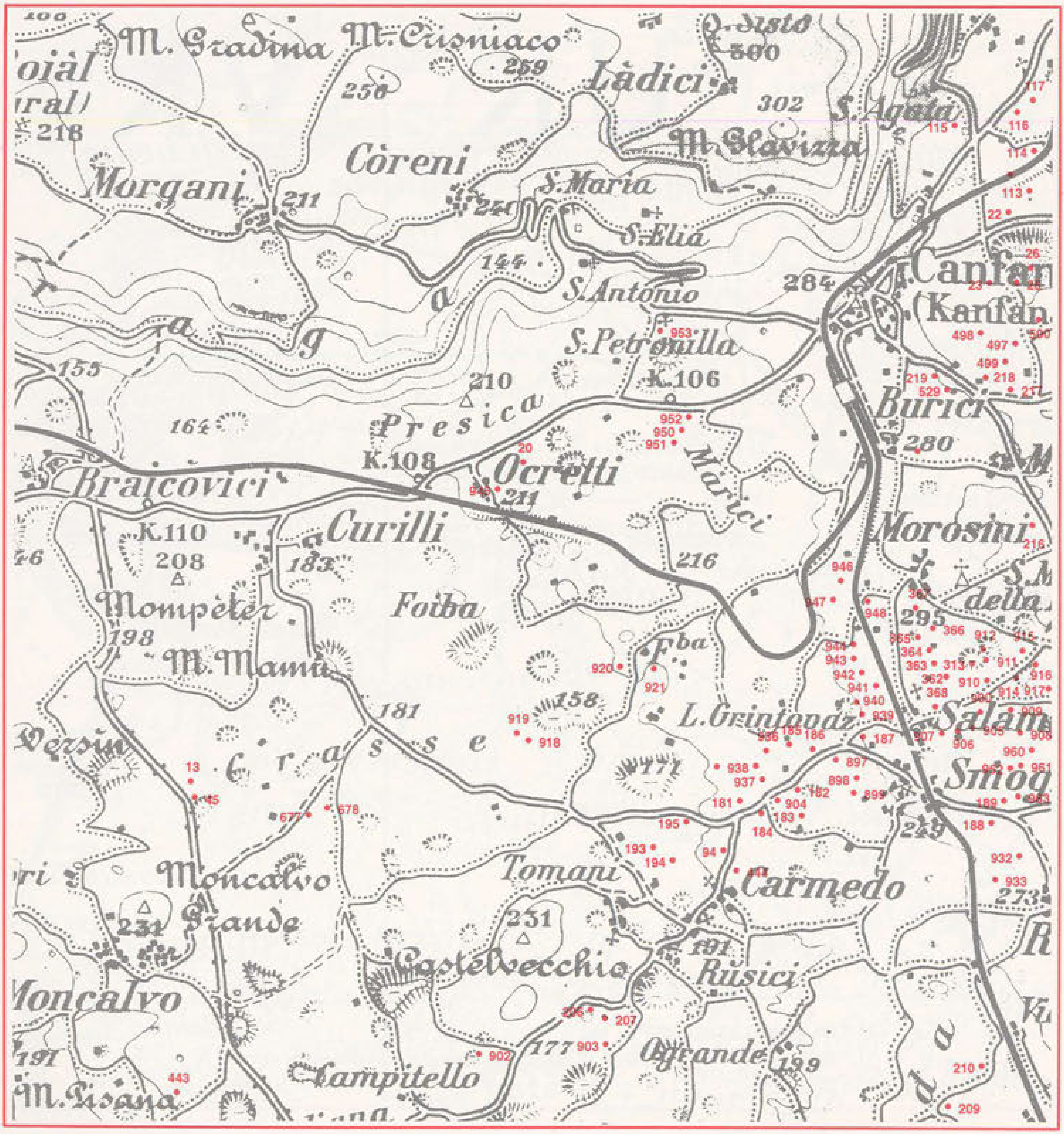




CASITA 451



CASITA 936

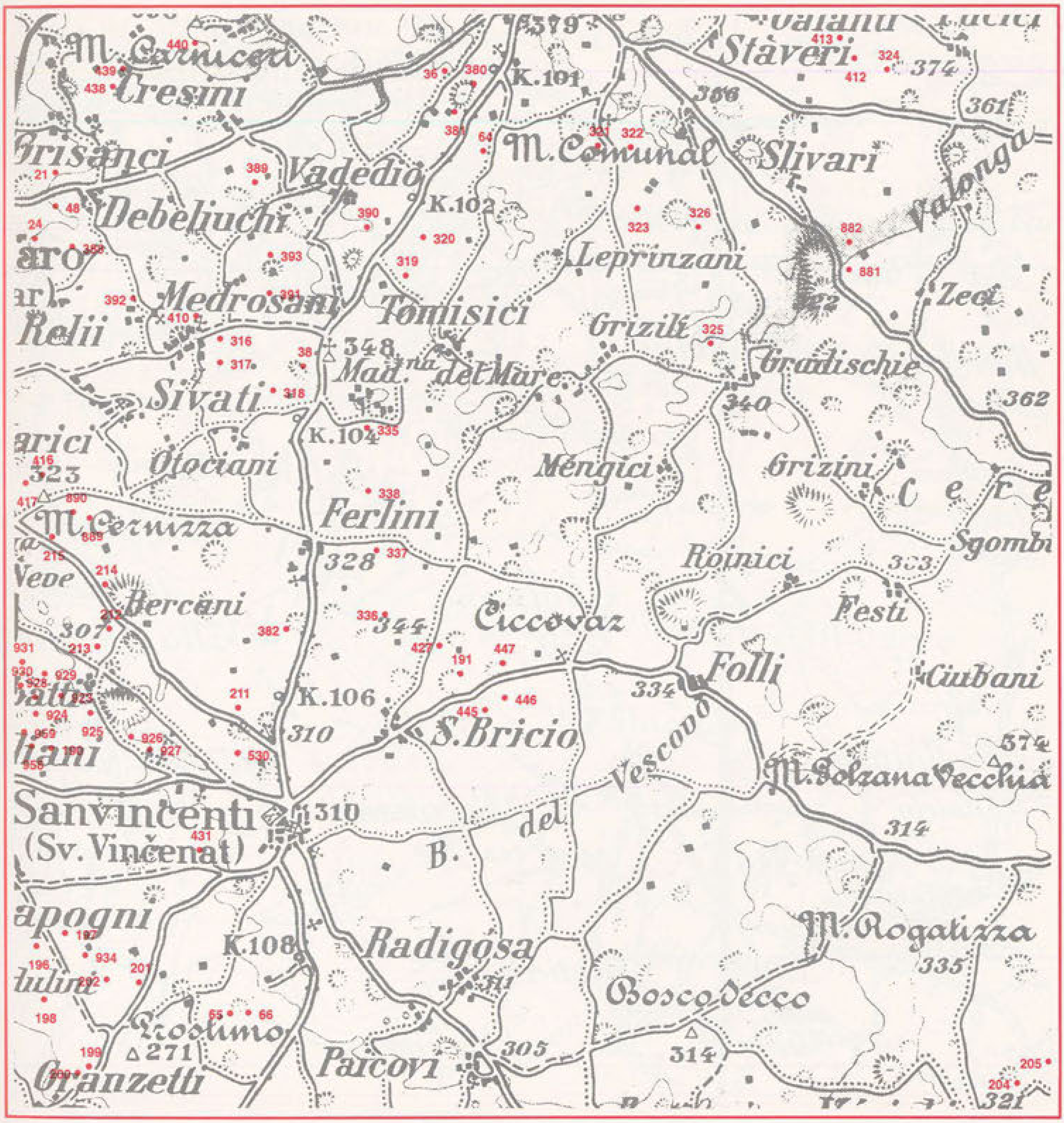




CASITA 23



CASITA 905

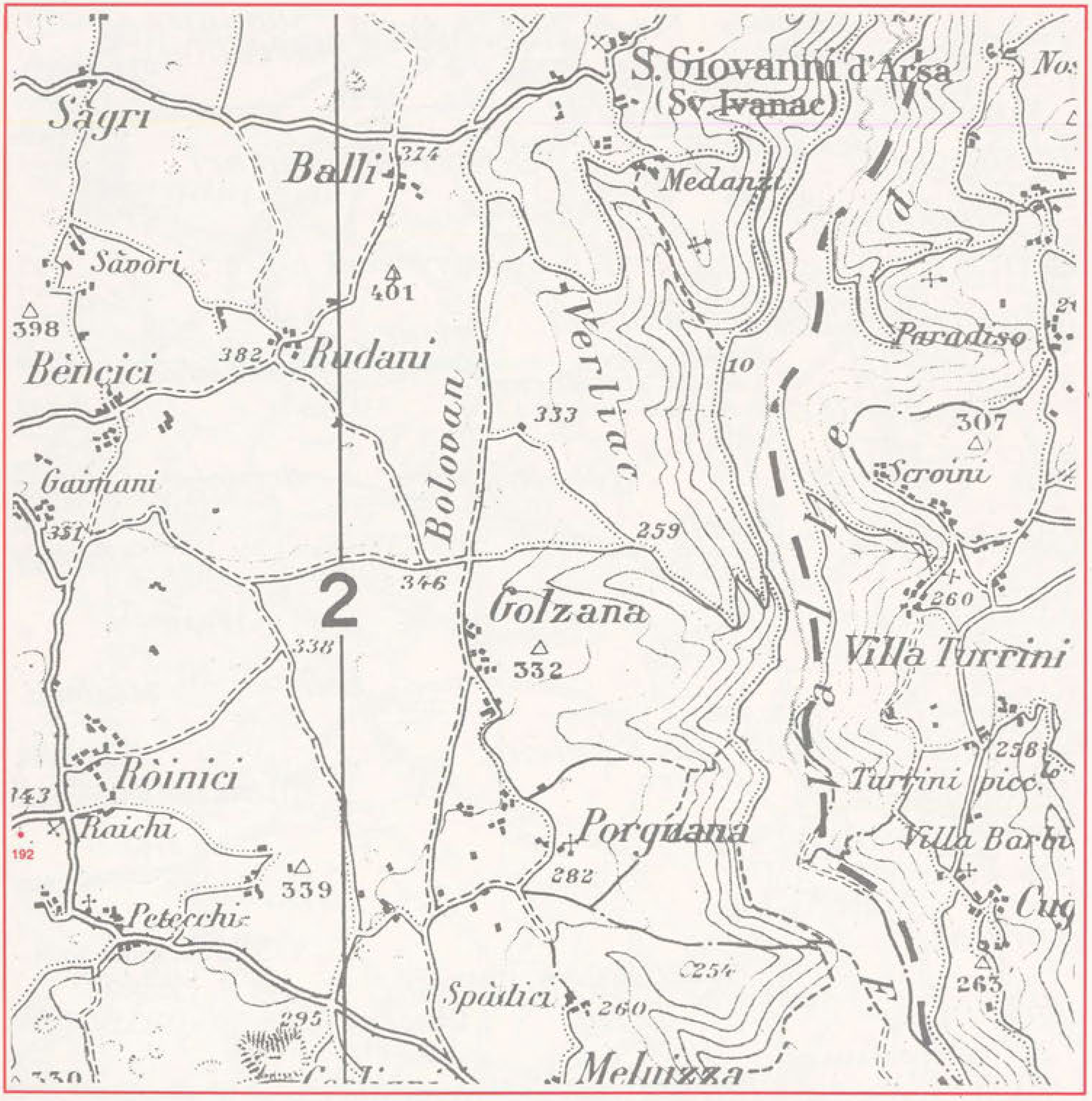




CASITA 446



CASITA 924



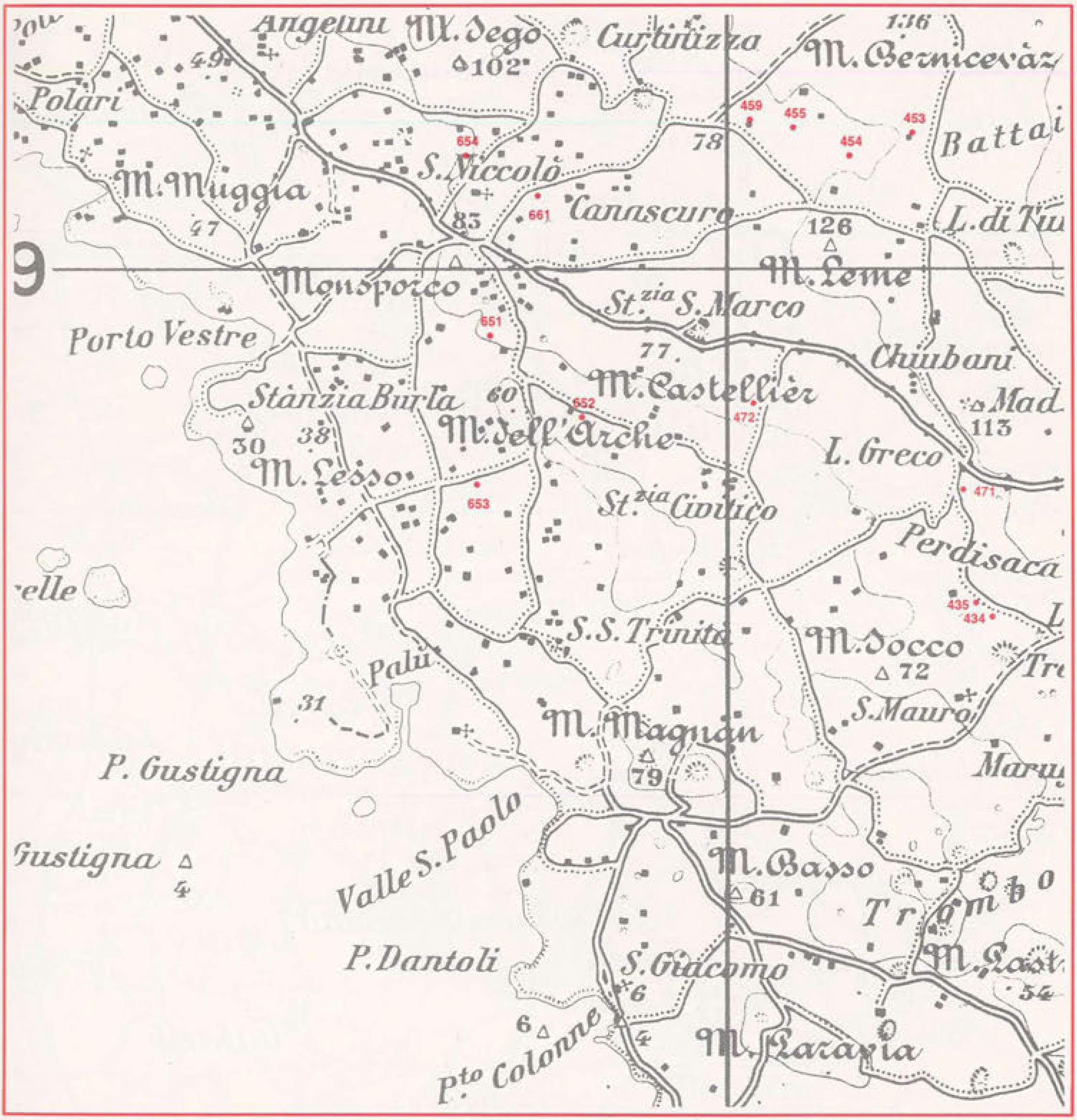
196



CASITA 192



CASITA 580

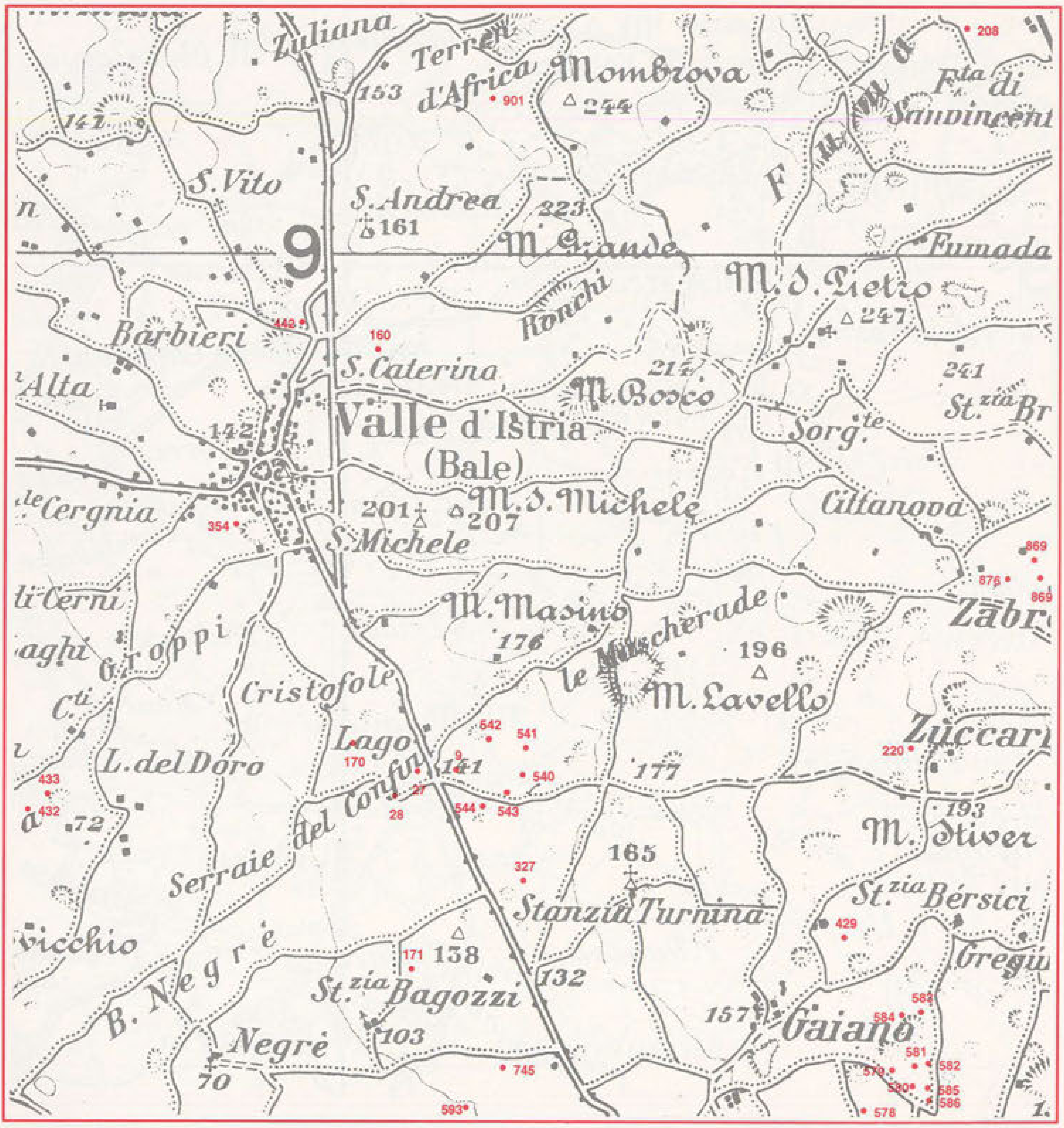




CASITA 471



CASITA 578

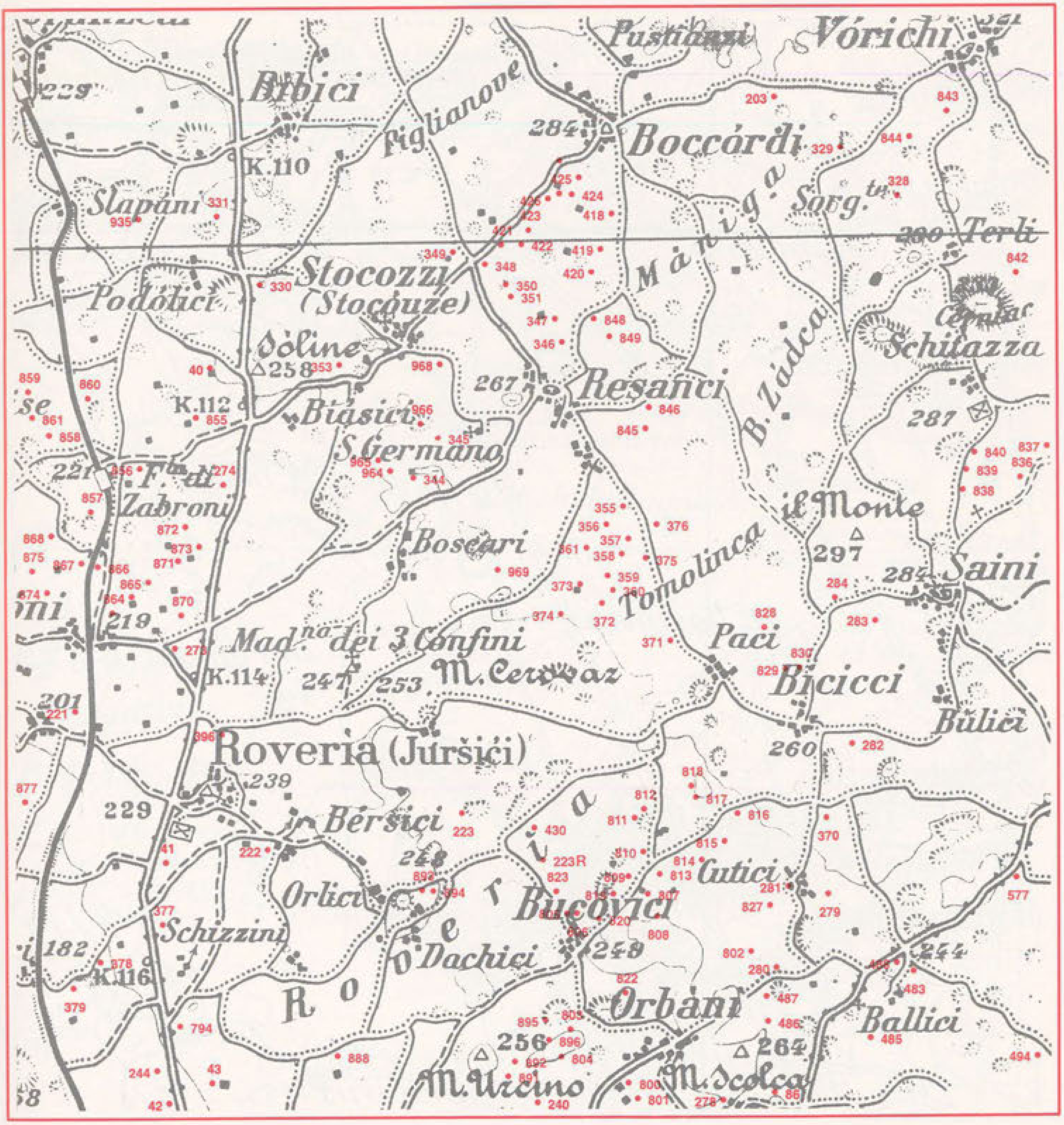




CASITA 543

CASITA 327



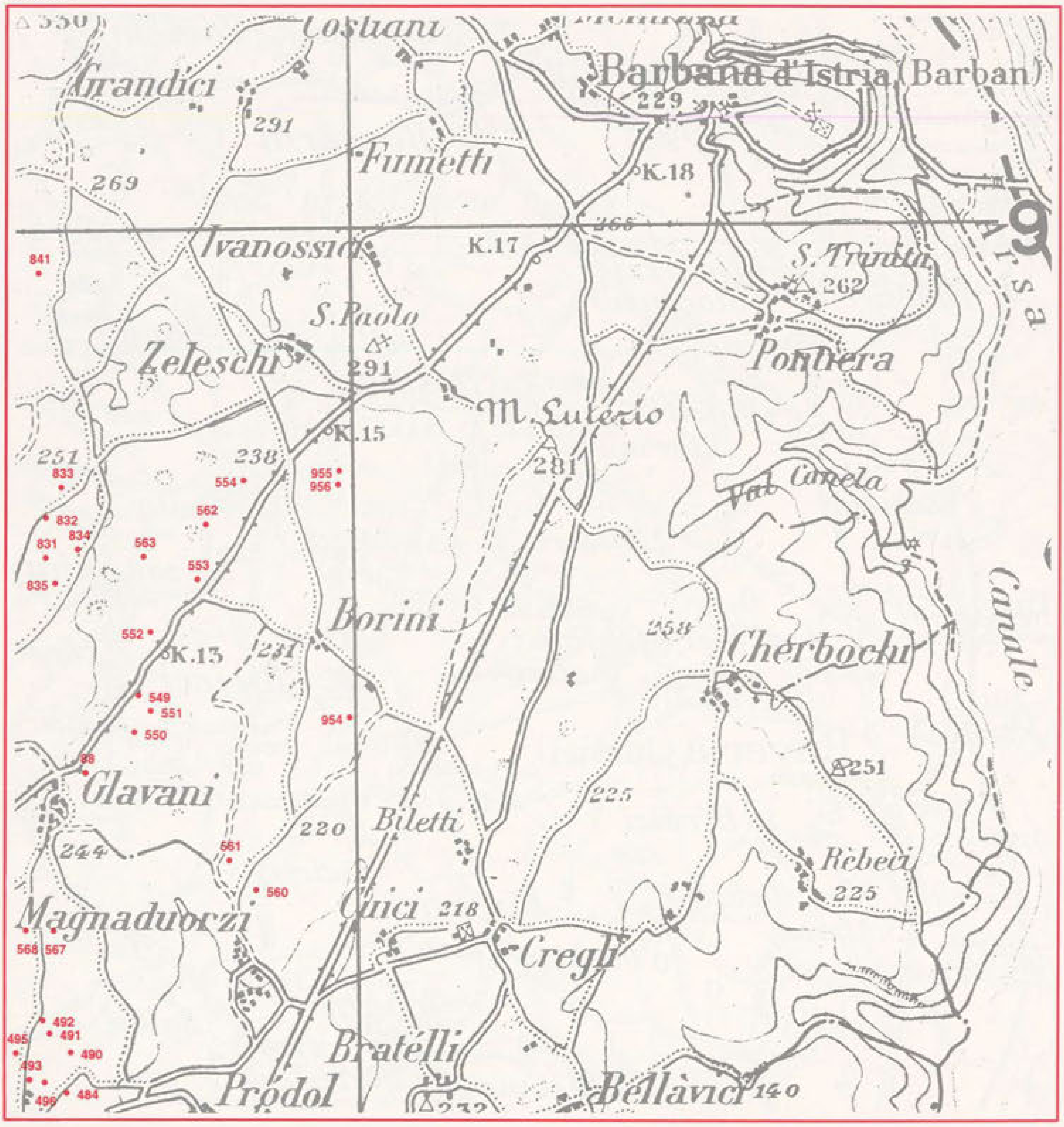




CASITA 857



CASITA 483

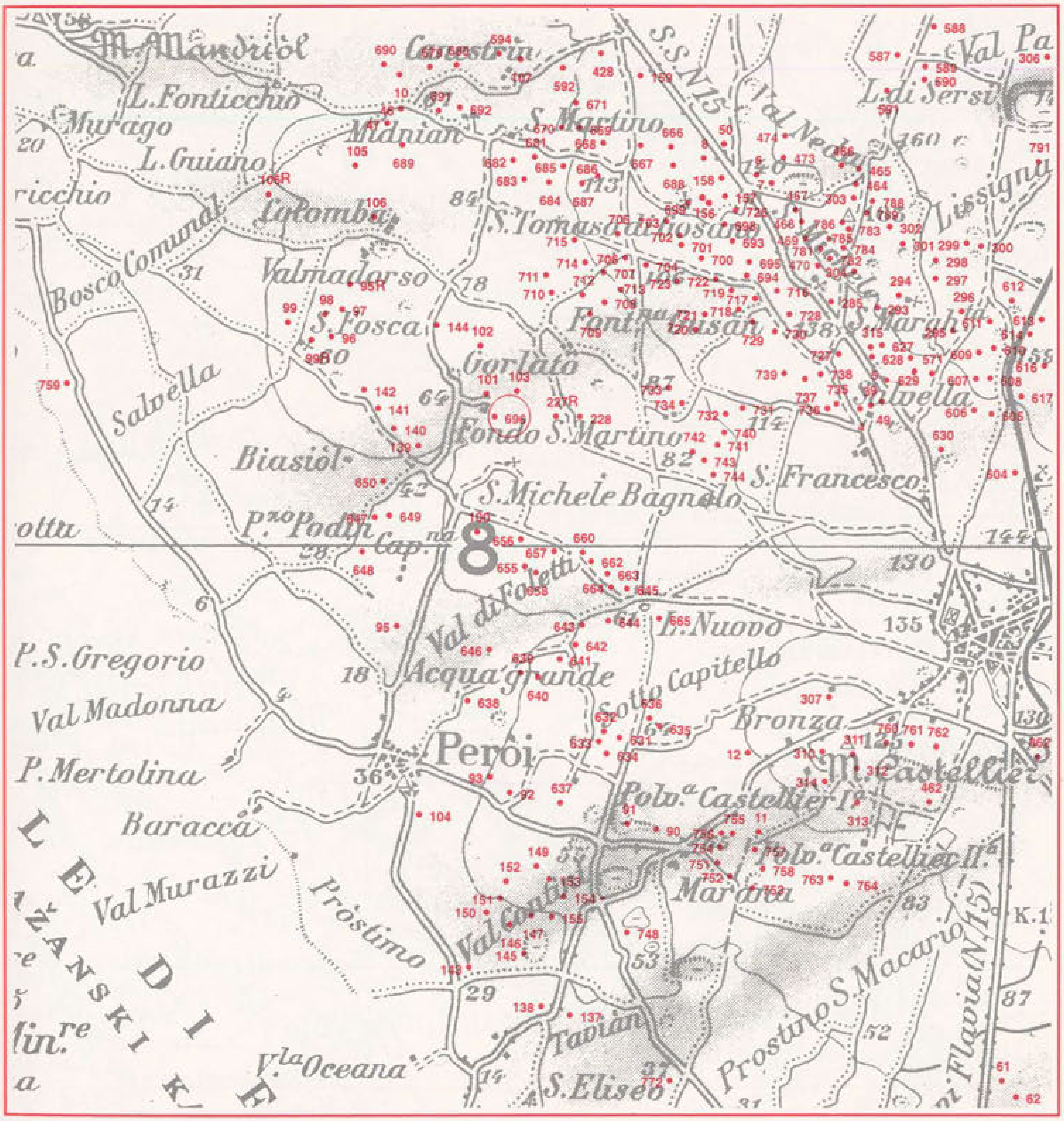




CASITA 490



CASITA 833

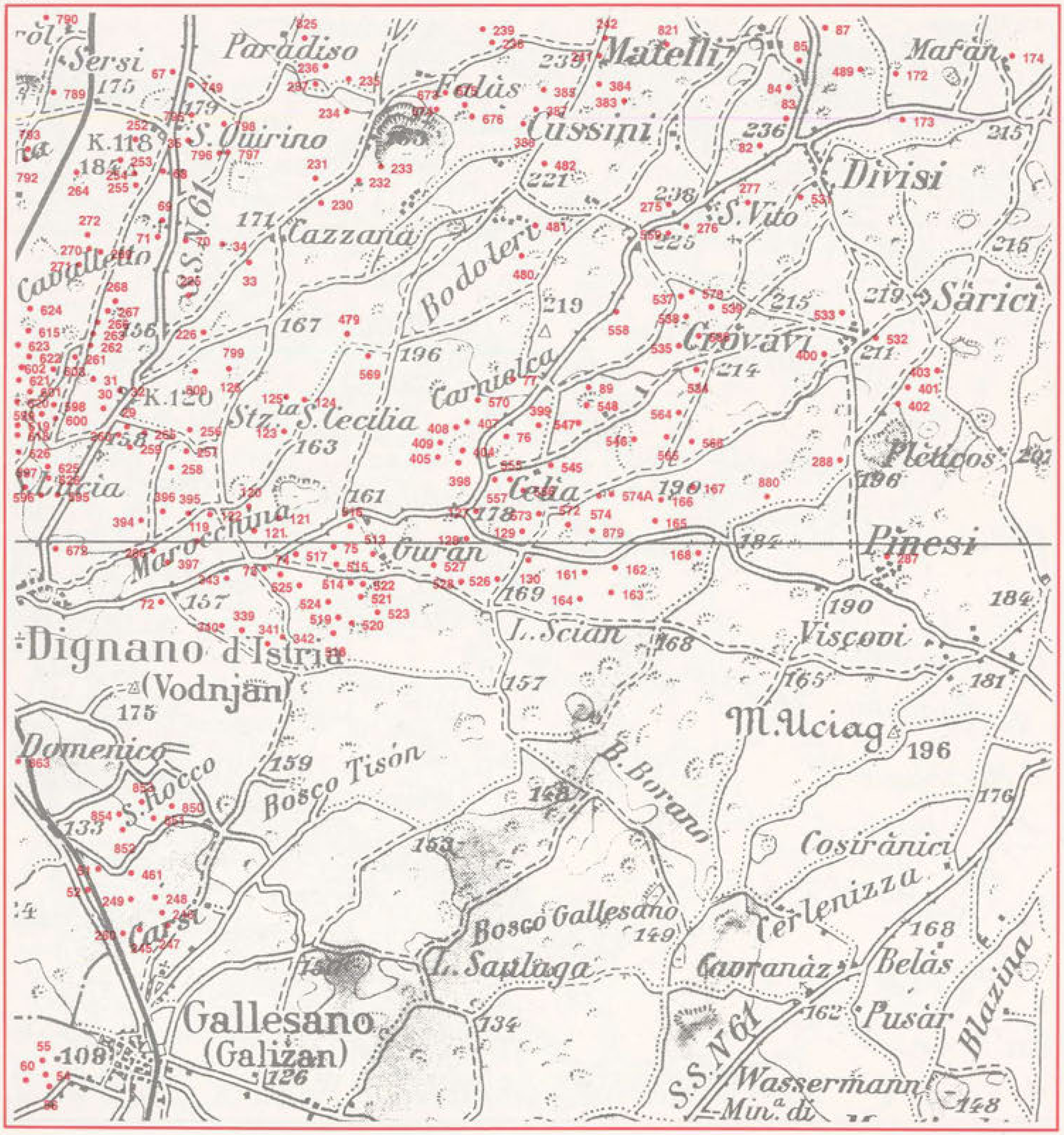




CASITA 711



CASITA 663

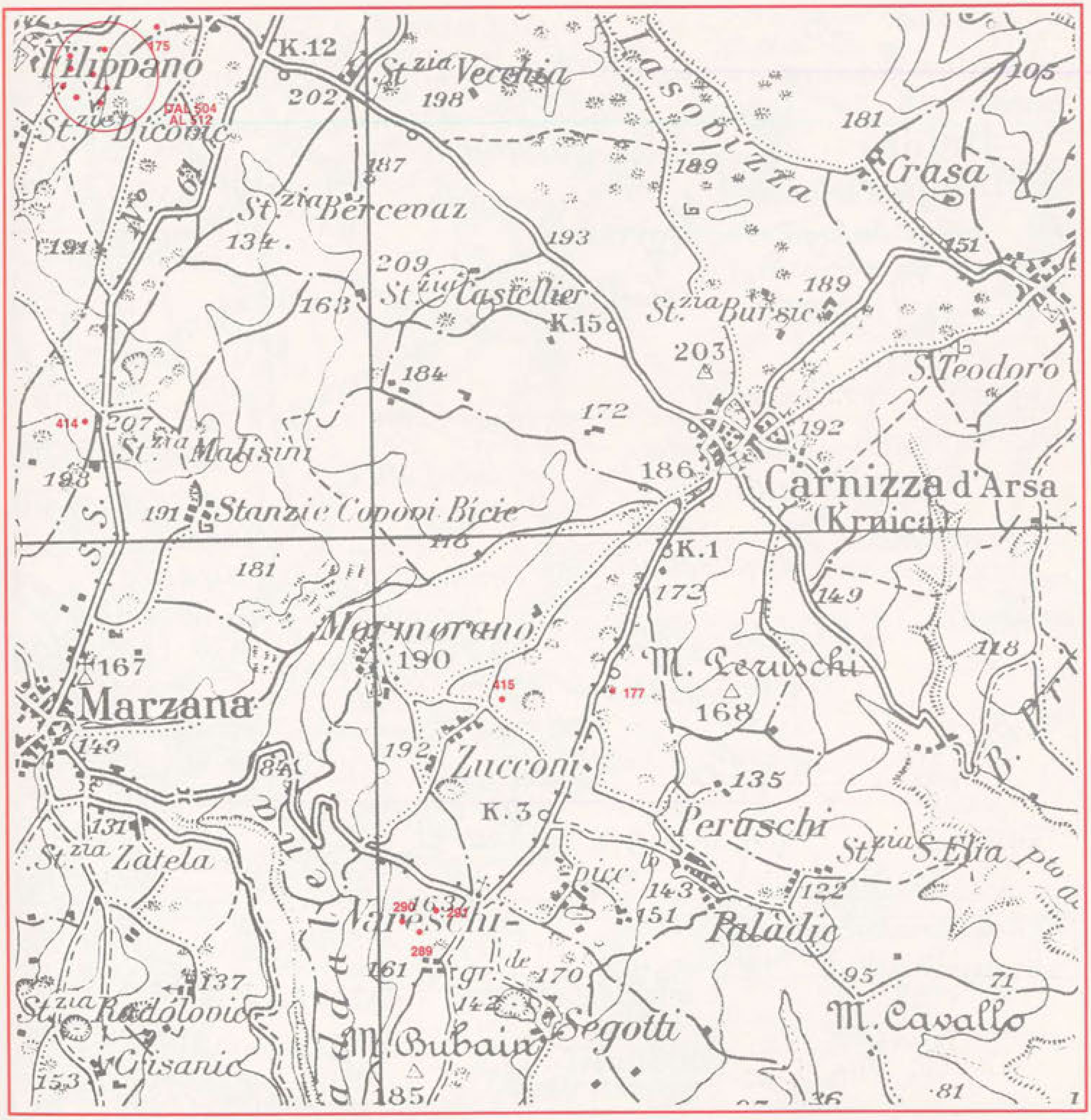




CASITA 534



CASITA 401





CASITA 291



CASITA 177

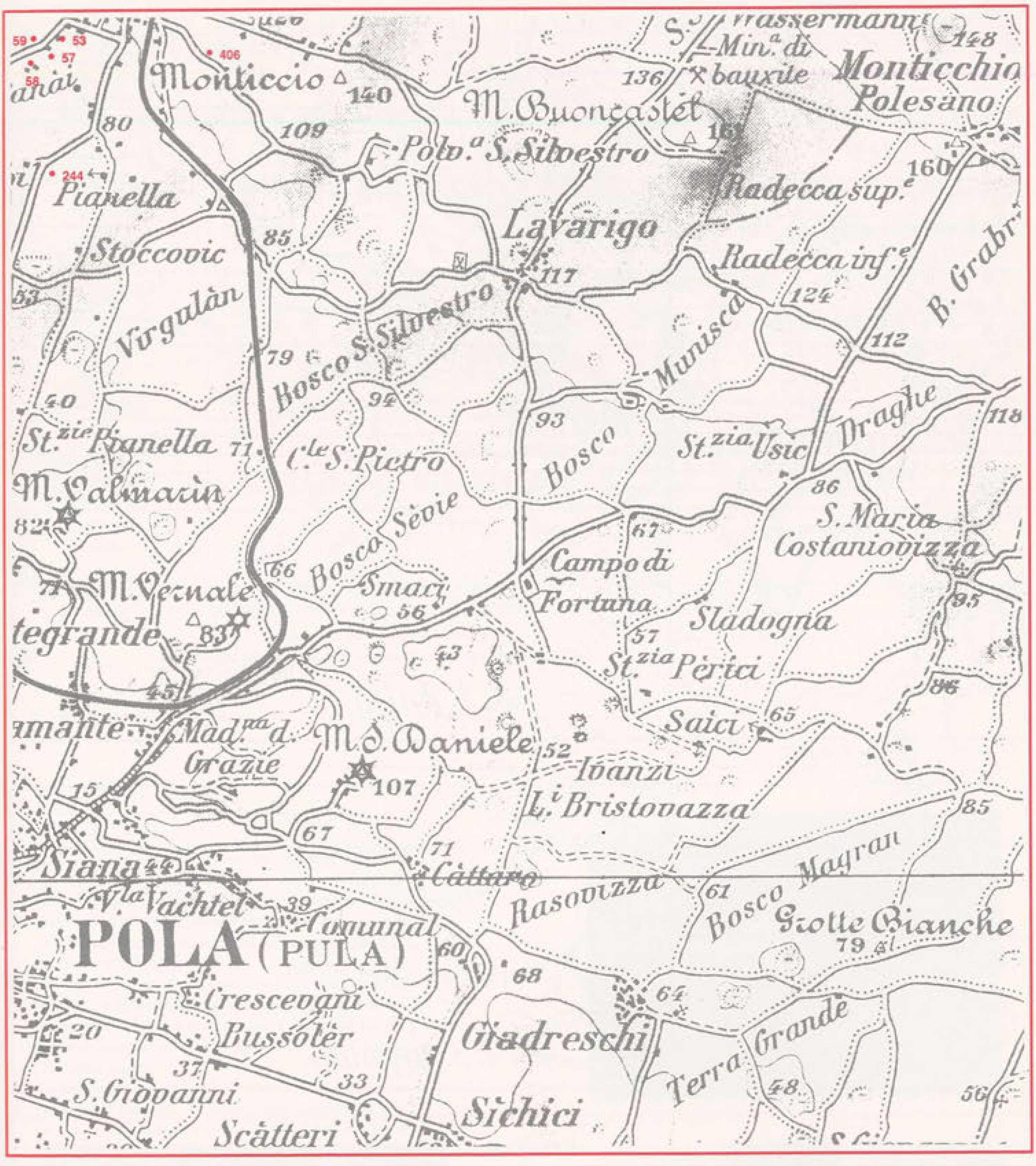




CASITA 308



CASITA 886

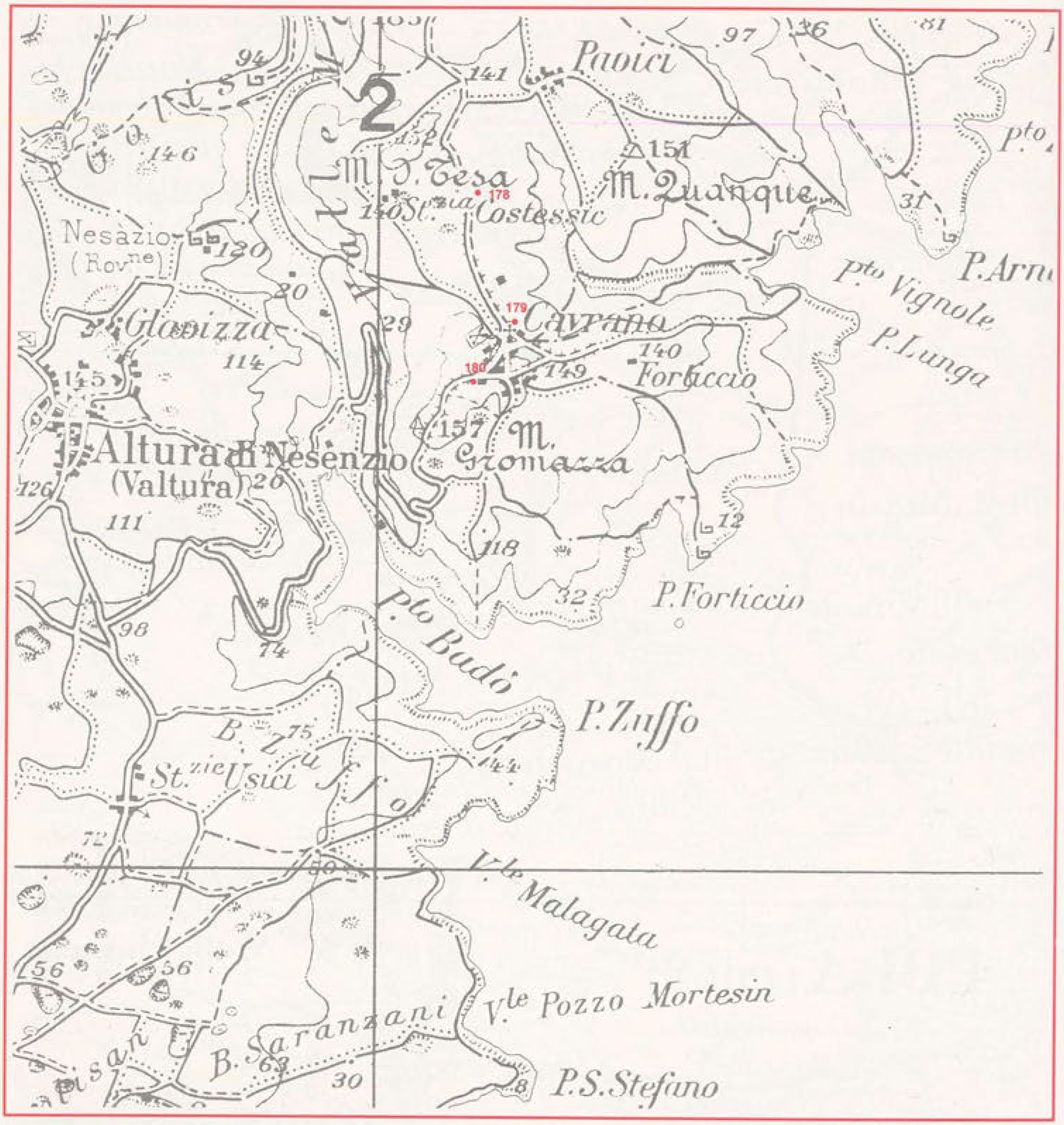




CASITA 481



CASITA 383





CASITA 180



CASITA 167

	CASITA N.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
PIANTA	circolare	■	■	■	■			■	■	■	■	■	■				■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	quadrata					■								■		■															
	rettangolare																														
	altra forma								■						■																
	a pseudocupola	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	a pseudoc. rib.																														
	a piramide tronca																														
	altra forma													■																	
COPERTURA	a cono	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.																														
	a 2 spioventi													■																	
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata		■					■		■	■	■		■		■	■	■	■	■		■			■			■	■	■	
	nel muro								■						■																
	nel muro confinante	■		■	■	■										■					■			■			■				■
	nel muro d'angolo						■						■										■			■					
PORTA	centrale	■	■		■			■	■	■	■	■	■		■																
	laterale			■		■	■							■		■															
	foro sopra arch.																														
	ORIENTAMENTO	O			S	N	O	O	O	O	SO	SO	SO	O	SO	O	SSO	NO	O	N				NE		O	ENE				
	FORI													1		1	2	3	1		1	1	1	1	1		2	1		1	2
	CAMINO																														
	SEDILI INTERNI																														
	PAVIM. IN TERRA	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■															
	NICCHIA RIPOST.	1			3	1		1			2	1	1	1							1							2		2	1
ESECUZIONE	buona					■				■	■	■		■		■															
	mediocre	■	■	■	■		■	■	■				■		■																
	scadente																														
DIMENSIONI	altezza	238	217	203	230	180	213	220	214	290	315	226	230	204	285	235															
	laterale	145	210 222	180 220	195 205	139 135	177 199	245	181 205	225	340	202	230	205	325 280	170 203															
	foro sopra arch.	50	88	60	85	70	66	87	70	65	105	77	90	60	72	64															

Casita 14

La *casita* si trova a circa 500 metri dopo il paese di Visignano verso il bivio di Tizzano. È ubicata fuori dall'area di diffusione comune al tipo di *casite* prese in esame. Di forma anomala, quasi una mezza sfera, è addossata ad un muro di contenimento. Il diametro interno varia da metri 3,05 a metri 3,25, l'altezza del vano interno è di metri 2,85.

Il basamento, contrariamente alle altre *casite*, non è verticale, ma segue la linea esterna della forma semisferica del manufatto; soltanto in sommità la costruzione è coperta da lastre di pietra disposte con la tecnica usuale, conferendo all'insieme un aspetto insolito.

La struttura interna poggia in parte sopra un banco di roccia affiorante. Il basamento e la pseudocupola è costituita da massi di pietra grossolanamente lavorati. Probabilmente l'uso di detti massi nell'esecuzione della struttura è stato imposto dall'assenza in sito di pietre idonee divisibili in lastre.

CASITA 5





CASITA 17



CASITA 20

	CASITA N.	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60
PIANTA	circolare	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	quadrata																				■										
	rettangolare																														
	altra forma		■																												
	a pseudocupola		■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■
	a pseudoc. rib.							■																	■						
	a piramide tronca																														
	altra forma																														
COPERTURA	a cono		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.							■																	■						
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata	■				■	■	■	■		■		■			■		■		■				■	■	■	■	■	■	■	■
	nel muro																														
	nel muro confinante			■						■		■		■	■				■		■										
	nel muro d'angolo		■														■						■								
PORTA	centrale																														
	laterale					■																									
	foro sopra arch.																														
ORIENTAMENTO					SO																										
FORI							2		2		1																				
CAMINO																															
SEDILI INTERNI					■																										
PAVIM. IN TERRA					■																										
NICCHIA RIPOST.																															
ESECUZIONE	buona																														
	mediocre																														
	scadente																														
DIMENSIONI	altezza																														
	laterale			sup. 210																											
	foro sopra arch.																														



CASITA 33



CASITA 39



CASITA 35



CASITA 46

	CASITA N.	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90
PIANTA	circolare	■	■	■	■	■	■			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■
	quadrata							■	■																						
	rettangolare																														
	altra forma																										■				
	a pseudocupola	■			■	■				■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■
	a pseudoc. rib.		■	■			■	■	■														■								
	a piramide tronca																														
	altra forma																														
COPERTURA	a cono	■			■	■		■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.		■	■			■		■														■								
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata	■	■	■	■	■	■	■	■				■	■				■		■	■	■	■	■		■	■		■	■	
	nel muro																														
	nel muro confinante										■	■			■	■	■		■						■						■
	nel muro d'angolo									■																		■			
PORTA	centrale																														
	laterale																														
	foro sopra arch.																				■			■							
ORIENTAMENTO																														O	
FORI																														2	
CAMINO																															
SEDILI INTERNI																															
PAVIM. IN TERRA																															
NICCHIA RIPOST.																															
ESECUZIONE	buona																														
	mediocre																														
	scadente																														
DIMENSIONI	altezza																														
	laterale																														
	foro sopra arch.																														



CASITA 61



CASITA 69

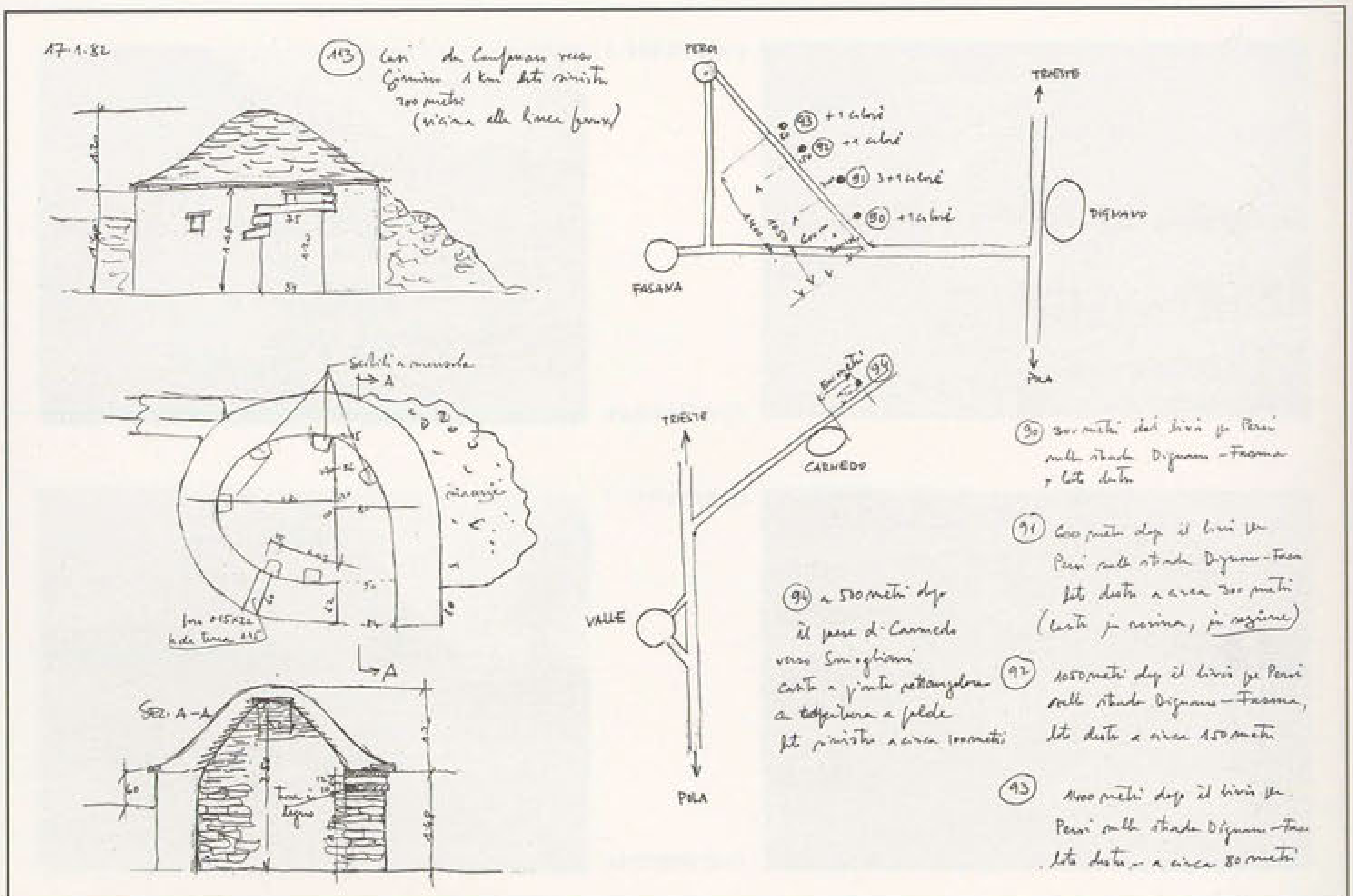


CASITA 73



CASITA 84

	CASITA N.	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100	101	102	103	104	105	106	107	108	109	110	111	112	113	114	115	116	117	118	119	120
PIANTA	circolare	■		■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■
	quadrata																		■												
	rettangolare																														
	altra forma		■		■																		■								■
	a pseudocupola	■	■	■		■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■			■	■		■	■	■	■	■	■	■	■
	a pseudoc. rib.				■														■	■											
	a piramide tronca																														
	altra forma																						■								
COPERTURA	a cono	■	■	■		■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■		■	■		■	■	■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.				■														■	■											
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																						■							■	
UBICAZIONE	isolata	■				■		■		■		■	■	■		■		■	■	■	■	■	■	■	■		■		■	■	■
	nel muro																														
	nel muro confinante				■		■		■		■				■		■									■		■			
	nel muro d'angolo		■	■			■																								
PORTA	centrale													■																	
	laterale																														
	foro sopra arch.																							■							
	ORIENTAMENTO													S																	
	FORI													1			2							1				1			
	CAMINO																														
	SEDILI INTERNI																														
	PAVIM. IN TERRA													■																	
	NICCHIA RIPOST.						1					2		1			3														
ESECUZIONE	buona													■																	
	mediocre																														
	scadente																														
DIMENSIONI	altezza																														
	laterale																														
	foro sopra arch.																														



	CASITA N.	121	122	123	124	125	126	127	128	129	130	131	132	133	134	135	136	137	138	139	140	141	142	143	144	145	146	147	148	149	150
PIANTA	circolare	■	■		■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	quadrata			■																											
	rettangolare																														
	altra forma									■																					
	a pseudocupola	■	■	■	■		■	■	■	■	■					■			■	■		■		■	■	■	■				■
	a pseudoc. rib.					■						■	■	■	■		■	■			■		■						■	■	
	a piramide tronca																														
	altra forma																											■			
COPERTURA	a cono	■	■	■	■	■	■	■	■		■					■			■	■		■		■	■	■	■				■
	a cono ribas.											■	■	■	■		■	■			■		■						■	■	
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma	■								■																		■			
UBICAZIONE	isolata	■			■	■	■	■			■	■	■	■	■	■	■	■									■				
	nel muro																											■			
	nel muro confinante			■					■										■	■				■	■	■			■	■	■
	nel muro d'angolo		■							■											■	■	■								
PORTA	centrale																														
	laterale																							■							■
	foro sopra arch.													■							■										
ORIENTAMENTO																															
FORI					2		2		1												1										1
CAMINO																															
SEDILI INTERNI																															
PAVIM. IN TERRA																															
NICCHIA RIPOST.																															
ESECUZIONE	buona																														
	mediocre																														
	scadente																														
DIMENSIONI	altezza																														
	laterale																														
	foro sopra arch.																														



CASITA 126



CASITA 127



CASITA 150

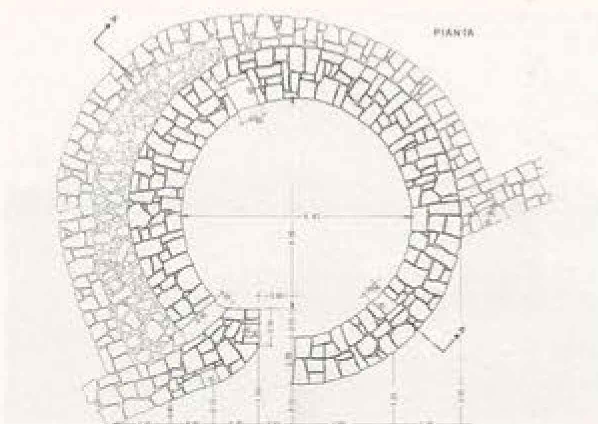


CASITA 143

	CASITA N.	151	152	153	154	155	156	157	158	159	160	161	162	163	164	165	166	167	168	169	170	171	172	173	174	175	176	177	178	179	180
PIANTA	circolare	■	■	■			■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	quadrata																														
	rettangolare																														
	altra forma																			■											
	a pseudocupola		■	■			■	■		■	■	■	■	■	■	■		■	■			■	■	■	■	■	■		■		■
	a pseudoc. rib.	■															■				■							■		■	
	a piramide tronca																														
	altra forma																			■											
COPERTURA	a cono		■	■			■	■		■	■	■	■	■	■	■		■	■			■	■	■	■	■	■		■		■
	a cono ribas.	■															■				■							■		■	
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																			■											
UBICAZIONE	isolata										■		■	■	■	■			■	■				■		■	■		■		■
	nel muro																				■		■								
	nel muro confinante	■	■	■				■		■		■					■					■			■			■			
	nel muro d'angolo						■											■												■	
PORTA	centrale							■					■																		
	laterale																														
	foro sopra arch.																					■									
	ORIENTAMENTO							S					S																		
	FORI							1		1			1											1					1		1
	CAMINO																														
	SEDILI INTERNI							4																							
	PAVIM. IN TERRA							■					■																		
	NICCHIA RIPOST.									2																					
ESECUZIONE	buona							■					■																		
	mediocre																														
	scadente																														
DIMENSIONI	altezza												240																		
	laterale												210																		
	foro sopra arch.												85																		



CASITA 159



CASITA 159



CASITA 172



CASITA 174

	CASITA N.	181	182	183	184	185	186	187	188	189	190	191	192	193	194	195	196	197	198	199	200	201	202	203	204	205	206	207	208	209	210
PIANTA	circolare		■	■					■		■	■	■	■	■		■			■	■		■	■	■	■			■	■	■
	quadrata	■			■	■	■	■		■						■		■	■			■									
	rettangolare																											■			
	altra forma		■																								■				
	a pseudocupola		■	■		■			■		■	■	■	■	■		■			■			■	■		■	■		■	■	■
	a pseudoc. rib.																														
	a piramide tronca	■			■		■	■		■						■			■		■										
	altra forma																											■			
COPERTURA	a cono		■	■		■			■		■	■	■	■	■		■			■	■			■		■			■	■	■
	a cono ribas.																										■				
	a 2 spioventi															■		■	■				■					■			
	a 4 spioventi	■			■		■	■		■																					
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata			■					■		■	■	■	■			■		■	■		■				■					■
	nel muro																														
	nel muro confinante	■			■	■	■	■		■					■	■		■			■		■	■			■				
	nel muro d'angolo																														
PORTA	centrale																												■	■	■
	laterale																														
	foro sopra arch.	■				■	■	■		■			■			■			■												■
	ORIENTAMENTO																												SO	S	SO
	FORI	2															1		1												
	CAMINO																														
	SEDILI INTERNI																														
	PAVIM. IN TERRA																										■		■	■	■
	NICCHIA RIPOST.															1			1			2							■		
ESECUZIONE	buona	■				■	■	■		■		■																	■		
	mediocre		■	■	■				■		■																				■
	scadente																										■			■	
DIMENSIONI	altezza																														
	laterale																														
	foro sopra arch.																														



CASITA 189

CASITA 195





CASITA 203

CASITA 208



	CASITA N.	211	212	213	214	215	216	217	218	219	220	221	222	223	224	225
PIANTA	circolare	■	■					■	■	■		■		■	■	■
	quadrata			■	■	■	■				■					
	rettangolare															
	altra forma												■			■
	a pseudocupola	■	■	■				■	■	■		■	■	■	■	
	a pseudoc. rib.				■						■					■
	a piramide tronca						■									
	altra forma															
COPERTURA	a cono	■	■	■				■	■	■				■	■	
	a cono ribas.				■	■					■	■	■			■
	a 2 spioventi						■									
	a 4 spioventi															
	altra forma															
UBICAZIONE	isolata	■	■		■		■		■					■		
	nel muro									■						
	nel muro confinante										■	■	■			
	nel muro d'angolo			■											■	■
PORTA	centrale	■	■					■	■	■				■	■	■
	laterale			■	■	■	■					■	■			
	foro sopra arch.		■													
ORIENTAMENTO		SO	S	S				O	O	O	SE	S	S	SO	SO	O
FORI		2	2						3				2	1	3	
CAMINO		■	■													
SEDILI INTERNI												1	est.	2	1	■
PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■			■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.													1			
ESECUZIONE	buona								■							
	mediocre	■	■	■			■	■				■	■	■	■	■
	scadente				■	■				■	■					
DIMENSIONI	altezza inf. 180															■
	laterale 180 210													■	■	
	foro sopra arch. sup. 210											■	■			

	CASITA N.	226	227	228	229	230	231	232	233	234	235	236	237	238	239	240
PIANTA	circolare	■		■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■
	quadrata															
	rettangolare															
	altra forma					■					■					
	a pseudocupola	■		■	■		■	■		■	■	■	■	■	■	■
	a pseudoc. rib.					■			■							
	a piramide tronca															
	altra forma															
COPERTURA	a cono			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.	■														
	a 2 spioventi															
	a 4 spioventi															
	altra forma															
UBICAZIONE	isolata				■							■		■		
	nel muro															
	nel muro confinante	■				■	■	■	■	■	■		■		■	
	nel muro d'angolo			■												■
PORTA	centrale			■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■
	laterale	■									■					
	foro sopra arch.															
ORIENTAMENTO		O	N	O	SO	SO	SO	SO	SO	SO	SO	SO	O	SO	SO	S
FORI					1	1					2		1			
CAMINO					■											
SEDILI INTERNI					5	2	1				3	2	1		1	1
PAVIM. IN TERRA		■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.				2		1	1	1	1	2	1	1	2	1	2	1
ESECUZIONE	buona			■	■						■	■			■	■
	mediocre	■				■	■	■		■		■	■	■		
	scadente								■							
DIMENSIONI	altezza inf. 180															
	laterale 180 210	■				■	■	■	■					■	■	■
	foro sopra arch. sup. 210			■	■					■	■	■	■			



CASITA 216



CASITA 222



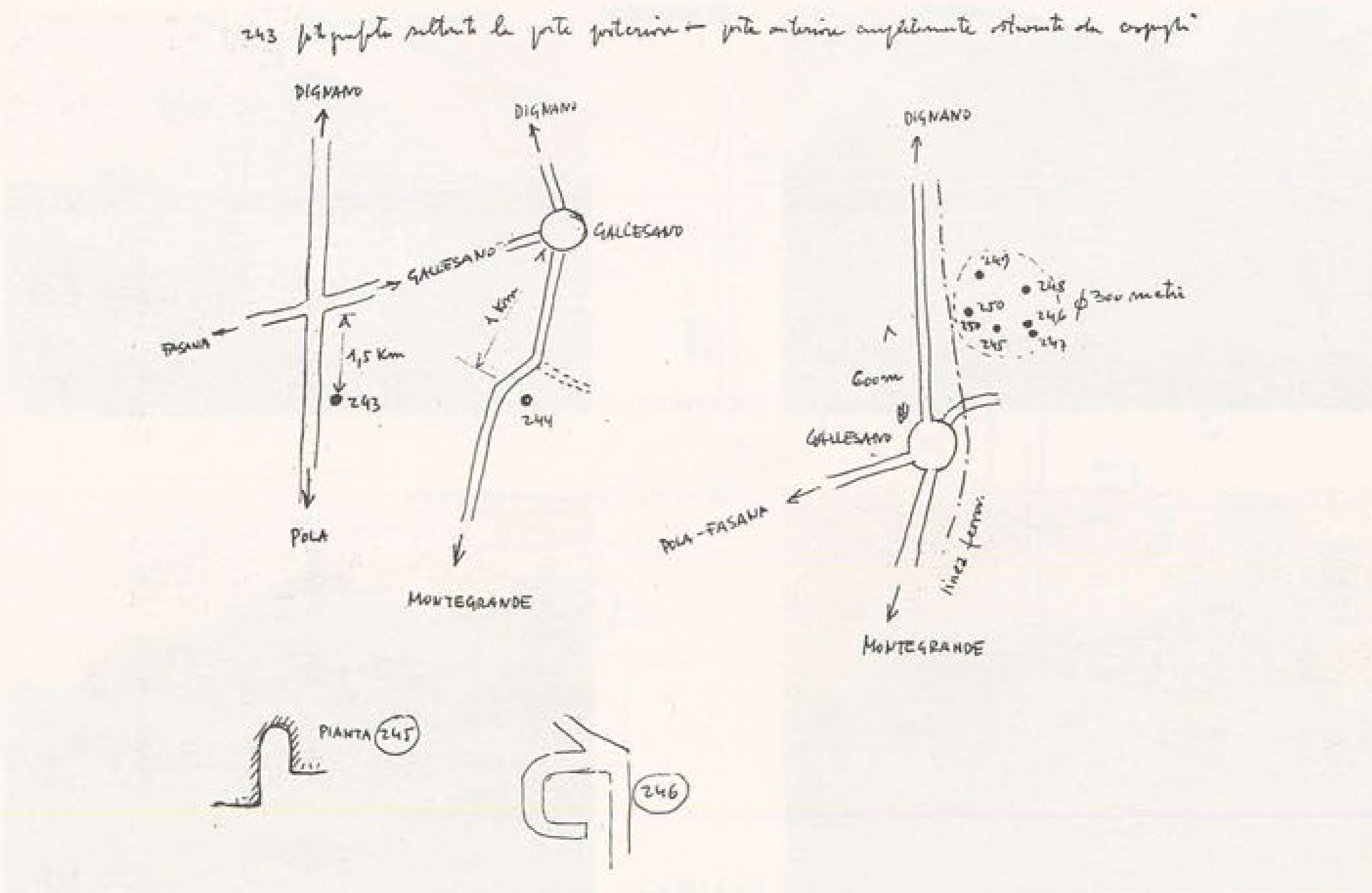
CASITA 226



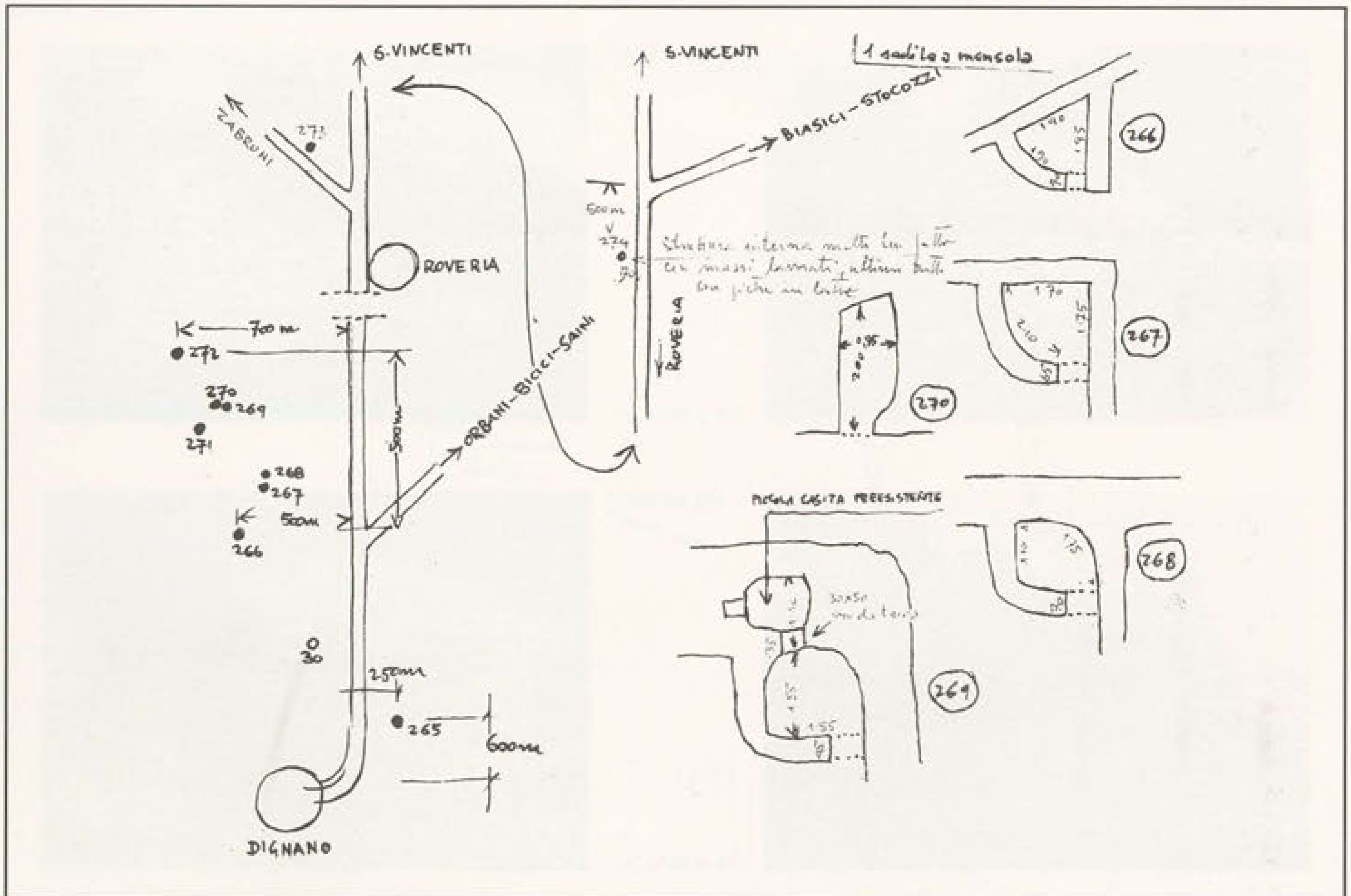
CASITA 229

CASITA N.		241	242	243	244	245	246	247	248	249	250	251	252	253	254	255
PIANTA	circolare	■		■	■			■	■	■	■	■	■	■	■	■
	quadrata															
	rettangolare															
	altra forma		■			■	■									
	a pseudocupola	■		■	■		■			■		■	■	■		■
	a pseudoc. rib.		■			■			■		■				■	
	a piramide tronca															
	altra forma															
COPERTURA	a cono	■	■	■	■		■			■			■	■		■
	a cono ribas.					■			■		■	■			■	
	a 2 spioventi															
	a 4 spioventi															
	altra forma															
UBICAZIONE	isolata											■				
	nel muro															
	nel muro confinante	■			■	■	■			■	■				■	
	nel muro d'angolo		■	■					■				■	■		■
PORTA	centrale				■					■	■	■	■		■	
	laterale	■	■				■							■		■
	foro sopra arch.															
ORIENTAMENTO		E	N		S	NO	S	S	S	S	N	SO	N	N	SO	S
FORI							1		1			1			2	
CAMINO																
SEDILI INTERNI		1			1							1	4		2	1
PAVIM. IN TERRA		■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.					1					1						
ESECUZIONE	buona	■														
	mediocre		■				■			■	■		■			■
	scadente				■	■			■			■		■	■	
DIMENSIONI	altezza (inf. 180)					■			■		■				■	
	laterale (180 210)	■	■		■		■			■		■	■			■
	foro sopra arch. (sup. 210)	■						■						■		

CASITA N.		256	257	258	259	260	261	262	263	264	265	266	267	268	269	270
PIANTA	circolare	■	■	■	■	■	■			■	■					
	quadrata							■								
	rettangolare															
	altra forma								■			■	■	■	■	■
	a pseudocupola		■	■	■		■		■		■	■	■	■	■	■
	a pseudoc. rib.	■				■										
	a piramide tronca															
	altra forma							■								
COPERTURA	a cono		■	■			■		■		■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.	■			■	■										
	a 2 spioventi							■								
	a 4 spioventi															
	altra forma															
UBICAZIONE	isolata			■		■	■				■					
	nel muro	■	■		■			■	■							
	nel muro confinante											■				
	nel muro d'angolo												■	■	■	■
PORTA	centrale	■		■	■	■	■				■					■
	laterale		■					■	■			■	■	■	■	
	foro sopra arch.															
ORIENTAMENTO		O	S	S	O	O	O	N	S		SO	S	NO	O	E	S
FORI					1	1										
CAMINO																
SEDILI INTERNI			2	2	2	1	5									
PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.			1		1		1	1			1					
ESECUZIONE	buona		■		■		■				■					
	mediocre			■		■		■	■			■			■	■
	scadente	■											■	■		
DIMENSIONI	altezza (inf. 180)	140	230	280	175	150	235	180	210		265	215	185	230	210	160
	laterale (180 210)	140	200	230	150	160 180	180 200	165 50	115 145		245					
	foro sopra arch. (sup. 210)										65	70	65	70	45	



	CASITA N.	271	272	273	274	275	276	277	278	279	280	281	282	283	284	285	286	287	288	289	290	291	292	293	294	295	296	297	298	299	300
PIANTA	circolare	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■		■	■					■		■	■		■	■
	quadrata																									■					
	rettangolare																														
	altra forma															■					■	■							■		
	a pseudocupola	■		■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■		■		■		■	■			■	■	■	■	■	■	■
	a pseudoc. rib.		■													■															
	a piramide tronca																														
	altra forma																														
COPERTURA	a cono	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■		■						■	■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.																			■	■	■									
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata		■		■	■	■	■			■		■	■			■		■	■					■						■
	nel muro																									■					
	nel muro confinante	■		■																	■	■					■				
	nel muro d'angolo									■					■	■												■	■	■	
PORTA	centrale		■		■	■	■	■	■	■	■		■	■	■		■		■		■				■			■		■	■
	laterale	■		■												■						■				■	■		■		
	foro sopra arch.																														
	ORIENTAMENTO	S	S	SO	O	S	S	NO	S	N	S		S	S	S	O	N	S	SO	S	O	O	N	NO	NO	S	S	N	S	S	O
	FORI				2			1		1			2	3	1				1												
	CAMINO																														
	SEDILI INTERNI	2	3	1	3	2	2	4		2			2	2	1		1		1		1					1	2	4	2	3	2
	PAVIM. IN TERRA	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■		■	■	■	■			■	■		■	■	■	■
	NICCHIA RIPOST.	1	1				1				1		1						1									2			1
ESECUZIONE	buona	■	■		■		■	■		■			■	■					■							■	■	■		■	
	mediocre			■		■			■		■				■	■	■					■			■				■		■
	scadente																			■	■										
DIMENSIONI	altezza	185	195	190	255	210	245	200		235	160		265	240	220	180	245		215		170	140			250	200	195	180	185	240	245
	laterale	160 170	230	165	220	210	235	160		200	135		290	265	200		230		200		145	110			210	155	180 170	140 150	150	185	220
	foro sopra arch.	70	70	50	62	60	80	50		55	60		85	70	70	60	60		70		45	40			95	70	70	60	60	70	80



	CASITA N.	301	302	303	304	305	306	307	308	309	310	311	312	313	314	315
PIANTA	circolare		■		■	■			■	■	■	■	■	■	■	
	quadrata															
	rettangolare															
	altra forma	■		■												
	a pseudocupola	■	■	■	■				■					■	■	
	a pseudoc. rib.									■		■	■			
	a piramide tronca															
	altra forma					■										
COPERTURA	a cono	■	■	■	■				■	■		■	■	■	■	
	a cono ribas.															
	a 2 spioventi															
	a 4 spioventi															
	altra forma					■										
UBICAZIONE	isolata		■		■	■										
	nel muro			■												
	nel muro confinante									■					■	
	nel muro d'angolo	■														
PORTA	centrale			■	■				■			■	■	■	■	
	laterale	■	■													
	foro sopra arch.															
ORIENTAMENTO		SE	O	S	O	O	S		SO	S	S	N	SO	S	S	
FORI				1		3										
CAMINO																
SEDILI INTERNI		2	1	■	3							4	2	4	2	
PAVIM. IN TERRA		■		■	■	■				■		■	■	■	■	
NICCHIA RIPOST.			1											1		
ESECUZIONE	buona															
	mediocre		■		■							■		■		
	scadente	■		■		■				■			■		■	
DIMENSIONI	altezza	245	205	220	200					200		200	185	235	190	
	laterale	190 145	185	150	210					200		230	190	200	170	
	foro sopra arch.	70	80	45	90					55		50	95	80	80	

	CASITA N.	316	317	318	319	320	321	322	323	324	325	326	327	328	329	330
PIANTA	circolare		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■
	quadrata															
	rettangolare												■			
	altra forma															
	a pseudocupola		■	■	■	■		■	■		■	■		■	■	
	a pseudoc. rib.						■			■						■
	a piramide tronca															
	altra forma												■			
COPERTURA	a cono		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■
	a cono ribas.															
	a 2 spioventi												■			
	a 4 spioventi															
	altra forma															
UBICAZIONE	isolata		■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■		■
	nel muro															
	nel muro confinante									■					■	
	nel muro d'angolo															
PORTA	centrale		■	■	■	■		■	■	■	■	■		■	■	■
	laterale												■			
	foro sopra arch.															
ORIENTAMENTO			NO	SO	SO	SO	O	O	O	SO	SO	SO		SO	SO	SO
FORI			2	3	2	2		2	3	2				2	2	1
CAMINO																
SEDILI INTERNI				5	2	2	3	2	4	3		5		1	2	1
PAVIM. IN TERRA			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■
NICCHIA RIPOST.			1	2												
ESECUZIONE	buona		■	■	■	■		■		■		■		■		■
	mediocre						■		■	■	■				■	
	scadente															
DIMENSIONI	altezza		300	290	310	235	195	215	235	235	230	230		200	210	215
	laterale		290	275	310	190	205	200	225	240	175 155	195		150	190	265
	foro sopra arch.		62	58	60	55	60	55	56	70	70	50		50	55	80



CASITA 326



CASITA 305

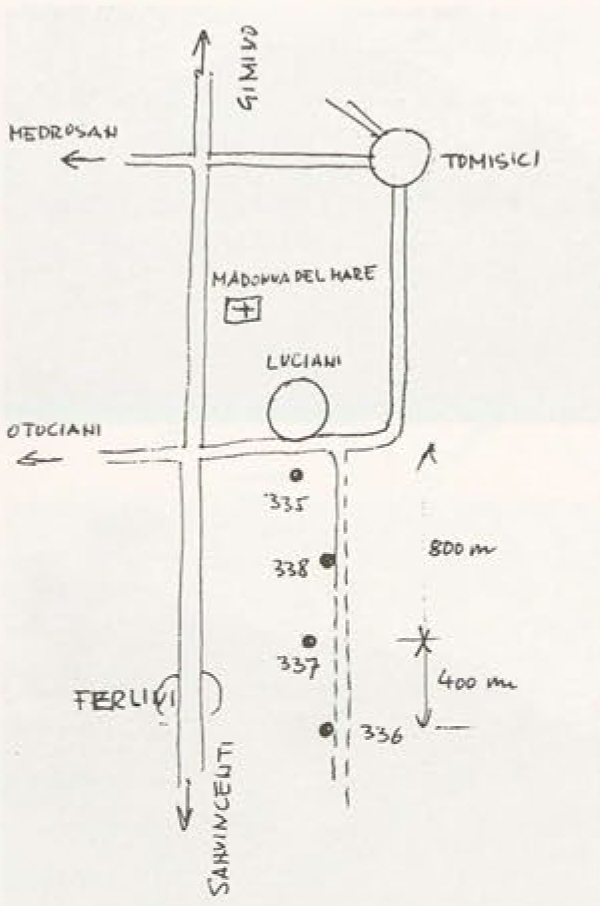


CASITA 324



CASITA 327

	CASITA N.	331	332	333	334	335	336	337	338	339	340	341	342	343	344	345	346	347	348	349	350	351	352	353	354	355	356	357	358	359	360
PIANTA	circolare		■	■			■		■	■		■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■
	quadrata					■									■									■							
	rettangolare				■			■																							
	altra forma																														
	a pseudocupola		■	■	■		■			■			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■			
	a pseudoc. rib.					■	■	■	■			■															■			■	■
	a piramide tronca																														
	altra forma																														
COPERTURA	a cono		■	■	■	■	■			■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.							■	■																						
	a 2 spioventi														■																
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata		■	■	■		■							■		■	■	■	■				■					■		■	■
	nel muro																														
	nel muro confinante					■			■	■		■	■		■	■		■		■	■						■			■	■
	nel muro d'angolo							■														■		■		■			■		
PORTA	centrale		■	■	■	■	■		■	■			■	■		■	■	■	■	■		■				■	■	■		■	■
	laterale							■				■			■								■								
	foro sopra arch.						■																								
	ORIENTAMENTO		O	S	S	SO	O	O	O	O	O	O	S	SE	O	SO	SO	O	SO	SE	SO	SO	SO	S	S	SO	SO	O	O	SO	SO
	FORI		1	3	2		1			1		1		2		2	2	2	1		2	1	2	1		2	1	1		1	
	CAMINO																														
	SEDILI INTERNI		1	1	2											4	1					2	2	■		2	4	3		1	2
	PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■
	NICCHIA RIPOST.		1									1	2	1		1								2			1				
ESECUZIONE	buona															■	■	■	■		■			■							
	mediocre		■	■	■		■			■		■	■							■		■	■			■	■	■			
	scadente					■		■	■					■	■														■	■	■
DIMENSIONI	altezza		180	285	265	170	185	130	160	225		175	265	235	100	350	270	200	220	165	240	200	290	263		223	170	225		170	180
	laterale		235	220	195 158	130	175	100 80	135 120	185		200	200	230	100 85	280 260	180	145	150	135	200 180	180	230	184 240		160	170 180	220		170 180	170
	foro sopra arch.		55	48	50	45	50	50	46	70		60	95	80	35	65	70	60	60	50	45	70	75	40		60	60	70		60	60



CASITA 347



CASITA 353



CASITA N.		361	362	363	364	365	366	367	368	369	370	371	372	373	374	375	376	377	378	379	380	381	382	383	384	385	386	387	388	389	390
PIANTA	circolare	■	■				■	■		■	■	■	■		■	■	■		■	■	■		■	■	■	■		■	■	■	■
	quadrata					■			■					■																	
	rettangolare																														
	altra forma			■														■				■					■				
	a pseudocupola	■	■				■	■		■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■		■	■	■	■			■	■	■
	a pseudoc. rib.																										■	■			
	a piramide tronca					■			■																						
	altra forma																					■									
COPERTURA	a cono	■	■				■	■		■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.																											■			
	a 2 spioventi								■																						
	a 4 spioventi					■																									
	altra forma																					■									
UBICAZIONE	isolata	■						■	■			■	■	■		■				■	■		■			■			■		■
	nel muro																														
	nel muro confinante		■			■	■				■				■				■					■	■		■	■			
	nel muro d'angolo									■							■					■								■	
PORTA	centrale	■	■				■	■		■	■	■	■	■	■	■	■		■		■		■	■	■	■		■	■	■	■
	laterale					■			■								■										■				
	foro sopra arch.																														
ORIENTAMENTO		SO	O	NO		O	NO	O	SO	O	O	SO	O	SO	O	SO	O	O	S	S	SO	NE	E	O	SO	S	O	S	O	SO	SO
FORI			2			1	1	2	1	1		1	2	3		2	1			1					2				1	4	2
CAMINO																															
SEDILI INTERNI		2	1			■	2	3	3	2	1	5	2	4	3	2	3				1		3	2	2	3	2		1	1	1
PAVIM. IN TERRA		■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.									1			2		3	1					3				2	2	1					
ESECUZIONE	buona		■			■		■	■				■	■						■	■		■	■	■					■	
	mediocre	■					■			■	■	■			■		■		■												
	scadente						■									■						■				■	■	■	■		■
DIMENSIONI	altezza	185	220	155		206	190	335	264	210	180	340	180	235	220	225	195			290	160		280	235	210	215	140	160	270	243	225
	laterale	140	180 185	120		160	170	285	220	170 180	165	460	155	200	190 180	175	165			340	140 130		185	190	180	175	120	140	235	155	210
	foro sopra arch.	60	50			60	80	65	55	57	47	100	60	60	60	60	50			90	50		60	55	60	55	50	55	55	60 80	55



CASITA 365



CASITA 368



CASITA 373



CASITA 389

	CASITA N.	391	392	393	394	395	396	397	398	399	400	401	402	403	404	405	406	407	408	409	410	411	412	413	414	415	416	417	418	419	420
PIANTA	circolare	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■		■		■	■	■	■				■	■	■		■	■	■
	quadrata																											■			
	rettangolare																					■	■	■							
	altra forma							■							■								■								
	a pseudocupola	■		■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■			■	■	■	■				■		■		■		■
	a pseudoc. rib.		■							■						■										■				■	
	a piramide tronca																											■			
	altra forma																					■	■	■							
COPERTURA	a cono	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■				■	■	■		■	■	■
	a cono ribas.																					■									
	a 2 spioventi																						■	■				■			
	a 4 spioventi																														
	altra forma																						■								
UBICAZIONE	isolata	■	■						■	■		■	■			■		■	■	■	■		■	■	■	■	■			■	■
	nel muro														■							■									
	nel muro confinante				■	■	■	■			■			■														■	■		■
	nel muro d'angolo			■																											
PORTA	centrale	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■		■	■	■	■				■	■	■		■	■	■
	laterale														■							■	■					■			
	foro sopra arch.	■										■	■	■																	
ORIENTAMENTO		S	SO	N	SO	N	SO	SO	S	E	SO	SO	E	S	O	SO		S	S	SO	S	SE	O	O	SO	SO	SO	SO	SO	SO	N
FORI		3	1	4								1		1					1	1	3				2		3	2	3	3	3
CAMINO																													*	*	
SEDILI INTERNI		3	3	8		2	1		2	1	1	1	1		2	2		3	2	1	2		6				3	*	3	3	4
PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.									2	1	1				1	1			2	1									2		
ESECUZIONE	buona	■		■							■	■									■				■			■	■		
	mediocre		■			■	■		■	■				■		■		■	■	■										■	■
	scadente				■			■					■		■							■				■	■				
DIMENSIONI	altezza	275	180	235	205	230	240	180	240	200	210	310	200	180	167	200		265	245	240	255	170			240	190	250	195	290	218	260
	laterale	300	190	210	145	230	190	140 145	225	195	190	230	170	150	80 95	185		255	250	210	330	90 150			175	130	230	185 200	250	210	230
	foro sopra arch.	60	55	50	40	65	60	35	65	70	50	50	65	50	60	60		65	80	60	60	50			45	40	65	60	65	70	70


CASITA 413

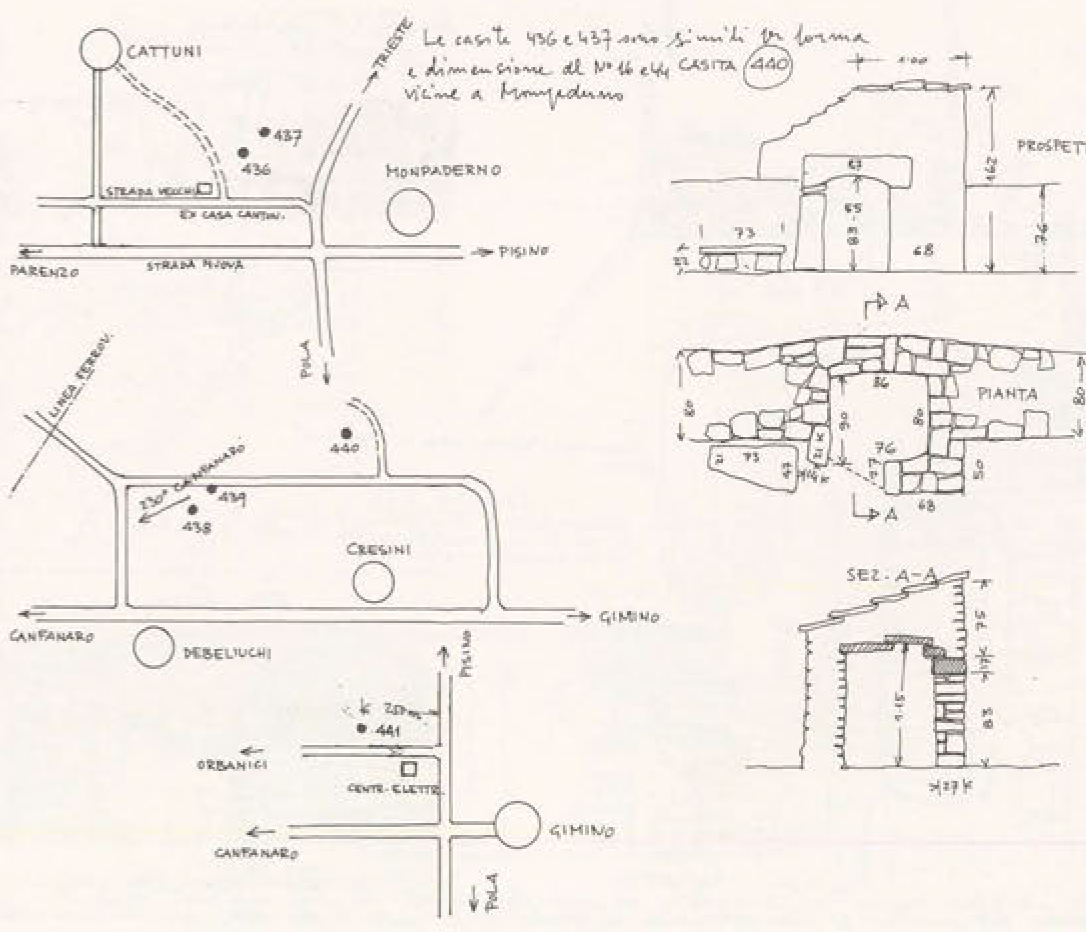

CASITA 417


CASITA 418

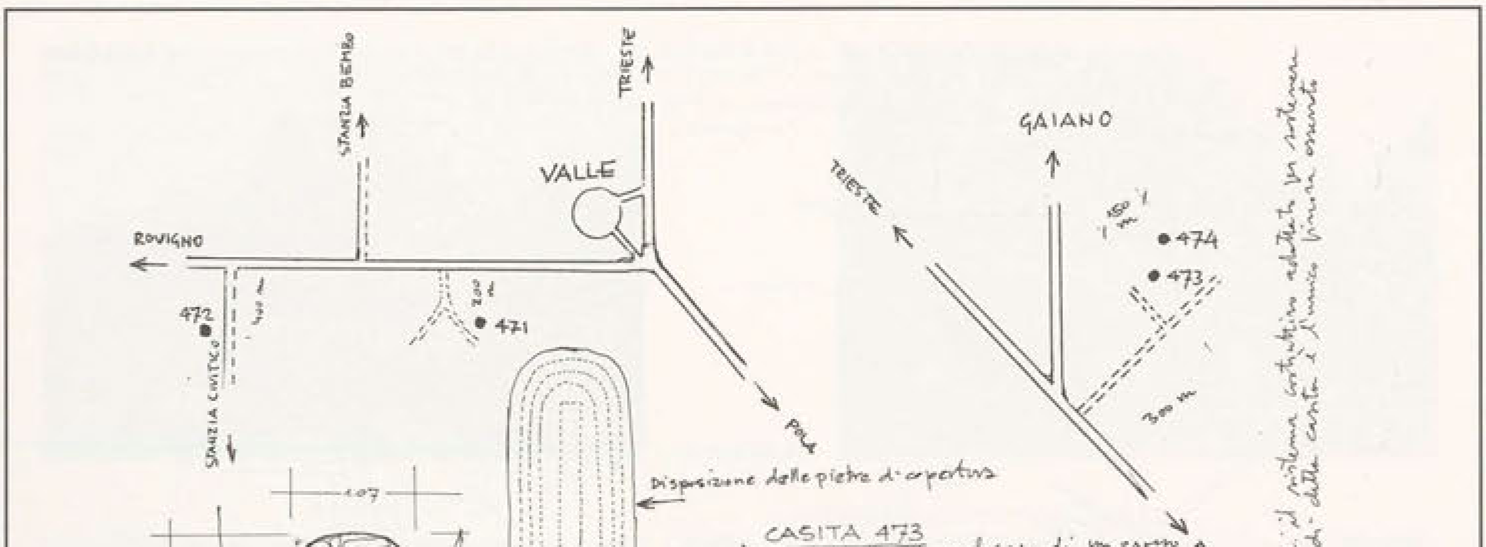

CASITA 419

	CASITA N.	421	422	423	424	425	426	427	428	429	430	431	432	433	434	435	436	437	438	439	440	441	442	443	444	445	446	447	448	449	450
PIANTA	circolare	■	■	■	■	■		■	■		■	■	■	■	■		■	■	■			■		■		■	■	■	■	■	■
	quadrata						■													■					■						
	rettangolare																														
	altra forma									■						■					■		■								
	a pseudocupola	■	■	■	■	■		■	■		■	■	■	■	■					■		■	■	■		■	■	■	■		
	a pseudoc. rib.						■			■						■	■	■	■											■	■
	a piramide tronca																														
	altra forma																				■				■						
COPERTURA	a cono	■	■	■	■	■		■	■		■	■	■	■	■				■	■		■	■	■		■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.						■			■						■	■	■													
	a 2 spioventi																								■						
	a 4 spioventi																														
	altra forma										■										■	■									
UBICAZIONE	isolata				■	■		■	■			■	■	■	■		■	■				■		■			■	■	■		■
	nel muro		■																												
	nel muro confinante	■		■			■			■	■									■	■		■		■	■				■	
	nel muro d'angolo															■			■												
PORTA	centrale		■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■		■	■	■			■		■		■	■	■	■	■	■
	laterale	■								■						■				■	■		■		■						
	foro sopra arch.												■	■																	
	ORIENTAMENTO	SO	S	S	SO	O	S	SO	O	SO	O	NO	SO	O	O	NO	SO	N	NO	S	NO	S	SO	S	NO	SO	SO	O	S	SO	NO
	FORI			2	2	1	2	3			2	3										2	1			1	3	2	1		
	CAMINO																														
	SEDILI INTERNI		2	1	3	2	1	6	3	2	3	3	1	2	3	1	3	3	2	1	1		1	5	1	2	2	3	3	2	3
	PAVIM. IN TERRA	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	NICCHIA RIPOST.								2	1			2	1	1				1				2			1				1	
ESECUZIONE	buona			■	■	■		■	■		■	■	■	■	■			■				■	■			■	■	■	■		■
	mediocre	■	■							■							■			■				■	■						
	scadente						■									■			■		■									■	■
DIMENSIONI	altezza	190	180	195	265	197	150	210	220	165	200	290	310	235	265	170	180	190	195	185	115	245	270	200	146	232	235	270	215	215	255
	laterale	150	130	160	175	160	175	215	215	135	170	240	260	170	235	100 160	190	210	180	110 85	86 80	175	200 250	190	105 175	234	205	226	210	200	215
	foro sopra arch.	55		50	70	55	40	55	85	50	50	70	75	55	75		50	55	55	50	27	37	70	50	40	68	80	73	60	60	60

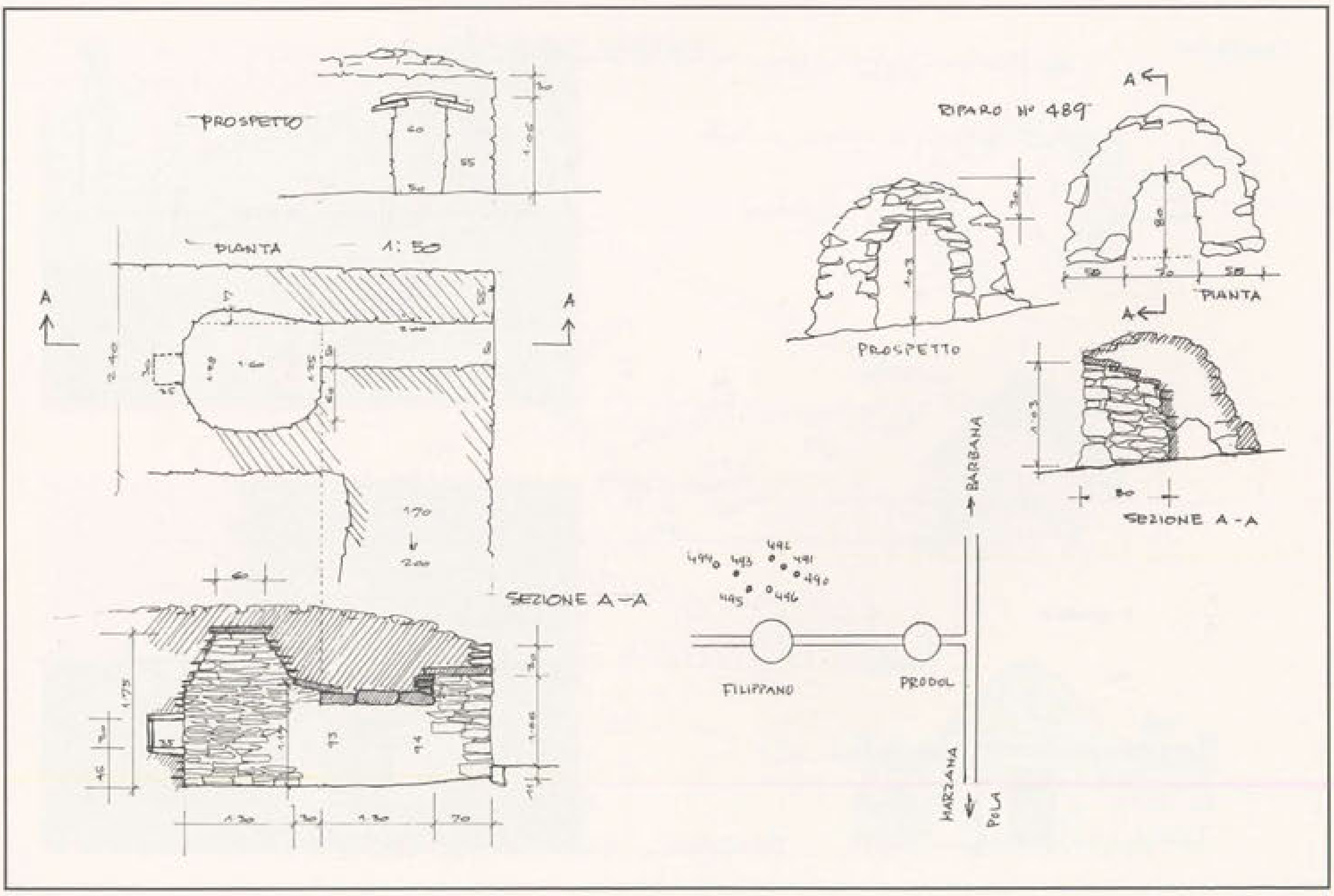
CASITA 440



	CASITA N.	451	452	453	454	455	456	457	458	459	460	461	462	463	464	465	466	467	468	469	470	471	472	473	474	475	476	477	478	479	480
PIANTA	circolare	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■		■		■
	quadrata																														
	rettangolare																														
	altra forma																	■		■				■							
	a pseudocupola	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■		■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■		■		■
	a pseudoc. rib.											■			■						■										
	a piramide tronca																														
	altra forma																														
COPERTURA	a cono	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■		■		■
	a cono ribas.																														
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																							■							
UBICAZIONE	isolata	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■								■					■	■		■		■
	nel muro																■	■	■					■							
	nel muro confinante								■					■	■	■						■			■						
	nel muro d'angolo																			■			■								
PORTA	centrale	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■			■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■		■		■
	laterale							■						■	■							■									
	foro sopra arch.																														
	ORIENTAMENTO	SO	O	SO	NO	SE	SO	SO	S	O	O	O	SO	S	E	O	SO	SO	SO	NO	SO	SO	O	NE	O	S	O	O	O		S
	FORI	1					2		1		1																1				
	CAMINO	1	1					■	■		2																■				
	SEDILI INTERNI	2	4	3	4	3	1	2	5		4			4	3	2	3	3	3	3	3		2	2	2	3	2		2		2
	PAVIM. IN TERRA	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■		■
	NICCHIA RIPOST.		1	1	1		1		1	2	2			3		1		1				1	1				1		1		1
ESECUZIONE	buona	■	■	■			■	■	■		■	■	■			■	■	■		■		■	■	■		■			■		■
	mediocre									■				■	■				■						■						
	scadente				■	■															■						■				
DIMENSIONI	altezza	265	270	270	295	220	245	250	300	260	395	165	170	315	200	195	200	250	210	200	195	260	235	158	172	215	285		305		235
	laterale	240	270	240	275	200	210	180	230	250	390	150	150	310	190	100 135	120 190	200 180	185	200 180	230	220	205	256 107	165	165	250		220		195
	foro sopra arch.	80	60	65	100	100	65	70	75	95	100	60	60	80	70	57	40 50	70	75	60	65	70	70	57	60	55	70		62		65

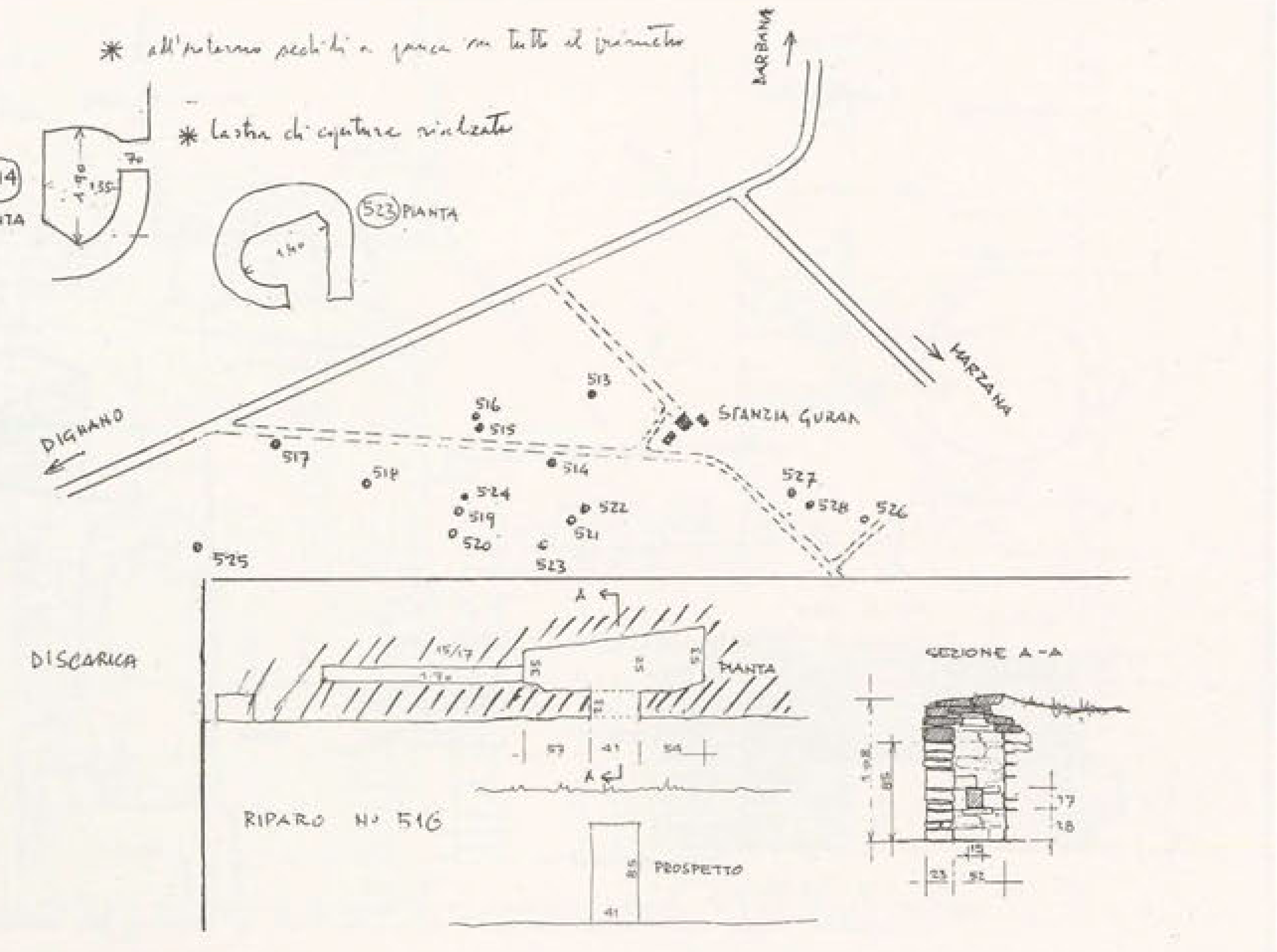


	CASITA N.	481	482	483	484	485	486	487	488	489	490	491	492	493	494	495	496	497	498	499	500	501	502	503	504	505	506	507	508	509	510
PIANTA	circolare	■	■			■	■											■	■	■				■							
	quadrata																						■								
	rettangolare																														
	altra forma			■																	■		■								
	a pseudocupola	■	■			■	■												■	■	■			■							
	a pseudoc. rib.																														
	a piramide tronca			■																											
	altra forma																														
COPERTURA	a cono	■	■			■	■												■	■	■			■							
	a cono ribas.																														
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma			■																											
UBICAZIONE	isolata	■	■			■														■				■							
	nel muro																														
	nel muro confinante						■												■		■		■								
	nel muro d'angolo																														
PORTA	centrale	■	■			■	■												■	■				■							
	laterale																						■								
	foro sopra arch.																				■										
	ORIENTAMENTO	SO	SO	E		O	O												SE	N	SO		O	O							
	FORI		1			2	1												1	1			1								
	CAMINO																														
	SEDILI INTERNI	2	2			2	2												3	3			2	2							
	PAVIM. IN TERRA	■	■			■	■												■	■	■		■	■							
	NICCHIA RIPOST.	2		1																											
ESECUZIONE	buona	■	■	■		■	■												■	■	■			■							
	mediocre																						■								
	scadente																														
DIMENSIONI	altezza	215	140	175		195	210												210	230	165		125 180	232							
	laterale	190	125	160 128		200	157												190	180	125 130		200 175	210							
	foro sopra arch.	50	60			57	55												82	50	46		50	55							



	CASITA N.	511	512	513	514	515	516	517	518	519	520	521	522	523	524	525	526	527	528	529	530	531	532	533	534	535	536	537	538	539	540
PIANTA	circolare			■		■		■	■	■	■	■	■				■					■	■					■	■	■	■
	quadrata																							■	■						
	rettangolare																														
	altra forma				■									■																	
	a pseudocupola			■	■	■		■	■	■			■	■			■					■	■		■			■		■	■
	a pseudoc. rib.										■	■												■					■		
	a piramide tronca																														
	altra forma																														
COPERTURA	a cono			■	■	■		■	■	■	■	■	■	■			■								■			■	■	■	■
	a cono ribas.																					■	■	■							
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata							■		■	■			■																	■
	nel muro																														
	nel muro confinante			■	■	■			■				■									■	■		■				■	■	
	nel muro d'angolo											■					■							■				■			
PORTA	centrale							■		■							■					■	■		■			■	■	■	■
	laterale			■	■				■		■	■	■	■										■							
	foro sopra arch.																														
ORIENTAMENTO				S	SO	O	NE	SE	SO	SE	O	NO	S	SO			S					O	SE	SO	S		S	S	S	S	O
FORI				1				2			1	1	1																		
CAMINO					*																										
SEDILI INTERNI				*	2	3		3	4	4	4	4	2	3			2					3			2			4	2	3	5
PAVIM. IN TERRA				■	■	■		■	■	■	■	■	■	■			■					■	■	■	■			■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.					1	1		1	2	2	1	1		1											3			1		1	1
ESECUZIONE	buona			■		■				■		■					■						■		■			■		■	■
	mediocre				■				■		■		■	■								■		■					■		
	scadente							■																							
DIMENSIONI	altezza			235	195	187		230	235	260	175	185	240	210			207					195	165	160	251			200	160	180	300
	laterale			170	190 135	183 125		225	210	200	200	150 180	200	140			175					190	100	100	195 185			180	140	145	230
	foro sopra arch.			70	70	50		80	80	90	60	70	60	60			47					60	50	45	60			70	45	50	70

CASITA 501



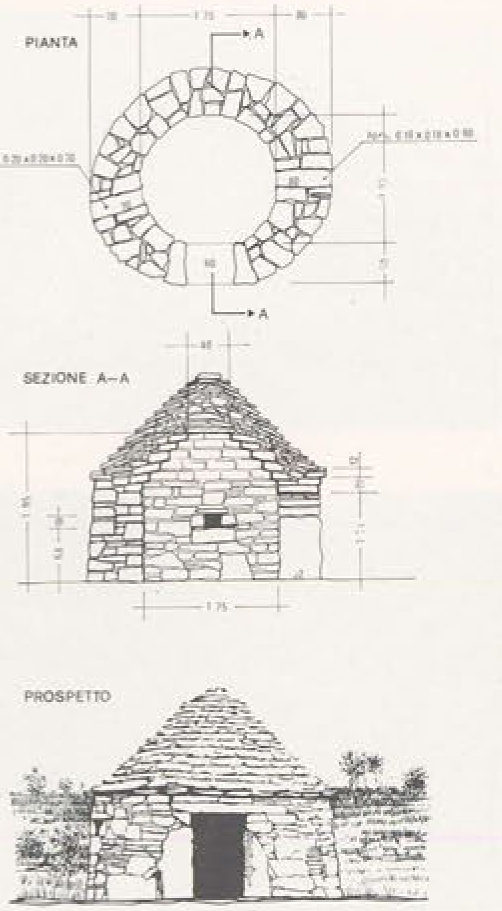
	CASITA N.	541	542	543	544	545	546	547	548	549	550	551	552	553	554	555	556	557	558	559	560	561	562	563	564	565	566	567	568	569	570
PIANTA	circolare	■			■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■
	quadrata																														
	rettangolare		■	■																											
	altra forma										■											■									
COPERTURA	a pseudocupola	■			■			■		■		■	■			■	■	■	■	■	■		■	■		■	■	■		■	■
	a pseudoc. rib.		■			■	■		■		■			■	■							■			■				■		
	a piramide tronca																														
	altra forma			■																											
	a cono	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■		■	■	■		■	■
	a cono ribas.																					■			■				■		
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma			■																											
UBICAZIONE	isolata					■	■	■	■	■			■	■	■				■				■	■	■			■	■		
	nel muro																														
	nel muro confinante	■	■		■						■	■				■				■	■	■				■	■			■	■
	nel muro d'angolo			■													■	■													
PORTA	centrale				■	■	■	■	■	■		■	■	■	■		■	■		■	■		■	■	■		■	■	■	■	
	laterale	■		■							■											■				■					■
	foro sopra arch.																														
ORIENTAMENTO		SO	S	SE	O	O	SO	S	SO	SO	S	O	S	SO	O	O	O	S	SO	O	S	S	O	O	O	SO	SO	O	O	SO	SO
FORI						1			2	1			1	1	1		1				1		2	1			1	2	1		
CAMINO																															
SEDILI INTERNI		2		2	3		3	3	1	2	2		2	2	2	2	2	1	2	1	4	1	2	2	1	3	3	3		1	2
PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.				1	1	1			1	1							2										1				
ESECUZIONE	buona				■		■			■			■								■			■		■	■	■			
	mediocre					■		■	■		■			■	■							■							■		■
	scadente	■		■								■				■	■	■	■	■			■		■					■	
DIMENSIONI	altezza	195	170	180 120	233	190	200	240	190	260	165	120	210	160	180	170	245	175	175	160	235	130	210	210	180	200	205	195	160	220	220
	laterale	110 140	105 160	155 200	220	155	200	200	200	255	135 145	110	200	190	175	130	230	135	160	100 120	190	100 120	210	165	160	150	192	175	152	200	190
	foro sopra arch.	50	45	60	60	55	65	60	60	70	60	40	60	60	50	60	60	70	60	45	65	50	70	70	70	50	75	75	55	70	75



CASITA 543



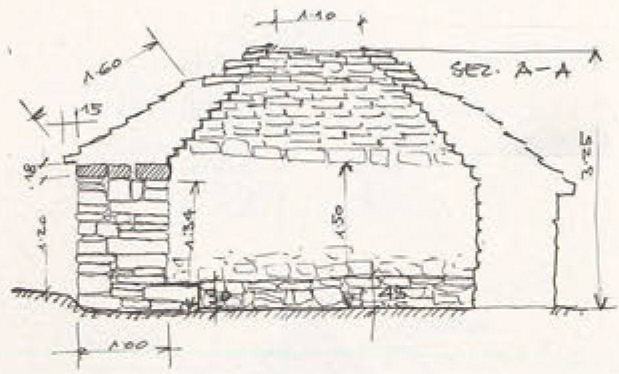
CASITA 566



CASITA 567

	CASITA N.	571	572	573	574	575	576	577	578	579	580	581	582	583	584	585	586	587	588	589	590	591	592	593	594	595	596	597	598	599	600
PIANTA	circolare	■		■	■	■	■		■	■	■	■		■	■		■		■		■	■	■	■		■		■	■	■	■
	quadrata																														
	rettangolare																														
	altra forma							■					■			■		■		■					■		■				
	a pseudocupola	■		■	■	■	■		■	■	■										■	■	■		■	■	■	■	■	■	■
	a pseudoc. rib.							■				■	■	■	■	■	■	■	■	■				■	■						
	a piramide tronca																														
	altra forma																														
COPERTURA	a cono	■		■	■	■	■	■	■	■	■			■	■			■	■	■	■	■	■			■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.											■	■			■	■							■	■						
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata			■	■		■			■	■			■	■								■	■							■
	nel muro								■			■																■			
	nel muro confinante	■				■		■				■	■			■			■	■	■				■	■	■		■	■	
	nel muro d'angolo																■	■				■									
PORTA	centrale	■		■	■	■	■		■	■		■		■	■		■		■			■	■	■		■		■			
	laterale							■			■		■			■		■		■	■				■		■		■	■	■
	foro sopra arch.																														
	ORIENTAMENTO	S		SO	S	S	SO	O	SO	O	S	SO	SE	SO	O	S	O	O	O	O	N	O	NO	SO	O	O	O	SO	S	N	NO
	FORI			2	2			1		1			1	1							1										
	CAMINO																														
	SEDILI INTERNI	2		3	3	3	3	2	3	3			2			3	2	3	1	2	3	3	3	3	1		1	1	2	2	1
	PAVIM. IN TERRA	■		■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	NICCHIA RIPOST.			1	1	1	1		2	1					1			2										1	1		
ESECUZIONE	buona			■	■	■								■	■								■				■	■			■
	mediocre						■		■				■			■		■			■	■							■		
	scadente	■						■		■	■	■					■		■	■				■	■	■				■	
DIMENSIONI	altezza	200		250	205	200	180	140	235	215		140	150	150	165	160	150	185	165	150	225	185	190	190	150	200	180	180	170	170	170
	laterale	150		275	190	170	150	130	200	175	320	120	130	150	180	180 110	160	150	145	150 140	180 150	160	140	160	100 72		130 115	140	140 160	150	150 135
	foro sopra arch.	50		70	70	70	50	50	70	80	100		70	50	60	40	50	50	35	65	55	55	65	60	40	60	60	40	70	55	70

CASITA 580





CASITA 585

CASITA 586





CASITA 590

	CASITA N.	601	602	603	604	605	606	607	608	609	610	611	612	613	614	615	616	617	618	619	620	621	622	623	624	625	626	627	628	629	630
PIANTA	circolare	■	■	■		■		■	■	■	■	■		■		■		■	■			■		■		■			■		
	quadrata																			■										■	
	rettangolare																													■	
	altra forma				■		■								■						■				■		■	■			■
	a pseudocupola	■	■	■		■		■	■	■	■	■		■	■	■		■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■		
	a pseudoc. rib.				■		■																							■	■
	a piramide tronca																														
	altra forma																														
COPERTURA	a cono	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■		■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■		
	a cono ribas.																													■	■
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata			■		■										■													■		
	nel muro																				■				■						
	nel muro confinante	■	■					■	■		■			■	■			■				■		■				■		■	■
	nel muro d'angolo				■		■			■		■							■	■						■	■				
PORTA	centrale	■			■							■			■	■		■	■		■					■			■		■
	laterale						■	■	■	■	■			■								■		■	■		■	■		■	
	foro sopra arch.																														
ORIENTAMENTO		S	O	SO	SO	O	E	O	S	S	SO	S		S	S	S		SO	SO	NO	SO	O		S	NO	S	SO	SO	NO	S	S
FORI				1						1						1											1		1	1	
CAMINO																													■		
SEDILI INTERNI		1	1	2	2	2	*	■	3	3	2	■		3	4	5		4	1	2	3	3		3	2	1	3	2	4	2	1
PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■		■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.								1		1		1		2		1			1			2		1					1		
ESECUZIONE	buona			■		■			■			■				■						■		■			■				
	mediocre	■	■		■		■	■		■	■			■	■			■	■		■				■	■		■	■	■	■
	scadente																	■		■											
DIMENSIONI	altezza	260	210	280	167	210	170	190	255	210	160	220		240	210	280		260	180	190	215	235		200	195	112	195	210	275	190	130
	laterale	240	210	270	110 230	180	115 155	155	200	180	115 130	190		190 180	225 165	220		250	140	120 145	185 150	185		150	150 115	90	155	190 160	280	150 110	90 100
	foro sopra arch.	75	80	80	55	75	70	55	60	70	65	80		60	65	95		100	45	70	65	65		65	70	40	70	60	75	60	



CASITA 608



CASITA 615



CASITA 618



CASITA 621

	CASITA N.	631	632	633	634	635	636	637	638	639	640	641	642	643	644	645
PIANTA	circolare	■	■		■		■	■		■	■	■			■	■
	quadrata															
	rettangolare															
	altra forma												■	■		
	a pseudocupola	■						■		■		■	■			■
	a pseudoc. rib.		■		■		■				■			■	■	
	a piramide tronca															
	altra forma															
COPERTURA	a cono	■						■		■		■	■			■
	a cono ribas.		■		■		■				■			■	■	
	a 2 spioventi															
	a 4 spioventi															
	altra forma															
UBICAZIONE	isolata									■						
	nel muro		■		■											
	nel muro confinante	■						■			■	■			■	■
	nel muro d'angolo						■						■	■		■
PORTA	centrale	■								■	■	■				
	laterale		■		■		■	■					■	■	■	■
	foro sopra arch.															
	ORIENTAMENTO	O	SO		NO		S	S	S	SO	O	SO	S	SO	S	O
	FORI	1													1	
	CAMINO															
	SEDILI INTERNI	3	2		4		4	3		3	3	3	3	2	3	3
	PAVIM. IN TERRA	■	■		■		■	■		■	■	■	■	■	■	■
	NICCHIA RIPOST.	2	1		1					2	1			1	1	1
ESECUZIONE	buona	■								■		■	■			■
	mediocre				■											
	scadente		■				■	■			■			■	■	
DIMENSIONI	altezza	210	160		180		170	195		285	190	200	220	170	180	215
	laterale	175 145	160		180 160		190 150	200 135		245	190	145	175	150	160	180
	foro sopra arch.	45	50		80		60	60		95	60	80	70	60	60	70

	CASITA N.	646	647	648	649	650	651	652	653	654	655	656	657	658	659	660
PIANTA	circolare	■	■	■			■		■	■	■		■		■	■
	quadrata			■												
	rettangolare															
	altra forma				■	■						■		■		
	a pseudocupola	■	■	■		■	■		■	■		■	■	■	■	■
	a pseudoc. rib.				■						■					
	a piramide tronca															
	altra forma															
COPERTURA	a cono	■	■	■		■	■		■	■	■	■	■		■	■
	a cono ribas.				■									■		
	a 2 spioventi															
	a 4 spioventi															
	altra forma															
UBICAZIONE	isolata	■	■				■		■	■			■			
	nel muro			■			■									
	nel muro confinante				■	■					■			■	■	■
	nel muro d'angolo											■				
PORTA	centrale		■	■		■	■		■		■		■	■	■	■
	laterale	■			■					■		■				
	foro sopra arch.															
	ORIENTAMENTO	O	S	S	S	S	O		O	S	O	O	O	O	O	E
	FORI		1	1			1								1	1
	CAMINO		1													
	SEDILI INTERNI	2	■	3	3	1	2		2	1	2	2	*	1	2	2
	PAVIM. IN TERRA	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■
	NICCHIA RIPOST.	1	1	2			1				1	1	2		1	2
ESECUZIONE	buona												■		■	■
	mediocre	■			■	■					■			■		
	scadente		■	■			■		■	■		■				
DIMENSIONI	altezza	245	270	340		145	260		300	210	170	230	335	135	240	290
	laterale	200	270	395 378		85	220		350	200	190	200 150	325	105	160	250
	foro sopra arch.	95	90	107			80		110	80	80	70	100		60	80



CASITA 642



CASITA 649



CASITA 659



CASITA 660

	CASITA N.	661	662	663	664	665	666	667	668	669	670	671	672	673	674	675	676	677	678	679	680	681	682	683	684	685	686	687	688	689	690
PIANTA	circolare	■	■			■	■	■	■		■	■	■						■	■	■	■	■	■	■	■			■		■
	quadrata																														
	rettangolare																														
	altra forma			■	■					■						■	■	■									■	■		■	
	a pseudocupola	■	■	■	■			■	■		■	■	■				■		■	■			■		■	■	■		■	■	
	a pseudoc. rib.					■	■			■						■					■	■		■				■			■
	a piramide tronca																														
	altra forma																	■													
COPERTURA	a cono	■	■	■	■		■	■	■		■	■	■			■	■			■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	
	a cono ribas.					■				■									■					■							■
	a 2 spioventi																	■													
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata	■								■		■							■		■			■	■						■
	nel muro		■																												
	nel muro confinante			■	■	■	■	■	■				■							■		■	■			■	■		■	■	
	nel muro d'angolo										■					■	■	■										■			
PORTA	centrale	■	■		■	■	■		■	■	■	■	■						■	■	■				■	■			■		
	laterale			■				■								■	■					■	■	■			■	■			
	foro sopra arch.						■				■													■							
	ORIENTAMENTO	SO	SO	S	S	O	N	O	O	SO	O	SO	S			S	O	SE	SO	O	O	NO	S	SO	SO	O	O	S	S	SO	S
	FORI		1		1											1	1		2												
	CAMINO																														
	SEDILI INTERNI	4	4	4	3	1	4	1	3	1	2	4	2			1	2			2	4	3	3	2	3	2	3	1	2	1	2
	PAVIM. IN TERRA	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■			■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	NICCHIA RIPOST.	1	2	3				1	1		2		1						1			1	1		1				1	1	2
ESECUZIONE	buona	■		■	■														■	■	■				■						
	mediocre					■	■		■		■	■	■				■					■				■	■	■			
	scadente		■					■		■						■		■					■	■					■		■
DIMENSIONI	altezza	350	255	260	210	170	195	200	215	150	195	200	265			175	200	115	215	215	200	195	360	195	255	225	200	215	280	160	200
	laterale	280	245	225 230	180	170	190	170 180	200 180	180 50	160	180 160	240			180 165	170	70	235	145	165	195 180	365	190	245	165	140	230	290	120	240
	foro sopra arch.	95	70	70	80	60	47	70	70	55	60	70	70			55	55	35	70	70	75	70	100	60	70	60	50	60	90		90



CASITA 663



CASITA 676

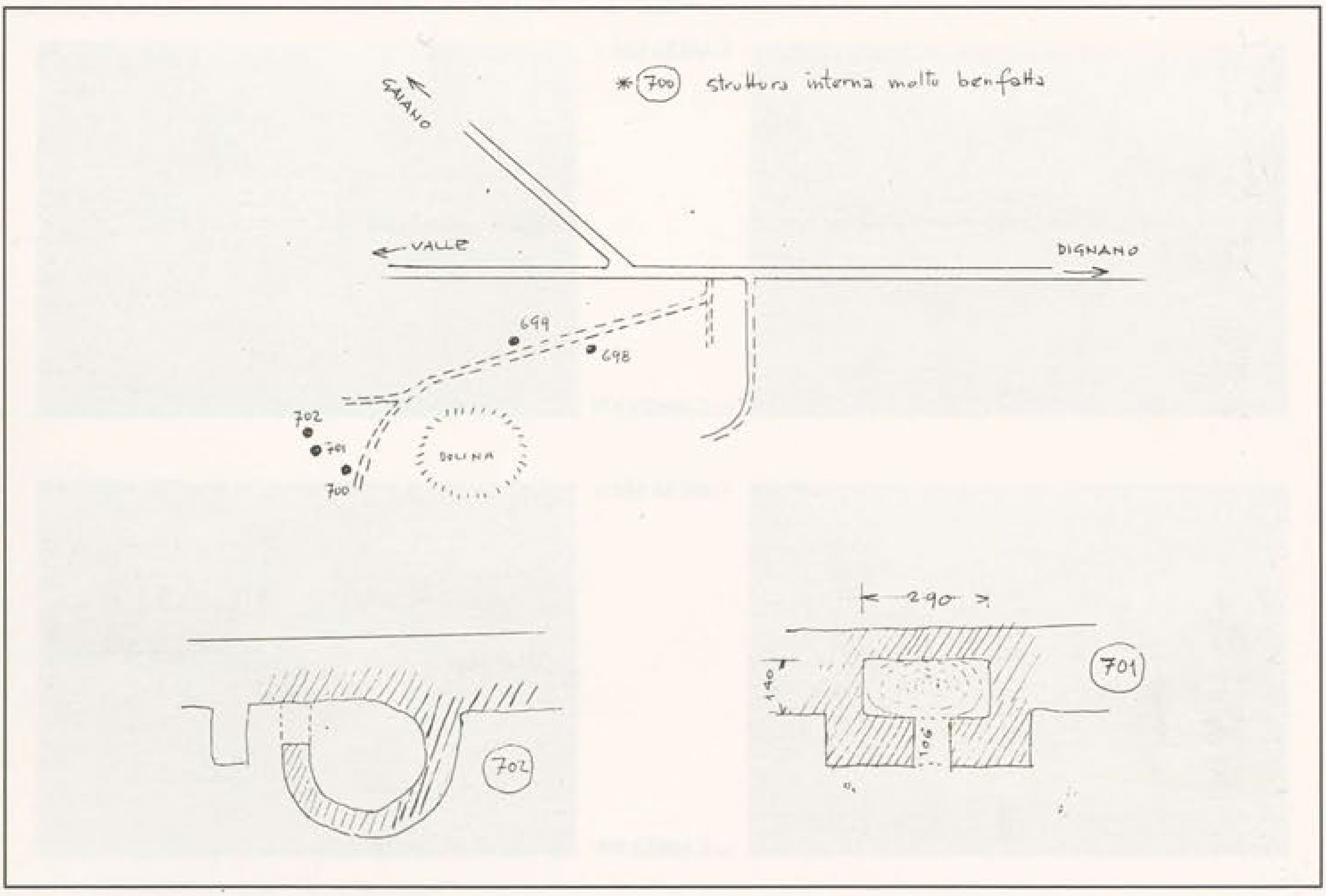
CASITA 684





CASITA 686

	CASITA N.	691	692	693	694	695	696	697	698	699	700	701	702	703	704	705	706	707	708	709	710	711	712	713	714	715	716	717	718	719	720
PIANTA	circolare	■							■	■	■		■				■		■	■	■				■	■			■		
	quadrata		■																												
	rettangolare			■								■		■																	■
	altra forma				■	■									■	■		■				■		■			■	■		■	
	a pseudocupola	■			■						■	■			■	■	■					■			■	■	■	■	■		
	a pseudoc. rib.		■	■		■			■	■			■	■				■	■	■	■			■						■	
	a piramide tronca																														
	altra forma																														
COPERTURA	a cono	■	■	■	■						■	■	■		■		■		■						■	■	■		■		
	a cono ribas.					■			■	■				■		■		■		■	■	■		■				■		■	■
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata																■														
	nel muro		■											■						■											
	nel muro confinante	■		■	■	■			■			■			■			■			■	■			■				■	■	
	nel muro d'angolo									■	■		■			■			■					■		■	■	■			■
PORTA	centrale								■		■	■					■				■				■				■		
	laterale	■	■	■	■	■				■			■	■	■	■		■	■	■		■		■		■	■	■		■	■
	foro sopra arch.		■																												
ORIENTAMENTO		S	SO	S	S	O			S	S	NO	O	NO	SO	SO	NO	S	NO	O	SE	O	SO		O	SO	O	O	S	NO	E	S
FORI											1		2					2													
CAMINO																															
SEDILI INTERNI		1	*	3	4	1			4		3	3	3	2	3	*	*	1	3	2	2	4		1	3	2	2	2	2	2	2
PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.		1	1	1								1									2					1	1		1		
ESECUZIONE	buona	■		■					■		■		■				■					■			■						
	mediocre					■						■			■	■			■					■		■	■			■	■
	scadente				■					■				■				■		■	■			■				■	■		
DIMENSIONI	altezza	200	155	193	220	140			200		255	225	205	175	185	215	215	190	190	160	170	275		155	192	190	230	230	235	180	185
	laterale	155	147 118	190 132	200	154 125			200		235	290 140	205	125 170	205 155	195	220	130 160	180 175	190	140	214 235		115 125	160	170 165	135	200 170	260 230	180 100	118 210
	foro sopra arch.	70	30	60	70	50			80		70	106	60	60	60	65	80	60	90	65	45	70		40	55	50	80	60	80	70	60



	CASITA N.	721	722	723	724	725	726	727	728	729	730	731	732	733	734	735
PIANTA	circolare	■	■	■		■	■	■							■	■
	quadrata															
	rettangolare				■											
	altra forma				■				■	■	■	■	■	■		
	a pseudocupola		■	■	■	■		■	■		■			■	■	■
	a pseudoc. rib.	■					■			■		■	■			
	a piramide tronca															
	altra forma															
COPERTURA	a cono		■	■	■	■		■	■	■	■	■		■	■	■
	a cono ribas.	■					■						■			
	a 2 spioventi															
	a 4 spioventi															
	altra forma															
UBICAZIONE	isolata					■									■	
	nel muro				■				■							
	nel muro confinante	■	■	■			■	■		■			■			■
	nel muro d'angolo										■	■		■		
PORTA	centrale			■		■	■	■	■	■			■		■	■
	laterale	■	■		■						■	■		■		
	foro sopra arch.															
	ORIENTAMENTO	O	O	S	S	S	NO	O	O	NO	SO	O	N	N	S	S
	FORI		1	1				O			1			1		S
	CAMINO															
	SEDILI INTERNI	2	3	2	1	2	3	1	3	2	*	3	1	1	4	3
	PAVIM. IN TERRA	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	NICCHIA RIPOST.			1			1	1							3	
ESECUZIONE	buona		■					■			■			■		
	mediocre	■			■	■	■		■						■	■
	scadente			■						■		■	■			
DIMENSIONI	altezza	165	285	185	190	175	160	270	195	160	205	205	145	210	405	218
	laterale	125	235 240	135 140	90 147	155 160	145 155	230	172	70 150 170	120 132	185 195	130 95	128 170	412	190
	foro sopra arch.	60	70	60	50	60	50	75	65	50	60	57		90	100	80

	CASITA N.	736	737	738	739	740	741	742	743	744	745	746	747	748	749	750
PIANTA	circolare		■	■	■					■		■	■	■		
	quadrata															
	rettangolare															
	altra forma	■				■	■	■	■		■				■	■
	a pseudocupola	■	■	■	■				■	■	■	■	■	■	■	■
	a pseudoc. rib.					■	■	■								
	a piramide tronca															
	altra forma															
COPERTURA	a cono	■	■		■				■	■		■	■	■	■	■
	a cono ribas.					■	■	■								
	a 2 spioventi															
	a 4 spioventi															
	altra forma			■												
UBICAZIONE	isolata				■					■	■	■				
	nel muro			■												
	nel muro confinante															■
	nel muro d'angolo	■	■			■	■	■	■				■	■	■	
PORTA	centrale		■								■	■				
	laterale	■		■		■	■	■	■	■			■	■	■	■
	foro sopra arch.															
	ORIENTAMENTO	O	SO	S	O	S	O	SO	S	N	SO	S	NO	S	N	O
	FORI									1						
	CAMINO															
	SEDILI INTERNI	3	2	*	2	2	*	3	2	2	*	2	4	2	3	3
	PAVIM. IN TERRA	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	NICCHIA RIPOST.	1	1		1	1				1						
ESECUZIONE	buona		■	■												
	mediocre	■				■	■	■		■	■	■	■	■	■	■
	scadente								■			■				
DIMENSIONI	altezza	260	210	250	265	180	185	150	165	195	150	160	210	195	150	182
	laterale	200 220	130 190	210 220	260	230	185 165	63 185	120 100	148	123 91	135 150	135 150	160	100 112	170 147
	foro sopra arch.	125	60	80	82	50	60	45		60	63 55	50	60	60	50	50

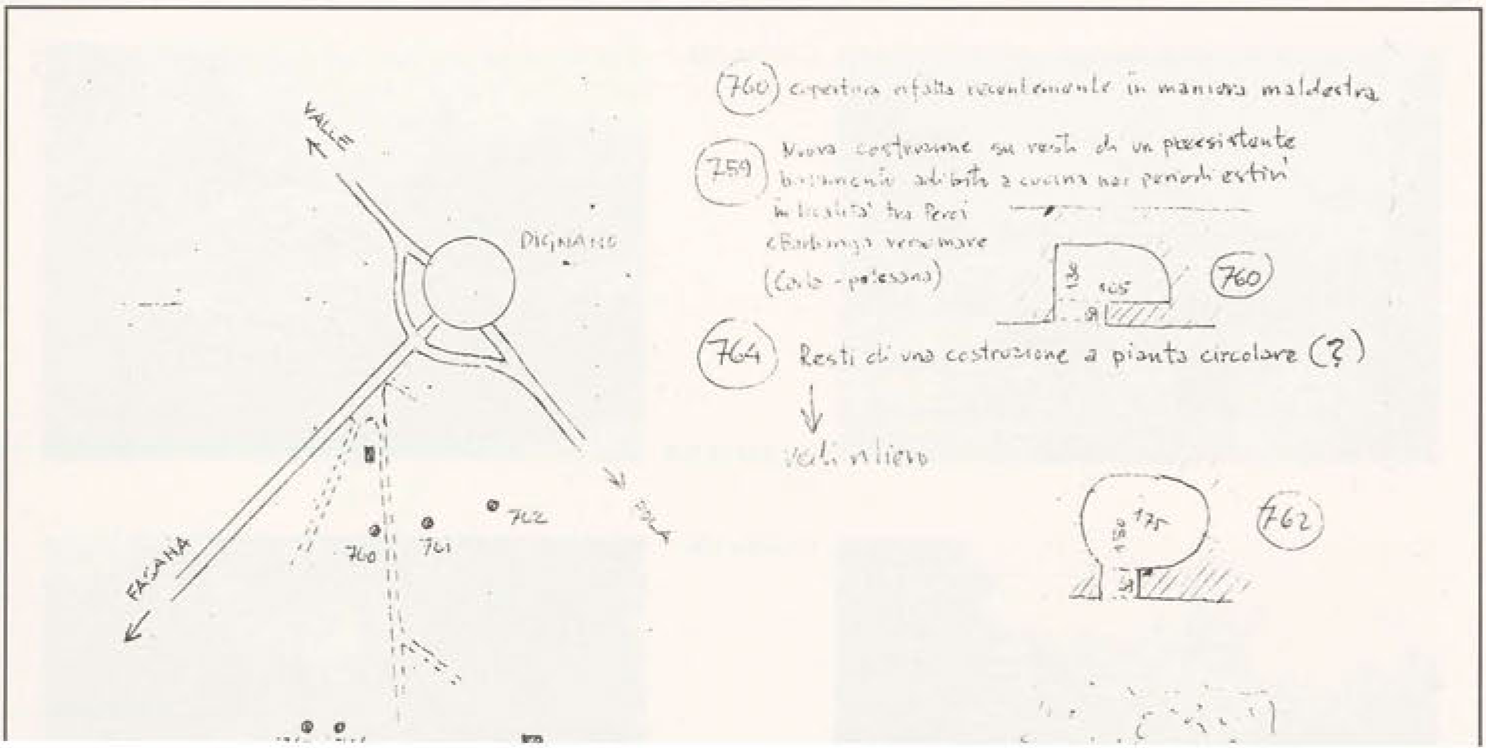

CASITA 724


CASITA 728

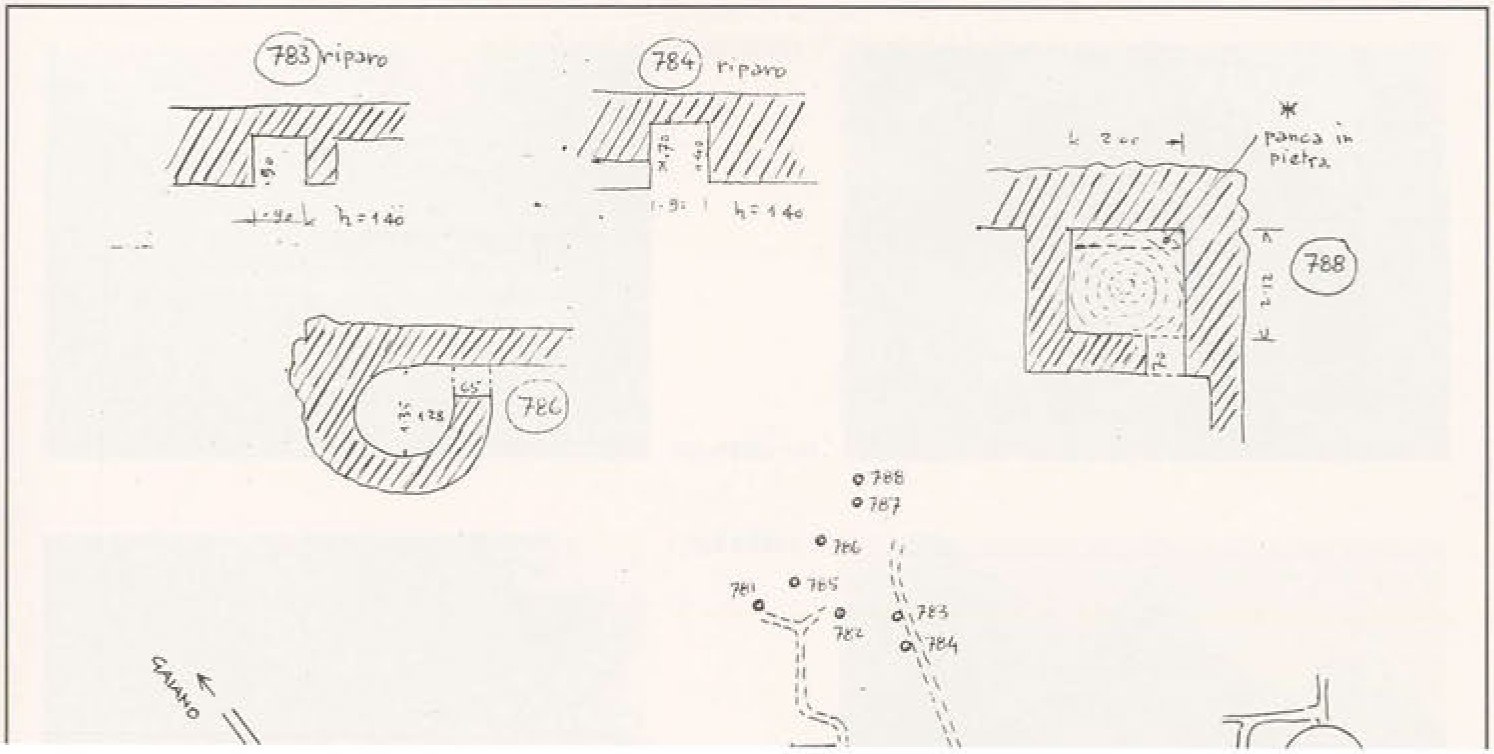

CASITA 738


CASITA 750

	CASITA N.	751	752	753	754	755	756	757	758	759	760	761	762	763	764	765	766	767	768	769	770	771	772	773	774	775	776	777	778	779	780
PIANTA	circolare	■		■	■		■	■				■	■	■			■		■	■		■	■		■	■	■	■		■	
	quadrata								■																						
	rettangolare																														
	altra forma		■			■					■					■					■								■		
	a pseudocupola	■	■	■	■			■	■			■				■	■		■				■		■	■	■	■		■	
	a pseudoc. rib.					■	■				■		■	■						■	■	■							■		
	a piramide tronca																														
	altra forma																														
COPERTURA	a cono	■	■	■	■				■			■	■			■	■		■	■			■		■	■	■	■		■	
	a cono ribas.					■	■	■			■			■							■	■							■		
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata	■																					■		■		■				
	nel muro										■	■	■	■		■	■		■	■	■	■									
	nel muro confinante			■	■	■	■	■	■																	■			■		
	nel muro d'angolo		■																									■		■	
PORTA	centrale	■			■	■	■					■		■		■	■			■	■	■	■		■	■	■				
	laterale		■	■				■	■		■		■						■									■	■	■	
	foro sopra arch.																														
ORIENTAMENTO		S	N	E	SO	O	N	S	SE		S	S	NO	S		O	N		NO	SO	NE	SE	S	SO	S	NO	S	S	O	N	
FORI			1																	2											
CAMINO																															
SEDILI INTERNI		1	2	3	2	3	4	5	2		2	2	2	*		2	2		*	3	2	2	4		3	1	3	1	1	1	
PAVIM. IN TERRA		■	■		■	■	■	■	■		■	■	■	■		■	■		■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	
NICCHIA RIPOST.		1						1				2	2	1			1		1	1			1		2	1	1			1	
ESECUZIONE	buona	■										■				■	■						■		■	■	■	■		■	
	mediocre			■	■		■		■		■		■						■	■		■									
	scadente		■			■								■							■								■		
DIMENSIONI	altezza	230	192	320	195	190	197	230	200		170	195	185	210		215	225		218	180	134	150	235		296	215	225	215	140	175	
	laterale	200	130	310	160	180	220 230	200	150		130 165	180 185	175 150	240		190 205	180		200 210	190	155 110	125 175	185		250	200 195	190	110 120	125 140	150 160	
	foro sopra arch.	80	80	80	70	90	50	80	40		50	60	55	145		50	65		80	50	40		70		75	75	60	55	55	50	



	CASITA N.	781	782	783	784	785	786	787	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805	806	807	808	809	810
PIANTA	circolare		■			■	■				■	■	■	■		■		■	■	■	■	■	■	■				■		■	■
	quadrata			■					■																						
	rettangolare																														
	altra forma														■		■								■	■	■				
	a pseudocupola						■		■		■	■	■	■	■	■		■	■		■	■	■	■	■	■		■		■	■
	a pseudoc. rib.		■	■		■														■							■				
	a piramide tronca																														
	altra forma																														
COPERTURA	a cono		■				■		■		■	■	■	■	■	■	■	■	■			■	■	■	■			■		■	■
	a cono ribas.			■		■														■	■					■	■				
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata											■											■	■							
	nel muro																														
	nel muro confinante		■	■		■	■		■		■					■		■	■			■				■	■	■			
	nel muro d'angolo												■	■	■		■			■	■				■					■	■
PORTA	centrale			■		■					■					■			■	■		■		■			■	■		■	■
	laterale		■				■		■				■	■	■		■	■			■			■	■	■					
	foro sopra arch.																														
	ORIENTAMENTO	O	NO	O	O	O	SE	S	O	O	O	O	S	O	S	S	O	E	SO	SE	S	SO	SO	S	NO	O	S	O	SO	S	SO
	FORI														1		1				1		2					2		1	
	CAMINO																														
	SEDILI INTERNI		1	1		1	1		*		4	2	3	3	2	1		*		1	1	1	2	2	1	2	1	3		2	3
	PAVIM. IN TERRA		■	■		■	■		■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■
	NICCHIA RIPOST.						1					1	1			1				1		2		1							
ESECUZIONE	buona						■		■		■				■							■	■	■	■			■		■	■
	mediocre		■	■															■	■											
	scadente					■						■	■	■		■	■	■			■					■	■				
DIMENSIONI	altezza		165	140		140	160		217		180	190	225	210	200	210	170	245	215	260	177	180	205	210	236	195	180	140		190	200
	laterale		135	90		110	128 135		212 200		150	170 200	190 200	180 200	180 190	180 220	180	200 210	210	300	215	175 150	170 180	215 210	220 200	160 135	160 150	140 100		155	180 200
	foro sopra arch.		55				65		70		60	70	80	60	55	80	70	80	80	110	70	60	65	70	60	70	70	50		50	60



	CASITA N.	811	812	813	814	815	816	817	818	819	820	821	822	823	824	825	826	827	828	829	830	831	832	833	834	835	836	837	838	839	840
PIANTA	circolare	■		■	■	■	■	■			■	■	■		■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	quadrata									■																					
	rettangolare																														
	altra forma		■											■																	
	a pseudocupola	■		■	■	■	■	■		■		■	■		■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	a pseudoc. rib.		■								■			■																	
	a piramide tronca																														
	altra forma																														
COPERTURA	a cono	■		■	■	■	■	■		■		■	■		■	■			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.		■								■			■				■													
	a 2 spioventi																														
	a 4 spioventi																														
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata				■			■			■	■	■			■			■	■		■	■	■	■	■		■			■
	nel muro													■																	
	nel muro confinante	■		■		■	■			■					■			■			■						■		■	■	
	nel muro d'angolo		■																												
PORTA	centrale	■		■	■		■	■				■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	laterale		■			■				■	■									■											
	foro sopra arch.																														
ORIENTAMENTO		SO	NO	SO	SO	SO	O	SO	SO	SO	S	NO	O	S	O	S		N	O	O	O	NO	S	SO	NO	SO	SO	SO	SO	SO	O
FORI				1			1	1				2			2	2		1	2		1	1	1	1	1		1	1	2	1	
CAMINO																															
SEDILI INTERNI		2		1	1	1	3	2		2	1	*	2	2	2	2		2	2	1		3	2	3	1	1	2	2	1	1	3
PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.				1								1		1		1		1	3									1			
ESECUZIONE	buona				■	■		■				■			■	■		■	■	■		■	■	■	■		■		■		■
	mediocre	■	■							■			■	■							■					■		■		■	
	scadente			■			■				■																				
DIMENSIONI	altezza	180	120	150	170	200	240	200		140	180	250	235	180	190	300		200	280	165	210	185	210	200	200	190	210	220	220	170	200
	laterale	120 150	92 100	120 110	135 145	160	190 210	190 175		125 135	170	260 220	190	200 160	165	225		190	420	140	180	180	215 220	180	170	160	180 185	225	165 180	140	160
	foro sopra arch.	50	40	50	50	60	60	60		40	65	80	50	65	50	62		65	80	55	70	55	50	50	60	60	60	65	60	50	65



CASITA 817



CASITA 828

CASITA 835





CASITA 840

	CASITA N.	841	842	843	844	845	846	847	848	849	850	851	852	853	854	855
PIANTA	circolare	■	■	■	■	■	■	■	■	■					■	■
	quadrata												■			
	rettangolare										■					
	altra forma											■		■		
	a pseudocupola	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■		■	■	
	a pseudoc. rib.										■		■			■
	a piramide tronca															
	altra forma															
COPERTURA	a cono	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	
	a cono ribas.															■
	a 2 spioventi															
	a 4 spioventi															
	altra forma															
UBICAZIONE	isolata	■	■	■			■		■	■						
	nel muro															
	nel muro confinante				■	■		■			■	■	■	■		■
	nel muro d'angolo														■	
PORTA	centrale	■	■	■	■	■	■	■	■	■					■	
	laterale										■	■	■	■		■
	foro sopra arch.															
ORIENTAMENTO		SO	S	SO	SO	N	O	O	O	SO	SSO	SSO	O	SE	SSO	O
FORI		2	1	2	2	1	2	3	2	2				1		1
CAMINO																
SEDILI INTERNI		2	3	1	2	2	2	4	4	3	1	1	2	2		2
PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.		1													1	
ESECUZIONE	buona	■						■	■	■	■	■			■	
	mediocre		■	■	■	■							■			
	scadente						■									■
DIMENSIONI	altezza	223	215	200	210	210	235	275	218	220	200	210	175	210	210	150
	laterale	255	220	150	185	165 150	210 200	270 240	225 200	185 175	130 160	120 150	105 135	130	180	145
	foro sopra arch.	70	60	60	55	55	70	75	60	60	70	30	55	50	60	55

	CASITA N.	856	857	858	859	860	861	862	863	864	865	866	867	868	869	870
PIANTA	circolare		■		■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■
	quadrata										■					
	rettangolare			■												
	altra forma															
	a pseudocupola		■				■	■	■	■		■	■		■	
	a pseudoc. rib.				■	■					■			■		■
	a piramide tronca															
	altra forma			■												
COPERTURA	a cono		■		■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■
	a cono ribas.													■		
	a 2 spioventi															
	a 4 spioventi															
	altra forma			■												
UBICAZIONE	isolata		■		■	■	■	■							■	■
	nel muro			■								■			■	
	nel muro confinante								■	■		■	■			
	nel muro d'angolo										■			■		
PORTA	centrale		■		■	■	■	■	■			■	■		■	■
	laterale			■						■	■			■		
	foro sopra arch.															
ORIENTAMENTO			O	O	O	O	O	SO	O	N	SSE	O	O	S	O	SO
FORI			3	1	1		1	1			1	2	1		2	
CAMINO																
SEDILI INTERNI			2	2	4	2	2	2	3	4	1	3	4	1	3	1
PAVIM. IN TERRA			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.			1	1	1			1	2	1			1	1	1	
ESECUZIONE	buona		■			■	■			■		■			■	
	mediocre			■				■	■		■					
	scadente				■								■	■		■
DIMENSIONI	altezza		277	175	205	158	180	215	225	200	170	215	222	180	225	135
	laterale		210	132	220 230	160	145 155	175 215	215 225	165 180	140	175 190	180 200	145	220	110
	foro sopra arch.		55	45	50	55	60	75	90	60	50	60	60	60	60	45



CASITA 847



CASITA 848



CASITA 849



CASITA 857

	CASITA N.	871	872	873	874	875	876	877	878	879	880	881	882	883	884	885	886	887	888	889	890	891	892	893	894	895	896	897	898	899	900
PIANTA	circolare	■		■					■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■			■	
	quadrata																				■										■
	rettangolare																											■	■		
	altra forma																														
	a pseudocupola	■							■	■			■	■	■	■	■			■			■	■	■	■	■			■	
	a pseudoc. rib.			■							■	■						■	■			■									
	a piramide tronca																				■							■	■		■
	altra forma																														
COPERTURA	a cono	■		■					■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■			■	■	■	■	■			■	
	a cono ribas.																					■									
	a 2 spioventi																				■								■		
	a 4 spioventi																														■
	altra forma																											■			
UBICAZIONE	isolata			■							■	■					■	■	■	■				■	■				■		
	nel muro																											■			
	nel muro confinante									■			■	■	■						■	■	■			■	■			■	■
	nel muro d'angolo	■							■							■															
PORTA	centrale	■		■					■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■				■					■	■	
	laterale																				■	■	■		■			■			■
	foro sopra arch.																														
	ORIENTAMENTO	O	O	SO					SO	S	SO	O	N	S	O	SO	SO	NO	S	SO	SO	S	SO	S	O	O	O	O	O	SO	SO
	FORI	1		1					1	2	1	1	2					1	3	3	1	1	1			1	2		2	1	
	CAMINO																														
	SEDILI INTERNI	2		2					2	3	3		3	4	4	3		2	1	2	*	2	*	2	3	2	3	1	2	3	2
	PAVIM. IN TERRA	■	■	■					■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	NICCHIA RIPOST.	1							1	2				1	2			1				1	1								
ESECUZIONE	buona								■	■			■	■	■						■		■	■	■	■	■		■	■	
	mediocre	■										■				■		■	■									■			■
	scadente			■							■									■		■									
DIMENSIONI	altezza	170		180					210	225	160	150	235	213	250	185		280	180	250	195	170	160	240	210	235	165	125	277	217	175
	laterale	125	250	155					190 180	250	140	110 100	200	200 210	240	145 150		320 330	180	220 230	190 210	170 170	130 110	190 180	170	210 190	165 180	135 65	250 210	170	135 185
	foro sopra arch.	60	55	55					70	90	45	50	50	70	80	65		85	70	55	60	60	50	50	50	50	50	40	58	60	50



CASITA 890



CASITA 898



CASITA 900



	CASITA N.	901	902	903	904	905	906	907	908	909	910	911	912	913	914	915	916	917	918	919	920	921	922	923	924	925	926	927	928	929	930
PIANTA	circolare	■		■	■			■	■		■		■		■		■	■						■		■	■	■	■		■
	quadrata					■	■			■				■		■														■	
	rettangolare		■																■	■	■	■	■		■						
	altra forma											■																			
	a pseudocupola	■		■				■	■		■		■		■		■	■						■		■	■	■	■		■
	a pseudoc. rib.				■																										
	a piramide tronca					■	■							■		■						■	■		■					■	
	altra forma		■																	■	■										
COPERTURA	a cono	■		■					■		■		■		■		■	■						■		■	■	■	■		■
	a cono ribas.				■			■																							
	a 2 spioventi		■			■	■			■		■				■			■	■	■	■	■		■						
	a 4 spioventi													■																■	
	altra forma																														
UBICAZIONE	isolata	■	■	■												■				■								■	■	■	■
	nel muro																														
	nel muro confinante				■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■			■	■	■	■	■	■	■				
	nel muro d'angolo																														
PORTA	centrale	■		■				■	■			■	■		■		■	■						■		■	■		■		■
	laterale		■		■	■	■			■				■		■				■	■	■	■		■			■		■	
	foro sopra arch.		■	■					■					■	■								■		■						
ORIENTAMENTO		NO	O	N	N	NO	SO	SO	SO	SO	O	NO	NO	SO	SO	O	O	O	SO	SO	NO	SO	NO	SO	S	SO	S	NO	O	NO	O
FORI			2	2		2	2		2	1	2		1	2	*	1	1	1		2	1	2		2	1	1			1		
CAMINO																															
SEDILI INTERNI		2	2	3	2	1	2	2			4		2	*	2	3	3	3		3	*	4	1	2	4		2	*	4	5	4
PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.									1		*		1			2													1	3	1
ESECUZIONE	buona	■	■	■			■		■	■	■			■			■			■	■	■		■	■				■	■	■
	mediocre				■	■						■	■		■	■							■								
	scadente							■										■								■	■	■			
DIMENSIONI	altezza	275	173	220	153	210	235	200	205	157	230	150	185	207	205	265	205	270		210	170	195	168	215	200	205	170	240	210	210	215
	laterale	300 285	122 110	190 180	110 120	162 180	195 227	160	175	105 123	175 190	135 120	160	160 165	155	213 220	170 180	195 190		240 205	230 165	150 250	108 187	179 185	127 235	185	145 150	185 200	200 205	180 222	185 180
	foro sopra arch.	70	60	55	45	58	55	60	60	38	55		80	60	50	70	50	70		50	50	50	50	60	50	60	55	60	67	50	60



CASITA 902



CASITA 905



CASITA 906



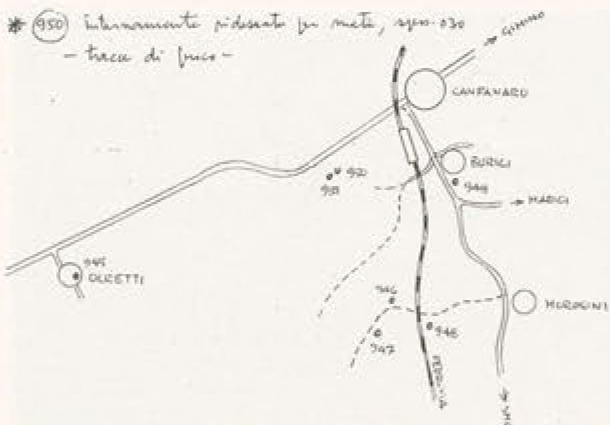
CASITA 928

	CASITA N.	931	932	933	934	935	936	937	938	939	940	941	942	943	944	945
PIANTA	circolare	■	■	■		■								■		
	quadrata						■	■			■					
	rettangolare				■					■			■			
	altra forma								■			■			■	
COPERTURA	a pseudocupola	■	■	■		■					■	■		■	■	
	a pseudoc. rib.								■	■						
	a piramide tronca				■		■	■					■			
	altra forma															
	a cono	■	■	■		■						■		■	■	
	a cono ribas.									■						
	a 2 spioventi				■				■		■		■			
	a 4 spioventi						■	■								
	altra forma															
UBICAZIONE	isolata	■	■		■		■									
	nel muro															
	nel muro confinante					■		■	■		■	■	■	■		
	nel muro d'angolo			■						■						
PORTA	centrale	■	■	■	■	■			■			■		■	■	
	laterale						■	■		■	■		■			
	foro sopra arch.						■			■				■		
ORIENTAMENTO		O	O	O	NO	SO	O	N	N	N	O	O	NO	NO	O	
FORI		2	1		4		2			2	1			1		
CAMINO																
SEDILI INTERNI		2	3	3	4	3	3	3	2	2	3	■	4	5		
PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	
NICCHIA RIPOST.		1								1						
ESECUZIONE	buona	■	■	■	■	■	■	■	■			■	■	■	■	
	mediocre									■						
	scadente										■					
DIMENSIONI	altezza	265	170	273	255	214	193	197	140	177	223	160	215	260		
	laterale	200 210	143	190 200	185 228	206 195	170 150	170 163	120 167	240 165	120 145	110 85	165 215	225 240		
	foro sopra arch.	60	45	50	50	55	50	50	40	50	40	35	55	70		

	CASITA N.	946	947	948	949	950	951	952	953	954	955	956	957	958	959	960
PIANTA	circolare	■				■		■	■	■	■	■	■		■	■
	quadrata													■		
	rettangolare		■		■											
	altra forma			■			■									
COPERTURA	a pseudocupola	■		■		■	■	■	■	■	■	■			■	■
	a pseudoc. rib.												■			
	a piramide tronca		■											■		
	altra forma				■											
	a cono			■		■	■	■	■	■	■	■			■	■
	a cono ribas.	■											■			
	a 2 spioventi		■											■		
	a 4 spioventi															
	altra forma				■											
UBICAZIONE	isolata	■				■			■	■	■	■	■		■	
	nel muro															
	nel muro confinante		■	■			■	■						■		
	nel muro d'angolo				■											■
PORTA	centrale	■	■			■			■	■	■	■	■	■	■	■
	laterale			■	■		■	■								
	foro sopra arch.		■					■						■	■	
ORIENTAMENTO		O	O	N	O	O	SE	N	SO	SO	S	O	E	SO	SO	SO
FORI		1	1	1		1			1	2	1	2		2	2	1
CAMINO																
SEDILI INTERNI		3	*	*	2	2	1	2	6	4	3	6	3	2	3	4
PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.			1	1				1					1			
ESECUZIONE	buona		■		■	■	■			■		■		■	■	■
	mediocre	■		■				■					■			
	scadente							■	■		■					
DIMENSIONI	altezza	220	185	207	140 110	235	170	170	245	215	220	245	203	227	240	230
	laterale	210	170 123	142 113	155 90	280	135 154	130 110	220 212	210 220	210	232 220	185 195	185 182	195	190
	foro sopra arch.	50	50	50	45	70	45	40	50	60	70	60	65	60	60	50



CASITA 934



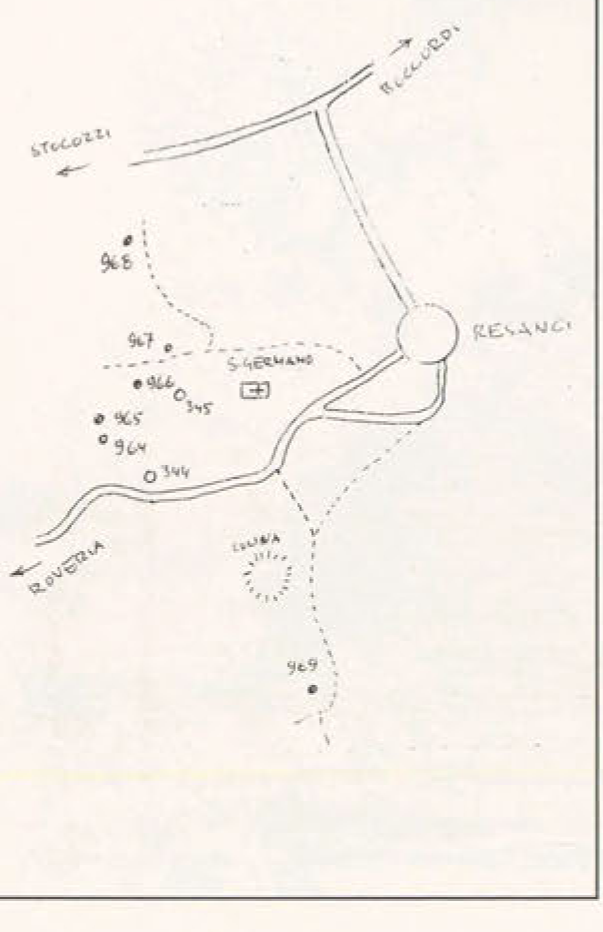
CASITA 947



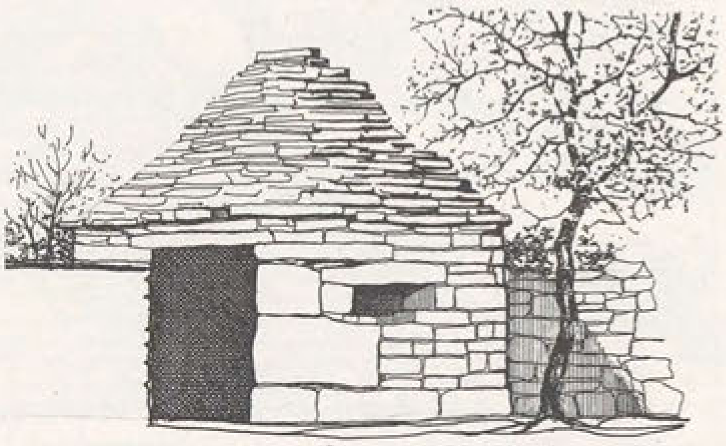


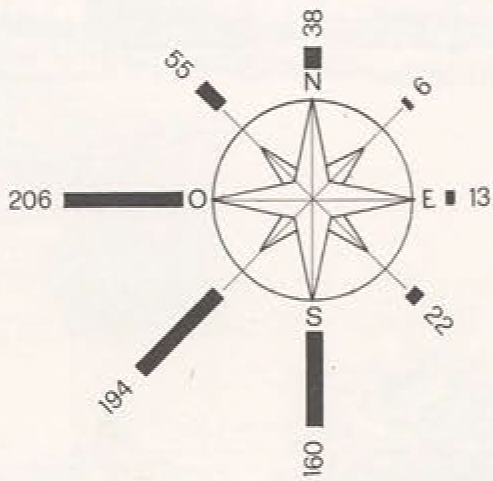
CASITA 949

	CASITA N.	961	962	963	964	965	966	967	968	969
PIANTA	circolare	■	■			■			■	
	quadrata									
	rettangolare			■						
	altra forma				■		■	■		■
	a pseudocupola	■	■		■	■	■	■	■	■
	a pseudoc. rib.	■								
	a piramide tronca			■						
	altra forma									
COPERTURA	a cono	■	■		■	■	■	■	■	■
	a cono ribas.									
	a 2 spioventi									
	a 4 spioventi			■						
	altra forma									
UBICAZIONE	isolata		■						■	
	nel muro	■			■		■			
	nel muro confinante			■		■		■		
	nel muro d'angolo									■
PORTA	centrale	■	■			■			■	
	laterale			■	■		■	■		■
	foro sopra arch.		■							
ORIENTAMENTO		SO	O	SO	SO	S	O	O	SO	SO
FORI			2	1		1			2	
CAMINO										
SEDILI INTERNI		1	2	5	2	2	1	1	3	3
PAVIM. IN TERRA		■	■	■	■	■	■	■	■	■
NICCHIA RIPOST.										
ESECUZIONE	buona			■	■	■			■	■
	mediocre	■					■	■		
	scadente		■							
DIMENSIONI	altezza	160	225	185	170	200	140	195	260	220
	laterale	127 115	240 235	210 128	103 119	130	80 90	115 123	210 230	195 168
	foro sopra arch.	40	55	60	60	50	45	50	75	60



ORIENTAMENTO DELLE *CASITE*





Su 694 rilevamenti eseguiti, le *casite* risultano orientate:

verso N,	n. 38,	pari al 5.48%
verso NE,	n. 6,	pari al 0.86%
verso E,	n. 13,	pari al 1.87%
verso SE,	n. 22,	pari al 3.17%
verso S,	n. 160,	pari al 23.06%
verso SO,	n. 194,	pari al 27.95%
verso O,	n. 206,	pari al 29.68%
verso NO,	n. 55,	pari al 7.93%

Orientamento delle *casite*

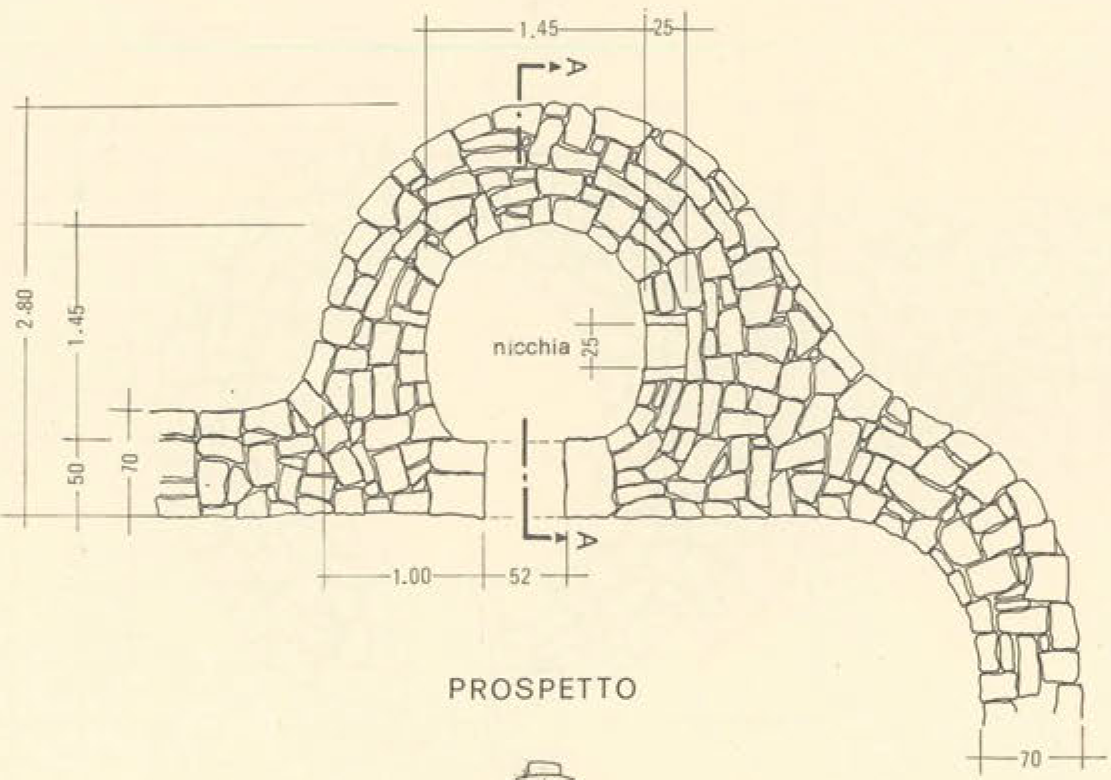


CASITA 384

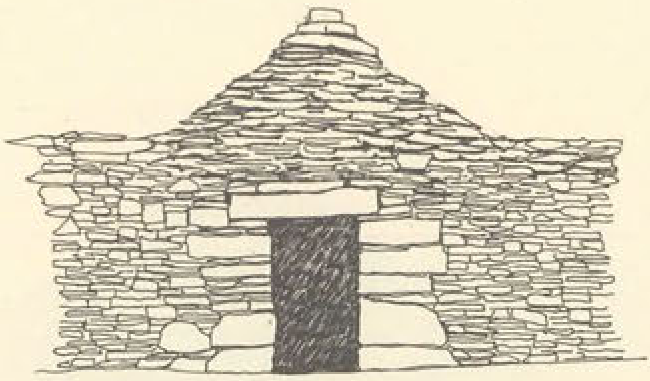
CASITA 89



PIANTA

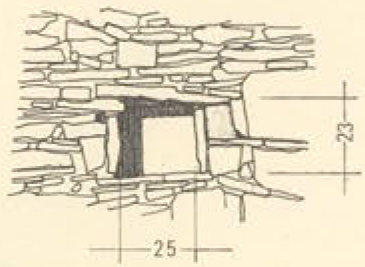


PROSPETTO

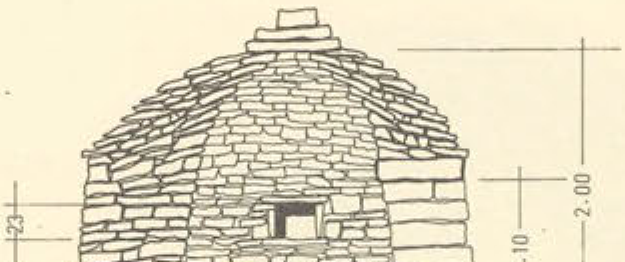


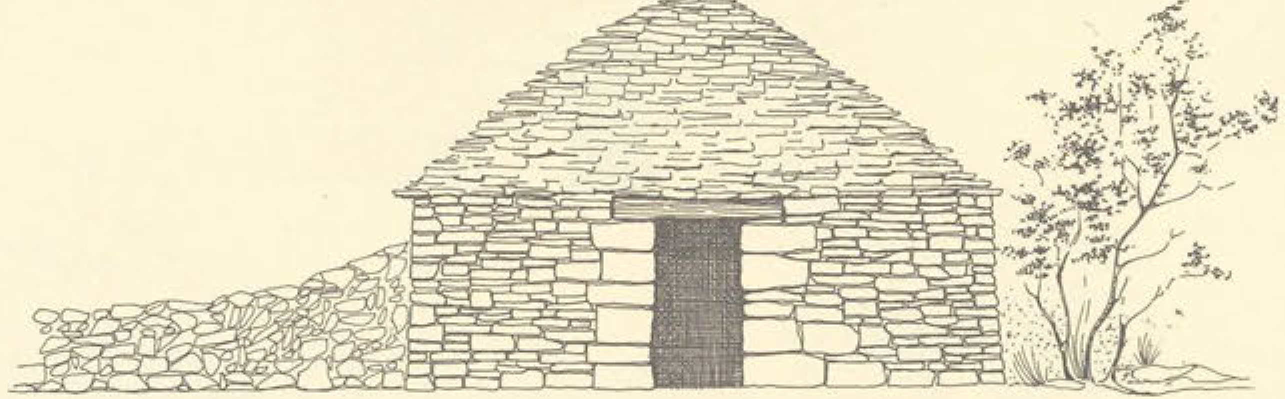
PARTICOLARE DELLA NICCHIA

profondita' cm 25

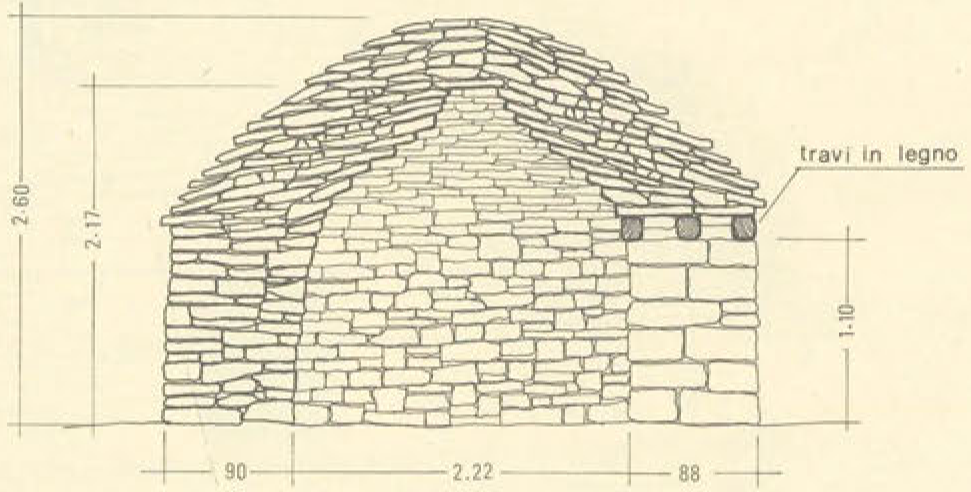


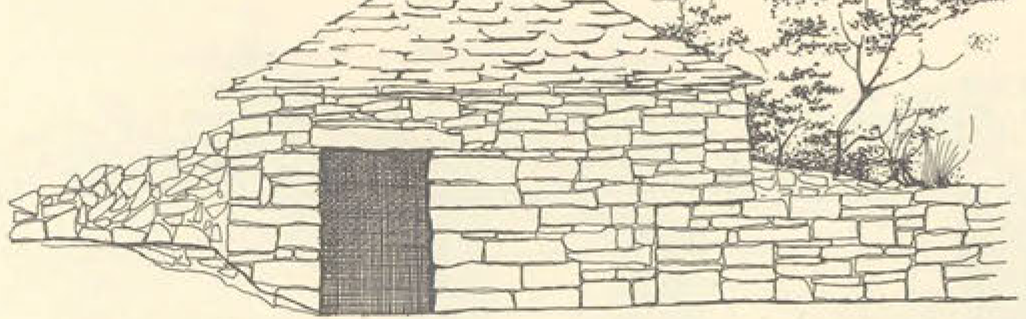
SEZIONE A–A



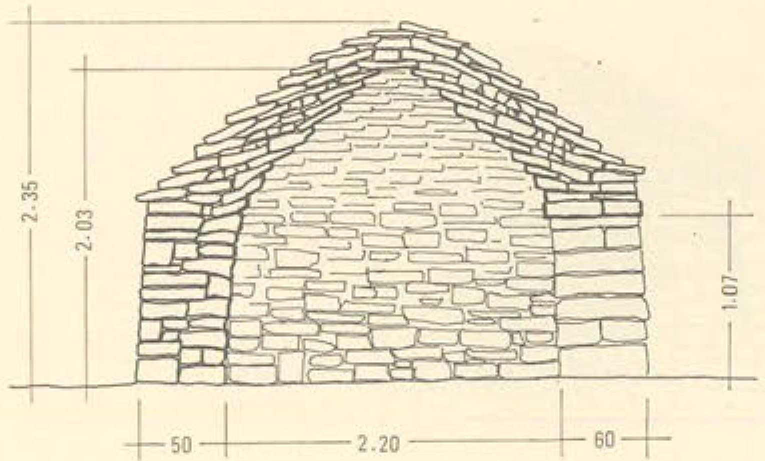


SEZIONE A–A



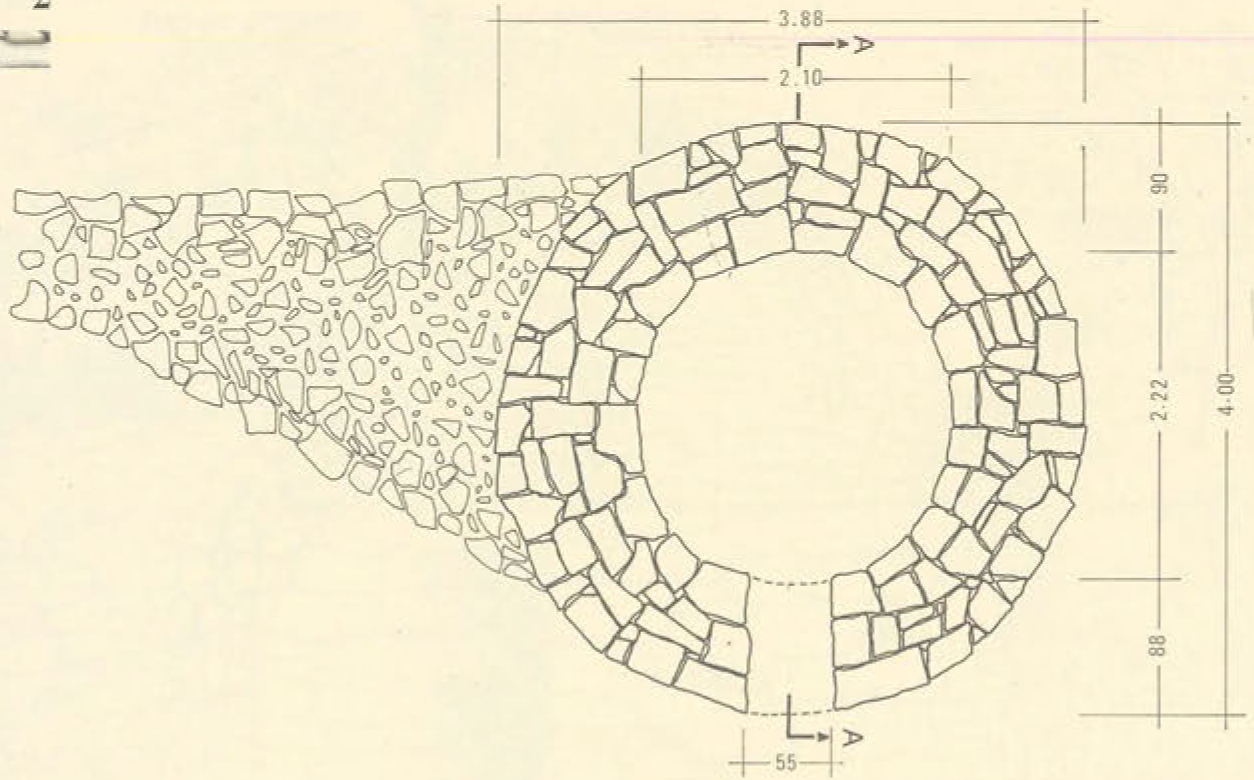


SEZIONE A–A



CASITA N. 2

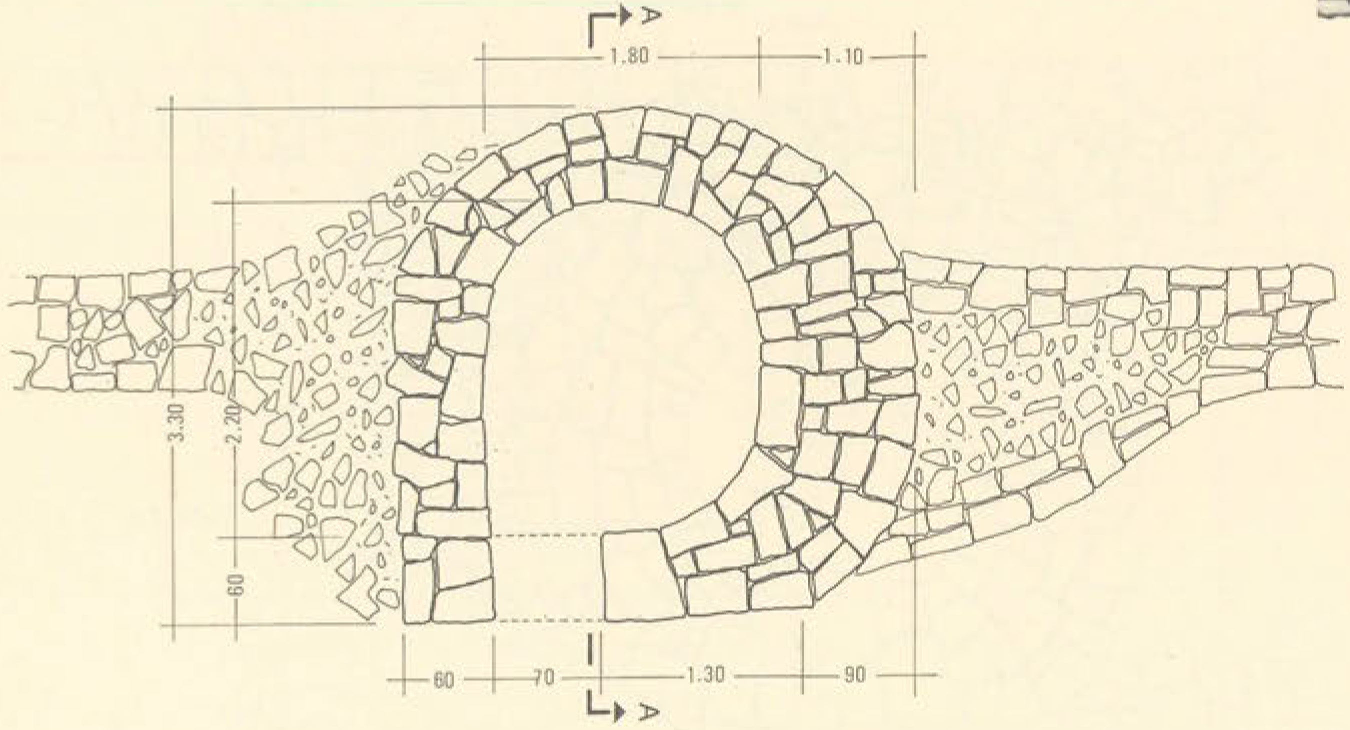
PIANTA



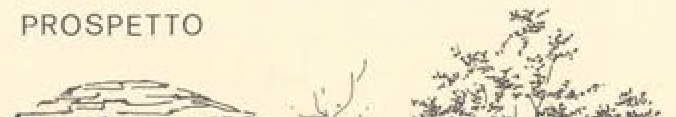
PROSPETTO

CASITA N. 3

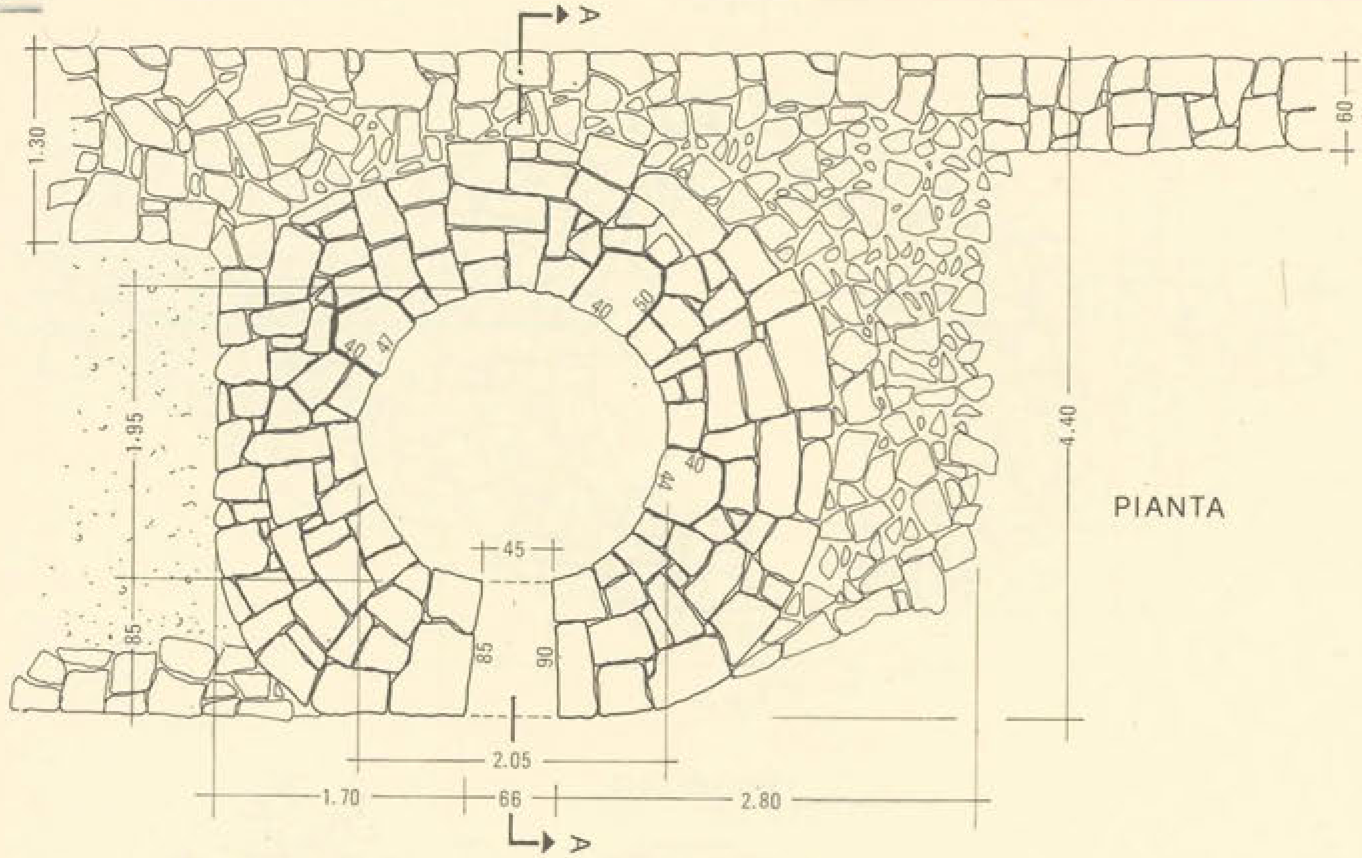
PIANTA



PROSPETTO



CASITA **N. 4**

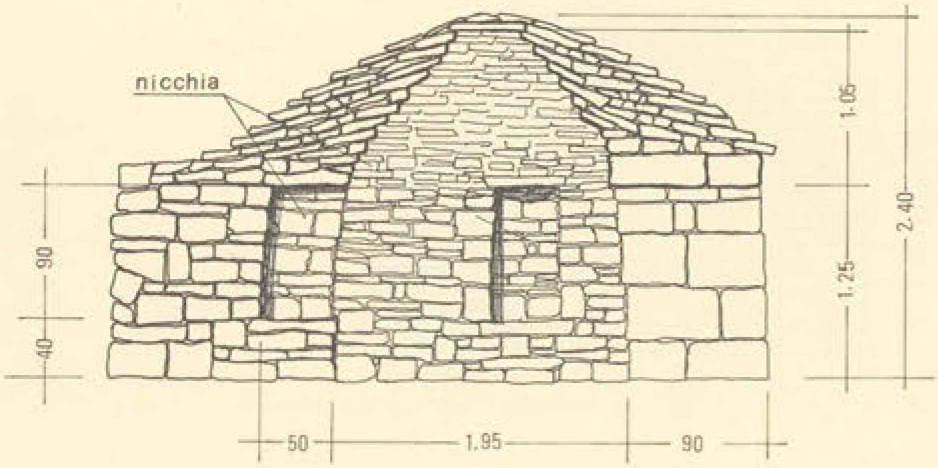


PIANTA

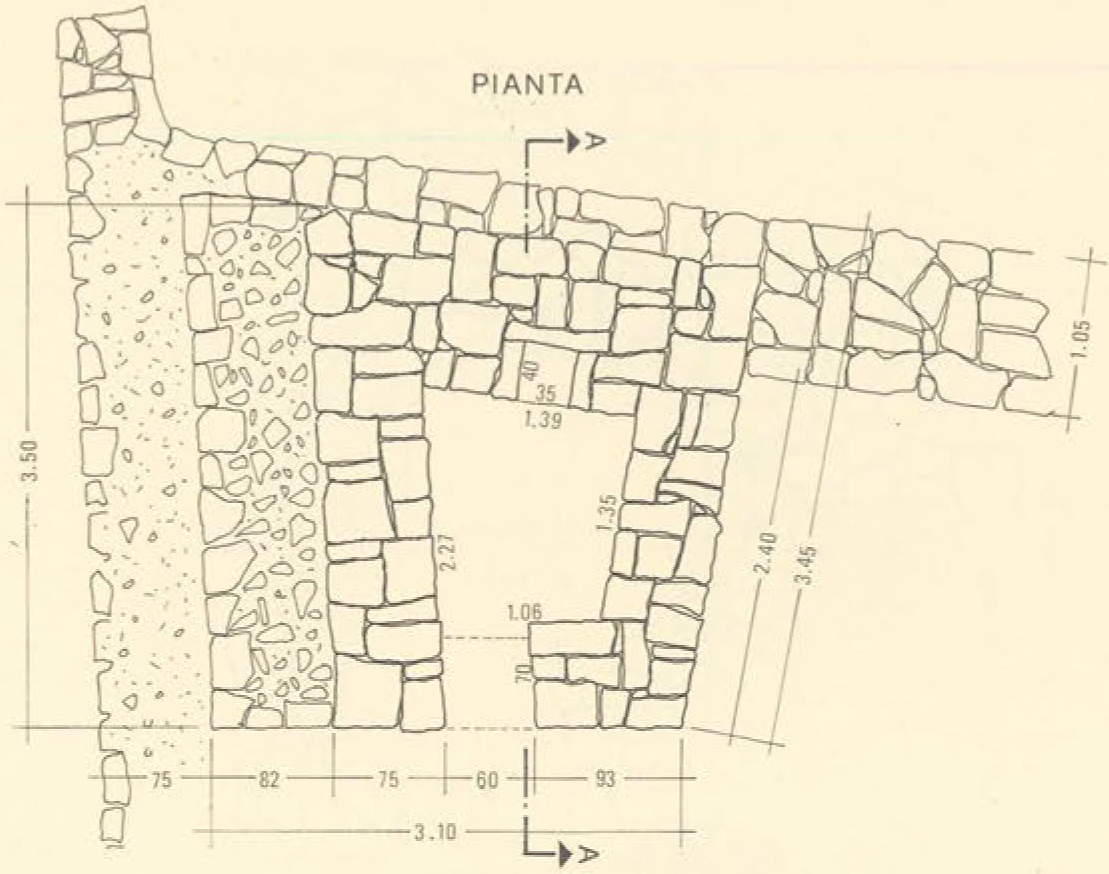


PROSPETTO

SEZIONE A – A



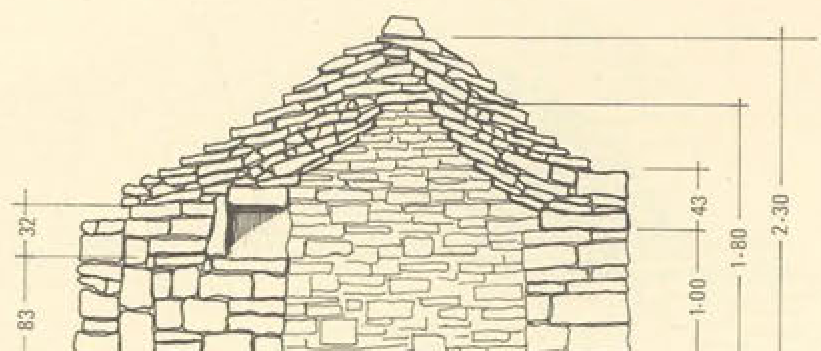
PIANTA



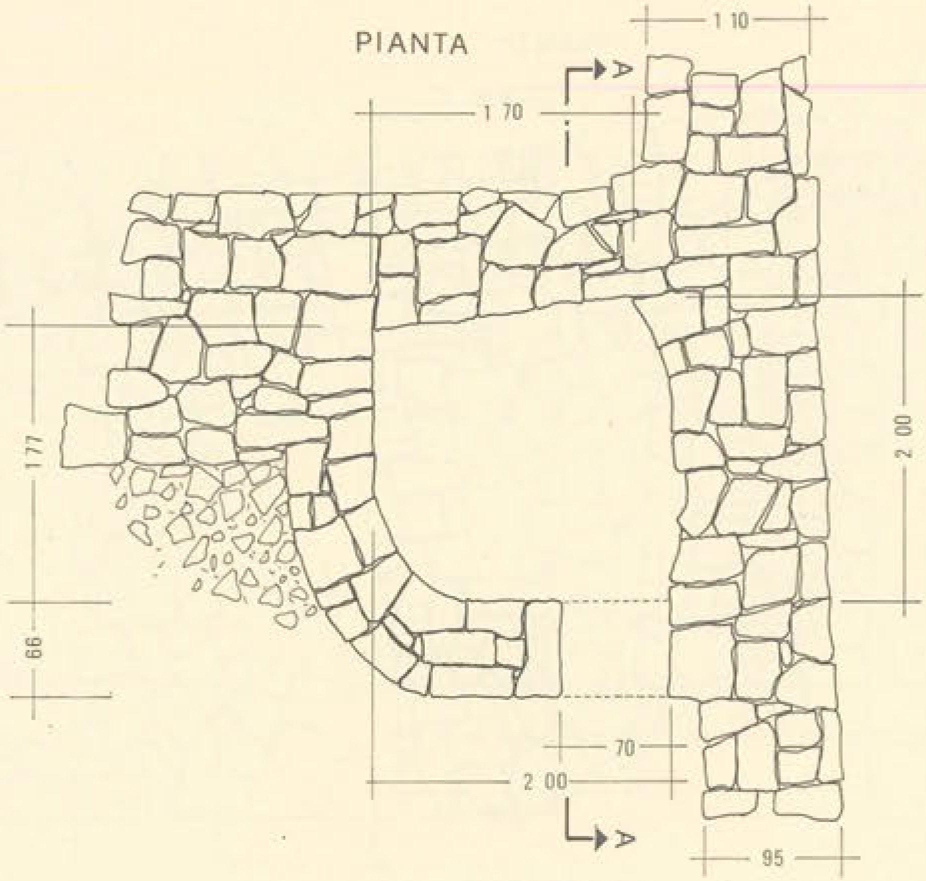
PROSPETTO



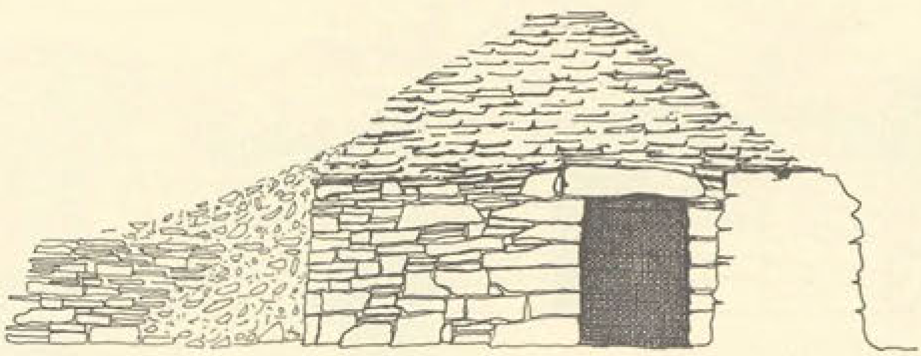
SEZIONE A–A



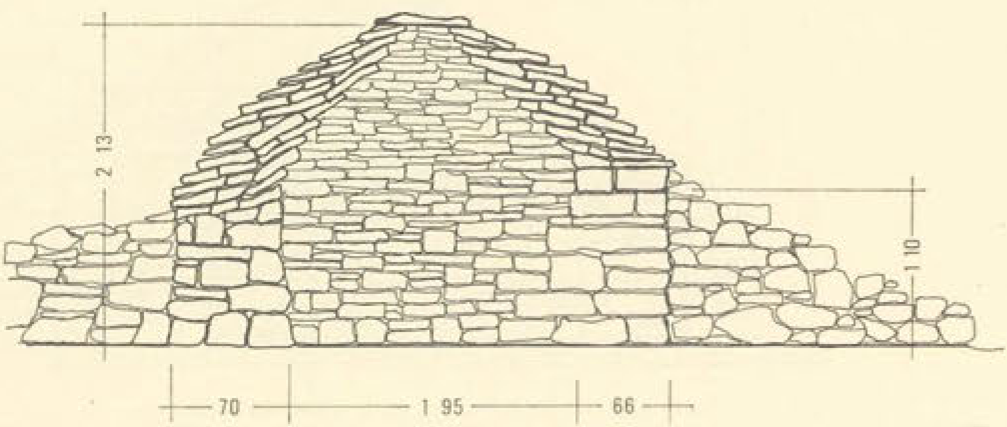
PIANTA

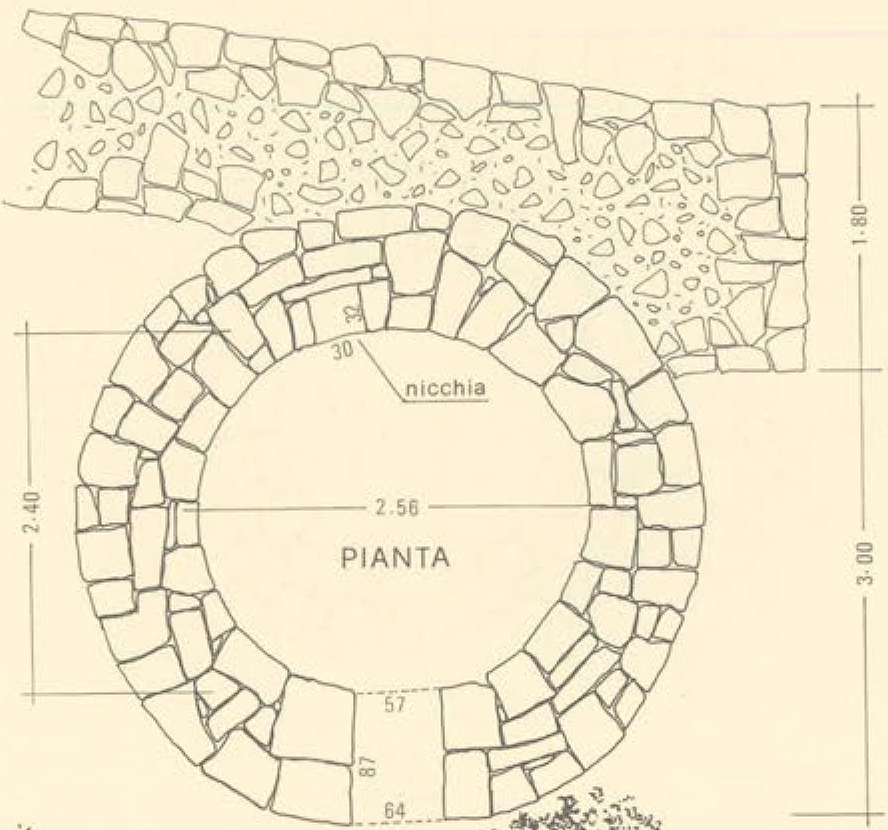


PROSPETTO

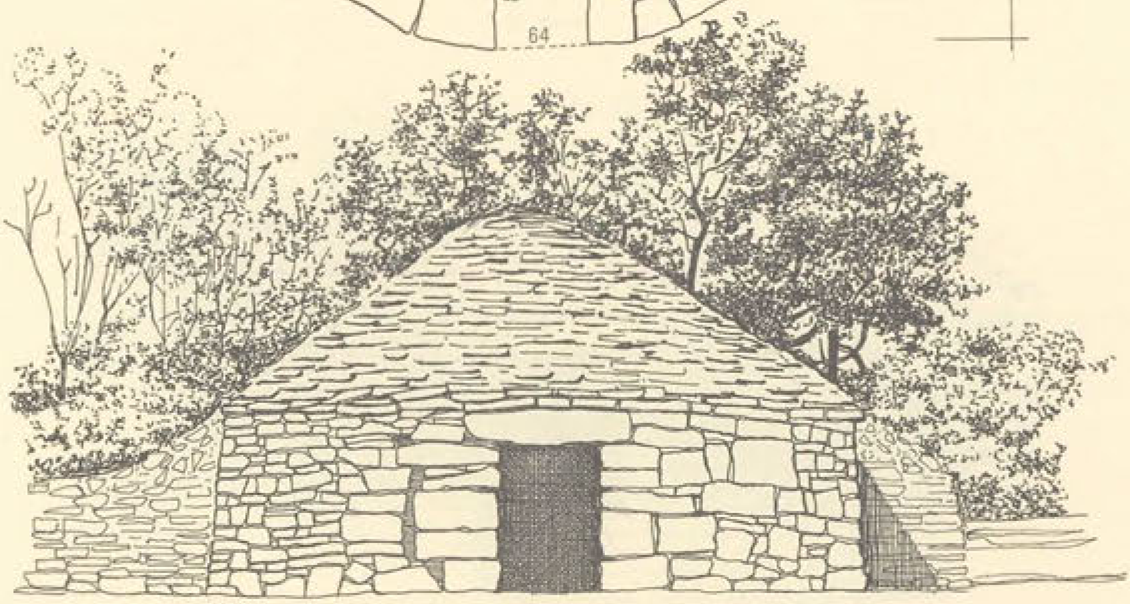


SEZIONE A—A

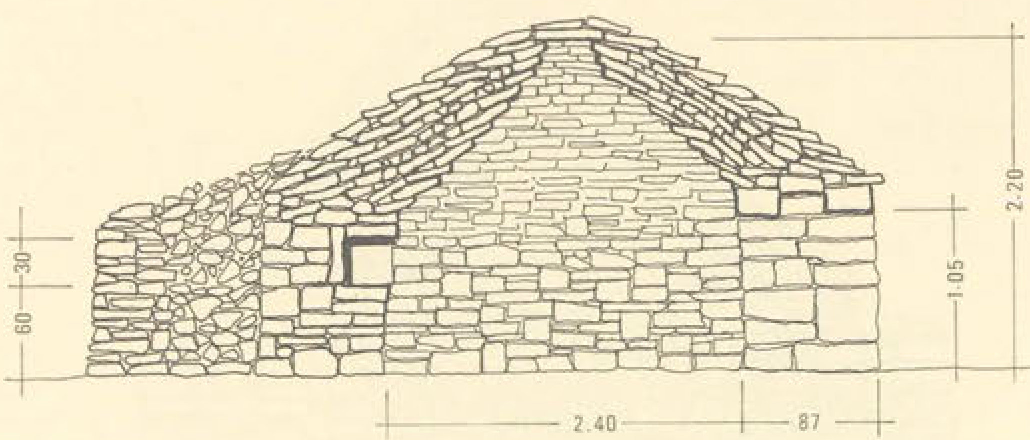




PIANTA

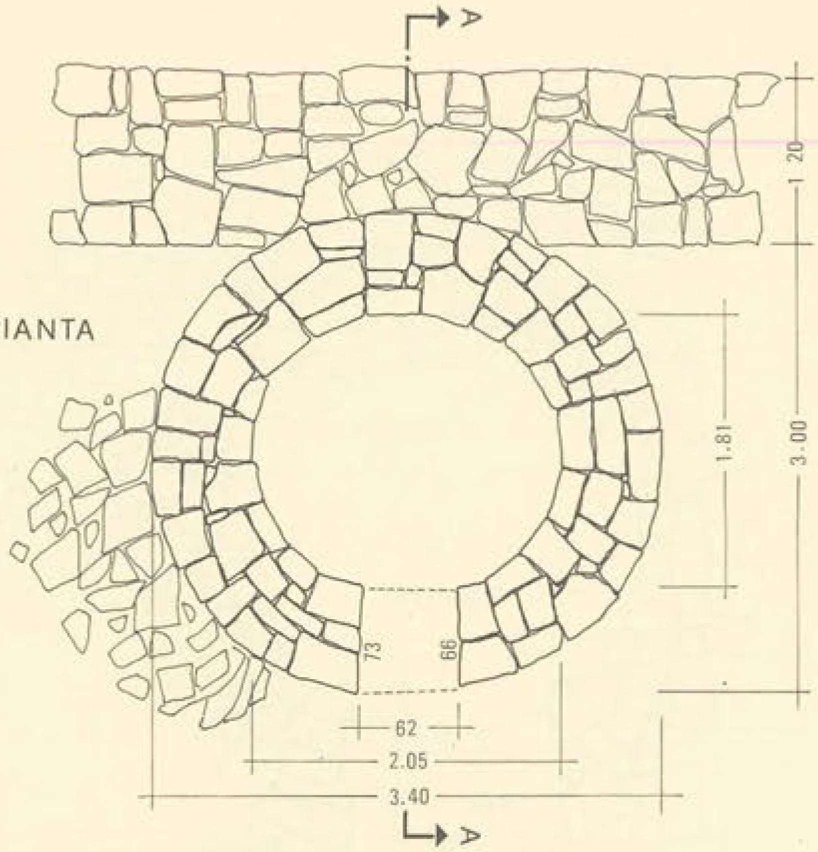


PROSPETTO

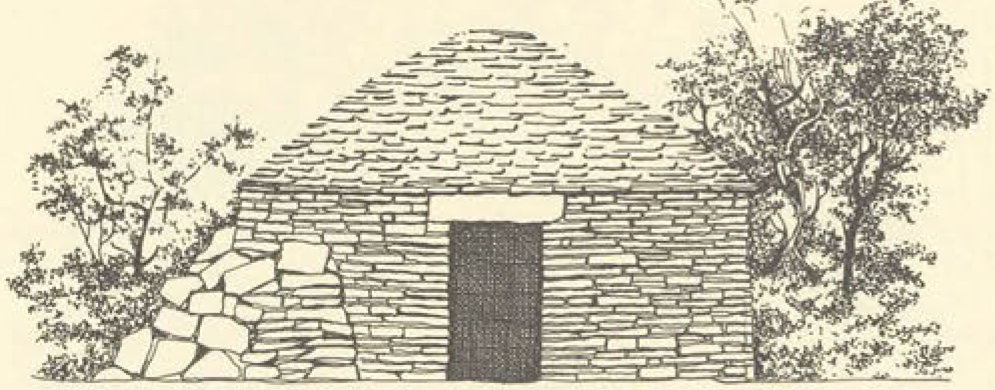


SEZIONE TRASVERSALE

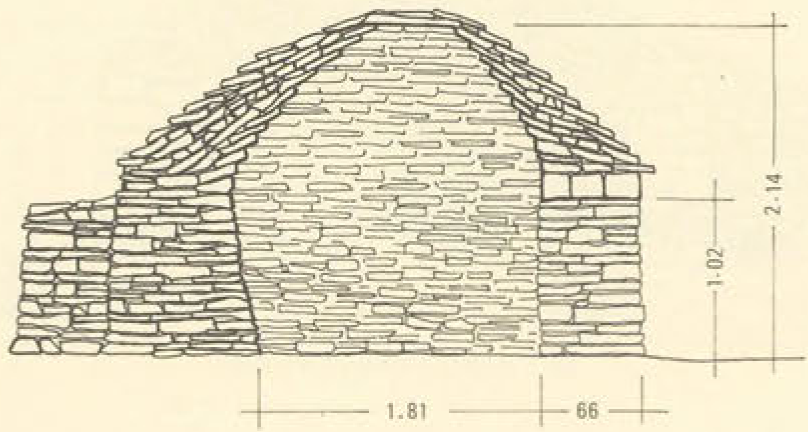
PIANTA

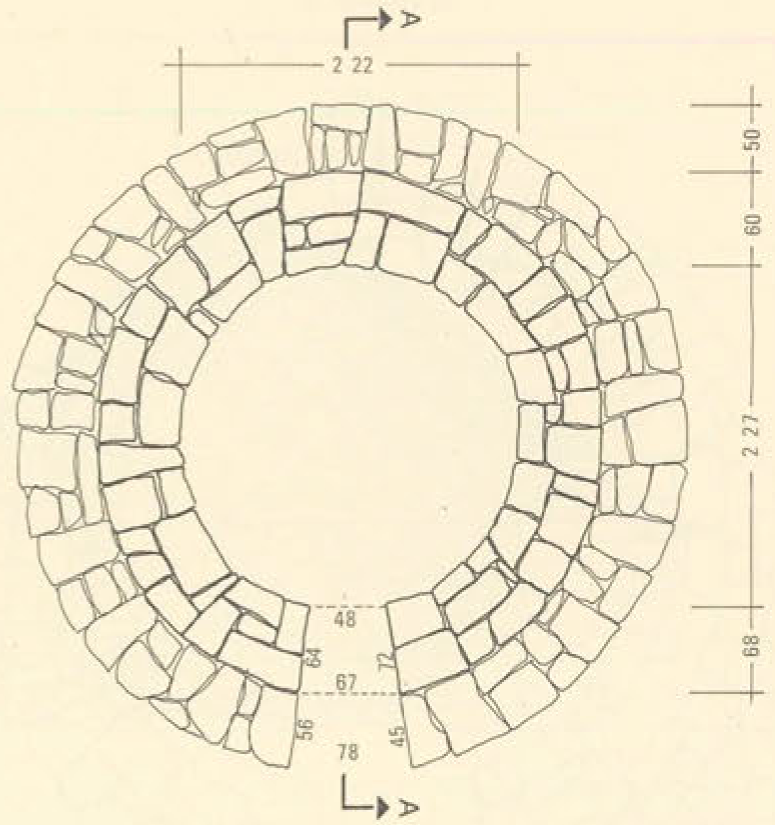


PROSPETTO

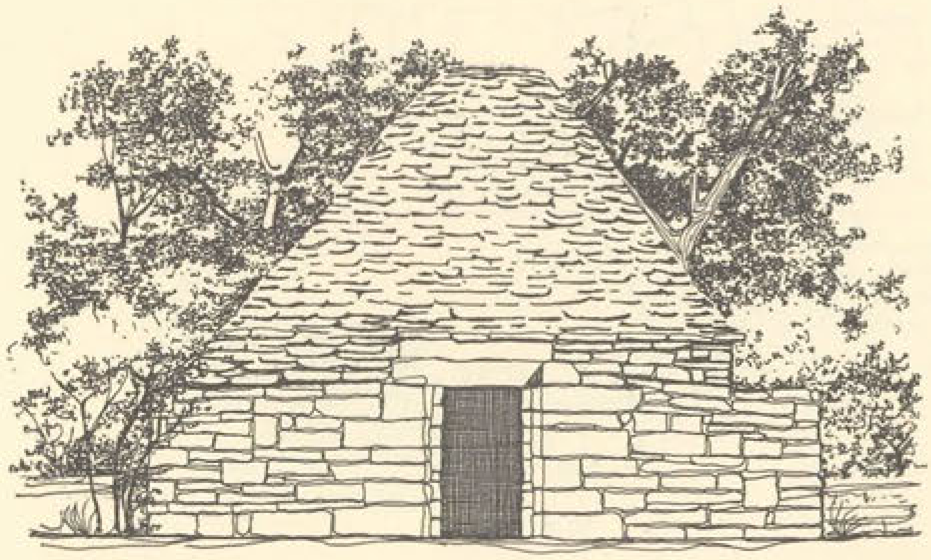


SEZIONE A–A

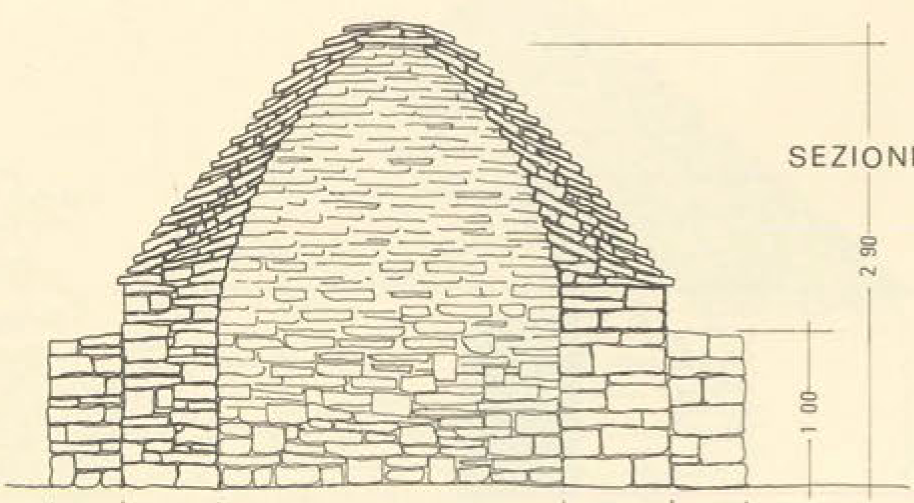




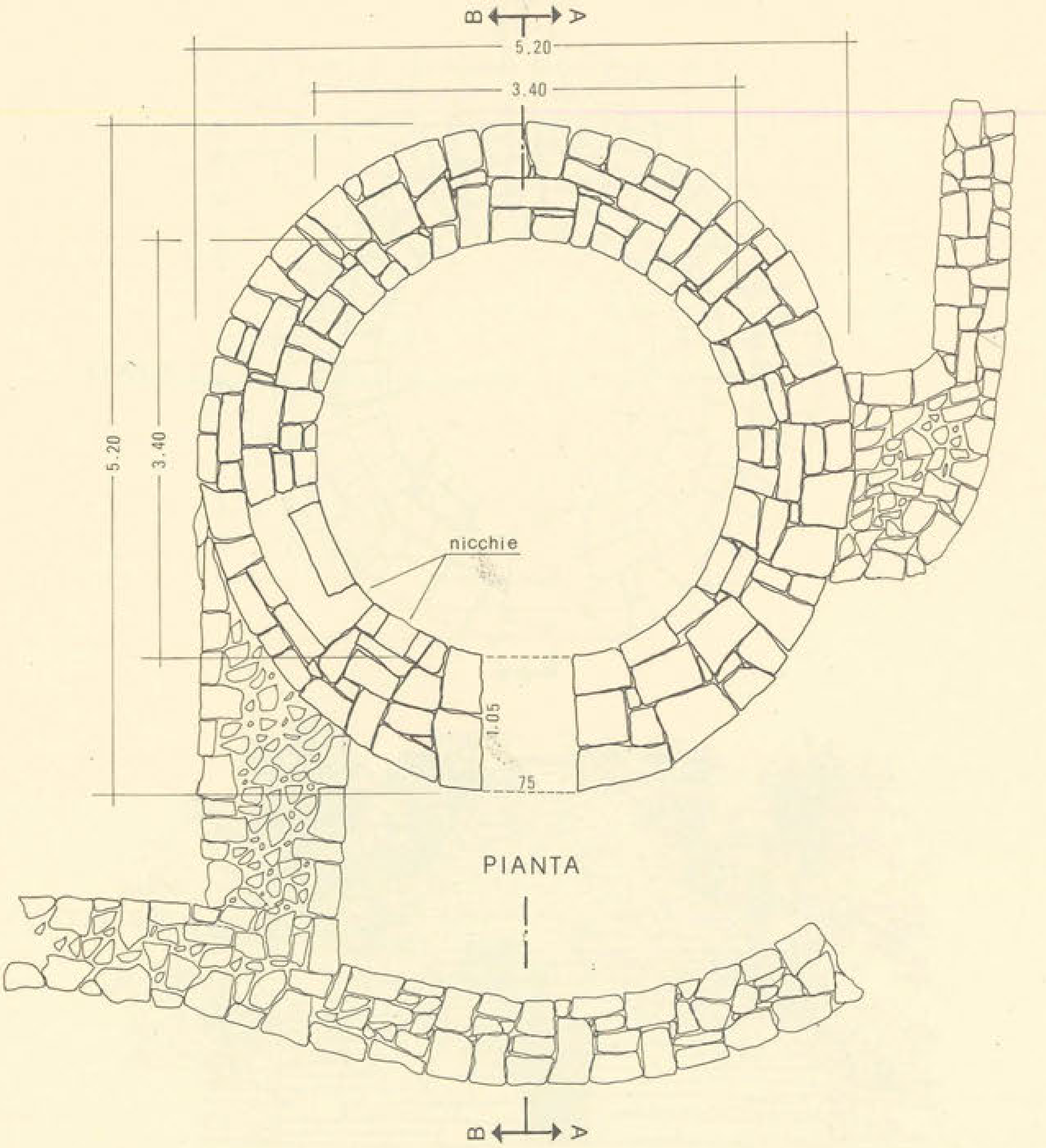
PIANTA



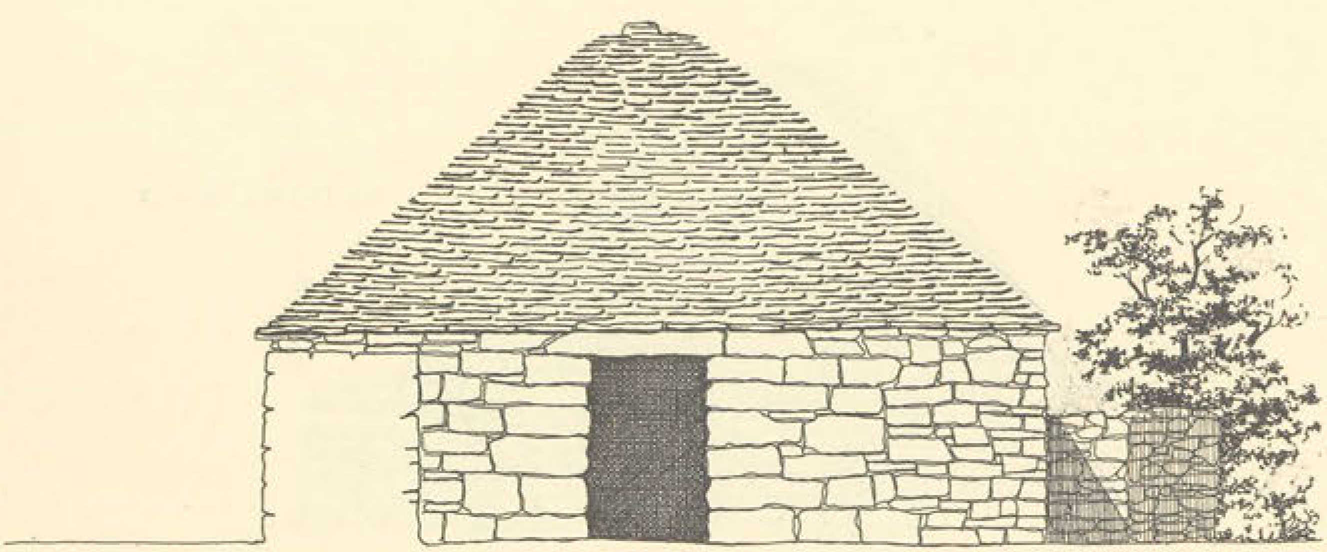
PROSPETTO



SEZIONE A – A

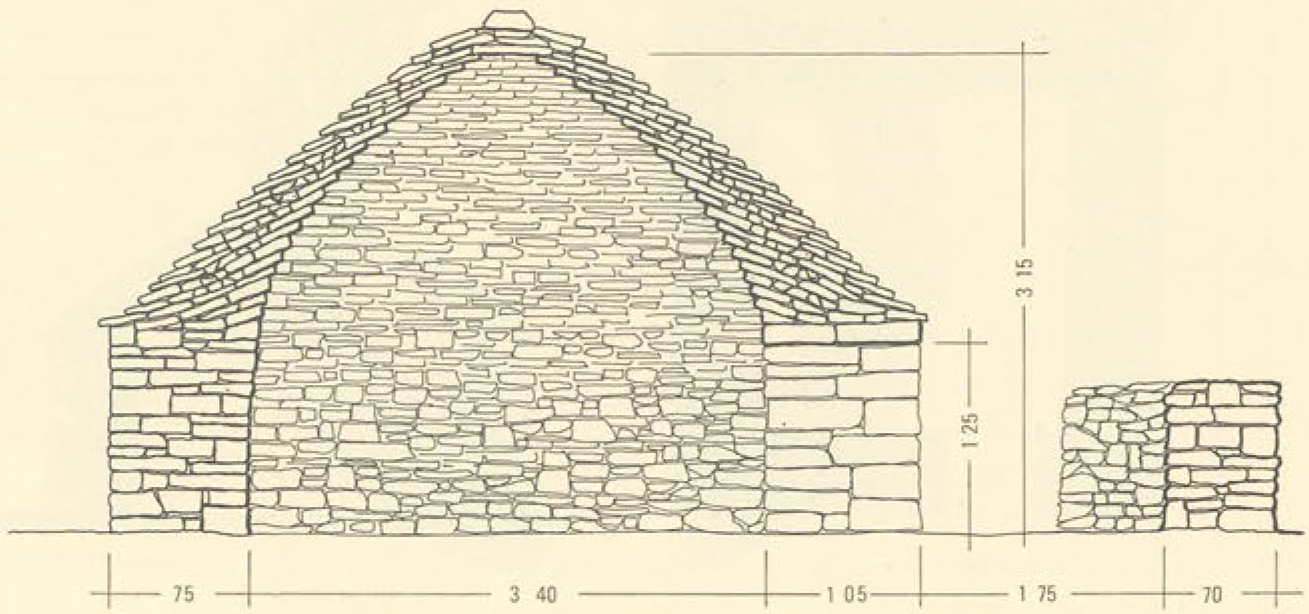


PIANTA

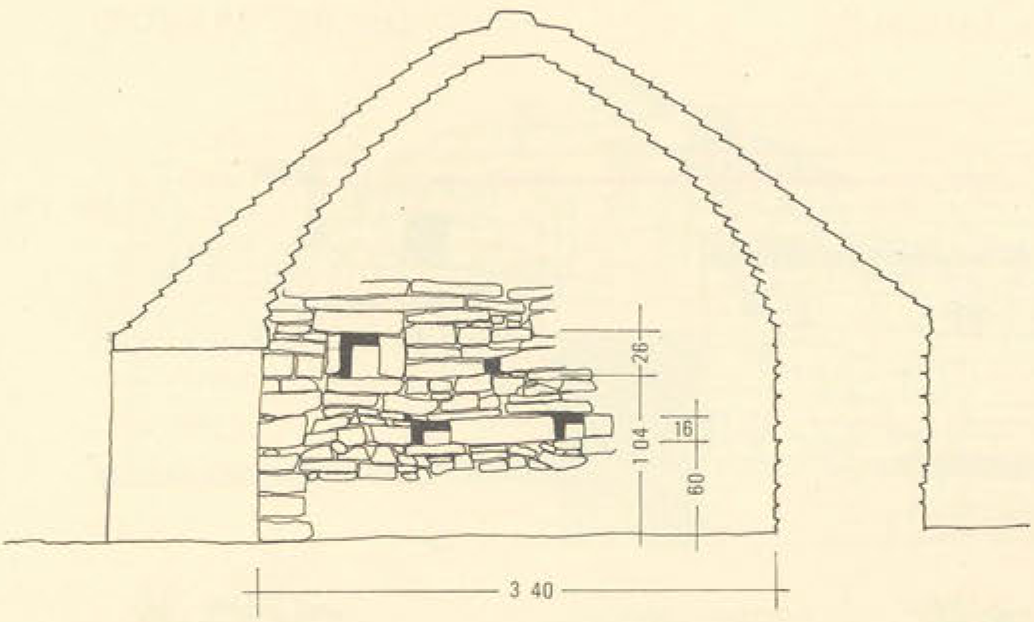


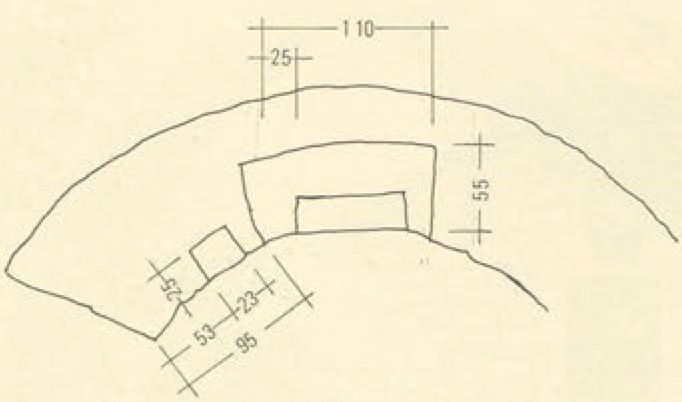
PROSPETTO

SEZIONE A–A



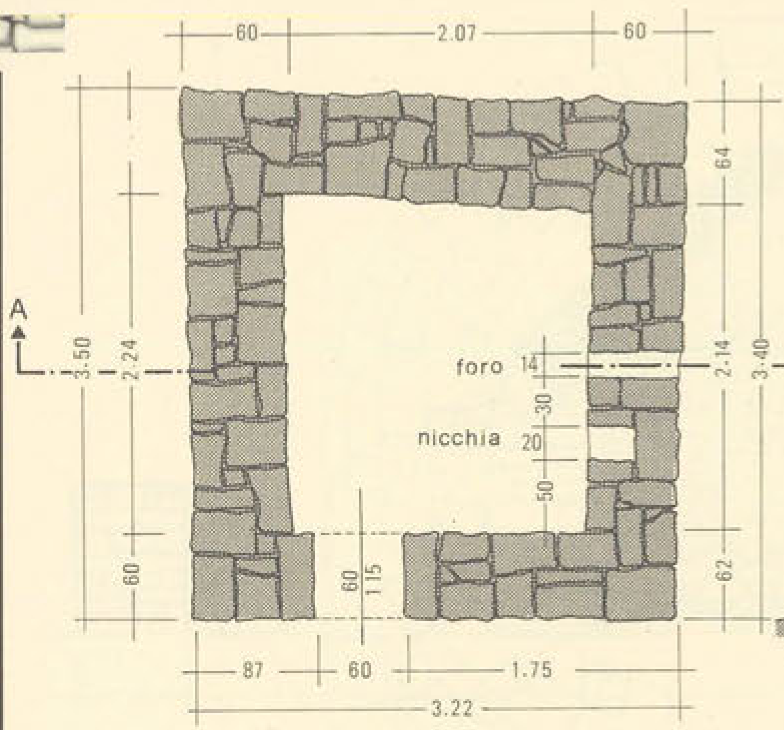
SEZIONE B–B



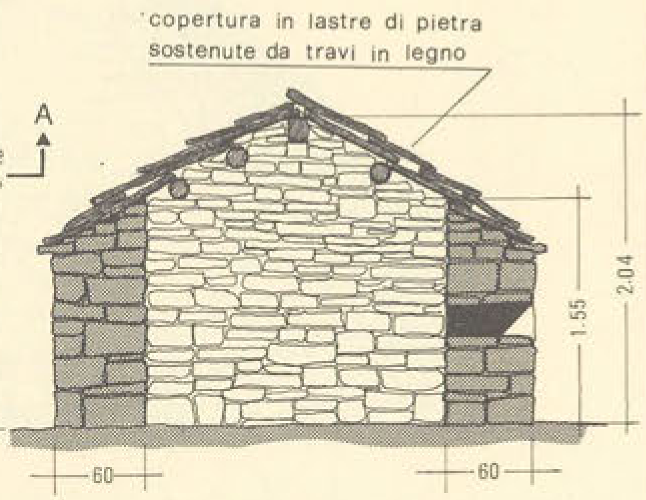


PARTICOLARE DELLE NICCHIE

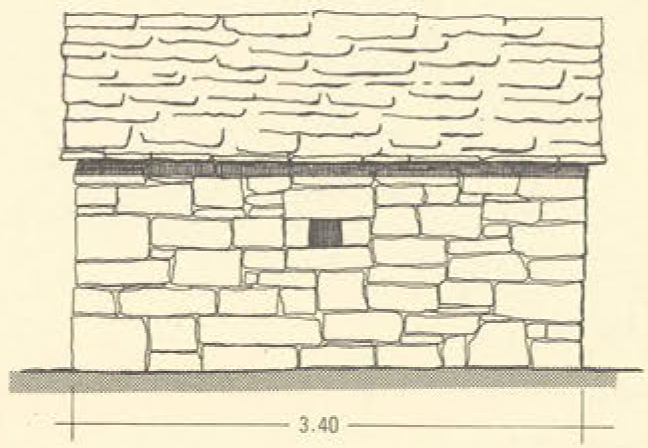
PIANTA



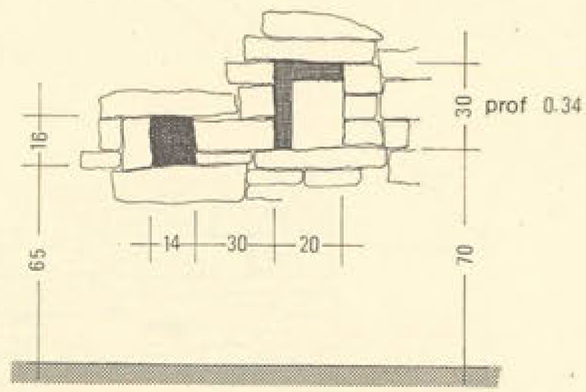
SEZIONE A – A



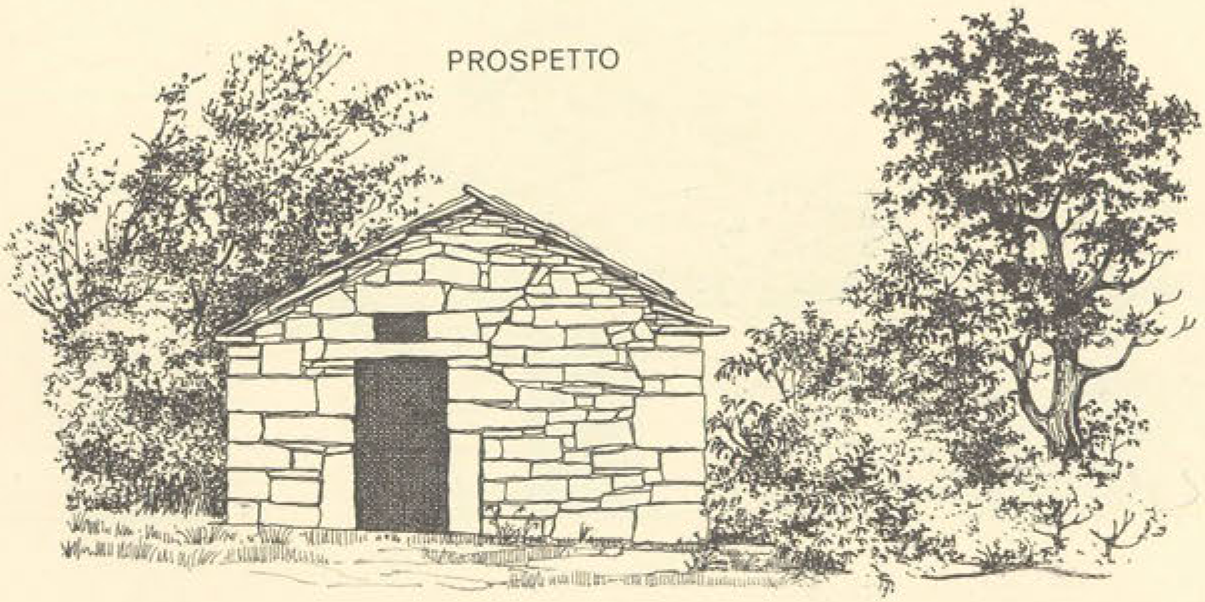
VISTA LATERALE

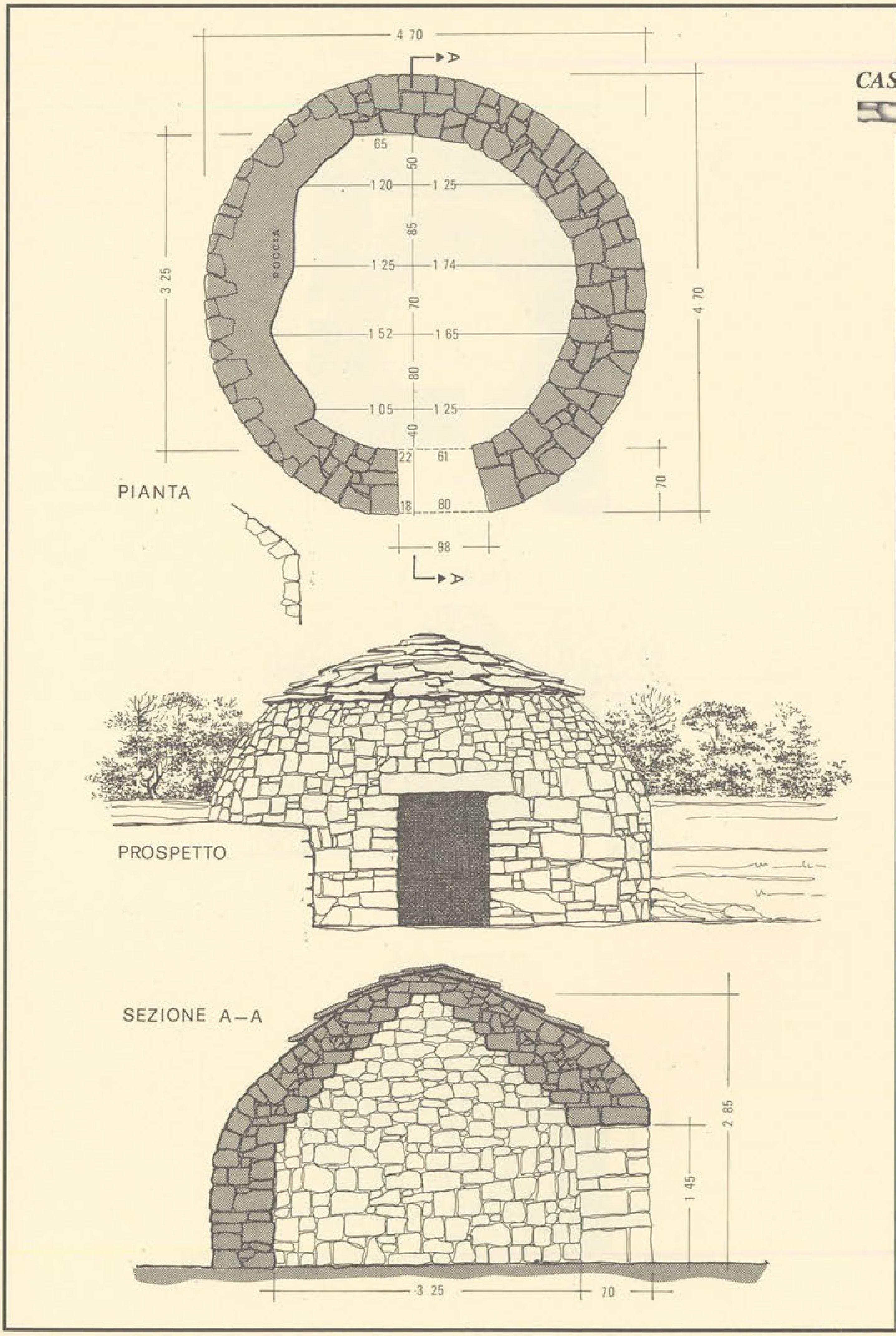


PARTICOLARE NICCHIA E FORO



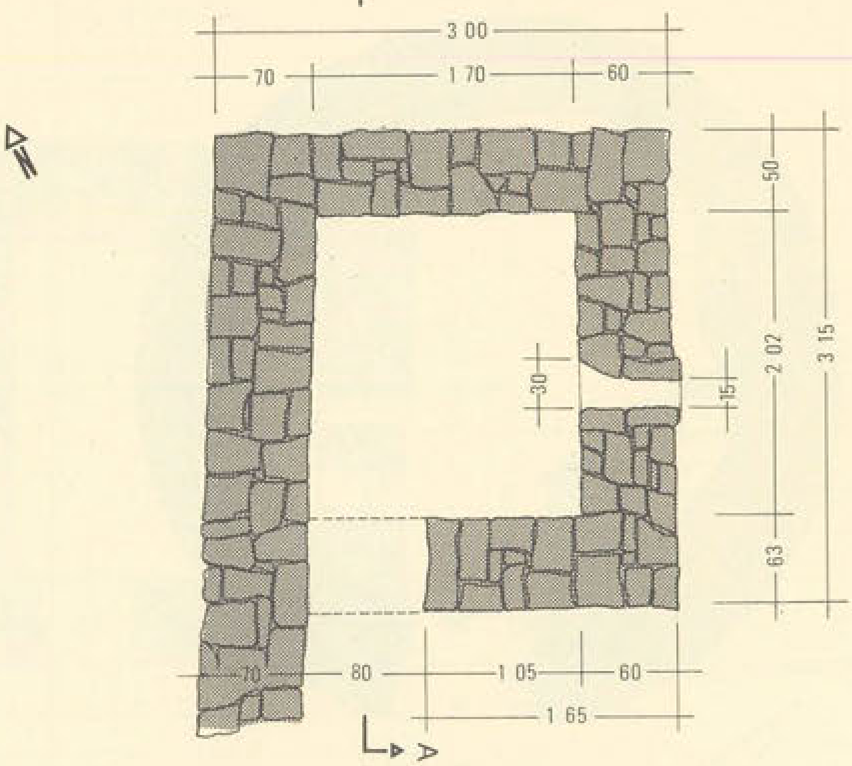
PROSPETTO



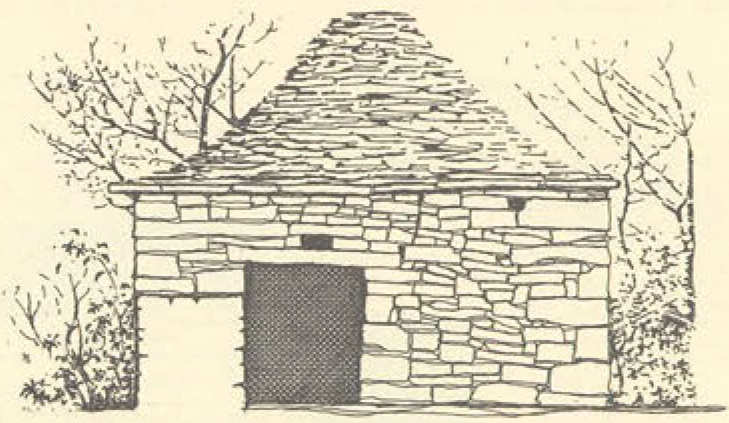

4 70
A
65
50
1 20
1 25
ROCCIA
85
1 25
1 74
3 25
70
4 70
1 52
1 65
80
1 05
1 25
40
22
61
PIANTA
70
18
80
98
A
PROSPETTO
SEZIONE A–A
2 85
1 45
3 25
70

CASITA N. 15

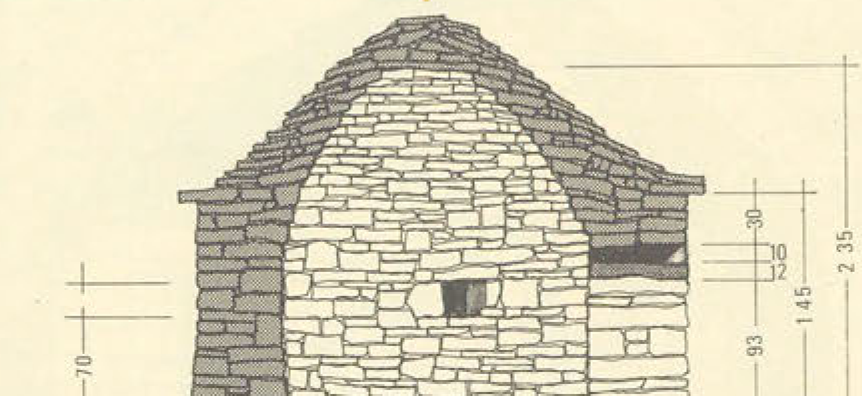
PIANTA



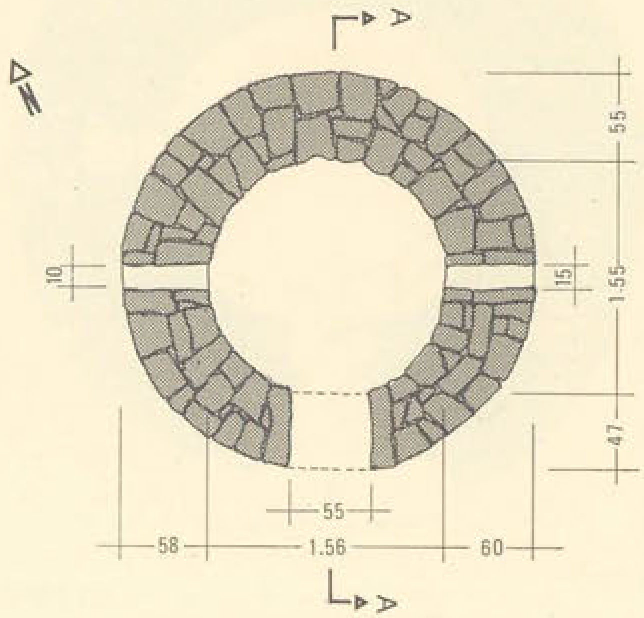
PROSPETTO



SEZIONE A–A



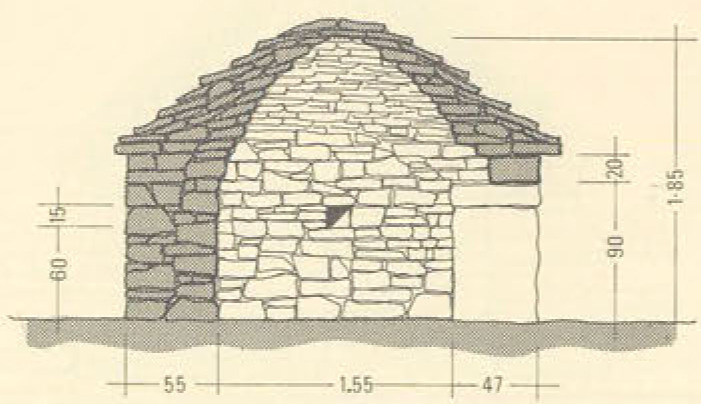
PIANTA



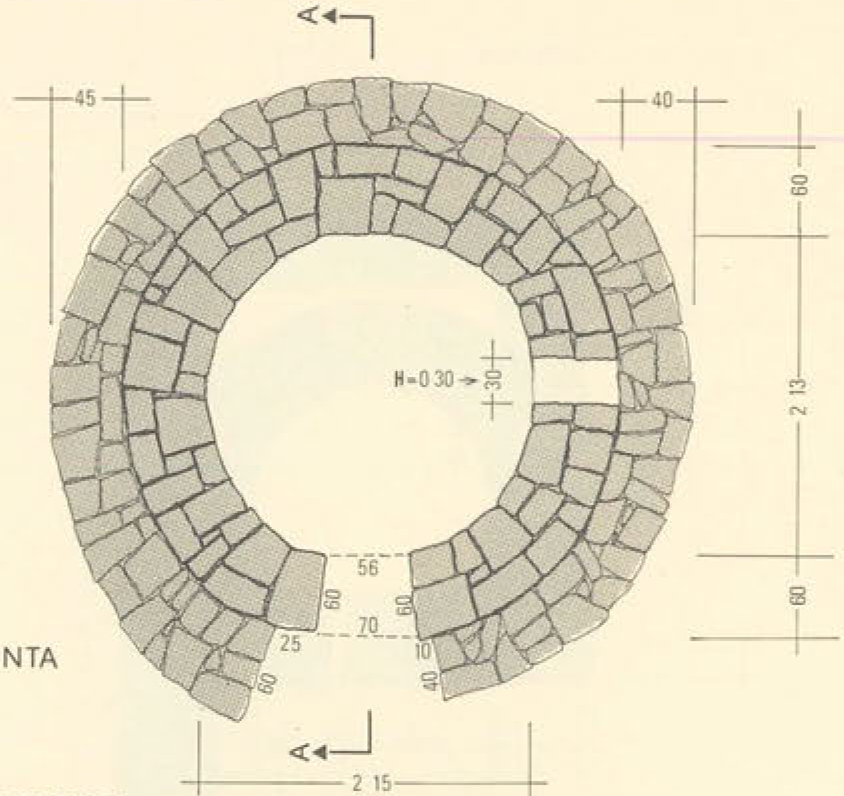
PROSPETTO



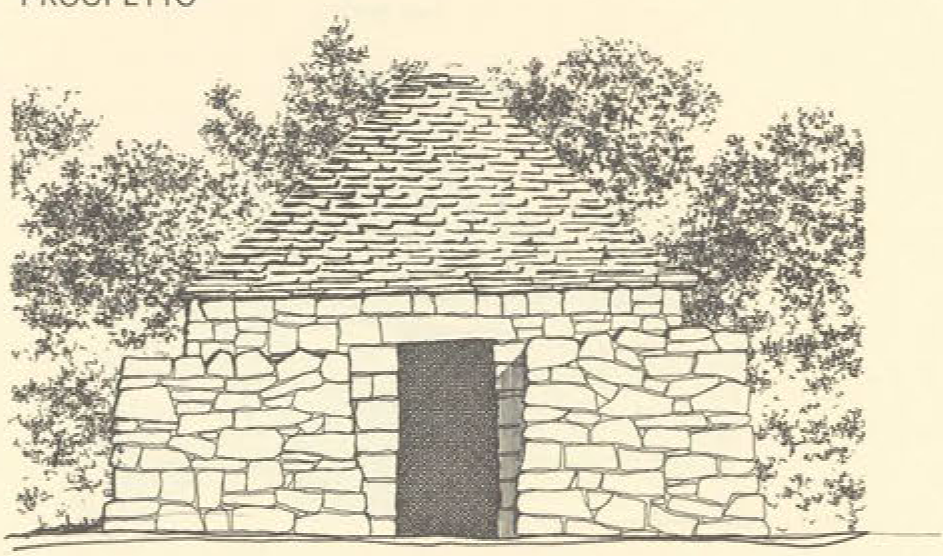
SEZIONE A–A



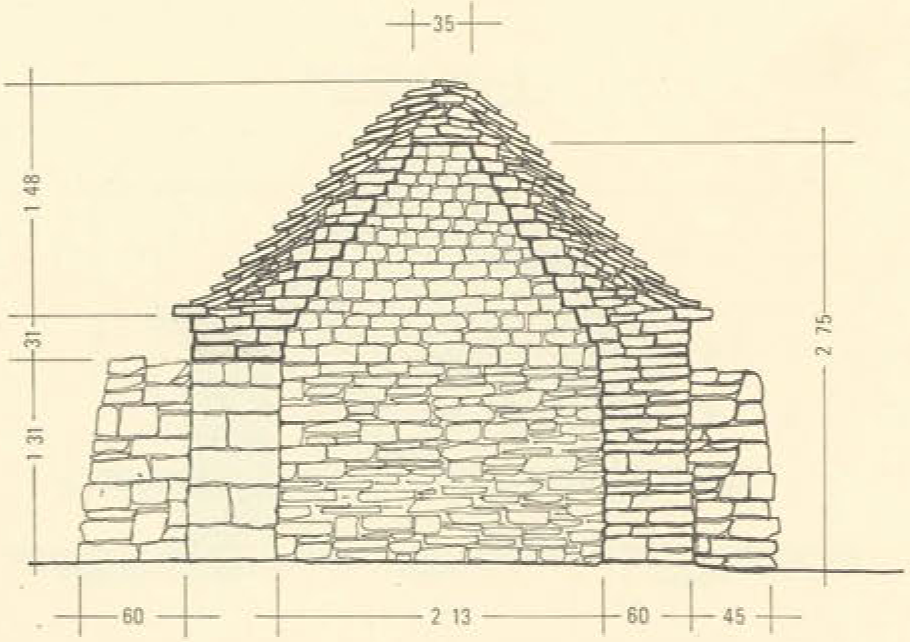
PIANTA



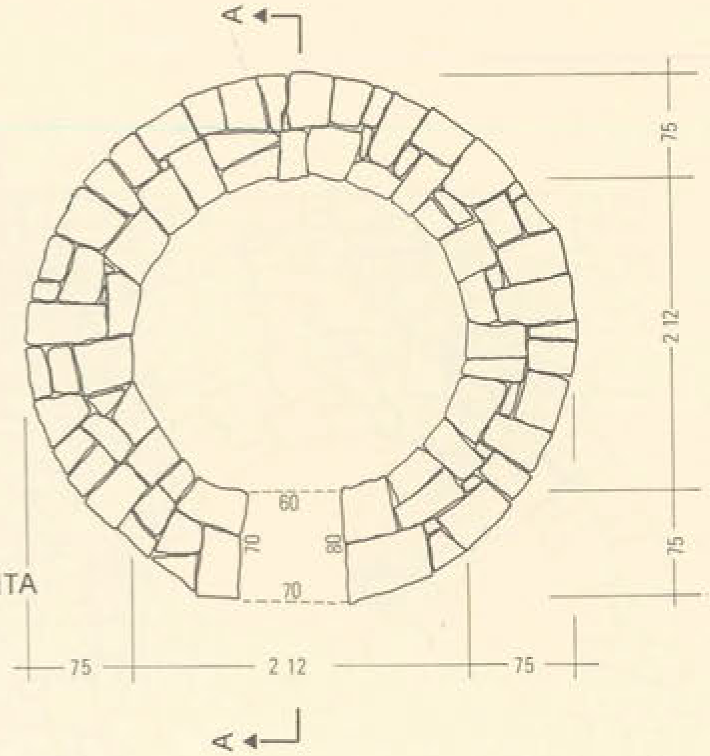
PROSPETTO



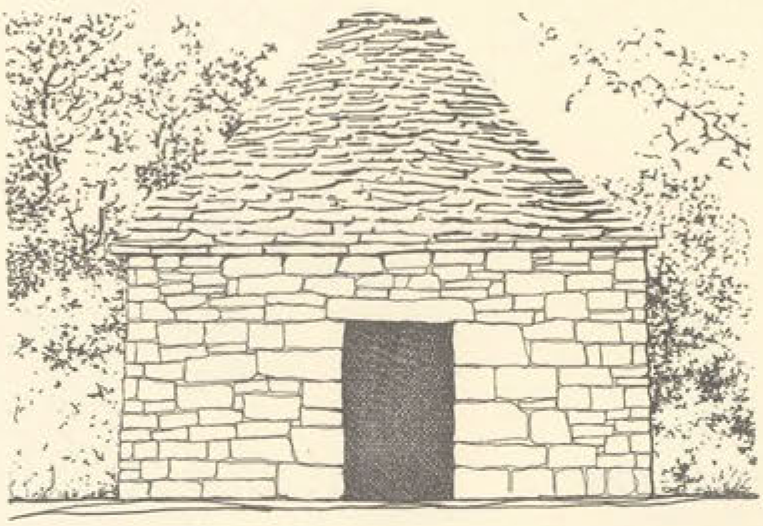
SEZIONE A—A



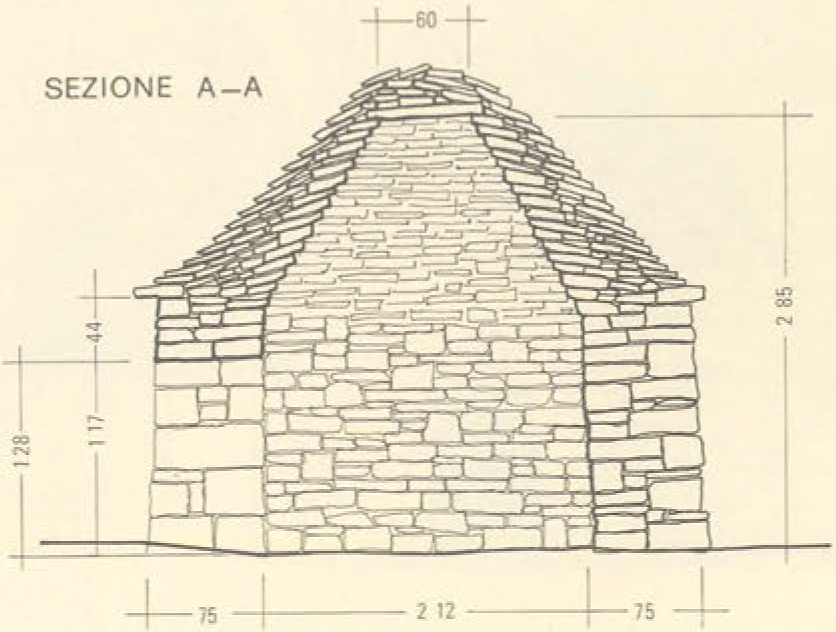
PIANTA

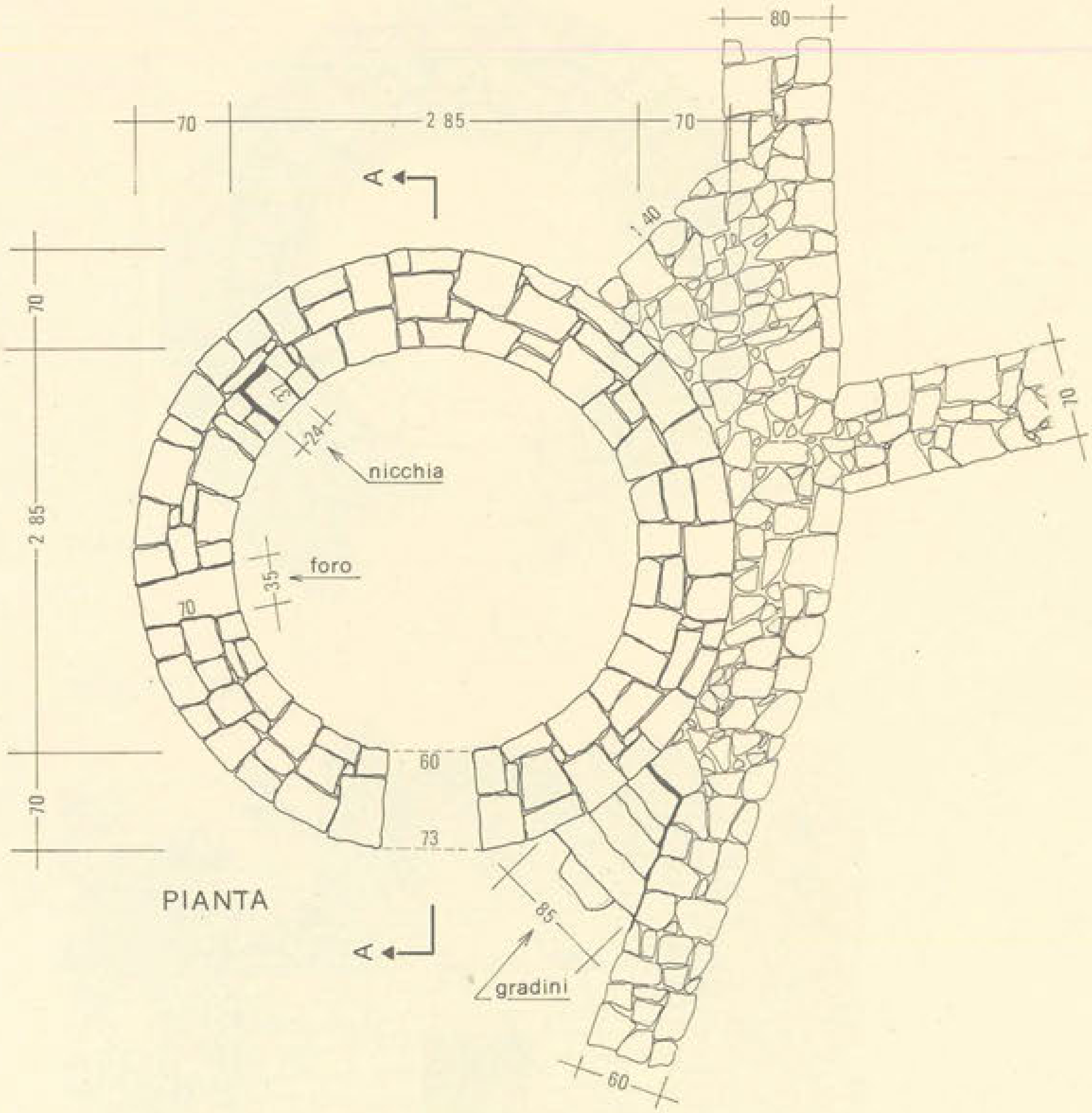


PROSPETTO



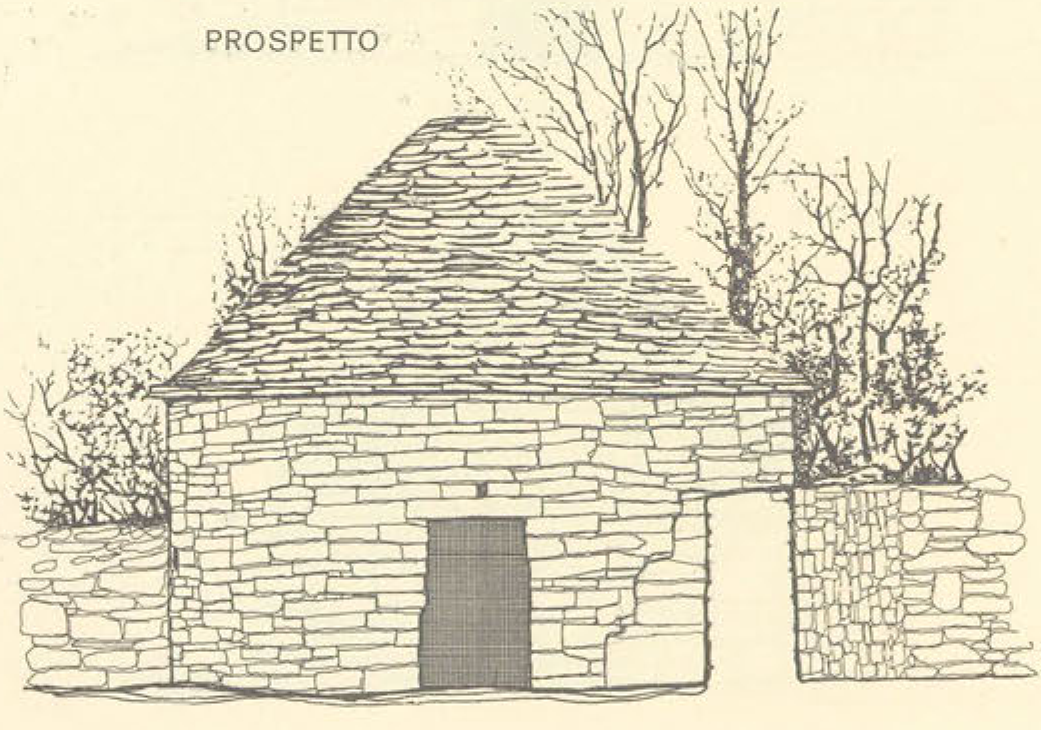
SEZIONE A–A

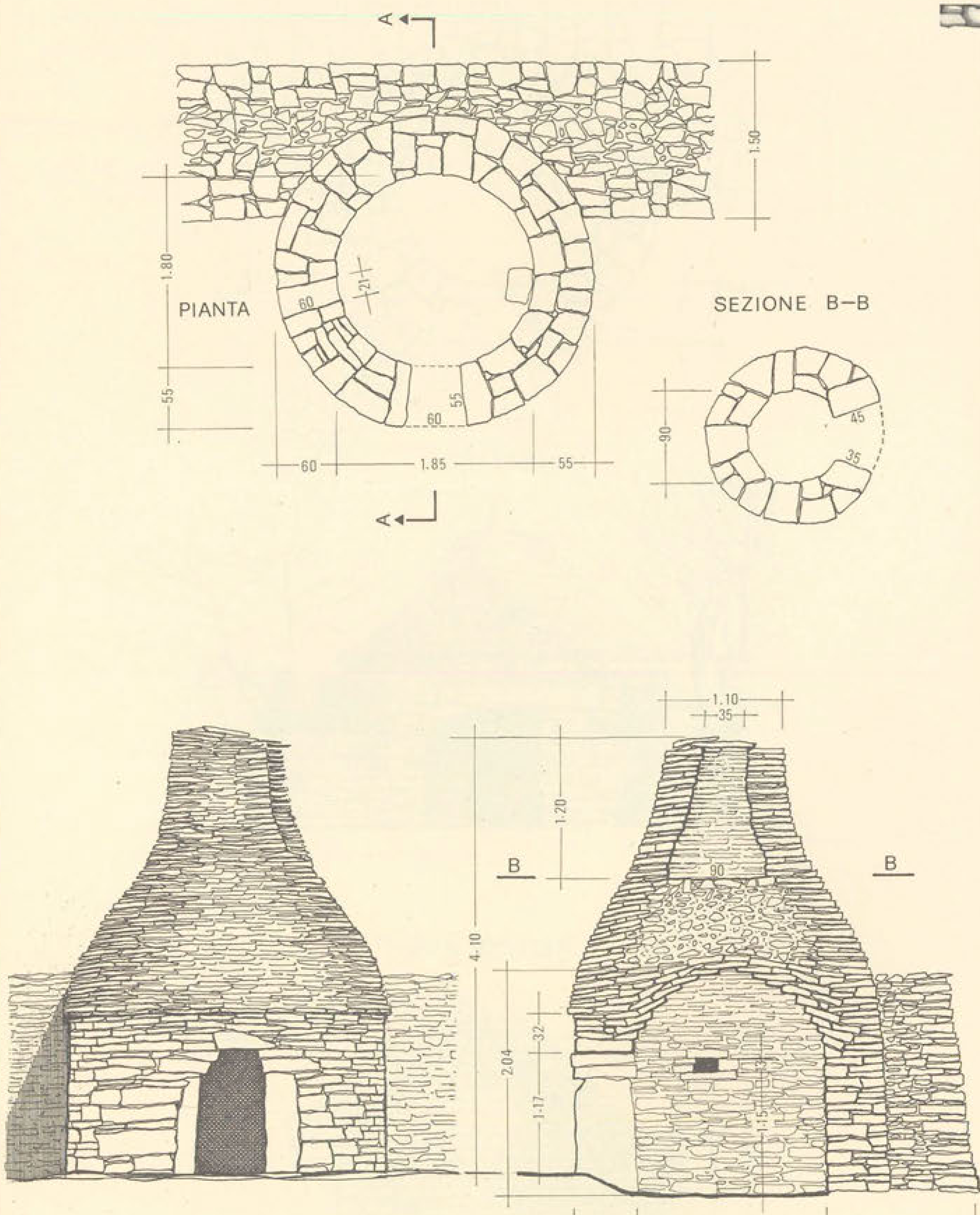


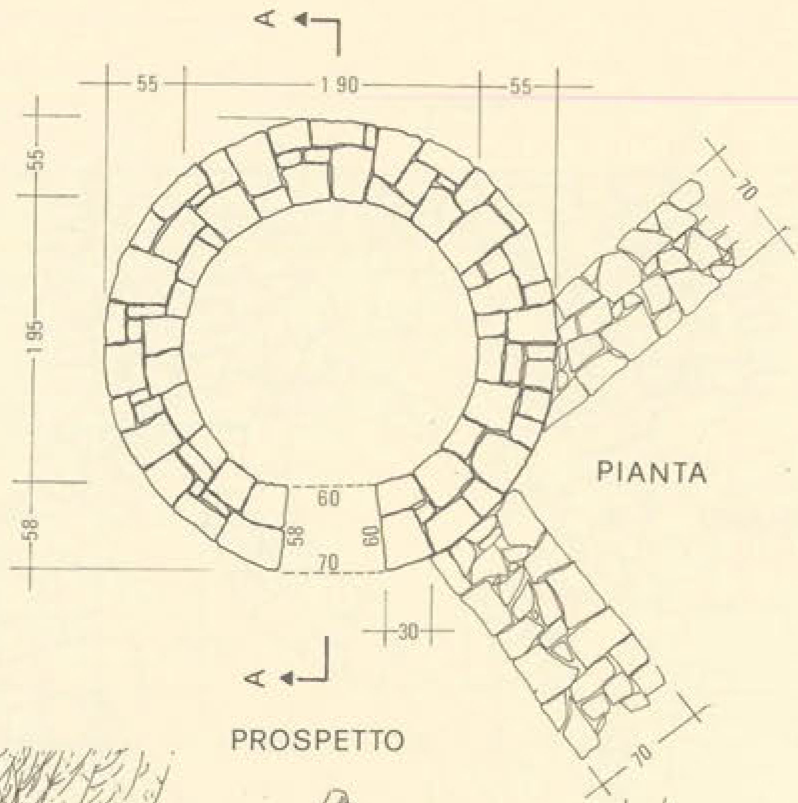


PIANTA

PROSPETTO

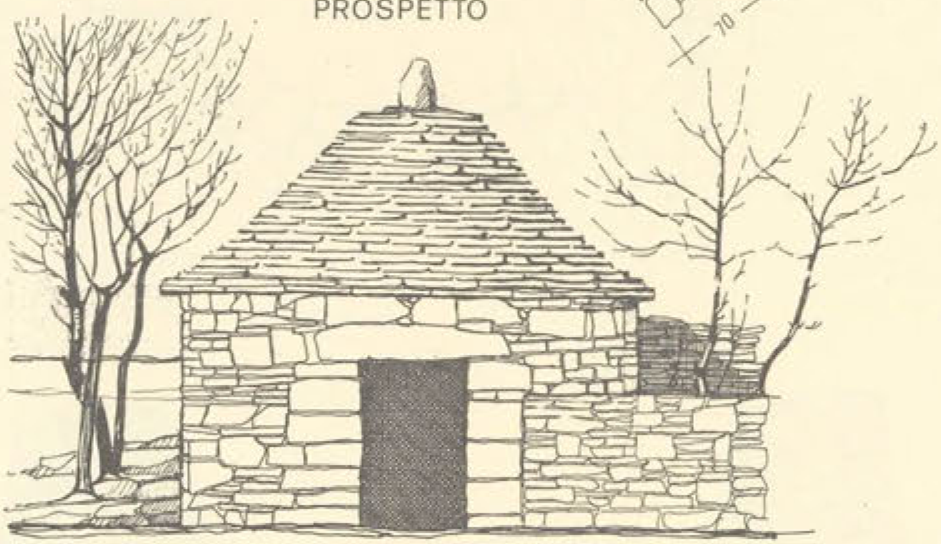



A
PIANTA
SEZIONE B–B
1.50
1.80
55
60
21
55
60
1.85
90
45
35
B
1.10
35
1.20
4.10
2.04
32
1.17
PROSPETTO
SEZIONE A–A
1.80
1.50

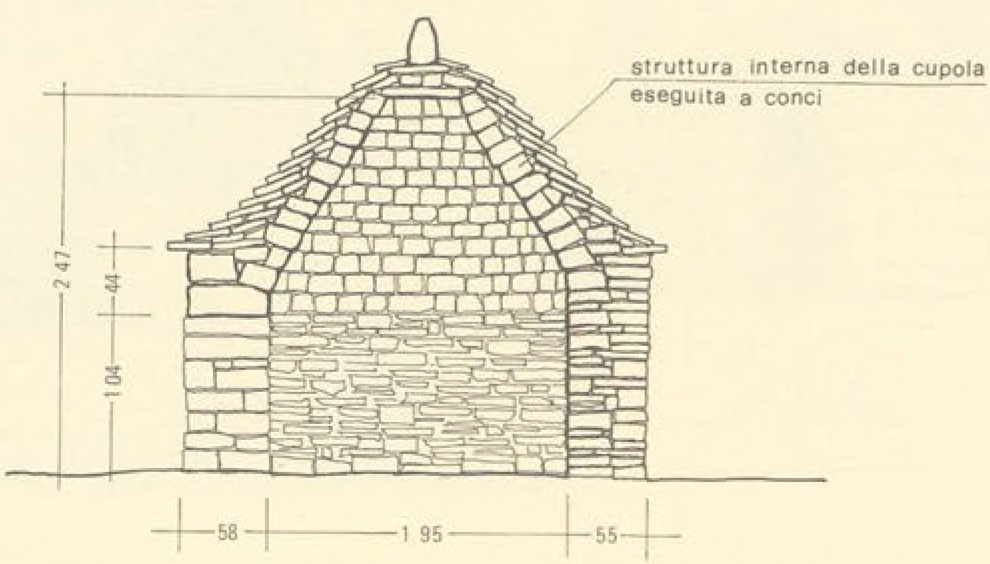


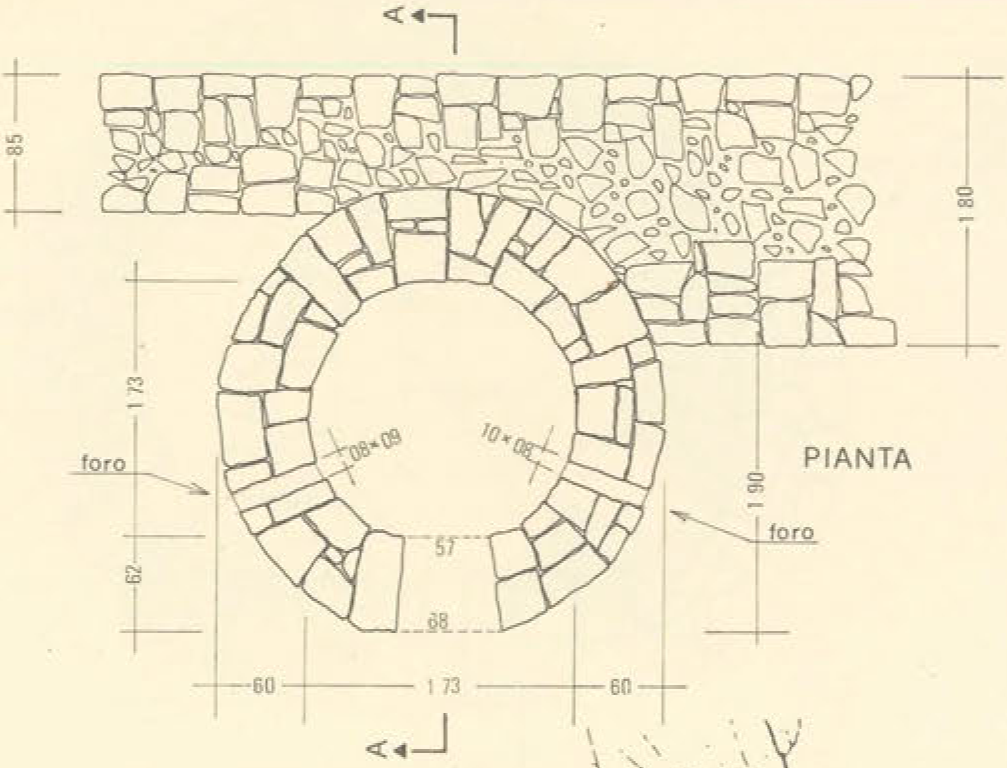
PIANTA

PROSPETTO



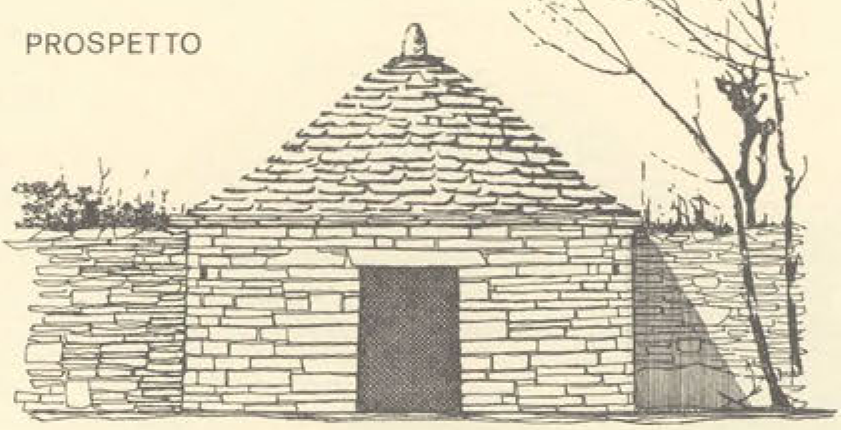
SEZIONE A–A



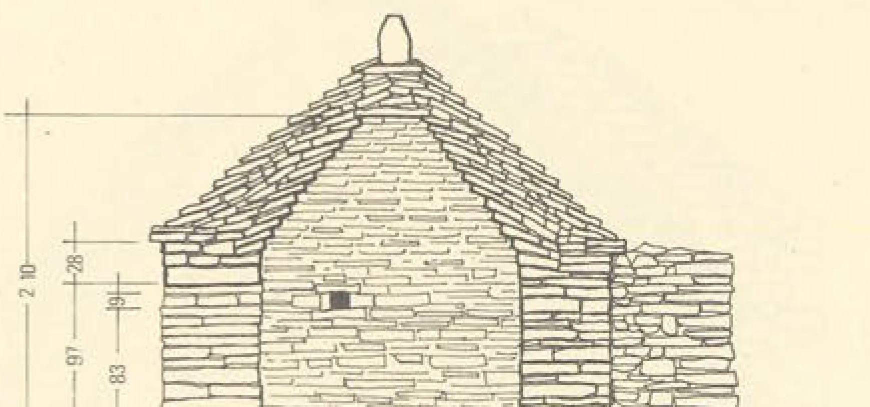


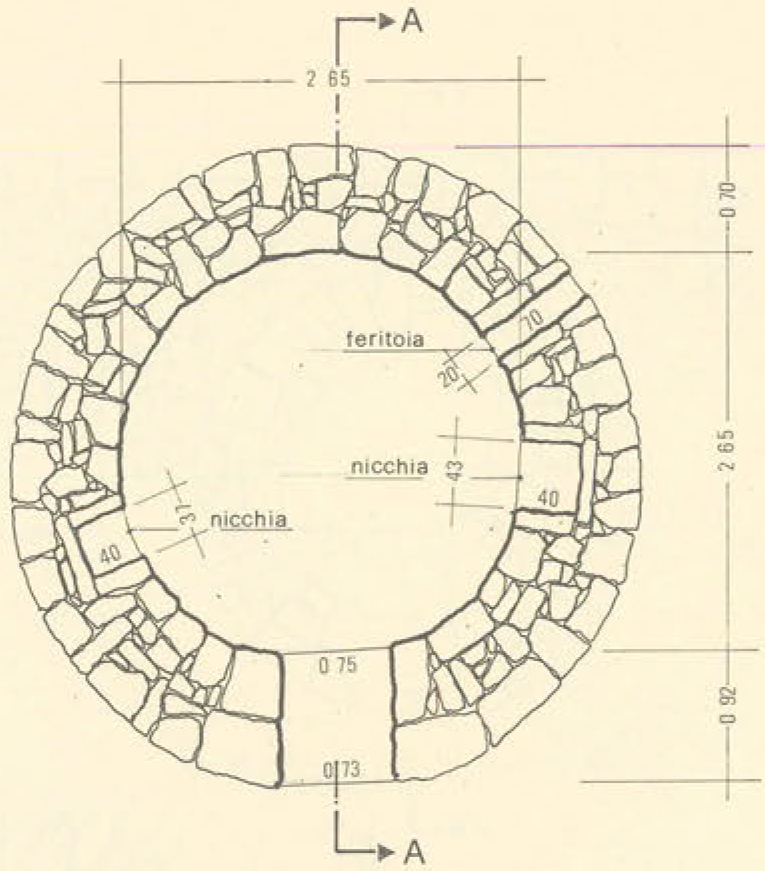
PIANTA

PROSPETTO



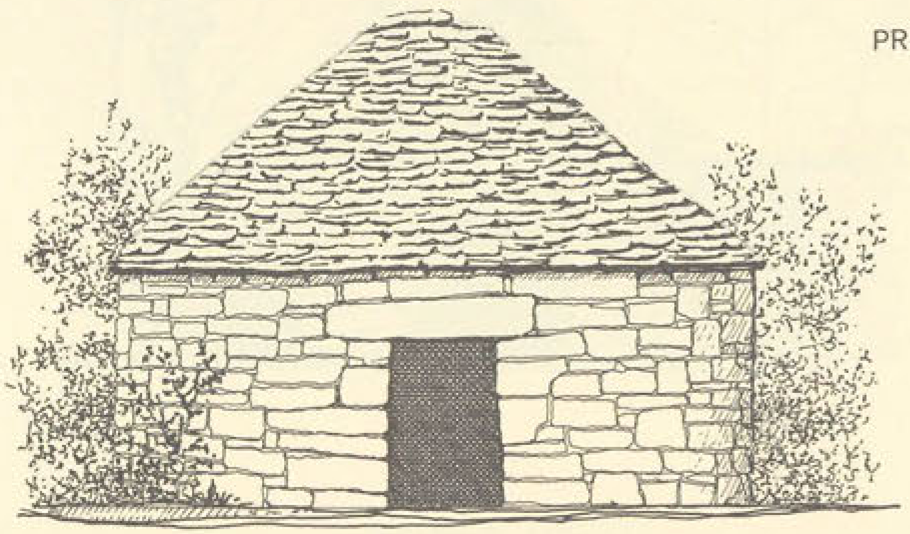
SEZIONE A–A

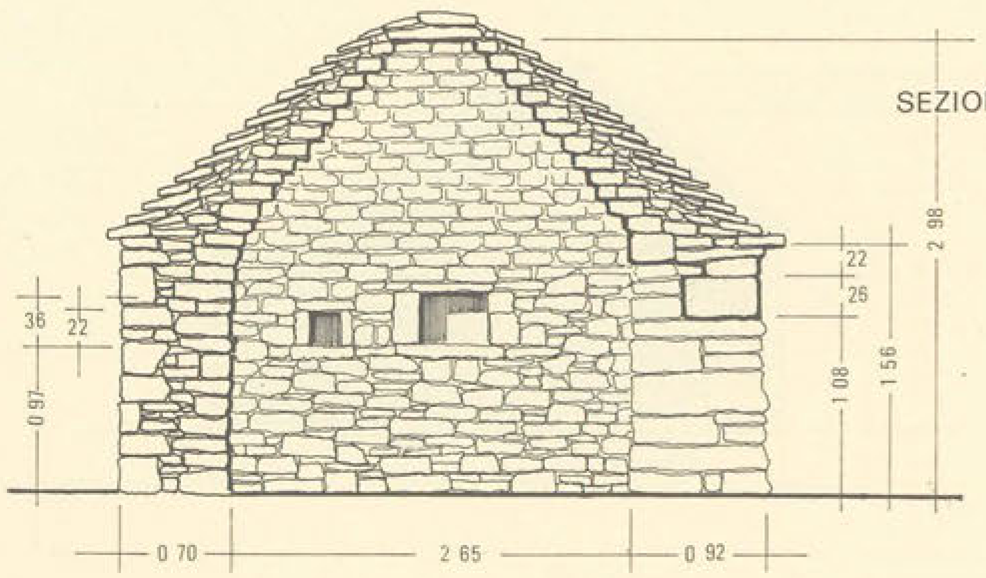




PIANTA

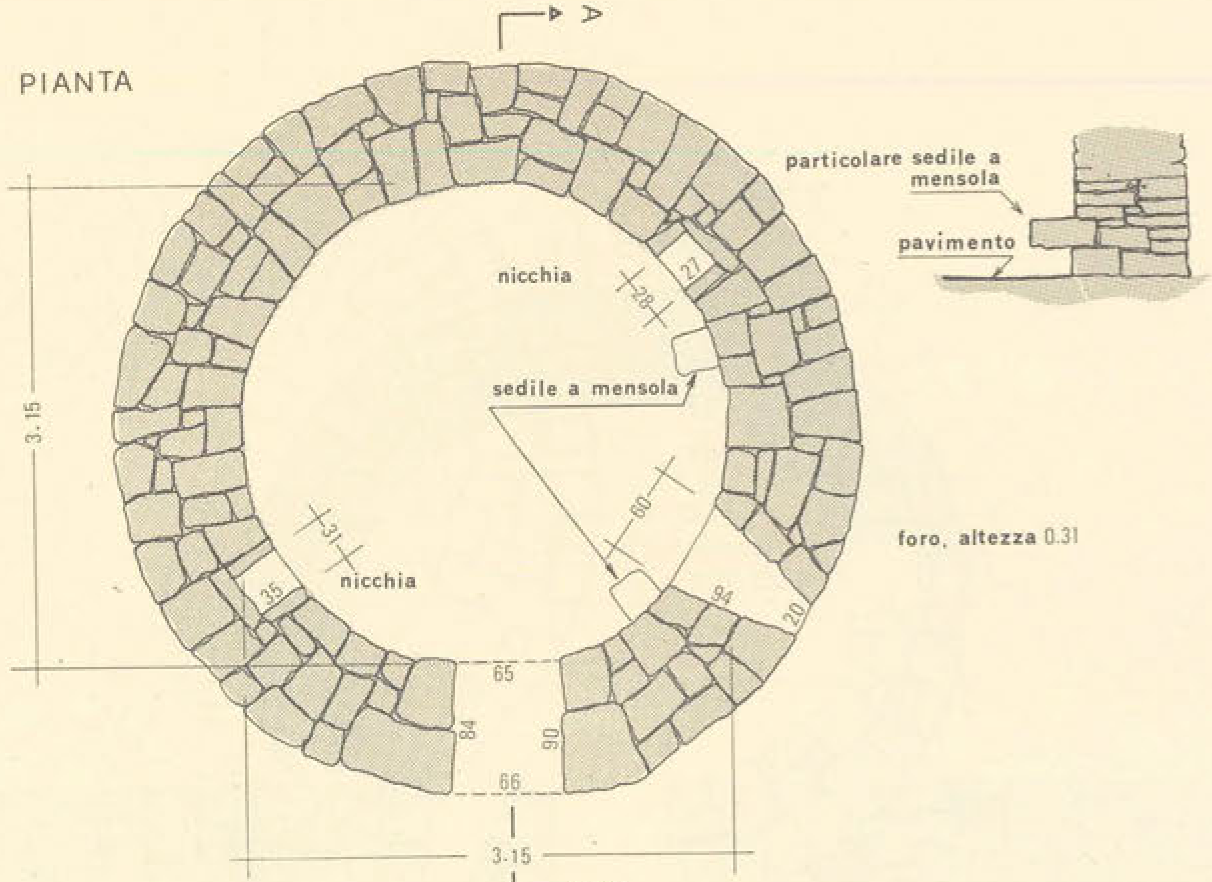
PROSPETTO



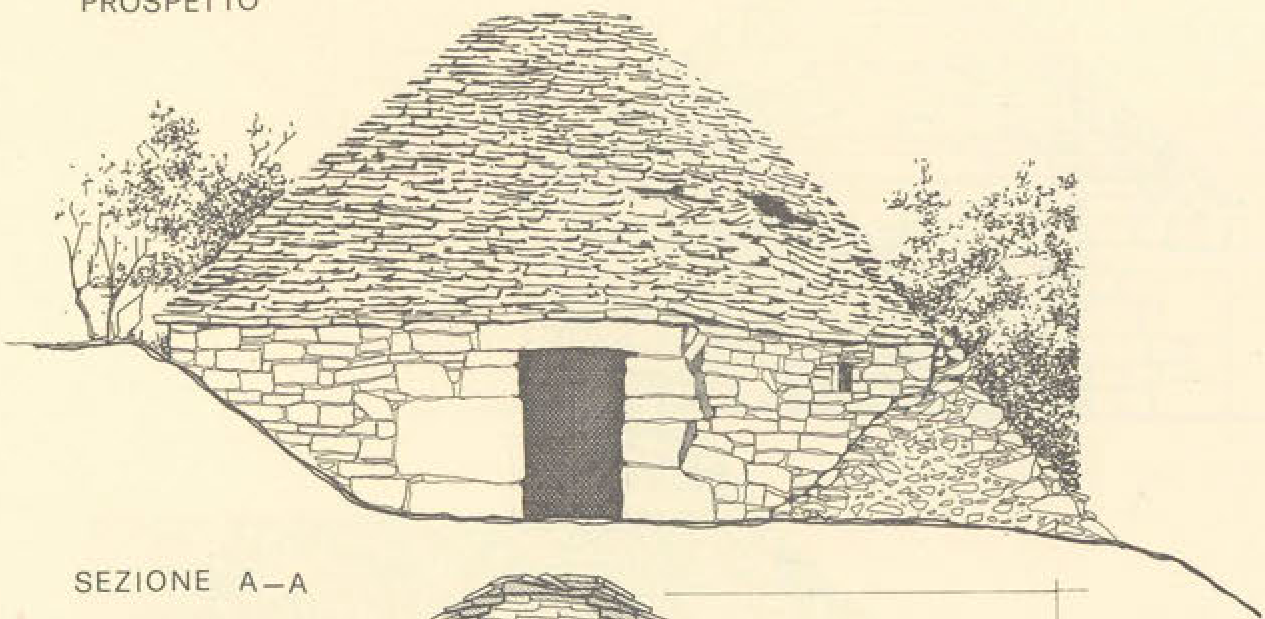


SEZIONE A–A

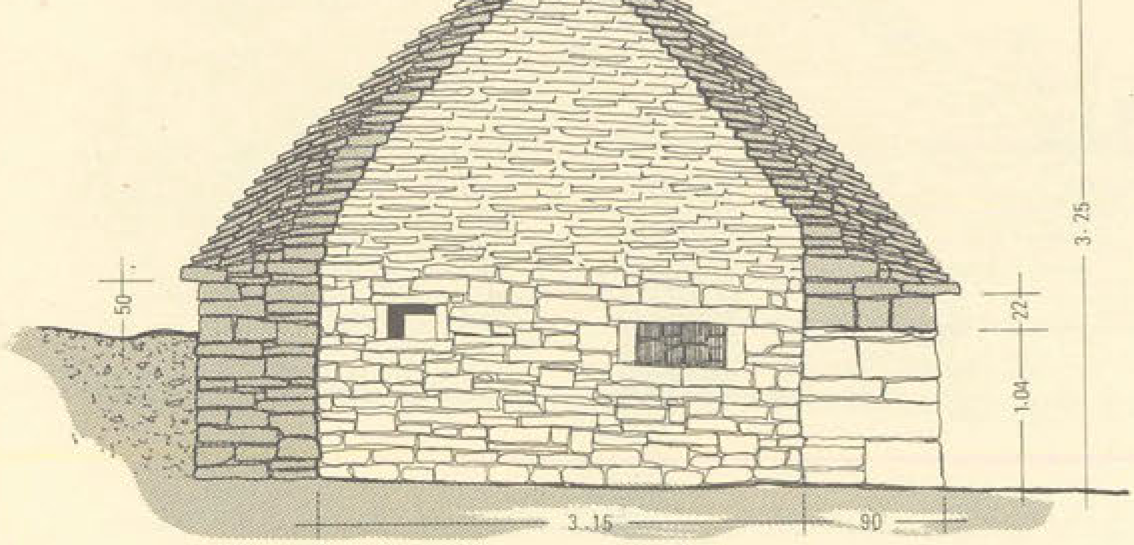
PIANTA



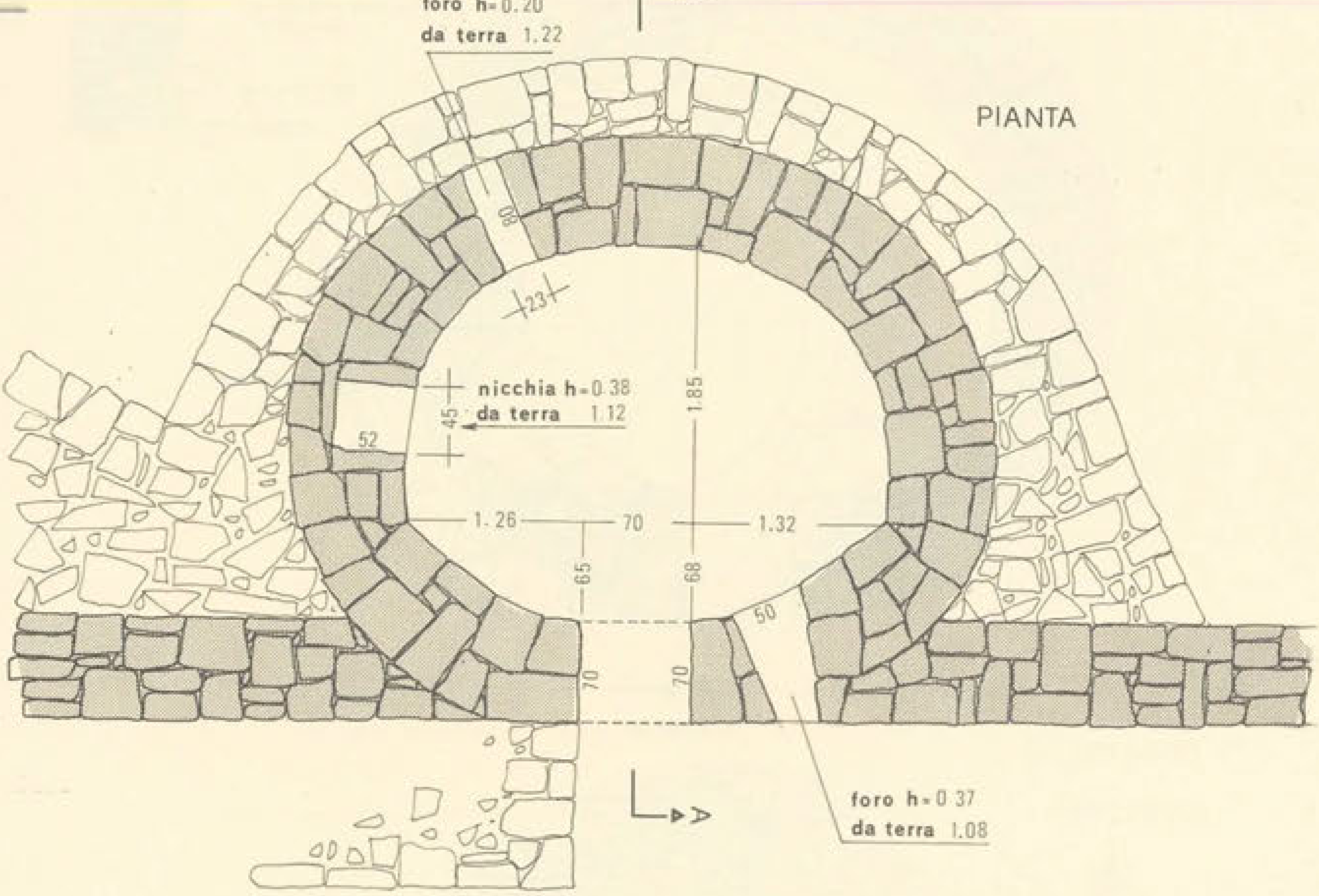
PROSPETTO



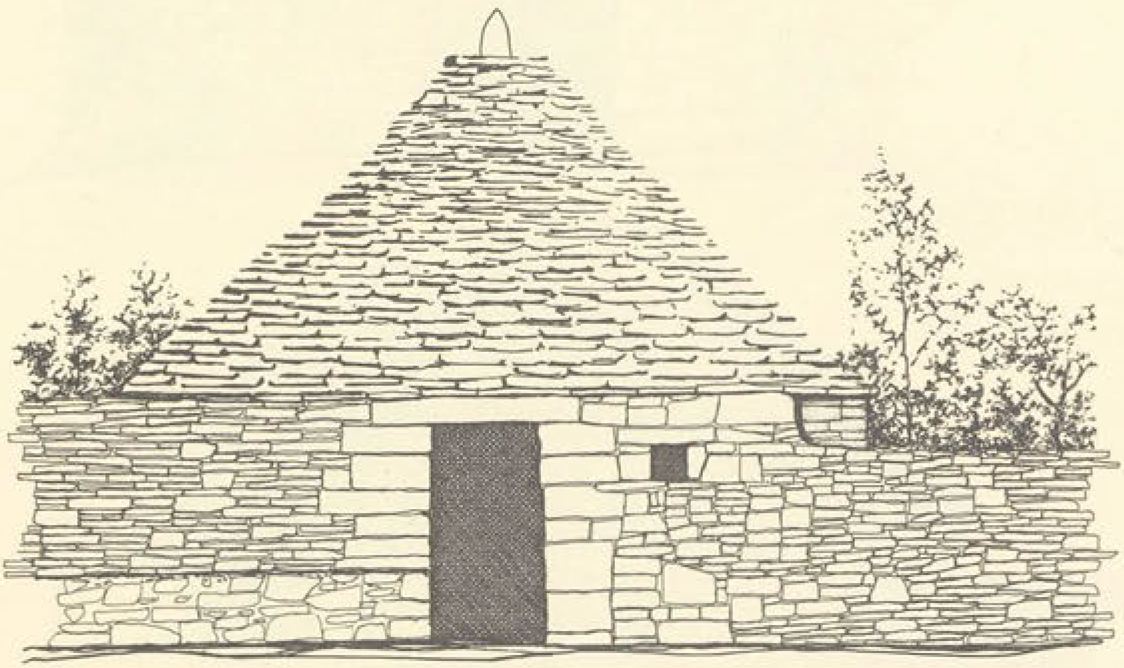
SEZIONE A–A

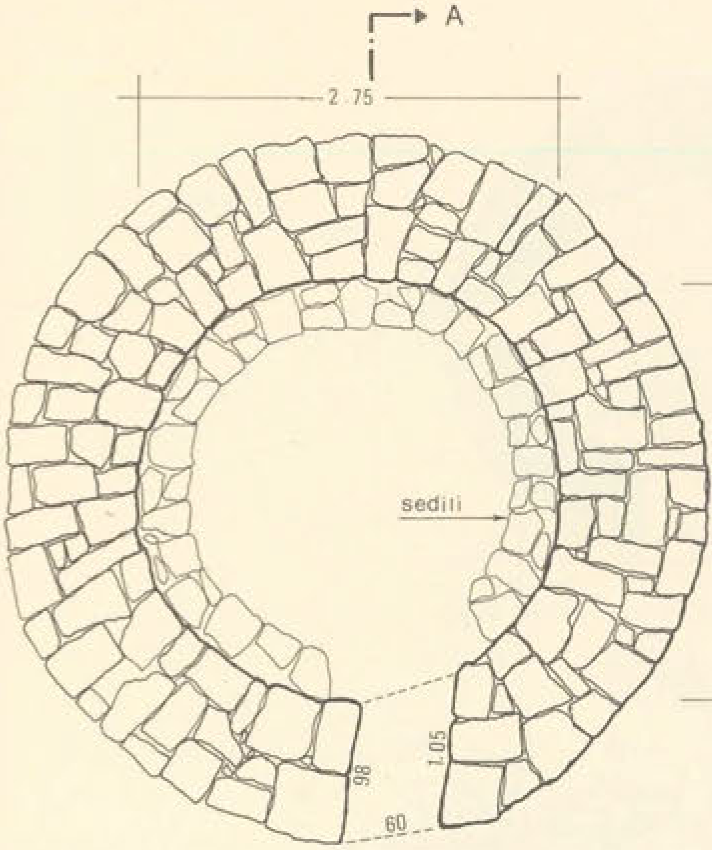


PIANTA



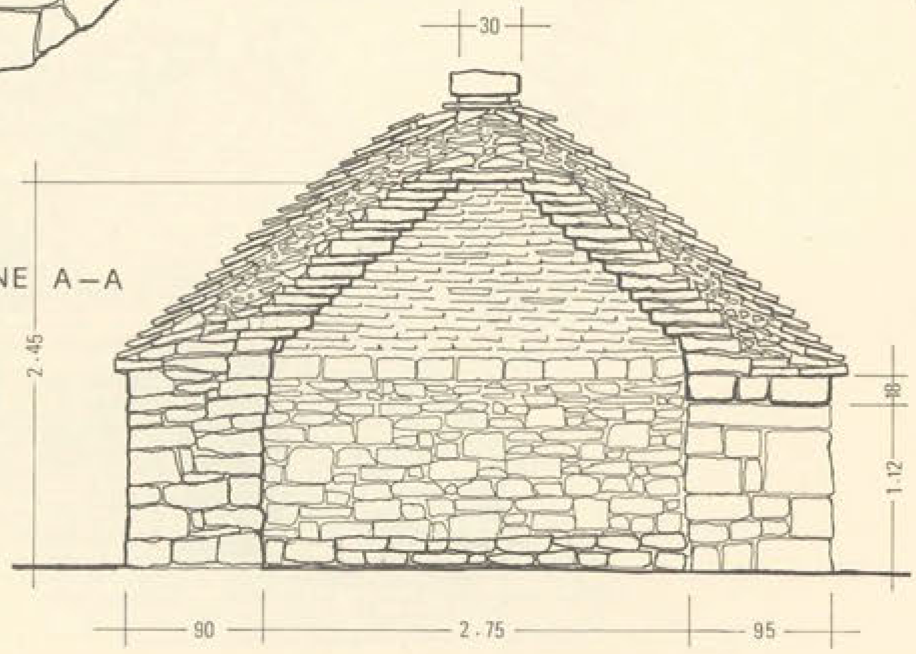
PROSPETTO

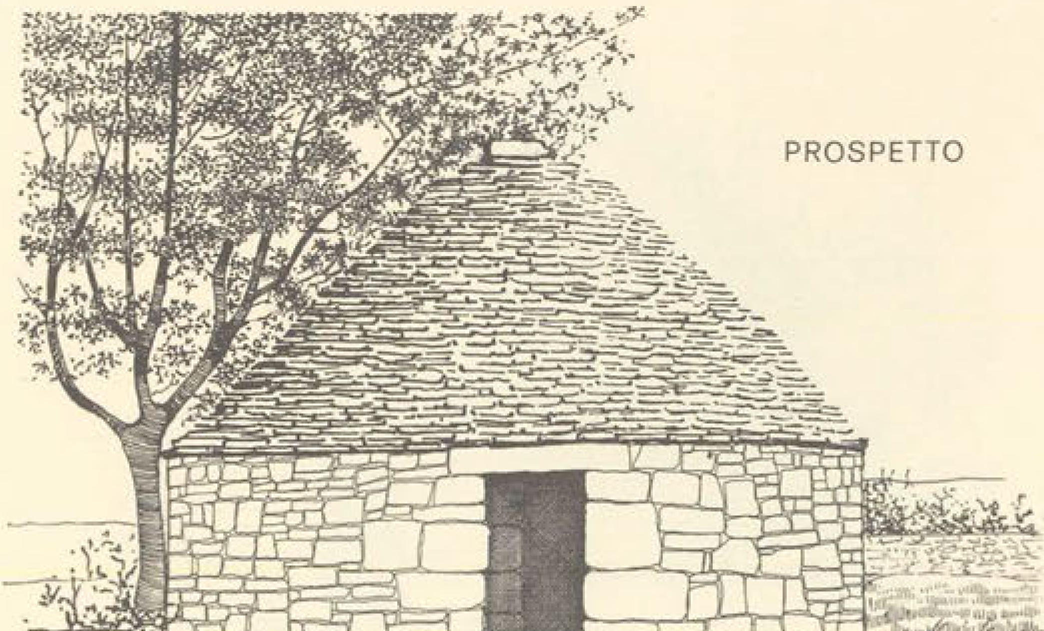




PIANTA

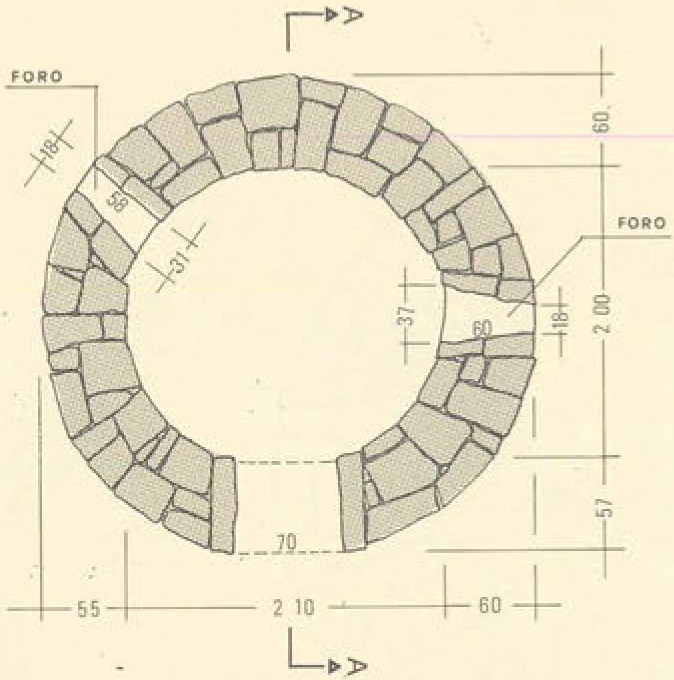
SEZIONE A–A



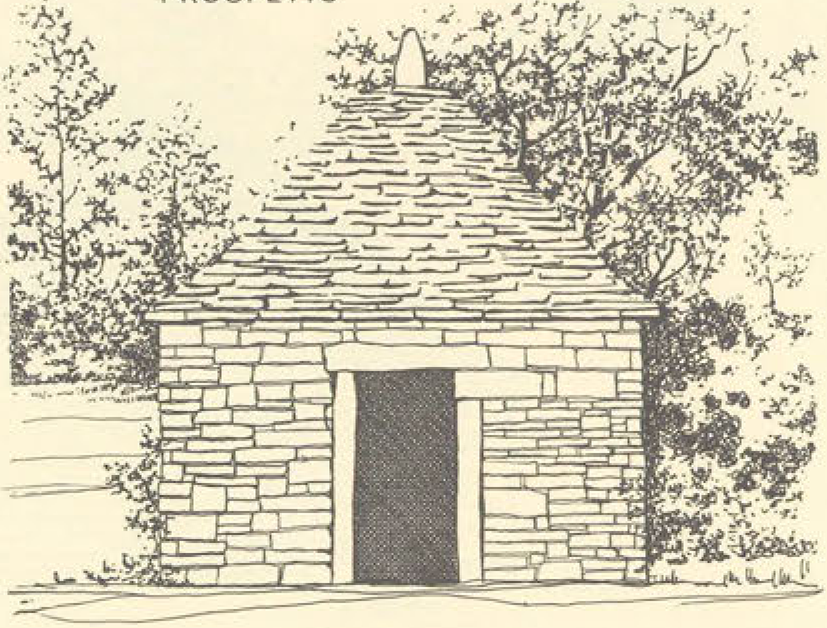


PROSPETTO

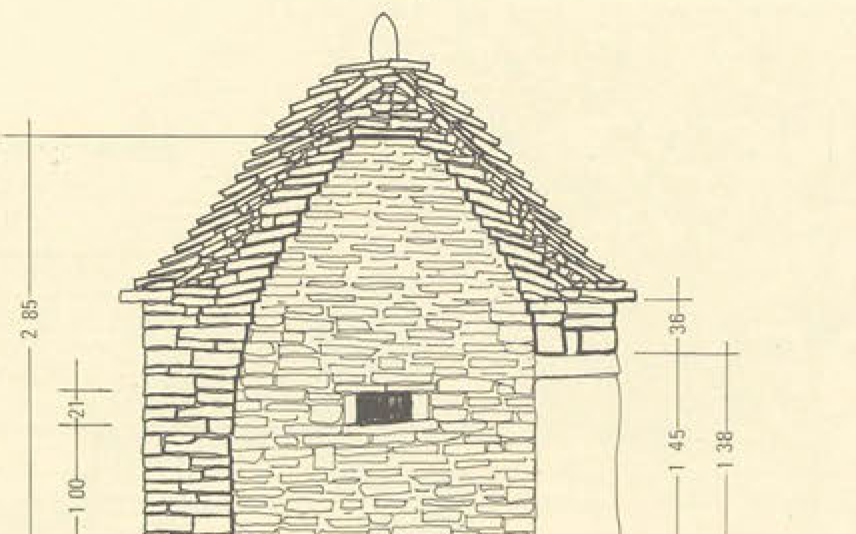
PIANTA



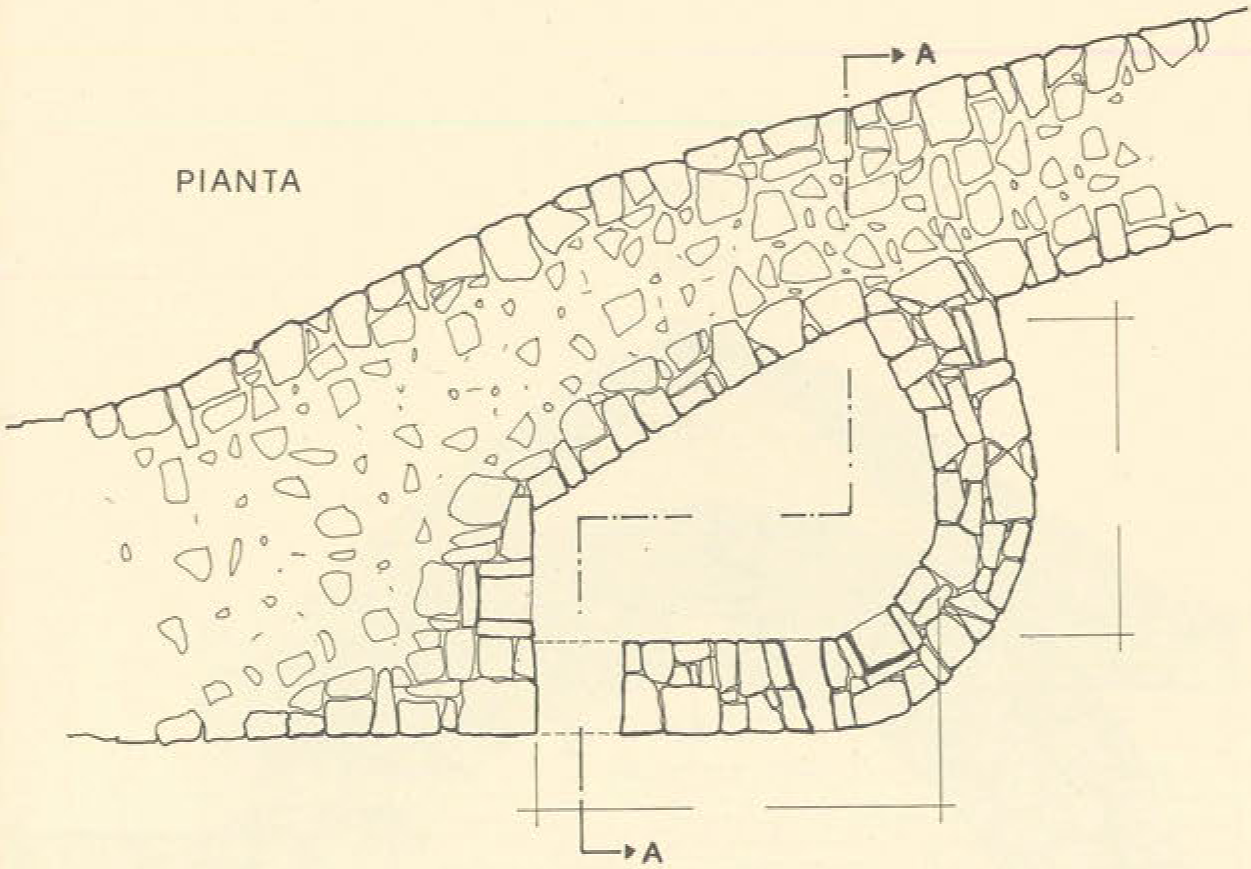
PROSPETTO



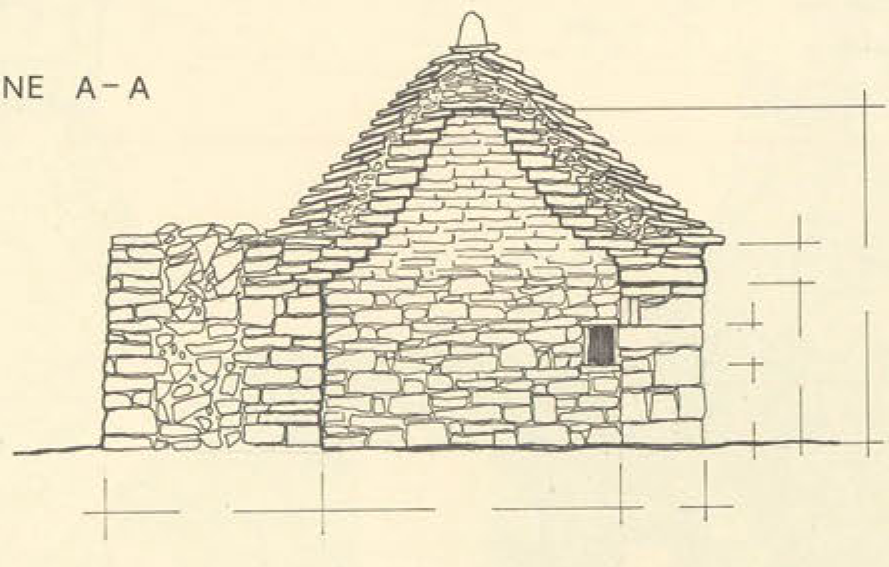
SEZIONE A–A



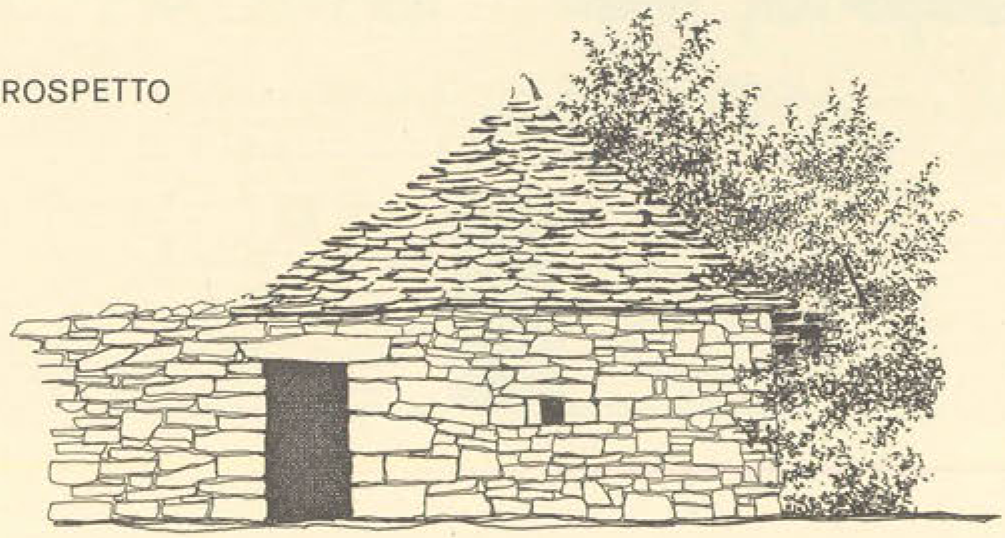
PIANTA

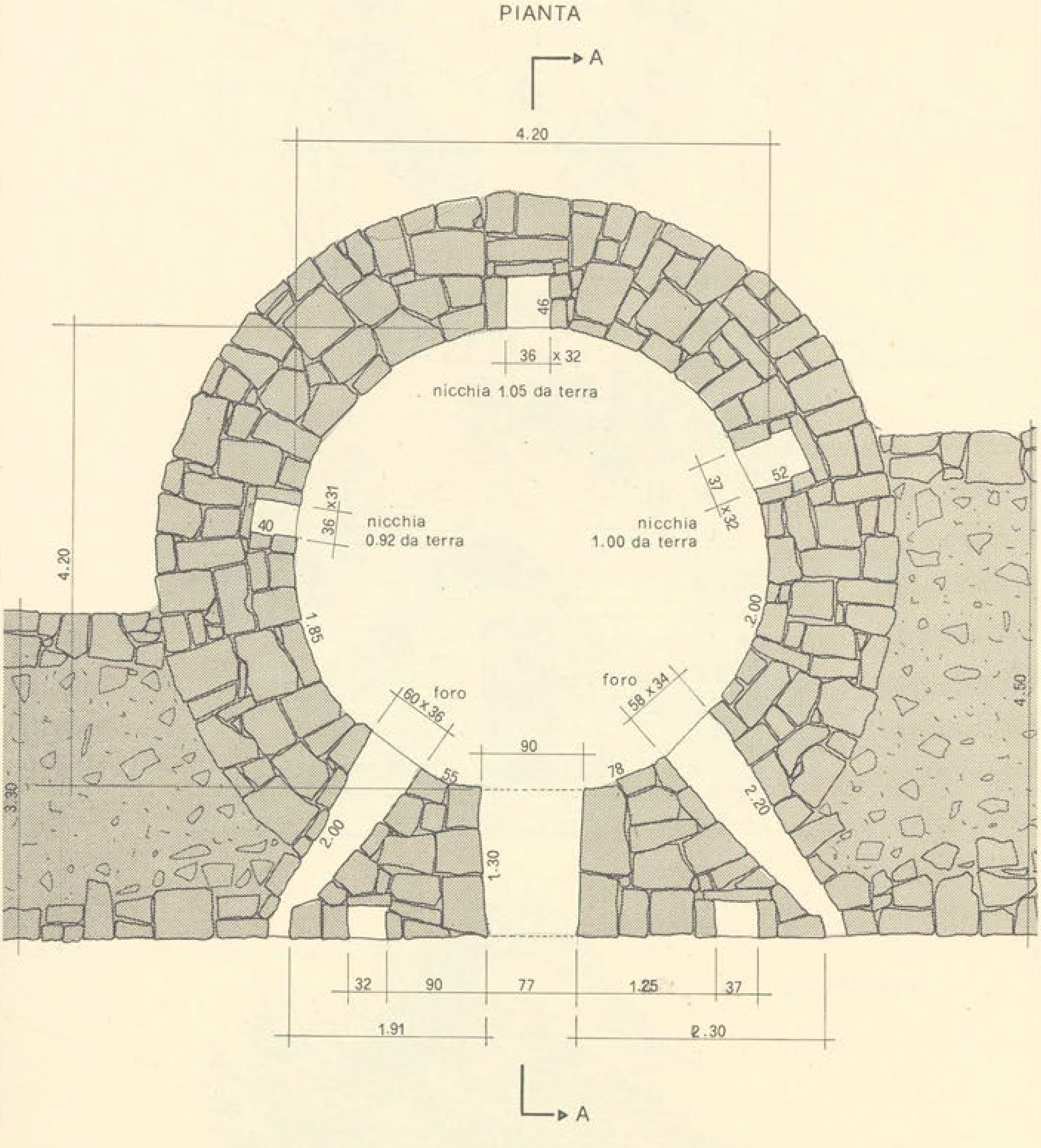


SEZIONE A-A

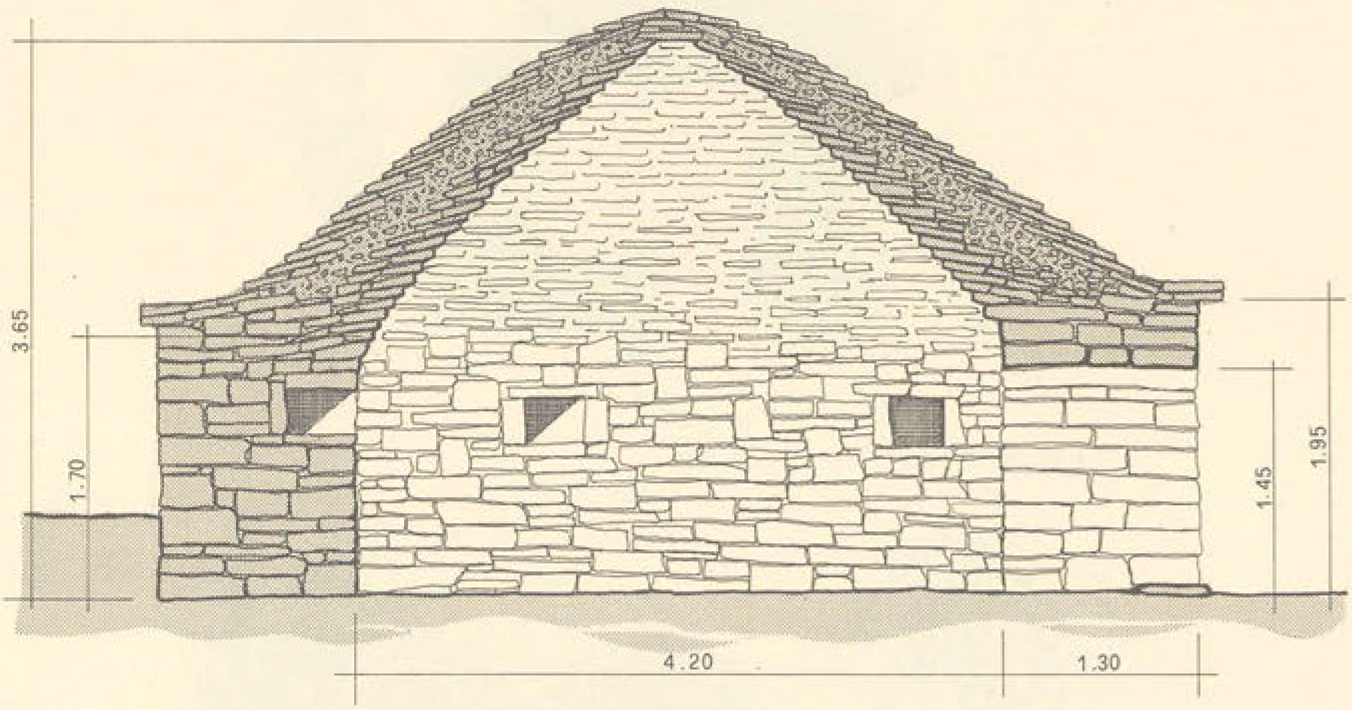


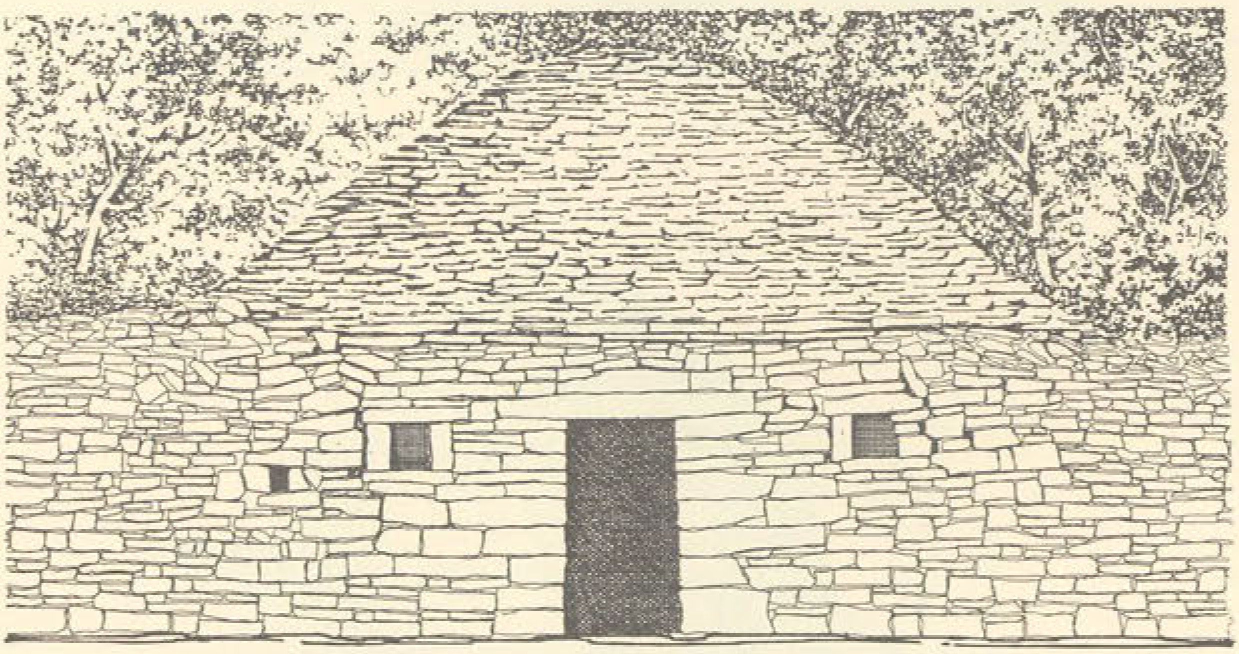
PROSPETTO




PIANTA
A
4.20
46
36 x 32
nicchia 1.05 da terra
36 x31
40
nicchia
0.92 da terra
37 x 32
52
nicchia
1.00 da terra
4.20
1.85
2.00
foro
60 x 36
foro
58 x 34
90
55
78
2.00
2.20
1.30
3.30
4.50
32
90
77
1.25
37
1.91
2.30
A

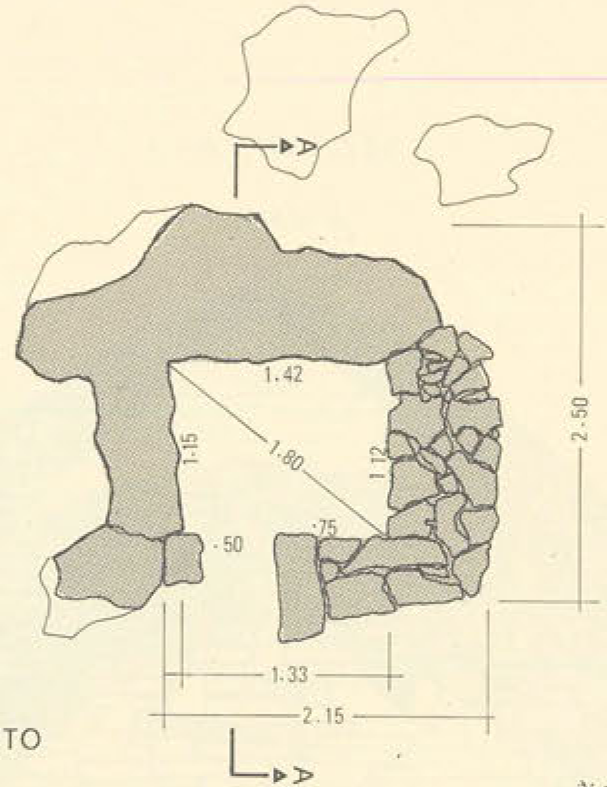
SEZIONE A – A



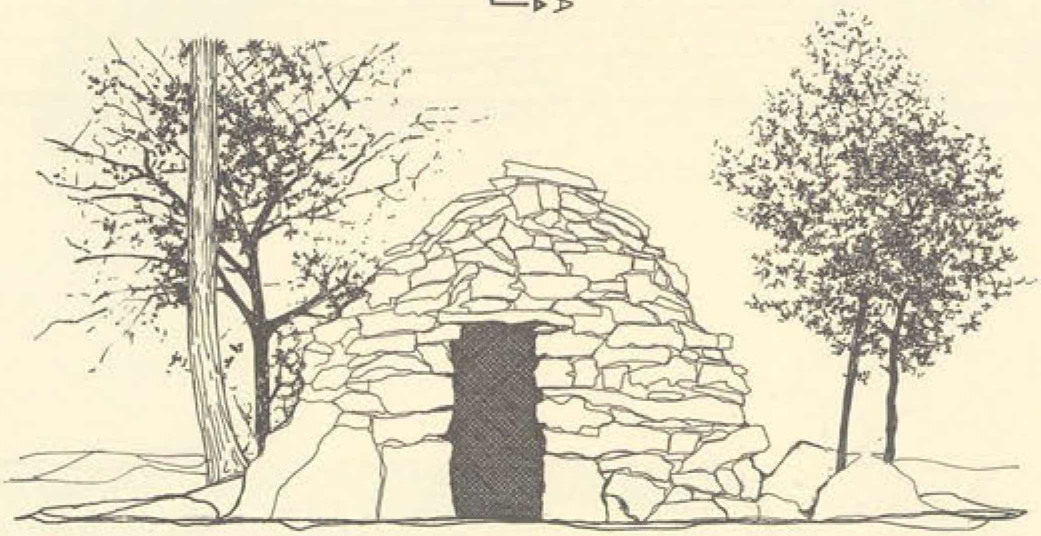


CASITA N. 108

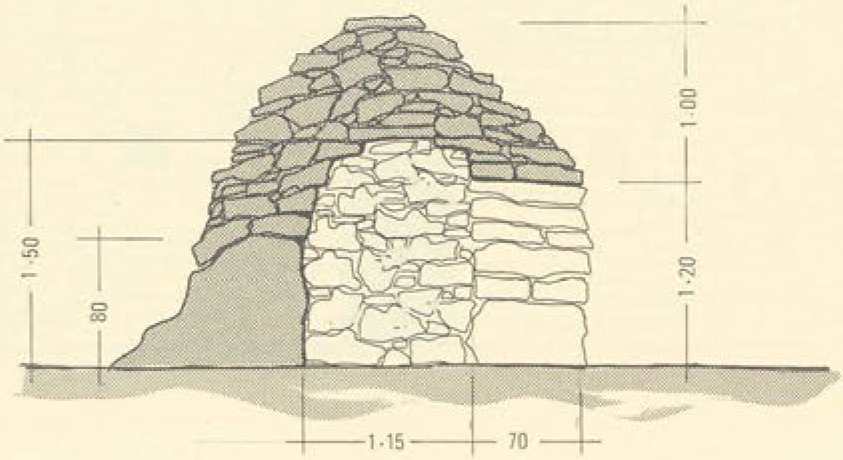
PIANTA



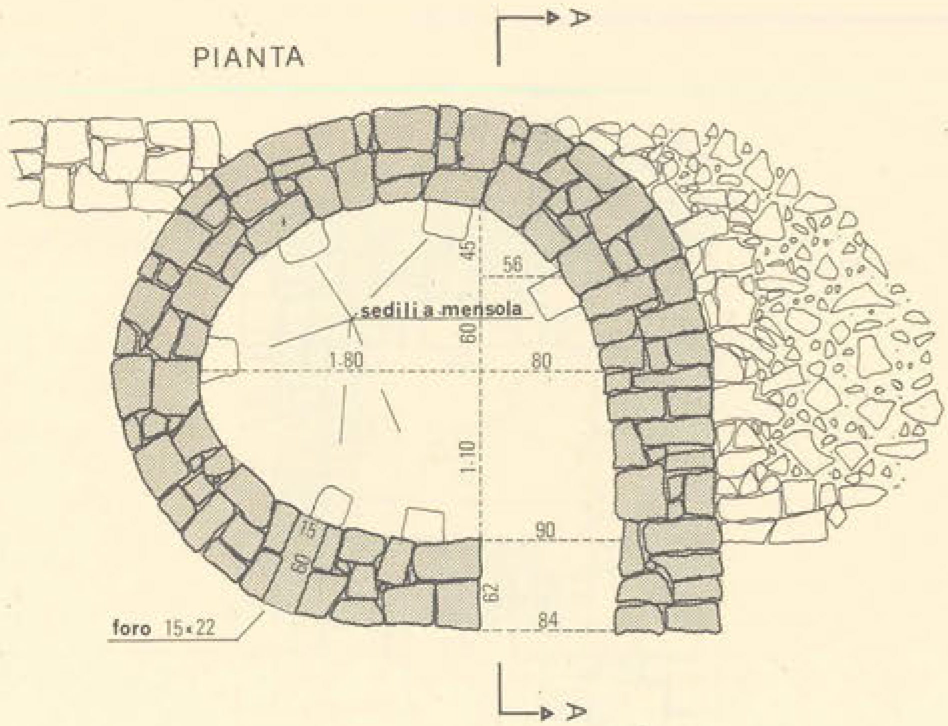
PROSPETTO



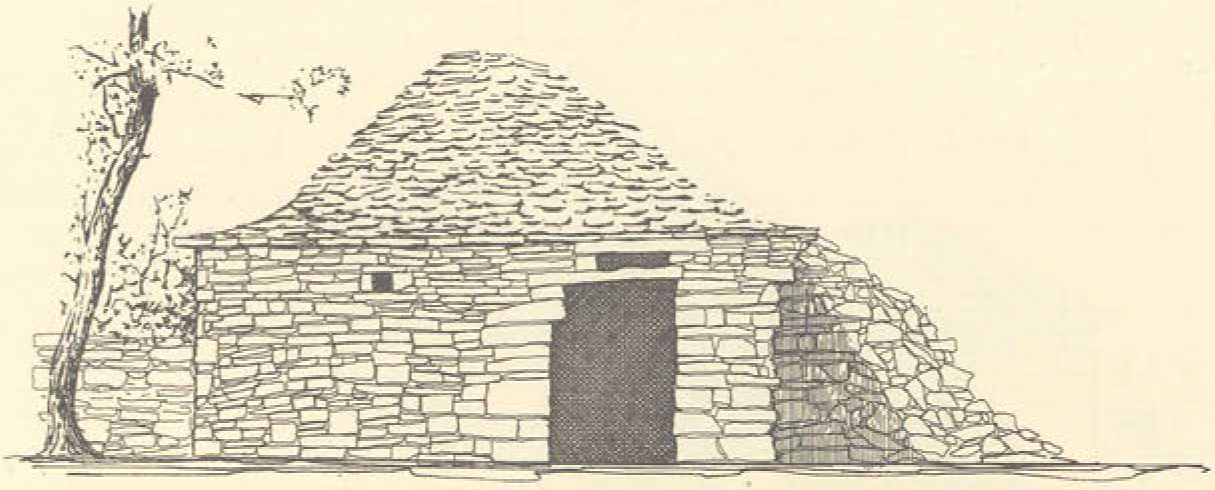
SEZIONE A – A



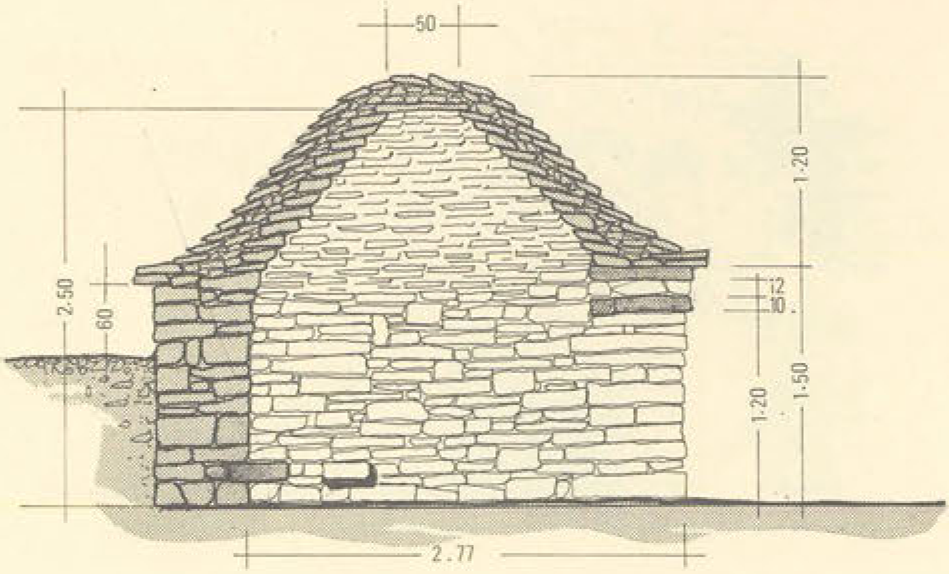
PIANTA



PROSPETTO

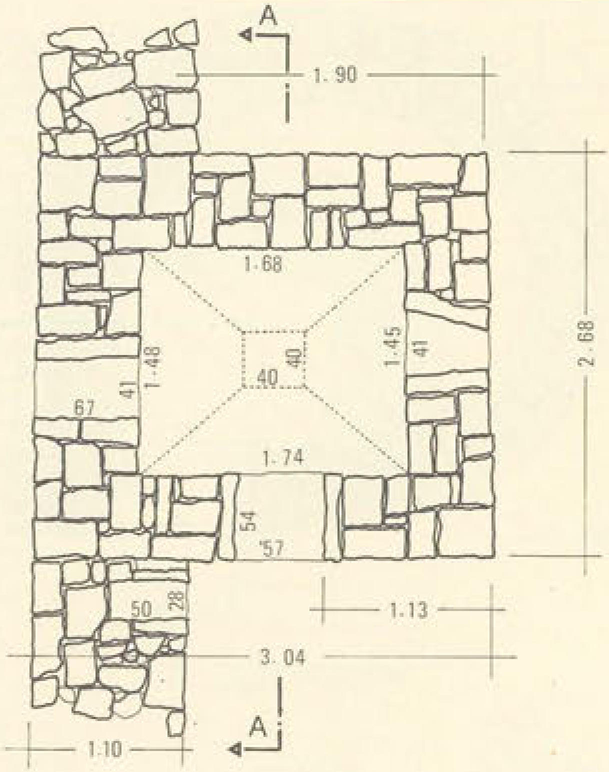


SEZIONE A — A

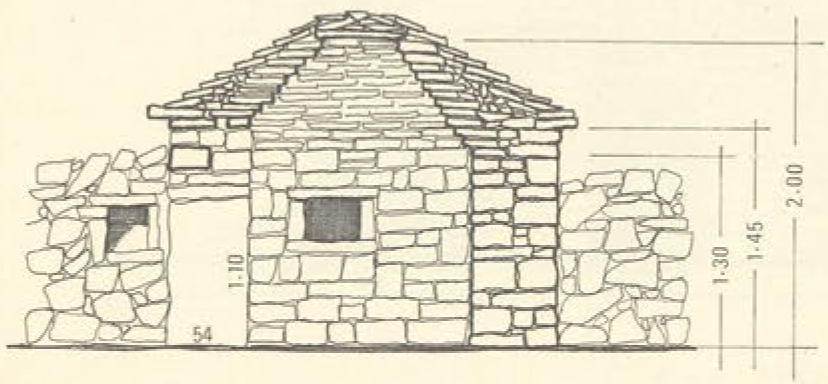


CASITA N. 181

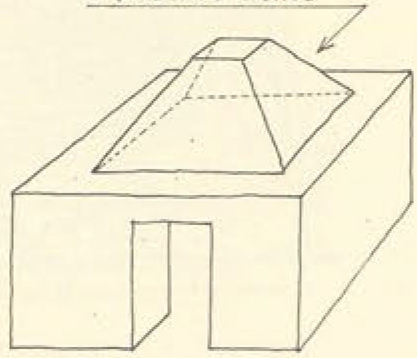
PIANTA



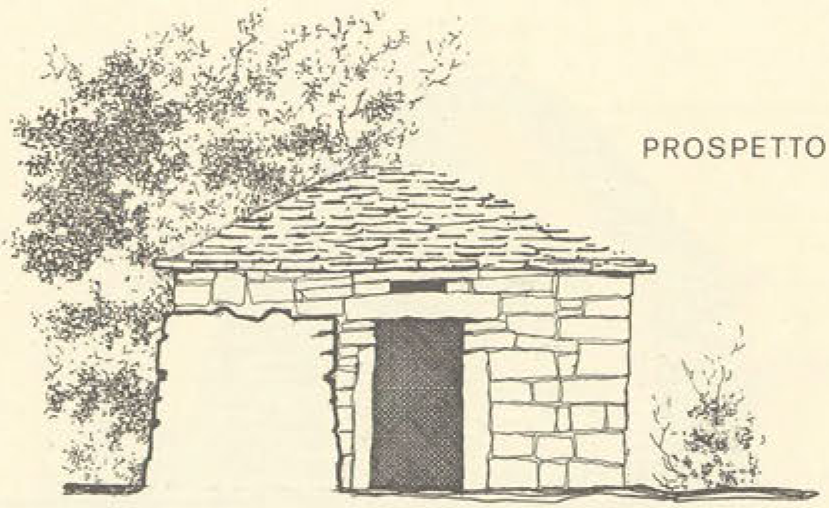
SEZIONE A–A



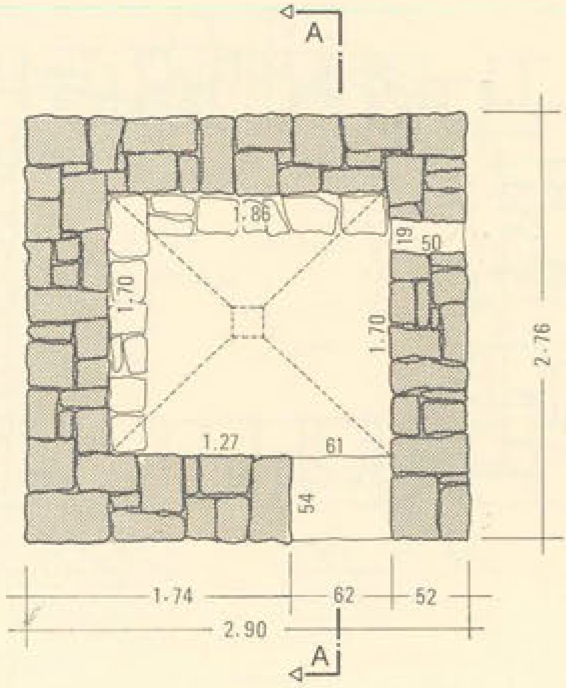
struttura portante della copertura a piramide tronca



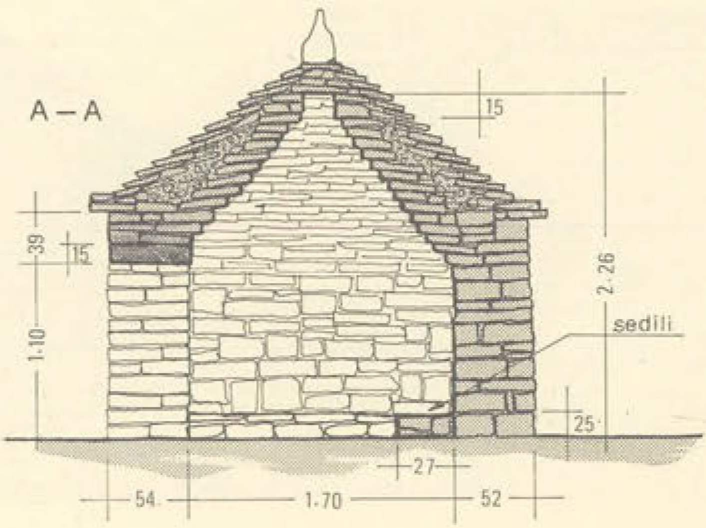
PROSPETTO



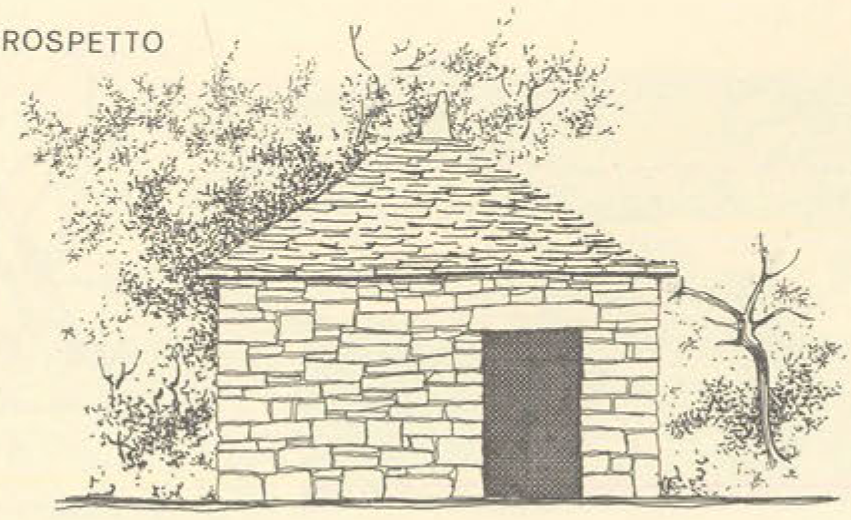
PIANTA

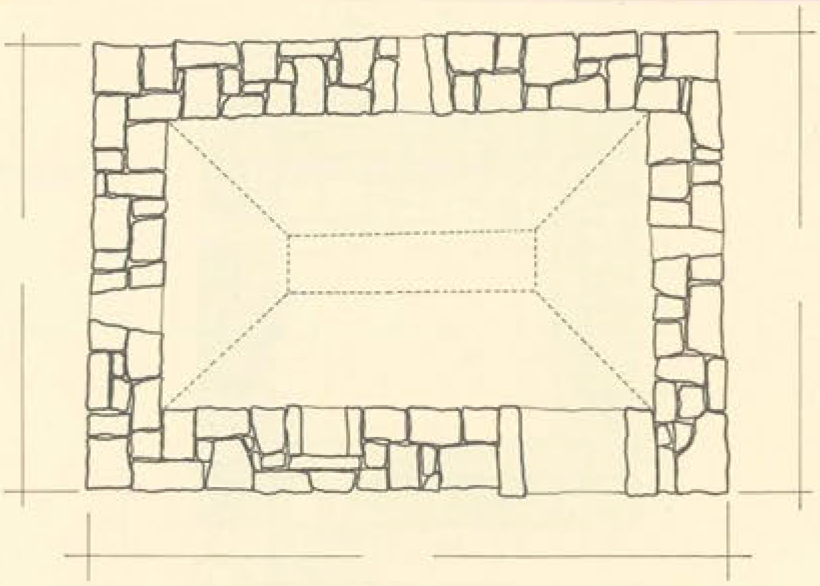


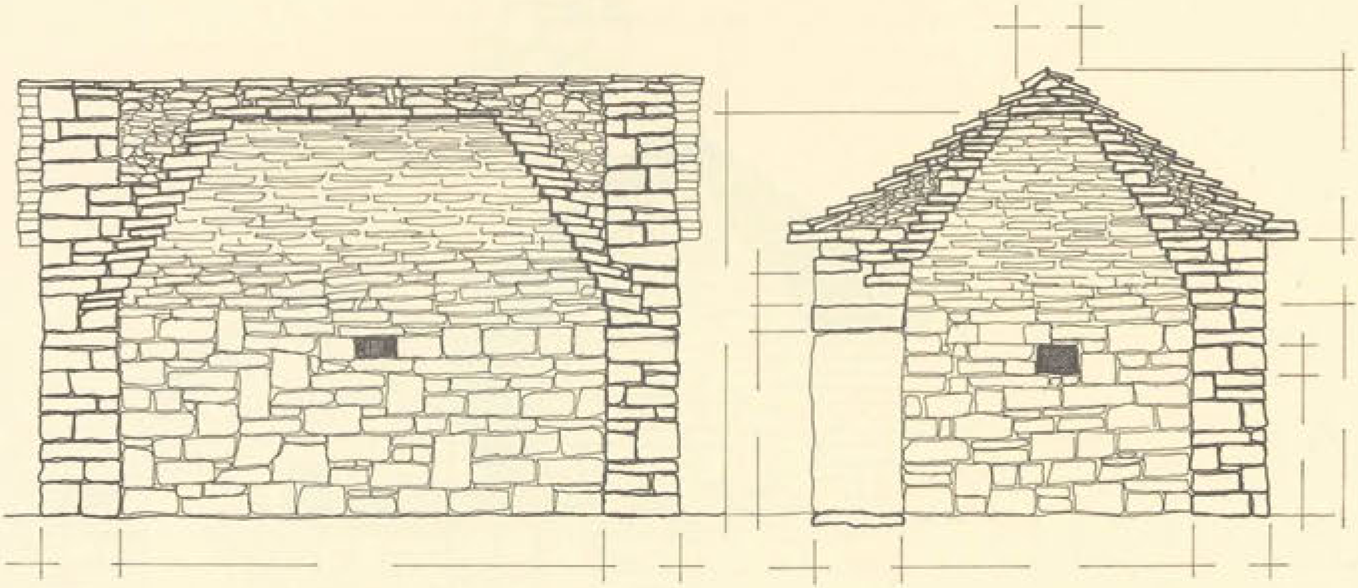
SEZIONE A–A

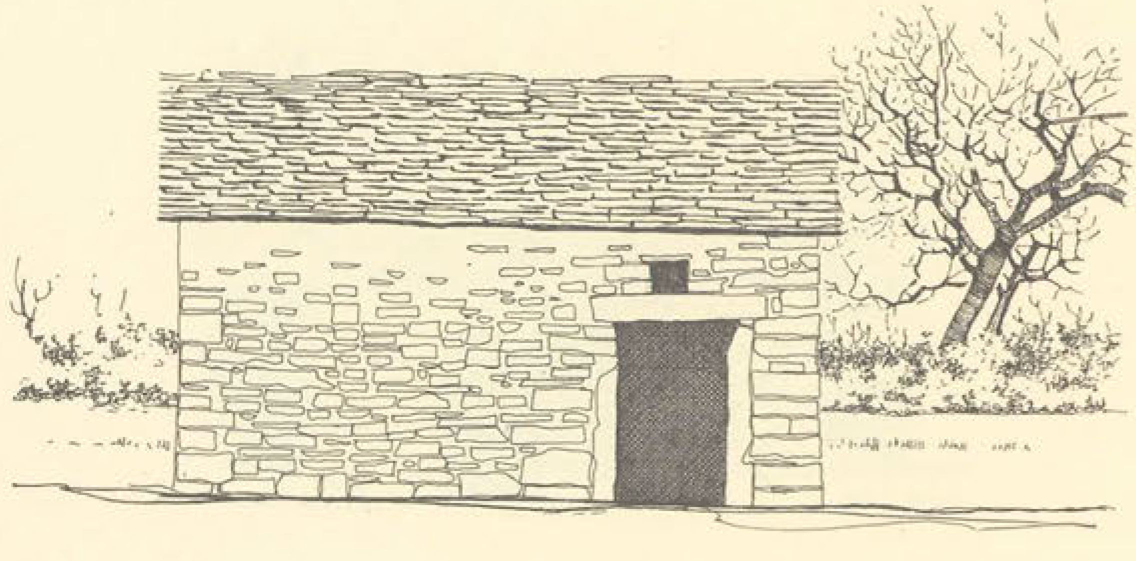


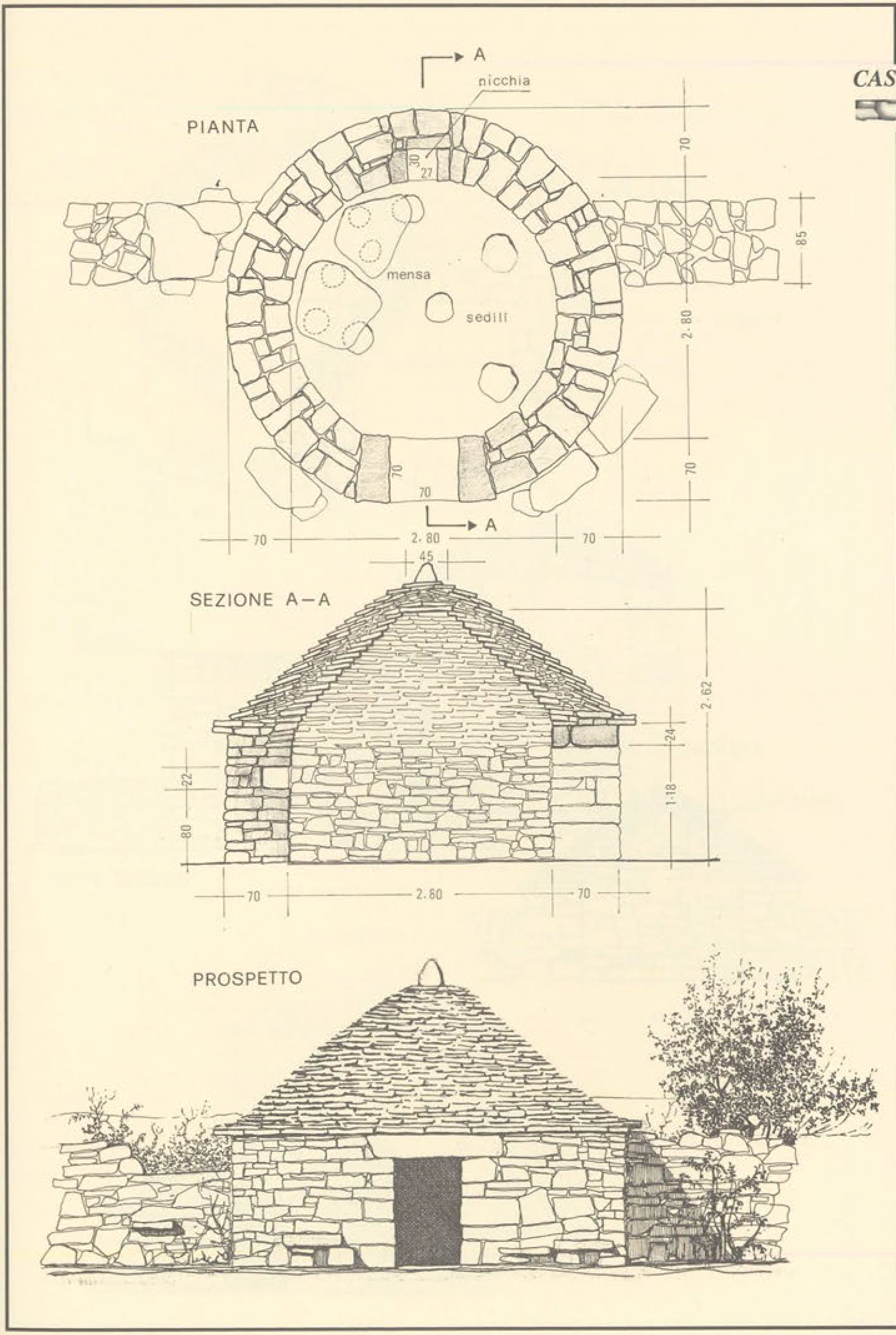
PROSPETTO



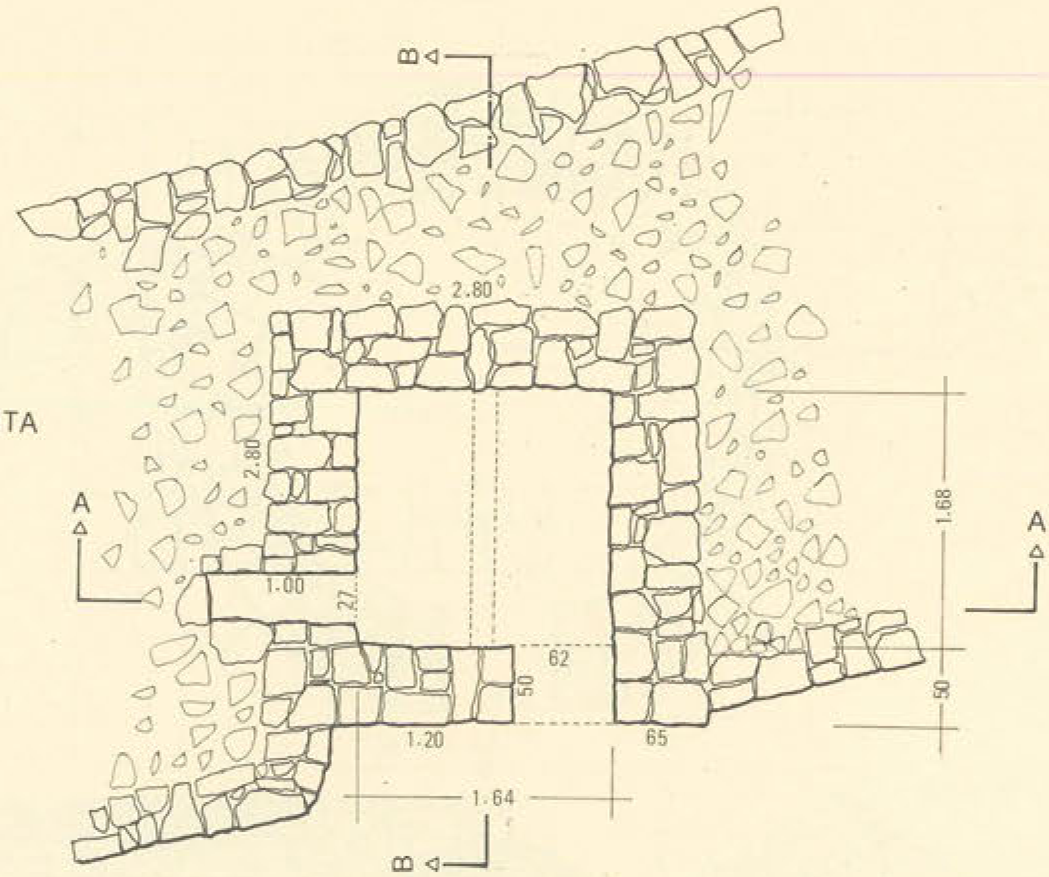


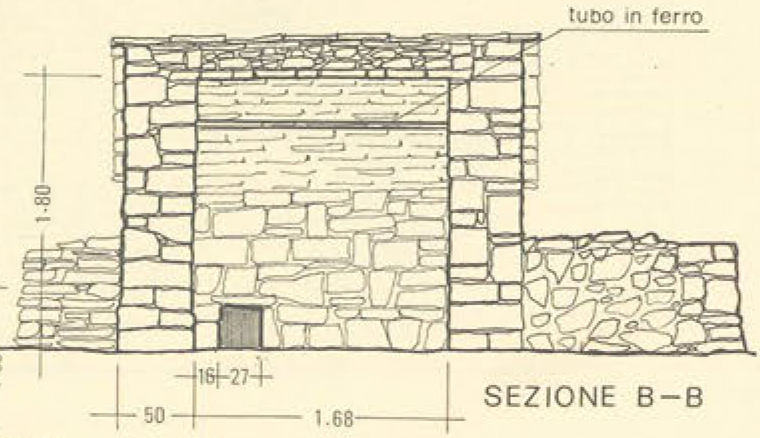





A
nicchia
PIANTA
30
27
70
85
mensa
sedili
2.80
70
70
70
A
70
2.80
70
45
SEZIONE A–A
2.62
24
22
1.18
80
70
2.80
70
PROSPETTO

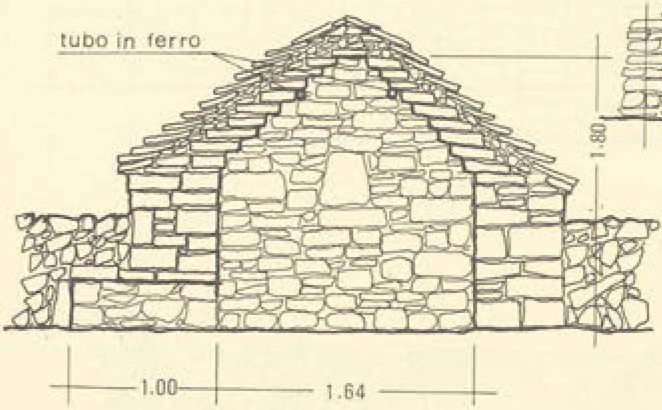
PIANTA



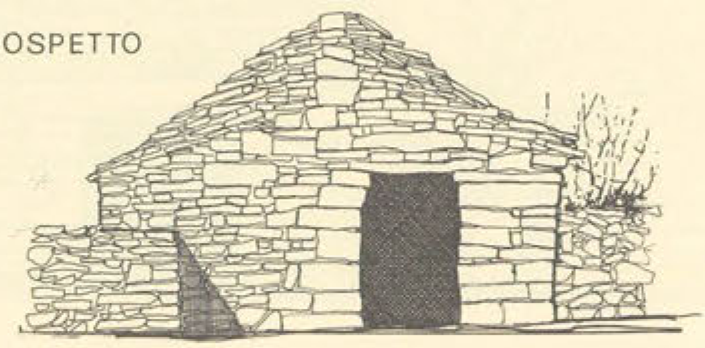


SEZIONE B–B

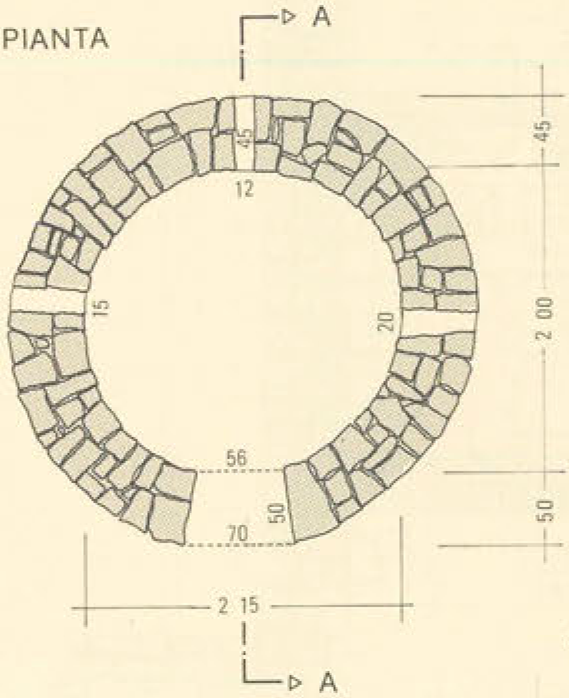
SEZIONE A–A



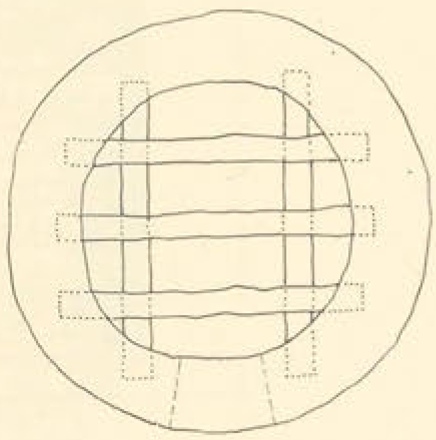
PROSPETTO



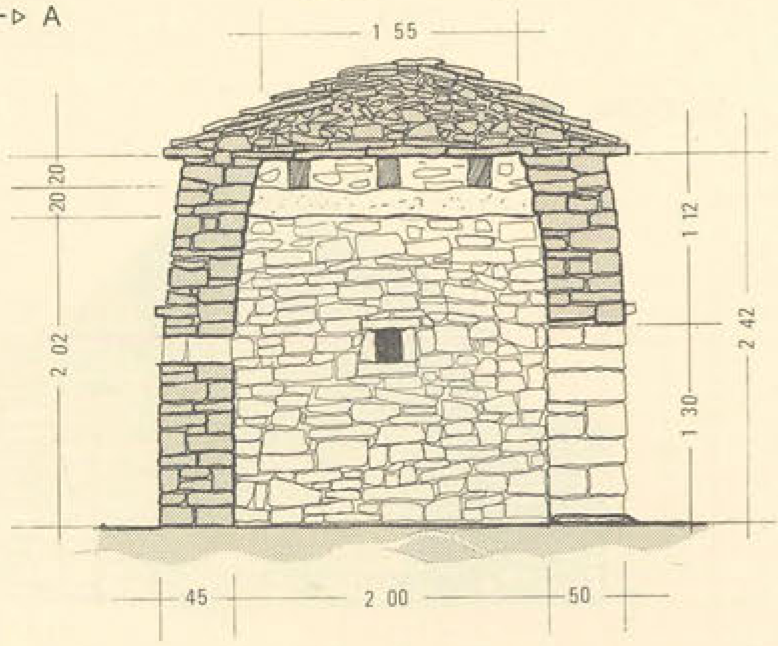
PIANTA



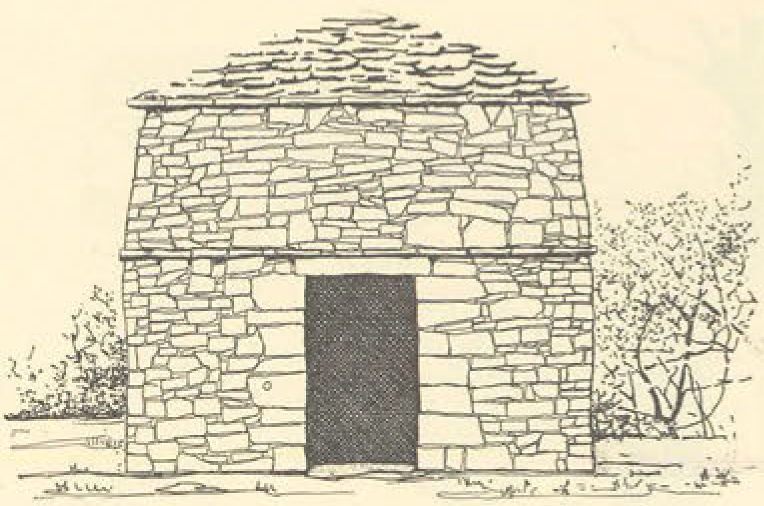
vista a muratura scoperta
dei travi di sostegno in pietra



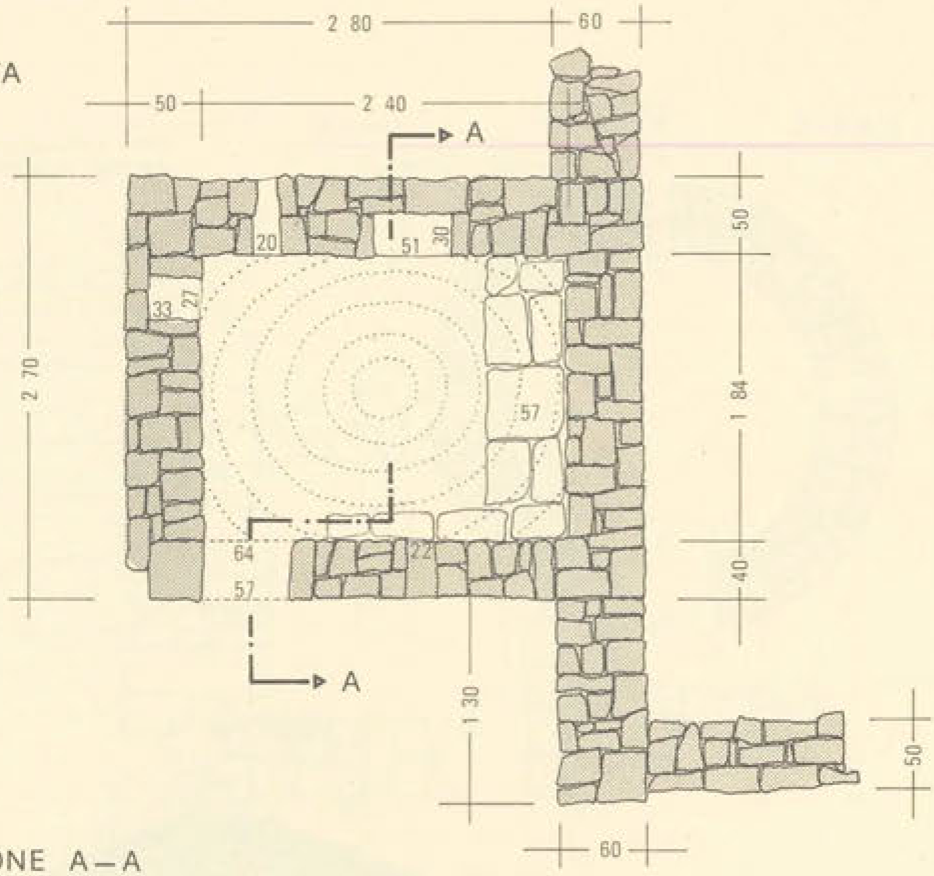
SEZIONE A–A



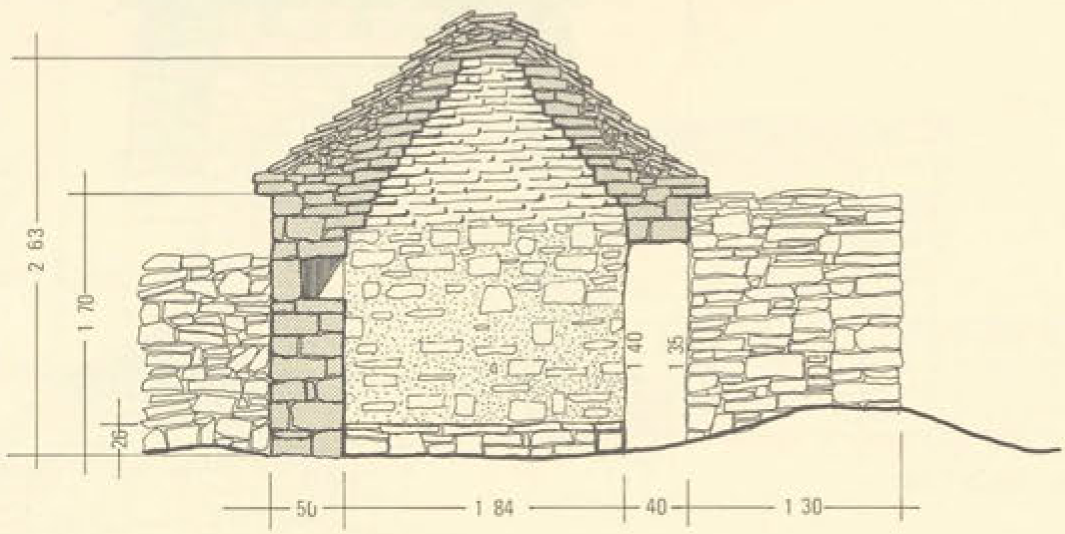
PROSPETTO



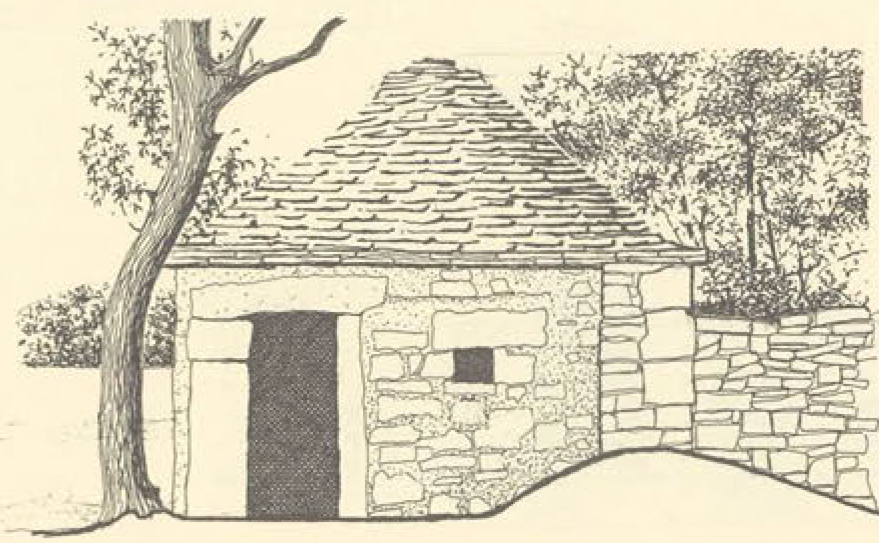
PIANTA



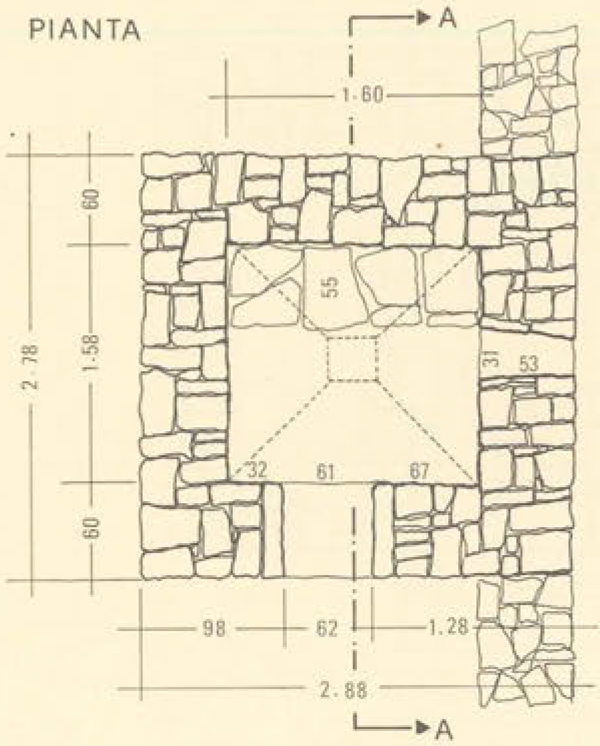
SEZIONE A—A



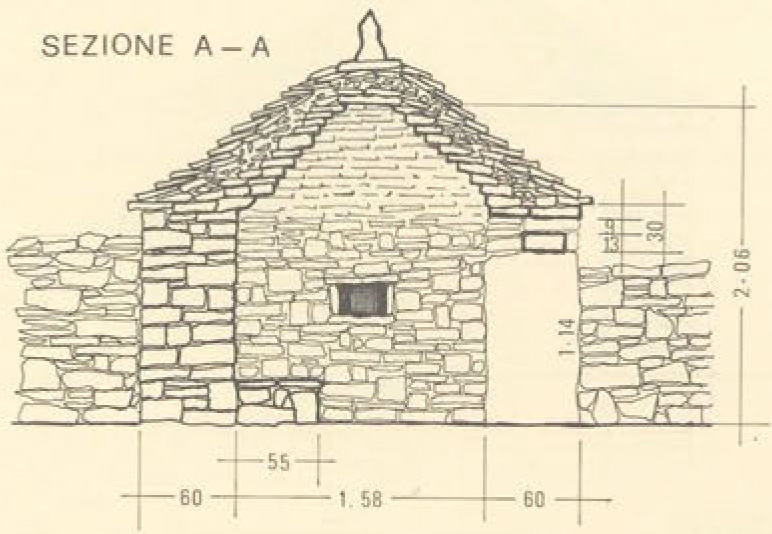
PROSPETTO



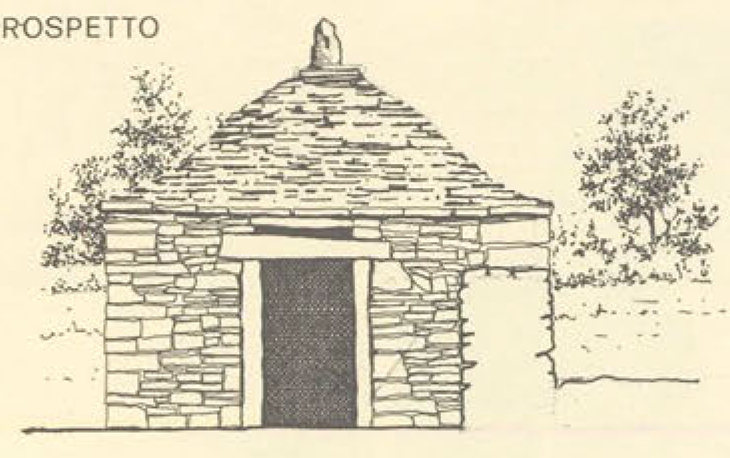
PIANTA



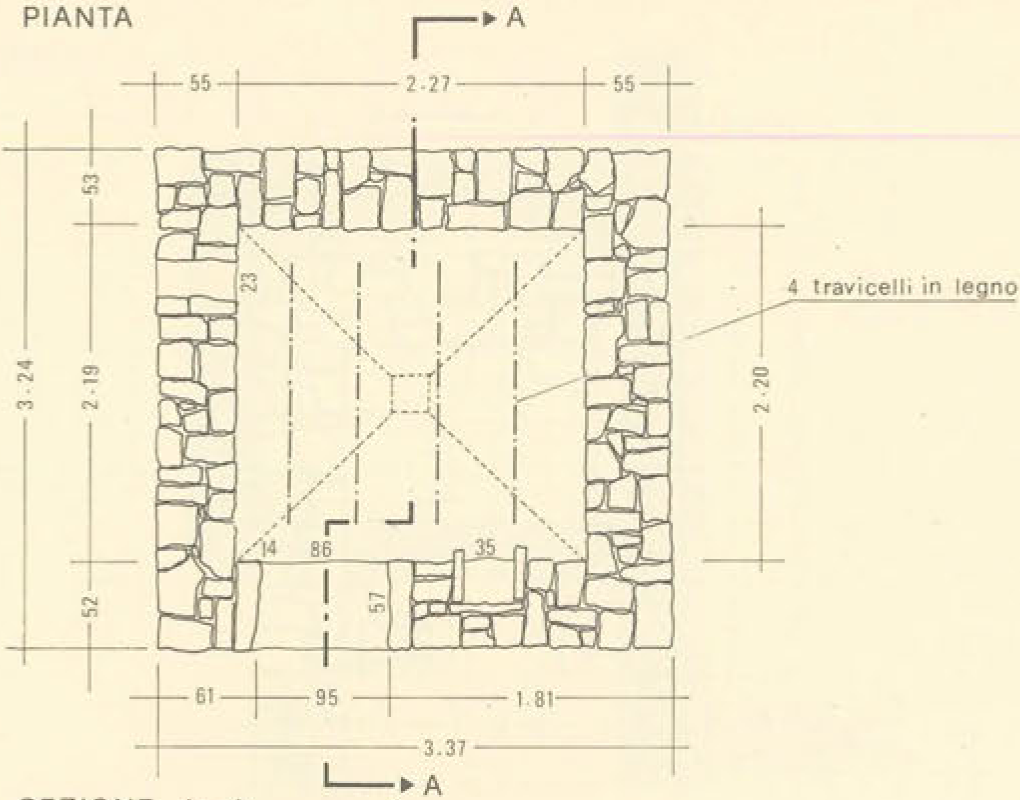
SEZIONE A – A



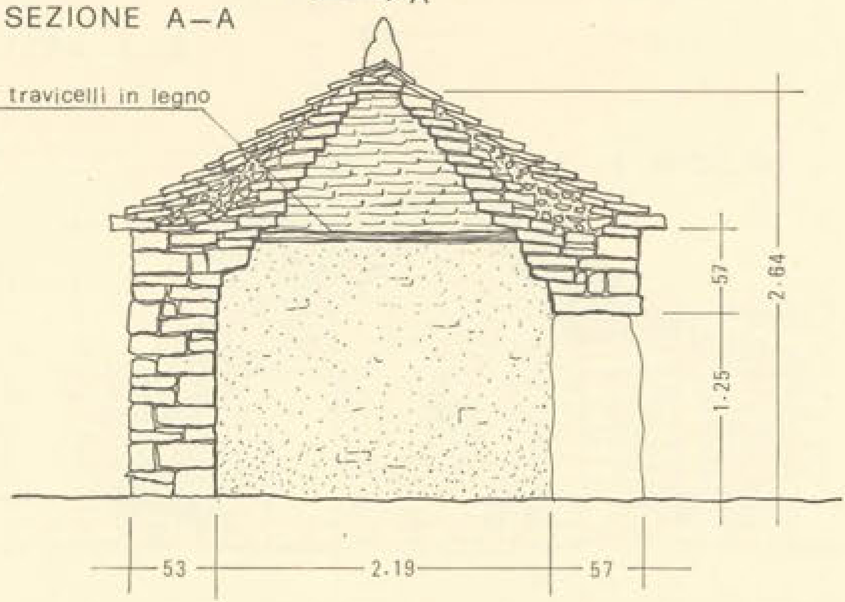
PROSPETTO



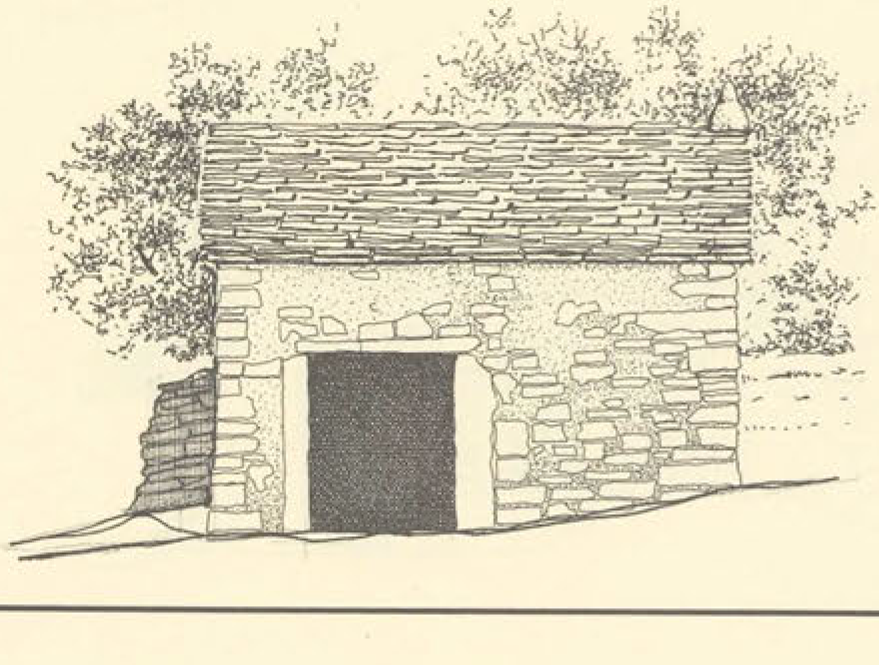
PIANTA



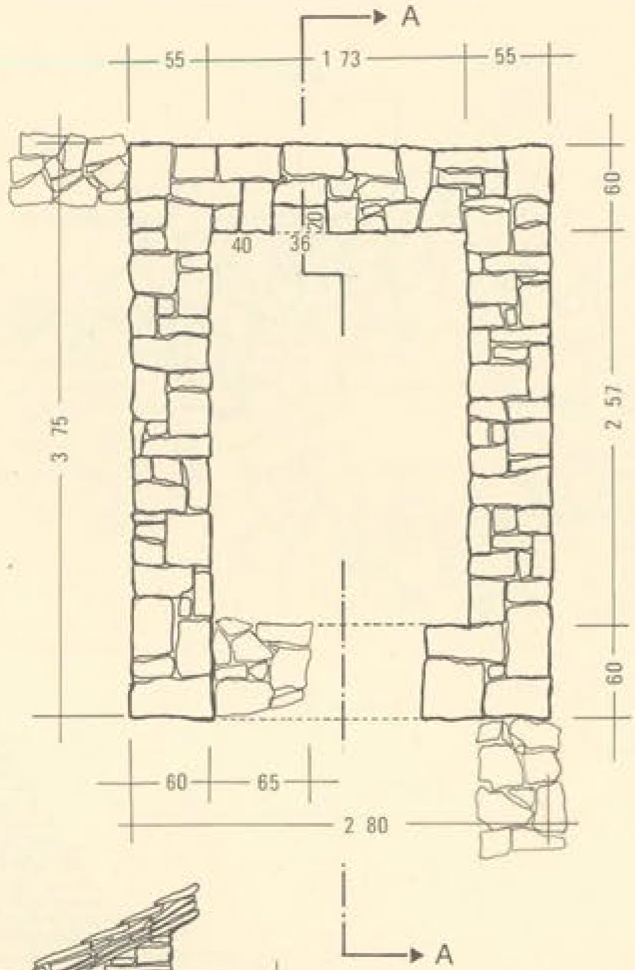
SEZIONE A—A



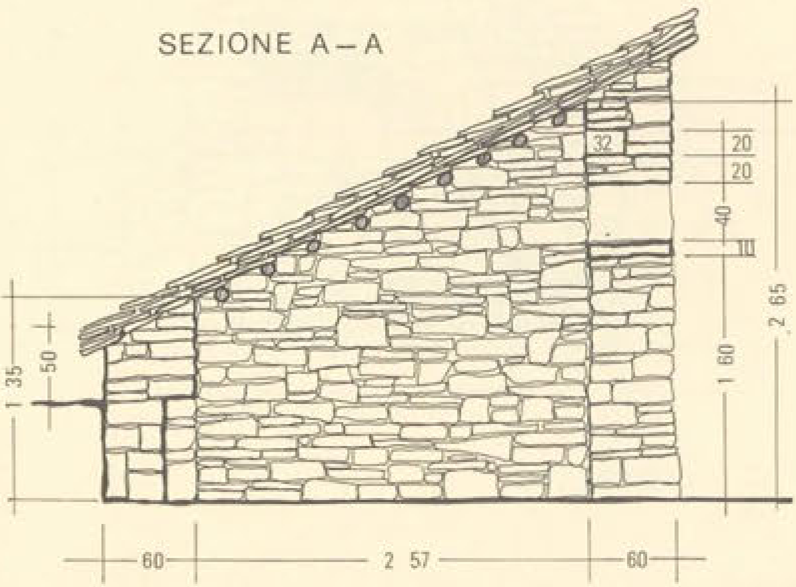
PROSPETTO



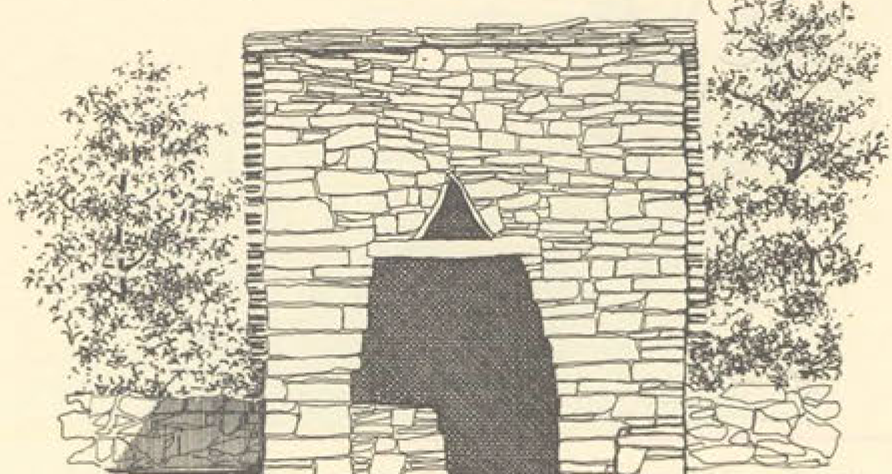
PIANTA



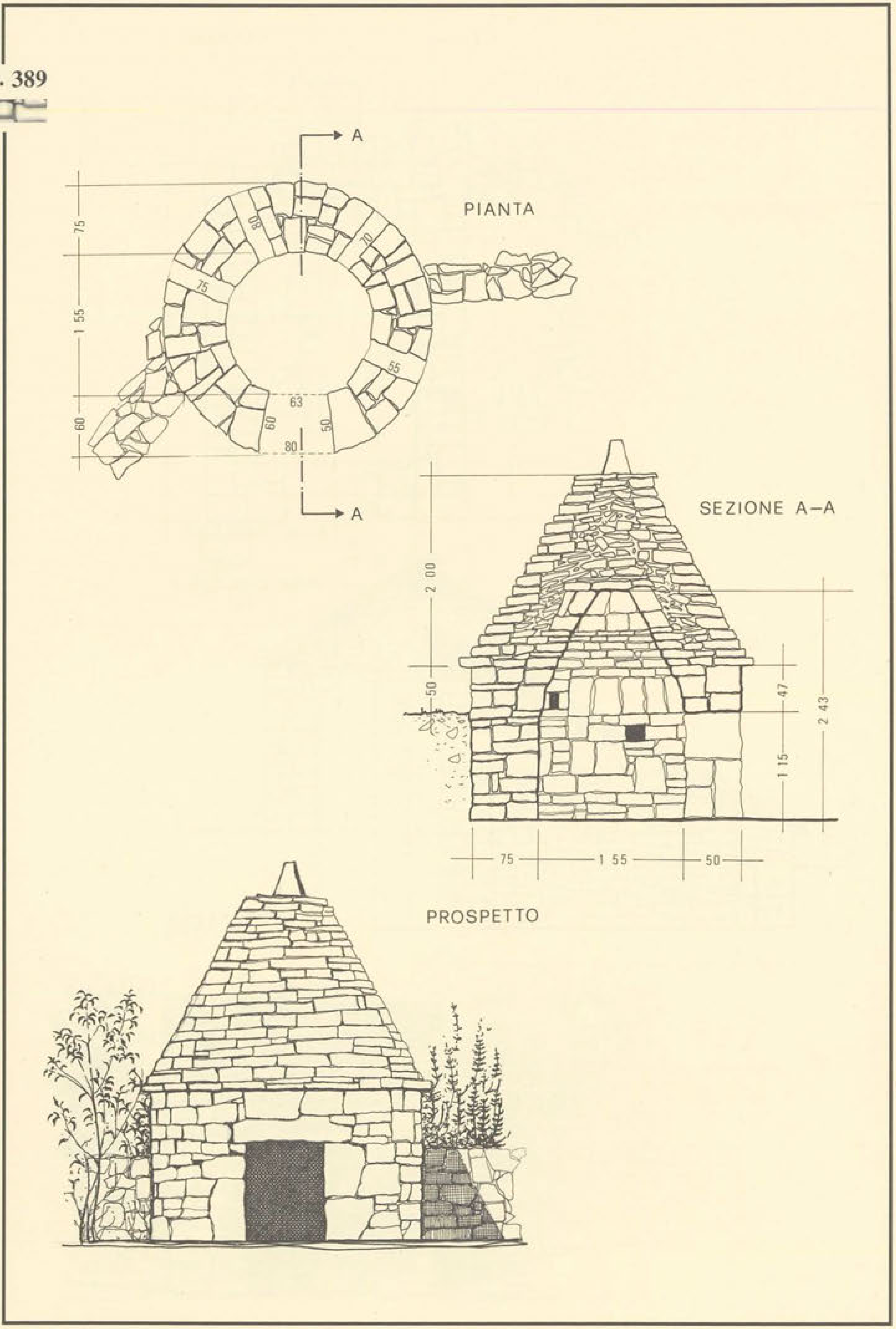
SEZIONE A–A



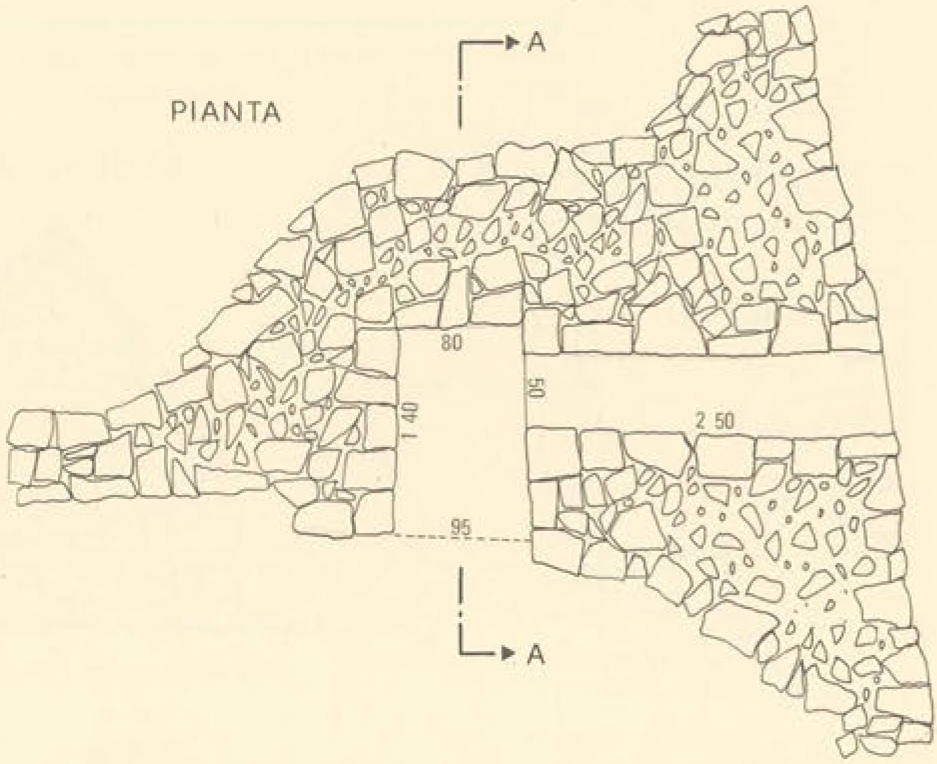
PROSPETTO



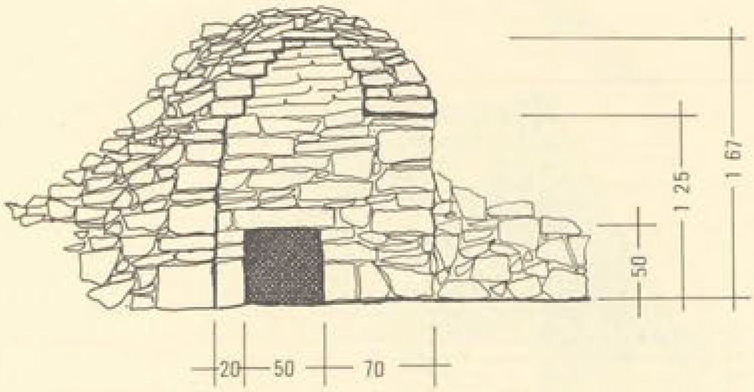
CASITA **N. 389**


A
A
PIANTA
75
1 55
60
80
70
75
55
63
60
50
80
SEZIONE A–A
2 00
50
47
2 43
1 15
75
1 55
50
PROSPETTO

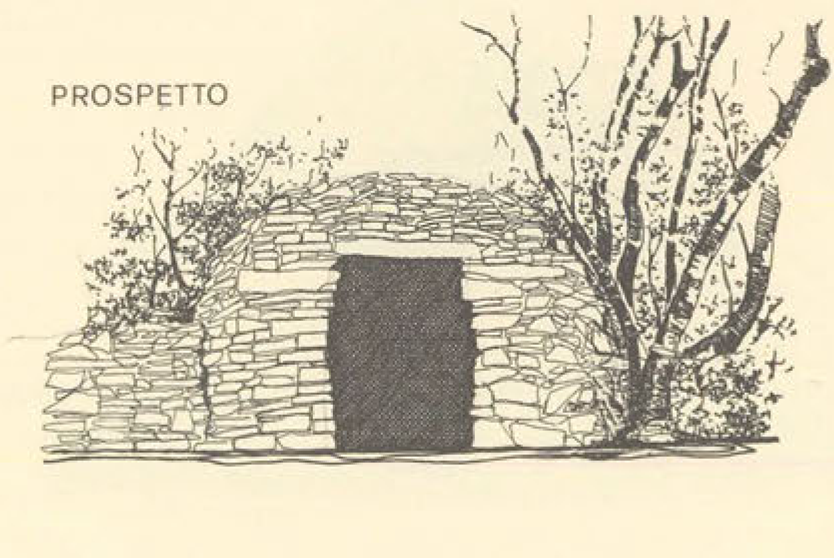
PIANTA



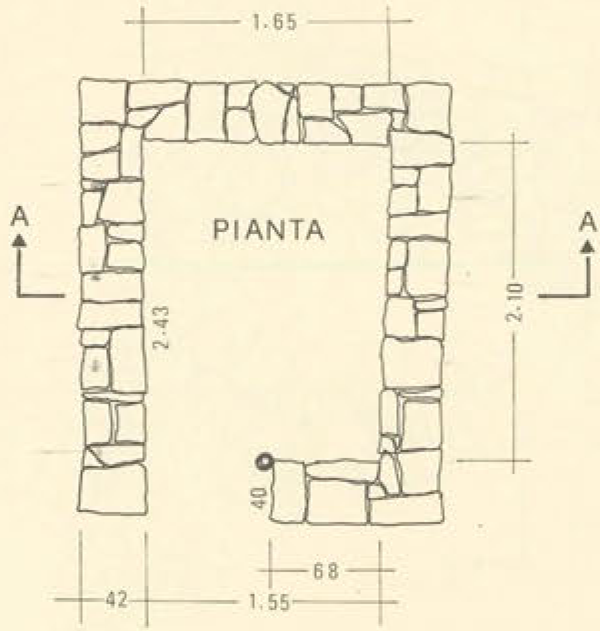
SEZIONE A – A



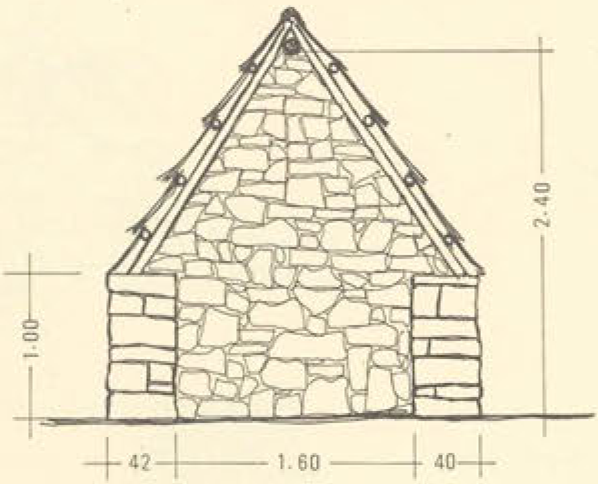
PROSPETTO

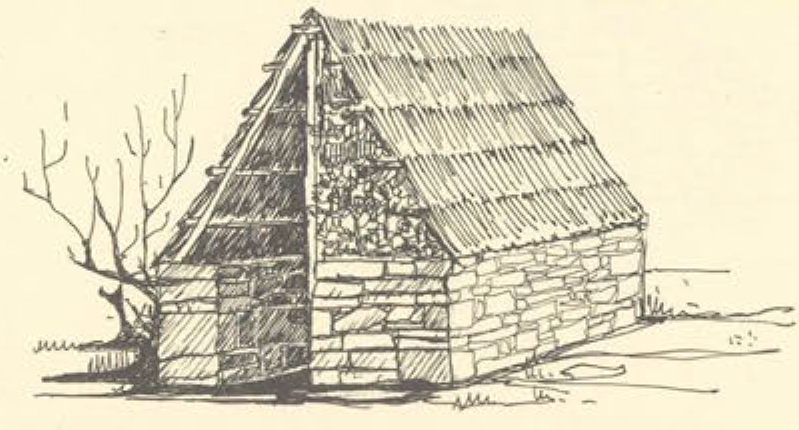


CASITA N. 412

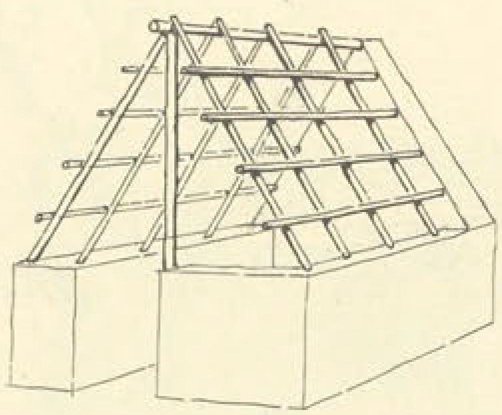


SEZIONE A—A



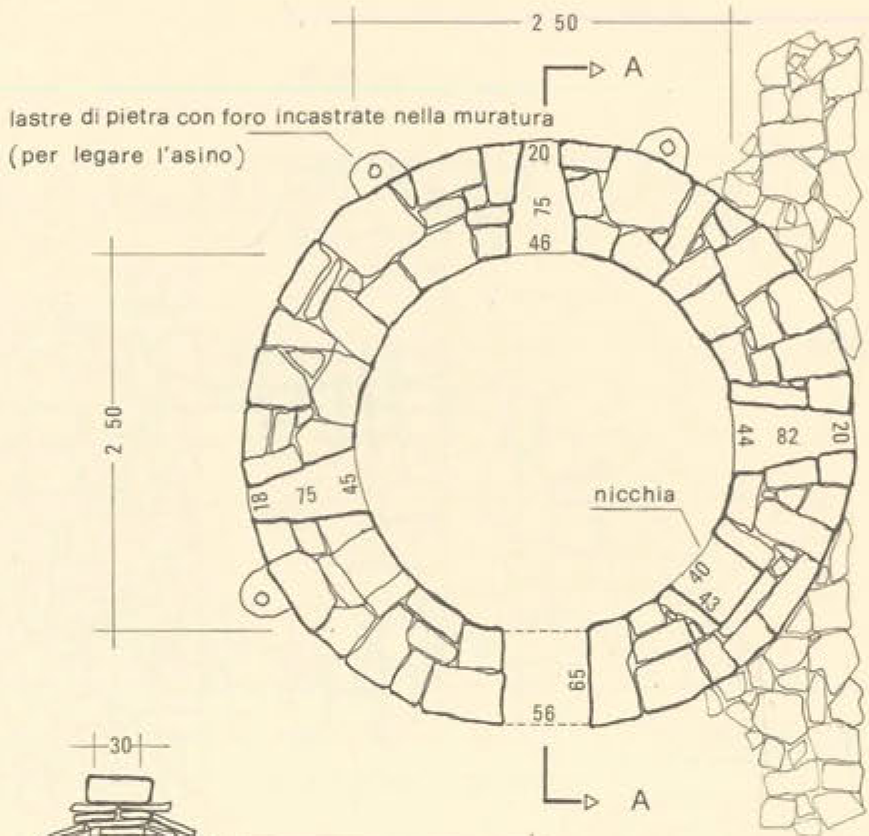


SCHIZZO PROSPETTICO

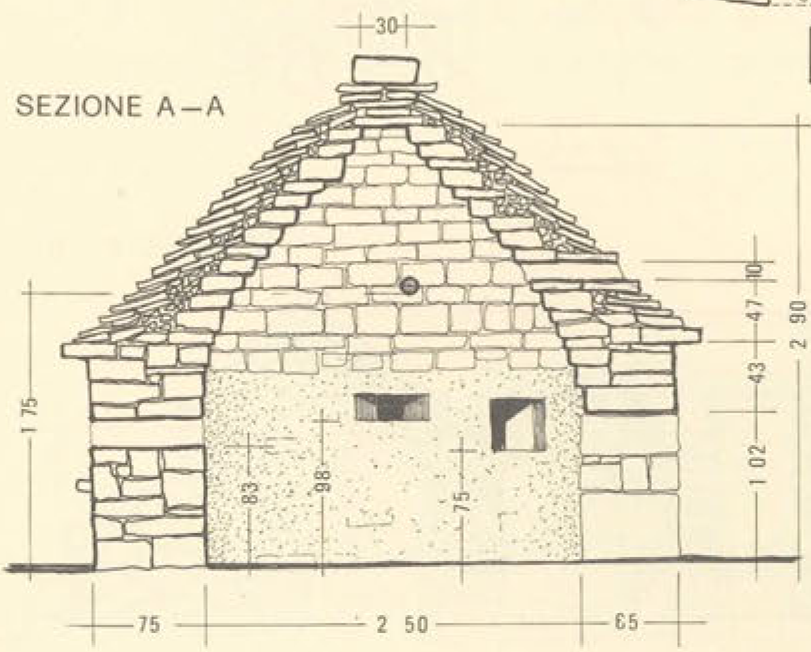


SCHEMA DELL'ORDITURA

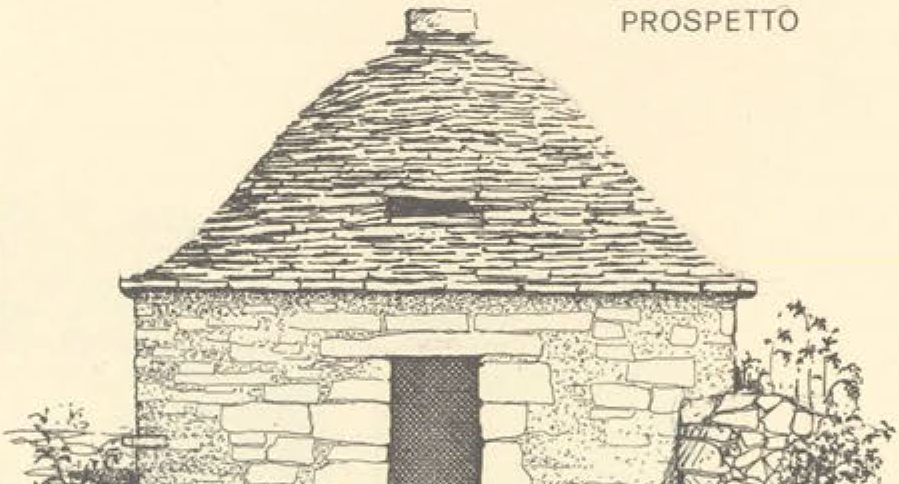
PIANTA



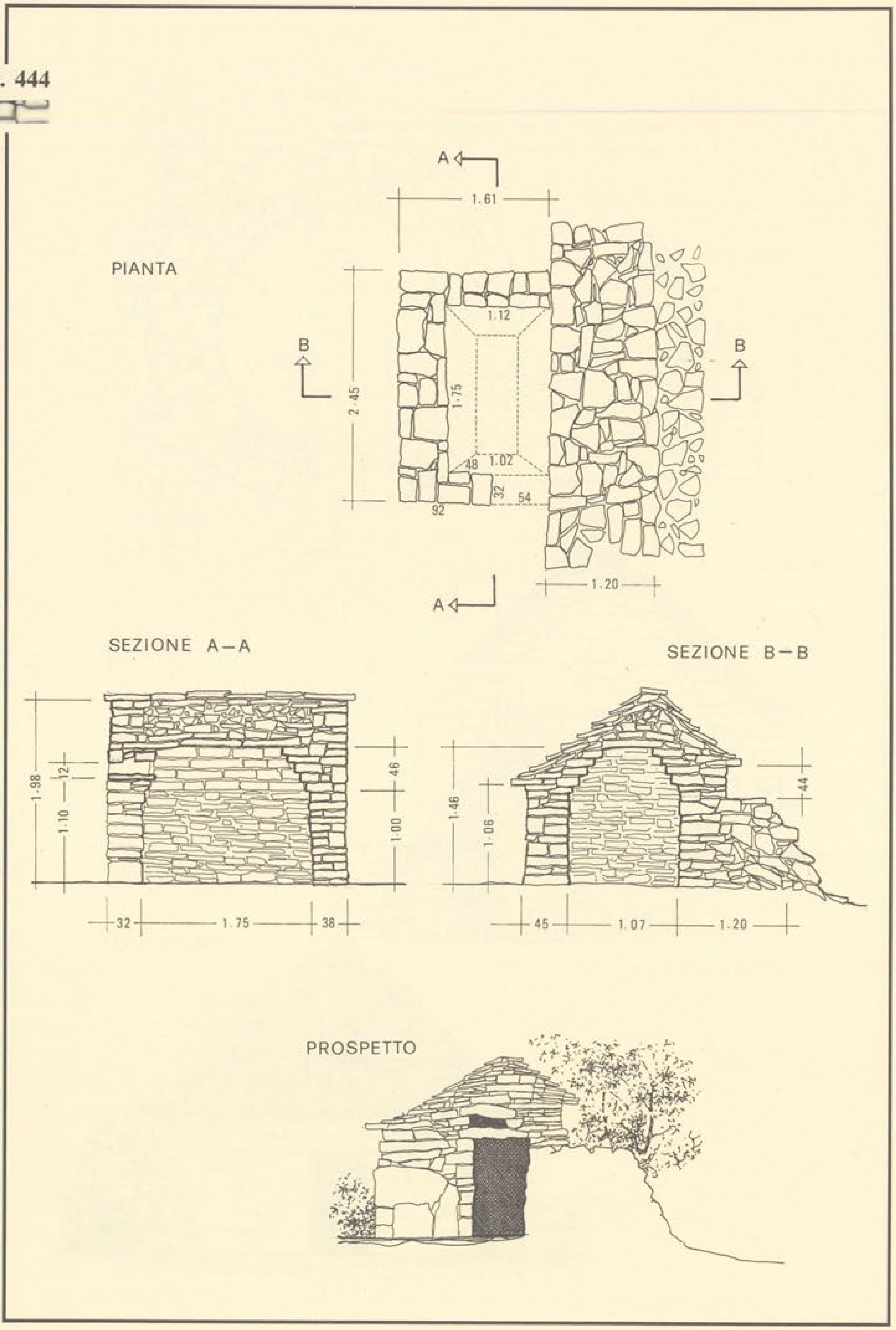
SEZIONE A–A

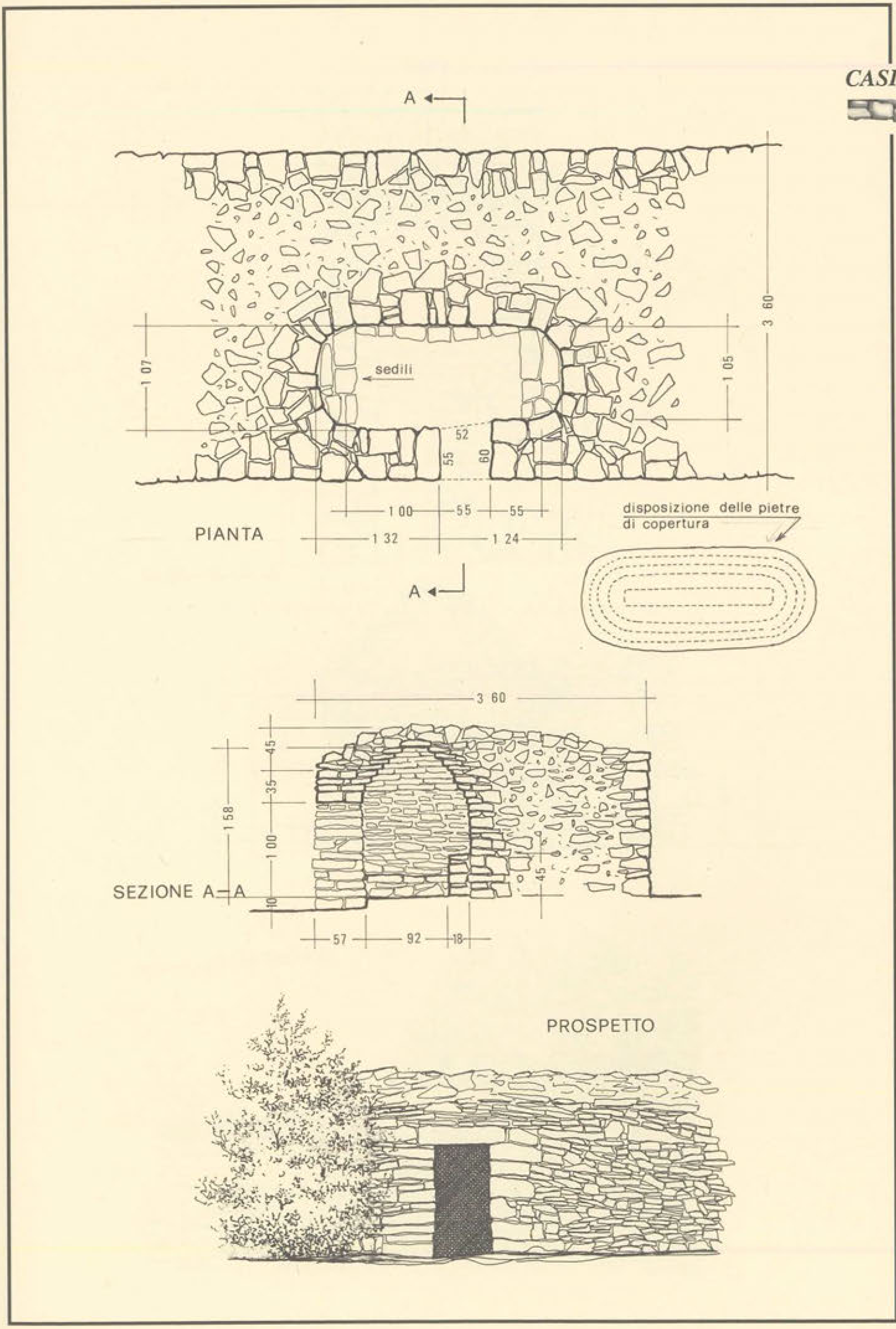


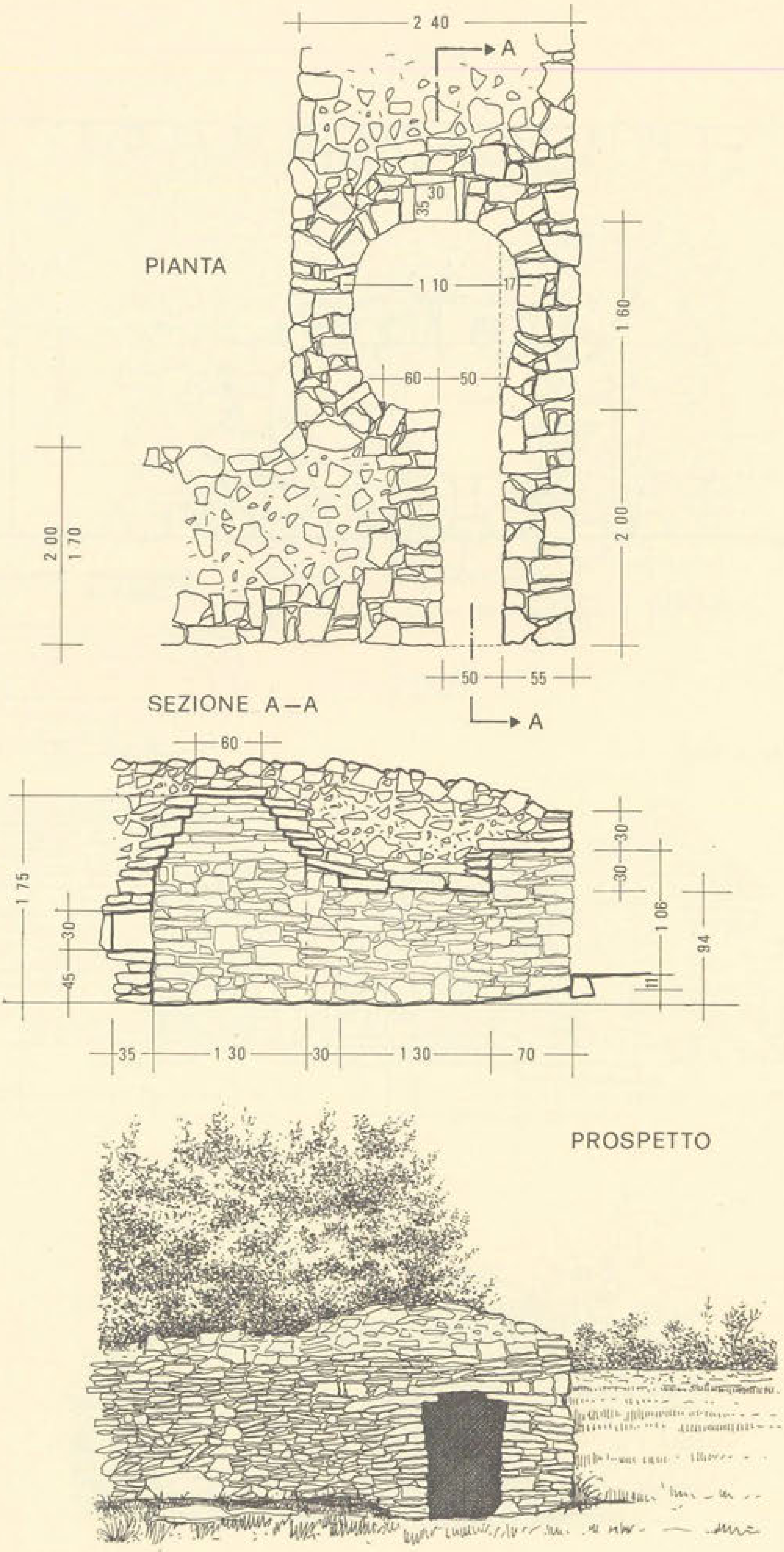
PROSPETTO



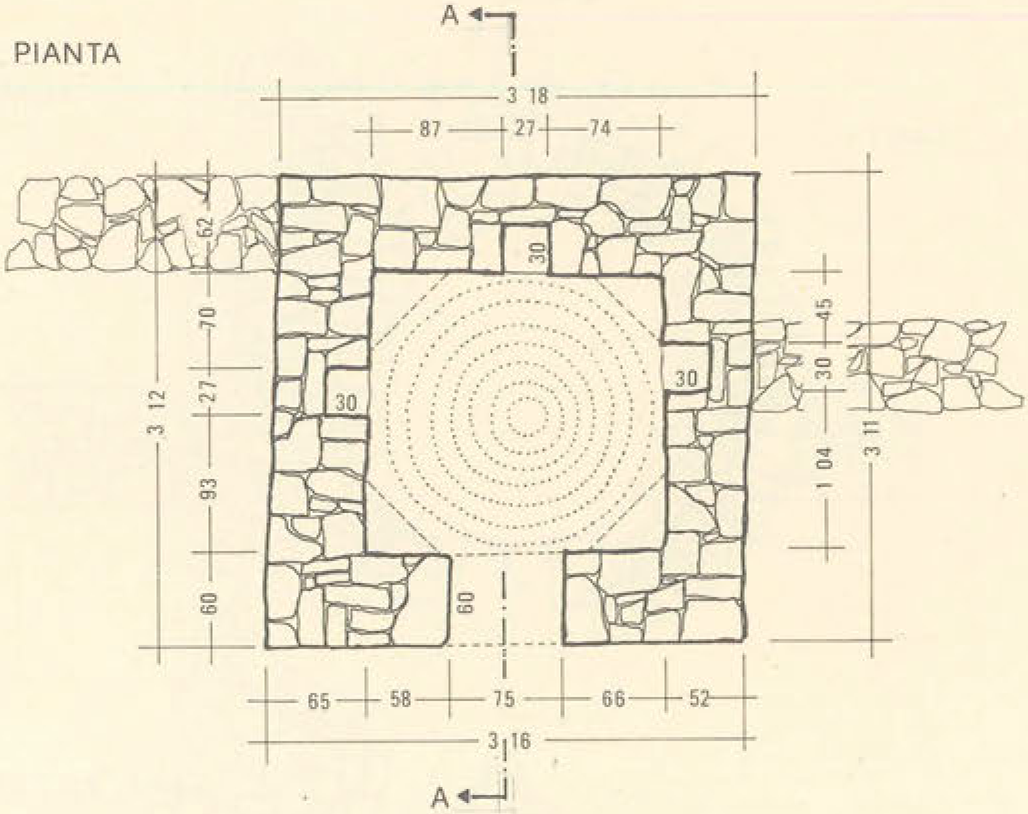
CASITA N. 444


PIANTA
A
B
1.61
1.12
1.75
2.45
48
1.02
32
54
92
1.20
SEZIONE A–A
SEZIONE B–B
1.98
12
1.10
46
1.00
32
1.75
38
1.46
1.06
44
45
1.07
1.20
PROSPETTO

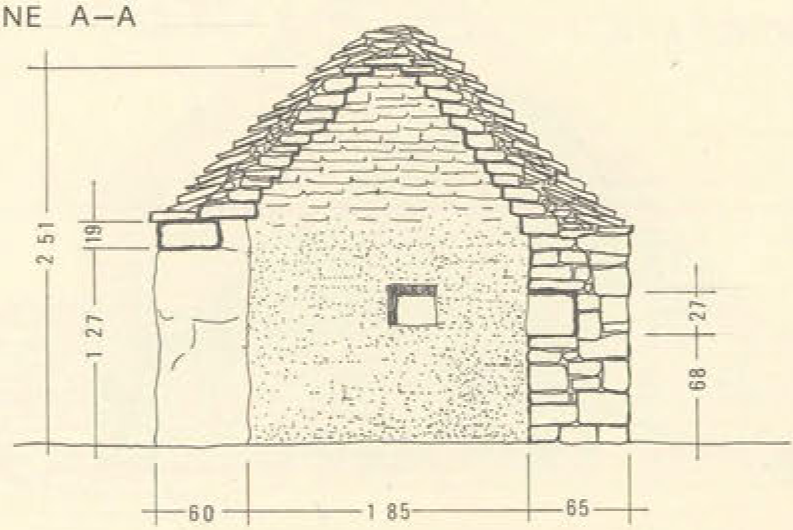

A
sedili
1 07
1 05
3 60
52
55
60
1 00
55
55
1 32
1 24
PIANTA
A
disposizione delle pietre di copertura
3 60
45
35
1 58
1 00
45
10
SEZIONE A–A
57
92
18
PROSPETTO


PIANTA
2 40
A
35
30
1 10
17
60
50
1 60
2 00
1 70
2 00
50
55
SEZIONE A—A
A
60
1 75
30
45
30
30
1 06
94
11
35
1 30
30
1 30
70
PROSPETTO

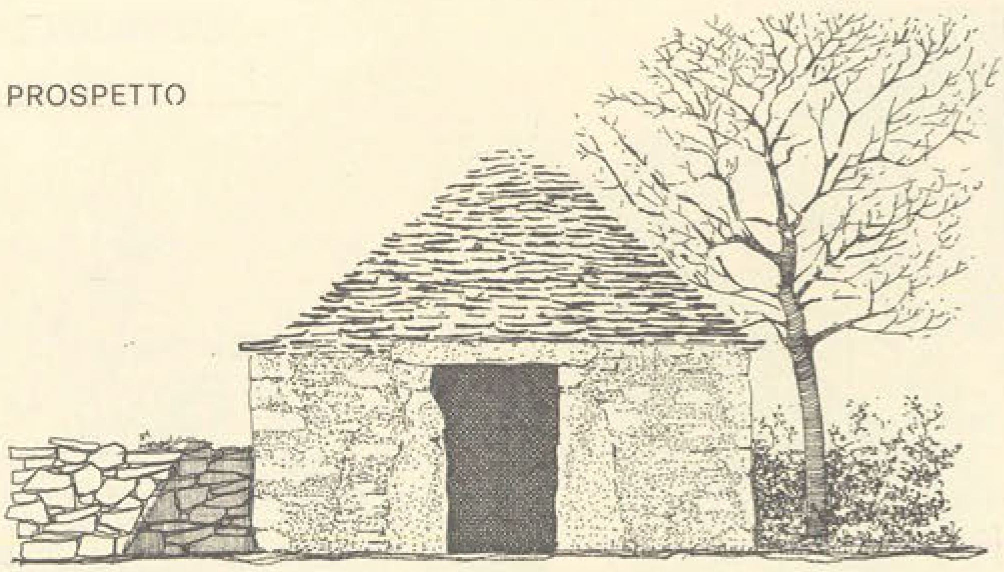
PIANTA



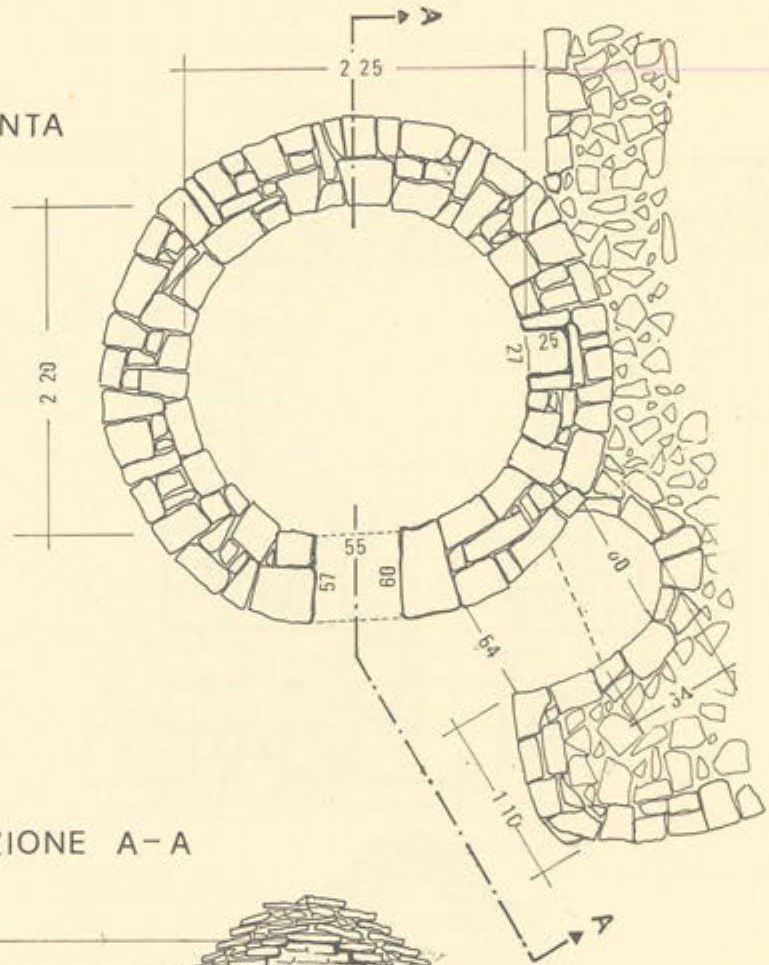
SEZIONE A–A



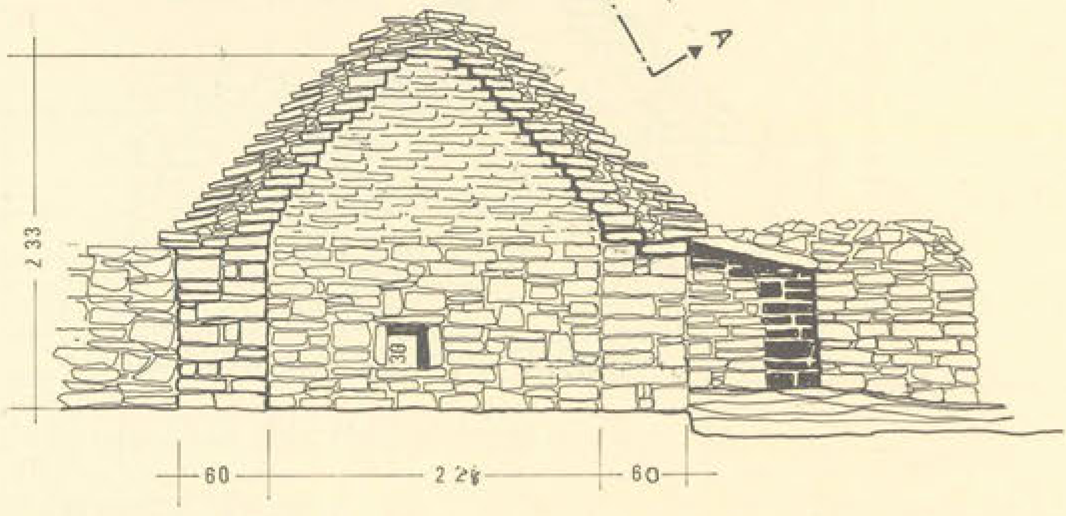
PROSPETTO



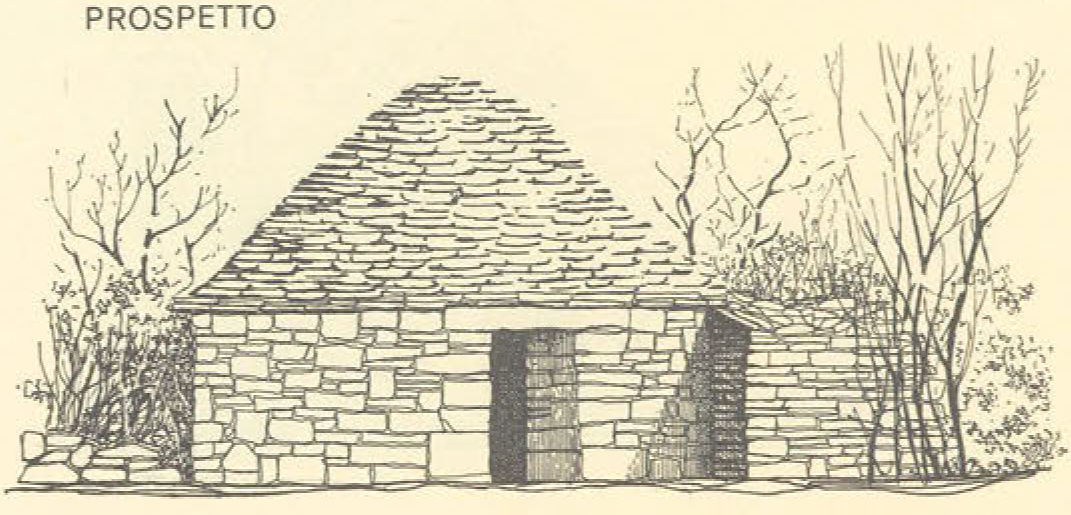
PIANTA



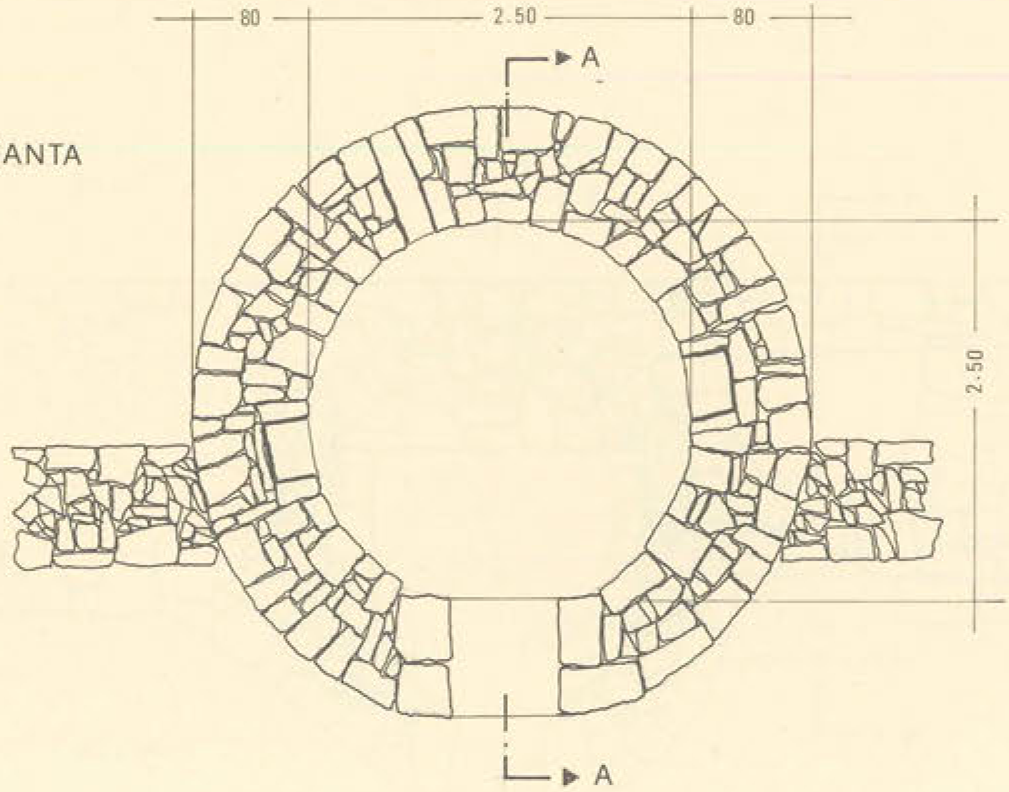
SEZIONE A–A



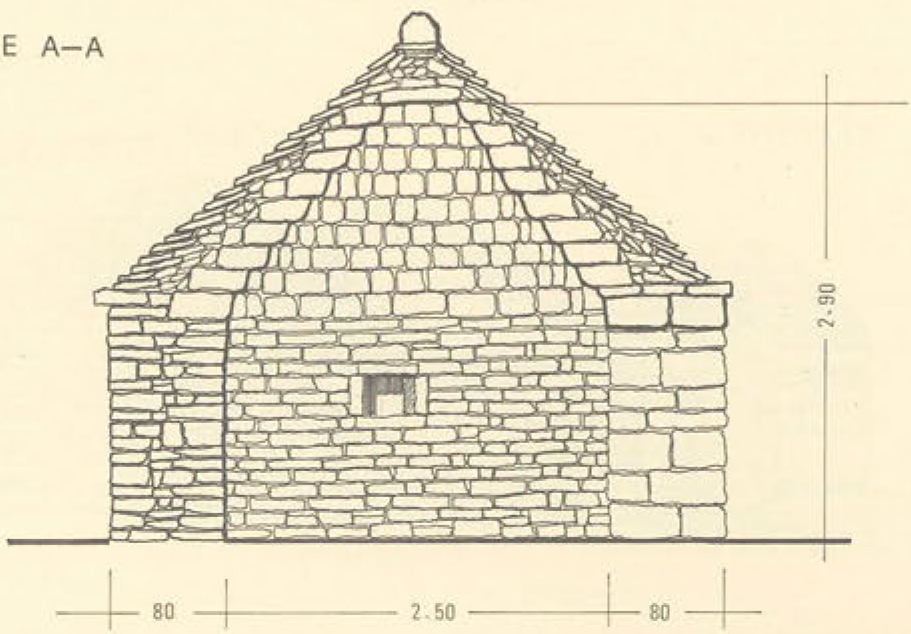
PROSPETTO



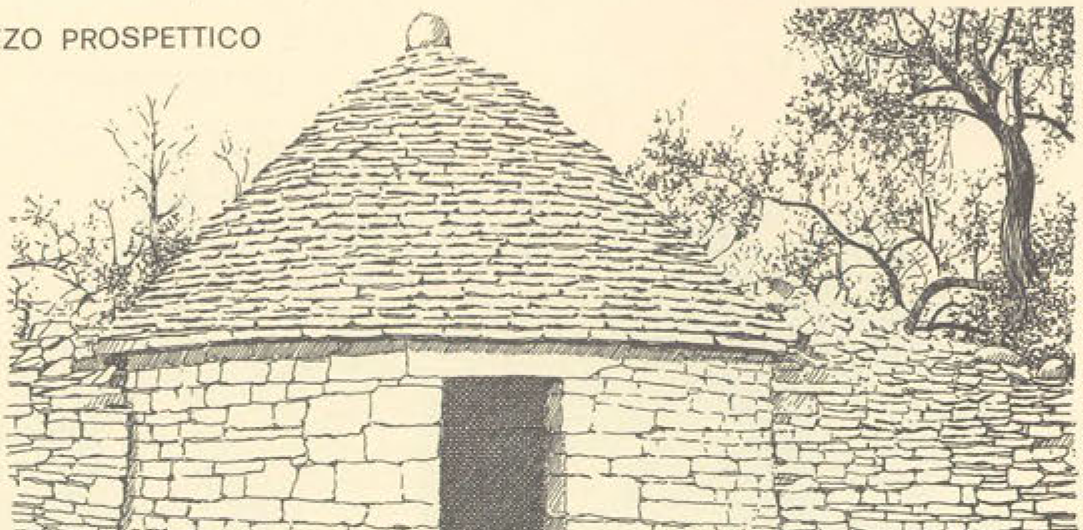
PIANTA

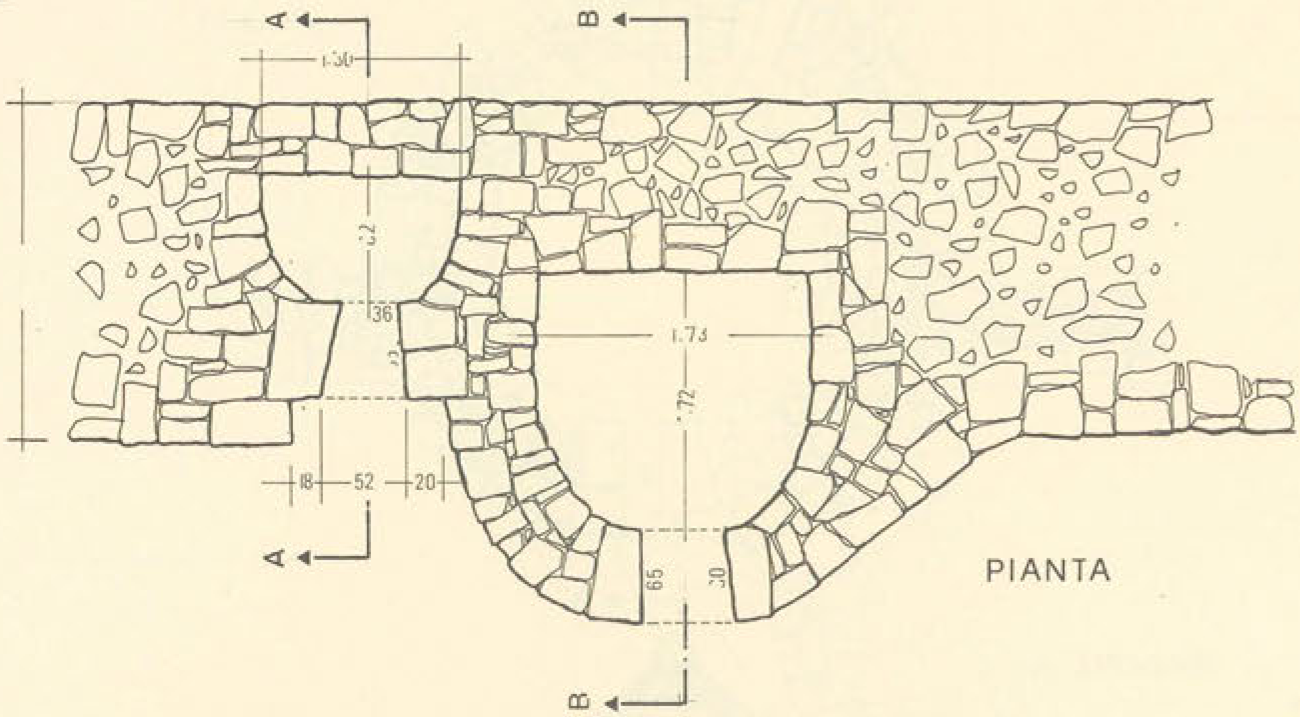


SEZIONE A–A



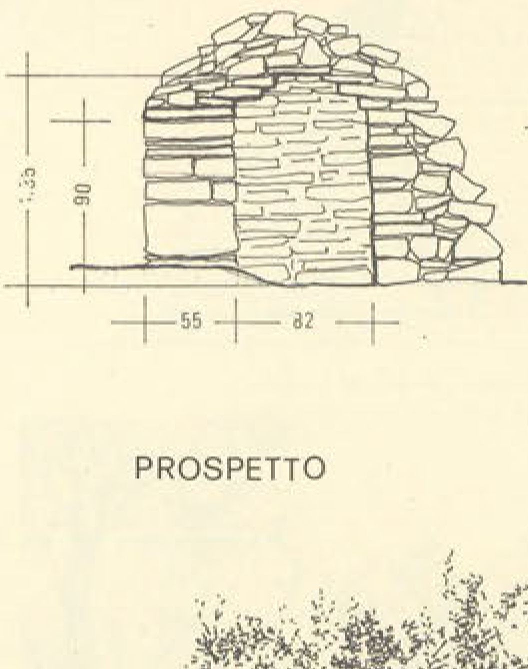
SCHIZZO PROSPETTICO



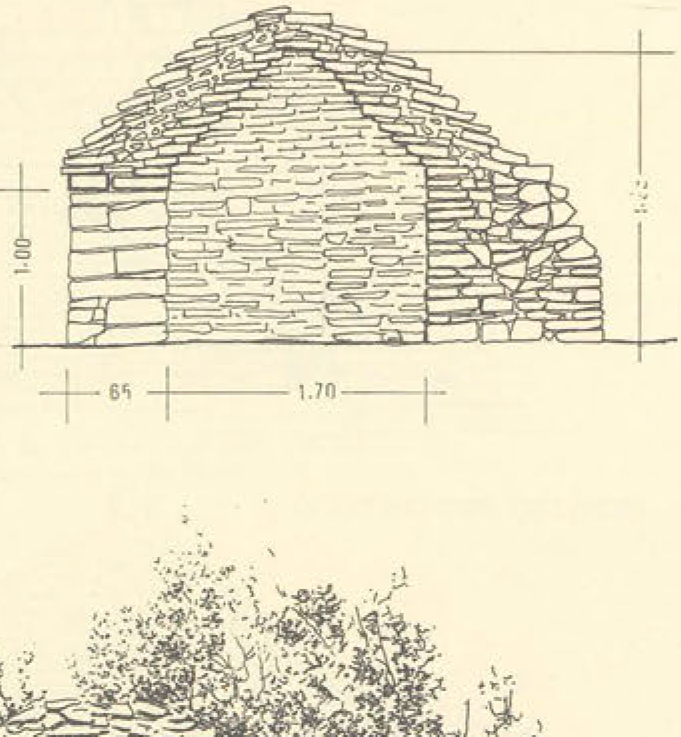


PIANTA

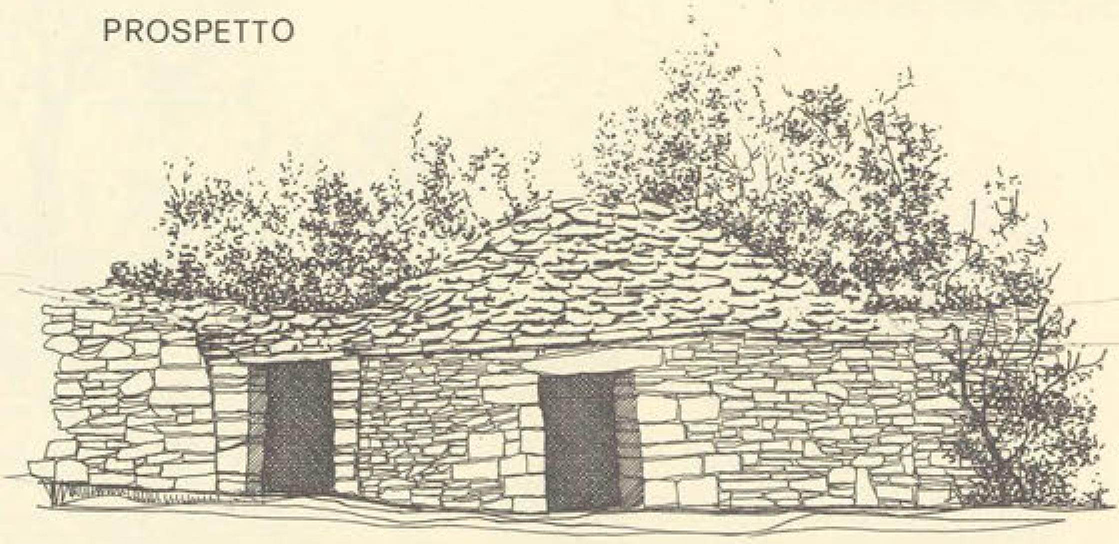
SEZIONE A-A



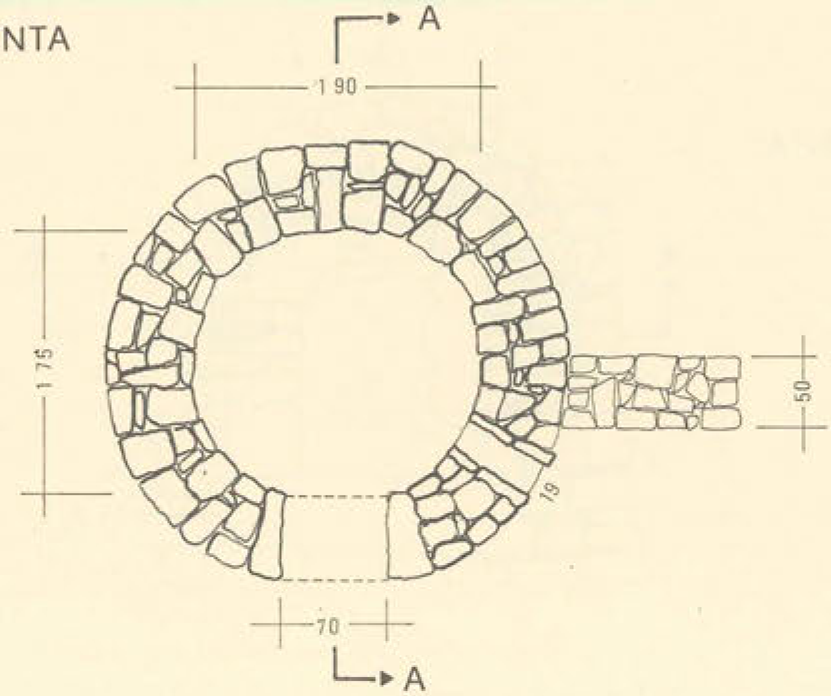
SEZIONE B-B



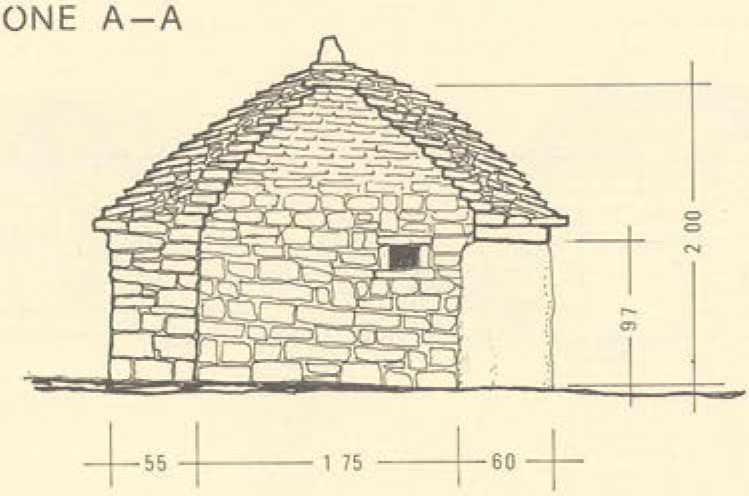
PROSPETTO



PIANTA



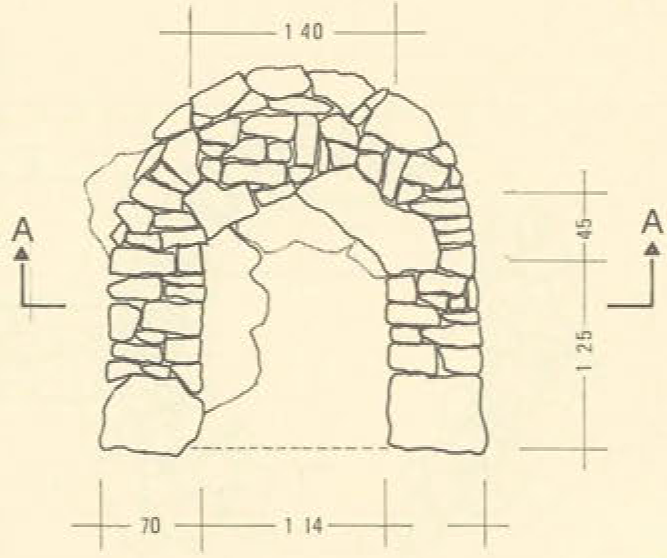
SEZIONE A–A



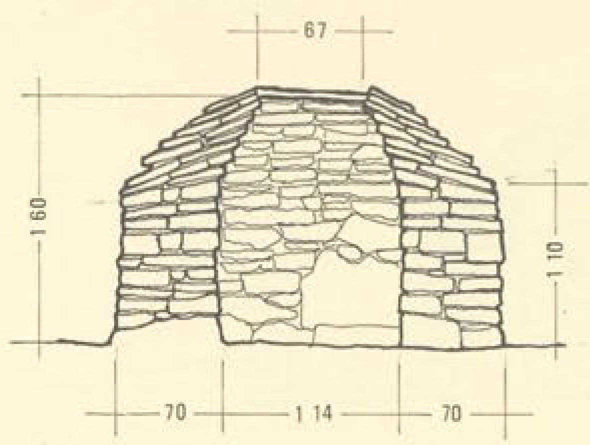
PROSPETTO



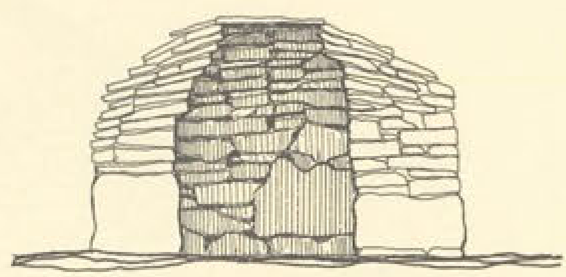
PIANTA



SEZIONE A—A



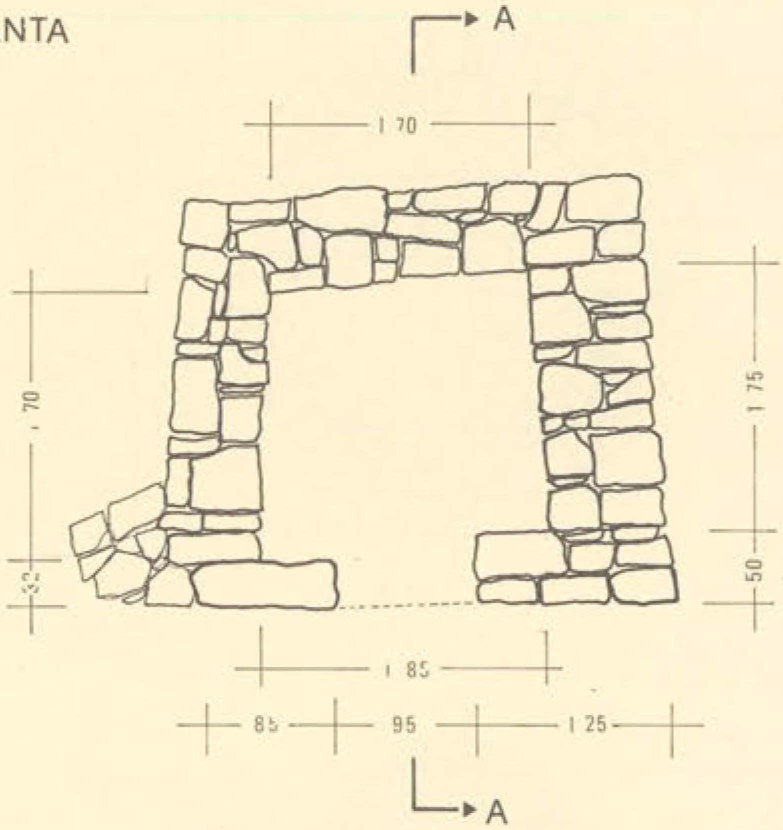
PROSPETTO



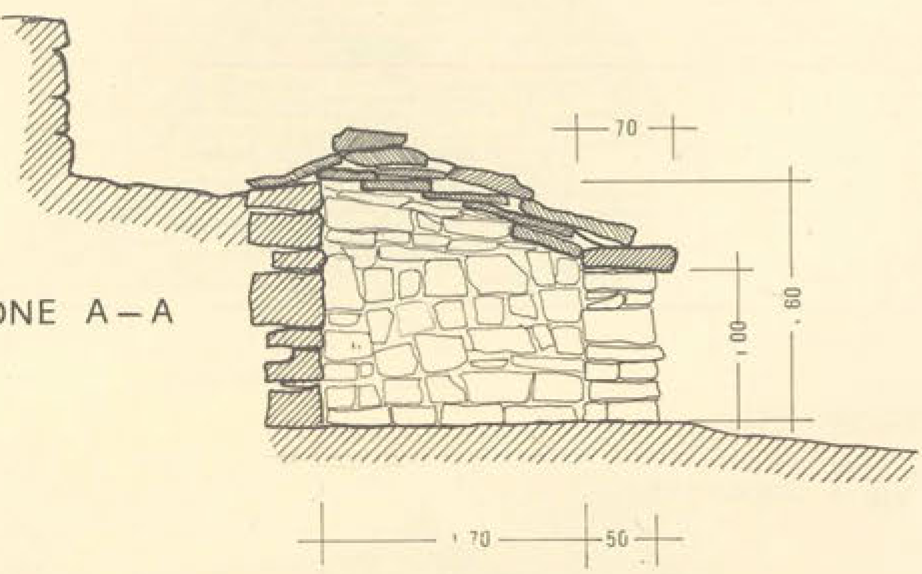
VISTA PROSPETTICA



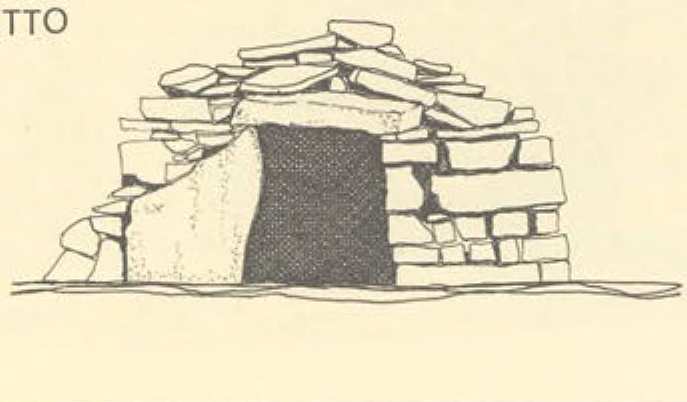
PIANTA



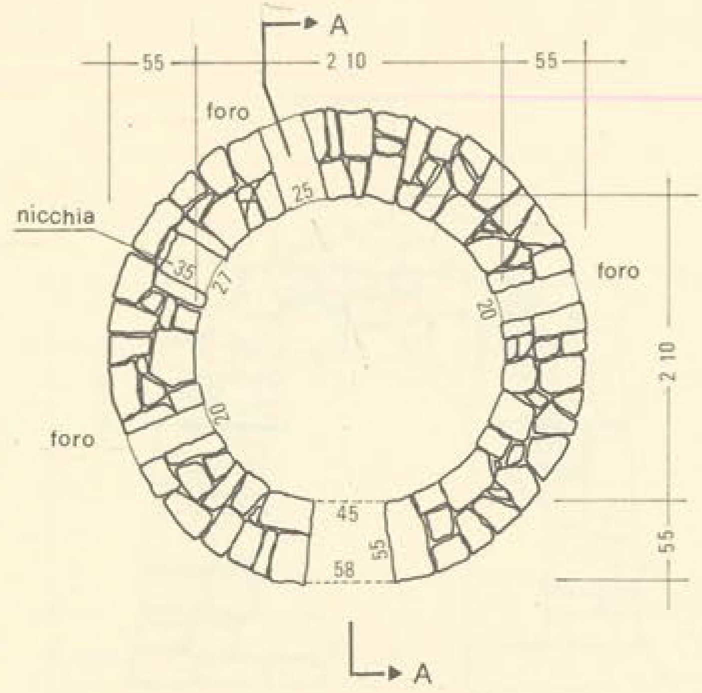
SEZIONE A – A



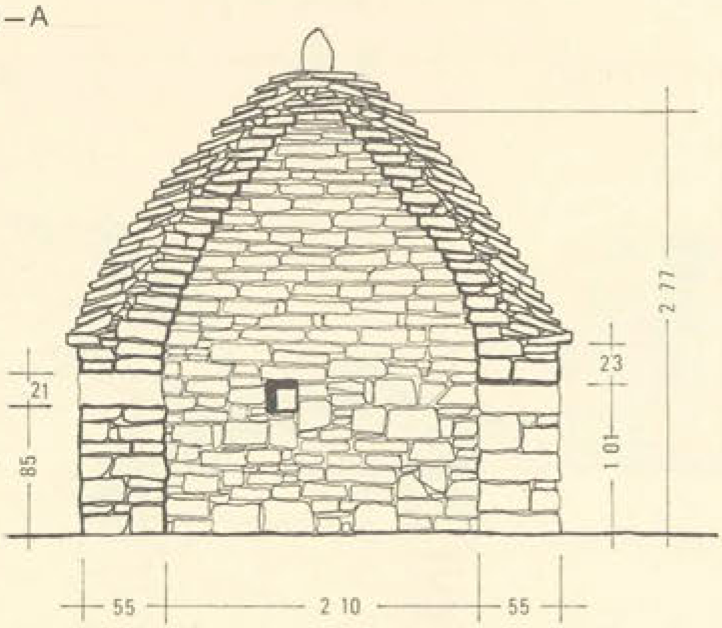
PROSPETTO



PIANTA



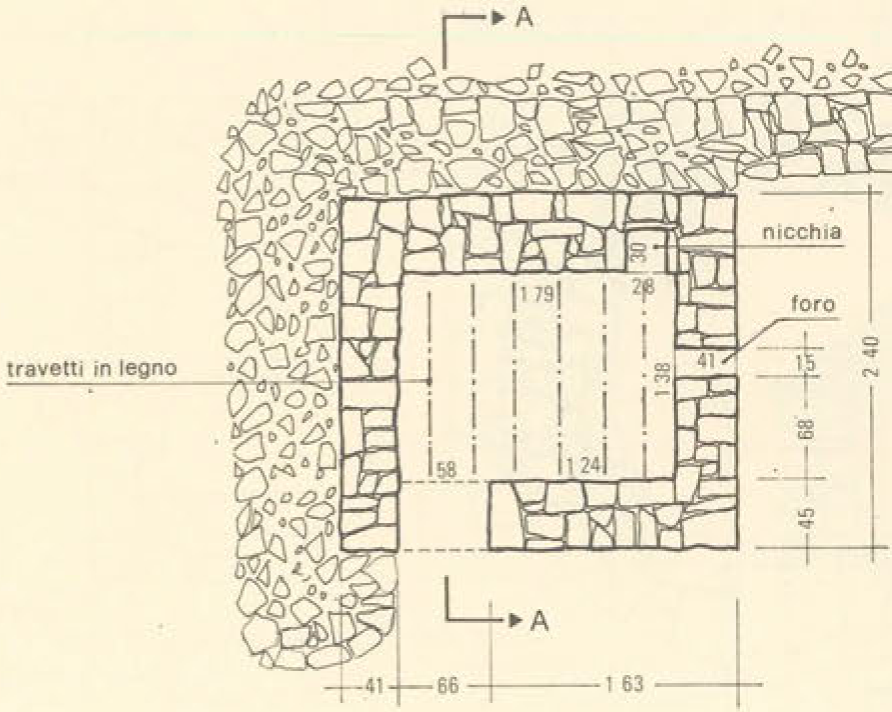
SEZIONE A–A



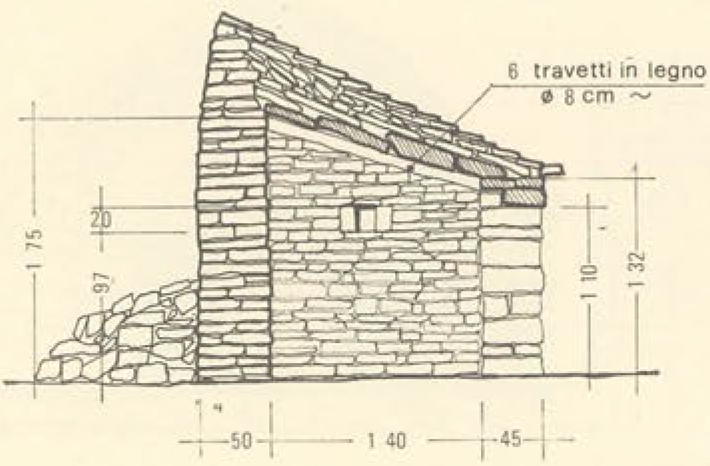
VISTA PROSPETTICA



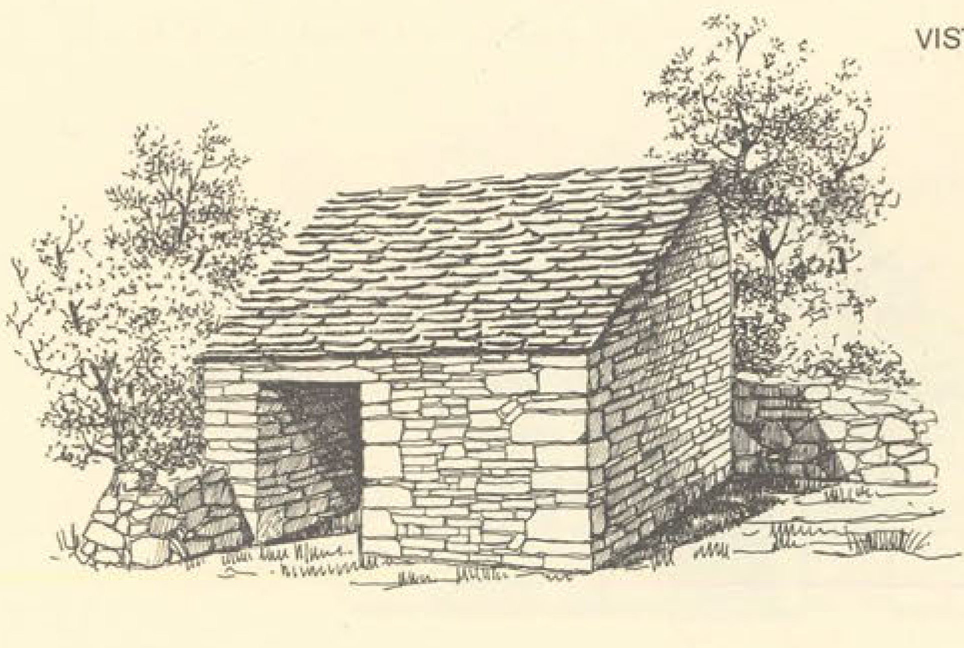
PIANTA



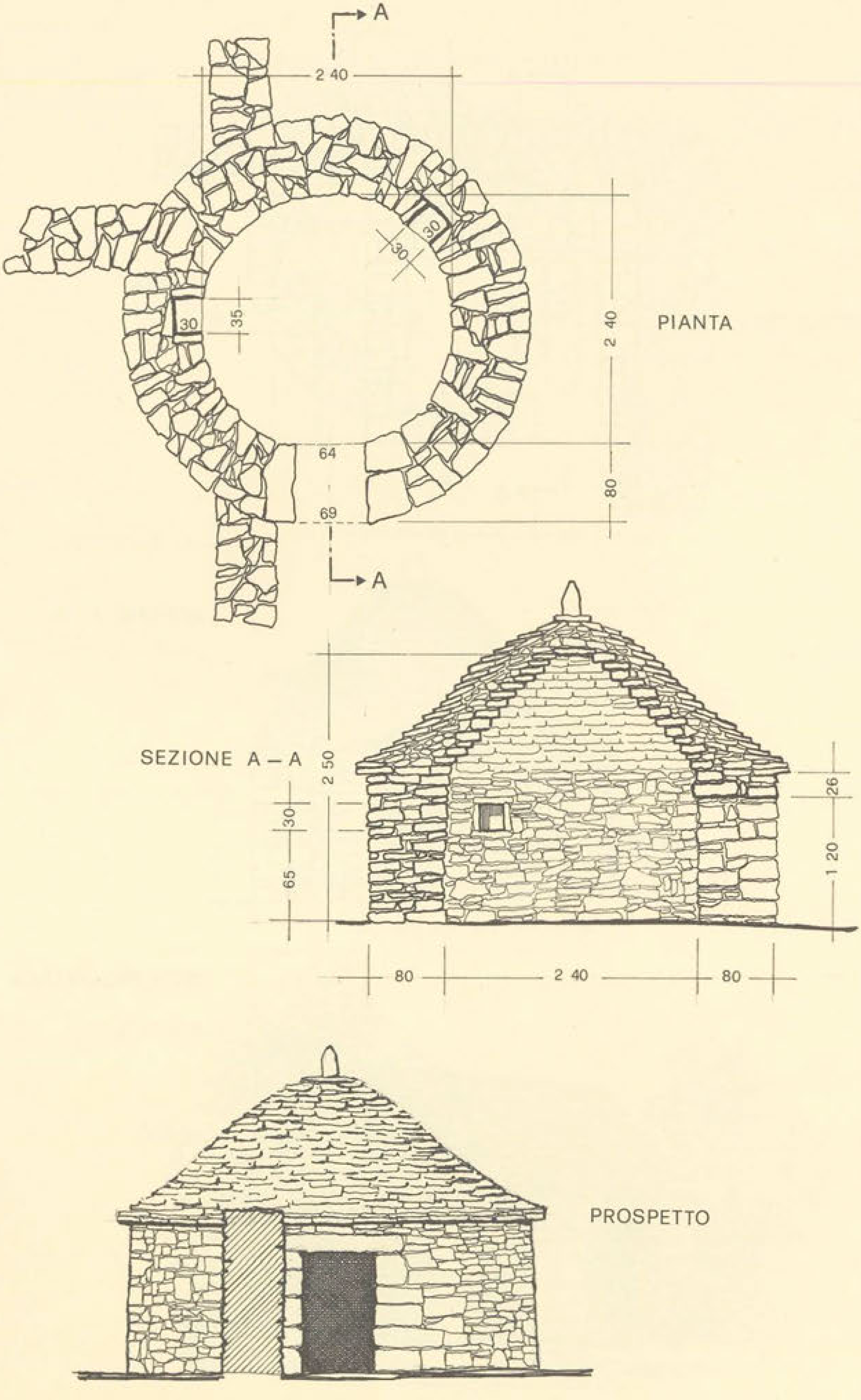
SEZIONE A–A



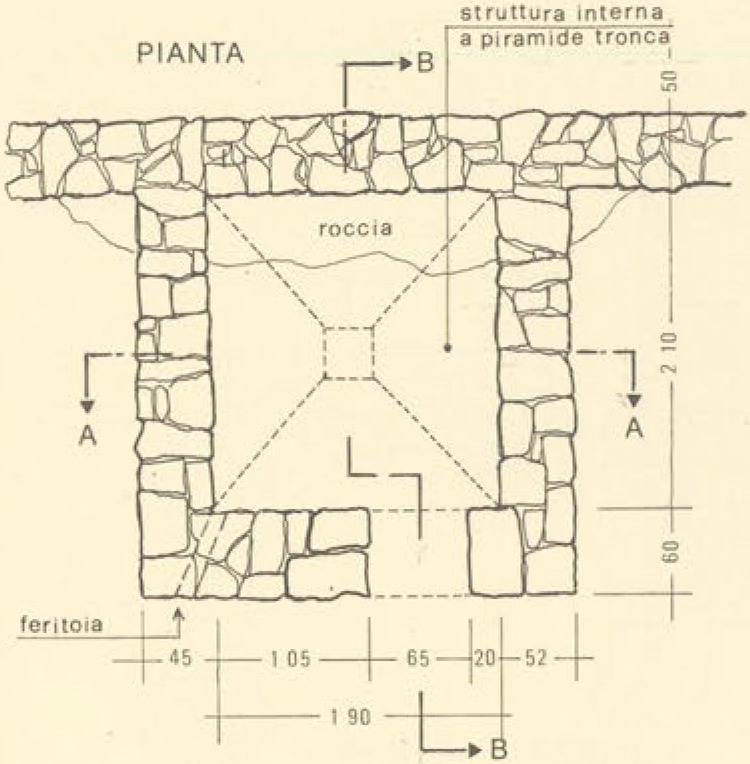
VISTA PROSPETTICA



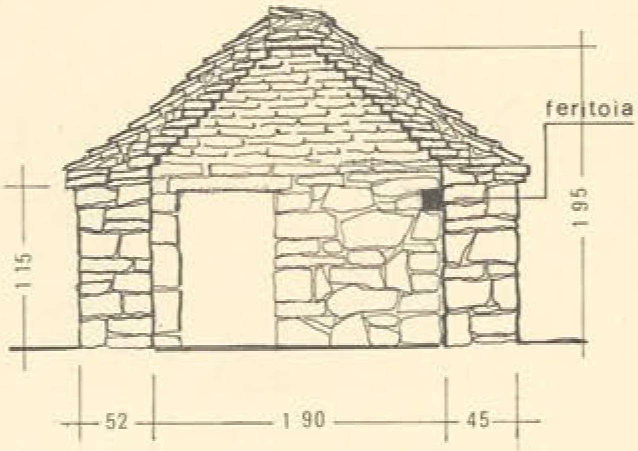
CASITA N. 884


A
2 40
30
30
30
35
2 40
PIANTA
64
80
69
A
SEZIONE A – A
2 50
30
65
26
1 20
80
2 40
80
PROSPETTO

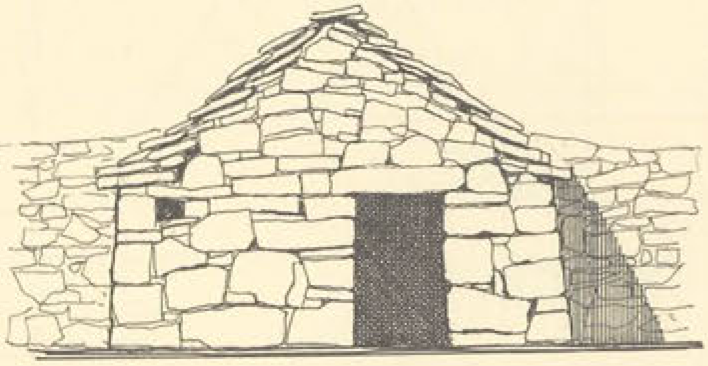
PIANTA



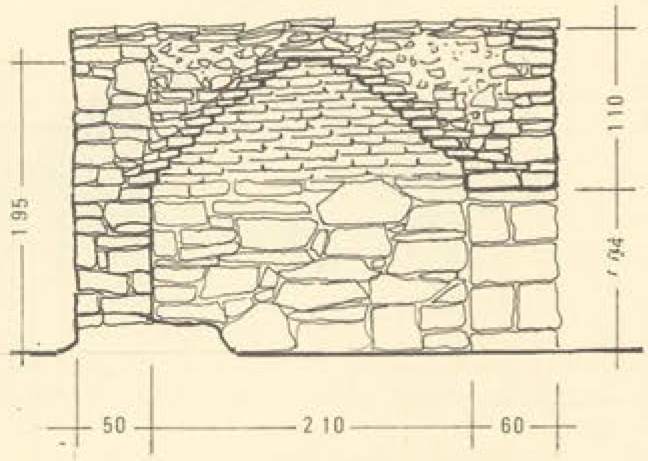
SEZIONE A–A



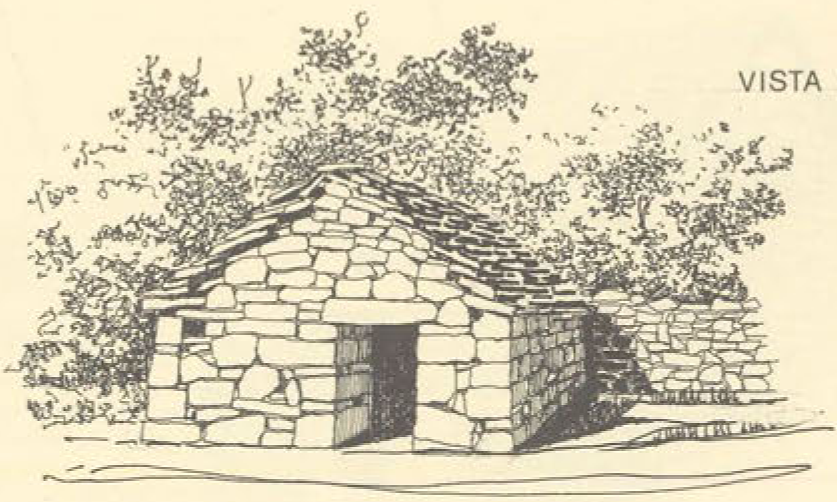
PROSPETTO



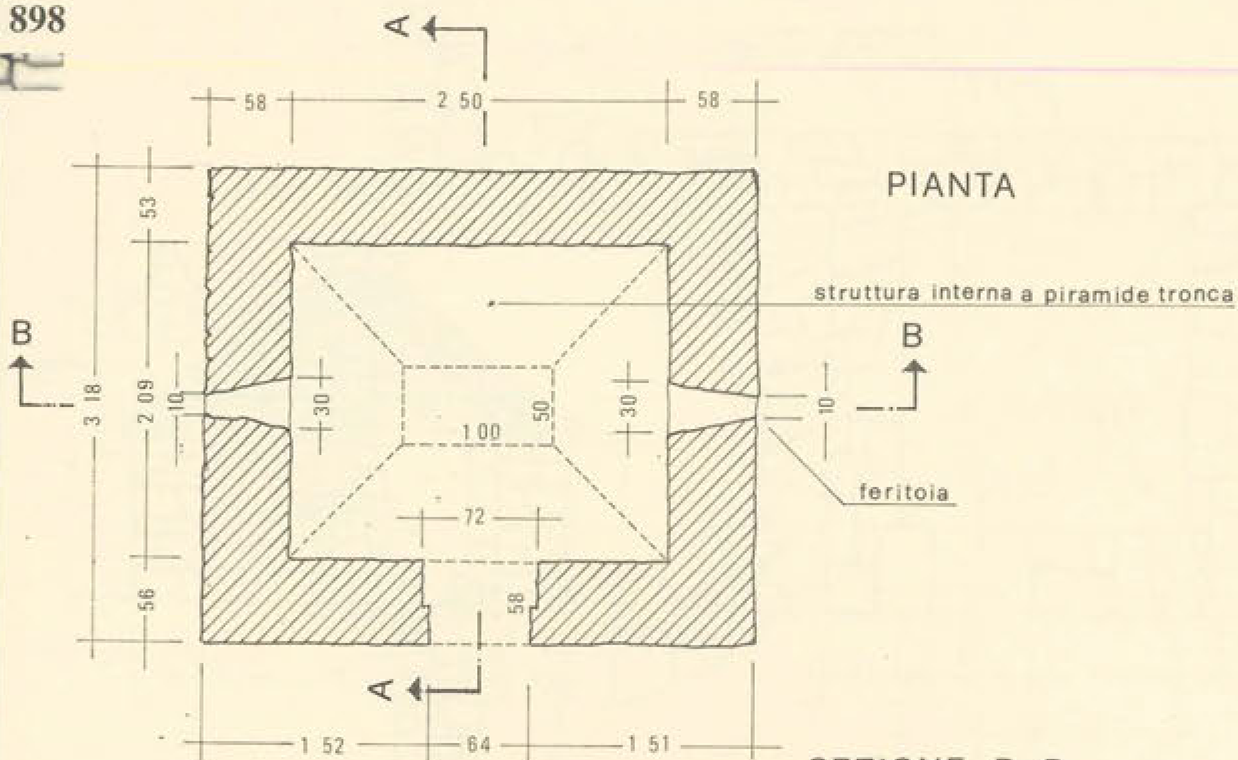
SEZIONE B–B



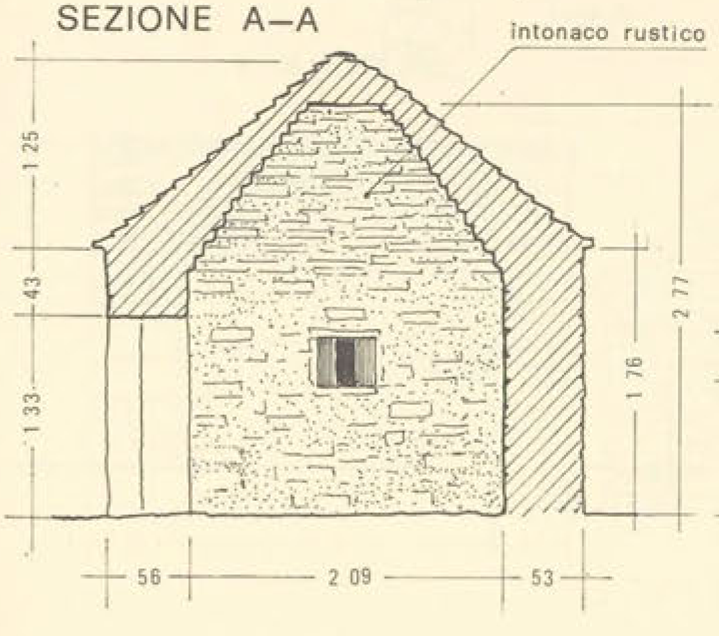
VISTA PROSPETTICA



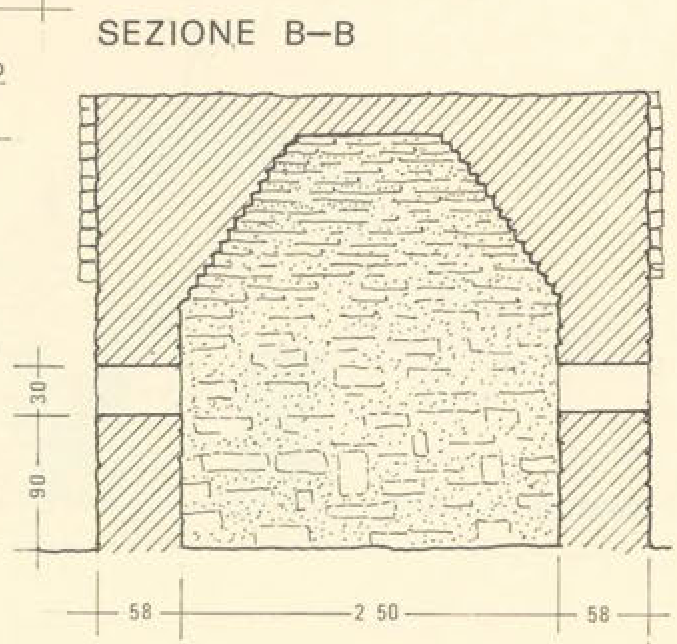
CASITA N. 898



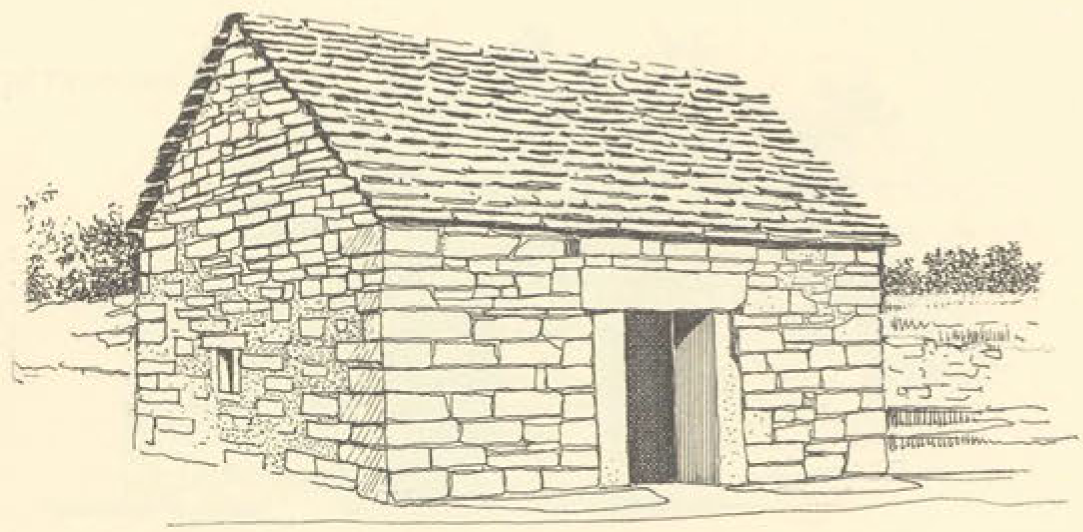
A
58
2 50
58
PIANTA
53
struttura interna a piramide tronca
B
B
3 18
2 09
10
30
100
50
30
10
feritoia
72
56
58
A
1 52
64
1 51

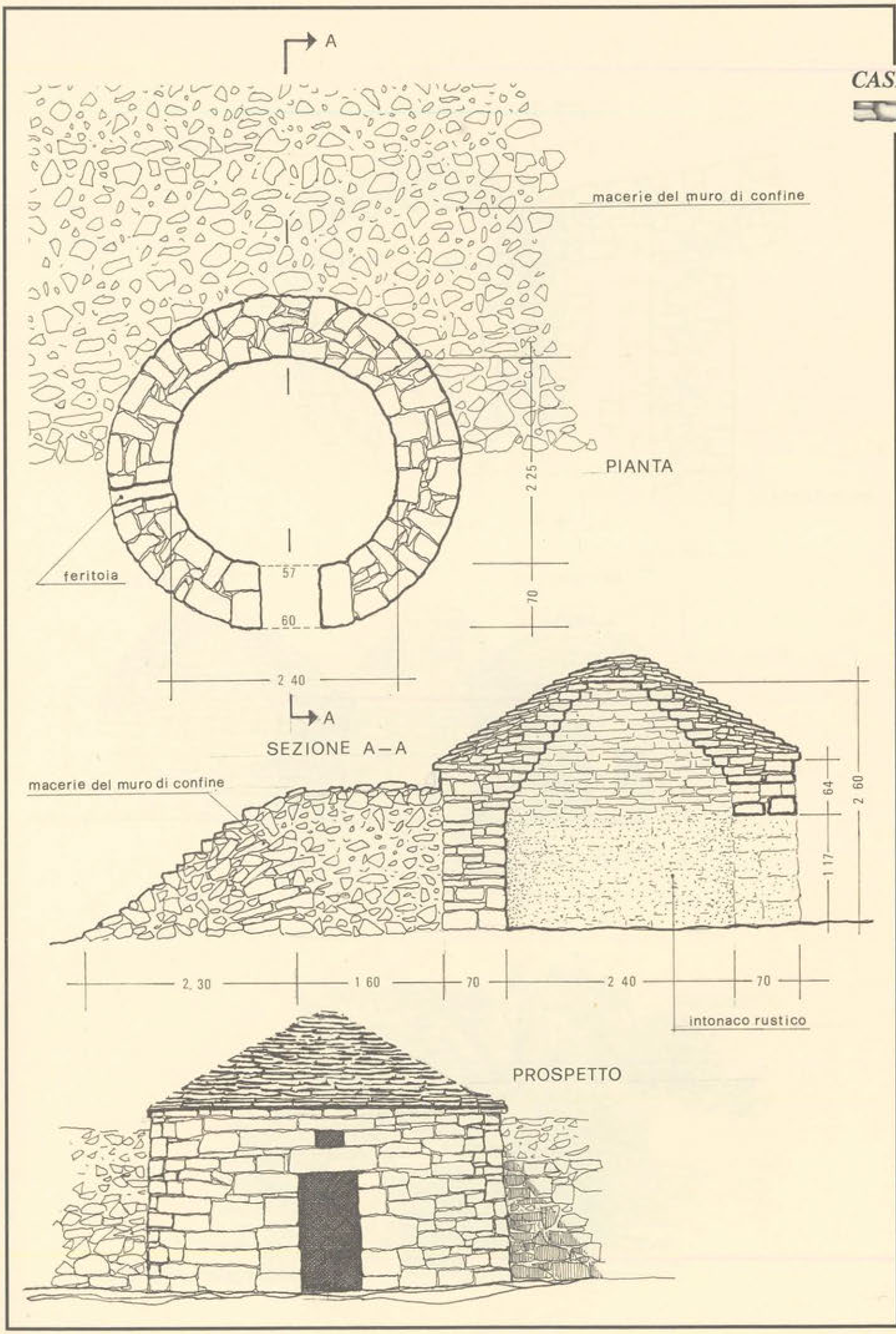


SEZIONE A–A
intonaco rustico
1 25
43
1 33
2 77
1 76
56
2 09
53

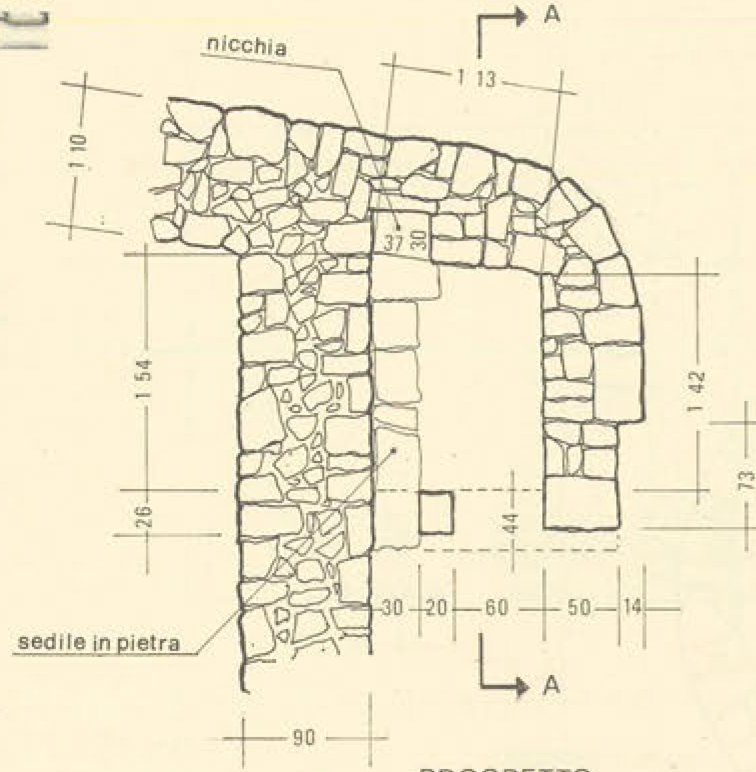


SEZIONE B–B
30
90
58
2 50
58



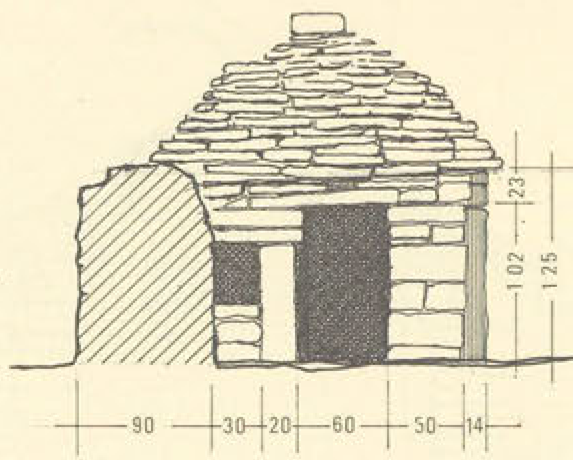

A
macerie del muro di confine
PIANTA
2 25
feritoia
57
60
70
2 40
A
SEZIONE A—A
macerie del muro di confine
64
2 60
1 17
2, 30
1 60
70
2 40
70
intonaco rustico
PROSPETTO

CASITA N. 948

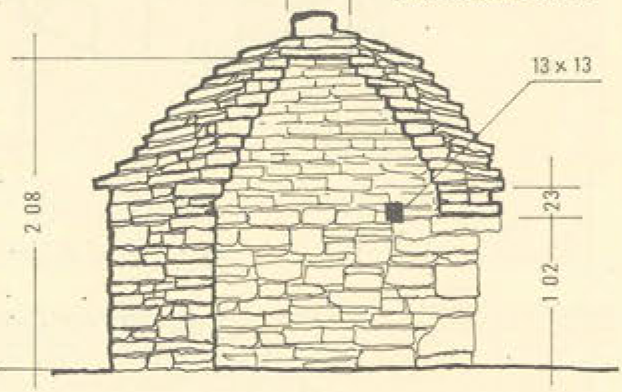


PIANTA

PROSPETTO

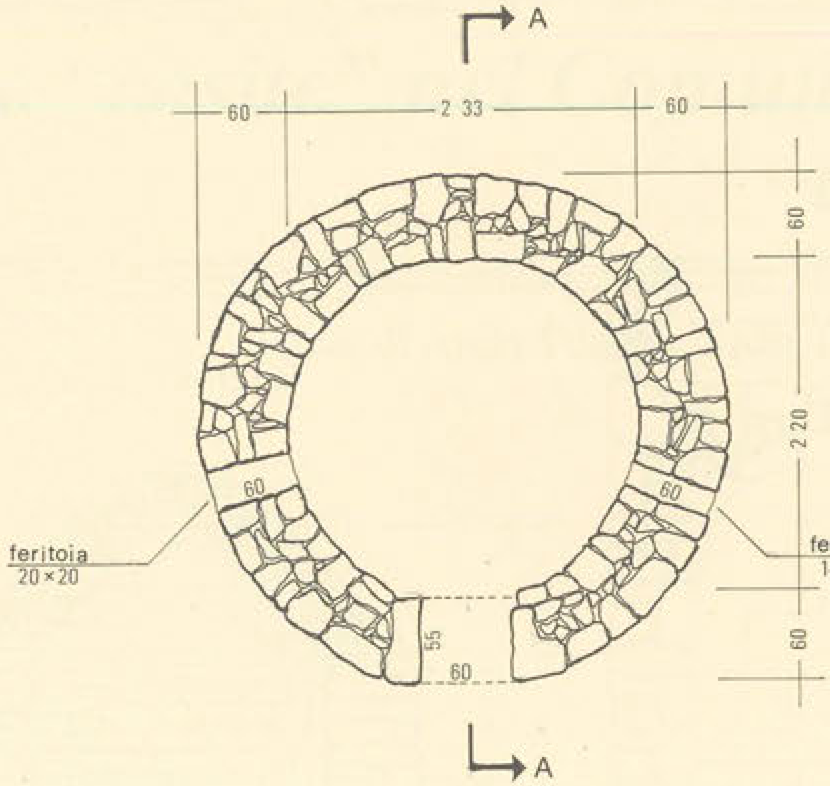


SEZIONE A–A

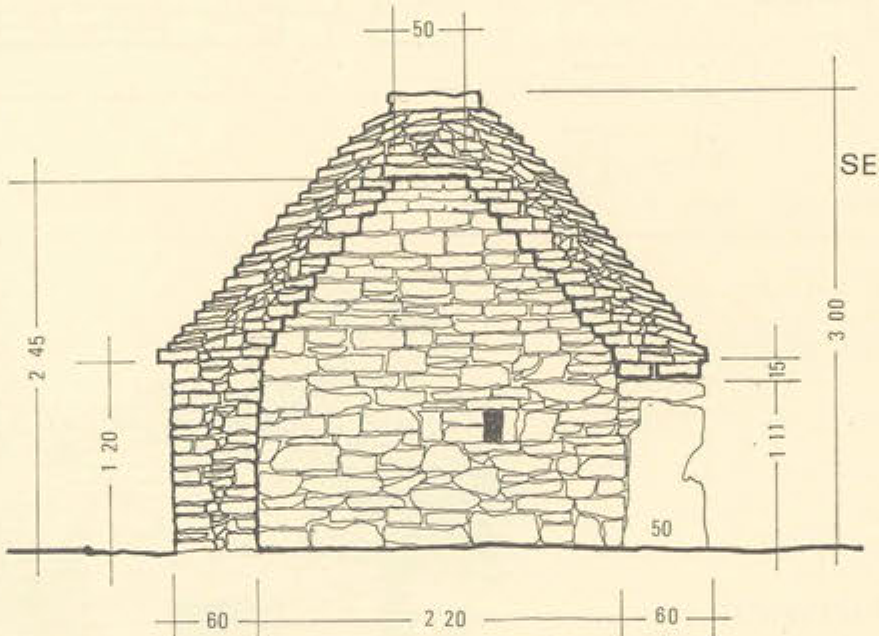




VISTA PROSPETTICA



PIANTA



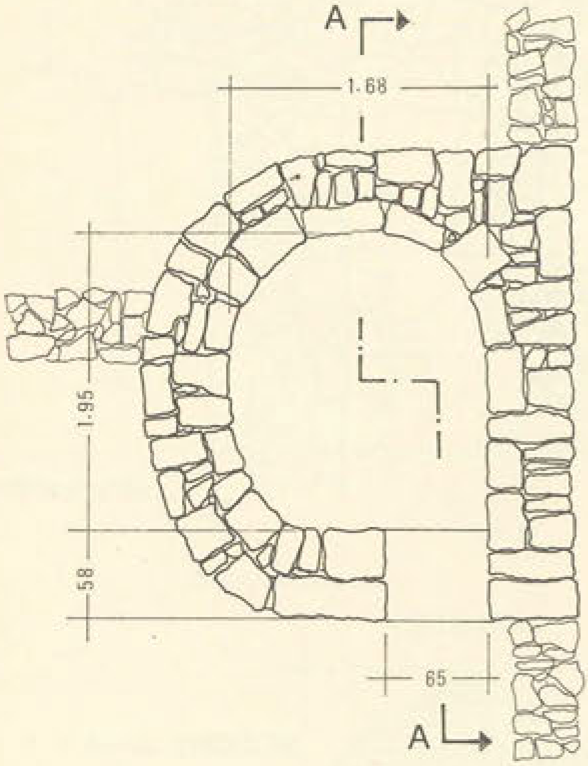
SEZIONE A–A



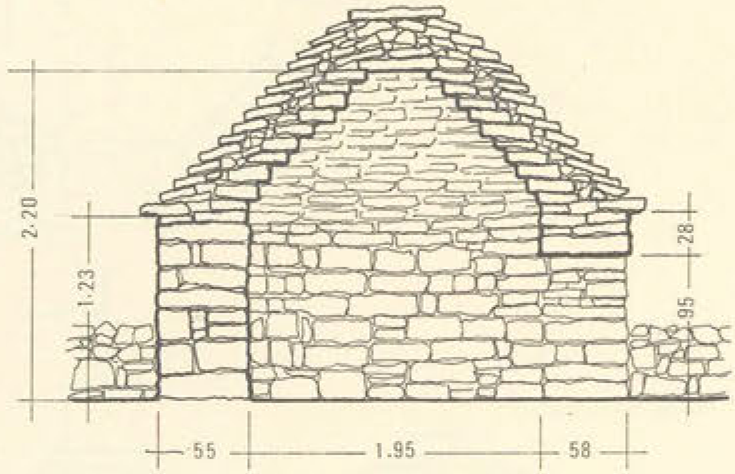
PROSPETTO

CASITA N. 969

PIANTA



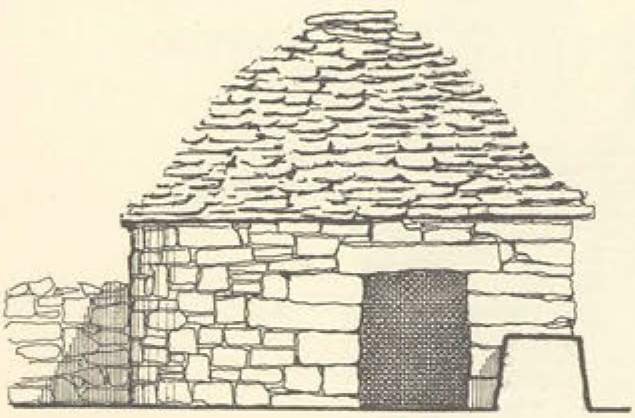
SEZIONE A–A





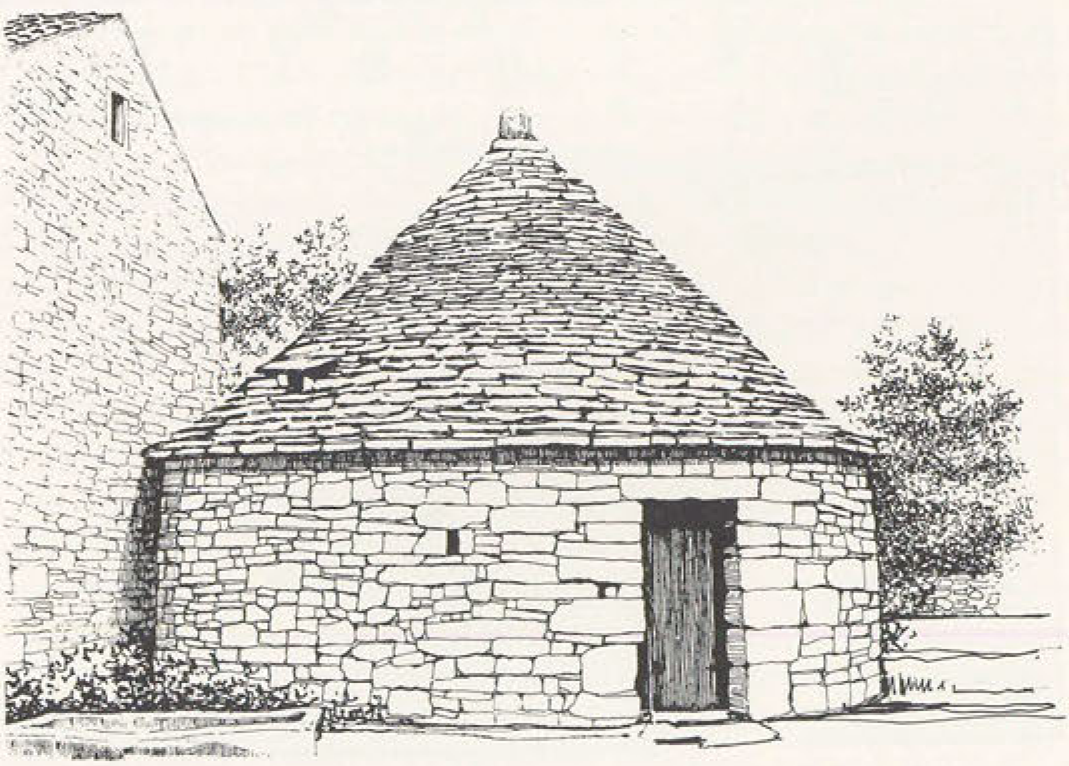
VISTA PROSPETTICA

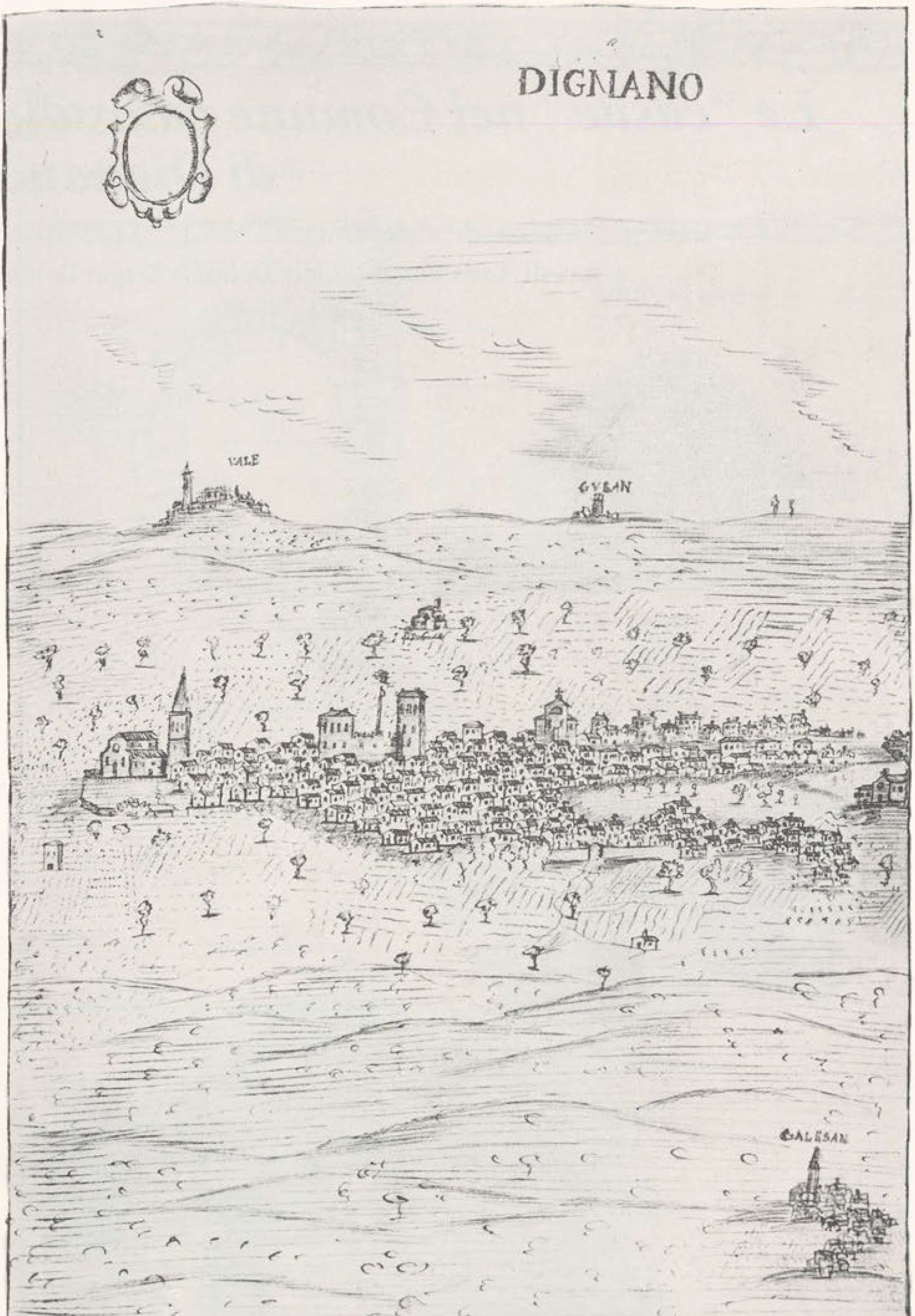
PROSPETTO



Le "casite" nel Comune catastale di Dignano

a cura di Anita Forlani, Lidia Delton e Sergio Delton




DIGNANO
VALE
GVBAN
GALESAN

Dignano e il suo territorio

di Anita Forlani

Dignano: città e campagna, vita urbana e rurale. Da qualunque parte la si guardi offre angolature originali, e tutti coloro che vi giungono - o che vi sono giunti nel passato - ne rimangono impressionati.

Neanche al passante più distratto possono sfuggire i segni della sua antica bellezza, sbiadita o coperta oggi dal tempo, ma aperta pur sempre al ritrovamento di particolari inediti che riguardino la vita passata e presente del territorio, del focolare - sacro nella tradizione come nel lavoro -, dei figli - presenti o dispersi nel mondo -, della campagna - fonte di vita e di benessere -.

L'impressione fondamentale che prova chi visita questo lembo carsico circostante Dignano, è quella di trovarsi davanti a una natura che conserva la presenza di un lavoro contadino svolto attraverso i secoli in forme arcaiche e limitate, che comunque hanno finito per contrassegnare il paesaggio con alcune colture di maggior rilievo come l'olivo - presente da duemila anni - e la vite, o tradizionali come l'orzo e il frumento, o il sorgo (ormai del tutto scomparso).

Dignano non è stata mai studiata capillarmente, anche se tutti i più validi corografi e storici giunti in Istria, l'hanno sempre citata per le sue numerose peculiarità, per le sue antiche tradizioni. E oggi, pur così degradata e violentata da intrusioni mirate, può ancora apparire come un grande scrigno contenente preziosi documenti da interpretare, o un libro aperto da leggere con attenzione: tanti sono gli aspetti importanti del suo passato che andrebbero approfonditi e rivelati.

Incerti e pochi i cenni storici sulle origini della vita organizzata sul territorio, e tutti portano immancabilmente alla profondità della preistoria e della protostoria, alla civiltà dei castellieri; la presenza documentata dei resti di castellieri sparsi nella zona (come in altre parti dell'Istria) è segno evidente di continuità dell'insediamento umano e, di conseguenza, dell'origine e dello sviluppo dell'a-

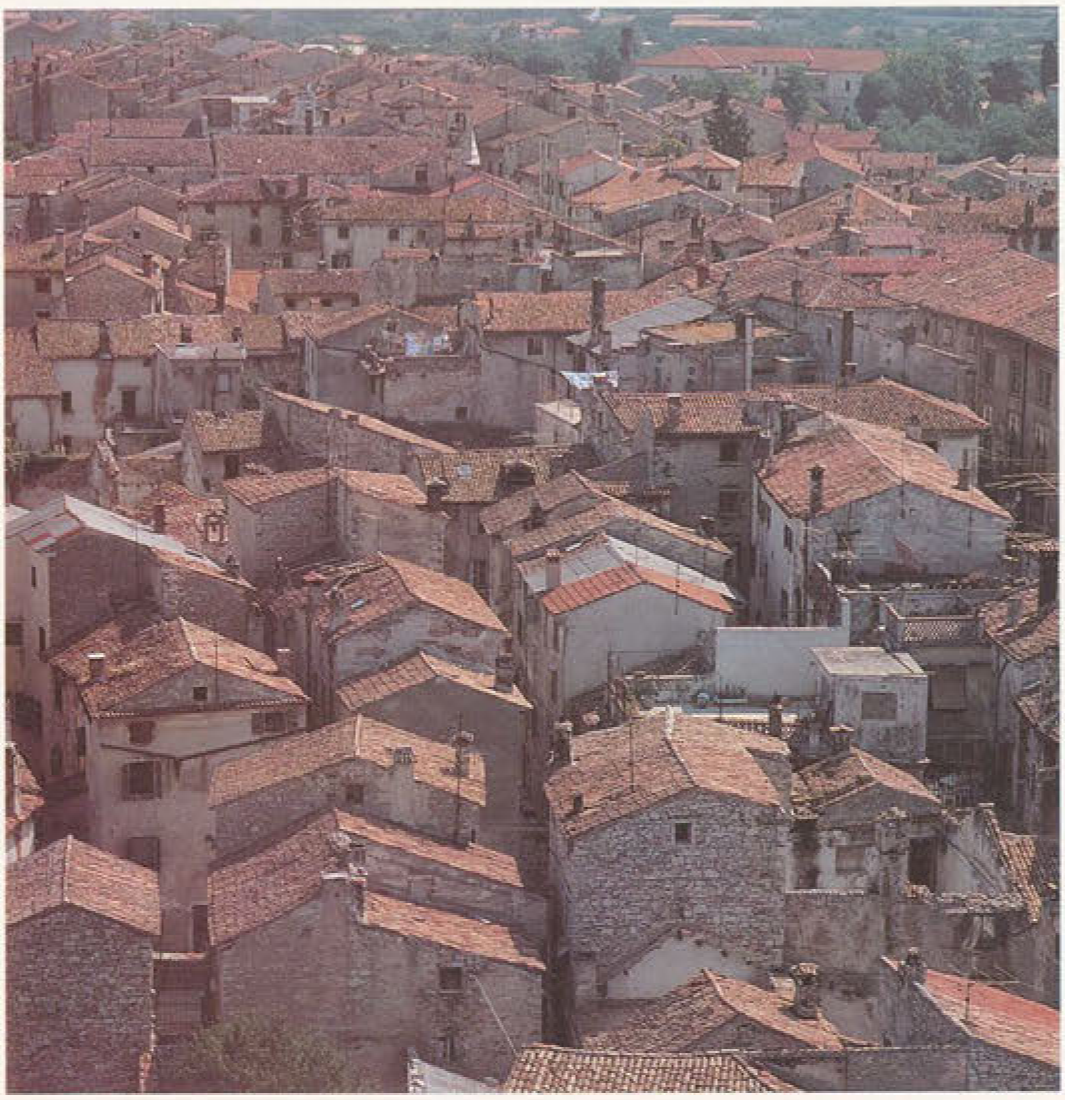
*Una delle vedute che accompagnano la corografia di Prospero Petronio (*Delle Memorie dell'Istria sacre, e profane, *1681). Al centro dell'abitato il Castello oggi scomparso*

bitato urbano creatosi attorno ad un nucleo primordiale.

A Dignano si incontrano luoghi che attestano insediamenti preistorici e costituiscono le radici del nucleo originario sceso al piano dai castellieri (ambedue i toponimi - el Pian e i Castellieri - contrassegnano il sito a sud-est dell'abitato) muovendosi silenziosamente tra i cespugli di ginepro di Monte Molin (178 m) o dai colli Casteleri (120 m), divenuti poi *praedium* di uno dei tanti coloni imperiali dell'agro polese, un Adinius o Attinius, donde il nome di *praedium Adinianum*, o *Attinianum*, e via via probabilmente per derivazione Adignano, per l'abitato creatosi leggendariamente con l'unione di sette ville. Un'origine storica questa della «Terra» di Dignano, che parla della concentrazione volontaria delle borgate esterne Bagnole, Gusàn, Guràn, S. Lorenzo, S. Quirino, S. Pietro, e Dignano stessa, a scopo di difesa e di mutuo aiuto nei secoli oscuri. Origine anche mitica, segnata dalla prosperità, dal benessere.

Non ci sono comunque dati precisi sulle origini dell'abitato: Adignano, per quanto si conosce, viene menzionata in forma scritta appena nel 1194, quando comunque sicuramente la vita pubblica e sociale è già sviluppata e la popolazione indigena stabile; quella popolazione istriana qui residente prima della conquista romana cui si aggiunse - come sostiene il Dalla Zonca - quella dei coloni spediti in epoche diverse «per formare soggiorno o di agricoltura o di piacere od insieme dell'uno o dell'altro». Da qui forse anche l'origine del suo antico dialetto romanzo giunto fino a noi, e la formazione delle borgate o contrade di remota memoria.

Nel concetto pur sempre limitativo di preistoria, sicuramente la cultura del-



Il centro storico di Dignano visto dall'alto del campanile in direzione di Via del Castello



In contrada "Portarol"

l'uomo raccoglitore e cacciatore abitante nel castelliere, si evolve in quella dell'uomo contadino, sedentario per così dire, che si abitua a una casa, a determinati oggetti, anche rudimentali, che lui stesso produce, a un lavoro, se così si può chiamare un'attività umana più o meno composita, risultata da scavi archeologici effettuati nel circondario (arnesi, stoviglie, bolli, ornamenti ed altre testimonianze).

A Dignano tutto è ancora da studiare nei siti dei suoi castellieri, ricchi di materiali ceramici e litici anche ornati: resti che forse a future generazioni riveleranno lontane radici e offriranno informazioni sull'assetto socioeconomico della comunità e sul suo radicamento in loco.

Parlare di millenni senza muoversi con fantasia nella storia dell'abitato di quei tempi remoti è difficile, quantunque si leggano sul territorio i segni del suo citato «scendere al piano» per svilupparsi poi in linea retta ed assumere nel conseguente sviluppo urbano la forma di una ypsilon, che tuttora si ravvisa nella pianta della città.

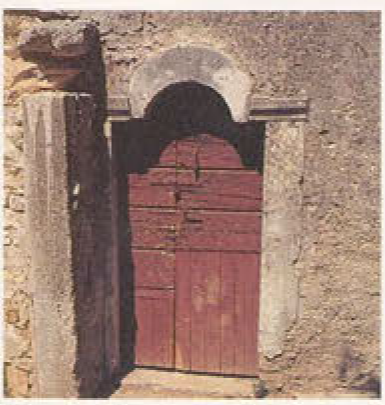
«Nobile e ricca terra o castello non murato» come viene definita nel Medioevo, Dignano è sicuramente la cittadina più tipica della bassa Istria che, nei secoli XIV- XVIII, grazie alla sua grandezza, alla densità di popolazione e alla posizione di incontro delle vie di comunicazione che andavano da Pola verso il nord e l'interno della penisola, diventa il maggior centro dell'Istria meridionale con una intensa attività vitale basata sull'agricoltura, sul commercio, sull'artigianato; con una sviluppata attività religiosa e culturale.

Su Dignano, leggiamo quel che dice Prospero Petronio, nella sua accurata e preziosa corografia:

«Dignano è delle belle e popolate Terre della Polesana; d'aria perfetta posta nel piano in un Territorio fertile e cresciuta da un secolo in quà con continuata popolatione di gente e di Case ch'al presente si vede, se ben dicono, che dall'unione d'altre Ville sia à questo termine avanzata; che furono S. Lorenzo, Guran, S. Quirin, S. Michel, et Median, de quali se ne vedono ancora le rovine. E ciò per resistere con maggior forza all'incursioni de li nemici della Republica Veneta, da quali erano ogni giorno travagliati, per il che risolsero di ritirarsi ad habitar unitamente e di molte Ville farne una buona Terra; e perch'ogn'uno bramava che la propria Villa godesse questo favore, ed essendo tra di loro discordi, s'acordarono finalmente di gettar la sorte, e cadè sopra la Villa à punto di Dignano; e fin'al giorno d'hoggi dai Paesani vien dimostrato un luogo situato tra Valle ed esso Dignano, dove si vede un gran cumulo di pietre, ch'in lingua loro vien chiamato «grumazzo», e quivi dicono essersi gettata la sorte; onde 'l «grumazzo delle Terre» si chiama.

Abbandonate ciascuno le loro habitationi, à Dignano si ritirarono, fabricato per loro ritirata un Forte con un'alta Torre di grosse muraglie in mezzo l'habitato, nel quale, dal corpo delle megliori famiglie formato 'l lor Consiglio, fecero 'l Palazzo del Rettore; e redotte le loro rusticali consuetudini // à Statuto scritto, supplicarono, spediti Ambasciatori à Venetia, per la conferma; e così sottraendosi dal Dominio della Città di Pola (dove nelle publiche carte vien perciò chiamata *"Villa Rebellis Adignani"*) ottenero dal Senato, l'anno 1331, un Nobile Veneto per Podestà, che stà al Regimento sedeci mesi et conduce un Cancelliere, che col Rettore vien pagato dalla Communità; la quale ha mediocre entrate, mà 'l suo Fontago ha un gran capitale et è dei buoni della Provintia, governato da dodici Presidenti dal corpo sì del Conseglio come del Popolo, eletti annualmente con molta prudenza ed utilità di quei habitanti che godono abbondanza sempre de

Un particolare di Androna Trevisan in contrada del Duomo

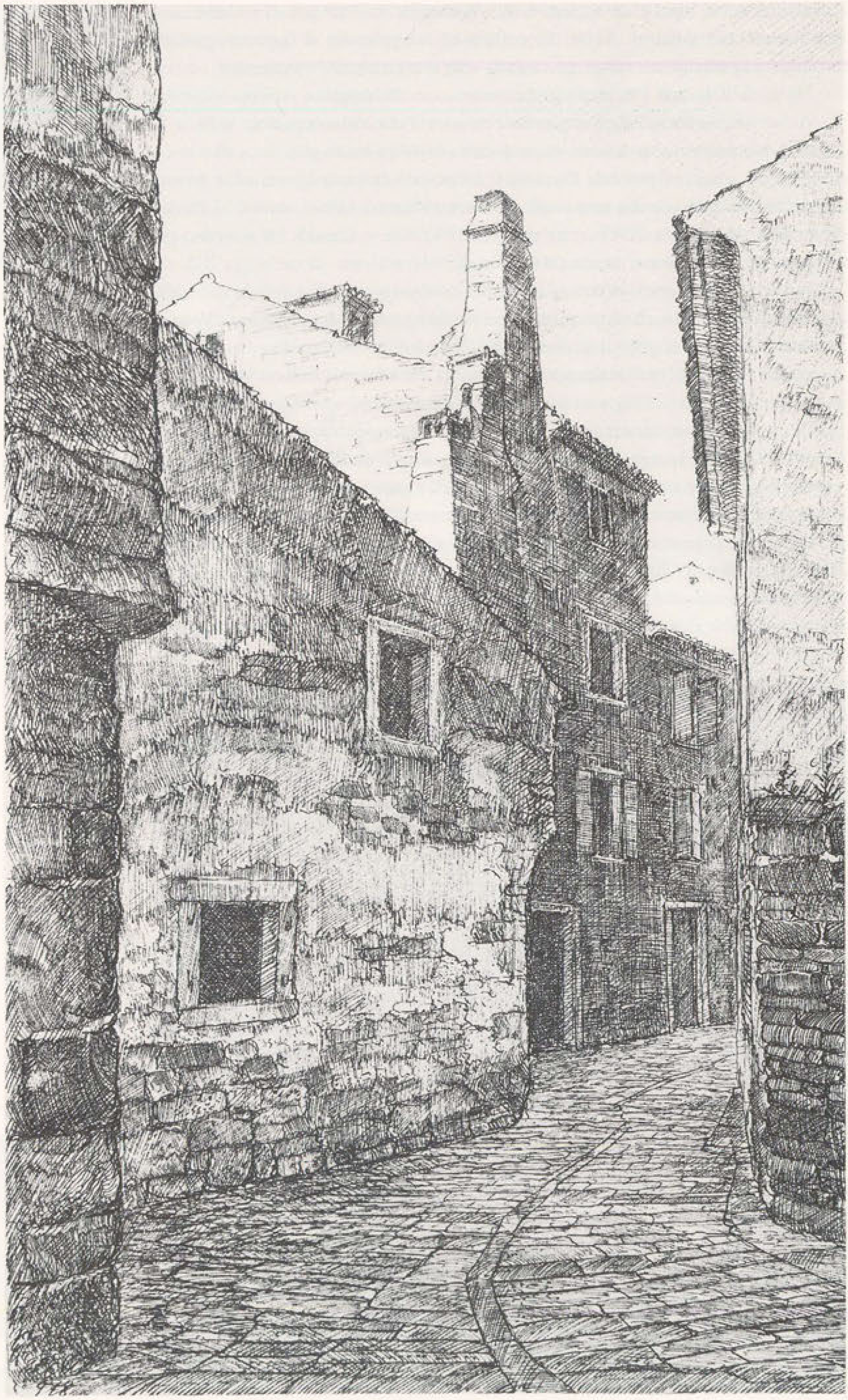


viveri; causa che di continuo fa crescere questa Terra, la quale s'estende con ampie e spatiose strade adornate di bellissimi Casamenti con fenestrate a balaustri, specialmente in un borgo così lungo, largo et habitato, che meritatamente disse 'l Manzuolo assomigliare una strada delle Città di Terraferma.

Ha inoltre questa Chiesa [*Terra*] tre ben adornate Chiese, una antica, ch'è la Collegiata col titolo di S. Biasio, ricca di sacre supelletili; due altre ve ne sono di gran devotione chiamata la Madonna di Traverso con un'hospitio della Religione Franciscana da pochi anni in quà di piciola fatta grande alla moderna, in vero riguardevole e bella; la terza pur novamente fabricata con moderna architettura ad honor della B.V. de' 'l Carmine, ch'avanza tutte l'altre di bellezza; il tutto fatto dall'elemosine // de gl'habitanti, onde si scuopre di essi l'affetto e devotione verso la B.V. et i suoi santi. Consta il Capitolo della Collegiata d'un Pievano e tre Canonici. Di questi l'jus eligendi è del Conseglio della Terra, ch'in mancanza d'alcuno, tre di quelli ch'hanno più voti vengono presentati al Vescovo di Pola, et egli uno de' tre elegge. Consiste la Terra in 400 fuochi in circa et eccede il numero di tre mila anime. Vi sono molte ricche famiglie et un Trafico universale di tutte le cose. Il Consiglio elegge 'l Fonticaro li Giudici, li Sindici del Popolo, 'l Camerlengo, et altri offitii, che tutti godono li loro salarii. Stipendiano Medico fisico con gl'utili del Fontico; nell'eleggerlo entrano non solo quelli del corpo del Conseglio, mà gl'altri ancora del Popolo, e così per bisogno non solo del Paese mà de gl'altri circonvicini luochi che si trovano sprovisti de ministri per le cose della sanità, si tratengono diversi Chirurghi e si vedono più spuciarie aperte.

Quivi pure risiede un Capitano di cernide col suo sargente, et ha sotto la sua insegna oltre li soldati di Dignano tutti gl'altri della cernide di tutta la Polesana, cioè di Valle, Rovigno, Due Castelli et altri con loro Territorii, li quali ascendono à mille Fanti, bella e buona gente disciplinata e che si portò con molta lode nel tempo della guerra degli Uscocchi, nella quale 200 moschettieri di questa terra, con dotti dal Capitano Fabio Millea assieme con due altre compagnie Corse de 50 fanti, l'una delli Sig. Capitani Giovan Licche et Guidon Morato ardirono di attacar nella campagna di Pola duemila combattenti tra Austriaci, Uscocchi, Croati, e Paesani del Contado di Pisin, che avevano depredato tutta la Polesana et corso fin alle Porte di Pola; a' quali non solo levarono li bottini ma con somma bravura li ruppero, che maggior parte tagliarono a pezzi per vendicar col sangue loro la barbarie de gl'Uscocchi, che ardirono fino di vender li schiavi fatti nell'Istria a' Turchi, oltre tante infamie ed empietà. // Comunemente qui, levati alcuni più civili, che vestono all'Italiana, il rimanente veste un particolar habito per il più nero, fatto delle rasse delle lane con braghesse strette e lunghe sino passato mezza gamba, una Camisiola di panno rosso incrociata sopra la quale portano un Casachino curto senza bottoni, usano pure capel lungo e le scarpe serate alla spagnola. Le Donne vestono similmente le rassette pure del paese cinte con una cintura di cuoio; e quando escono à morto, con una Cappa di scotto negro in Capo, quest'anco vellano con binda e bavaro bianco à somiglianza delle monache mentre sono del sangue ò restano vedove. Pensano alcuni che questo vestire unitamente con certe usanze ch'ancora s'osservano nel Paese, possa esser stato portato da gente della Grecia, che necessitata à mutar habitatione, passasse à ricovrarsi nei luochi della Polesana. Il Sig. Pietro Pinco soggetto di gran talento e lumi, era d'opinione che questo vestito usato nella Polesana, potesse piuttosto esser l'antico e proprio vestire de gl'Istriani. Si dilettano quivi, in particolare li giovani, d'haver l'armi à canto sia ò pugnale ò stocco ò un'acetta nelle mani; e

Aggirandosi per le vie, quasi sempre solitarie, nell'interno dell'abitato si rivive un passato di diversa attività e presenza umana. Disegno di A. Bressanutti



le feste vegonsi intenti ed aplicati à vari giuochi e balli de' quali n' habbiamo parlato nel primo libro. Tolte le recreationi, s'applicano à far tutti qualche mestiero e specialmente alla coltura delle viti, olivi, terreni e bestiami. //

Ha un fertilissimo Territorio che s'estende à molte miglia e confina a levante S. Vincenti e Barbana, da mezogiorno e ponente Pola, da tramontana Valle, e S. Vicenti. Ha campi fecondissimi e quelli circa la Terra un miglio dano di rendita 15 e 16 per uno, et è notabile che non v'è Campo nel quale si semini la misura d'un staro Venetiano, che non vagli et si venda sino à 150 et anco 200 Ducati Venetiani. Abondante di Vino; ha mandre di Vacche e Cavalle ch'allevano per tribiare 'l formento e per macina de' Pistrini.



Particolari architettonici di Cittavecchia

È discosto Dignano da Pola miglia sette, da Rovigno tredici, dal mare tre, e il suo Porto è Marichio, che li serve di grande utilità per caricar le legne per Venetia et altre robe. Ed ivi poco lontano v'è la Chiesa di S. Fosca antica e di molta devotione, dove adì 14 febraio, giorno della sua festività, v'è un notabil concorso per li miracoli fatti dal Signore Iddio, per intercessione di questa santa in liberar quelli che patiscono attratione o dolore di nervi. Non molto lontano di lei si vede una Punta che si sporge in mare, chiamata la Punta di Cisana, dove veggonsi oltre una grandissima Cisterna vecchia fatta à tre volti (di materia così dura che rassembra durissimo marmo), molte vestigie et edificii rotti, così in mare come fra terra, che dimostrano essere stata qualche Terra, non già Nessatio, come si induse à credere il Coppo, mà quella più tosto, secondo il pensiero dell'accennato Sig. Pinco, che d'Abramo // Ortelio nel suo tesoro Geografico vien chiamata Cisa, città antica destrutta in Istria. Ma Cisa non si può dire mentre al dire di Plinio convien credere che più tosto ella fosse sopra uno de' scogli del Litto Istriano in faccia alle fonti del Timavo, come nella prima parte di queste memorie habbiano insinuato; meno Nessatio, per la ragione ch'adduce il Goina con dire "*Post eam, Plinio teste, Arsiam versus oppidum fuit Nexatium; cuius, quod sciam, nulla nunc memoria extat, nisi forte ut Copus coniectat, eo in loco fuerit situm, quod Cisana appellatur ubi etiam nonulla extant antiquitatis inditia; verum quo minus ei assentiar, Dec: V de Bello Istrico tractans, Livius facit, qui fluvium interfluere oppidum dicat, cum hic nullus plane sit fluvius*". E così resta in'oscuro la cosa.

Sotto la Terra di Dignano non è altra villa che Fillipano, ben habitata da morlacchi. Del resto contiene penuria d'acque, e si suol dir da questi Popoli che Dignano in alcuni tempi ha più vino che acqua. Si vagliono di quella de' laghi e la schiariscono, quivi et in altri luochi del Polesana com'altrove, con la pasta d'amandole amare. La Villa di Fillipano fù concessa con Ducale del Ser.mo Senato Veneto l'anno 1635, e può havere anime 400, si governa sotto un zuppano. Il Cappellano che offitia la Chiesa vien'eletto dal Capitolo di Dignano. Usano gli Dignanesi, uniti ad altri vicini della Polesana, una ò due volte all'anno dar la caccia ai Lupi, e sogliono ordinamente unirsi in cinque ò sei cento persone armate d'Archibugi, bastoni, pichi, manare ed tamburi e fatti in lunghe file, vanno parando con la campagna di Pola fino al mare, reducendo le fiere in certi Promontori e lingue di terra, dove sono sforzati à darsi al mare; mà ingolfati che sono rivoltano verso terra dove essendo attesi, restano affogati da una grandine di moschettate //».

Un baladòr *in via del Forno Grande*

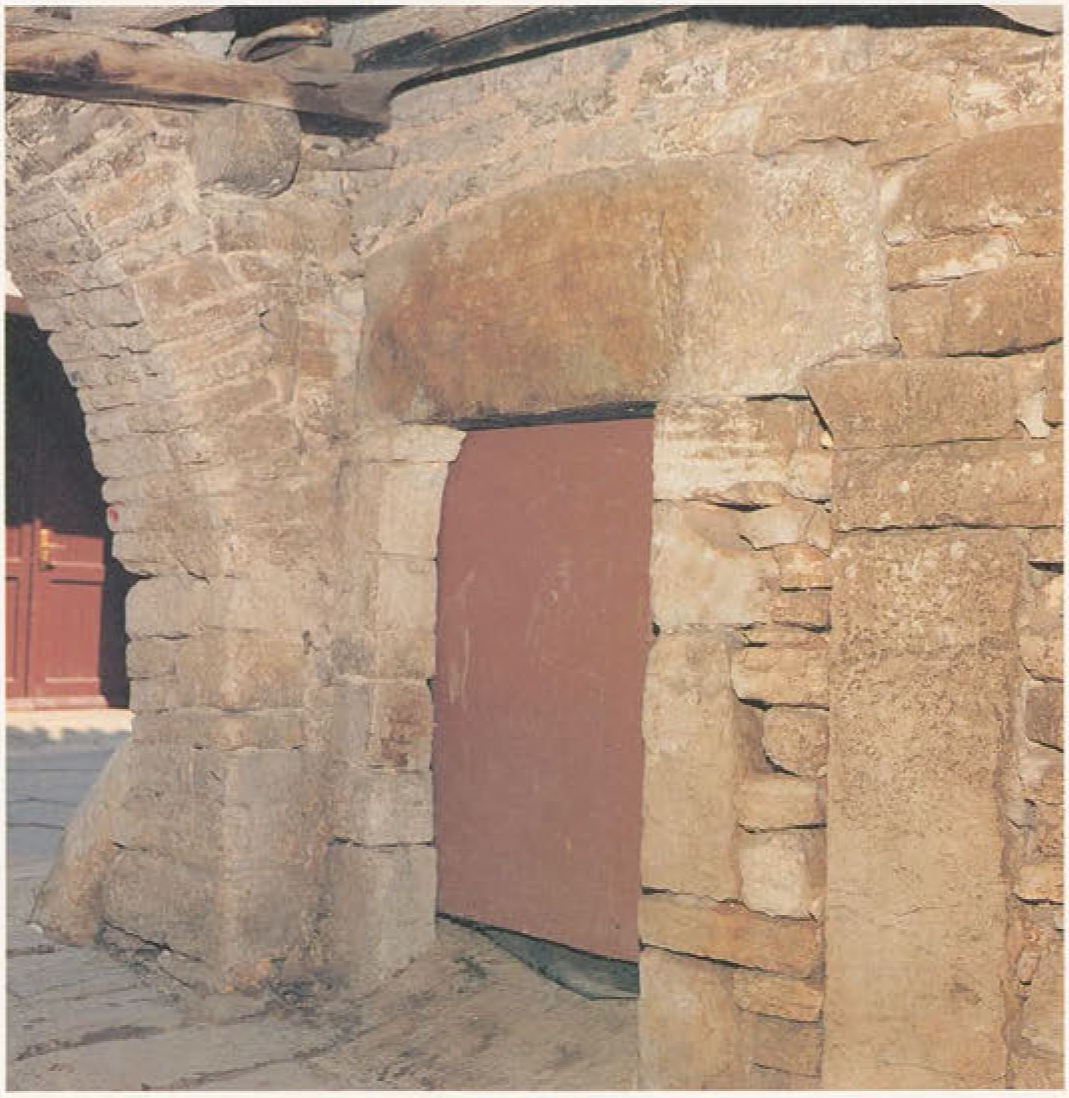


Dignano è oggi un abitato caratteristico: una località con molte viuzze strette, dritte o serpeggianti, collegate tra loro, che nel proprio intricarsi creano interessanti geometrie: campielli dalle forme quadrate, rettangolari, triangolari o trapezoidali, quasi sempre con qualche chiesetta.

Sulla carta Dignano si legge nella forma basata su tre assi la cui confluenza costituisce oggi la piazza principale (fino al 1808 sito dell'antico castello). Il primo asse lega due piazze: quella davanti al duomo e quella principale. Il secondo asse si protende in linea retta dalla piazza alla fine dell'abitato (ed è l'arteria più lunga) e la terza si estende dalla piazza alla strada ferrata.

Nella sua disposizione planimetrica però non si avverte uno sviluppo storico come nella maggior parte delle città istriane. Il suo nucleo non comprende la configurazione circolare o ellissoidale del castelliere preistorico, né la linea retta del *cardo* e del *decumano* dell'urbanistica romana. E non è neppure caratterizzata dall'agglomerato medioevale circondato da mura, anche se la città - come riferisce il Dalla Zonca, a memoria d'uomo - aveva cinque porte. Così circa i presupposti di formazione della città in epoca romana sul punto dell'attuale locazione esistono solo accenni e supposizioni: Adignanum (sempre secondo il Dalla Zonca) deve sicuramente essere nata da qualche agglomerato (villaggio o fortezza) posto lungo la romana Via Flavia. C'erano pochi latifondi, e i possedimenti in quel di Dignano rappresentavano un «praedium» particolare.

Sul territorio dignanese sono emersi molti evidenti segni della civiltà romana, come scrisse il Tamaro («non c'è terreno, una particella, che non ricordi l'antica gloriosa civiltà»). Sulle alture e sui colli c'erano sicuramente le ville dei coloni legate al vivere quotidiano della località, come testimoniano i resti apparsi con gli scavi. Anche una decina di anni fa, davanti la chiesa della Madonna Traversa, sono stati ritrovati i resti di una villa romana situata in parte sotto le fondamenta della chiesa. Nel 1937 molti reperti erano stati esposti nel lapidario, più tardi



*In contrada "Portarol".
All'interno del volto un grande sujer aiuta a definire la primitiva costruzione*

trasferito al Museo archeologico di Pola, dove tuttora si trovano. Qua e là nei campi e nei cortili, si trovano resti di pietre funerarie o resti di sarcofagi. Da Dignano al mare vi sono diversi siti archeologici registrati e tutelati dalla Sovrintendenza regionale ai Beni culturali.

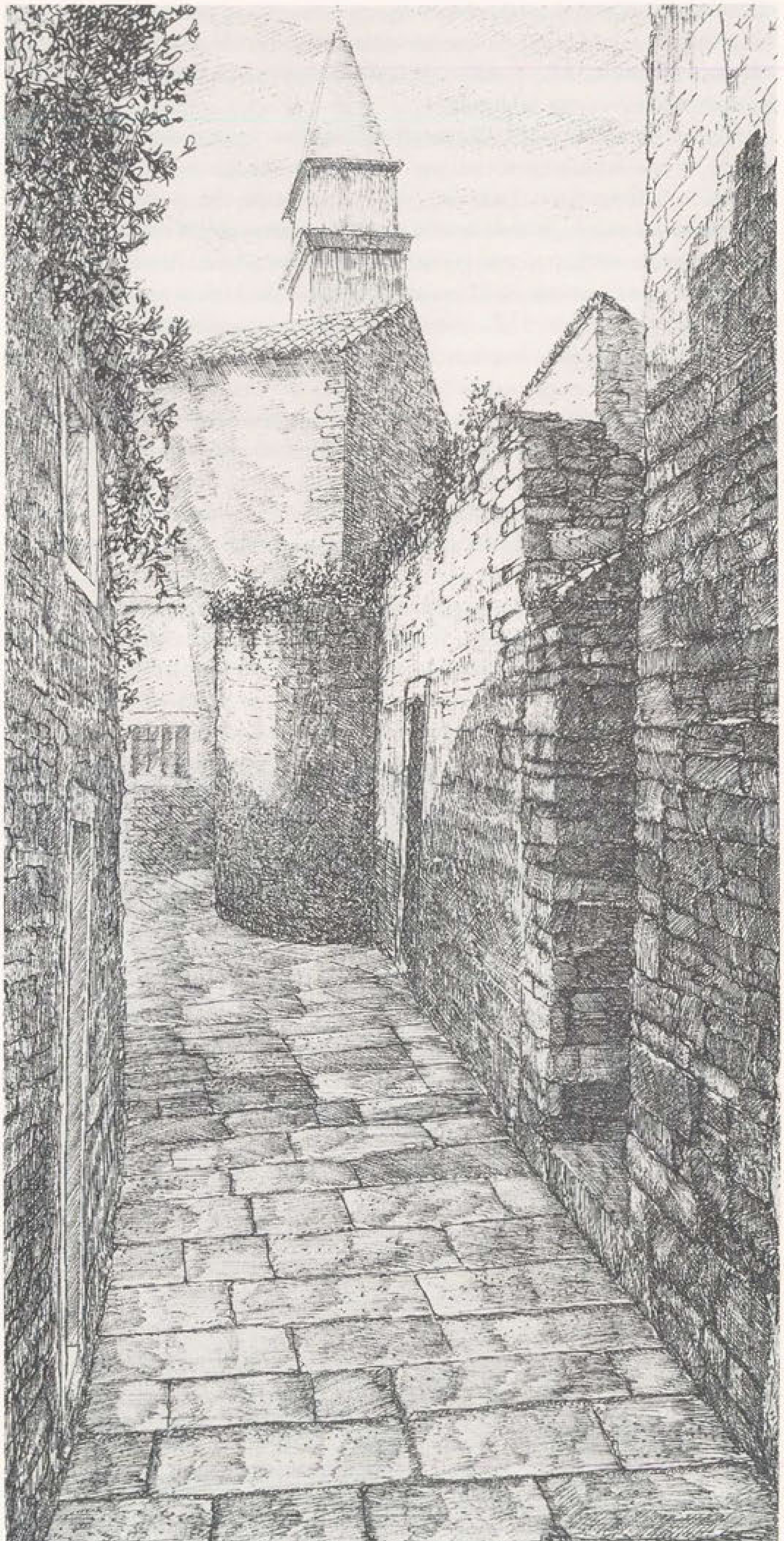
Analizzando la centuriazione dell'agro polese e la posizione di Dignano nella centuria, si possono avanzare varie ipotesi: l'attuale via principale della città (la più lunga e la più larga) è situata diagonalmente sulla linea dei *limites* e dei *calles*, e si prolunga dal punto centrale della centuria (che era ed è rimasta il punto centrale dell'abitato) in direzione dell'incrocio nord-est di questa linea.

Restano però nell'incertezza i dati che riguardano il sorgere dell'abitato attuale, dalla romana Attinianum all'Adignano medioevale che fu sicuramente sconvolta dalle scorrerie barbariche, dagli Avari, dagli Slavi, dal predominio dei Franchi e più tardi dai Patriarchi di Aquileia. Lunghi secoli di dominio feudale, cui Dignano ha risposto con la scelta della dedizione a Venezia. Secoli che corrispondono al periodo della configurazione urbana dell'abitato coi tre rioni più vecchi e attualmente più interessanti del centro storico: San Giacomo, Portarol e Forno Grande, le tre contrade circostanti l'attuale Piazza Maggiore.

Considerando quindi il fatto della continuità storica di sviluppo e dell'edificazione, è logico presupporre che il castello medioevale situato nel citato punto centrale della centuria (attuale Piazza del Popolo) sia stato costruito sui resti di precedenti edifici e sembra strano che in occasione della sua demolizione avvenuta nel 1808 non siano stati trovati - né cercati - resti di costruzioni precedenti: è impensabile infatti una costruzione di grande mole, attorniata dalla loggia pubblica e da tre porte, posteriore come si dice alle case del centro storico, senza spiegare la disponibilità di spazio o la memoria di altri edifici. È impensabile che sia stato lasciato libero uno spiazzo così ampio, quando tutt'intorno le case sfruttano al massimo ogni spazio circostante, e tanto meno è possibile che siano stati demoliti blocchi di edifici per dar posto al castello, di certo grande secondo la descrizione di antichi cronisti. Il sito è anche il punto rialzato di una specie di piattaforma, e quindi per tale configurazione del terreno anche il più naturalmente protetto. E l'attuale via Merceria che lì cominciava, prolungata poi con la «Cal nova», sarebbe stata primariamente la comunicazione romana e insieme con la Piazza del Popolo rappresenterebbe l'inizio dello sviluppo preurbanistico dell'abitato.

La città comunque si è venuta probabilmente realizzando subito come centro abitato di connotazione urbano-rurale: urbano, per l'agglomerarsi degli edifici in file e blocchi a formazione di vie e campielli; rurale, per la presenza sul retro degli edifici di orti, stalle, pollai, delimitati anche da passaggi e sottopassaggi secondari di collegamento tra contrade e campagna.

Ad ogni modo, nella parte più vecchia del centro storico, le case hanno un comune denominatore: l'essere rialzate a due o tre piani su una superficie minima, con l'entrata quasi sempre attraverso la cantina (a meno che non esistesse il ballatoio con la scala esterna per salire direttamente in casa), al piano la cucina, sopra la camera da letto e più in alto ancora la soffitta. Case slanciate e strette costruite su piccole quadrature, spesso sovrastanti un portico, come nella contrada detta «Portarol» dove ancora oggi si contano otto volti di passaggio, anche carrabile. Molte volte le facciate nascondono ampliamenti avvenuti in tempi più recenti che si *leggono* all'interno con espansioni in profondità, con cisterne e piani aggiunti forse a sostituire, nei secoli scorsi, i tetti di *laure* (lastre di calcare) ancora ravvisabili in qualche contrada periferica. Così le case che



La suggestiva atmosfera di un particolare urbano. Disegno di A. Bressanutti

circondano la piazza e quelle che da essa si dipartono su per la «Cal nova» - la via principale - hanno al loro interno spesso un dedalo di stanze e di corridoi a differenti livelli, di stile e materiale diverso (legno e pietre) che chiaramente indicano un'evoluzione nel tempo.

Dignano ha subito molti rifacimenti all'interno del suo nucleo centrale senza mutare la sua immagine di insieme (esclusa la scomparsa del castello, ben visibile nel disegno del Petronio), ed è un peccato che la documentazione urbanistica sia andata perduta perché varrebbe a dimostrare l'espandersi di una tipica cittadina medioevale che già nel secolo XIV aveva i suoi tremila abitanti il cui ceppo, allora presente (dei Biasiol, dei Cerlon, dei Malusà citati nell'Atto di confinazione istriana del 1325, come dei Bonassin, dei Vellico, dei Toffetti citati negli Statuti del 1492), continua ancora oggi a vivere dalle stesse profonde radici.



Stalla dei Forlani in Santa Caterina

Generazioni e generazioni di contadini e di artigiani che hanno dissodato i campi, che hanno costruito case e chiese, che hanno dato vita alle contrade e intessuto la storia della gente, la loro tradizione, la vita con laboriosità e fede, hanno contraddistinto la comunità per secoli nello sviluppo di un'economia agricola prosperosa quale fonte di benessere e di rispetto dei valori tramandati dalla famiglia.

Nel centro di Dignano sono presenti due vecchi nuclei originari dai quali si è sviluppata, allargandosi, la città. Il primo è sorto nell'attuale circondario della Chiesa di San Giacomo, in Cittavecchia (chiesa elevata a parrocchia nel XIII secolo). Dalla sola base del nucleo si apre una pianta regolare, cioè un intrico di vie che si tagliano ad angolo retto, e la stessa parcellazione ha un rapporto geometrico, il che ha consentito di supporre che il nucleo sia stato costruito sulla base di un'antica fortezza romana (con l'area estesa anche alla piazza principale attigua al rione). Ma è solo una supposizione. L'ulteriore edificazione medioevale del nucleo ha assunto le caratteristiche della cittadina istriana con le viuzze strette (una di appena 80 cm) «per le quali occorre procedere di fianco» - come dice Tomizza nel suo romanzo su Dignano - i volti massicci, le piccole corticelle coi ballatoi (i *baladouri*). Le case sono strette, costruite su piccole superfici; i vicoli, selciati; i camini, svettanti.

Il secondo nucleo urbano si trova un po' più a sud del primo ed è caratterizzato da edifici più rappresentativi. È il nucleo che comprende una parte creata al di fuori della presupposta città fortificata, alla quale sembra sia stata collegata con sotterranei partenti da palazzo Bettica. Comprende anche case singole, dove vivevano famiglie notabili e ricche. Case-palazzo, con superfici più ampie, con belle facciate di pietra lavorata a bugnato, con grandi cortili padronali e capaci cisterne, come quello di palazzo Bettica, così chiamato dal nome della nobile famiglia di provenienza spagnola vissuta a Dignano fino al secolo scorso (ma con eredi proprietari fino all'ultimo dopoguerra). L'edificio gotico-rinascimentale, destinato a diventare sede museale, deve ancora venir accuratamente studiato perché conserva ampie pareti affrescate da antichi maestri.

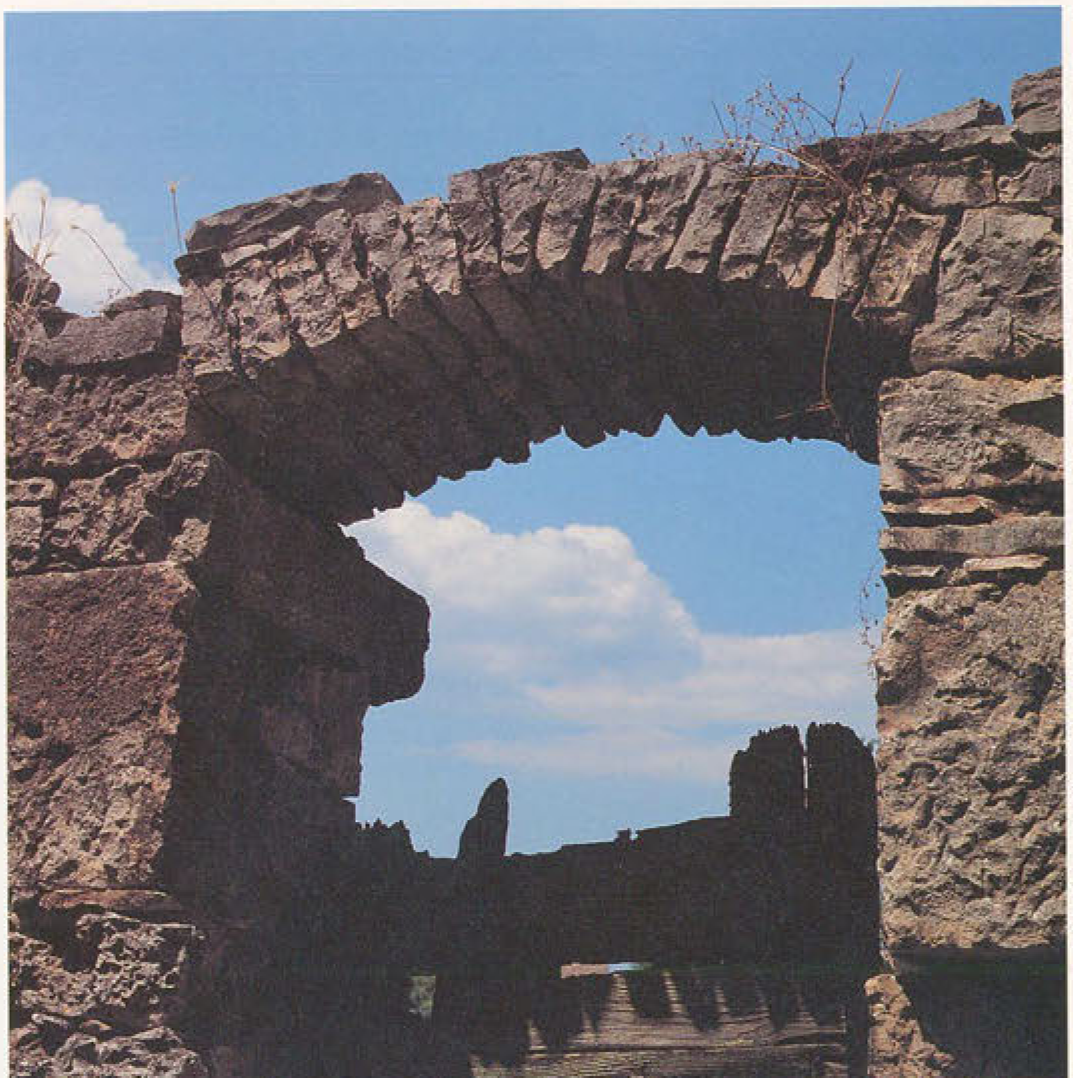
Uno dei volti di contrada "Portarol"



A causa della sua posizione geografica particolare, Dignano ha vissuto un rapido aumento di popolazione e di espansione urbana che dapprima si è ampliata in linea retta verso la via Merceria, poi a sud, verso il rione detto «Forno grande» (demolito qualche anno fa).

Ai lati delle vie di queste contrade troviamo esempi molto belli di case e palazzi, diversi per stile ed epoca storica, ognuno con la sua facciata caratterizzata da elementi di forme molto interessanti, con porte intagliate e massicce, con

stemmi e mascheroni, con finestre ornate, balconi, inferriate, cornicioni... Uno studio approfondito di carattere architettonico su Dignano non è mai stato effettuato, e sarebbe assai utile per capirne lo sviluppo. Prendendo, ad esempio, la via principale si rimane interdetti: all'inizio della via ci sono edifici del diciottesimo e del diciannovesimo secolo (palazzo Bembo, casa Dalla Zonca e altri), mentre periodi stilistici precedenti (gotico, rinascimentale) si riscontrano in edifici situati molto più avanti, in parti più distanti dal principio della via succitata. Interventi con caratteristiche di stile diversi sono sovente presenti su una stessa facciata, come è il caso dell'edificio al numero 52: lunetta gotica sulla porta di ingresso (a suo tempo saccello con una Madonna addolorata, pittura su legno attualmente esposta nel Museo di arte sacra in Duomo) e finestre rinascimentali al piano. Una casa a due piani con finestra gotica al primo (gotico fiorito) si trova appena al numero 86, quindi già abbastanza avanti per sostenere una qualche continuità dello sviluppo urbanistico, a meno che non si tenga conto del fatto che la maggior parte delle case affacciate su questa arteria presenta sul retro - da una parte, nella contrada delle Cente, e dall'altra, in quella di San Martino - un'architettura di sapore medioevale, o comunque notevolmente più vecchia di quanto non si possa pensare guardando la facciata. Ma questo non può essere considerato un sicuro indicatore temporale in quanto si sa che ogni periodo stilistico o storico ha cercato di contrassegnare la propria espansione abbattendo o adattando l'eredità edilizia trovata in loco, indipendentemente dalla sua posizione, dal potere politico e finanziario dei singoli e dei gruppi fautori delle trasformazioni.



Rovine di una stalla

La pietra comunque è presente ovunque: sulle facciate, sui davanzali, sui balconi, sui cornicioni, sui pavimenti anche, a dimostrare solidità e ricchezza. Per non parlare delle cisterne con la vera ornata di stemma e ferro battuto: oltre quattrocento erano le cisterne nel secolo scorso, di forme e dimensioni le più svariate, costruite dai «pozzolari» provenienti per lo più dal Friuli. Alcune sono datate e risalgono ai secoli XV-XVI. Dignano, si sa, nel passato ha avuto da offrire più vino che acqua. Le colture orticole non erano nella tradizione, anzi, ci sono testimonianze scritte di processioni religiose imploranti la pioggia.

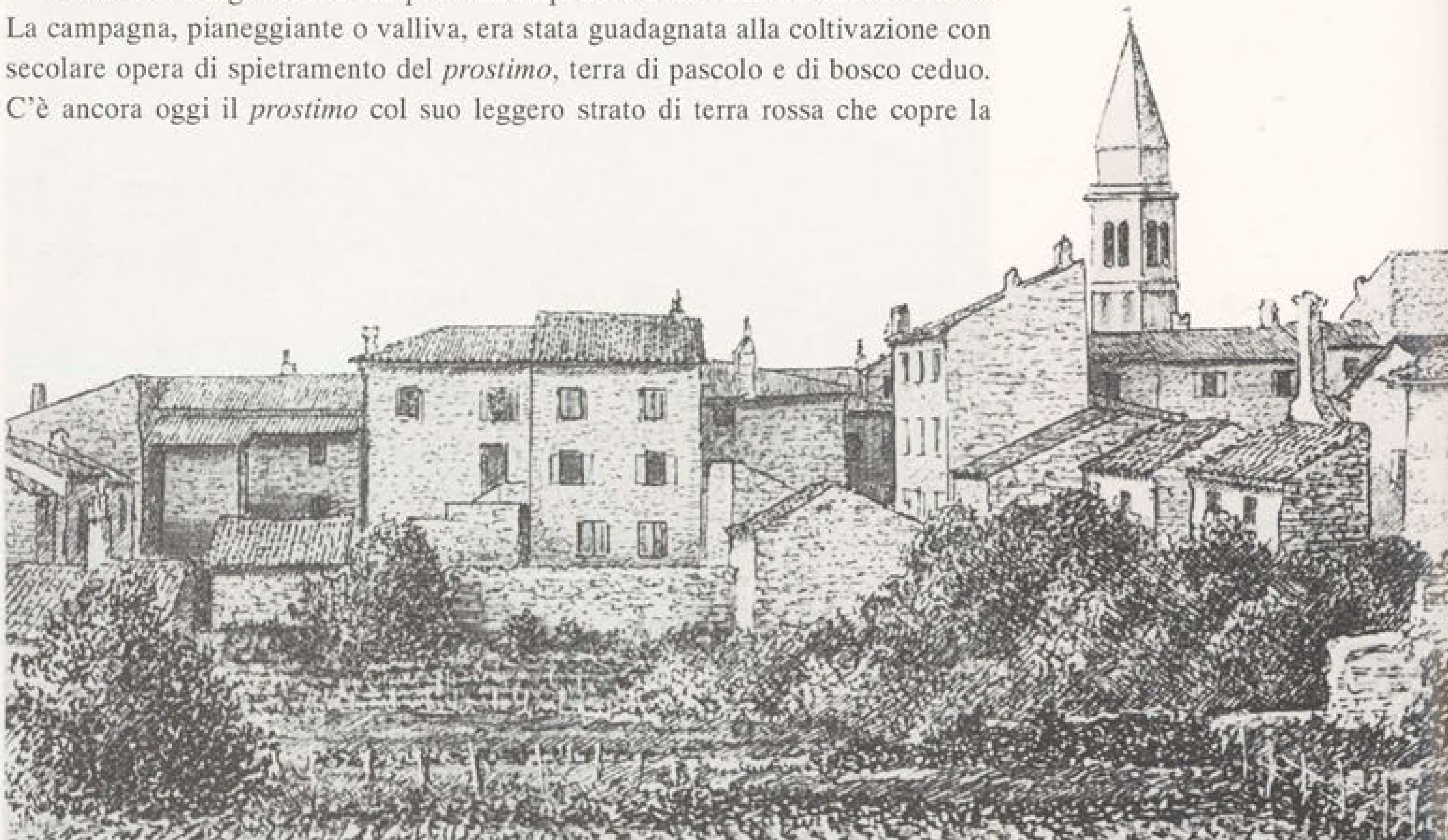
Dignano ha sempre avuto una caratteristica sua originaria, dal nascere dell'agglomerato urbano all'espandersi delle sue colture di vite e olivo contornate da *masiere* e *casite*, dal focolare domestico coi valori più genuini al lavoro armonioso, all'ordine, al vivere civile. È stata un'entità viva che ha lasciato la sua impronta nei monumenti architettonici, nelle chiese, nelle tante e tante cose che ancora esigono rispetto e cura.

Chiese e conventi nati sul territorio, dall'epoca paleocristiana in poi, sono ancora numerosi; gli edifici di culto e gli oggetti di arte sacra numerosissimi sono un patrimonio voluto dai Dignanesi che hanno elargito per secoli attraverso le ricche Confraternite i beni destinati alle chiese, tuttora profuse di arredi.

Nell'abitato c'è una chiesetta in ogni contrada: per lo più risalenti ai secoli dal XII al XIV, sono edifici artisticamente ornati ed affrescati. Molte sono anche le chiese esterne, datate, costruite su altre precedenti basiliche di cui rimangono chiari e leggibili i segni archeologici e le presenze architettoniche. Erano trentadue le chiese elencate il secolo scorso nel centro urbano e nella campagna circostante, e venivano tutte visitate a primavera nei giorni delle rogazioni, quando i contadini pregavano per un buon raccolto, per la prosperità del luogo, affidandosi ai santi protettori con fede profonda e sicura, per la salute fisica e spirituale.

Il contadino dignanese è sempre stato rispettoso della natura e dei suoi ritmi. La campagna, pianeggiante o valliva, era stata guadagnata alla coltivazione con secolare opera di spietramento del *prostimo*, terra di pascolo e di bosco ceduo. C'è ancora oggi il *prostimo* col suo leggero strato di terra rossa che copre la

Panorama parziale del vasto gomitolo insediativo di Dignano. Spicca la sommità del campanile della chiesa parrocchiale di San Biagio



pietra calcarea. Dissodando quella terra i Dignanesi hanno estirpato le radici e scalzato la pietra usandola per erigere lungo i *limidi* (sentieri) e le *masiere*, i bassi muretti confinari che delimitano le proprietà, e le *casite*, costruite con una tecnica continuata fino ai nostri tempi, che rappresentano sul territorio qualcosa di unico.

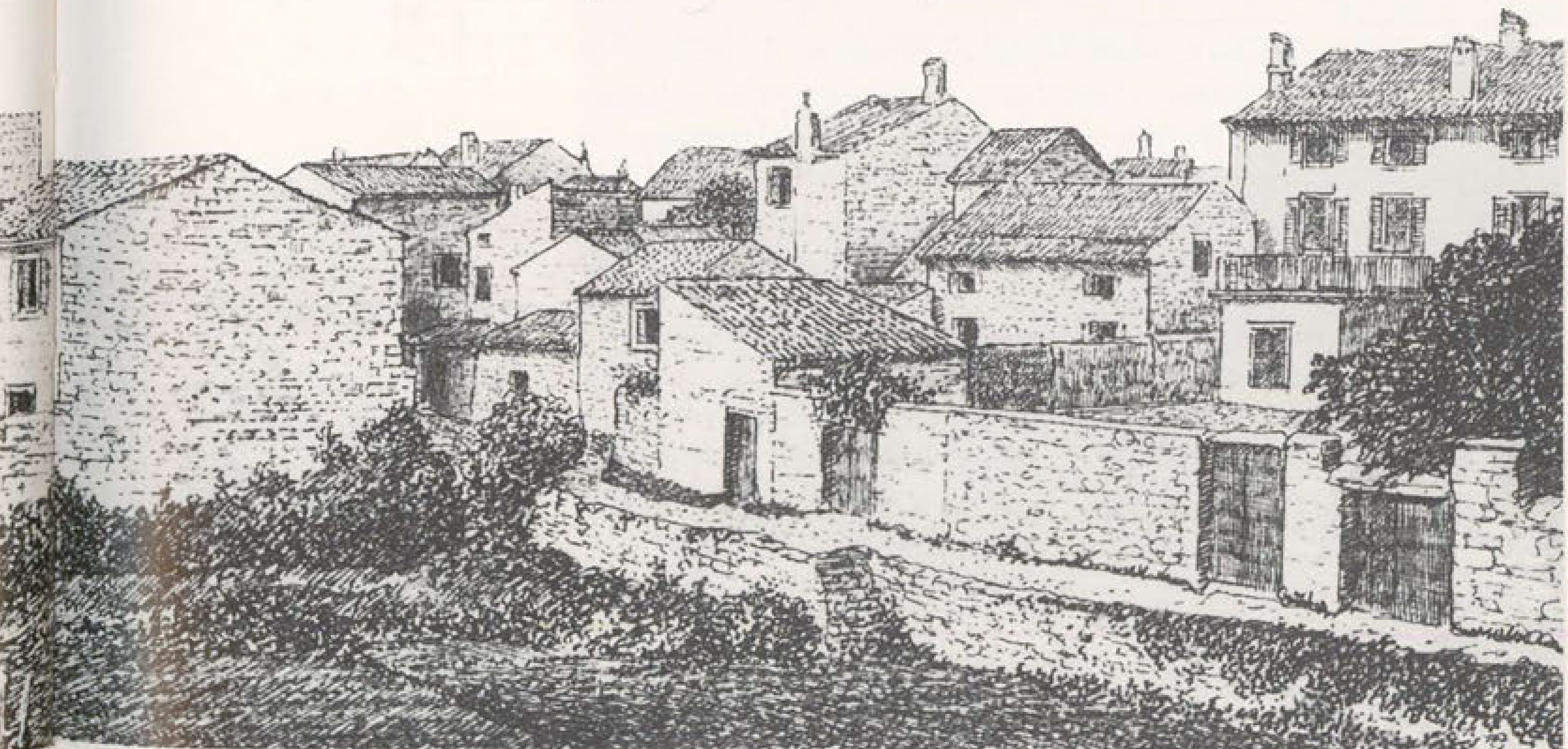
Metro per metro, l'opera di dissodamento è continuata per secoli con fatica assidua e intelligente ed ha consegnato per generazioni distese agrarie di viti e di olivi, di colture cerealicole, di pascoli che oggi quasi non servono più e perciò vengono abbandonati all'incolto e al degrado incalzante col ginepro e con la macchia.

A Dignano il passato ha visto scorrere la vita degli abitanti con ritmi solari, antichi; e la saggezza popolare ha rispettato per istinto tradizioni che avevano radici millenarie nel comune passato.

Il senso dell'ordine e il lavoro diligente del contadino dignanese hanno trionfato sulla natura selvaggia con la coltivazione dei campi fin sul *prostimo* e sui greppi carsici assecondando le variazioni dei confini naturali e dei colori della terra; sono stati piantati lunghi filari di olivi e vigne accanto alla geometria delle *masiere* che hanno disegnato incantevoli prospettive sul bianco delle argille e sul rosso bruno di una terra aspra e dura da coltivare. Una terra arricchita e trasformata in paesaggio individuale col sorgere delle innumerevoli *casite* di pietra grigia che occhieggiano ancora fitte dai margini dei campi, dal verde della macchia o dai pascoli quasi scomparsi.

Oggi nel Dignanese ognuno sfrutta, ma pochi fanno fruttare la terra più del necessario per i bisogni della famiglia, perché il contadino produttore è in via di estinzione: l'agricoltura è diventata un supporto economico da seconda occupazione cessando di essere fonte primaria di reddito, con l'esclusione di rare famiglie, per lo più di anziani.

Nel Medioevo Dignano aveva i fontici più ricchi e ben organizzati della regione, con riserve di orzo, frumento ed olio tali da poter aiutare tutta la popolazione in tempo di carestie e di pestilenze. Questi prodotti, ma anche vino, legname e i derivati dalla pastorizia furono fonti di vita, di ricchezza, e di



prestigio.

Parsimonia ed operosità avevano dato il senso dell'essere ad una comunità che era venuta faticosamente ma sapientemente a costruire anche la sua cultura e le sue tradizioni, misurandosi con le condizioni materiali dell'esistenza ed affermando così la sua identità inconfondibile.

La popolazione del Castello di Dignano, per lo più dedita all'agricoltura ed all'allevamento, nel 1590 contava 2.987 anime, e già nel Seicento, secondo il vescovo Tommasini, dava vita a 400 fuochi - o famiglie - molto numerose conformemente alle abitudini del tempo.

Non si spopolò mai Dignano, né a causa di morbi e pestilenze, né a causa di scorrerie ed eventi bellici, anche devastanti dal punto di vista demografico, come l'esodo dell'ultimo dopoguerra, tragica causa di trasformazione del tessuto urbano locale e del conseguente inarrestabile degrado.

Per arrivare ai tempi moderni citeremo una delle relazioni statistiche del 1936 che vedeva il 65,4% della popolazione formata da agricoltori, col rimanente di artigiani, commercianti e altro. Oggi saranno sì e no una ventina le famiglie di contadini, e una cinquantina di altri pensionati e operai che continuano il lavoro dei campi, soprattutto la coltura della vite e dell'olivo come seconda attività.

Il patrimonio zootecnico, in rapporto a quello degli anni 1936/37 è quasi inesistente: sopravvivono una cinquantina tra muli, cavalli e asini contro i 1.520 di allora, sono ormai scomparsi i grossi bovini e le pecore (oltre 7000 capi nell'anteguerra).

Ma sono dati che andrebbero analizzati soprattutto per capire i mutamenti del vivere quotidiano dei nostri tempi, anche in virtù di una ripresa nel recupero del patrimonio zootecnico.

Gli ultimi cinque decenni hanno segnato il passaggio forzato della popolazione dall'agricoltura all'industria, e lo spopolamento del territorio - triste conseguenza di eventi che hanno portato al tragico esodo dei suoi abitanti autoctoni - ha determinato un fenomeno immigratorio incontrollato di genti diverse, di altre culture e civiltà. Genti che non hanno capito i valori ambientali né degli spazi agresti, né degli edifici urbani, minando un equilibrio che si era mantenuto per secoli.

E allora la Comunità degli Italiani, orgogliosa depositaria dell'«essere» dignanese, ha deciso che bisognava cominciare a costruire gli argini al degrado ulteriore, partendo dallo studio delle radici, delle tradizioni, e dal recupero della cultura materiale, degli edifici, di tutto ciò che attiene a Dignano e alla sua storia, che nasce così, con la terra dissodata, con la costruzione dell'abitato, col rispetto dei valori umani, ma anche con un profondo senso di spiritualità fin dal tempo della civiltà dei castellieri.

È stato costituito un gruppo di giovani e di intellettuali che si occupano della ricerca d'ambiente, e il programma si è mosso in tante direzioni, tutte di rilevante importanza per la conoscenza o il recupero della memoria storica che il luogo natio rischiava di perdere, compresa la possibilità di rintracciare testimonianze delle remote epoche preistoriche sepolte nei siti dei castellieri. Motivazioni di uno stimolo culturale strettamente connesso alla conoscenza più capillare del patrio luogo, dell'antenato atavico ancora presente nel sangue, nel carattere, nella vita comunitaria, hanno suggerito di volta in volta gli argomenti da trattare, i valori da scoprire nell'incontro con la realtà delle antiche contrade.

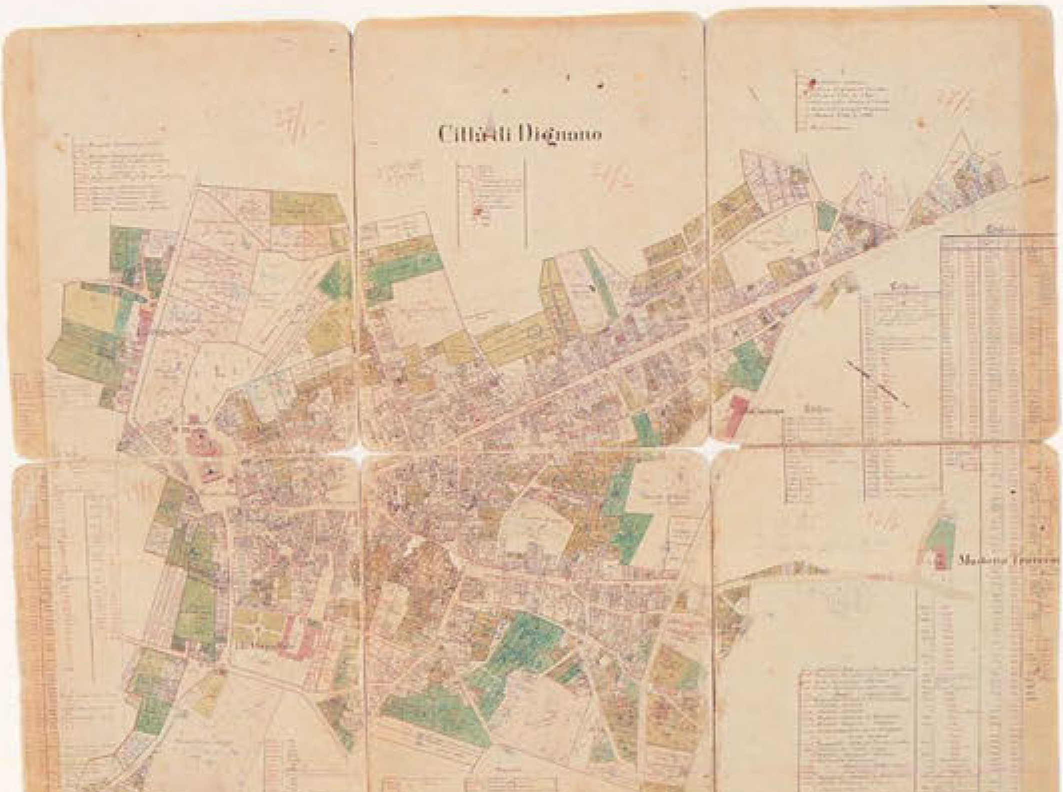
Le *casite* ne rappresentano un episodio importante.

Particolare dei cosiddetti "Tre casoni" di Santa Fosca



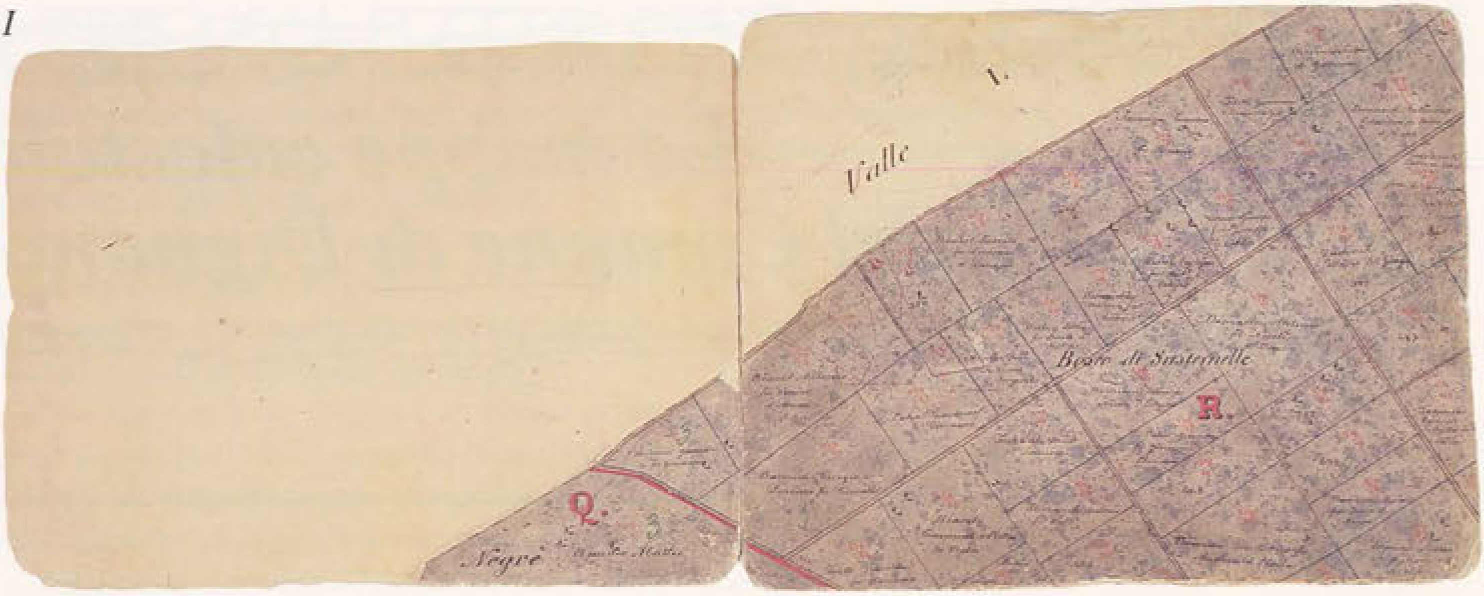
Le mappe catastali del Comune di Dignano

Per quanto riguarda il territorio istriano, il rilevamento ufficiale che doveva portare all'elaborazione del catasto dei terreni risale al 1818, dopo che l'Editto imperiale del 23 dicembre 1817 proclamato da Francesco I aveva ordinato l'estimo catastale per tutte le terre austriache ("Legge sul catasto fondiario



La mappa catastale d'insieme della città di Dignano

I



II



III



IV







V



VI



VII

stabile nelle terre dell'Impero austriaco"). La misurazione venne terminata entro il 1821, quando si iniziarono i calcoli degli estimi che si protrassero fino al 1830. Dal dicembre di quell'anno al maggio del 1831, quando si diede l'avvio alla revisione dei documenti, i Comuni avevano potuto esprimere le loro osservazioni sia sulle operazioni di estimo che di confinazione. Gli altri rilevamenti, dopo che si era proceduto anche alla classificazione dei terreni, trovarono conclusione nel 1838. In precedenza, nel 1825, era già stataa trasmessa alle stampe la prima carta con l'annovero dei Comuni censuari per tutto il Litorale ("UEBERSICHTS - KARTE DER STEUR - BEZIRKE DES KÜNSTENLANDES"). Nel 1853, sulla scorta dei dati raccolti, la circoscrizione istriana risultava suddivisa in 353 Comuni catastali.

L'agrimensura dell'Istria, organizzata in questo modo dal governo austriaco, fu la prima misurazione sistematica di tale portata mai attuata. Ne è risultata una documentazione di inestimabile valore, di importanza tecnica, amministrativa e storica. E, mentre su quasi tutto il territorio dell'Impero la misurazione veniva effettuata da esperti dell'esercito, in Istria, il rilevamento dettagliato del terreno fu opera di geometri civili. Fra questi si possono citare gli agromensori Carlo Lampugnani, Josef Giani, Calimero Riboldi di Monza, Giovanni Battista, Ferdinando Maier, autori quest'ultimi, rispettivamente delle mappe di Pinguente, di Parenzo e di Vermo.

Tutti i piani catastali vennero eseguiti con scala 1:2.880, in rapporto alla

VIII



misura fondamentale della cosiddetta *tesa* viennese. Solo per le sedi umane più importanti si provvide ad un *Allegato* in doppia scala di 1:1.440. I rilievi dei dettagli sul terreno vennero eseguiti con metodo grafico, sul tavolo geodetico e con strumenti geodetici, in modo da riprodurre sul posto la figura della parcella. Dallo studio del Mandic, pubblicato lo scorso anno in occasione della Mostra svoltasi nel Museo Storico dell'Istria, a Pola, di parte di questi documenti oggi conservati nell'Adriatico Storico di Spalato, ricaviamo altre notizie assai interessanti.

«Nella cartografia dei piani vennero riprodotte le sezioni trigonometriche: ogni sezione equivaleva a un miglio quadrato viennese e veniva ulteriormente suddivisa in venti cartelle dettagliate. Le dimensioni del disegno sulle cartelle erano di 65,83x52,67 cm. I disegni originali dei piani catastali eseguiti sul posto, dopo l'elaborazione d'ufficio, venivano stampati con metodo litografico a Vienna o a Budapest e inviati ai funzionari della circoscrizione istriana per l'ulteriore procedura. Va sottolineato che, nell'ambito dei preparativi per l'agrimensura, come da pubblico proclama, tutti gli abitanti che possedevano immobili erano tenuti a denunciare nel giro di sei mesi le proprie case e terreni per l'iscrizione nei libri tavolari, contrassegnando con segnali ben evidenti i confini dei propri possedimenti. In tal modo tutti i proprietari venivano iscritti nel registro, dove erano specificate pure dimensioni e tipo di immobile posseduto. I piani catastali vennero eseguiti secondo uno standard unico, in base alle "Istruzioni per la

IX



misurazione del suolo". Il catasto dei terreni contiene, accanto ai dati geodetici, ai verbali sulla confinazione dei comuni catastali e ad altre informazioni, anche i piani catastali raffiguranti le singole parcelle e annotazioni varie. Dai piani catastali dei distretti di Buie, Pinguente e Montona risulta evidente, ad esempio, che vi era un gran numero di particelle contrassegnate dal simbolo convenzionale per i boschi, il che conferma le nostre conoscenze. Infatti, in base alle statistiche di Stato, le superfici a bosco nella circoscrizione istriana andavano dai 214.248 iugeri austriaci del 1831 ai 218.050 iugeri del 1847. Solo il Bosco di S. Marco di Montona ricopriva, nel complesso dei distretti, 3.017 iugeri. Dai piani risultano inoltre un grande numero di lotti adibiti a pascoli e arativi nei distretti di Pinguente, Cherso, Pisino, Dignano e Podgrad, il che conferma che, negli anni Trenta del XIX secolo, l'allevamento del bestiame era una voce importante nell'economia istriana. Va citato in proposito che, secondo dati ufficiali, la circoscrizione istriana contava all'epoca quasi 260.000 capi di ovini e oltre 45.000 di bovini.

Una volta terminate le operazioni geodetiche vennero redatti anche dei documenti scritti: il *Protocollo* degli edifici e quello dei terreni. Dal Verbale apprendiamo che i campi vennero classificati, i base alle culture, in arativi, arativi ad uliveto, vigneti, vigneti ad uliveto, uliveti, orti, prati e pascoli. Dato che i dati risultanti dal *Protocollo* non erano sufficienti a stabilire i raccolti dei terreni, vennero istituite delle commissioni con il compito di stimare le risorse economi-

X



XI



XII



XIII



XIV



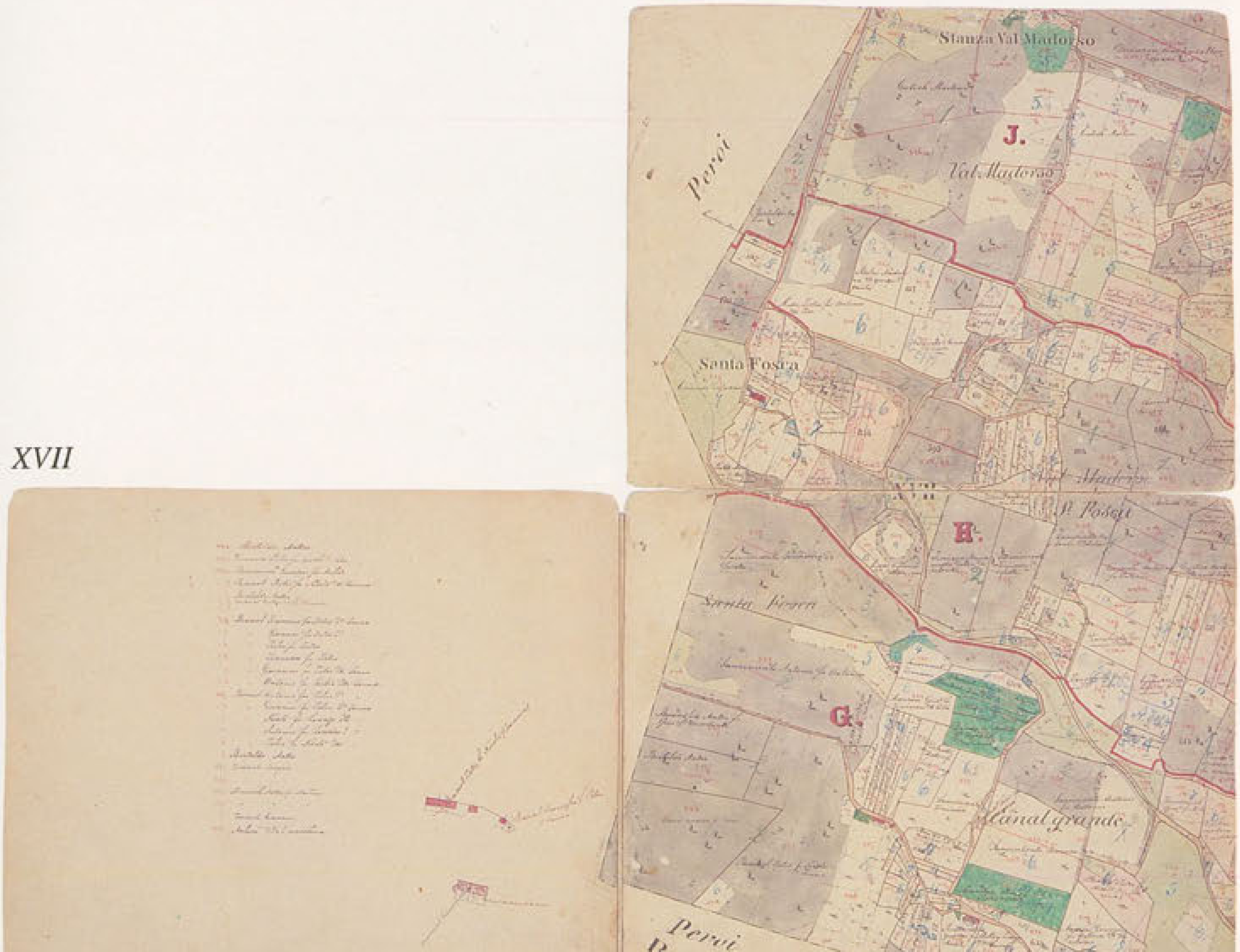
XV



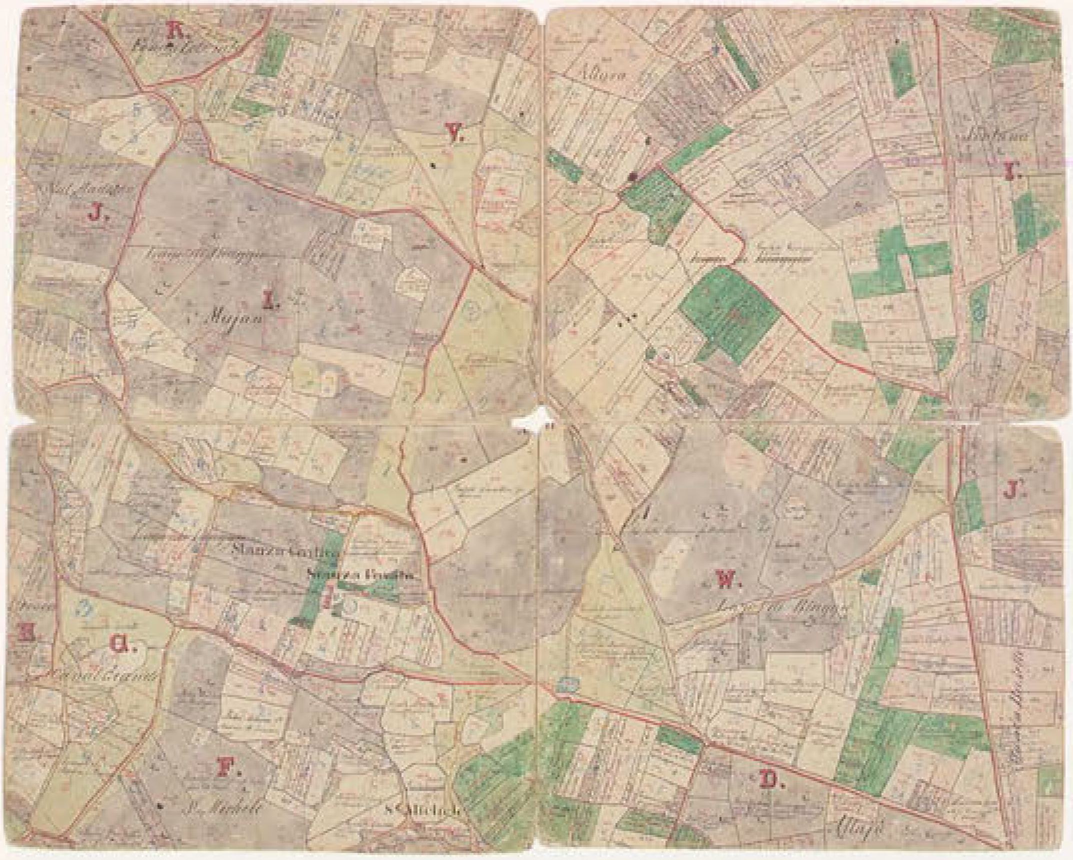
XVI


Z'''
A'''
Pistade
L
X''
St. Vito

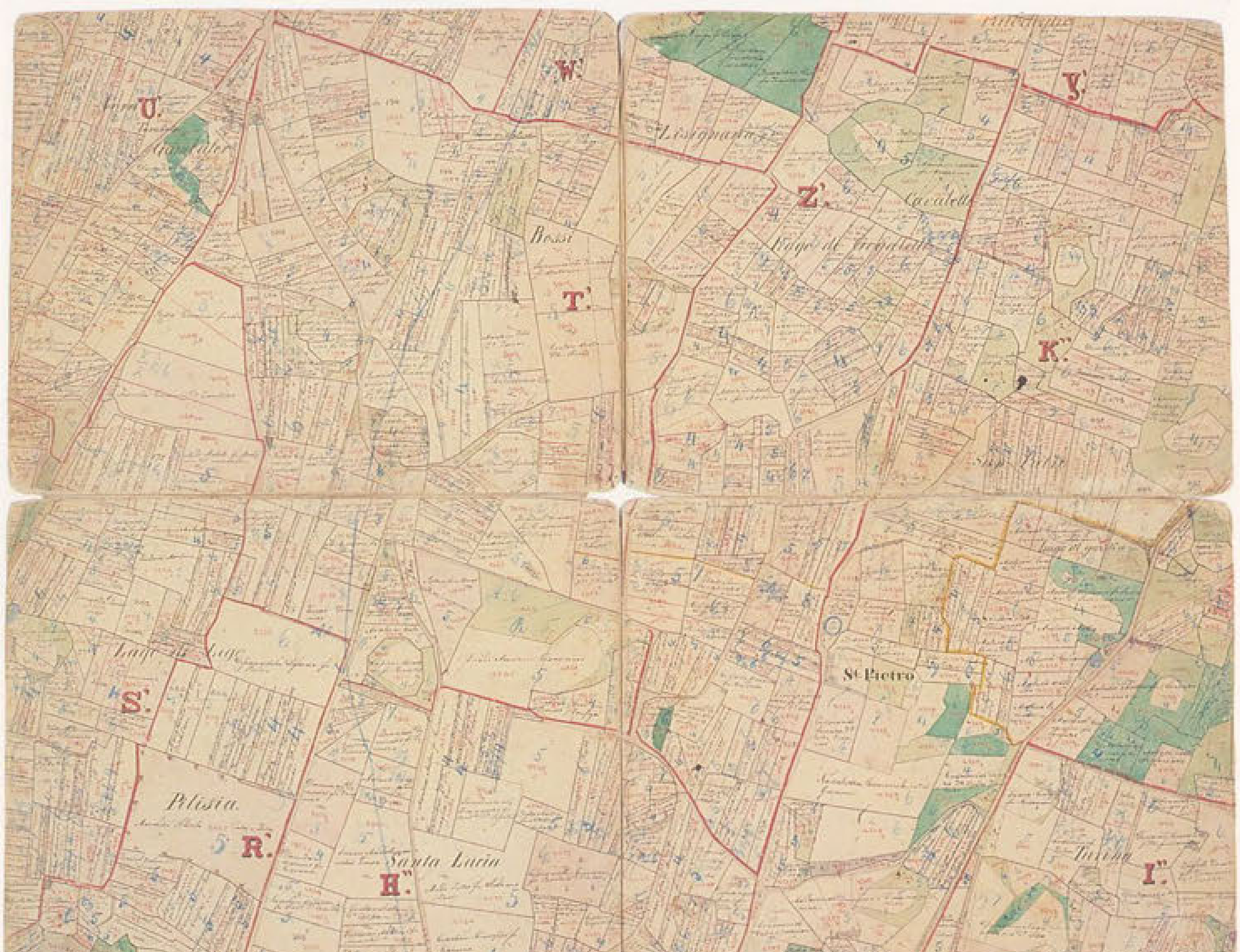
XVII


Stanza Val Madorso
J.
Val Madorso
Perei
Santa Fosca
H.
G.
Canal grande
Perei
R

XVIII



XX



XIX



XXI



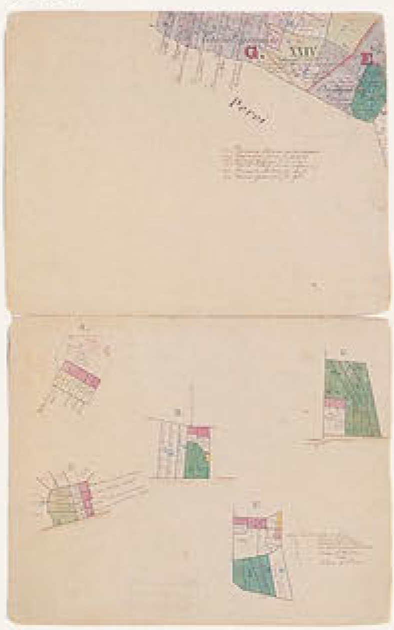


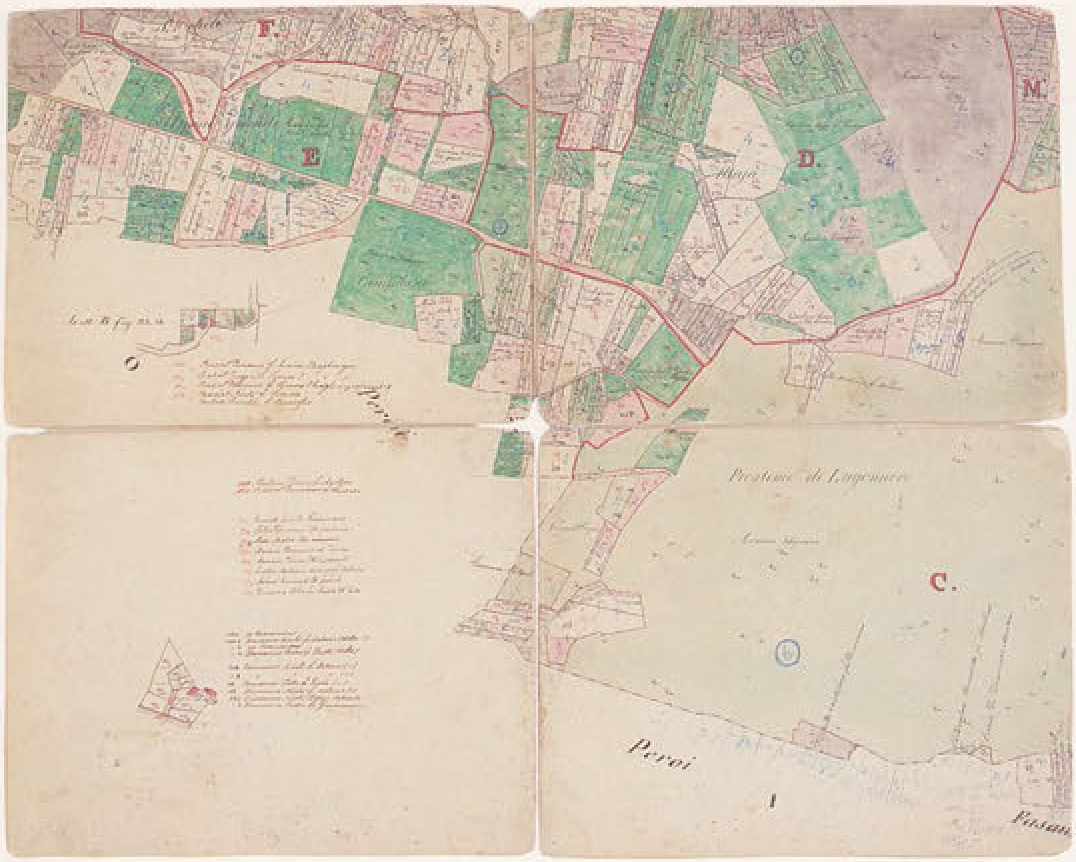
XXII

XXIII



XXIV



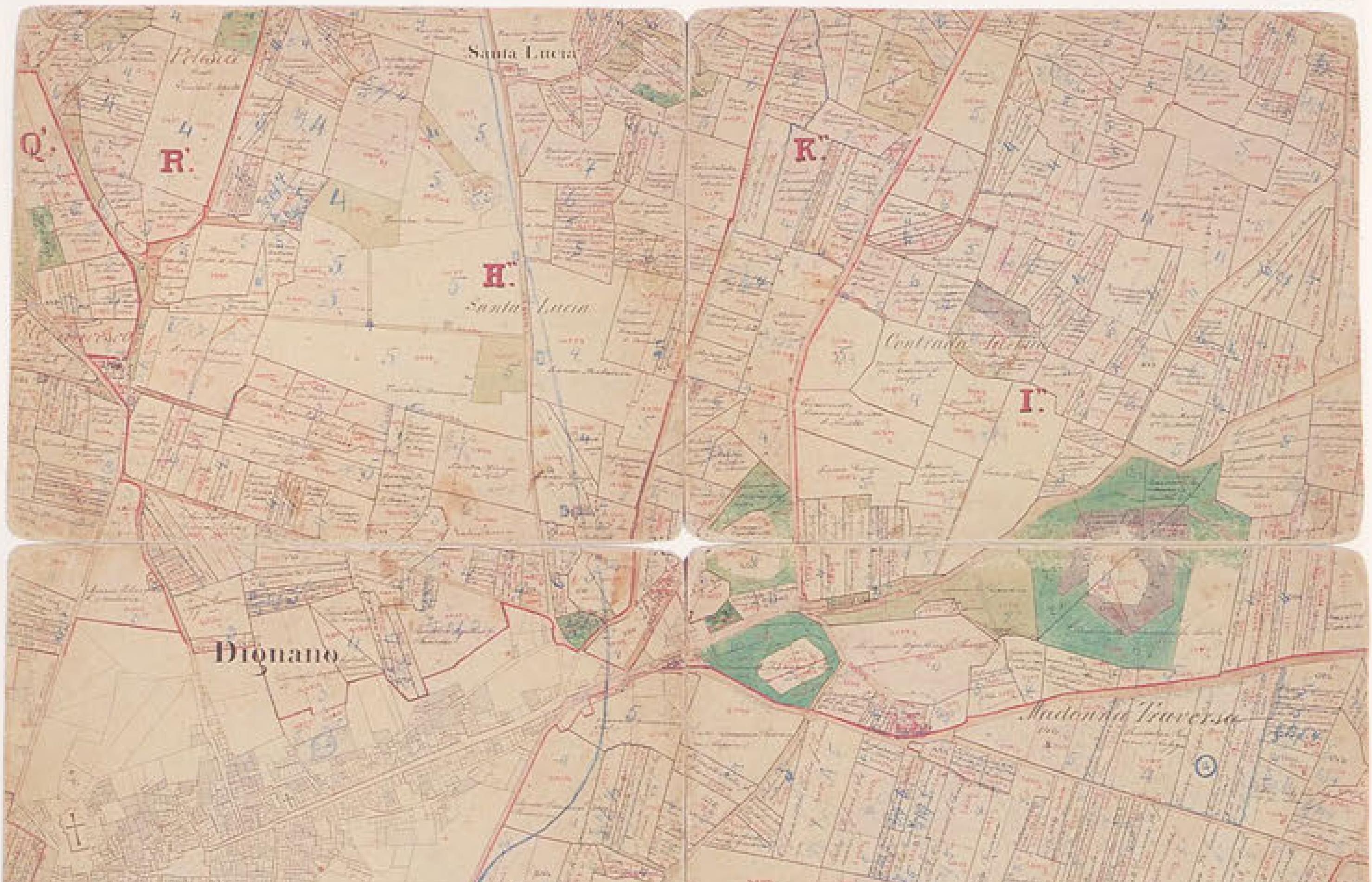




XXVI

XXV

XXVII





XXVIII



XXIX



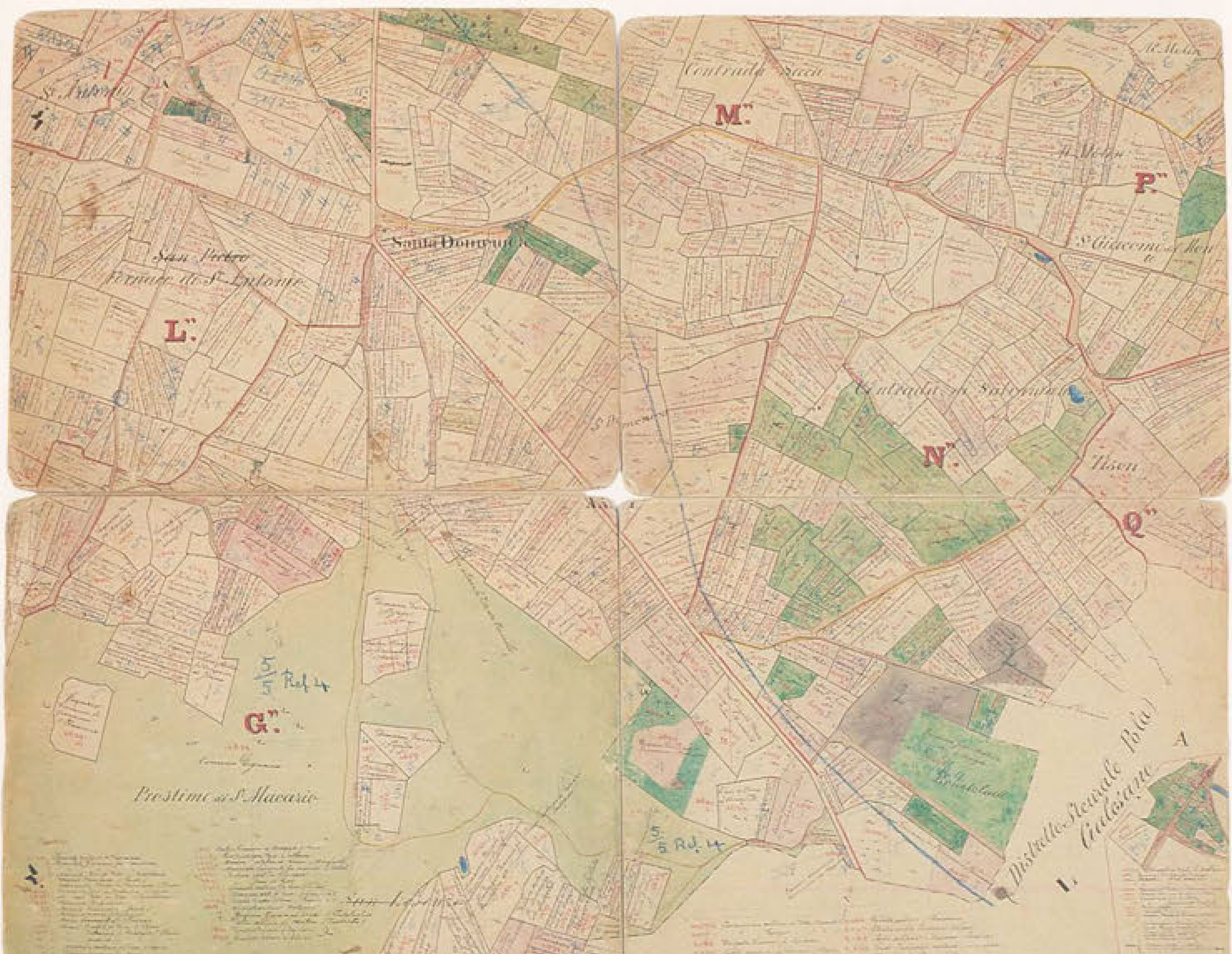
XXX

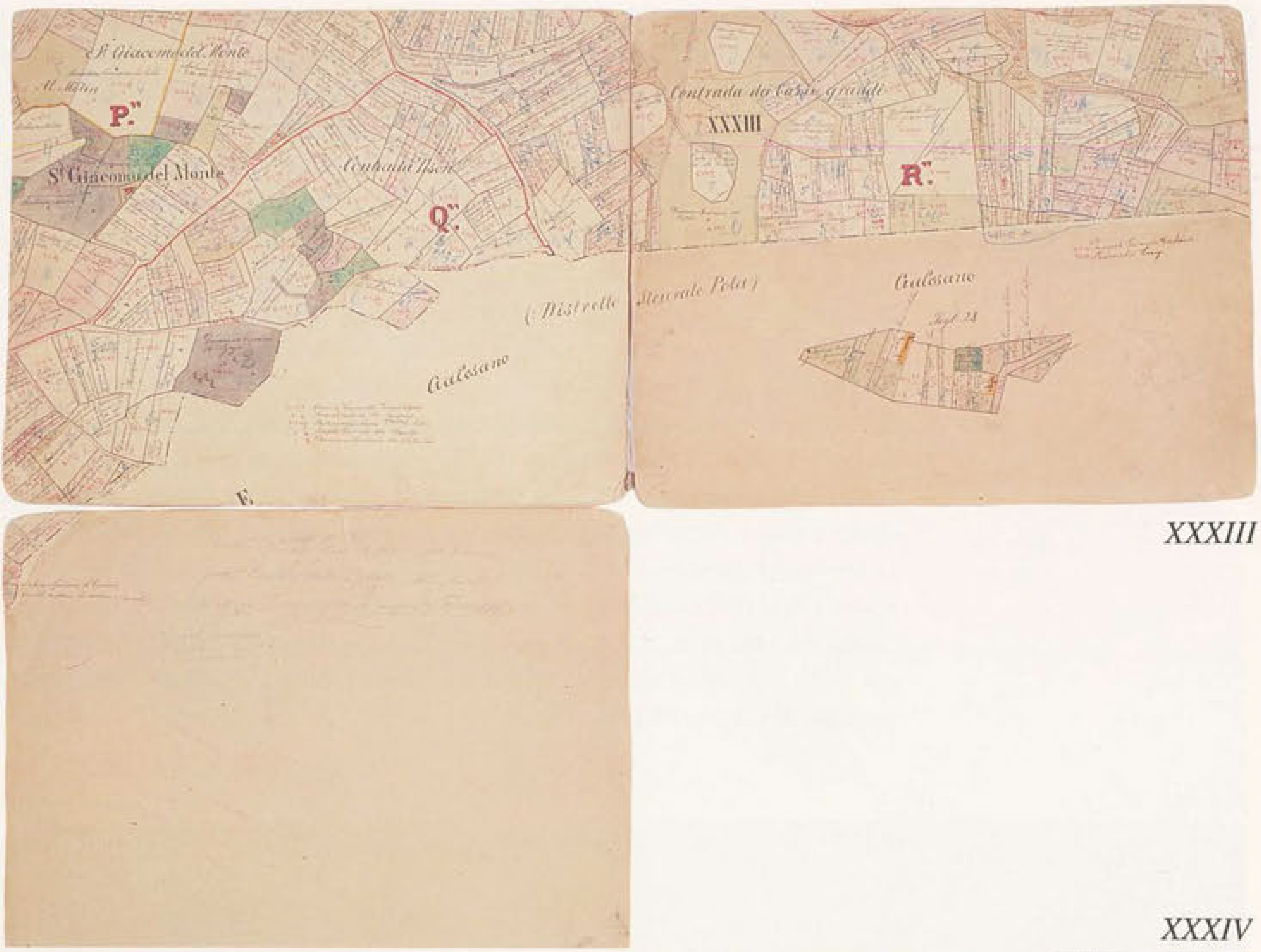


XXXI

che di ogni villaggio. Si trattava degli "Operati dell'estimo censuario del comune", documento fondamentale per il calcolo dei censi e per la classificazione dei terreni prima dell'emanazione della Legge sull'imposta fondiaria. Gli Operati contengono descrizioni topografiche, dei confini, dati sulla popolazione, sul numero degli animali domestici, sui prodotti agricoli e artigianati, sulle fiere, sulle case, sui pesi e misure, sulle superfici coltivabili e su quelle incolte... nonché una ricapitolazione della produzione naturale complessiva, entrate nette e lorde comprese. D'interesse anche il fatto che, a lavoro eseguito, ognuna delle parti coinvolte aveva diritto di esaminare l'incartamento dell'Operato e fare le proprie osservazioni correggendo le eventuali inesattezze. Una volta emanata la Legge sulla determinazione dell'imposta fondiaria in base agli introiti netti (1869) venne ordinata la revisione completa del catasto, mentre con la Legge sull'evidenza del catasto terriero (1883) venne prescritto che il catasto dovesse venir aggiornato ogni 15 anni inserendovi i cambiamenti delle colture, con relativa nuova classificazione dei terreni. L'Istituto centrale per tutto lo Stato era la Direzione centrale per le misure catastali di Vienna, nel cui ambito operava anche l'Istituto litografico del catasto dei terreni con l'Archivio centrale delle mappe e l'Ufficio di triangolazione e contabilità». Basta soltanto aggiungere che più volte ricopiate e completate, queste mappe catastali elaborate a quel tempo sono ancora in uso ufficiale (L.L.).

XXXII





XXXIII

XXXIV

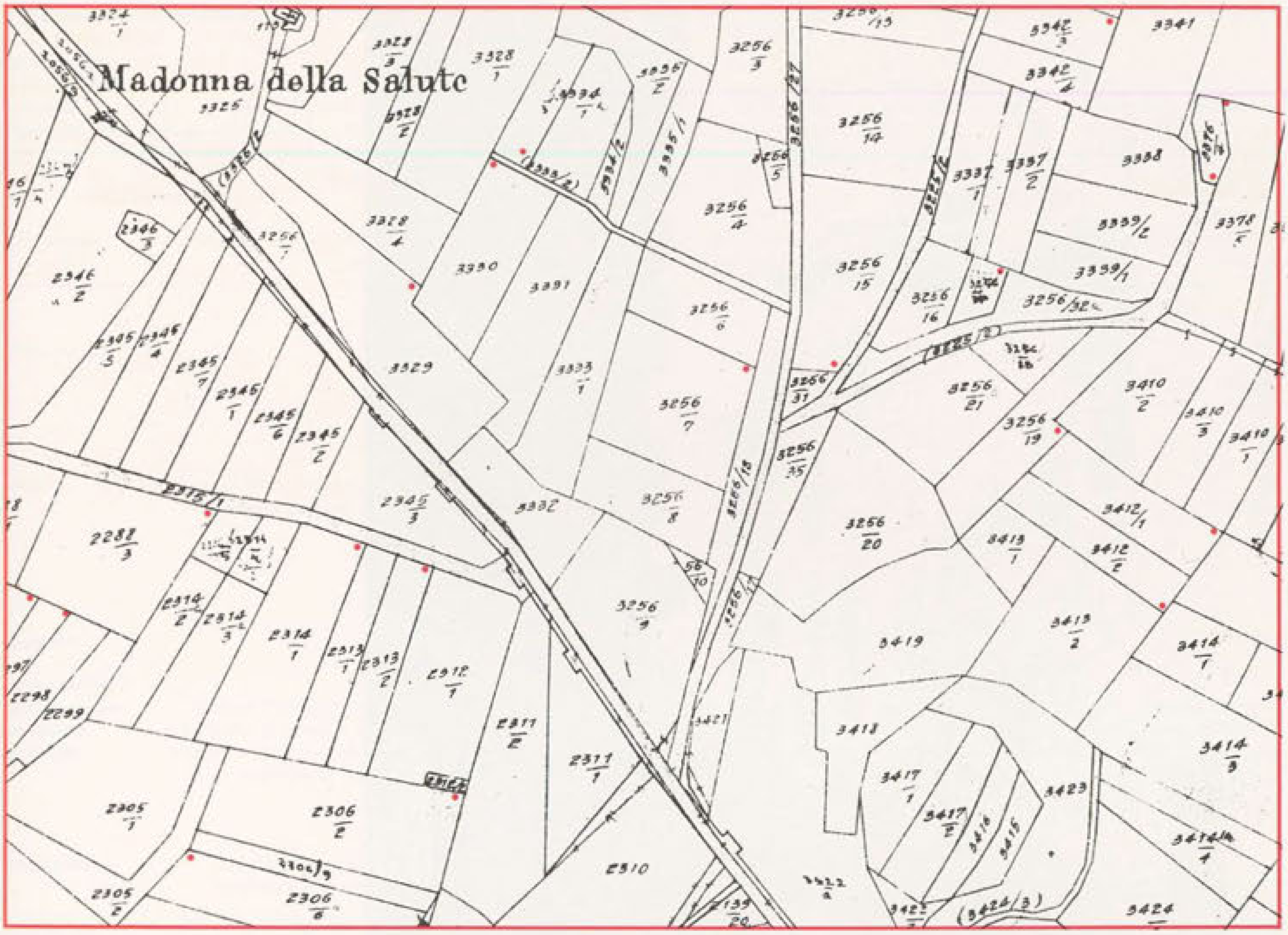


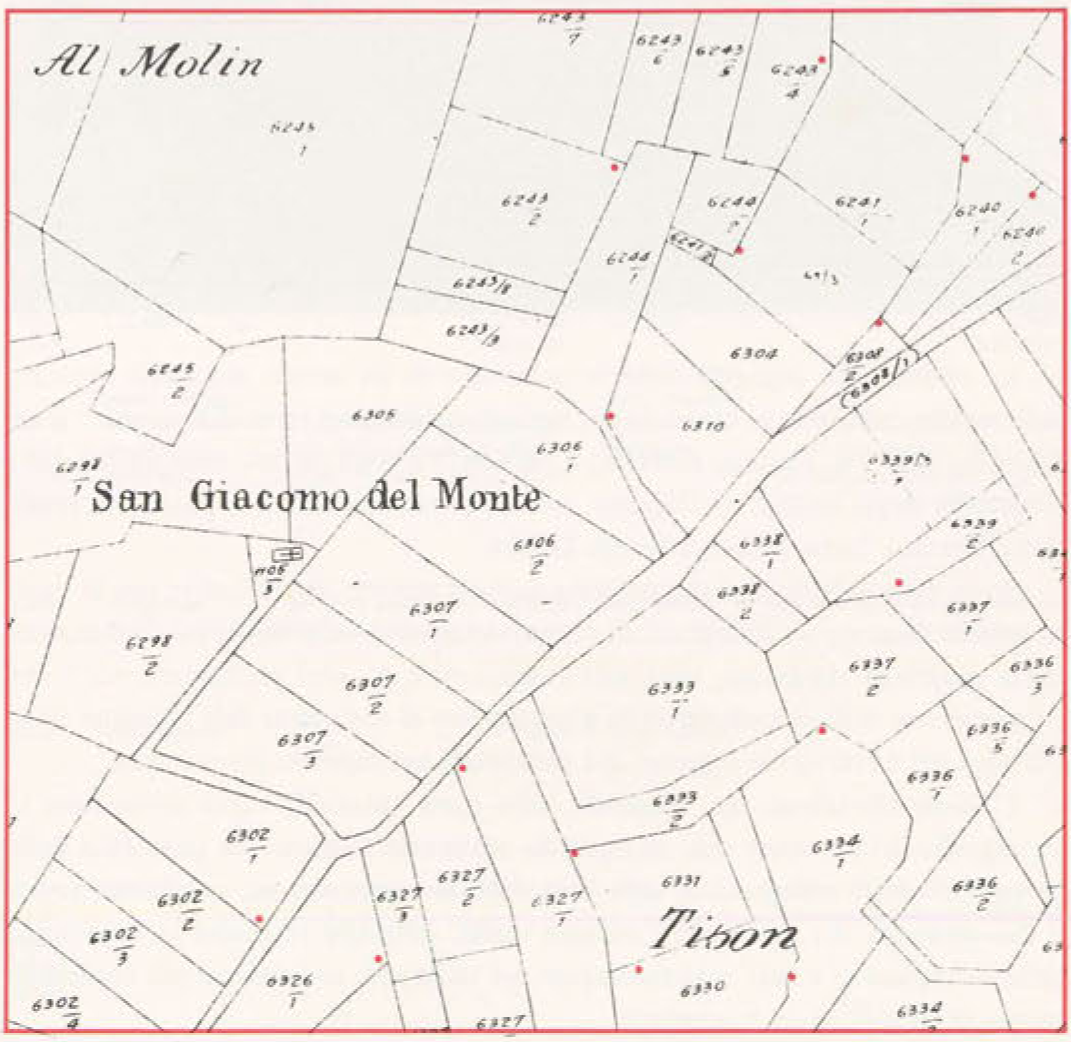
XXXV

XXXVI









Brani dei fogli catastali oggi in uso con la collocazione delle casite conseguenti al rilevamento effettuato sul terreno. Particolari del F.° 19 e del F.° 33



La monumentalità del passato di Dignano.

Le schede che seguono sono la selezione di un ampio materiale raccolto nell'ambito del Comune catastale di Dignano e delle aree immediatamente vicine (Comuni di Peroi, Fasana, Roveria) a cura del Gruppo storico-etnografico della Comunità degli Italiani di Dignano sotto l'attenta direzione e guida dei proff. Anita Forlani, Lidia Delton e Sergio Delton.

Sono state selezionate alcune zone particolarmente significative per le quali si poteva disporre di informazioni (cenni descrittivi sulle tipologie, indicazioni della proprietà, datazioni, note sull'ubicazioni e su altri particolari, ecc.) che proponessero utili complementi da giustapporre al resoconto dell'indagine complessiva nel territorio in oggetto, già presentata nel capitolo precedente.

L'esemplificazione, qui condotta sulle carte catastali, vuole dimostrare la stratigrafia del possesso che, interpretata attraverso la mutevole geometria delle proprietà e delle utilizzazioni sulla base della sovrapposizione o della continuità e discontinuità dei segni con l'odierna realtà, potrebbe restituire la cronologia delle occupazioni e dell'organizzazione del territorio, caricandosi più compiutamente di significato e di memoria.

Località: AIEL

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune catastale di Fasana*
proprietà: *Biasiol Maria - "Reti"*
tipologia: *a pianta interna circolare, intessuta in forma leggermente irregolare nella* ***masiera***

ubicazione: *la parte anteriore allarga la* ***masiera***

stato conserv.:

note: *il tetto di* ***laure*** *è in demolizione nella parte retrostante*

Località: AIEL

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Fasana*
proprietà: *Orbanic Josip*
tipologia: *a pianta circolare regolare*

ubicazione: *appoggiata alla* ***masiera*** *quasi nell'angolo del campo*

stato conserv.: *buono*

note: *a destra dell'entrata c'è una feritoia "spia"*

Località: AIEL

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Fasana*
proprietà: *Ostoni Giorgio - "Masero"*
tipologia: *a pianta circolare con tetto cupoliforme sporgente dalla* ***masiera***

ubicazione: *inserita quasi completamente nella* ***masiera***

stato conserv.: *buono*

note:

Località: AIEL

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Fasana*
proprietà: *Belci Andrea fu Giovanni Matiusi*
tipologia: *a pianta interna circolare e tetto cupoliforme assai alto*

ubicazione: *angolare, appoggiata alla confluenza di due* ***masiere***

stato conserv.: *buono*

note: *protetta da siepi e acacie*

Località: AIEL

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Fasana*
proprietà: *Moscarda (di Gallesano)*
tipologia: *a pianta circolare*

ubicazione: *isolata dal muro*

stato conserv.: *buono*

note: *vi è evidente sproporzione tra l'altezza della costruzione e quella del tetto, molto appuntito*

Località: AIEL

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Fasana*
proprietà: *Odogaso Maria - "Balerina"*
tipologia: *a pianta circolare con tetto conico*

ubicazione: *accostata alla* ***masiera****, situata all'incrocio tra due "limidi", con porta laterale*

stato conserv.: *inizio di franamento del tetto (dalla parte posteriore)*

note: *particolarmente alta - esternamente asimmetrica*

Località: AIEL VISAN

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Fasana*
proprietà: *Bonassin - "Moro Picelo"*
tipologia: *a pianta ovale, con tetto conico molto alto, entrata molto ampia*

ubicazione: *posizione angolare a ridosso della* ***masiera*** *e affiancata a terrazzi*

stato conserv.: *molto buono*

note: *la costruzione del tetto è molto originale essendo la base molto più piccola della circonferenza esterna. Nell'interno 2 finestrelle (di cui quella interna a nicchia)*

Località: AIEL VISANEL

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Fasana*
proprietà: *Belci Andrea fu Giovanni Matiusi*
tipologia: *a pianta circolare con tetto conico molto spiovente*

ubicazione: *posizione angolare inserita nella* ***masiera*** *- muro esterno leggermente ellittico*

stato conserv.: *ottimo*

note: *entrata molto stretta*

Località: AIEL VISANEL

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Fasana*
proprietà: *Belci Giuseppe - "Bepi Picio"*
tipologia: *a pianta circolare con tetto conico su costruzione bassa*

ubicazione: *isolata in mezzo al campo, nascosta da siepi di ginestre*

stato conserv.:

note: *spessore del muro 80 cm - provvista di finestrella a sinistra dell'entrata*

Località: AIEL VISANEL

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune catastale di Fasana*
proprietà: *Matticchio Antonio (di Gallesano)*
tipologia: *pianta ovale asimmetrica*

ubicazione: *angolare, appoggiata alla* ***masiera*** *con la porta adiacente al muro*

stato conserv.: *precario - è iniziata la demolizione del tetto per franamento naturale - è comunque praticabile*

note:

Località: BOSSI

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3565*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare, regolare, con tetto conico aggettante. Molto grande*

ubicazione: *appoggiata in posizione angolare alla* ***masiera****, costruita successivamente*

stato conserv.: *buono - priva di cuspide*

note: *costruzione abbastanza alta e massiccia con parete circolare doppia*

Località: BOSSI

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3738/1*
proprietà: *Cetina Martino*
tipologia: *a pianta circolare - regolare - molto grande*

ubicazione: *in posizione angolare addossata alla* ***masiera***

stato conserv.: *in degrado*

note: *costruzione assai massiccia - seminascosta da sterpi e ramaglie, con cupola e facciata laterale franate - poteva contenere una decina di persone*

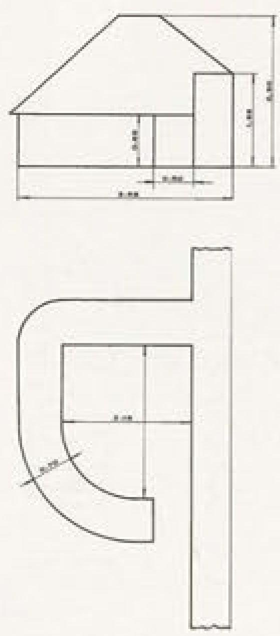
Località: BOSSI LISIGNANA

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3637/2*
proprietà: *Delcaro Giacomo fu Domenico-"Canela"*
tipologia: *semicircolare - ad angolo retto con due lati addossati alla* ***masiera*** *- grande*

ubicazione: *costruita a ridosso di una alta e regolare* ***masiera***

stato conserv.: *ottimo - agibile*

note: *l'entrata è addossata alla* ***masiera*** *insolitamente alta, nella quale penetra da un lato anche il "sujer" d'entrata*



BOSSI LISIGNANA F.º 20 - 3637/2

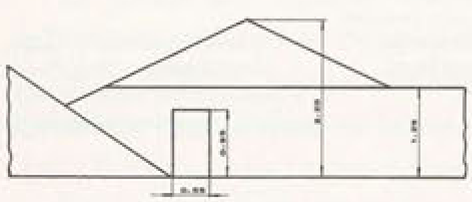
Località: BOSSI SANTA MARGHERITA

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3560/3*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare, con entrata prolungata*

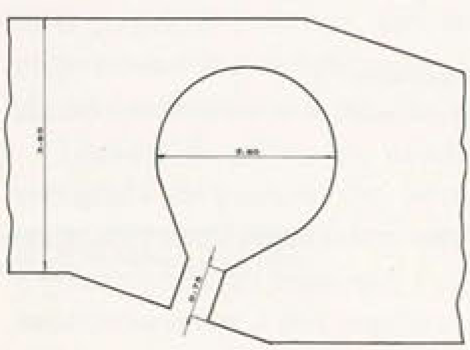
ubicazione: *costruita completamente nel "groumaso" - addossata al pendio*

stato conserv.: *buono*

note: *costruzione tozza con tetto poco rilevato*



BOSSI SANTA MARGHERITA F.º 20 - 3560/3



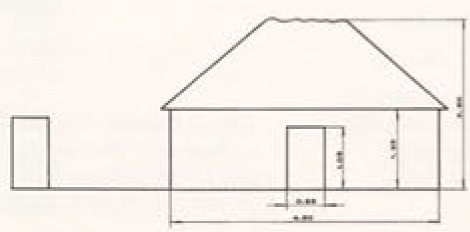
Località: BOSSI SANTA MARGHERITA

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3560/6*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare*

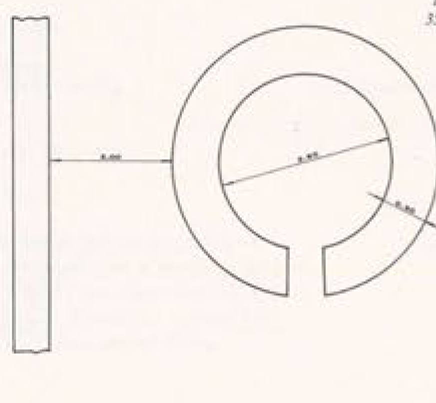
ubicazione: *isolata dalla* ***masiera****, da cui dista circa 2 metri*

stato conserv.: *mediocre*

note: *costruzione pittosto irregolare con materiale pietroso ammucchiato nelle adiacenze*



BOSSI SANTA MARGHERITA F.º 20 3560/6



Località: **FONTANA**

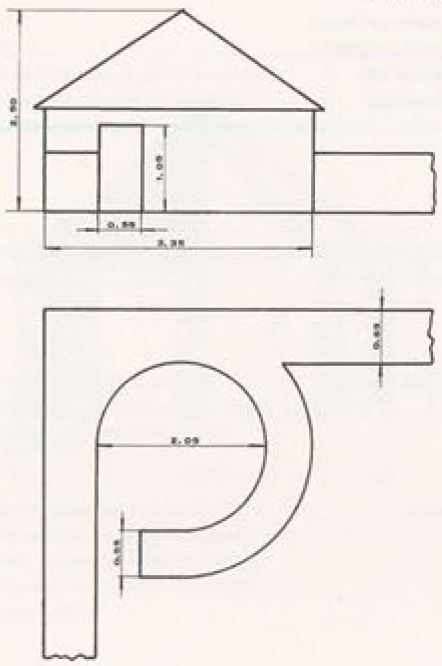
posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *2295*
proprietà: *Bonassin Giacomo - "Suponi"*
tipologia: *a pianta circolare regolare con basamento doppio e "coverto" di pietre uguali - cupola proporzionata, priva di cuspide*

ubicazione: *in angolo di campagna con entrata laterale abbastanza stretta*

stato conserv.: *discreto - inizia la frana delle* ***laure***

note: *"sujer" sottile*

FONTANA
F.º 19 - 2295



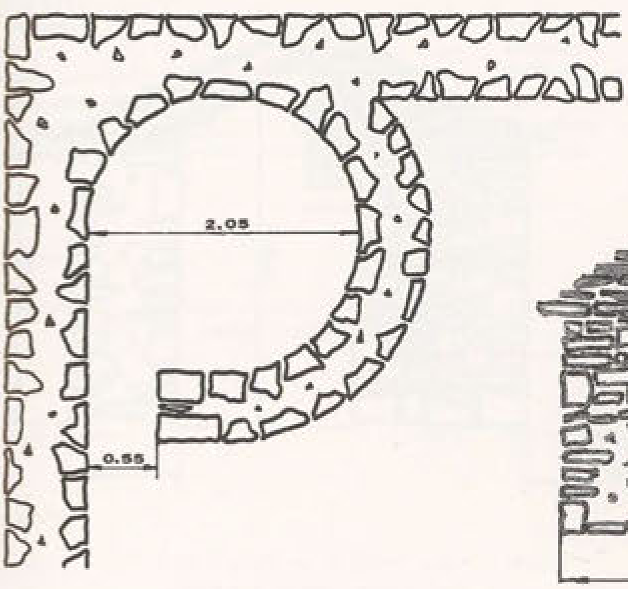
Località: **FONTANA**

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *2306/3*
proprietà: *Butkovic Roza*
tipologia: *a pianta circolare regolare con cupola proporzionalmente più alta del basamento*

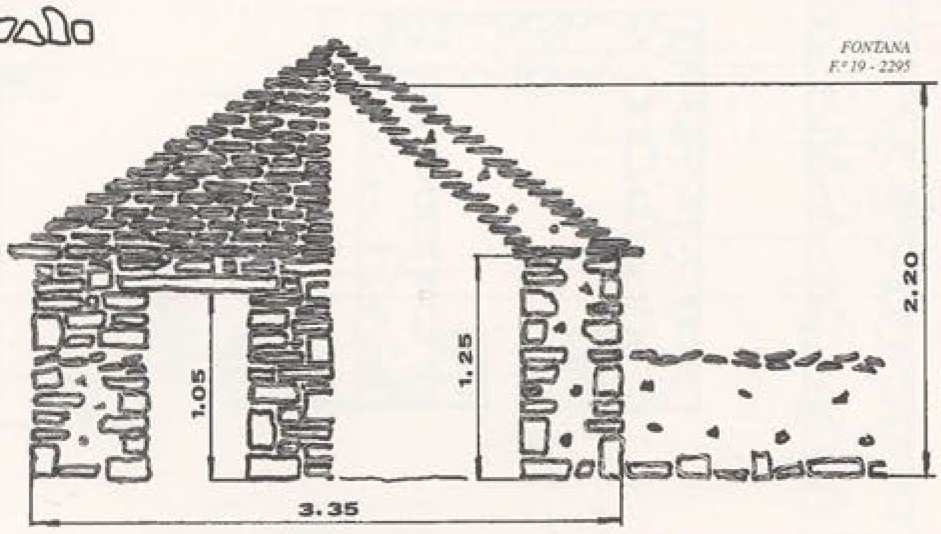
ubicazione: *posta in angolo di campagna, staccata dalla* ***masiera***

stato conserv.: *buono, ma poco accessibile per la vegetazione selvaggia nel sito*

note: *"sujer" particolarmente grosso e massiccio - sproporzionata nelle dimensioni*



FONTANA
F.º 19 - 2295



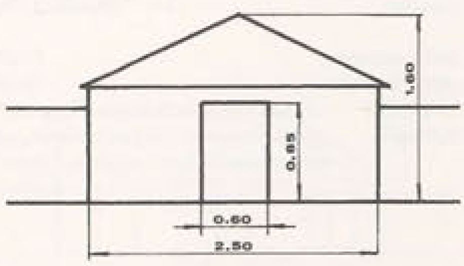
Località: **FORNACE DI SAN ANTONIO**

posiz. cartogr.: *F.º 31*
part. catastale: *1581/2*
proprietà: *Bonassin Antonio - "Suponi"*
tipologia: *a pianta rettangolare esternamente - rotonda internamente con tetto a piramide conica*

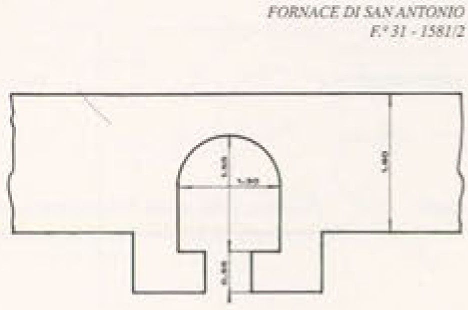
ubicazione: *è quasi tutta nella* ***masiera****, con la sola facciata sporgente*

stato conserv.: *buono, è stato effettuato il rifacimento del tetto*

note: *il muraglione d'appoggio è larghissimo e alto; nasconde una parte del tetto, l'entrata è ampia. Ha nuovo proprietario: Orlic Aldo*



FORNACE DI SAN ANTONIO
F.º 31 - 1581/2



Località: **FORNACE DI SAN ANTONIO**

posiz. cartogr.: *F.º 31*
part. catastale: *1779/5*
proprietà: *Bonassin - "Moro Picelo"*
tipologia: *a pianta rotonda intramezzata nella* ***masiera*** *- tetto a cupola con* ***laure*** *ad aggetto e cuspide*

ubicazione: *la* ***masiera*** *divide idealmente in due parti la parete circolare della* ***casita***

stato conserv.: *ottimo*

note: *internamente vi è un grande blocco di pietra ad uso di sedile appoggiato alla parete di destra; ed esternamente, uno più piccolo*

Località **GAMBALER**

posiz. cartogr.: *F.º 14*
part. catastale: *3103*
proprietà:
tipologia: *a pianta ellittica-ovale. É scoperta*

ubicazione: *inserita nel cumulo di pietre della* ***masiera***

stato conserv.: *diruta. Parte della facciata, gli stipiti ed il "sujer" sono completamente franati all'interno*

note: *contiene tutte le pietre e le* ***laure*** *del tetto*

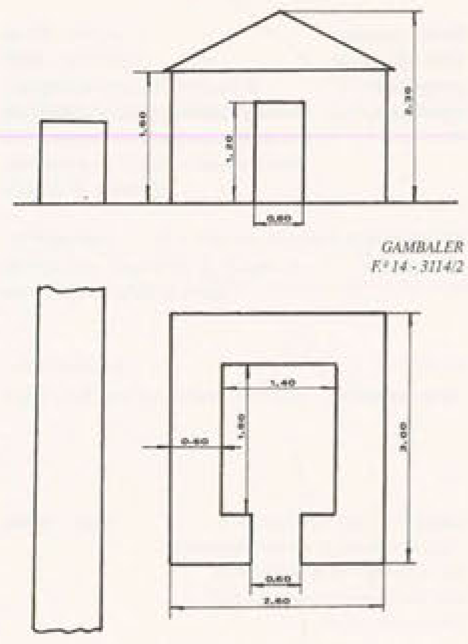
Località **GAMBALER**

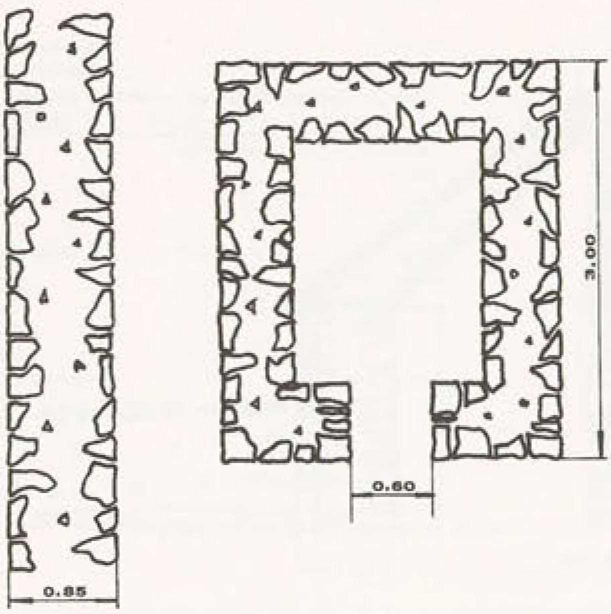
posiz. cartogr.: *F.º 14*
part. catastale *3114/2*
proprietà *Rossanda Lidia fu Palin Giovanni*
tipologia *a pianta rettangolare con tetto conico in aggetto*

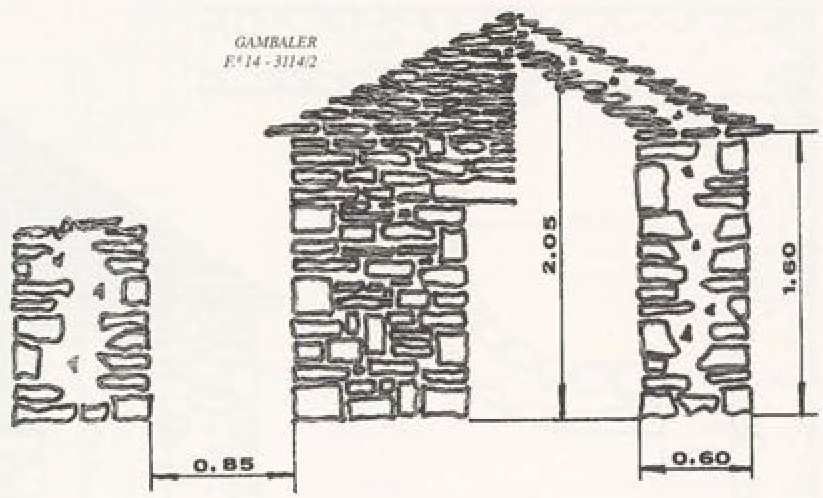
ubicazione *isolata, ma distante solo 80 cm dalla* ***masiera***

stato conserv.: *buono: è presente qualche screpolatura laterale. Nella parte cuspidale il tetto sta cadendo*

note *grande e capiente, serviva probabilmente da* ***stanzia****, cioè residenza temporanea per lavori stagionali, ricovero col gregge o altri animali*







Località: **GAMBALER**

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3144/2*
proprietà:
tipologia: *ad angolo retto, pianta semicircolare e tetto conico*

ubicazione: *appoggiata nell'angolo di due* ***masiere*** *di proporzioni regolari*

stato conserv.: *buono*

note: *il muro della* ***masiera*** *dalla parte dell'entrata è più massiccio e più alto, dall'altra parte presenta una piccola nicchia murale a dimostrazione della proprietà*

Località: **GAMBALER**

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3145*
proprietà: *Demarin Bonetta fu Antonio-"Bogomè"*
tipologia: *a pianta circolare, in parte inserita nel muro ad angolo con tetto conico chiuso da* ***laure***

ubicazione: *appoggiata nell'angolo di due* ***masiere*** *abbastanza solide*

stato conserv.: *buono*

note: *l'entrata della* ***casita*** *è molto bassa; il tetto conico in proporzione è molto alto*

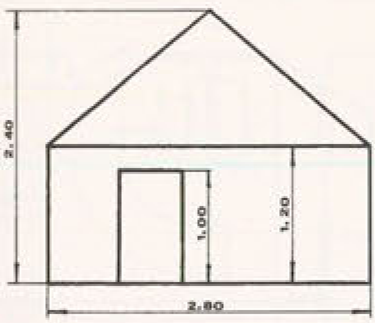
Località **GAMBALER**

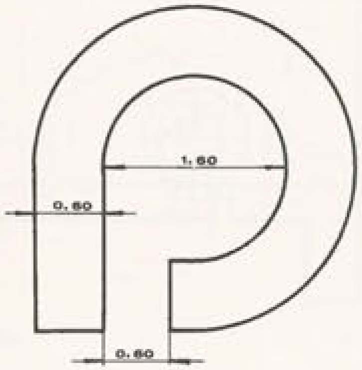
posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *3170/2*
proprietà: *Biasiol Luciano - "Burin"*
tipologia: *a pianta circolare con tetto conico*

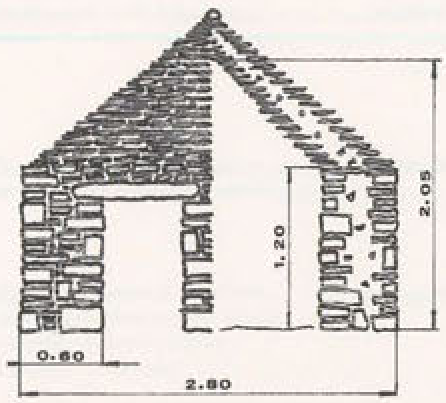
ubicazione: *isolata, ma non centrale*

stato conserv.: *buono: presenta inizio di cedimento delle pietre esterne, forse per asportazione laterale di blocchi maggiori*

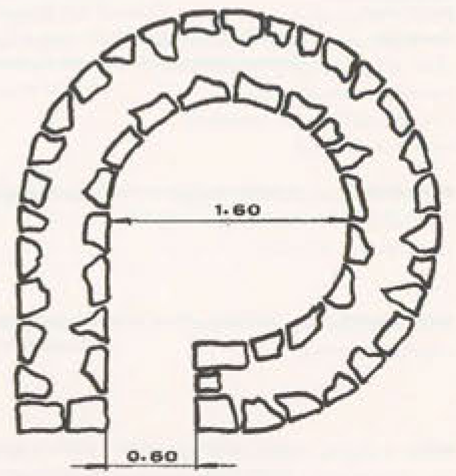
note: *non ha il cornicione - è priva di "pimpignol" - abbastanza spaziosa*







GAMBALER
F.º 13 - 3170/2



Località: **GAMBALER**

posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *3172/1*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare con tetto conico*

ubicazione: *posizione angolare: addossata a due **masiere** confluenti (costruzione inserita)*

stato conserv.: *buono*

note: *il tetto cupoliforme in aggetto, quasi intatto se si esclude l'assenza della parte cuspidale. É vicina ad un'altra **casita***

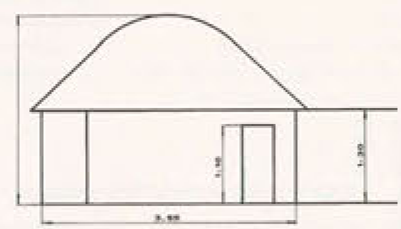
Località: **GAMBALER**

posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *3172/1*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare leggermente ellittica - cupoliforme*

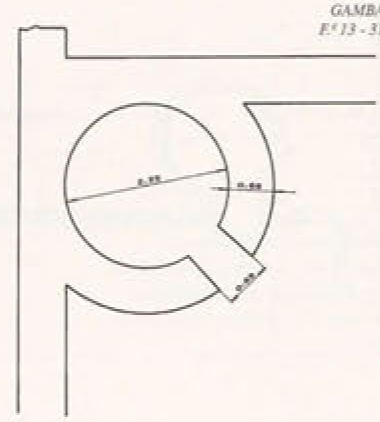
ubicazione: *appoggiata a due **masiere** confluenti, ma non inserita in esse*

stato conserv.: *mediocre - abbandonata - circondata da vegetazione invadente*

note: *costruzione indipendente, ma talmente addossata da riempire l'angolo vicino al "porter" - **laure** di spessore più grosso aggettate con minor precisione*



GAMBALER
F.º 13 - 3172/1



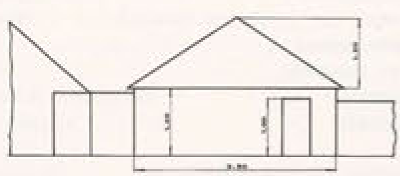
Località: **GAMBALER**

posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *3172/2*
proprietà:
tipologia: *a pianta ellittica*

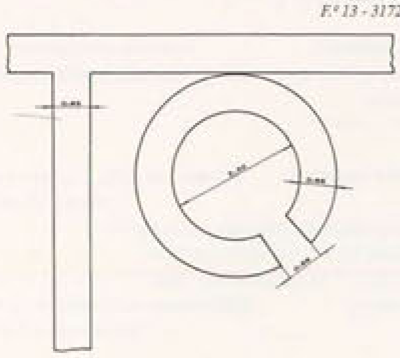
ubicazione: *posta in posizione tangente a ridosso della **masiera***

stato conserv.: *presenta segni di cedimento dell'apparato esterno - internamente invece è in ottimo stato*

note: *nella campagna attigua si situa un'altra **casita***



GAMBALER
F.º 13 - 3172/2



Località: **GAMBALER**

posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *3172/2*
proprietà: *Toffetti Maria nata Forlani*
tipologia: *a pianta circolare con tetto cupoliforme strozzato*

ubicazione *appoggiata alle **masiere** - posizione angolare*

stato conserv.: *buono - agibile*

note *abbastanza spaziosa - aggeminata mediante la **masiera** - "sujer" molto grosso - priva di "pimpignol"*

Località: GAMBALER

posiz. cartogr.: *F.º 14*
part. catastale: *3173/3*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare, ellittica con volta interna arcuata, abbastanza capace (4-5 persone)*

ubicazione: *inserita internamente nella* ***masiera***

stato conserv.: *discreto - qualche* ***laura*** *è smossa sulla* ***masiera***

note: *esternamente il tetto è piatto e non sporge dal livello della muriccia - nascosta da arbusti e cespugli, può passare facilmente inosservata*

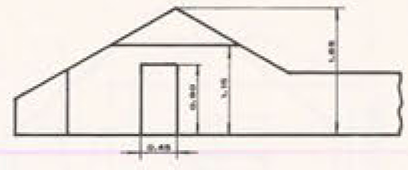
Località GAMBALER

posiz. cartogr.: *F.º 14*
part. catastale: *3175/1*
proprietà: *sociale/Trevisan Carlo*
tipologia: *a pianta circolare, leggermente ovale*

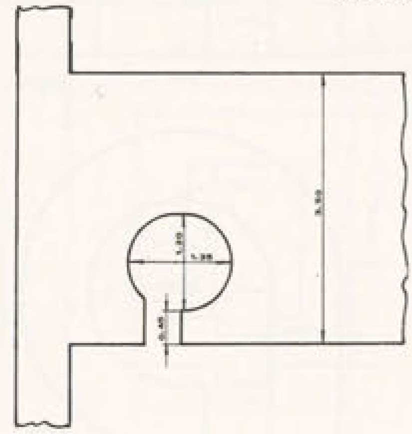
ubicazione: *inserita nel "groumaso" che delimita il campo come* ***masiera***

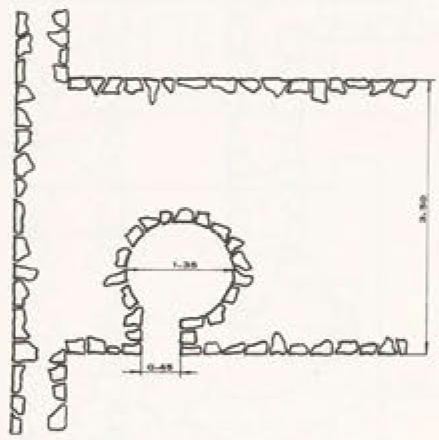
stato conserv.: *mediocre - le* ***laure*** *della cupola sono in parte sconnesse o franate, miste a pietrisco - manca il "pimpignol" (cuspide)*

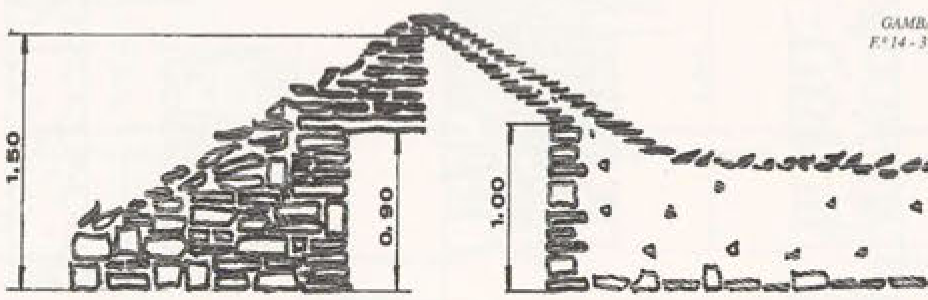
note: *curiosamente volta a Est. Appare rotonda e cupoliforme se osservata dal lato anteriore. La forma ovale dell'interno assume un aspetto asimmetrico per la posizione della porta*



GAMBALER
F.º 14 - 3175/1







GAMBALER
F.º 14 - 3175/1

Località: GAMBALER

posiz. cartogr.: *14*
part. catastale: *3176/1*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta semicircolare - cupoliforme*

ubicazione: *posizione angolare, appoggiata alla* ***masiera***

stato conserv.: *precario - è aperta una larga falla con conseguente franamento di* ***laure*** *e scaglie*

note: *tetto originariamente arrotondato, a* ***laure*** *piccole*

Località GAMBALER

posiz. cartogr.: *F.º14*
part. catastale: *3176/3*
proprietà: *Ferro Pietro fu Antonio*
tipologia: *a pianta ovale*

ubicazione: *costruita internamente nella* ***masiera*** *fatta di pietrisco*

stato conserv.: *carente - la volta è scoperchiata e rischia di crollare*

note: *difficilmente individuabile, è molto bassa e poco capiente*

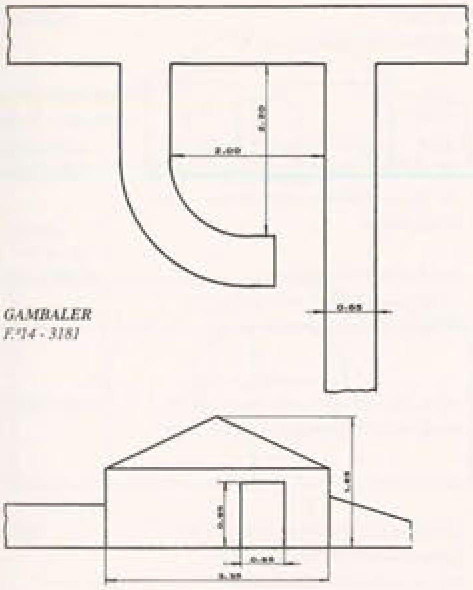
Località GAMBALER

posiz. cartogr.: *F.º14*
part. catastale: *3181*
proprietà:
tipologia: *semicircolare asimetrica (a forma di tacco)*

ubicazione: *appoggiata ad angolo tra due* ***masiere*** *diroccate*

stato conserv.: *semidistrutta - il tetto franato si sgretola sulla parte destra*

note: *la pietra del "sujer" è cadente, obliqua, l'entrata è impraticabile*



GAMBALER
F.°14 - 3181

Località GORAN

posiz. cartogr.: *F.° 21*
part. catastale: *5475/21*
proprietà: *Giacometti Bortolo - "Nicoletti"*
tipologia: *a pianta irregolare semicircolare - angolare - molto originale - senza cuspide*

ubicazione: *addossata al muro con rientranze e sporgenze di* ***masiere***

stato conserv.: *ottimo*

note: *costruita con fantasia davanti alla* ***masiera*** *di un'altra campagna*

Località GORAN

posiz. cartogr.: *F.° 21*
part. catastale: *5599*
proprietà: *Paljar Mate (eredi)*
tipologia: *anomala, sia come pianta che come costruzione; priva di cupola: tetto camminabile come parte del "groûmaso". L'esterno attiguo è costruito a nicchia*

ubicazione: *appoggiata alla* ***masiera*** *in cui è quasi completamente inserita (nel dislivello di campagna)*

stato conserv.: *ottimo e funzionale - rivolta in aperta campagna*

note: *costruzione molto originale anche se piccola, è addossata al muro con rientranze e sporgenze, con sedili inseriti*

Località: GORAN

posiz. cartogr.: *F.° 21*
part. catastale: *5600/1*
proprietà: *Forlani Giovanni-"Grampin" (eredi in Italia)*
tipologia: *classica - a pianta circolare regolare e cupola proporzionata - tipica costruzione con* ***laure*** *molto regolari*

ubicazione: *appoggiata a un muraglione largo da 3 a 5 m - in posizione angolare - tutta nascosta in un boschetto di olmi e siepi di biancospino*

stato conserv.: *ottimo*

note: *costruzione perfetta, completamente integra, con nicchia interna (30 x 20 x 20). Il campo circostante è degradato e incolto, quasi impraticabile. È difficilmente raggiungibile da chi non ne conosce l'ubicazione*

Località GORAN

posiz. cartogr.: *F.° 21*
part. catastale: *5603/2*
proprietà: *Rotta Antonio-"Ciandre"*
tipologia: *a pianta esterna quadrangolare - interna circolare - ovale. É piccola*

ubicazione: *addossata al muro nel quale entra con la parte posteriore*

stato conserv.: *ottimo*

note: *internamente ha vari appigli e una piccola nicchia (30x28x28 cm). La data 19/VIII/1967 e le iniziali P. Rotta (figlio dell'ultimo proprietario morto negli Stati Uniti) sono graffiate esternamente*

Località GORAN

posiz. cartogr.: *F.° 21*
part. catastale: *5603/2*
proprietà: *Rotta Antonio-"Ciandre"*
tipologia: *è una piccola* ***stanzia*** *diroccata con recinto chiuso per le pecore*

ubicazione: *isolata tra altissime querce*

stato conserv.: *in degrado*

note: *era una costruzione adibita a soggiorno stagionale. Muri a secco e tetto in* ***laure****. Evidenti segni di fuoco, travi crollate. C'è una vasca di pietra*

Località: GORAN

posiz. cartogr.: *F.° 21*
part. catastale: *5625/1*
proprietà: *Giacometti Antonio (eredi)*
tipologia: *a pianta circolare - molto alta e massiccia con tre grandi feritoie ("spie") - cupola acuminata aggettante, molto regolare*

ubicazione: *accostata alla* ***masiera****, nei pressi del "porter" (entrata nel campo)*

stato conserv.: *ottimo*

note: *è una tra le* ***casite*** *più grandi e massicce della zona, costruita con pietre e* ***laure*** *grosse. Il "sujer" è molto massiccio (20 cm). Veniva utilizzata anche per trascorrere la notte*

Località: GORAN

posiz. cartogr.: *F.° 21*
part. catastale: *5629/3*
proprietà: *Forlani Gianni*
tipologia: *a pianta circolare, piccola, coperta senza cupola*

ubicazione: *in posizione angolare, costruita nella* ***masiera***

stato conserv.: *buono, agibile - mancante di uno stipite*

note: *contiene un* ***sentador****. Internamente è riposta un pietra che potrebbe venir sistemata come "spalita" (stipite)*

Località: GORAN

posiz. cartogr.: *F.° 21*
part. catastale: *5636*
proprietà: *Giacometti Antonio - "Furlan"*
tipologia: *a pianta circolare con tetto a cupola aggettante - cordonata doppia di rinforzo dalla parte destra - massiccia e capiente (10-12 persone)*

ubicazione: *situata in angolo di* ***masiera****, ma staccata*

stato conserv.: *buono - internamente agibile - senza "pimpignol"*

note: *il tetto di* ***laure*** *regolari sta cadendo dalla parte sinistra non rinforzata. Era usata come ricovero di pastori*

Località GORAN

posiz. cartogr.: *F.º 28*
part. catastale: *5693/3*
proprietà: *Celija Anton*
tipologia: *a pianta circolare - ovale -molto ampia e massiccia*

ubicazione: *inserita in posizione angolare ottusa in un muraglione enorme. É affiancata a destra dal passaggio alla campagna attigua sopraelevata*

stato conserv.: *buono - agibile*

note: *le pietre, laure regolari, sono annerite. Internamente ha due sedili di pietra, uno segnato da una croce*

Località: GORAN

posiz. cartogr.: *F.º 28*
part. catastale: *6702/1*
proprietà: *Forlani Cristoforo*
tipologia: *a pianta ovale - a fondo campo*

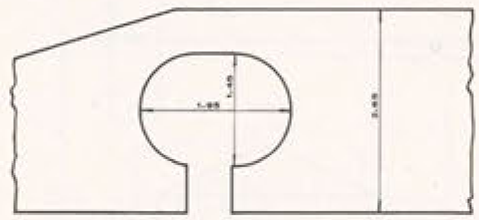
ubicazione: *costruita dentro un "groûmaso" della **masiera** di confine. É visibile dalla strada asfaltata*

stato conserv.: *agibile, internamente ha la cupola in parte sconnessa. La facciata sta franando*

note: *era costruita senza cuspide in quanto inserita nel largo muraglione (m 2,80)*



GORAN
F.º 28 - 6702/1



Località: GORAN

posiz. cartogr.: *F.º 28*
part. catastale: *6702/2*
proprietà: *Forlani Cristoforo*
tipologia: *a pianta ovale*

ubicazione: *sporgente per metà dalla **masiera** di sostegno del campo retrostante, elevato di circa 2 m*

stato conserv.: *buono, un po' ruinante il muro esterno a sinistra*

note: *attorno vi sono internamente delle sporgenze per sedere. Sullo stesso terreno si trova un'altra **casita***

Località: GORAN (BANOVIZZA)

posiz. cartogr.: *F.º 22*
part. catastale:
proprietà: *Giacometti (ex Forlani)*
tipologia: *a pianta circolare regolare, con cerchia esterna di rinforzo in pendenza verso l'entrata - cupola aggettante intera, priva di cuspide*

ubicazione: *isolata, posta ai lati del campo (vigna e arativo molto estesi)*

stato conserv.: *molto buono - agibile*

note: *terreno all'interno, assai più alto. É una costruzione massiccia con doppia cornice laterale. Ampia visibilità su tutta la campagna e la zona circostante. Vi si distillava l'acquavite*

Località: GORAN (BANOVIZZA)

posiz. cartogr.: *F.º 22*
part. catastale:
proprietà: *Giacometti (ex Forlani)*
tipologia: *a pianta circolare interna, ovale ellittica esterna, massiccia e regolare, con due nicchie e una feritoia di osservazione ("spia"), "sujer" molto grosso*

ubicazione: *isolata, in angolo di campo, con entrata dal retro*

stato conserv.: *ottimo, poco in vista*

note: *circondata da un recinto chiuso di circa 25 mq, serviva per il riposo e la mungitura del gregge. Dal campo superiore si vede solo la cupola in continuazione di **masiera**. Vi si distillava l'acquavite*

Località: GORAN (BANOVIZZA)

posiz. cartogr.: *F.º 22*
part. catastale: *5244/1*
proprietà: *Forlani Antonio - "Ciucia" (eredi)*
tipologia: *a pianta circolare regolare. É costruita con **laure** molto sottili. Ha una nicchia con sedile, una "spia" (feritoia) è di fronte*

ubicazione: *appoggiata alla **masiera** in posizione angolare, collegata con altri muretti esterni sottostanti un campo più alto*

stato conserv.: *buono - coperta di un folto intreccio di edera*

note: *Anche le **masiere** circostanti sono costruite con **laure** molto sottili*

Località: GORAN CANAL

posiz. cartogr.: *F.º 21*
part. catastale: *5594/2*
proprietà: *Forlani Cristoforo*
tipologia: *a pianta circolare, molto ampia. É una costruzione massiccia*

ubicazione: *appoggiata alla **masiera***

stato conserv.: *internamente ottimo - esternamente in degrado*

note: *poteva contenere una ventina di persone (11 sedute attorno). Ha 6 "sentadori" e due nicchie (50x30x30 cm). La volta di copertu-ra è molto ampia. Il "sujer" è appoggiato sul lato destro esternamente (in terra fino al 1979)*

Località: GORAN VAL PIUDEGA

posiz. cartogr.: *F.º 21*
part. catastale: *5244/1*
proprietà: *Forlani Antonio "Ciucia" (eredi)*
tipologia: *piccola, a pianta anomala, senza cupola. É più bassa del terreno circostante*

ubicazione: *addossata alla **masiera** da cui sporge, in posizione angolare*

stato conserv.: *discreto*

note: *la **casita** è oggi deposito di immondizie; ripulita, potrebbe essere agibile. Oltre che per riposo, serviva per fare la guardia alla vigna antistante. Ora appare seminascosta dagli sterpi*

Località: **GORAN VAL PIUDEGA**

posiz. cartogr.: *F 21*
part. catastale: *5245/1*
proprietà: *Giacometti A. (eredi) - "Nicoleti" - Palari*
tipologia: *a pianta ovale allungata con muretti antistanti - perimetro interno rettangolare*

ubicazione: *inserita nel muraglione ("groûmaso") da cui sporge la cupola priva di cuspide*

stato conserv.: *ottimo, perfettamente agibile anche se è iniziato il franamento del tetto*

note: *l'ovale di superficie è riempito da pietre a mo' di comodi sedili "sentadori", ciascuno per tre persone. Nell'interno ci sono segni evidenti di fuoco*

Località: **LACO DE MATUZZI**

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *1107/2*
proprietà: *Palin Giacomo*
tipologia: *a pianta semicircolare - molto piccola*

ubicazione: *costruita nella* ***masiera****, poco profonda*

stato conserv.: *ottimo*

note: *utilizzazione di ricovero provvisorio (una persona)*

Località: **LAGO DE MATUZZI**

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *1117/2*
proprietà: *Delton Giuseppe - "Spilin"*
tipologia: *a pianta circolare - regolare*

ubicazione: *attigua a una stalletta in muratura a secco, appoggiata angolarmente alla* ***masiera***

stato conserv.: *buono*

note: *volta a Sud, tra oliveto e vigna*

Località: **LAGO DI BIAGIO**

posiz. cartogr.: *F.º 18*
part. catastale:
proprietà:
tipologia: *a pianta circolare, con tetto conico a pseudocupola*

ubicazione: *isolata*

stato conserv.: *ottimo*

note: *nell'interno contiene il* ***fogoler*** *e dei rami sporgenti che sarebbero serviti per tenere oggetti vari. Porta sul "sujer" la data: A. D. 1771. All'esterno si trova una* ***pila*** *dove venivano abbeverati gli animali*

Località: **LAGO DI LEGO**

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *2425/9*
proprietà: *Biasiol Severino fu Domenica - "Pata Jane"*
tipologia: *a pianta circolare - regolare - non grande*

ubicazione: *costruita all'interno del "groûmaso" nel punto d'incontro di tre* ***masiere***

stato conserv.: *in degrado - cupola demolita*

note: *presenta un buco di 70 cm sul tetto che non doveva essere stato molto prominente*

Località: **LAGO DI LEGO**

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3544*
proprietà: *Delton Mario - "Spilin"*
tipologia: *a pianta triangolare interna - senza cupola*

ubicazione: *inserita completamente nella* ***masiera*** *- in posizione angolare - facciata lineare non sporgente*

stato conserv.: *ottimo*

note: *è ricoperta da* ***laure*** *sottili e da ammasso di pietrisco*

Località: **LAGO DI LEGO**

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3547*
proprietà: *Zustović Matteo ed eredi*
tipologia: *a pianta circolare, con entrata lunga - cupola assai elevata*

ubicazione: *in posizione angolare, in continuazione con il muro di cinta*

stato conserv.: *buono*

note: *di aspetto tozzo, con muro circolare assai largo completamente inserito nella* ***masiera*** *che delimita un lato dell'entrata*

Località: **LAGO DI LEGO**

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3550*
proprietà: *Matijas Anton fu Anton*
tipologia: *a pianta circolare - regolare - grandissima*

ubicazione: *in posizione angolare appoggiata alle* ***masiere***

stato conserv.: *in degrado*

note: *massicciamente costruita - conteneva sicuramente numerose persone*

Località: **LAGO GARDIN**

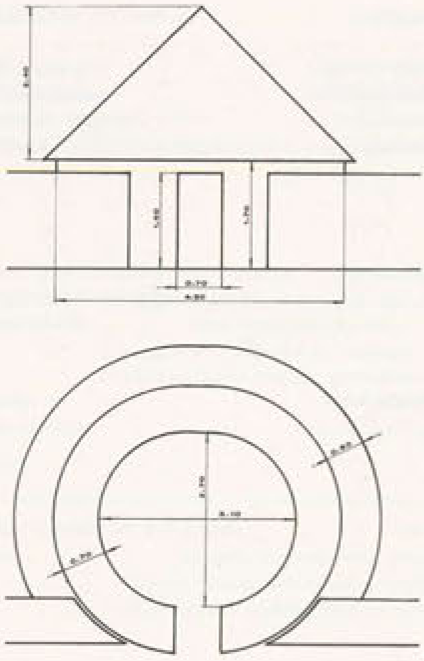
posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *4336/3*
proprietà:
tipologia: *a pianta circolare con tetto conico*

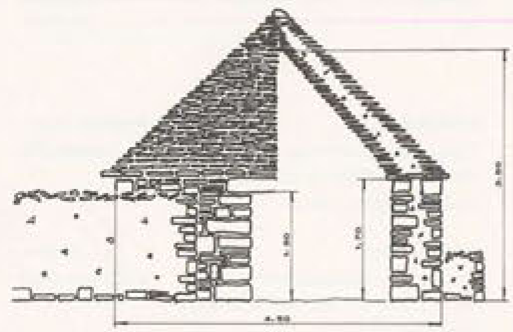
ubicazione: *isolata, sita sul davanti di una corte*

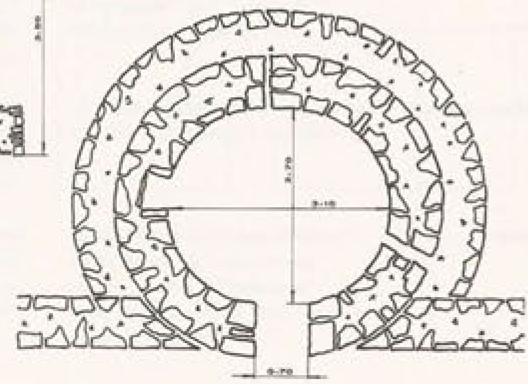
stato conserv.: *quasi buono*

note: *attorniata da un muretto, presenta 1 finestra e 2* ***spie***

LAGO GARDIN
F.º 20 - 4336/3







Località: LAGO MUNIDA

posiz. cartogr.: *F.º 14*
part. catastale: *3615/2*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare - regolare - molto ampia*

ubicazione: *in posizione angolare appoggiata alla **masiera** - cupola abbastanza elevata*

stato conserv.: *buono - agibile*

note: *costruita in terreno pendente con materiale massiccio, ha davanti un grosso albero di gelso*

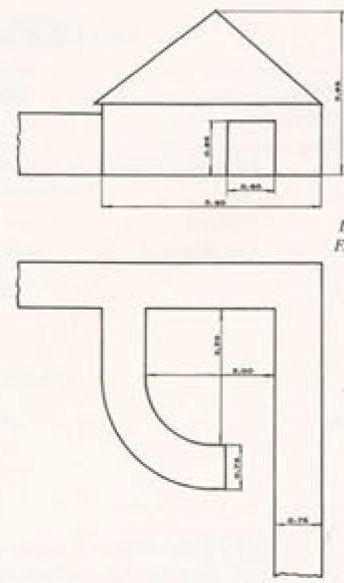
Località: LISIGNANA

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3640/1*
proprietà: *Delcaro Giacomo fu Domenico-"Canela"*
tipologia: *a pianta irregolare - semicircolare e ad angolo retto, con tetto aggettante molto disteso*

ubicazione: *addossata alla **masiera** che costituisce due lati*

stato conserv.: *buono*

note: *la costruzione massiccia di base è molto bassa rispetto alla cupola*



LISIGNANA
F.º 20 3640/1

Località: MADONNA DE GOLSAN

posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *2368/4*
proprietà: *Bankovic Blaz Petar*
tipologia: *atipica, con facciata curva e tetto sconnesso*

ubicazione: *esternamente appoggiata alla **masiera**, figura all'interno inserita in un alto e massiccio "groûmaso"*

stato conserv.: *scoperta - foro circolare di 1 m*

note: *interessante e molto rara costruzione, in quanto irregolare. Profondamente inserita in senso longitudinale nel muraglione, all'esterno, dalla parte facciale, è rinforzata con doppio muraglione*

Località: MADONNA DE GOLSAN

posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *2390/2*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta irregolare - semicircolare - grande*

ubicazione: *appoggiata da un lato alla **masiera** con porta - entrata comunicante*

stato conserv.: *buono - comincia la degradazione della cupola*

note: *costruzione con pietre e "sujer" massicci*

Località: MADONNA DE GOLSAN

posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *2396/2*
proprietà: *Janco Pietro-eredi Liliana e Giannita*
tipologia: *a pianta quadrangolare, con tetto a cuspide, senza punta*

ubicazione: *angolare, due lati della **casita** sono costituiti dalla **masiera** di cinta*

stato conserv.: *buono*

note: *avvolta da sterpi*

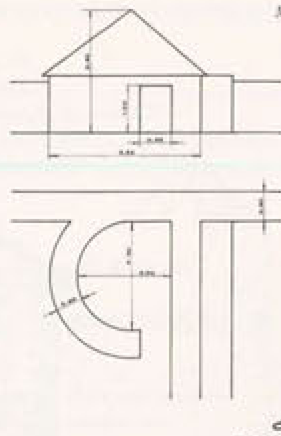
Località: MADONNA DE GOLSAN

posiz. cartogr.: *F.° 13*
part. catastale: *2396/2*
proprietà: *Belci Andrea fu Andrea*
tipologia: *a pianta irregolare - semicircolare*

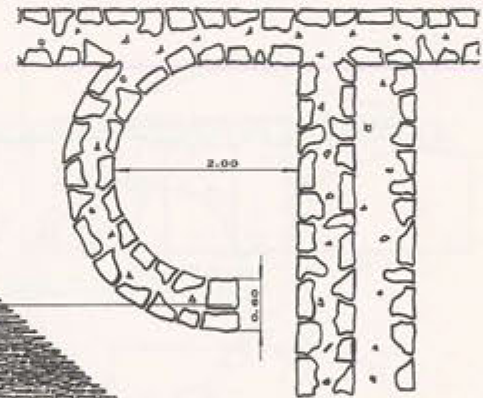
ubicazione: *angolare - affiancata al doppio muro di cinta*

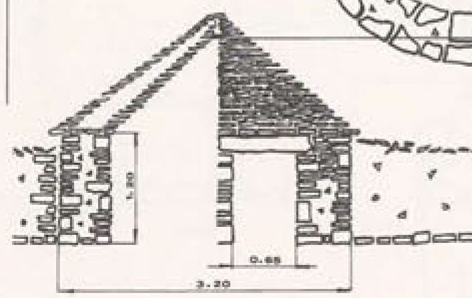
stato conserv.: *discreto (lato destro ruinante)*

note: *internamente ha due pareti ad angolo retto e una circolare - l'entrata è comune alla **masiera***



MADONNA DE GOLSAN
F.° 13 - 2396/2





MADONNA DE GOLSAN
F.° 13 - 2401/1

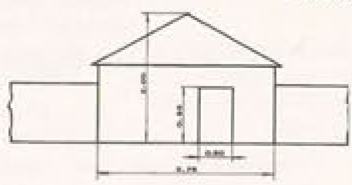
Località: MADONNA DE GOLSAN

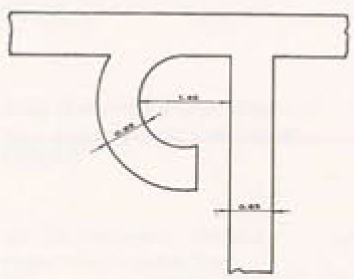
posiz. cartogr.: *F.° 13*
part. catastale: *2401/1*
proprietà: *Palin Stemberg Oriana fu Marino*
tipologia: *a pianta semicircolare, irregolare, con tetto aggettante non sporgente, senza cuspide*

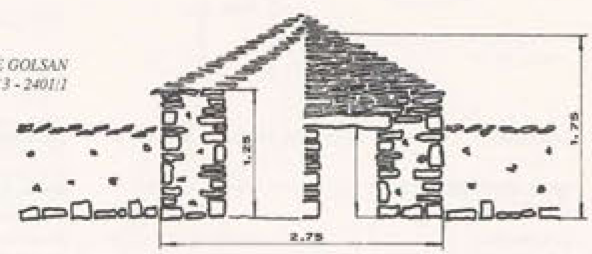
ubicazione: *angolare, con entrata appoggiata alla **masiera***

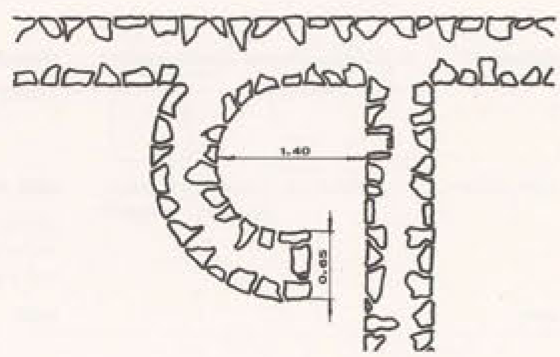
stato conserv.: *buono*

note: *internamente ha due lati ad angolo retto - il terzo, emergente dalla **masiera**, è rotondo*









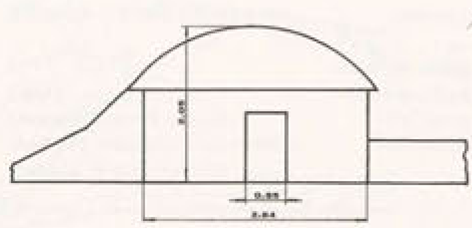
Località: MADONNA DELLA SALUTE

posiz. cartogr.: *F.° 19*
part. catastale: *3254/3*
proprietà: *Vellico Bianca, nata Demarchi*
tipologia: *a pianta circolare, lievemente ellittica, con tetto conico senza cuspide*

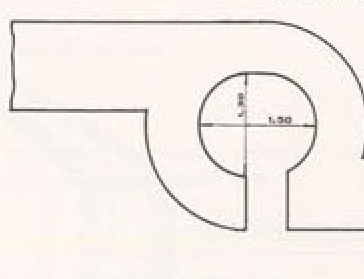
ubicazione: *appoggiata alla **masiera** in posizione angolare*

stato conserv.: *ancora per poco agibile a causa dell'evidente fase di degrado creata dallo sgretolamento delle **laure** del tetto e della facciata*

note:



MADONNA DELLA SALUTE
F.° 19 - 3254/3



Località: MADONNA DELLA SALUTE

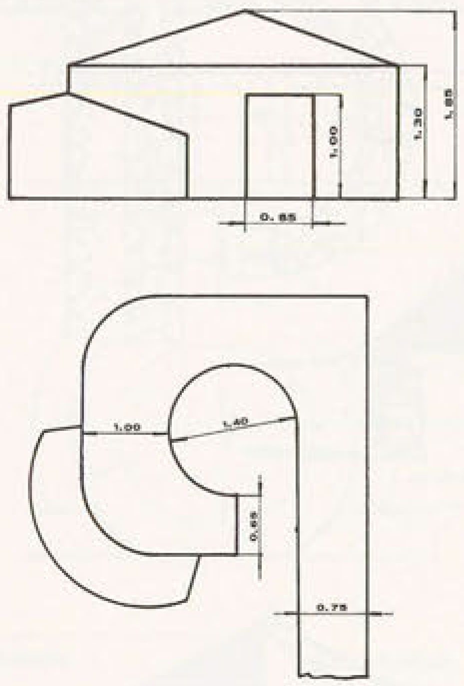
posiz. cartogr.: *F.°19*
part. catastale: *3256/7*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare e tetto conico - massiccia*

ubicazione: *in posizione angolare, appoggiata alla **masiera** che fa da stipite destro*

stato conserv.: *poco agibile - iniziale stato di degrado e franamento del tetto*

note: *la **casita** è sostenuta da un muretto giustapposto, circondata da arbusti e grosse pietre*

MADONNA DELLA SALUTE
F.º 19 - 3256/7



Località: MADONNA DELLA SALUTE

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3256/9*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare - priva di tetto - incompleta*

ubicazione: *inserita nel "groûmaso"*

stato conserv.: *abbandonata forse in fase di costruzione - inagibile*

note:

Località: MADONNA DELLA SALUTE

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3256/15*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *probabilmente in origine a pianta quadrangolare e tetto conico*

ubicazione: *affiancata alla **masiera***

stato conserv.: *totale degrado*

note: *inagibile - ammasso di pietre ostruisce l'entrata*

Località: MADONNA DELLA SALUTE

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3256/30*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta quadrangolare, con tetto a cupola conica; di piccole dimensioni*

ubicazione: *in posizione angolare, nella **masiera***

stato conserv.: *semidistrutta (con **laure** franate e pietrisco) - inagibile*

note:

Località: MADONNA DELLA SALUTE

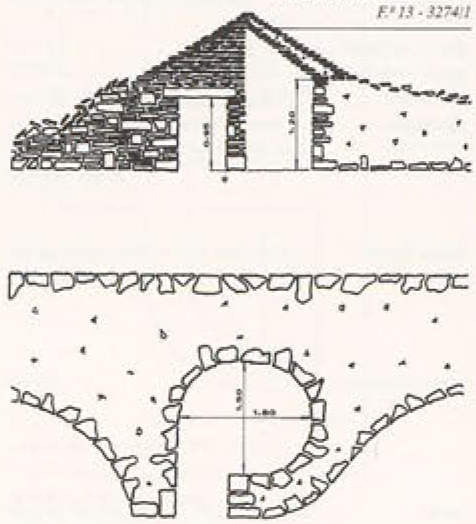
posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *3274/1*
proprietà: *Biasiol Francesco -"Reti" - eredi*
tipologia: *a pianta circolare, irregolare, e cupola sporgente dalla **masiera***

ubicazione: *inserita nella **masiera** dalla quale sporge con la parte anteriore e con la cupola*

stato conserv.: *scadente - comincia il degrado nell'entrata e sulla cupola*

note: *"sujer" e pietra di copertura molto grossi*

MADONNA DELLA SALUTE
F.º 13 - 3274/1



Località: MADONNA DELLA SALUTE

posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *3278/1*
proprietà: *Smoljan Ivan di Ivan*
tipologia: *a pianta circolare, con entrata laterale adiacente alla **masiera***

ubicazione: *appoggiata lateralmente alla **masiera**, posta in angolo di campagna*

stato conserv.: *scadente - quasi crollata e scoperchiata*

note: *entrata molto alta, con "sujer" massiccio*

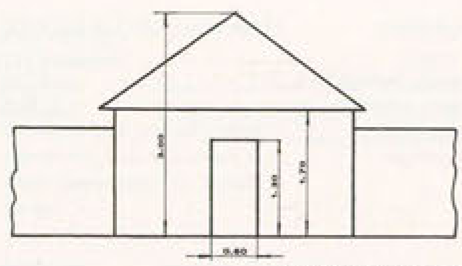
Località: MADONNA DELLA SALUTE

posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *3316/2*
proprietà: *Manzin Bruno e Giacomo*
tipologia: *a pianta quadrangolare, con **linda** sporgente e tetto a cupola*

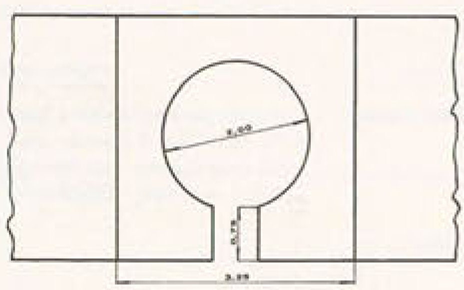
ubicazione: *situata in vicinanza della **masiera** costruita più tardi*

stato conserv.: *discreto - comincia lo sfaldamento delle **laure** e manca la cuspide*

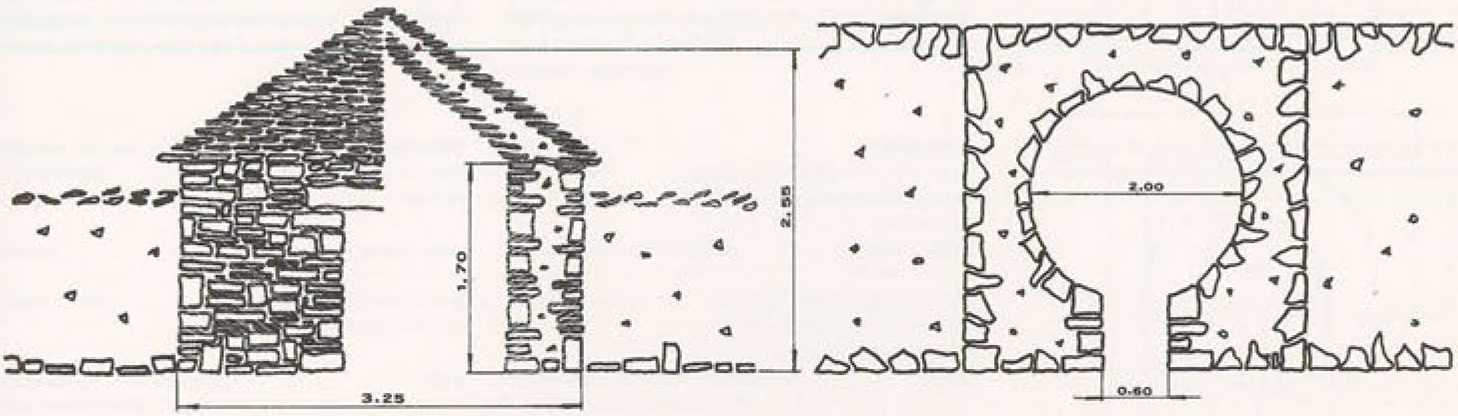
note: *in vicinanza dell'entrata c'è una "pila" scavata nella pietra (probabile abbeveratoio di fortuna)*



MADONNA DELLA SALUTE
F.º 13 - 3316/2



MADONNA DELLA SALUTE
F.º 13 - 3316/2



Località: MADONNA DELLA SALUTE

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3412/2*
proprietà: *Bilucaglia Giuseppe fu Lorenzo*
tipologia: *forma conica - trapezoidale, ricoperta da **laure** grandi*

ubicazione: *poco profonda nella **masiera**, completamente aperta nella parte anteriore*

stato conserv.: *buono*

note: *non è una **casita** vera e propria, ma un ricovero temporaneo inserito nel muro fatto di pietre più grosse - pavimentata con **laure***

Località: MADONNA DELLA SALUTE

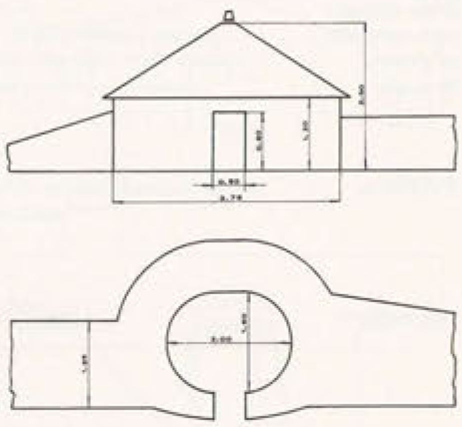
posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3422/1*
proprietà: *Gorlato Veneranda nata Zanghirella*
tipologia: *a pianta ovale e tetto conico in aggetto con cuspide intatta, **spalite** e "sujer" molto massicci*

ubicazione: *è costruita in continuazione con la **masiera***

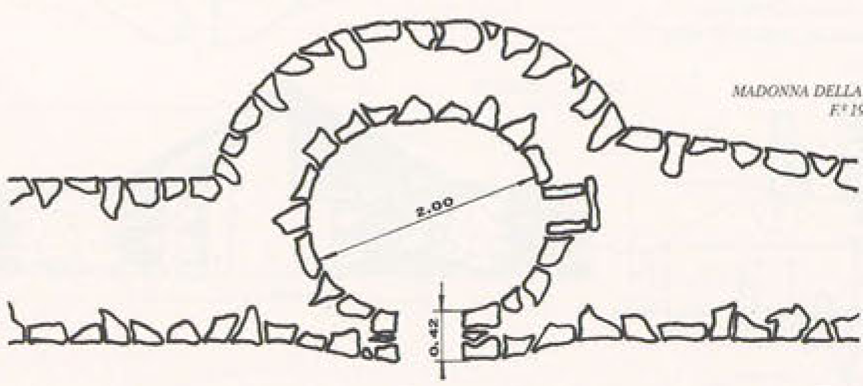
stato conserv.: *ottimo*

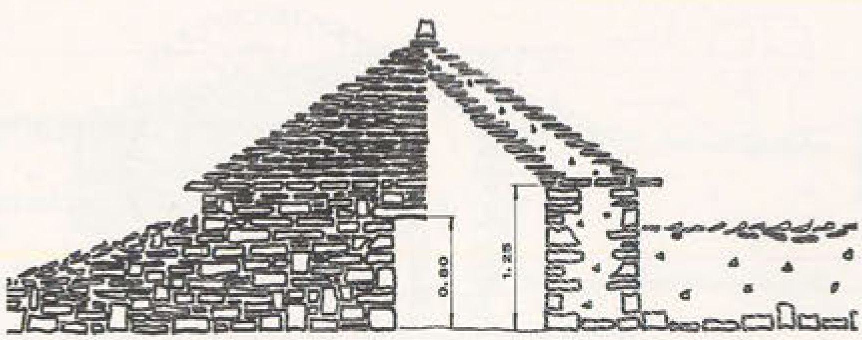
note: *in prossimità della chiesa campestre omonima - dà inizio ad un avvallamento*

MADONNA DELLA SALUTE
F.º 19 - 3422/1



MADONNA DELLA SALUTE
F.º 19 - 3422/1





Località: MADONNA DELLA SALUTE SANTA MARGHERITA GAMBALER

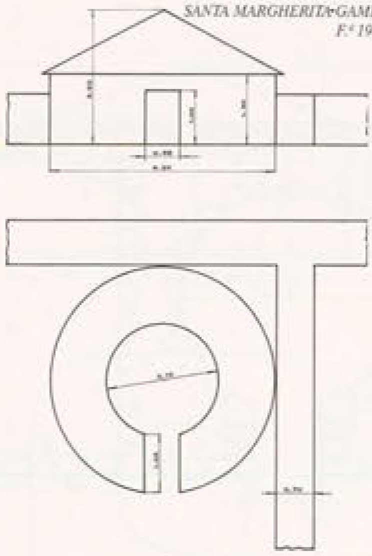
posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3344*
proprietà: *Biasoletto Giuseppe- "Mamaiù"*
tipologia: *a pianta circolare e tetto conico di proporzioni regolari*

ubicazione: *situata in posizione angolare davanti alla **masiere***

stato conserv.: *buono, anche se manifesta qualche crepa e un inizio di sgretolamento laterale del tetto*

note: *abbastanza solida, con un massiccio "sujer", circondata da arbusti e cespugli*

MADONNA DELLA SALUTE
SANTA MARGHERITA-GAMBALER
F.° 19 - 3344

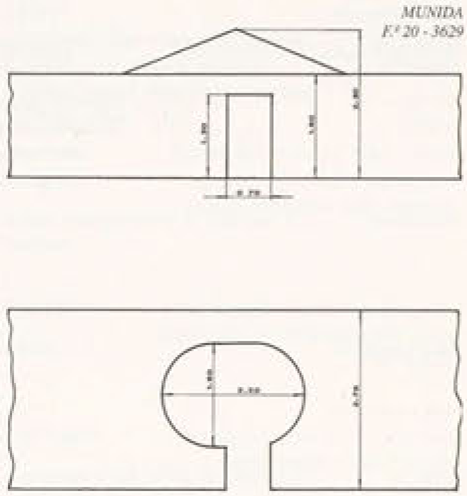


Località:	MUNIDA
posiz. cartogr.:	*F.° 14*
part. catastale:	*3121/1*
proprietà:	
tipologia:	*di grandi dimensioni, a pianta circolare, con tetto di* ***laure*** *aggettante, troncato*
ubicazione:	*isolata*
stato conserv.:	*precario: la costruzione sta crollando*
note:	*ben esposta con porta a sud-ovest - può contenere anche 10 - 12 persone*

Località:	MUNIDA
posiz. cartogr.:	*F.° 20*
part. catastale:	*3622*
proprietà:	*Geissa Lorenza nata Rotta*
tipologia:	*a pianta quadrangolare, con spigoli forti e alto tetto aggettante conico*
ubicazione:	*affiancata alla* ***masiera***
stato conserv.:	*buono*
note:	*costruzione assai massiccia e ampia, insolitamente alta*

Località:	MUNIDA
	F.° 20
posiz. cartogr.:	*3629*
part. catastale:	*Forlani Lorenzo - "Moro"*
proprietà:	*a pianta ovale - regolare, con cupola poco prominente*
tipologia:	
ubicazione:	*inserita longitudinalmente nella* ***masiera***
stato conserv.:	*mediocre*
note:	*la costruzione è fatta con* ***laure*** *irregolari e "pimpignol" aggiunto*

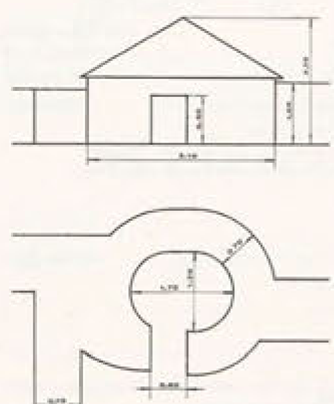
MUNIDA
F.° 20 - 3629

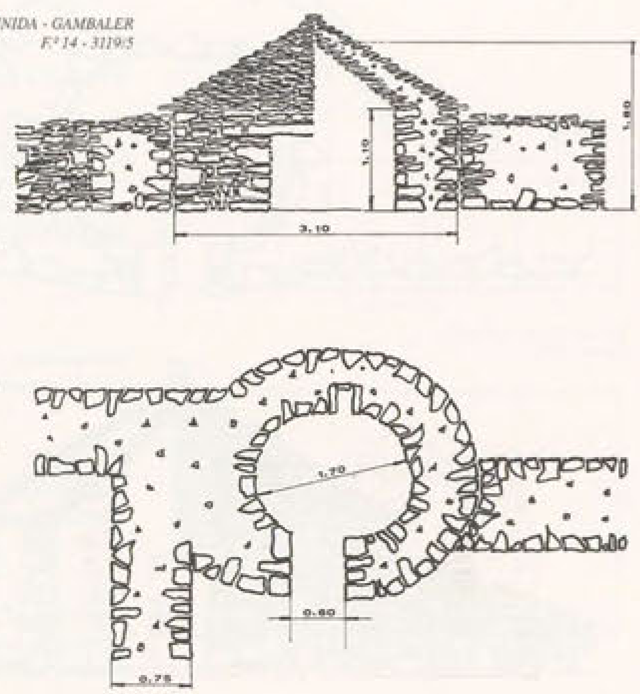


Località:	MUNIDA GAMBALER
posiz. cartogr.:	*F.° 14*
part. catastale:	*3119/2*
proprietà:	*Comune di Dignano*
tipologia:	*a pianta circolare (tipo "a manico")*
ubicazione:	*inserita all'interno del "groûmaso"*
stato conserv.:	*precario: senza tetto*
note:	*la* ***casita*** *è costruita sul bordo di una dolina. Per adattarsi al dislivello il muro di sinistra è più alto*

Località:	MUNIDA GAMBALER
posiz. cartogr.:	*F.° 14*
part. catastale:	*3119/5*
proprietà:	
tipologia:	*a pianta circolare (" a manico")*
ubicazione:	*sporgendo dalla* ***masiera*** *penetra nel "limido"*
stato conserv.:	*buono, anche se lo stipite destro presenta segni di sgretolamento*
note:	*abbastanza solida, circondata da arbusti e cespugli - internamente è ostruita dalle grosse pietre dello stipite, franate*

MUNIDA - GAMBALER
F.° 14 - 3119/5





Località: PELISIA

posiz. cartogr.: *F.° 20*
part. catastale: *3457/1*
proprietà:
tipologia: *a pianta circolare irregolare, priva di tetto*

ubicazione: *completamente inserita nella **masiera***

stato conserv.: *demolita (**laure** franate internamente)*

note: *abbastanza piccola*

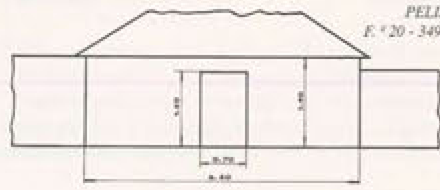
Località: PELISIA

posiz. cartogr.: *F. ° 20*
part. catastale: *3497/1*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare e tetto conico troncato*

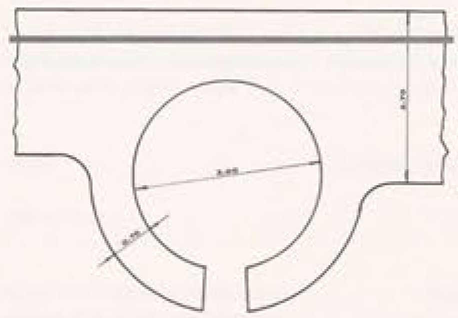
ubicazione: *appoggiata alla **masiera**. Vi è stato aggiunto nella parte posteriore un "groûmaso"*

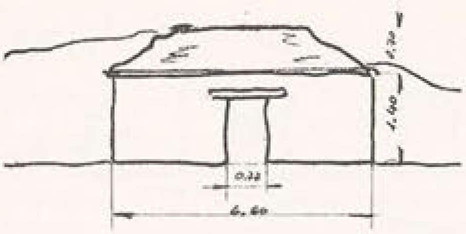
stato conserv.: *priva di tetto (franato) - muro esterno ed interno regolari ben conservati, con nicchie*

note: *4 "finestrelle" che servivano per appoggio - molto solido e largo il "sujer" che porta internamente incisa la datazione: 1864*

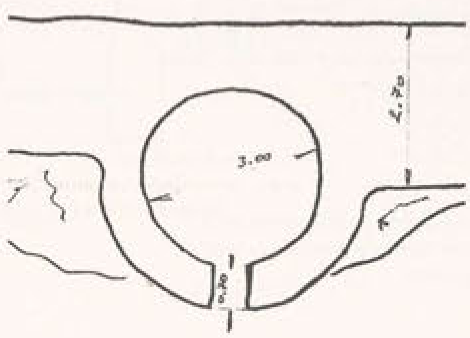


PELISIA
F. ° 20 - 3497/1





PELISIA
F. ° 20 - 3497/1



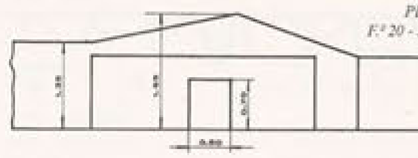
Località: PELISIA

posiz. cartogr.: *F.° 20*
part. catastale: *3499/1*
proprietà: *Delton Tommaso - "Spilin"*
tipologia: *a pianta poligonale - tetto piatto esternamente privo di cupola*

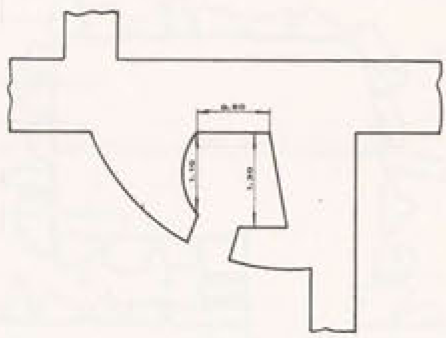
ubicazione: *angolare, in parte inserita tra due **masiere***

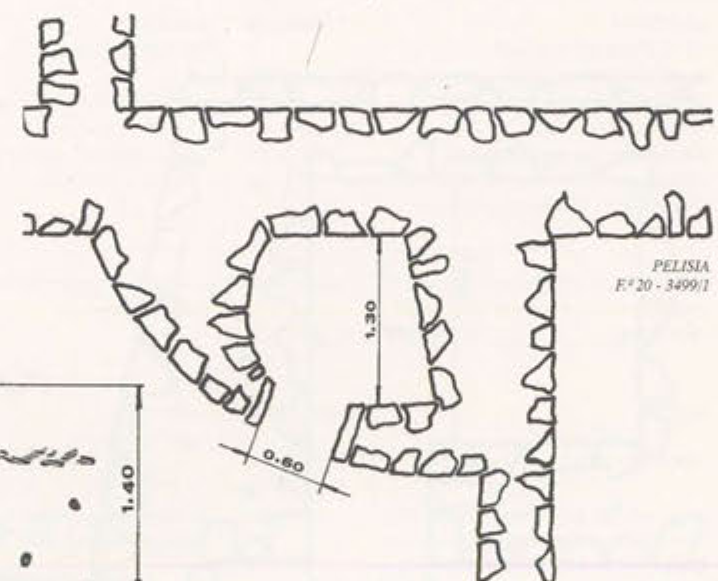
stato conserv.: *buono*

note: *le "spalite", cioè gli stipiti, sono di un unico pezzo di pietra posta verticalmente, sovrastate dal "sujer" di grosso spessore - sedile all'interno*

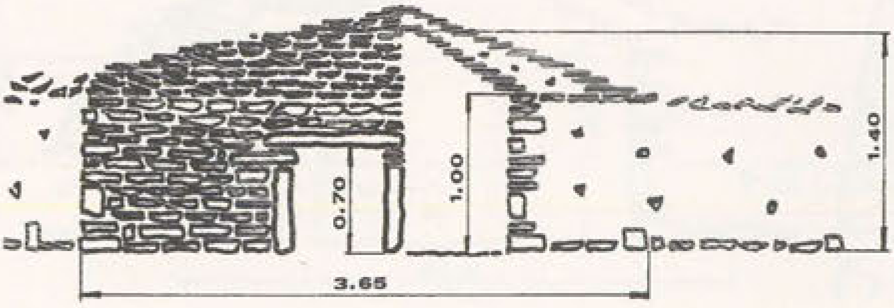


PELISIA
F.° 20 - 3499/1





PELISIA
F.° 20 - 3499/1



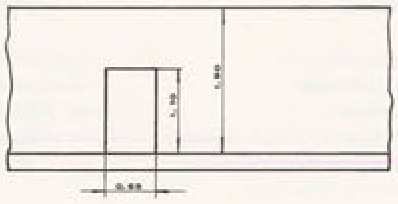
Località: PELISIA

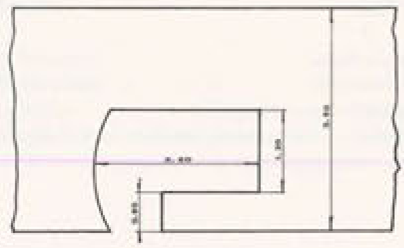
posiz. cartogr.: *F.° 20*
part. catastale: *3505/1*
proprietà: *Demarin Mario (Ida) - "Burin"*
tipologia: *a pianta rettangolare asimmetrica - tetto esternamente piatto*

ubicazione: *completamente inserita nel "groûmaso" cioè in un muraglione molto largo e camminabile*

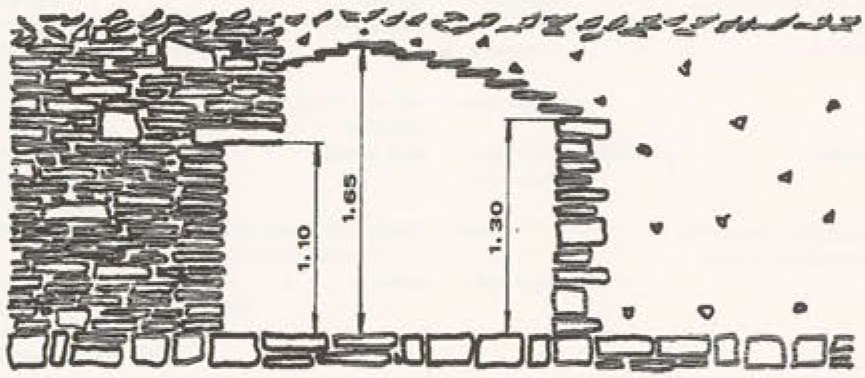
stato conserv.: *buono*

note: *non individuabile dall'alto per la sua posizione quasi sotterranea, entrata abbastanza alta*

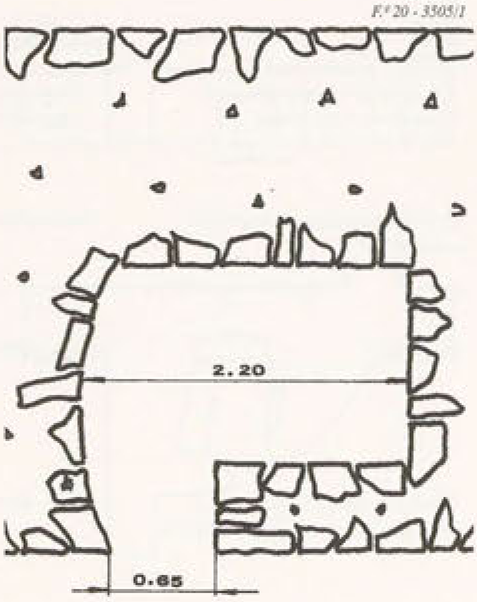




PELISIA
F.° 20 - 3505/1



PELISIA
F.° 20 - 3505/1



Località: PELISIA

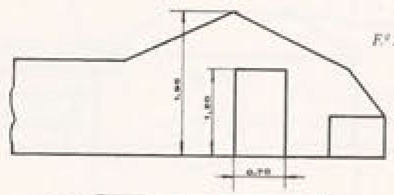
posiz. cartogr.: *F.° 20*
part. catastale: *3515/7*
proprietà: *Zidarich Antonio fu Matteo*
tipologia: *a pianta internamente rettangolare - esternamente circolare con tetto conico*

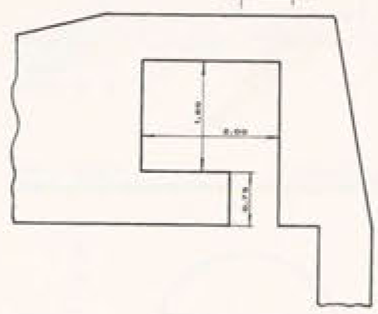
ubicazione: *in parte inserita nell'angolo tra due* ***masiere*** *ormai franate*

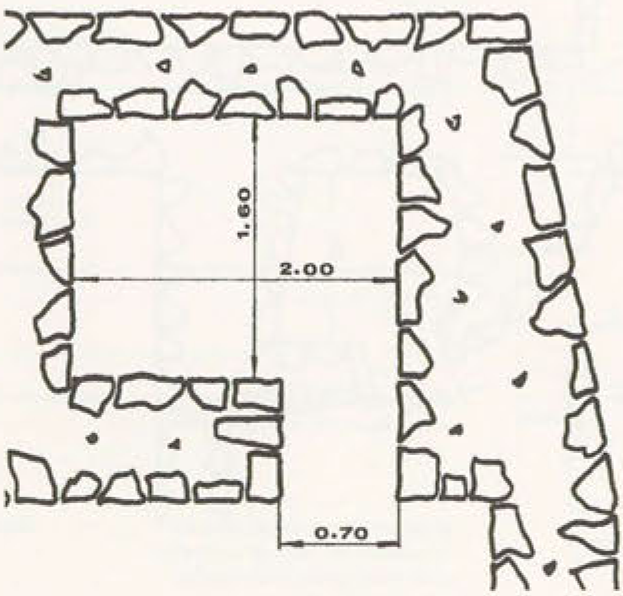
stato conserv.: *mediocre - comincia a cedere franando nella parte anteriore e in quella laterale*

note: *è di particolare interesse la differenza di pianta tra esterno ed interno*

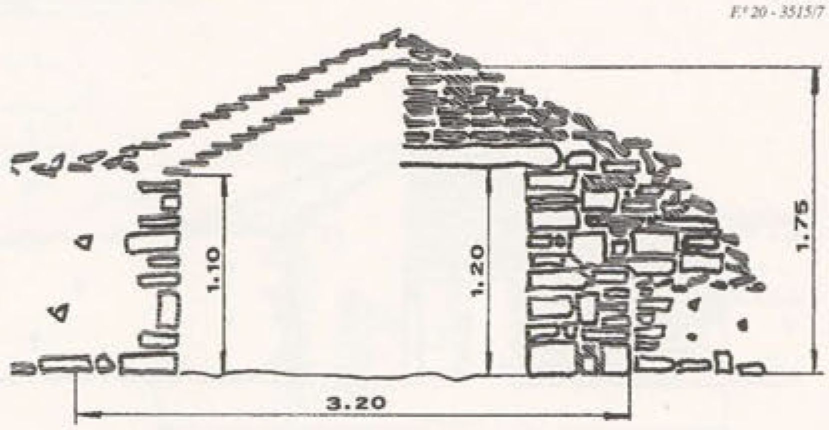
PELISIA
F.° 20 - 3515/7







PELISIA
F.° 20 - 3515/7



Località:	ROVERIA BIČIĆI
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Barbana*
proprietà:	*Pereša Milan - "Kosirin"*
tipologia:	*a pianta circolare addossata alla* ***masiera*** *- grande*
ubicazione:	*al margine del campo*
stato conserv.:	*in degrado*
note:	*è inserita una tettoia rettangolare tra la* ***casita*** *e la* ***masiera*** *- dentro la* ***casita*** *si trovano due sedili inseriti nel muro*

Località:	ROVERIA BIČIĆI
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Barbana*
proprietà:	*Glavaš Rafael - "Sinovi"*
tipologia:	*a pianta circolare*
ubicazione:	*situata tra le case in mezzo al paese nell'ambito di un cortile*
stato conserv.:	*ottimo*
note:	*serviva sempre da porcile e pollaio - ha un muretto aggiunto - lateralmente è collegata al muretto di cinta e al cancello*

Località:	ROVERIA BIČIĆI
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Barbana*
proprietà:	*Liverič Mario "Pelada"*
tipologia:	*pianta ovale allungata - di piccole dimensioni*
ubicazione:	*completamente inserita nel muro senza tetto aggettante*
stato conserv.:	*buono*
note:	*poco evidente*

Località:	ROVERIA BIČIĆI "HULJEVANKA"
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Jursici*
proprietà:	*Pačić Šime "Markušić"*
tipologia:	*a pianta circolare, non molto ampia*
ubicazione:	*inserita nella* ***masiera*** *da cui sporge maggiormente il retro - rinforzato doppiamente*
stato conserv.:	*ottimo*
note:	*il basamento è di grosse pietre - costruita contemporaneamente alla* ***masiera***

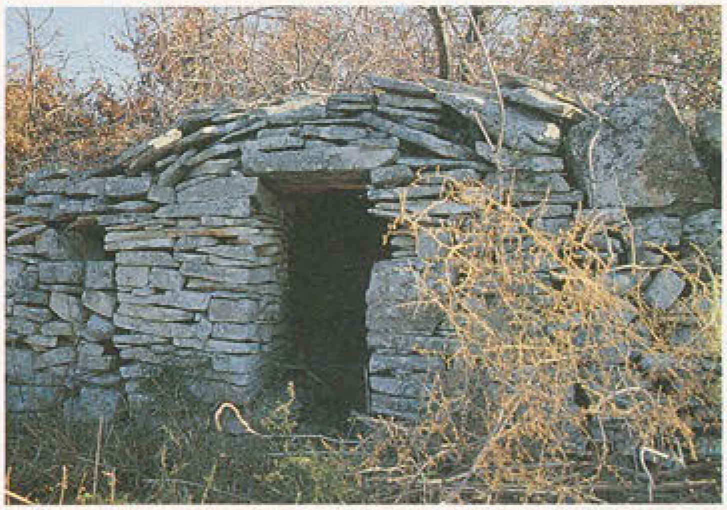
Località:	ROVERIA BIČIĆI "KRK"-"FAMELJINKA"
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Barbana*
proprietà:	*Pereša Ivan*
tipologia:	*a pianta circolare - bassa - semplice*
ubicazione:	*in mezzo al campo*
stato conserv.:	*buono*
note:	*costruita con* ***laure*** *grandi e sottili*

Località:	ROVERIA PAČIĆI "BAKOVAC"
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Barbana*
proprietà:	*Pačić Dragica "Ićari"*
tipologia:	*pianta circolare - incompiuta*
ubicazione:	*nel bosco*
stato conserv.:	
note:	*la costruzione è rimasta incompiuta a 70 cm di altezza - sarebbe stata molto ampia*

Località:	ROVERIA PAČIĆI "CIKINA NJIVA"
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Barbana*
proprietà:	*Pačić Ulika "Markušić"*
tipologia:	*semicircolare - piccolissima, con tetto poco sporgente*
ubicazione:	*inserita nella* ***masiera****, con apertura verso la strada che sovrasta una valle*
stato conserv.:	*ottimo*
note:	*piccola e bassa per una persona seduta. Serviva da ricovero occasionale o guardia*

Località:	ROVERIA PAČIĆI "GRM"
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Barbana*
proprietà:	*Pačić Fumica "Ićari"*
tipologia:	*a pianta circolare, con tetto conico sporgente in aggetto*
ubicazione:	*vicino all'entrata del campo - staccata dal muro*
stato conserv.:	*ottimo*
note:	*vicino al basamento d'ingresso vi sono due grosse pietre*

Località:	ROVERIA PAČIĆI "GROMACE"
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Jursici*
proprietà:	*Pačić Ivan "Puh"*
tipologia:	*a pianta interna asimmetrica, esternamente circolare con tetto conico spiovente - grandissima*
ubicazione:	*situata in mezzo alla campagna con ampia visuale - ha un muretto addossato*
stato conserv.:	*ottimo*
note:	*internamente una curva del muro crea un nascondiglio. Lo spessore del muro è di 1 m. Ha due finestre laterali e una nicchia interna. É servita da stazione ricovero e smistamento greggi rubati (banditismo)*



F.° 12 - 1088/1 (Santolina)

F.° 12 - 1091 (Santolina)

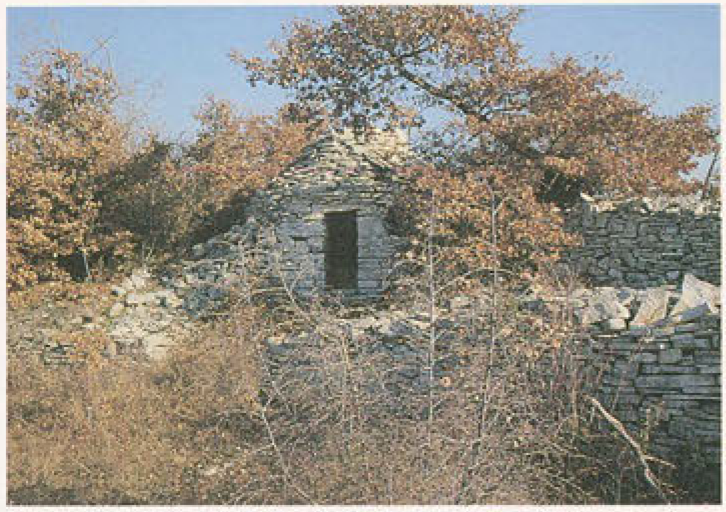




F.° 12 - 1107/2 (Lago de Matuzzi)

F.° 12 - 2450 (San Tommaso)





F.° 12 - 1088/2 (Santolina)

F.° 12 - 1098 (Santolina)





F.° 12 - 1117/2 (Lago de Matuzzi)

F.° 12 - 2441/1





F.° 12 - 143



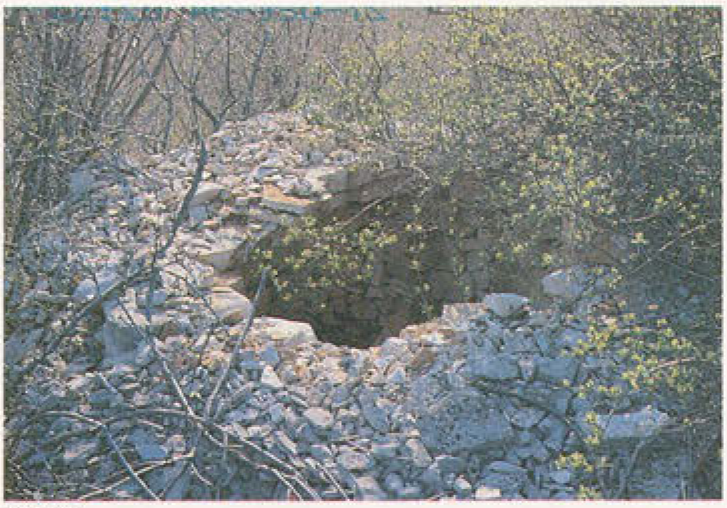
F.° 13 (6) - 3172/2 (Gambaler)

F.° 14 (9) - 3176/1 (Gambaler)



F.° 14 (10) - 3121/1 (Munida)





F.° 14 (II)



F.° 14 - 3615/2 (Munida)

F.° 14 - 3103 (Gambaler)



F.° 19



Località: ROVERIA PAČIĆI - "HARIĆI"

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di San Vincenti*
proprietà: *Pačić Dragica - "Icari"*
tipologia: *a pianta regolare rotonda, con tetto aggettante molto grande e sporgente*

ubicazione: *isolata - in posizione quasi angolare nel campo*

stato conserv.: *ottimo*

note: *entrata con "sujer de zuta" - internamente ha due "sentadoi"*

Località: ROVERIA PAČIĆI "HARIĆI"

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di San Vincenti*
proprietà: *Pačić Sime "Markušić"*
tipologia: *a pianta circolare regolare - proporzionata - piccolina - con finestrella*

ubicazione: *isolata - con muretto aggiunto a destra*

stato conserv.: *buono*

note: *la costruzione è alzata su un basamento di pietre massicce*

Località: ROVERIA PAČIĆI "KUS"

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Barbana*
proprietà: *Pereša Ivan "Korenina"*
tipologia: *a pianta circolare - grande - regolare - con tetto conico aggettante completo*

ubicazione: *costruita al confine del campo - la facciata è poco sporgente dal muro*

stato conserv.: *ottimo*

note: *essendo il campo della parte posteriore più basso, la **casita** è costruita su un basamento sporgente di 40 cm. In posizione attigua vi sono **laure** sporgenti a mo' di scalini (2)*

Località: ROVERIA PAČIĆI - "MAIOLI"

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Barbana*
proprietà: *Pačić Maria "S Trine"*
tipologia: *a pianta circolare - regolare - con aggiunta di un muretto laterale a sinistra*

ubicazione: *in mezzo alla campagna*

stato conserv.: *costruita con **lauree** molto sottili - ha una finestrella*

note:

Località: ROVERIA PAČIĆI - "OGRDE"

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Barbana*
proprietà: *Pačić Ivan -"Tinic"*
tipologia: *a pianta regolare circolare - abbastanza capace*

ubicazione: *inserita nella **masiera** che delimita il campo in vicinanza dell'entrata*

stato conserv.: *ottimo*

note: *internamente ha due sedili, una finestrella (20 x 20 cm). É impressa la data sul "sujer": 1928*

Località: ROVERIA PAČIĆI "TAFALICKA"

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Jursici*
proprietà: *Butković Milan -"Skrlj"*
tipologia: *a pianta ovale - con tetto sporgente dal muro nel quale è costruita*

ubicazione: *inserita nella **masiera** - poco rilevata - situata a monte di una vallata*

stato conserv.: *buono*

note: *le pietre di costruzione non sono squadrate né piatte - internamente provvista di sedili staccati dal muro - costruita insieme con la **masiera***

Località: ROVERIA PAČIĆI - "VENKAR"

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Barbana*
proprietà: *Pačić Fumica "Ićari"*
tipologia: *a pianta circolare con tetto aggettante completamente conservato, abbastanza alta*

ubicazione: *all'interno del campo - con un tratto di muretto addossato*

stato conserv.: *ottimo*

note: *ha una piccolissima feritoia e internamente due sedili incorporati nel muro interno*

Località: SALVELLA

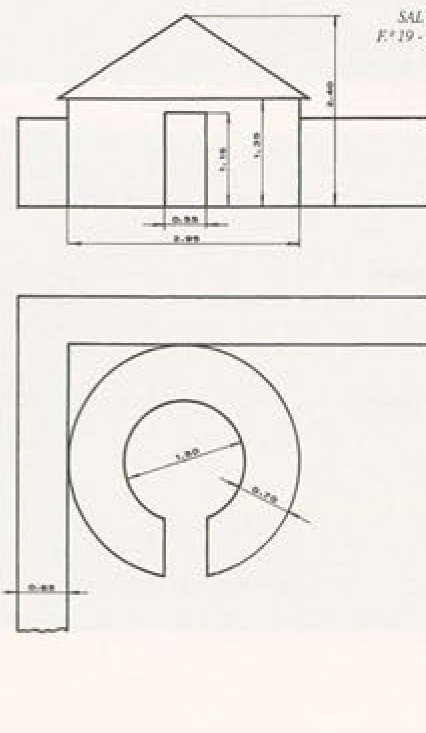
posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *1340/2*
proprietà: *Palin Antonio fu Domenico*
tipologia: *a pianta circolare con pietre ben squadrate*

ubicazione: *costruzione nell'angolo dell'oliveto - isolata, abbastanza grande e solida*

stato conserv.: *buono - agibile*

note:

SALVELLA
F.º 19 - 1340/2



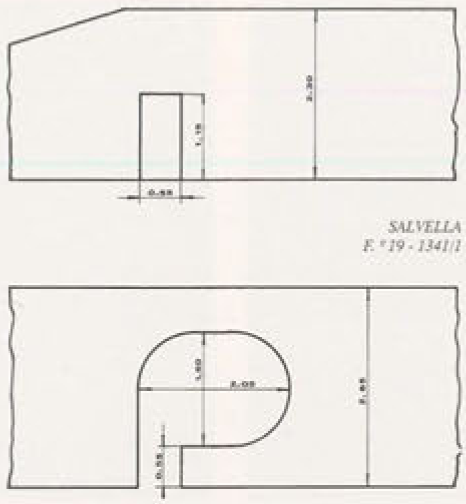
Località: SALVELLA

posiz. cartogr.: *F. ° 19*
part. catastale: *1341/1*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *costruzione irregolare all'interno di un "groûmaso" abbastanza capiente*

ubicazione: *interamente inserita nel muraglione con entrata stretta e allargamento ovale interno*

stato conserv.: *scadente nella parte esterna per frana del muraglione - pietrisco e sassi quasi fino all'entrata*

note: *tetto di pietre senza* ***laure*** *(camminabile)*



SALVELLA
F. ° 19 - 1341/1

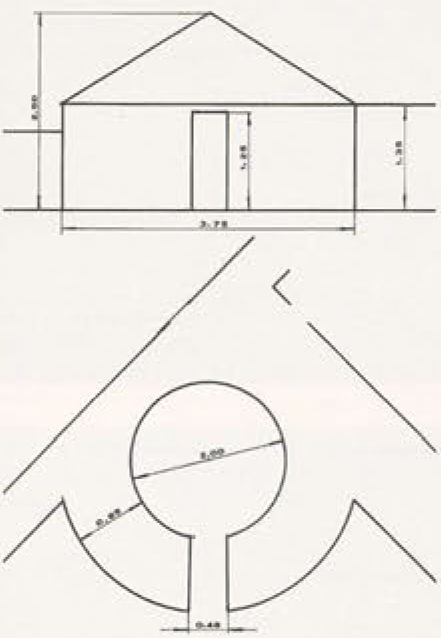
Località: SALVELLA

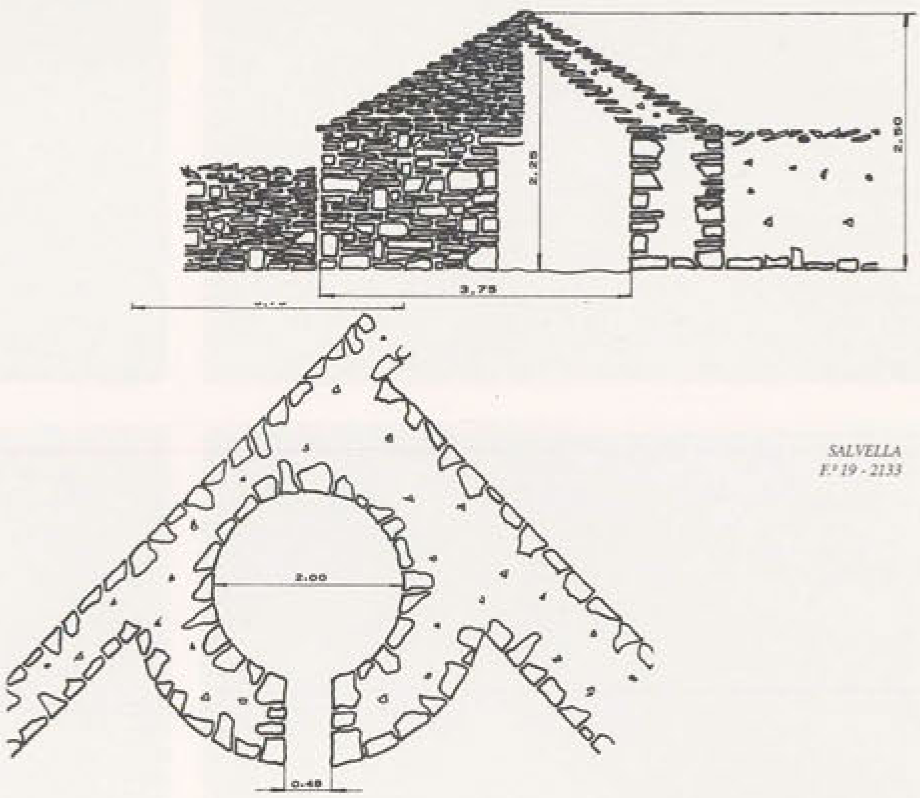
posiz. cartogr.: *F.° 19*
part. catastale: *2133*
proprietà: *Basanic Albina fu Antonio*
tipologia: *a pianta circolare con copertura a cupola attigua al muraglione - entrata laterale - "sujer" grosso - tre feritoie*

ubicazione: *appoggiata alla* ***masiera*** *in angolo di campo - vegetazione selvaggia (olivo sul "groûmaso")*

stato conserv.: *discreto - potrebbe essere sanata e ridiventare agibile*

note: *l'entrata è molto stretta e insolitamente alta - vicino c'è una pietra molto grossa: 40 x 50 (sedile?)*





SALVELLA
F.° 19 - 2133

Località: SALVELLA

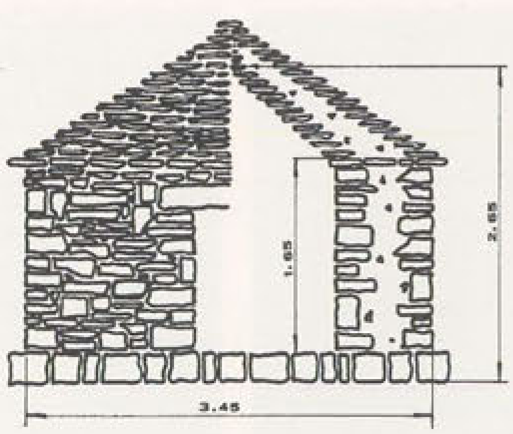
posiz. cartogr.: *F.° 19*
part. catastale: *2139/27*
proprietà: *Codacci Rodolfo - "Favarol"*
tipologia: *costruzione rotonda con basamento alto e massiccio (grosse pietre),* ***linda*** *sporgente e cupola tozza, priva di cuspide*

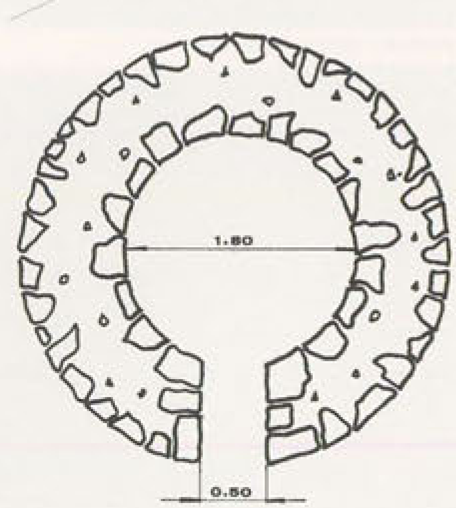
ubicazione: *posta in angolo di campagna ma isolata dal muro (consente di passare intorno)*

stato conserv.: *discreto, con qualche crepa*

note: *internamente contiene una nicchia per arnesi e una finestrella che guarda verso l'entrata del campo*

SALVELLA
F.° 19- 2139/27







F.° 19 - 2295 (Fontana)



F.° 19 - 1340/2

F.° 19 (2)



F.° 19 (3) - 3432/2





F.° 19 (8) - 3340 (Santa Margherita)



F.° 19 (15) - 3376/4 (Santa Margherita)

F.° 19 - 3412/1



F.° 19 (20) - 3256/13





F.° 19 (21) - 3254/3 (Madonna della Salute)



F.° 19 (25) - 3256/7 (Madonna della Salute)

F.° 19 (26) - 3256/9 (Madonna della Salute)



F.° 19 (27)





F.° 20 - 2425/9 (Lago di Lego)



F.° 20 - 3544 (Lago di Lego)

F.° 20 - 4245/2 (Santa Lucia)

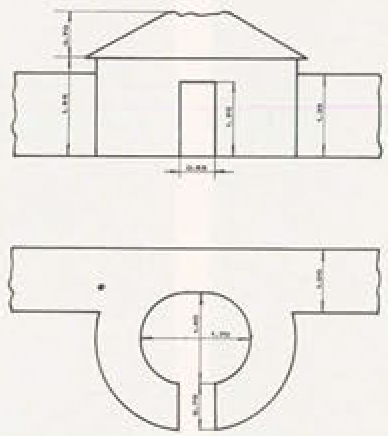


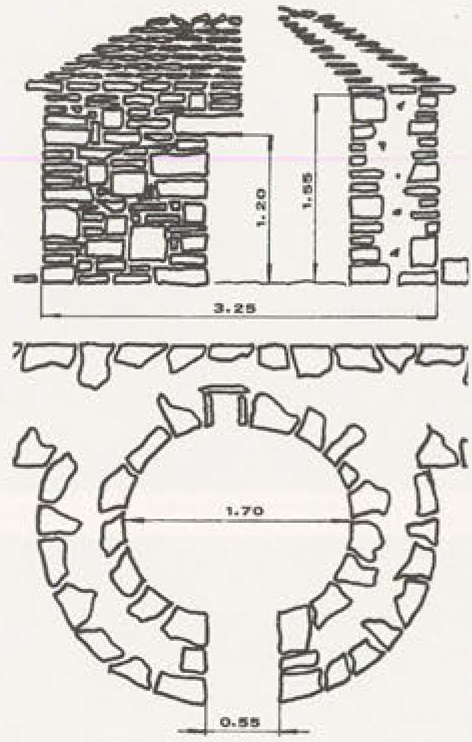
F.° 20 (22)



Località:	**SAN FRANCESCO**
posiz. cartogr.:	*F.º 19*
part. catastale:	*2104/1*
proprietà:	*Giacometti Antonio fu Giovanni*
tipologia:	*a pianta circolare, con tetto conico incompleto*
ubicazione:	*appoggiata alla **masiera,** in parte inserita posteriormente*
stato conserv.:	*mediocre - le **laure** del tetto sono in parte franate rivelando il pietrisco*
note:	*caratteristica l'altezza fuori dalle proporzioni. É costruita con pietre abbastanza grandi*

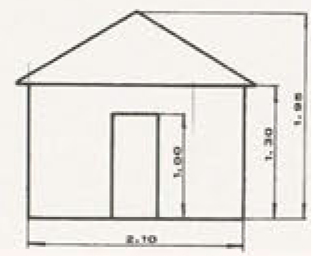
SAN FRANCESCO
F.º 19 - 2104/1



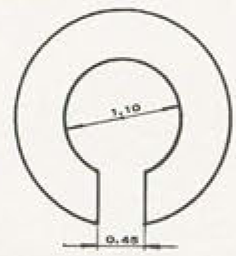


Località:	**SAN FRANCESCO**
posiz. cartogr.:	*F.º 19*
part. catastale:	*2107/2*
proprietà:	
tipologia:	*a pianta circolare e tetto conico*
ubicazione:	*appoggiata alla **masiera** in posizione angolare*
stato conserv.:	*diroccata quasi completamente, ricoperta di edera e rovi*
note:	*inagibile internamente per l'ingresso ostruito*

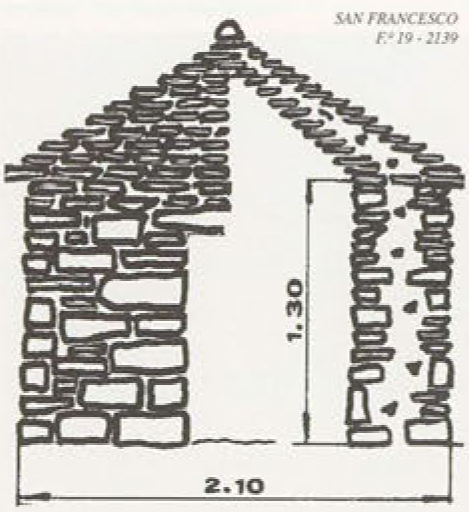
Località:	**SAN FRANCESCO**
posiz. cartogr.:	*F.º 19*
part. catastale:	*2139*
proprietà:	*Anna Cikada*
tipologia:	*a pianta circolare,con tetto conico in aggetto completo fino alla cuspide*
ubicazione:	*isolata*
stato conserv.:	*buono*
note:	*costruita in prossimità di lastroni carsici vicina alla chiesetta omonima*

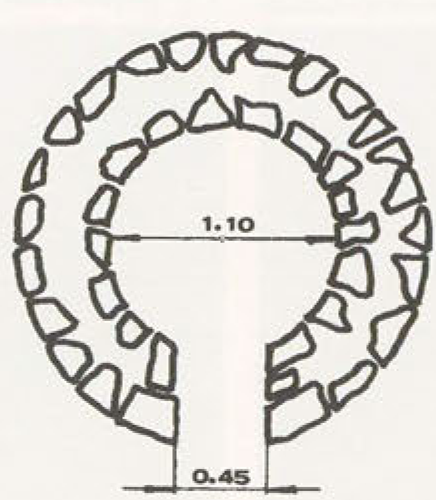


SAN FRANCESCO
F.º 19 - 2139

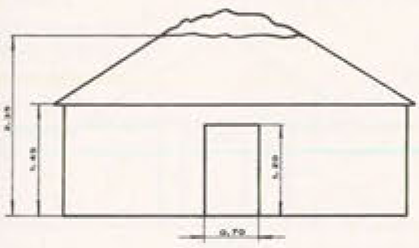


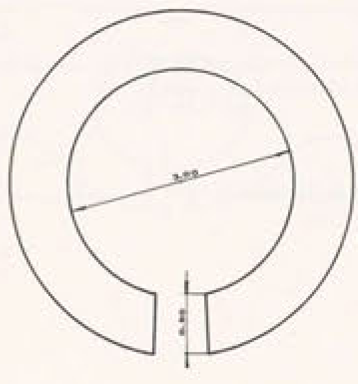
SAN FRANCESCO
F.º 19 - 2139



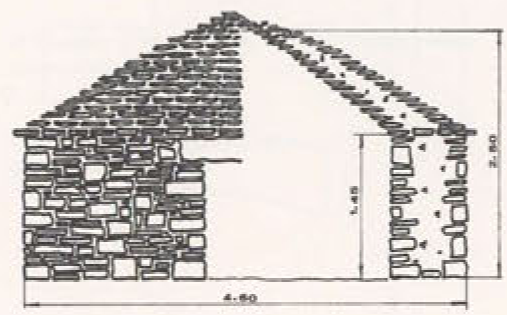


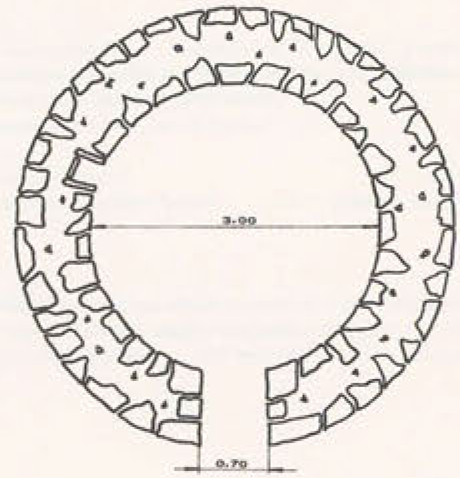
Località:	**SAN FRANCESCO**
posiz. cartogr.:	*F.º 19*
part. catastale:	*3474/1*
proprietà:	*Biasiol Andrea*
tipologia:	*a pianta circolare e tetto conico. É grande*
ubicazione:	*isolata, in posizione collinare*
stato conserv.:	*in degrado: il tetto presenta azione di franamento di **laure** e pietrisco*
note:	*sul "sujer" dalla parte esterna porta l'iscrizione "B.B. 1878" - circondata da arbusti*





SAN FRANCESCO
F.º 19 - 3474/1





Località: SANTA LUCIA

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3539/4 3538/3*
proprietà:
tipologia: *rarissima: **casite** aggeminate in blocco unico - a pianta semicircolare e angolo retto*

ubicazione: *nell'incrocio tra tre **masiere** - le due **casite** sono in posizione contrapposta*

stato conserv.: *buona*

note: *costruzione molto originale di due **casite** in monoblocco con finestrella indicatrice di proprietà*

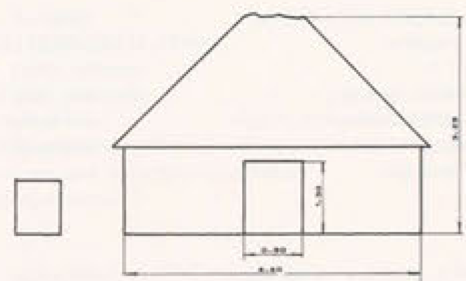
Località: SANTA LUCIA

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3888/1*
proprietà: *Giachin Antonio fu Antonio*
tipologia: *a pianta circolare - regolare, con cupola aggettante, conica, molto elevata, priva di cuspide*

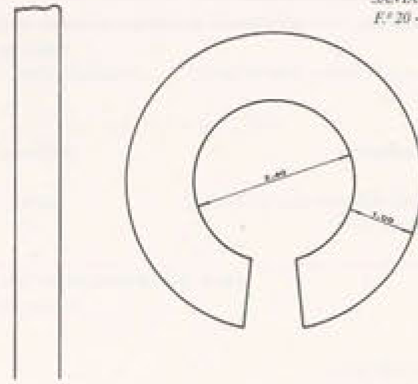
ubicazione: *isolata 1 m dalla **masiera***

stato conserv.:

note: *il muro esterno ha 1 m di diametro - la costruzione è massiccia con entrata molto larga verso l'esterno. Presenta una finestrella e due nicchie interne*



SANTA LUCIA
F.º 20 - 3888/1



Località: SANTA LUCIA

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3959*
proprietà: *Sorgarello Nicola*
tipologia: *semicircolare e ad angolo retto, con tetto aggettante, conico, ben proporzionato*

ubicazione: *appoggiata a due **masiere***

stato conserv.: *ottima*

note: *l'entrata è molto bassa*

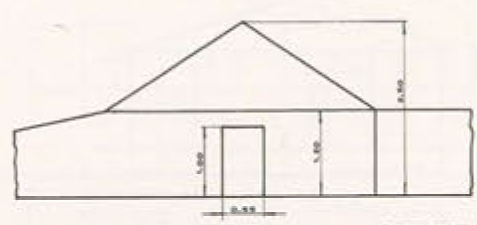
Località: SANTA LUCIA

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *4245/2*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare - regolare - grande*

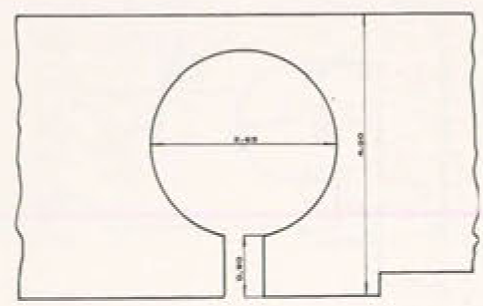
ubicazione: *inserita nella **masiera**, con tetto sporgente non molto elevato*

stato conserv.: *buono esternamente - ottimo internamente*

note: *è costruita in una **masiera** larga 4 m*



SANTA LUCIA
F.º 20 - 4245/2



Località: SANTA LUCIA

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *4248/2*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare - regolare - entrata larga (1,20 m)*

ubicazione: *costruita in una posizione angolare chiusa nella* ***masiera****, dalla quale sporge il tetto conico aggettante*

stato conserv.: *buono - manca la cuspide*

note: *costruita con pietre a blocchi massicci e* ***laure*** *regolari - "sujer" molto grosse largo*

Località: SANTA MARGHERITA

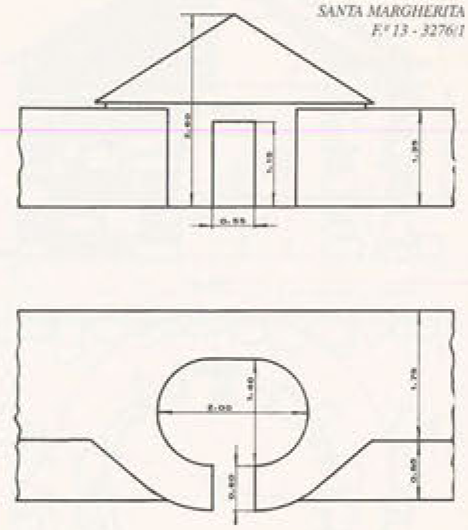
posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *3276/1*
proprietà: *Macan Antonio fu Martino*
tipologia: *a pianta ovale inserita nella* ***masiera*** *e sul davanti rafforzata con* ***laure****. Il tetto è a cupola sporgente*

ubicazione: *inserita nella* ***masiera*** *- ai lati del campo in posizione angolare*

stato conserv.: *buono, anche se comincia lo sgretolamento della cupola*

note: *entrata irregolare: larga in alto e stretta alla base*

SANTA MARGHERITA F.º 13 - 3276/1



Località: SANTA MARGHERITA

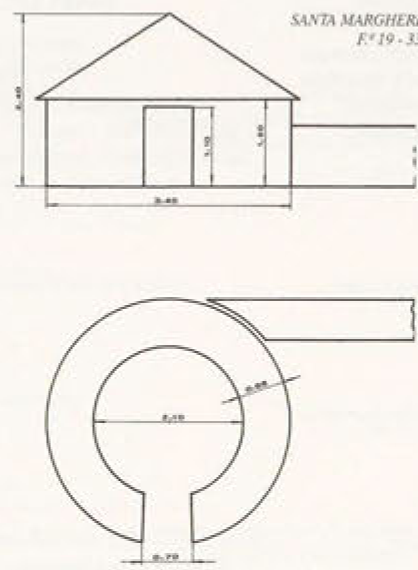
posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3340*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare, con tetto conico senza cuspide*

ubicazione: *all'entrata del campo dà inizio alla* ***masiera***

stato conserv.: *mediocre*

note: ***laure*** *abbastanza grosse ben sistemate*

SANTA MARGHERITA F.º 19 - 3340



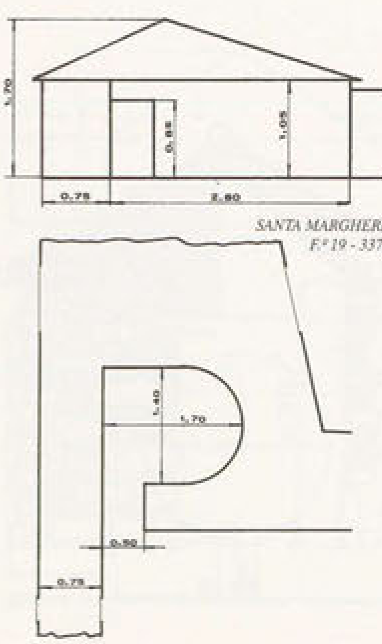
Località: SANTA MARGHERITA

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3342/3*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta quadrangolare, con tetto conico*

ubicazione: *appoggiata alla* ***masiera*** *a metà campo*

stato conserv.: *in degrado con evidente e forte franamento di* ***laure*** *e pietrisco*

note:



SANTA MARGHERITA F.º 19 - 3376/4

Località: SANTA MARGHERITA

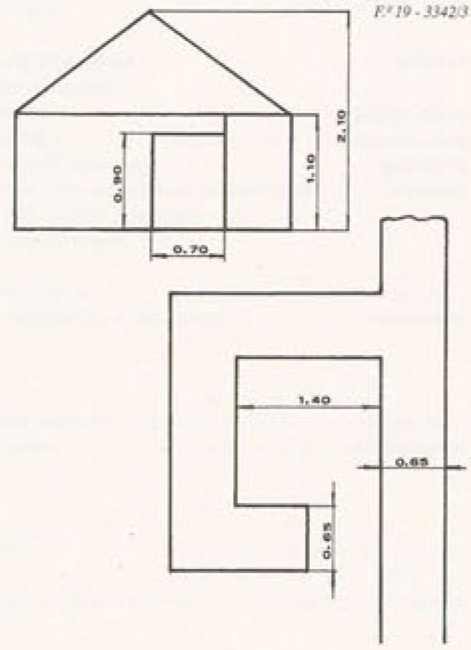
posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3376/4*
proprietà: *Manzin Antonio e Giuseppe fu Martino - "Pitaco"*
tipologia: *a pianta circolare e tetto conico con cuspide intatta*

ubicazione: *costruita nel "groûmaso" di grosse pietre - uno stipite e ampio "sujer"*

stato conserv.: *buono*

note: *abbastanza ampia*

SANTA MARGHERITA F.º 19 - 3342/3



Località **SANTA MARGHERITA**

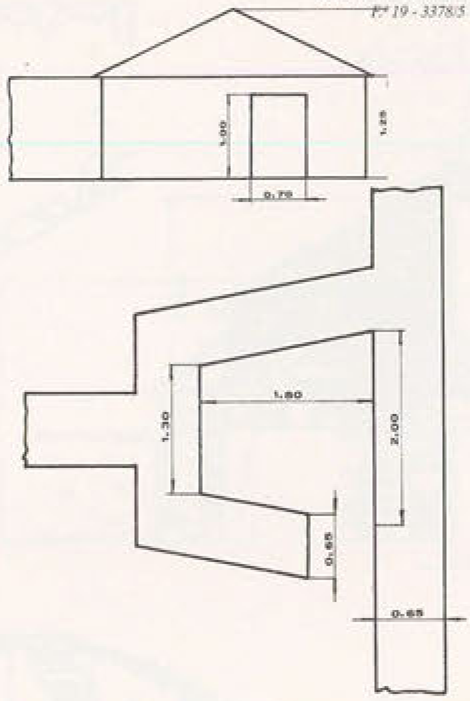
posiz. cartogr.: *F.° 19*
part. catastale *3378/5*
proprietà *Comune di Dignano*
tipologia *a pianta irregolare e tetto conico poco rilevato*

ubicazione *inserita alla confluenza di due masiere a "T"*

stato conserv.: *in evidente degrado con franamento di **laure** e pietrisco della cupola*

note *entrata nascosta da arbusti nell'angolo*

SANTA MARGHERITA F.° 19 - 3378/5



Località: **SANTA MARGHERITA**

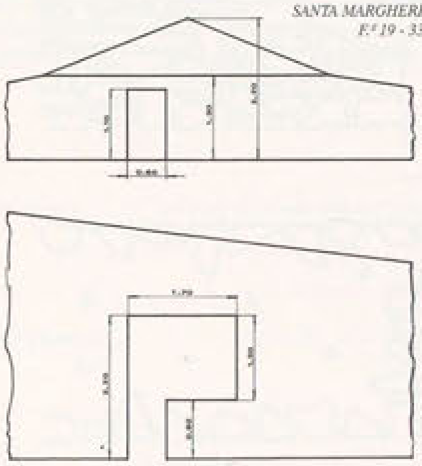
posiz. cartogr.: *F.° 19*
part. catastale: *3390*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta rettangolare interna e tetto conico - esternamente quasi circolare*

ubicazione: *costruita nel "groûmaso" grande, adiacente alla chiesa*

stato conserv.: *buono*

note: *nel complesso si presenta alta e ampia - da un lato è volta sul prato, dall'altro guarda verso il bosco*

SANTA MARGHERITA F.° 19 - 3390



Località: **SANTA MARGHERITA**

posiz. cartogr.: *F.° 19*
part. catastale: *3404/1*
proprietà: *Ferlin Michele - "Miho"*
tipologia: *a pianta rotonda - tetto conico in aggetto con cuspide*

ubicazione: *isolata, in mezzo al prato*

stato conserv.: *buono*

note: *la costruzione è molto grande e regolare capace di contenere parecchie persone o un gregge*

Località: **SANTA MARGHERITA**

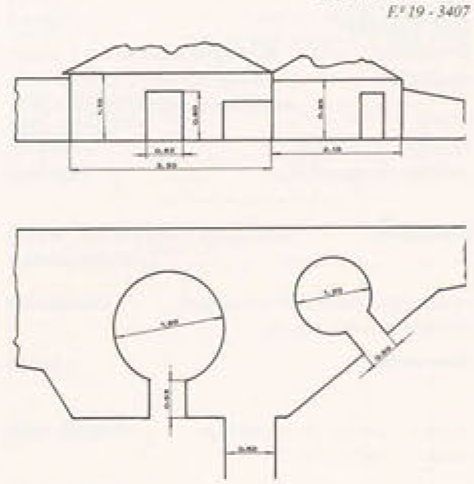
posiz. cartogr.: *F.° 19*
part. catastale: *3407*
proprietà: *Skazlic, prima Palin Antonio*
tipologia: *a forma circolare, senza tetto*

ubicazione: *completamente inserita nella **masiera** e nel "groûmaso"*

stato conserv.: *semidistrutta - pietrisco franato - tetto bucato*

note: *adiacente alla **masiera** che ospita un'altra **casita***

SANTA MARGHERITA F.° 19 - 3407



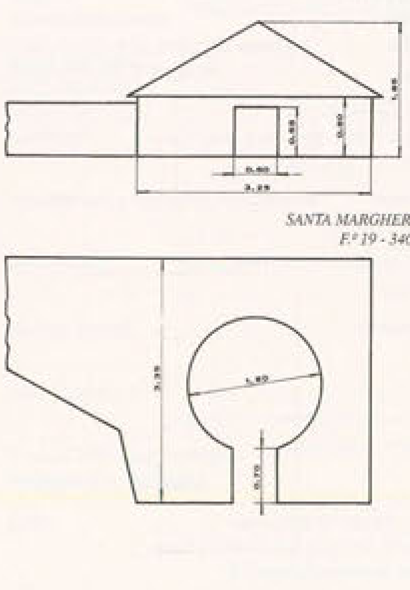
Località: **SANTA MARGHERITA**

posiz. cartogr.: *F.° 19*
part. catastale: *3408/1*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta rettangolare esterna e tetto conico*

ubicazione: *inserita completamente nella **masiera**, in angolo*

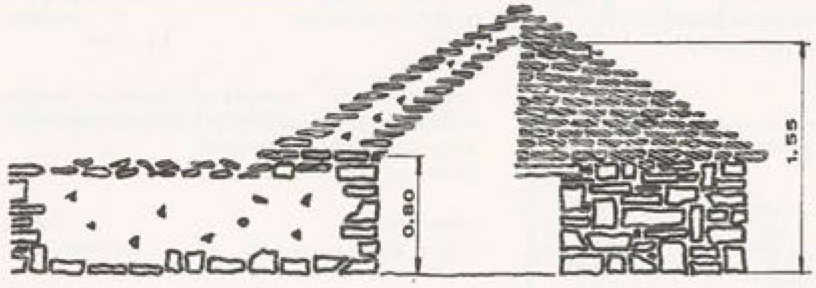
stato conserv.: *mediocre*

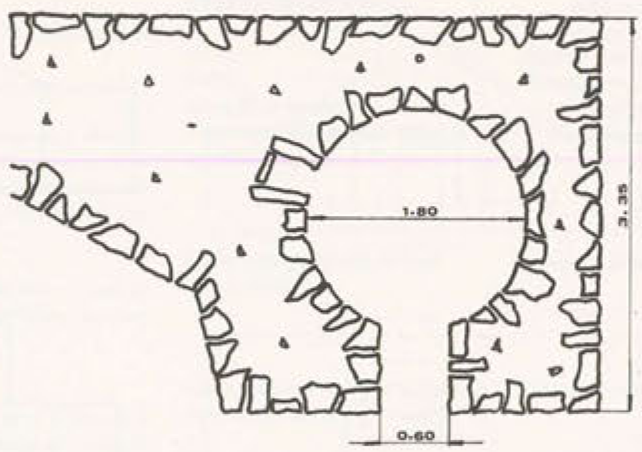
note: *difficilmente reperibile - seminascosta tra arbusti e cespugli sovrastanti*



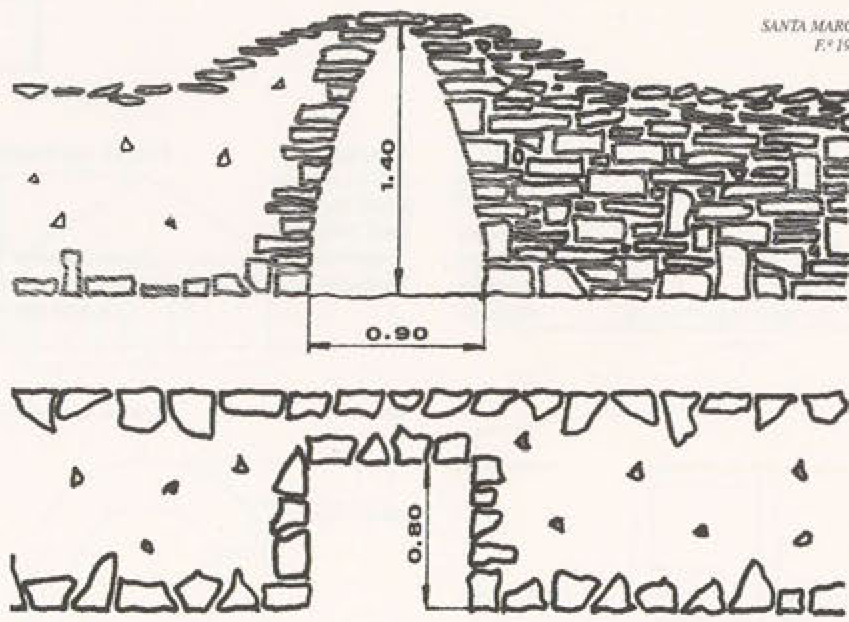
SANTA MARGHERITA F.° 19 - 3408/1

SANTA MARGHERITA
F.º 19 - 3408/1





SANTA MARGHERITA
F.º 19 - 3408/2



Località: SANTA MARGHERITA

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3408/2*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *forma conica nella* ***masiera****, entrata triangolare, con stipiti diagonali sovrastati al vertice dal "sujer"*

ubicazione: *completamente inserita nella* ***masiera***

stato conserv.: *buono*

note: *più che una casita è un ricovero a nicchia*

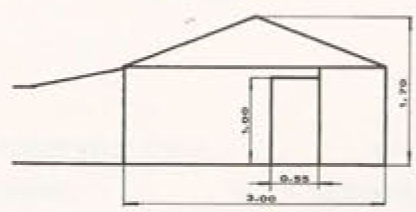
Località: SANTA MARGHERITA

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3412/2*
proprietà: *Bilucaglia Giuseppe fu Lorenzo*
tipologia: *a pianta circolare, inserita nella* ***masiera*** *ad angolo - cupola poco pronunciata*

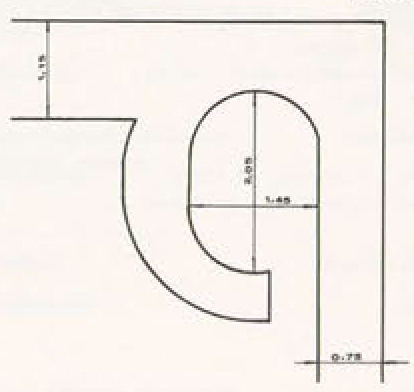
ubicazione: *appoggiata e inserita nell'angolo tra due* ***masiere***

stato conserv.: *buono*

note: *un solo sipite*



SANTA MARGHERITA
F.º 19 - 3412/2



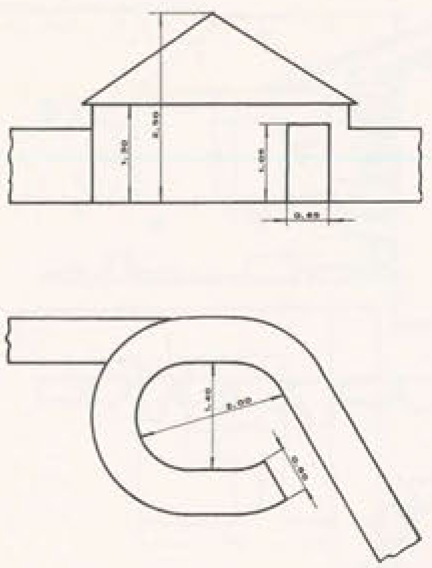
Località: SANTA MARGHERITA

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3426/3*
proprietà: *Bonassin Giovanni*
tipologia: *a pianta circolare, con tetto conico in aggetto - asimmetrico*

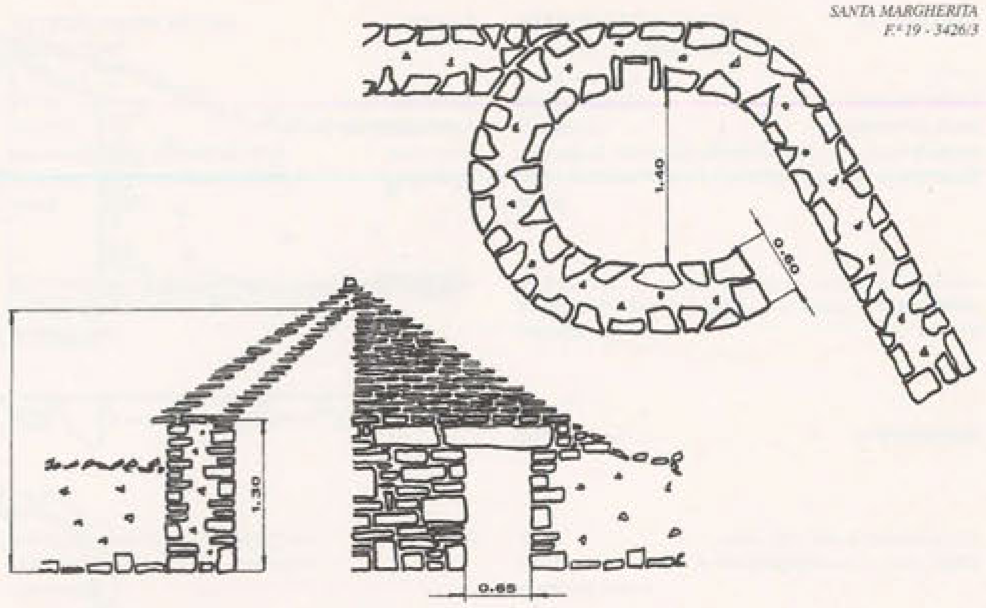
ubicazione: *isolata, nell'angolo tra due* ***masiere***

stato conserv.: *buono, agibile*

note: *l'ingresso piuttosto basso è addossato alla* ***masiera***



SANTA MARGHERITA
F.º 19 - 3426/3



Località: SANTA MARGHERITA

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3432/1*
proprietà: *Giacometti Eligio fu Lorenzo*
tipologia: *a pianta rotonda e tetto conico*

ubicazione: *protesa dalla **masiera** nel **limido***

stato conserv.: *diroccata, priva di tetto*

note: *vi crescono arbusti attorno e dentro - inutilizzata da lungo tempo*

Località: SANTA MARGHERITA

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3432/2*
proprietà: *Malusà Maria nata Civitico*
tipologia: *a base quadrangolare e tetto conico appiattito*

ubicazione: *appoggiata alla **masiera** che fa da lato*

stato conserv.: *in degrado dalla parte laterale esterna*

note: *costruita con **laure** grandi, in parte franate - grandi brecce e aperture - ha uno solo stipite*

Località: SANTA MARGHERITA

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3440/1*
proprietà: *Zonta Maria*
tipologia: *a pianta circolare esterna - poligonale interna*

ubicazione: *viene a prolungare la **masiera***

stato conserv.: *buono*

note: *la **casita** è agibile attraverso un'entrata larga quanto i lati - i muri esterni dallo stipite si allargano a spicchio - dal lato opposto alla **masiera** c'è un deposito di **laure** in cumulo (per completare il tetto?)*

Località: SANTA MARGHERITA MADONNA DELLA SALUTE

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3256/13*
proprietà: *Damiani Andrea*
tipologia: *a pianta quadrangolare, con tetto a uno spiovente di **laure***

ubicazione: *appoggiata posteriormente ad una **masiera** alta*

stato conserv.: *in degrado - la parte alta dello spiovente è completamente ricoperta di arbusti rampicanti*

note: *abbastanza grande, serviva probabilmente a ricovero di animali. Il muro si protende in avanti*

Località: SANTA MARGHERITA MADONNA DELLA SALUTE

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3338*
proprietà: *Delcaro Giuseppe fu Giuseppe*
tipologia: *a pianta circolare*

ubicazione: *inserita completamente nella **masiera***

stato conserv.: *in avanzato degrado - scoperchiata con arbusti dentro e davanti*

note: *grosso "sujer"*

Località: SANTA MARGHERITA MADONNA DELLA SALUTE

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3342/4*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a forma quadrangolare*

ubicazione: *in posizione angolare, appoggiata da due lati alla **masiera***

stato conserv.: *abbastanza cadente - priva di cupola - **laure** frananti*

note: *molto piccola*

Località: SANTA MARGHERITA MADONNA DELLA SALUTE

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3412/1*
proprietà: *Bilucaglia Giuseppe fu Lorenzo*
tipologia: *a forma circolare ellittica - tetto piatto*

ubicazione: *completamente inserita nel "groûmaso"*

stato conserv.: *mediocre*

note: *imboccatura d'entrata molto stretta e alta, profonda*

Località: SANTA MARGHERITA SALVELLA

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *3256/24*
proprietà *Belci Domenica nata Marinuzzo*
tipologia: *a pianta quadrata - tetto conico di* ***laure***

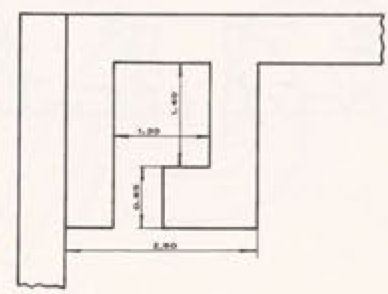
ubicazione: *posta nell'angolo del campo; in parte inserita e in parte appoggiata alla* ***masiera***

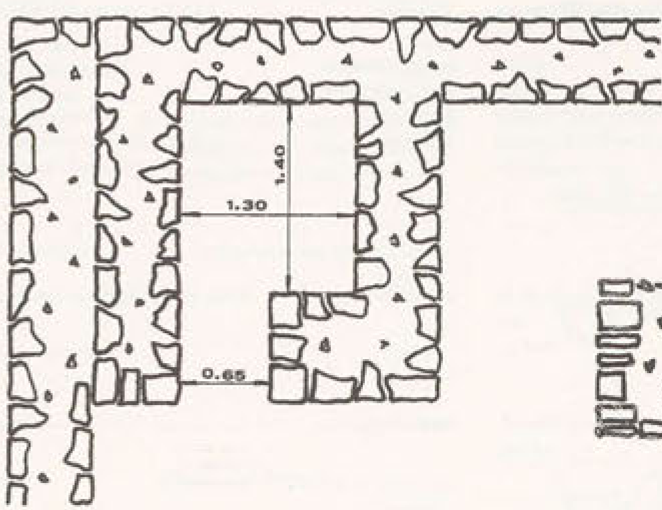
stato conserv.: *buono*

note: *internamente a base quadrangolare irregolare, tetto rotondo abbastanza appuntito*

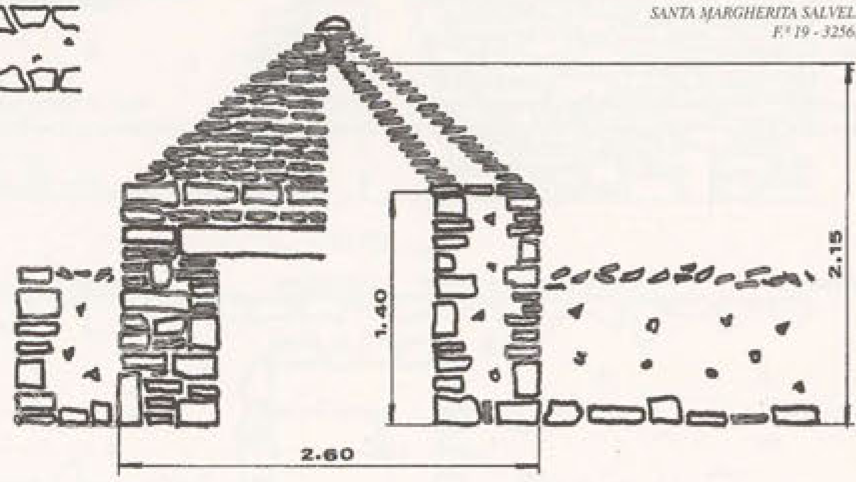
SANTA MARGHERITA SALVELLA
F.º 19 - 3256/24







SANTA MARGHERITA SALVELLA
F.º 19 - 3256/24



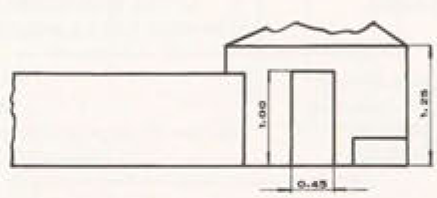
Località: SANTOLINA

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *1086*
proprietà: *Manzin Giovanni*
tipologia: *a pianta ellittica irregolare, più stretta in entrata*

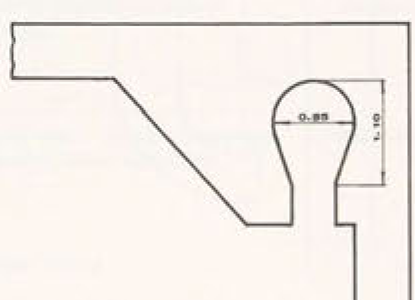
ubicazione: *all'angolo della* ***masiera*** *in cui è inserita*

stato conserv.: *priva del tetto*

note: *l'entrata è chiusa con* ***laure*** *ad arte*



SANTOLINA
F.º 12 - 1086



Località: SANTOLINA

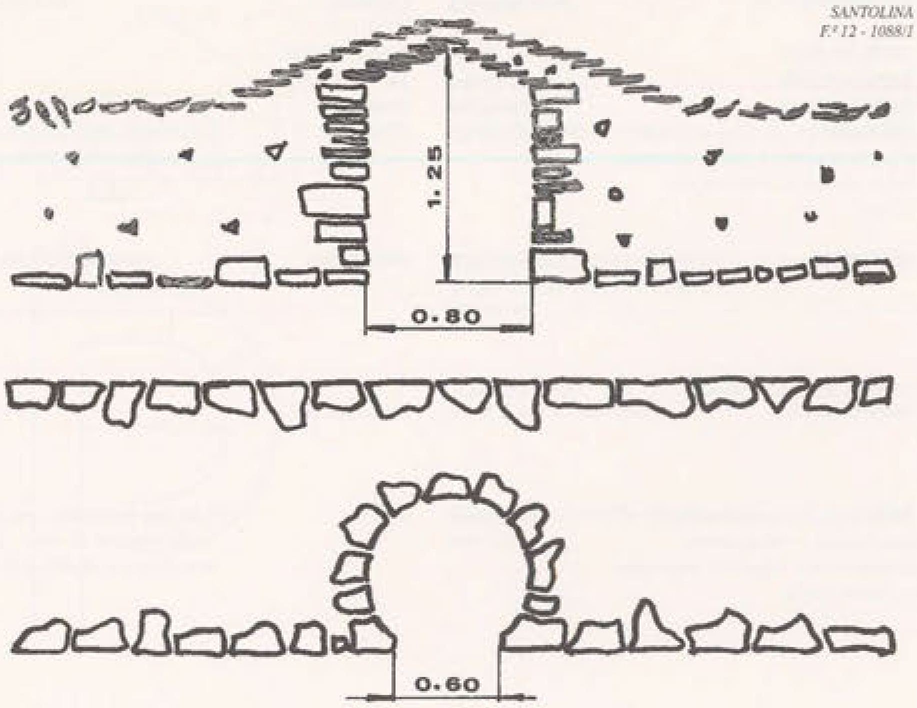
posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *1088/1*
proprietà: *Palin Giuseppe fu Giuseppe*
tipologia: *a pianta circolare regolare, cupola leggermente pronunciata, senza cuspide*

ubicazione: *tutta inserita nella* ***masiera***

stato conserv.: *buono*

note: *piccolissima, costruita forse a posteriori per depositare bisacce e bottiglie da tenere al fresco*

SANTOLINA
F.° 12 - 1088/1



Località: SANTOLINA

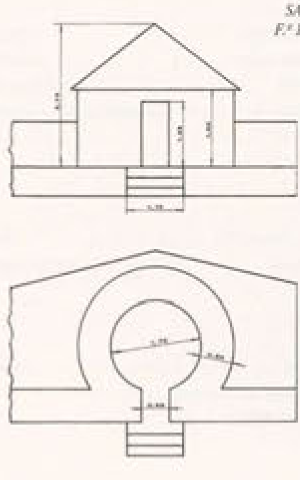
posiz. cartogr.: *F.° 12*
part. catastale: *1088/2*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare, regolare, con una originale entrata a terrazzi*

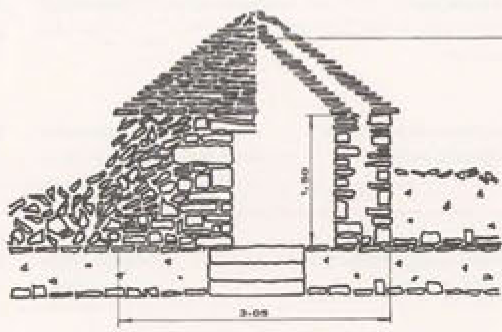
ubicazione: *ai margini del campo, in continuazione con la* ***masiera*** *- rialzata sui terrazzi*

stato conserv.: *discreto*

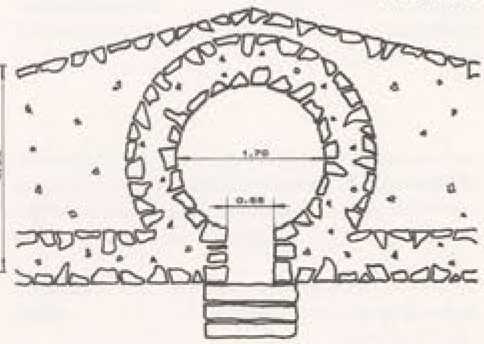
note: *costruzione assai massiccia con grandi massi e pietre* ***laure***

SANTOLINA
F.° 12 - 1088/2





SANTOLINA
F.° 12 - 1088/2



Località: SANTOLINA

posiz. cartogr.: *F.° 12*
part. catastale: *1091*
proprietà: *Peresa Foska nata Benci*
tipologia: *a pianta semicircolare, irregolare, il tetto conserva ancora la cuspide "pimpignol"*

ubicazione: *collocazione angolare a fianco del sentiero*

stato conserv.: *scadente*

note: *costruzione dissestata, affiancata da un muro crollato da tempo*

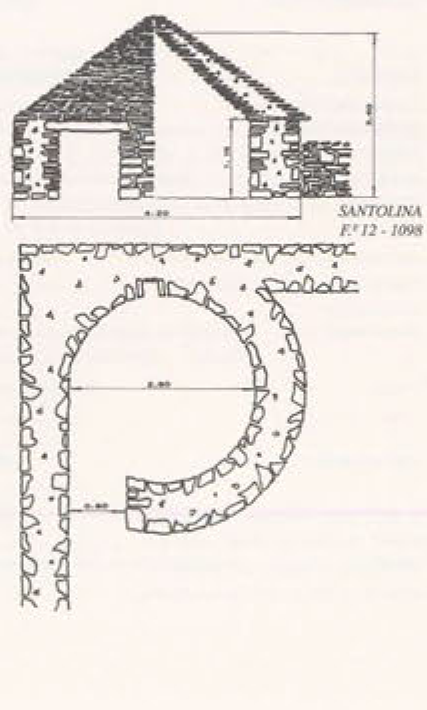
Località: SANTOLINA

posiz. cartogr.: *F.° 12*
part. catastale: *1098*
proprietà: *Milovan Ivan fu Ivan*
tipologia: *a pianta circolare, regolare, con tetto aggettante molto alto*

ubicazione: *appoggiata alla* ***masiera*** *nell'angolo ottuso. Il campo è ad oliveto*

stato conserv.: *discreto*

note: *l'entrata è affiancata al muro verso Est*



SANTOLINA
F.° 12 - 1098

Località: SANTOLINA

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *2453/1*
proprietà: *Malusà Matteo fu Francesco-"Galante"*
tipologia: *a pianta circolare, inserita in parte nel muro*

ubicazione: *costruita nella* ***masiera***

stato conserv.: *in degrado*

note: *la cupola è scoperchiata completamente per un diametro di 40 cm*

Località: SANTOLINA

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *2455/2*
proprietà: *Vitasovic Ulika*
tipologia: *a pianta ellittica,assimetrica*

ubicazione: *costruita nel muro, leggermente protesa all'esterno nella parte posteriore*

stato conserv.: *in degrado (priva di tetto)*

note: *frontalmente affacciata alla torre di Turnina*

Località: SANTOLINA

posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *2473/2*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare, con tetto a cuspide, senza punta grande*

ubicazione: *appoggiata alla* ***masiera***

stato conserv.: *buono*

note: *con un lato la* ***casita*** *è appoggiata alla* ***masiera*** *di cinta - doppio muraglione a destra della porta*

Località: SANTOLINA

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *2475*
proprietà: *Debetto Giuliano*
tipologia: *a pianta circolare, grande e massiccia*

ubicazione: *inserita nel muraglione con facciata uniforme, arrotondata posteriormente nella campagna adiacente*

stato conserv.: *ottimo*

note: *la data di costruzione è scolpita sul "sujer": 1886*

Località: SANTOLINA

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *2475*
proprietà: *Debetto Giuliano*
tipologia: *a pianta semicircolare, molto piccola*

ubicazione: *costruita nella* ***masiera*** *- poco profonda*

stato conserv.: *ottimo*

note: *utilizzazione di ricovero provvisorio per una persona*

Località: SANTOLINA

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *2476*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta ovale - mancante della cuspide*

ubicazione: *inserita totalmente nella* ***masiera***

stato conserv.: *buono*

note:

Località: SAN TOMMASO

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *1119*
proprietà: *Biasiol Antonio - "Cheche"*
tipologia: *a pianta circolare,regolare, per una capienza di 4-5 persone*

ubicazione: *in posizione angolare affiancata al "limido" - difficilmente accessibile*

stato conserv.: *ottimo*

note: *costruita su un "groûmaso"*

Località: SAN TOMMASO

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *1123/4*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta rotonda senza cupola - molto piccola*

ubicazione: *costruita nel muraglione largo m 2,50, camminabile*

stato conserv.: *ottimo*

note: *costruita con* ***laure*** *sottili, molto regolari*

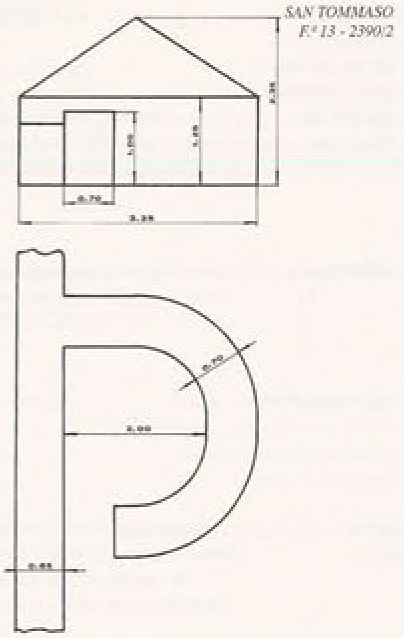
Località: SAN TOMMASO

posiz. cartogr.: *F.º 13*
part. catastale: *2390/2*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta irregolare, semicircolare - grande*

ubicazione: *appoggiata da un lato alla* ***masiera*** *con porta comunicante*

stato conserv.: *buono - comincia la degradazione della cupola*

note: *costruzione con pietre e "sujer" massicci*



Località:	**SAN TOMMASO**
posiz. cartogr.:	*F.º 13*
part. catastale:	*2391/2*
proprietà:	*Manzin Antonio*
tipologia:	*a pianta rotonda, molto ampia e regolare. Il tetto è formato di* ***laure*** *leggermente sporgenti, senza cuspide*
ubicazione:	*in mezzo al campo*
stato conserv.:	*buono - in fase degradante*
note:	*il muro esterno è costruito con pietre grosse e pesanti, non squadrate. Un sedile è tutto attorno al muro interno*

Località:	**SAN TOMMASO**
posiz. cartogr.:	*F.º 13*
part. catastale:	*2410/2*
proprietà:	*Trevisan Giuseppe fu Giuseppe*
tipologia:	*irregolare - priva di cupola*
ubicazione:	*appoggiata alla* ***masiera*** *-*
stato conserv.:	*discreto, seminascosta da sterpi e rovi*
note:	*"sujer" strano, irregolare,* ***laure*** *sottilissime*

Località:	**SAN TOMMASO**
posiz. cartogr.:	*F.º 13*
part. catastale:	*2410/2*
proprietà:	
tipologia:	*a pianta circolare, con cupola poco prominente*
ubicazione:	*isolata, ma in posizione angolare*
stato conserv.:	*scadente - parte della cupola è franata -* ***laure*** *appoggiate senza "sujer", né stipiti*
note:	

Località:	**SAN TOMMASO**
posiz. cartogr.:	*F.º 13*
part. catastale:	*2411*
proprietà:	*Biasiol Antonio- "Canepa"*
tipologia:	*a pianta circolare, senza cupola: copertura di* ***laure*** *e pietrisco, piccola*
ubicazione:	*inserita nella* ***masiera***
stato conserv.:	*scadente (il tetto è già franato)*
note:	*da notare sull'entrata un doppio "sujer", fatto di pietre sovrapposte abbastanza sottili*

Località:	**SAN TOMMASO**
posiz. cartogr.:	*F.º 13*
part. catastale:	*2412/1*
proprietà:	*Biasiol Antonio - "Canepa"*
tipologia:	*a pianta ovale, con cupola aggettante, tozza*
ubicazione:	*appoggiata di lato alla* ***masiera*** *e di retro al terrapieno che la separa da un'altra* ***casita*** *sita nel terreno adiacente*
stato conserv.:	*scadente: una parte del lato destro è già crollata - cupola sconnessa col pietrisco in frana*
note:	*è in posizione più bassa rispetto la campagna attigua*

Località:	**SAN TOMMASO**
posiz. cartogr.:	*F.º 13*
part. catastale:	*2412/2*
proprietà:	
tipologia:	*a pianta circolare - regolare - tetto con cuspide*
ubicazione:	*isolata dalla* ***masiera,*** *vi dista 1 m*
stato conserv.:	*ottimo*
note:	*il tetto proporzionale al basamento presenta qualche* ***laura*** *spostata*

Località:	**SAN TOMMASO**
posiz. cartogr.:	*F.º 13*
part. catastale:	*2417/1*
proprietà:	*Biasoletto Giovanni - "Mamaiù"*
tipologia:	*facciata quadrangolare e il resto circolare,* ***linda*** *molto sporgente dal "sujer", cupola circolare in aggetto*
ubicazione:	*isolata, ma non distante dai margini del campo*
stato conserv.:	*lateralmente franata - soggetta a degrado e crollo imminente*
note:	*la cupola, relativamente alta, poggia su un "cuverto" e una* ***linda*** *abbastanza larga, nonostante un "sujer" troppo stretto e basso*

Località:	**SAN TOMMASO**
posiz. cartogr.:	*F.º 13*
part. catastale:	*2421/1*
proprietà:	*Spada Antonio (eredi)*
tipologia:	*a pianta circolare con le pareti (****el tondo****) di pietre grosse, l'architrave massiccia, la* ***linda*** *e il tetto di* ***laure*** *sottili e ben sistemate*
ubicazione:	*collocazione in angolo di* ***masiera,*** *attigua ad un'altra con cui pare aggeminata*
stato conserv.:	*ottimo*
note:	*le "spalite" (stipiti) sono fatte di grosse pietre squadrate. Veniva usata fino a pochi anni fa dal proprietario morto in età veneranda*

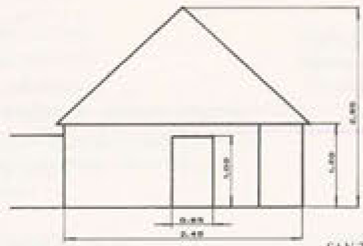
Località: SAN TOMMASO

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *2442/1*
proprietà: *Ostoni Giovanni fu Mario-"Masaro"*
tipologia: *a pianta circolare - regolare - abbastanza grande. Tetto a cupola aggettante e allargata a destra*

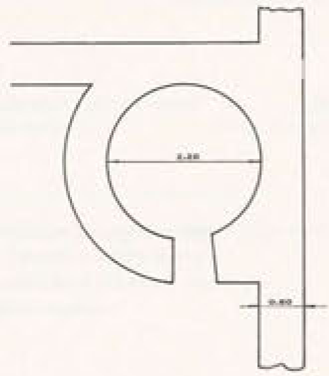
ubicazione: *in posizione angolare ai limiti di un oliveto*

stato conserv.: *mediocre - muro posteriore in parte crollato - agibile*

note: *la costruzione è contemporanea ai muraglioni massicci*



SAN TOMMASO
F.º 12 - 2442/1



Località: SAN TOMMASO

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *2444/1*
proprietà: *Delton Damiana nata Palin*
tipologia: *a pianta oblunga con tetto abbastanza alto e appuntito senza cuspide*

ubicazione: *inserita nella **masiera** dalla parte posteriore, facciata quadrangolare che esce dal muro*

stato conserv.: *buono*

note: *il tetto aggettante è molto alto, di forma conica. Da dietro emerge solo la cupola perché la campagna limitrofa è più alta! La sovrasta un olivo*

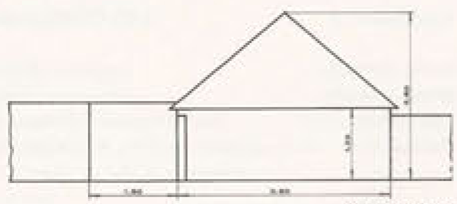
Località: SAN TOMMASO

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *2450*
proprietà: *Palin Antonio fu Antonio - "Grenta"*
tipologia: *a pianta circolare, con uno spiazzetto antistante, protetto. Con cupola elevata, sporgente*

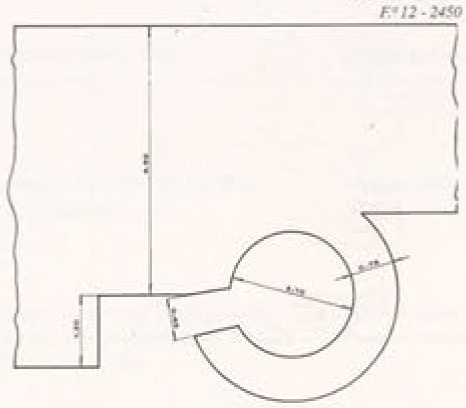
ubicazione: *appoggiata e in parte inserita nel centro di un muraglione*

stato conserv.: *buono - agibile*

note: *la parte esterna alla **casita** era usata probabilmente per sistemare animali. L'inerno della costruzione è molto ampio*



SAN TOMMASO
F.º 12 - 2450



Località: STRUPE DE LION

posiz. cartogr.: *F.º 19*
part. catastale: *987/4*
proprietà: *Delton Sergio e Flori Maria*
tipologia: *a pianta circolare molto ampia*

ubicazione: *appoggiata alla **masiera**, costruita dopo quest'ultima - manca la cuspide*

stato conserv.: *quasi ottimo*

note: *ha due finestrelle e un'ampia entrata - costruzione voluminosa e tozza - il tetto comincia a sgretolarsi*

Località: STRUPE DE LION

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *1120/2*
proprietà: *Comune di Dignano*
tipologia: *a pianta circolare*

ubicazione: *vicina all'entrata del campo, in posizione addossata al muro*

stato conserv.: *diroccata - in degrado (mancante di parte del tetto)*

note: *la costruzione ha ceduto dall'entrata al culmine del tetto*

Località: STRUPE DE LION

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *1126*
proprietà: *Delton Tommaso - "Spilin"*
tipologia: *a pianta circolare e tetto asimmetrico - ovale*

ubicazione: *situata in posizione angolare tra due **masiere**, con feritoia nel muro*

stato conserv.: *discreto*

note: *fatta di **laure** molto sottili, forse screpolate longitudinalmente nel tempo. L'accesso è ostruito da cespugli e ramaglie*

Località: STRUPE DE LION

posiz. cartogr.: *F.º 12*
part. catastale: *1127/3*
proprietà: *Gollessi Domenica - "Caporala"*
tipologia: *a pianta circolare, irregolare*

ubicazione: *all'entrata del campo, completamente costruita nel muro divisorio*

stato conserv.: *scadente - semidistrutta*

note: *l'azione di franamento è evidente soprattutto dalla parte sinistra dell'entrata*

Località: TARABOTO GAMBALER

posiz. cartogr.: *F.º 20*
part. catastale: *3142/2*
proprietà: *Biasoletto Giovanni - "Mamaiù"*
tipologia: *a pianta circolare e tetto conico molto alto, leggermente asimmetrico*

ubicazione: *isolata in mezzo al prato*

stato conserv.: *buono - non presenta segni di franamento. L'asimmetria del tetto è dovuta alla doppia muratura semicircolare esterna*

note: *costruzione con pietre e "sujer" massicci*

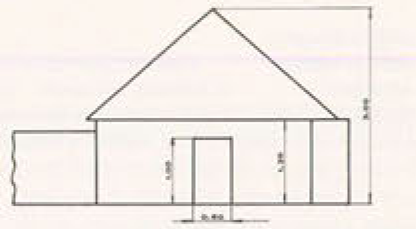
Località: TARABOTO GAMBALER

posiz. cartogr.: *F.º 14*
part. catastale: *3143*
proprietà: *Demarin Bonetta fu Antonio - "Bogomè"*
tipologia: *a pianta circolare, con tetto conico in aggetto, completo di cuspide* ***(pimpignol)***

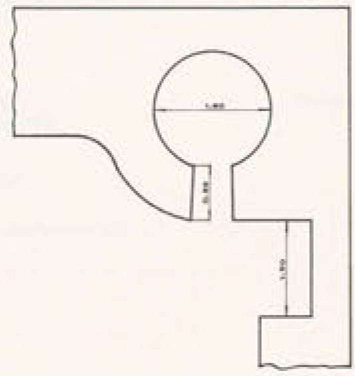
ubicazione: *ad angolo appoggiata a due* ***masiere****, in parte inserita*

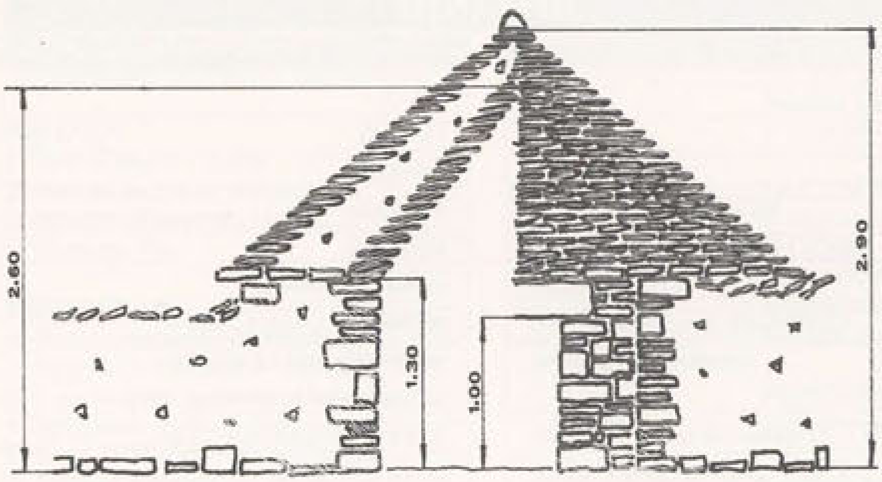
stato conserv.: *buono*

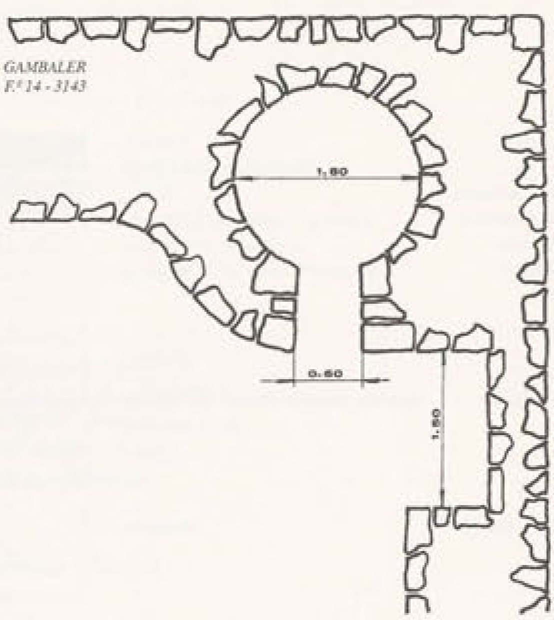
note: *particolarmente alta dal "sujer" alla cima*



TARABOTO - GAMBALER
F.º 14 - 3143







TARABOTO - GAMBALER
F.º 14 - 3143

Località: VAL PIUDEGA

posiz. cartogr.: *F.º 21*
part. catastale: *5249/1*
proprietà: *Paljar Mate (eredi)*
tipologia: *a pianta circolare, piccola, senza segno di cupola esterna*

ubicazione: *costruita all'interno del "groûmaso", dal quale sporge leggermente*

stato conserv.: *in degrado, scoperta, inagibile cadente*

note:

Località: VAL PIUDEGA

posiz. cartogr.: *F.º 21*
part. catastale: *5249/4*
proprietà: *Forlani Gianni*
tipologia: *a pianta circolare regolare con cupola aggettante troncata di cuspide*

ubicazione: *isolata, posta in angolo di campagna, a 4 m dal muro*

stato conserv.: *discreto - agibile*

note: *mancante del "sujer". Il tetto è tenuto da un travetto di legno bacato. Internamente c'è un'erta che attende di essere sistemata a "sujer". Il terreno antistante lavorato a vigna è incredibilmente pietroso, disseminato di* ***laure*** *sottili anche grandi*

Località: VISAN

posiz. cartogr.:
part. catastale: *Comune Catastale di Fasana*
proprietà: *Bonassin Giovanni - "Picelo"*
tipologia: *a pianta circolare, con tetto conico*

ubicazione: *in posizione angolare continuata con la* ***masiera***

stato conserv.: *discreto*

note: *il tetto è a* ***laure*** *intessute con rami di edera che lo ricoprono; grosso "sujer" all'entrata*

Località:	VISAN
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Fasana*
proprietà:	*Gambaletta Giovanni - "Bucon"*
tipologia:	*a pianta ovale inserita nella* ***masiera*** *- molto piccola*
ubicazione:	*nella curva della* ***masiera*** *- a forma di nicchia per due persone*
stato conserv.:	*inagibile*
note:	*ricovero temporaneo*

Località:	VISAN
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Fasana*
proprietà:	*Ferro Ferruccio*
tipologia:	*a pianta ovale, addossata e rientrante nella* ***masiera*** *- tetto conico*
ubicazione:	*appoggiata alla* ***masiera,*** *entrata in posizione angolare*
stato conserv.:	*buono*
note:	*entrata ostruita dalle sterpaglie*

Località:	VISAN AIEL
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Fasana*
proprietà:	*Bonassin - "Moro Picelo"*
tipologia:	*a pianta ovale, con tetto conico molto alto - entrata molto ampia*
ubicazione:	*posizione angolare a ridosso della* ***masiera*** *e affiancata a terrazzi*
stato conserv.:	*molto buono*
note:	*la costruzione del tetto è molto originale essendo la base molto più piccola della circonferenza esterna. Nell'interno 2 finestrelle (di cui quella interna a nicchia)*

Località:	VISAN STANZIA MATIUSI
posiz. cartogr.:	
part. catastale:	*Comune Catastale di Fasana*
proprietà:	*Famiglia Marinuzzo*
tipologia:	*a pianta rotonda nella* ***masiera***
ubicazione:	*inserita completamente all'interno della* ***masiera***
stato conserv.:	*demolita*
note:	

RIMANDI

LOCALITÀ	VEDI ANCHE...
AIEL	VISAN
AIEL	VISANEL
BIČIĆI	ROVERIA
BIČIĆI "HULJIEVANKA"	ROVERIA
BIČIĆI "KRK" - "FAMELJINKA"	ROVERIA
CANAL	GORAN (p.t. 5594/2)
GAMBALER (p. t. 3119/2 - 3119/5)	MUNIDA (p. t. 3119/2 - 3119/5)
GAMBALER (p.t. 3344)	MADONNA DELLA SALUE SANTA MARGHERITA (p.t. 3344)
GAMBALER (p.t.3142/2 - 3143)	TARABOTO (p.t.3142/2 - 3143)
LISIGNANA (p.t. 3637/2)	BOSSI (p.t. 3637/2)
MADONNA DELLA SALUTE	SANTA MARGHERITA (p.t. 3256/13 - 3338 - 3342/4 - 3412/1
PAČIĆI "BANKOVAC"	ROVERIA
PAČIĆI "ČIKINA NJIVA"	ROVERIA
PAČIĆI "GRM"	ROVERIA
PAČIĆI " GROMACE"	ROVERIA
PAČIĆI "HARIĆI"	ROVERIA
PAČIĆI "KUS"	ROVERIA
PAČIĆI "MAIOLI"	ROVERIA
PAČIĆI "OGRADE"	ROVERIA
PAČIĆI "TAFALICKA"	ROVERIA
PAČIĆI "VENKAR"	ROVERIA
SALVELLA (p.t. 3256/24)	SANTA MARGHERITA (p.t. 3256/24)
SANTA MARGHERITA (p.t. 3344)	MADONNA DELLA SALUTE E GAMBALER(p.t. 3344)
SANTA MARGHERITA (p.t. 3560/3 - 3560/6)	BOSSI (p.t. 3560/3 - 3560/6)
STANZIA MATIUSI	VISAN
VAL PIUDEGA	GORAN (p.t. 5244/1 - 5245/1)
VISAN	AIEL

COGNOMI, NOMI E SOPRANNOMI DEI DIGNANESI PROPRIETARI DI *CASITE*

Da un'inchiesta eseguita dal Gruppo storico-etnografico della Comunità degli Italiani (*Rasonando de piere e groûmasi*, Dignano, 1987). I nomi delle località sono riportati nella lezione del dialetto "bumbaro". Ai cognomi e nomi dei proprietari sono giustapposti i soprannomi.

AJEL
1. Malusà Matteo - Galante
2. Ostoni Giorgio - Masaro
3. Delzotto Giorgio - Terere

BABOS - monte Massimiliano
1. Zuccheri Lucia

BALDISERA
1. Sansa Giorgio

Stansia BANOVISA (Goran)
1. Forlani Pietro - ereditato Giacometti
2. Manzin Giuseppe - Domici
3. Manzin Francesco - Domici

Stansia BARBO
1. Gorlato Antonio - Moroner
2. Belci - Levak Domenica - Minina Rosa
3. ... Centa
4. ... Centa
5. Gambaletta Giovanni - Bucon

BRONZA
1. Delton Mario - Spilin
2. Toffetti Antonio - Calan
3. Manzin Giuseppe - Domici
4. Stornoga Pino

BRUSTOLADE
1. Gorlato Antonio - Moroner
2. Sgagliardi Francesco - Matisa
3. Castellicchio Antonio - Castelici
4. Sgagliardi Andrea - Lampa
5. Civitico Martino - Martin Boze
6. Fioranti Antonio
7. Delcaro Giacomo
8. Zuccheri Francesco - Checo Grando - 4 *casite*
9. Gortan Antonio - Toni Bicibici

BUSÍ
1. ... Ciara - 2 *casite*
2. Giachin Giovanni - Spacapulpiti
3. Biasiol Angelo - Burin

Stansia de BUZETO
1. Forlani Francesco
2. Giachin Giovanni - Spacapulpiti
3. Civitico Martino - Martin Boze

CAMARSAN
1. Malusà Matteo - Galante
2. Stocco Giuseppe - Sbravacio

CAMPIBIEN
1. Demarin Giusto - Zusto Sela
2. Giachin Antonio - Spacapulpiti
3. Gambaletta Giovanni - Bucon
4. Biasiol Pietro - Burin
5. Biasiol Antonio - Burin

CANAL Grande
1. ... Cavo Bianco
2. Sanvincenti - 2 *casite*
3. ... Ghira Puton
4. ... Sarina Madalena - donna dall'aspetto e dal carattere mascolino, ricordata dalla gente di Dignano come una persona abbastanza scontrosa. Conduceva una vita ritirata nelle *casite*, usava portare sempre con sé il "marsan", specie di roncola, con il quale era solita spaventare la gente. Di questa famiglia si è persa ogni traccia.

CAPITEL
1. Demarin Francesco - Paricuso
2. Forlani Francesco
3. Manzin Giuseppe - Domici

CARSI
1. Manzin Giuseppe - Sion
2. Fantucci
3. Biasiol Pietro - Burin
4. Belci Andrea - Matiusi
5. Biasiol Francesco - Reti
6. Stocco Antonio - Sbravacio

CASANA
1. Giacometti Bortolo - Nicoleto

CISOLINA
1. Demarin Giovanni - Sela

Stansia CRUSCA
1. Biasiol Antonio - Canepa

La CUSETA
1. Delcaro Giacomo - Canela
2. Demarin Francesco - Paricuso
3. Biasiol Angelo - Burin
4. Delzotto Lorenzo - Vilan
5. Belci Andrea - Matiusi

FONTANE
1. Rocco Antonio - Nanon

Le FORNARE
1. Sgagliardi Andrea - Lampa

GORAN
1. Giacometti Bortolo - Nicoleto
2. Delton Lorenzo - Bubisa
3. Manzin Giuseppe - Mandrain
4. Delzotto Francesco - Vilan

LACO DE BIASIO
1. ... Braghe nigre
2. Gorlato Antonio - Moroner
3. Demarin Giovanni - Sela
4. Belci Andrea - Matiusi
5. Forlani Lorenzo - Moro
6. Forlani Giovanni - Grampin

LACO DE MATUSI
1. Floris Maria e Delton Sergio - Spilin
2. Forlani Antonio
3. Delton Giovanni - Spilin
4. Biasiol Pietro - Burin
5. Malusà Matteo - Galante - 2 *casite*
6. Demarin Giusto - Zusto Sela

LACO DE MUSCA
1. Biasiol Antonio - Canepa
2. Chiavalon Antonio - Buziga

LACO DE SAVAMANA
1. Pastrovicchio Domenico - Musca
2. Macan Miho
3. Sifari Antonio

LACO DE SIAN
1. Zuccheri Bonetta - Scachera
2. Manzin ... - Cacin

LACO DE SIRSI
1. Toffetti Lucio - Susin - 3 *casite*
2. Delzotto - Vilan

LACUSO
1. Sifari Giovanni
2. Balin Lucia - Ciavarin
3. Manzin Antonio - Domici
4. Fioranti Luciano - Sanchina
5. Fioranti Antonio

MADONA SALUTE
1. Bergamasco - Bazil
2. Palin Pasquale - Sarina

MADONA TRAVERSA
1. Delcaro Giacomo - Canela
2. Ostoni Giorgio - Masero
3. Ostoni Franco - Masero

MARANA
1. Fioranti Lucia

MARINONA
1. Demarin - Bartusi

MOSCHENIA
1. Malusà Matteo - Galante

MUNIDA
1. Biasiol Antonio - Canepa
2. Forlani Francesco

In NELIA
1. Demarin Francesco - Paricuso

OLIVO DELA MASINA
1. Zuccheri Epifanio - Scachero
2. Demarin Sela (notaio)
3. Fioranti Antonio
4. Gorlato Giacomo - Moroner

PROSTIMO
1. Manzin - Scanaluvi
2. Toffetti Domenico - Susin

SAN CHIRIN
1. Delton Sergio e Floris Maria - Spilin

SAN FRANCESCO
1. Biasiol Giuseppe

SAN LORENZO
1. Gropuzzo Antonio - Grupo

SAN MICEL
1. Biasiol Antonio - Canepa
2. Demarin Giovanni - Sela
3. Biasiol - Braghe nigre

SAN PIETRO
1. Pastrovicchio Domenico - Musca
2. Biasiol Lorenzo - Burin

SAN TOMÀ
1. Biasoletto Giuseppe - Mamajù
2. Manzin Giuseppe - Mandrain
3. Biasiol Antonio - Canepa
4. ... - Sulfrin

SANTA CECILIA
1. Odogaso Maria - Balerina

SANTA FOSCA
1. Sanvincenti Lucia - Saseti - 2 *casite*

SANTA LUCIA
1. Biasoletto Giuseppe - Mamajù
2. Svich Domenica - Colombina

SANTA MARGHERITA
1. Demarin Francesco - Paricuso
2. Malusà Matteo - Galante

SEPÌ
1. Delton Domenico - Spilin

STRUPE DE LION
1. ... - Cavo Guato
2. Biasoletto - Bibicuso

TAMBURA
1. Sorgarello Angelo - Garelo

TERAFITA
1. Gambaletta Giovanni - Bucon
2. Bonassin Giovanni - Picelo
3. Biasiol Severino

TISON
1. Zuccheri Bonetta - Scachera
2. Sgagliardi Andrea - Lampa
3. Fioranti Maria - Sanchina
4. Palin Matteo - Grenta
5. Fioranti Odino
6. Fioranti Luciano - Sanchina
7. Demarin Francesco - Paricuso

TURINA
1. Sanvincenti Lucia - Saseta

VAL BISUGO
1. Pastrovicchio Domenico - Musca

VAL DE GUARNIERI
1. Guarnieri

VAL MADORSO
1. Palin Pasquale
2. Demarin Francesco - Paricuso

VIZAN
1. Ferro Ferruccio
2. Svich Domenica - Colombina
3. Delton Lorenzo - Bubisa
4. Bonassin Giovanni - Picelo
5. Gambaletta Giovanni - Bucon
6. Biasiol Mario - Burin
7. Manzin Giovanni - Biba
8. Demarin Francesco - Paricuso

VIZANEL
1. Ostoni Andrea - Masero
2. Odogaso Maria - Balerina
3. Belci Andrea - Matiusi

Tipologia e forma delle "casite" istriane

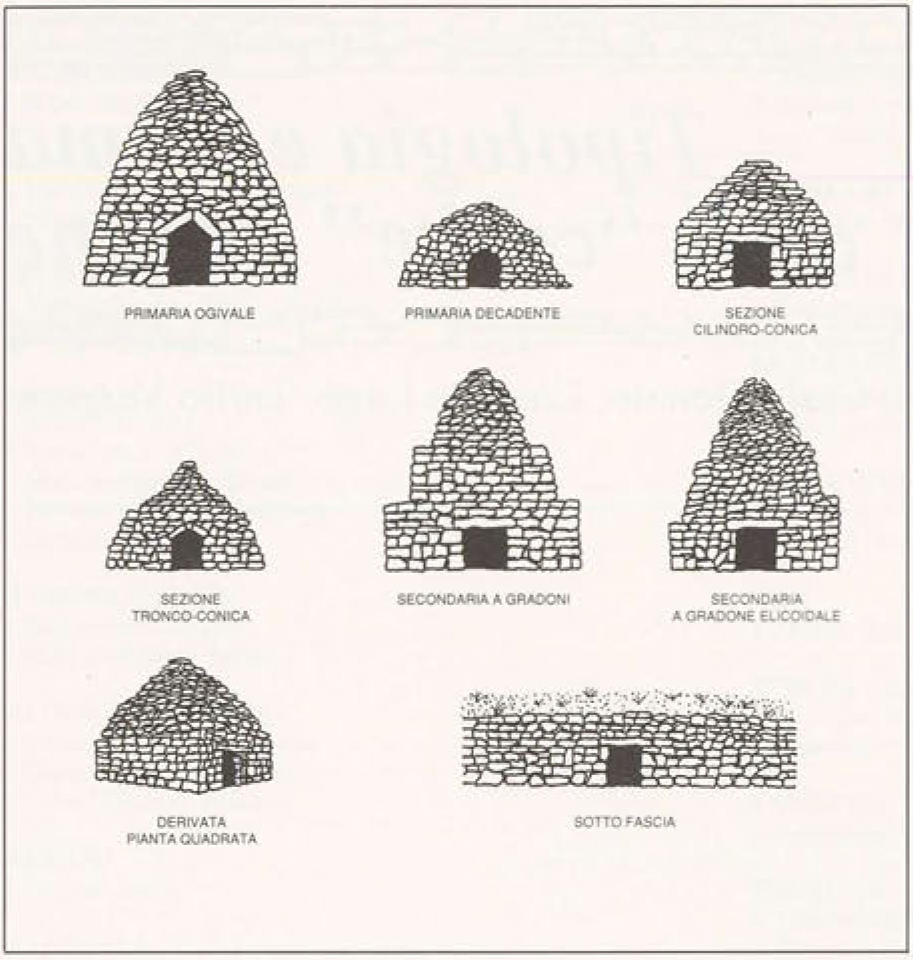
di Carlo Donato, Luciano Lago, Tullio Vergerio

Con una certa frequenza e per diverse aree di diffusione abbiamo fatto dei raffronti tra le antiche e monumentali costruzioni e quelle odierne, più modeste e nate per altri usi, delle quali più ampiamente abbiamo indagato le caratteristiche e gli aspetti distributivi. Attraverso le parole di alcuni autori molte volte si è voluta vedere una continuità tra l'antico e il recente, ipotizzando migrazioni di popoli, probabili influssi, arrivando persino a considerare millenarie delle modeste capanne costruite recentemente. Si sono confrontate costruzioni anche completamente diverse per trovare elementi comuni che potessero provare un antico legame, servendosi in molti casi della sola comune tecnica di costruzione, con ben poche o addirittura assenti prove archeologiche o documentarie.

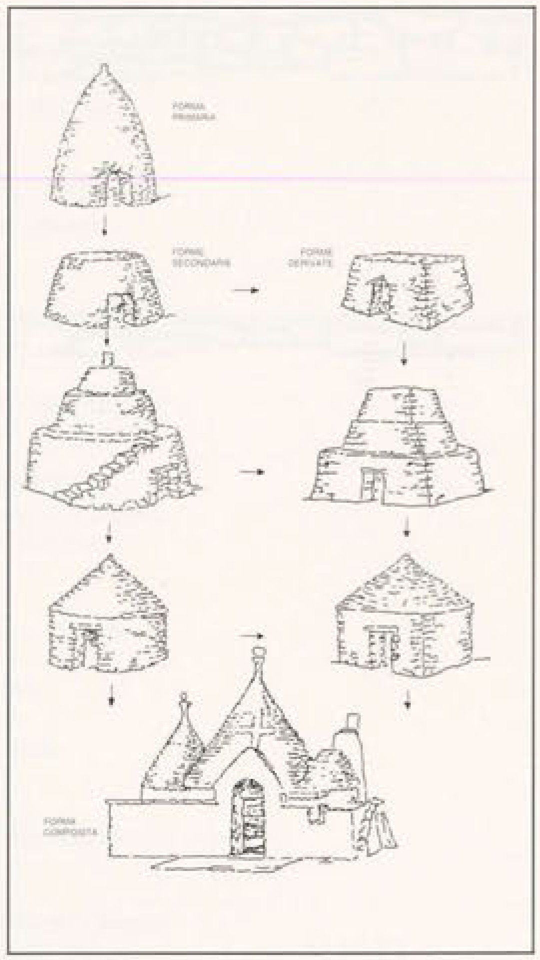
Con questo non vorremmo aver creato l'impressione di un nostro adeguamento a queste opinioni: abbiamo voluto - lo ribadiamo - soltanto offrire al lettore un quadro comparativo il più ampio possibile al fine di comprendere meglio la diffusione di questa testimonianza tipica dell'architettura popolare e di rintracciare, per quanto possibile, nel suo sviluppo storico, le costanti di lunga durata.

È infatti vero che, in alcuni casi, come è apparso dalle citazioni dei reperti, la dimensione territoriale dell'antica costruzione sia stata talmente significativa da caratterizzare il paesaggio e che quindi possa aver influito su quanto si è costruito successivamente.

Così, ugualmente, riguardando ancora la letteratura sull'argomento, forse si è dato eccessivo credito alla teoria diffusionista sulla migrazione delle culture, pur dimostratasi valida in numerosi casi, anche con documentazioni insufficienti. «Sembra fra l'altro penalizzante per l'ingegno e l'inventiva umani - sostiene invece il Micati (1992) - il voler necessariamente ricondurre ad una origine unica la nascita di una cultura quando vi sono elementi che possono indirizzare verso

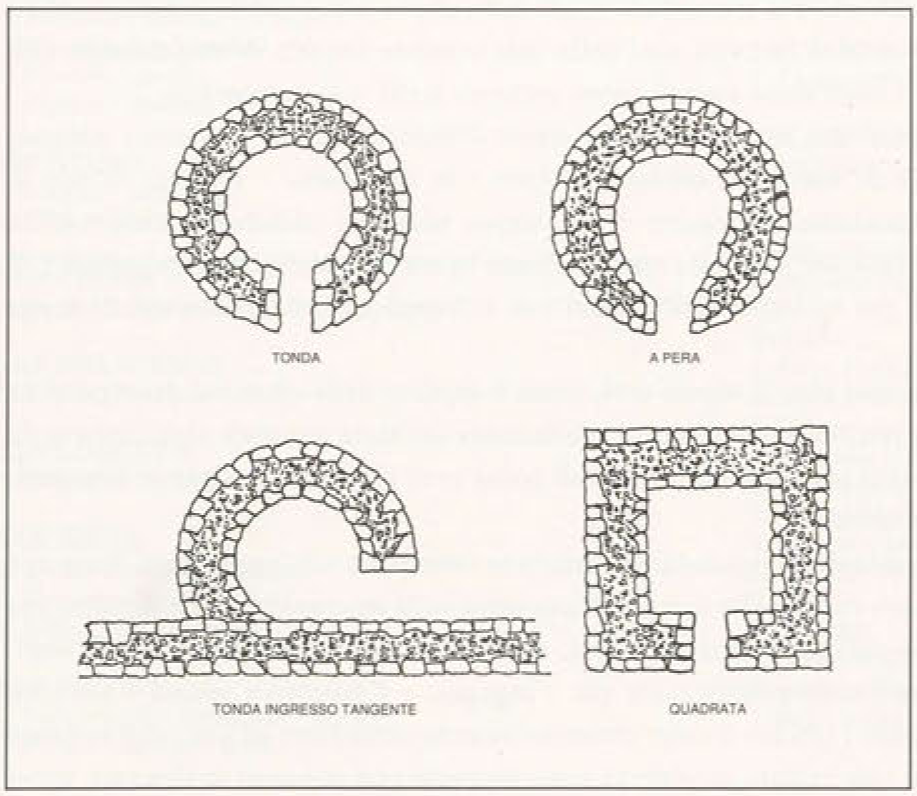


Quadro tipologico relativo alla morfologia esterna delle capanne abruzzesi (E. Micati 1992)

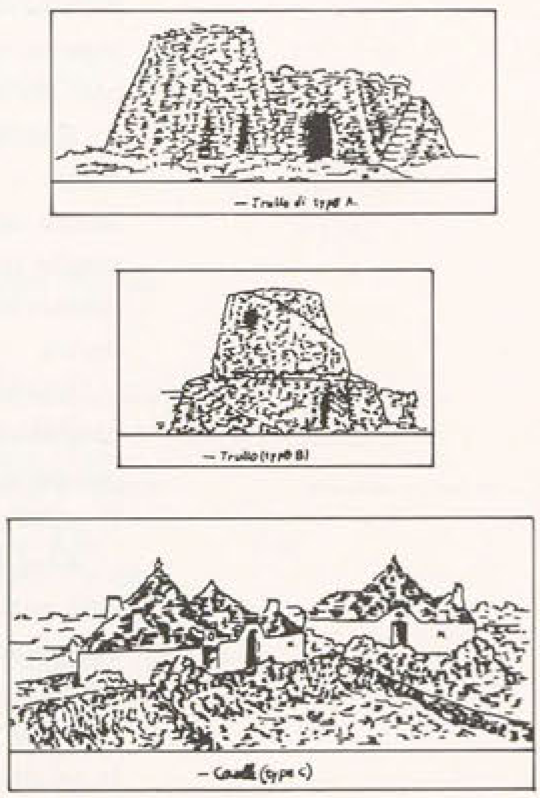


Quadro tipologico dei trulli *pugliesi (R. Battaglia 1952)*

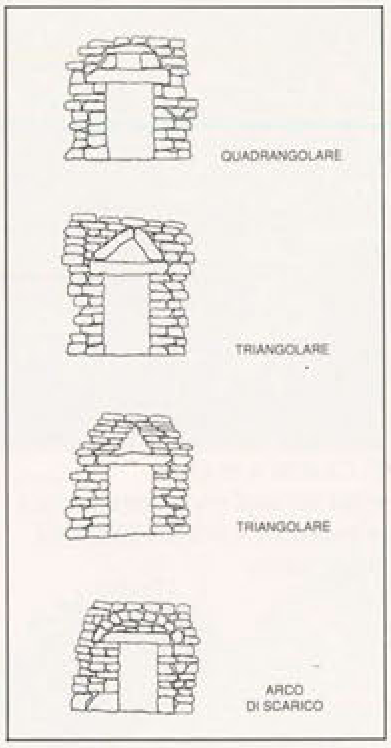
Quadro tipologico delle piante di capanna (E. Micati 1992)



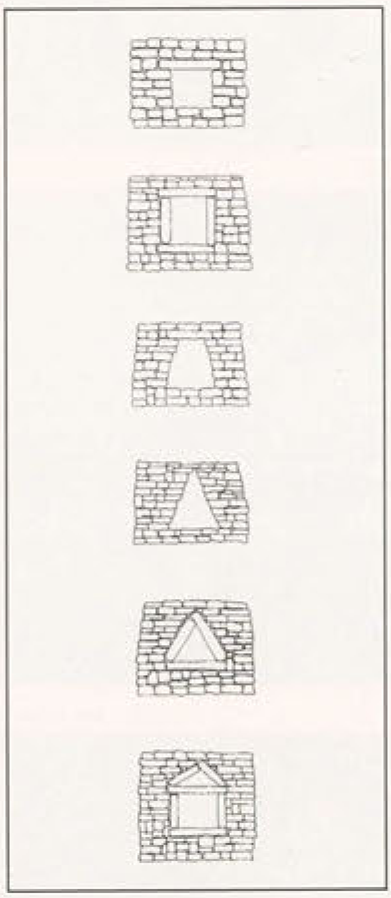
Quadro tipologico dei trulli *pugliesi (E. Bertaux 1899)*



Secondo il Micati (1992):



Quadro tipologico riassuntivo dei sistemi di scarico



Quadro tipologico dei ripostigli

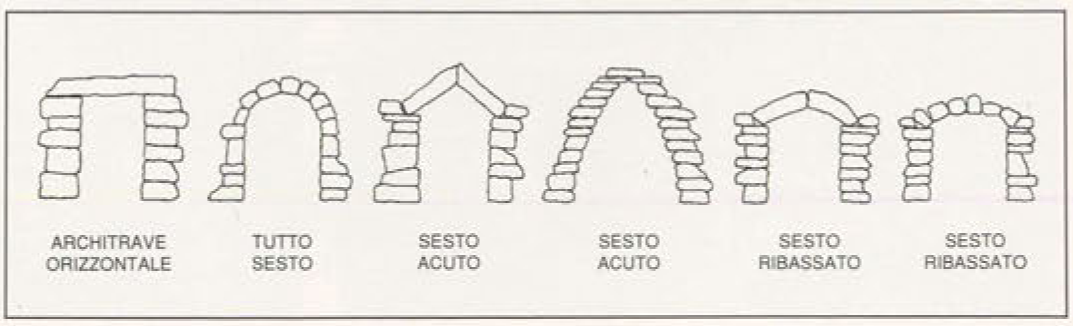
un'origine multipla. La concomitanza di alcuni fattori, quali l'abbondanza di materiale idoneo senza possibilità di valide alternative, la necessità di costruire, il bisogno di spietrare i campi, porta naturalmente a realizzare ricoveri di questo tipo. Non sembra infatti che vi siano molti modi per chiudere un ambiente avendo a disposizione solo pietre a secco, pertanto non c'è da meravigliarsi, se chi prima, chi dopo, si sia giunti al medesimo risultato».

Gli esempi che qui di seguito proponiamo con diversi confronti ne possono essere una valida prova. Se nel nostro caso non possiamo ignorare delle migrazioni di cultura tra aree di diffusione molto ricche tipologicamente e con sicuri dati di maggiore antichità, come quelle di nostro interesse che si dipanano attorno all'Adriatico, di difficile comprensione diventa il parlare di interscambi con i territori di regioni più lontane, qui presentati attraverso le singole esemplificazioni. Appare perciò più logico il discorso incentrato su una *koiné* unica, almeno mediterranea, che ha assunto progressivamente diverse individualità di espressione con il perfezionamento e la diffusione areale di specifiche tipologie.

L'importanza di un'area di diffusione non è solamente determinata dalla densità delle capanne, ma dalla ricchezza tipologica ivi presente e dalla tradizione più o meno radicata nella costruzione delle stesse.

Le diverse indagini tipologiche finora condotte si sono per lo più rifatte a quelle presentate dal Bertaux (1899) e soprattutto dal Battaglia (1952) per i *trulli* pugliesi, il quale distinse *forme primarie, secondarie, derivate* e *composite*, con adattamenti ai quali si potevano ricondurre le forme delle singole aree regionali. La più recente è quella del Micati (1990 e 1992) per le capanne della terra di Abruzzo. Egli identifica all'interno di una *tipologia esterna* (1), contraddistinta sostanzialmente dalla presenza di semplici e minuscoli ricoveri e da capanne di forma ogivale a falsa cupola e con volta più piatta, *forme primarie decadenti, primarie ogivali, secondarie cilindro-coniche, secondarie a tronco di cono, secondarie a gradoni, secondarie a gradone elicoidale, derivate a pietra quadrata, capanne sotto fascia*; nel *quadro tipologico delle piante* (2), le *forme tonde, a pera, quadrate, altre piante*; nella *tipologia degli ingressi* (3), *l'architrave orizzontale, a sesto acuto, a tutto sesto, a sesto ribassato*; in quella dei *sistemi di scarico sugli architravi* (4), i *vani di scarico quadrangolare*, o *triangolare* o *ad arco di scarico*. Un posto a parte egli lascia per la *brangate* (5), cioè la capanna a due piani, e per i *complessi*.

La nostra classificazione vuole essere meno impegnativa, perché il nostro obiettivo era quello di fornire, con un'ampia rassegna di esempi, uno strumento di nuova conoscenza delle *casite*, attraverso il quadro riassuntivo delle loro diverse presenze nel territorio dell'Istria centro-meridionale. Perciò, trascurando in questo contesto l'aspetto teorico, che non mancherebbe di significato soggettivo, preferiamo ancora individuare semplicemente gli aspetti visivi nelle loro particolarità di differenziazione, unendoli agli elenchi delle schede documentarie del censimento per una loro precisa dimensione e collocazione areale (L.L.).



Quadro tipologico riassuntivo degli ingressi

TIPOLOGIA E FORMA
DELLE *CASITE* ISTRIANE

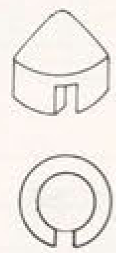
Le *casite* a pianta circolare registrate nel censimento di 922 manufatti sono n. 718, pari al 77,9%
Su 475 casite rilevate risultano avere:

un diametro interno inferiore a metri 2.00, n. 268, pari al 56,4%;
un diametro interno da 2.00 a 3 metri, n. 182, pari al 38,3%;
un diametro da 3.00 a metri 3.95, n. 18, pari al 3,8%;
un diametro da 3.95 a metri 4.60, n. 7, pari al 1,5%.

Risultano avere queste caratteristiche 357 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate.*
2 - 7 - 8 - 10 - 11 - 16 - 17 - 18 - 19 - 21 - 24 - 27 - 28 - 29 - 31 - 35 - 36 - 37 - 38 - 40 - 42 - 45 - 47 - 49 - 53 - 54 - 55 - 56 - 57 - 58 - 59 - 60 - 61 - 62 - 63 - 64 - 65 - 66 - 68 - 72 - 73 - 77 - 79 - 80 - 81 - 82 - 83 - 85 - 86 - 88 - 89 - 91 - 95 - 97 - 99 - 101 - 102 - 103 - 105 - 107 - 109 - 110 - 111 - 113 - 114 - 116 - 118 - 121 - 124 - 125 - 126 - 127 - 130 - 131 - 132 - 133 - 134 - 135 - 136 - 137 - 146 - 160 - 162 - 163 - 164 - 165 - 168 - 173 - 175 - 176 - 178 - 180 - 183 - 188 - 190 - 191 - 192 - 193 - 196 - 199 - 204 - 205 - 210 - 211 - 212 - 217 - 218 - 223 - 229 - 236 - 238 - 247 - 251 - 258 - 260 - 261 - 264 - 265 - 272 - 274 - 275 - 276 - 277 - 280 - 282 - 283 - 286 - 287- 288 - 289 - 294 - 300 - 304 - 305 - 306 - 308 - 316 - 317 - 318 - 319 - 320 - 321 - 322 - 323 - 325 - 326 - 328 - 330 - 331 - 332 - 333 - 334 - 336 - 341 - 343 - 345 - 346 - 347 - 348 - 352 - 357 - 361 - 367 - 371 - 372 - 375 - 379 - 380 - 382 - 385 - 388 - 390 - 391 - 392 - 398 - 399 - 401 - 402 - 405 - 406 - 407 - 408 - 409 - 410 - 414 - 415 - 416 - 419 - 424 - 425 - 427 - 428 - 431 - 432 - 433 - 434 - 436 - 437 - 441 - 443 - 446 - 447 - 448 - 450 - 451 - 452 - 453 - 454 - 455 - 456 - 457 - 459 - 460 - 461 - 462 - 470 - 475 - 476 - 478 - 480 - 481 - 482 - 485 - 490 - 491 - 495 - 497 - 499 - 503 - 507 - 508 - 517 - 519 - 520 - 528 - 530 - 540 - 545 - 546 - 547 - 548 - 549 - 552 - 553 - 554 - 558 - 562 - 563 - 564 - 567 - 568 - 572 - 573 - 574 - 576 - 579 - 580 - 583 - 584 - 592 - 593 - 600 - 603 - 605 - 615 - 628 - 632 - 639 - 646 - 647 - 652 - 653 - 654 - 657 - 661 - 671 - 674 - 678 - 680 - 683 - 684 - 690 - 696 - 697 - 706 - 713 - 725 - 734 - 739 - 744 - 746 - 751 - 759 - 772 - 774 - 776 - 789 - 791 - 802 - 803 - 814 - 817 - 820 - 821 - 822 - 825 - 828 - 829 - 831 - 832 - 833 - 834 - 835 - 837 - 840 - 841 - 842 - 843 - 844 - 846 - 848 - 849 - 856 - 857 - 859 - 860 - 861 - 862 - 870 - 872 - 873 - 874 - 880 - 881 - 887 - 888 - 889 - 893 - 894 - 901 - 903 - 927 - 928 - 930 - 931 - 932 - 945 - 946 - 950 - 953 - 954 - 955 - 956 - 959 - 962 - 968

* N.B. I numeri qui sopra ed in seguito riportati fanno riferimento alle indicazioni delle *casite* localizzate attraverso il *censimento*.

1) *CASITE* A PIANTA CIRCOLARE CON COPERTURA A PSEUDOCUPOLA - ISOLATE NEI CAMPI







CASITA 7



CASITA 88



CASITA 26



CASITA 110



CASITA 126



CASITA 400



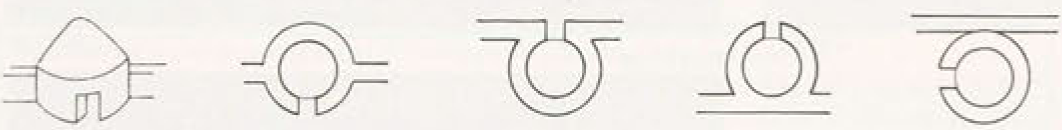
CASITA 319



CASITA 847

2.1. *CASITE* A PIANTA CIRCOLARE, CON COPERTURA A PSEUDOCUPOLA, ADERENTI AL MURO

Risultano 202 costruzioni nelle 922 direttamente rilevate, e precisamente quelle corrispondenti ai nn.:
3 - 4 - 14 - 20 - 23 - 26 - 30 - 34 - 41 - 44 - 48 - 71 - 74 - 75 - 76 - 78 - 84 - 90 - 98 - 100 - 104 - 106 - 115 - 117 - 128 - 139 - 148 - 150 - 151 - 157 - 159 - 166 - 171 - 172 - 174 - 202 - 203 - 208 - 209 - 221 - 230 - 231 - 232 - 233 - 234 - 237 - 239 - 241 - 244 - 254 - 259 - 278 - 281 - 302 - 309 - 324 - 329 - 338 - 342 - 350 - 354 - 356 - 362 - 364 - 366 - 369 - 370 - 374 - 378 - 383 - 384 - 387 - 394 - 400 - 403 - 418 - 420 - 423 - 430 - 445 - 449 - 458 - 465 - 468 - 479 - 484 - 486 - 492 - 498 - 506 - 512 - 513 - 515 - 518 - 521 - 523 - 525 - 531 - 539 - 544 - 555 - 559 - 560 - 566 - 569 - 570 - 571 - 575 - 591 - 595 - 601 - 607 - 610 - 612 - 621 - 622 - 631 - 637 - 640 - 641 - 645 - 648 - 651 - 655 - 659 - 660 - 662 - 665 - 666 - 667 - 668 - 672 - 673 - 679 - 682 - 685 - 688 - 691 - 698 - 718 - 723 - 726 - 727 - 735 - 753 - 755 - 756 - 757 - 761 - 764 - 766 - 767 - 769 - 773 - 775 - 782 - 795 - 798 - 801 - 807 - 813 - 815 - 816 - 823 - 824 - 827 - 830 - 836 - 838 - 839 - 845 - 847 - 863 - 864 - 866 - 867 - 869 - 869 bis - 876 - 877 - 879 - 882 - 892 - 895 - 896 - 899 - 907 - 908 - 910 - 912 - 914 - 916 - 917 - 923 - 925 - 926 - 935 - 941 - 943 - 944 - 952 - 965



2.2. *CASITE* A PIANTA CIRCOLARE O ALTRA FORMA, CON COPERTURA A PSEUDOCUPOLA, ADERENTI AL MURO

Risultano 83 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate, così suddivise per differente tipologia:

a. 33 - 43 - 70 - 138 - 143 - 145 - 152 - 161 - 177 - 182 - 194 - 200 - 222 - 226 - 273 - 296 - 315 - 339 - 349 - 464 - 487 - 493 - 522 - 524 - 702 - 780 - 781 - 786 - 799 - 855 - 875

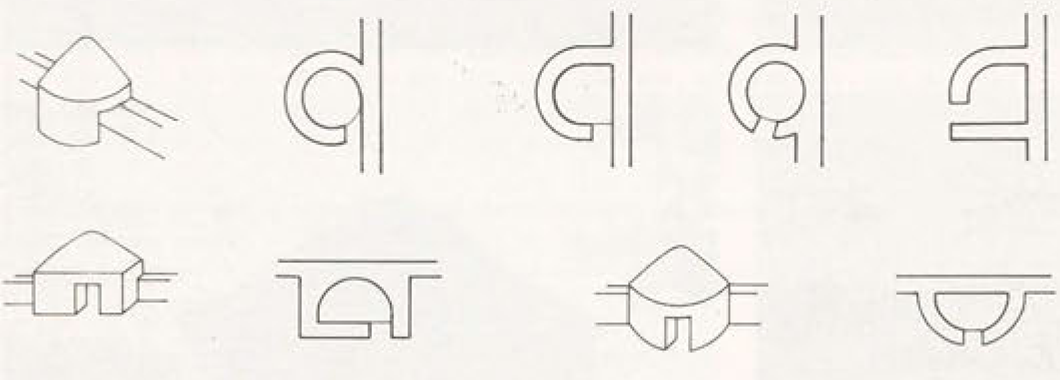
b. 263 - 291 - 314 - 442 - 488 - 577 - 582 - 596 - 613 - 614 - 704 - 707 - 711 - 778 - 967

c. 421 - 463 - 471 - 529 - 541 - 565 - 598 - 599 - 602 - 608 - 623 - 634 - 681 - 722 - 787 - 790 - 883

d. 266 - 386 - 891 - 964

e. 686

f. 290 - 303 - 500 - 514 - 581 - 587 - 620 - 663 - 664 - 728 - 765 - 770 - 806 - 811 - 938









CASITA 266

CASITA 106

CASITA 349

CASITA 145









CASITA 807

CASITA 384

CASITA 876

CASITA 565





Risultano 65 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate, così suddivise per differente tipologia:

a. 1 - 39 - 51 - 119 - 120 - 140 - 144 - 147 - 149 - 153 - 170 - 249 - 153 - 170 - 249 - 250 - 256 - 271 - 311 - 312 - 313 - 395 - 396 - 422 - 466 - 467 - 532 - 538 - 578 - 588 - 597 - 616 - 617 - 618 - 632 - 633 - 695 - 714 - 721 - 771 - 961

b. 473 - 624

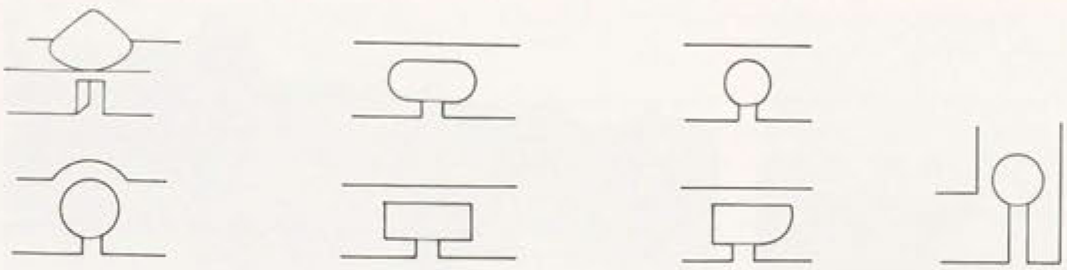
c. 542 - 692 - 701 - 703 - 719 - 724 - 758 - 819 - 850 - 897

d. 270 - 310 - 404 - 610 - 709 - 710 - 738 - 762 - 768

e. 750 - 760 - 851 - 853

f. 129 - 483 - 763

3) *CASITE* A PIANTA CIRCOLARE O ALTRA FORMA, INTERNE AL MURO DI GROSSO SPESSORE (*MASIERE*)







CASITA 610 CASITA 422

CASITA 760 CASITA 473





4) *CASITE* A PIANTA CIRCOLARE O ALTRA FORMA UBICATE NEL MURO D'ANGOLO

Risultano 129 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate, così suddivise per differente tipologia:

a. 12 - 32 - 46 - 52 - 87 - 93 - 141 - 142 - 167 - 179 - 224 - 225 - 228 - 235 - 240 - 243 - 252 - 253 - 279 - 284 - 297 - 299 - 307 - 351 - 358 - 376 - 389 - 393 - 438 - 469 - 472 - 474 - 494 - 509 - 526 - 527 - 535 - 537 - 556 - 557 - 609 - 611 - 636 - 670 - 699 - 700 - 737 - 747 - 748 - 777 - 792 - 793 - 800 - 804 - 809 - 810 - 814 - 854 - 868 - 871 - 878 - 884 - 885 - 933 - 960

b. 6 - 22 - 25 - 69 - 92 - 122 - 242 - 246 - 248 - 255 - 267 - 298 - 301 - 397 - 550 - 561 - 589 - 590 - 606 - 627 - 642 - 643 - 656 - 675 - 676 - 694 - 705 - 708 - 713 - 715 - 730 - 731 - 733 - 736 - 740 - 741 - 742 - 743 - 749 - 752 - 754 - 779 - 794 - 806 - 812 - 951 - 969

c. 429 - 585 - 604

d. 268 - 626 - 687 - 716 - 717

e. 586 - 644

f. 269 - 729 - 805 - 904

g. 285 - 435







CASITA 92

CASITA 122

CASITA 235

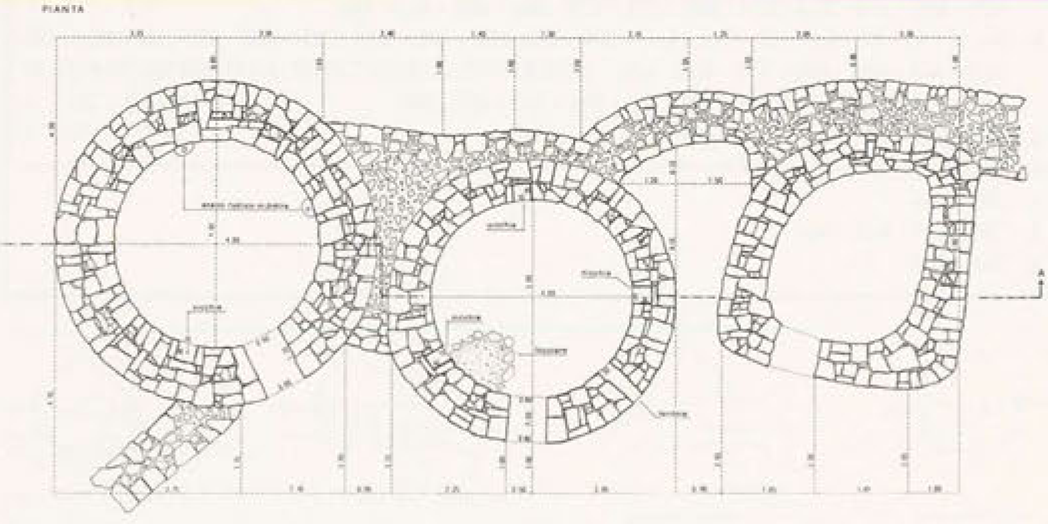
CASITA 393

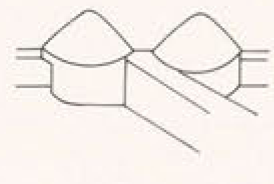


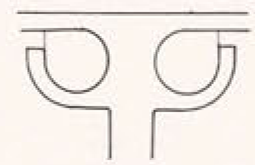


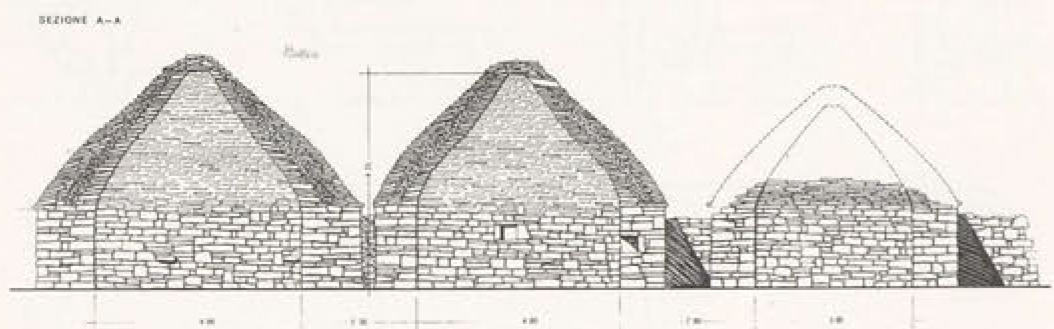
5) *CASITE* "GEMELLE"

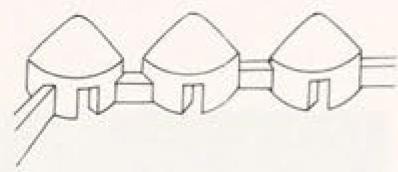
Risultano 6 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate, così suddivise per differente tipologia:
a. 156 - 359 - 360 - 796 - 797
b. 96



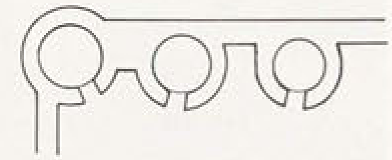












Di detti casoni, due accostati tra loro sono ancora interi, mentre del terzo rimane soltanto l'anello di base e resti di pietrame della cupola distrutta.
La prima *casita* misura nel diametro interno metri 4,06; l'altezza del perimetro all'intradosso della cupola è di metri 4,30; lo spessore della muratura, misurata sulla porta, è di metri 1,20.
All'interno si notano: una nicchia ripostiglio, due lastre di pietra incastrate orizzontalmente nella muratura con un foro centrale a guisa di rustico anello. Si suppone che tale artificio sia stato utilizzato per legare gli animali da lavoro e pertanto il vano sia stato adibito a stalla.
La seconda *casita*, di dimensioni analoghe alla prima (diametro metri 3,90-4.00, altezza 4,25, spessore 0,90), contiene tre nicchie ripostiglio, un foro nella muratura di base ed un foro ricavato nella parte superiore della cupola con funzione di camino, la presenza di un focolare a pavimento, l'esistenza della catena usata per appendere la pentola sopra il focolare. L'intradosso è tutto annerito dal fumo. Questi particolari fanno pensare che questo vano sia stato usato come "cucina-soggiorno", non soltanto temporaneamente ma come dimora stabile per i periodi nei quali i lavori dei campi richiedevano una presenza più attiva.
L'uso cui era stato destinata la terza *casita*, la più piccola (dimensioni interne di m 3.00-3.30, spessore 0.90), resta ignoto, quantunque si possa ipotizzare che sia stata utilizzata come deposito per gli attrezzi di lavoro e materiali vari.
Tra il secondo ed il terzo casone è stato ricavato un piccolo spazio scoperto di pochi metri quadrati; l'apertura che dà accesso allo stesso è inferiore al metro. Il tutto è unito da un muro che contorna l'intero complesso.
Bisogna sottolineare che questo complesso è l'unico esistente in Istria (finora riscontrato), che è stato utilizzato saltuariamente come *dimora stabile* nei periodi nei quali il lavoro dei campi richiedevano una presenza più attiva, che il tutto assomiglia in modo quasi perfetto ad un altro complesso di tre casoni situati in Puglia come risulta dalle foto riportate sulla pubblicazione di Vinicio Aquorio *Alberobello «La Capitale dei Trulli»*, alla pag. 79.

CASITE A PIANTA CIRCOLARE

Sono riportate soltanto le indicazioni metriche delle casite direttamente rilevate

Casita	1	2	3	4	7	9	10	11	12	14
diametro interno	1.45	2.22	2.00	2.00	2.48	2.25	3.40	2.02	2.30	3.25
altezza interna	2.00	2.17	2.03	2.30	2.20	2.90	3.15	2.26	2.30	2.85
spessore muro	0.50	0.88	0.60	0.90	0.87	0.66	0.90	0.80	0.90	0.70

Casita	16	17	18	19	20	21	23	24	25	26
diametro interno	1.55	1.72	2.14	2.12	2.85	1.75	1.82	1.47	1.92	1.73
altezza interna	1.85	1.97	2.75	2.85	3.65	1.95	2.04	2.11	2.47	2.10
spessore muro	0.50	0.52	0.60	0.75	0.70	0.55	0.60	0.40	0.58	0.62

Casita	27	29	30	35	36	96a	96b	101	106	113
diametro interno	2.65	3.15	2.91	2.75	2.05	4.06	3.95	3.70	4.20	2.37
altezza interna	2.98	3.25	3.72	2.45	2.85	4.30	4.25		3.65	2.50
spessore muro	0.80	0.90	0.75	0.95	0.58	1.20	0.90	0.75	1.30	0.62

Casita	159	162	208	221	229	256	258	259	260	261
diametro interno	4.21	2.10	2.80	2.00	3.65	1.40	2.30	1.50	1.70	1.90
altezza interna	4.05	2.40	2.62	2.40	4.00	1.40	2.80	1.75	1.50	2.35
spessore muro	0.90	0.85	0.70	0.70	0.75					

Casita	265	269	271	272	273	274	275	276	277	279
diametro interno	2.45	1.55	1.65	1.65	1.65	2.20	2.10	2.35	1.60	2.00
altezza interna	2.65	2.10	1.85	1.85	1.90	2.55	2.10	2.45	2.00	2.35
spessore muro	0.65	0.45	0.70	0.70	0.50	0.62	0.60	0.80	0.50	0.55

Casita	280	282	283	284	286	288	294	296	297	299
diametro interno	1.35	2.90	2.65	2.00	2.30	2.00	2.10	1.75	1.45	1.85
altezza interna	1.60	2.65	2.40	2.20	2.45	2.15	2.50	1.95	1.80	2.40
spessore muro	0.60	0.85	0.70	0.70	0.60	0.70	0.95	0.70	0.60	0.70

Casita	300	302	305	308	309	311	312	313	317	319
diametro interno	2.20	1.85	3.07	3.65	2.00	2.30	1.90	2.00	2.90	2.75
altezza interna	2.45	2.05	2.42	4.20	2.00	2.00	1.85	2.35	3.00	2.90
spessore muro	0.80	0.80	0.47	1.14	1.55	0.50	0.95	0.80	0.62	0.58

Casita	320	321	322	323	324	325	326	328	329	330
diametro interno	1.90	2.05	2.00	2.25	2.40	1.65	1.95	1.50	1.90	2.65
altezza interna	2.35	1.95	2.15	2.35	2.35	2.30	2.30	2.00	2.10	2.15
spessore muro	0.55	0.60	0.55	0.56	0.70	0.70	0.50	0.50	0.55	0.80

Casita	332	333	336	338	339	341	342	343	345	346
diametro interno	2.35	2.20	1.75	1.27	1.85	2.00	2.00	2.35	2.70	1.80
altezza interna	1.80	2.85	1.85	1.60	2.25	1.75	2.65	2.35	3.50	2.70
spessore muro	0.55	0.48	0.50	0.46	0.70	0.60	0.95	0.80	0.65	0.70

Casita	347	348	349	350	351	352	355	356	357	361
diametro interno	1.45	1.50	1.35	1.90	1.80	2.30	1.60	1.75	2.20	1.40
altezza interna	2.00	2.20	1.65	2.40	2.00	2.90	2.23	1.70	2.25	1.85
spessore muro	0.60	0.60	0.50	0.45	0.70	0.75	0.60	0.60	0.70	0.60

Casita	362	366	367	369	370	371	372	374	375	376
diametro interno	1.82	1.70	2.85	1.75	1.65	4.60	1.55	1.85	1.75	1.65
altezza interna	2.20	1.90	3.35	2.10	1.80	3.40	1.80	2.20	2.25	1.95
spessore muro	0.50	0.80	0.65	0.57	0.47	1.00	0.60	0.60	0.60	0.50

Casita	379	380	382	383	384	385	387	388	389	390
diametro interno	3.40	1.35	1.85	1.90	1.80	1.75	1.40	2.35	1.55	2.10
altezza interna	2.90	1.60	2.80	2.35	2.10	2.15	1.60	2.70	2.43	2.25
spessore muro	0.90	0.50	0.60	0.55	0.60	0.55	0.55	0.55	0.65	0.55

Casita	391	392	393	394	395	396	398	399	400	401
diametro interno	3.75	1.90	2.10	1.45	2.30	1.90	2.25	1.95	1.90	2.30
altezza interna	2.75	1.80	2.35	2.05	2.30	2.40	2.40	2.00	2.10	3.10
spessore muro	0.60	0.55	0.50	0.40	0.65	0.60	0.65	0.70	0.50	0.50

Casita	402	403	405	407	408	409	410	414	415	416
diametro interno	1.70	1.50	1.85	2.55	2.50	2.10	3.30	1.75	1.30	2.30
altezza interna	2.00	1.80	2.00	2.65	2.45	2.40	2.35	2.40	1.90	2.50
spessore muro	0.65	0.50	0.60	0.65	0.80	0.60	0.60	0.45	0.40	0.65

Casita	418	419	420	421	422	423	424	425	427	428
diametro interno	2.50	2.10	2.30	1.50	1.30	1.60	1.75	1.60	2.15	2.15
altezza interna	2.90	2.18	2.60	1.90	1.80	1.95	2.65	1.97	2.10	2.20
spessore muro	0.65	0.70	0.70	0.55		0.50	0.70	0.55	0.55	0.85

Casita	430	431	432	433	434	436	437	438	441	443
diametro interno	1.70	2.40	2.60	1.70	2.35	1.90	2.10	1.80	1.75	1.90
altezza interna	2.00	2.90	3.10	2.35	2.65	1.80	1.90	1.95	2.45	2.00
spessore muro	0.50	0.70	0.75	0.55	0.75	0.50	0.55	0.55	0.37	0.50

Casita	655	657	659	660	661	662	665	666	667	668
diametro interno	1.90	3.25	1.60	2.50	2.80	2.45	1.70	1.90	1.75	1.90
altezza interna	1.70	3.35	2.40	2.90	3.50	2.55	1.70	1.95	2.00	2.15
spessore muro	0.80	1.00	0.60	0.80	0.95	0.70	0.60	0.47	0.70	0.70

Casita	670	671	672	678	679	680	681	682	683	684
diametro interno	1.60	1.70	2.40	2.35	1.45	1.65	1.87	3.65	1.90	3.45
altezza interna	1.95	2.00	2.65	2.15	2.15	2.00	1.95	3.60	1.95	2.55
spessore muro	0.60	0.70	0.70	0.70	0.70	0.75	0.70	1.00	0.60	0.70

Casita	685	688	690	691	695	698	700	702	706	709
diametro interno	1.65	2.90	2.40	1.55	1.40	2.00	2.55	2.05	2.20	1.90
altezza interna	2.25	2.80	2.00	2.00	1.40	2.00	2.35	2.05	2.15	1.60
spessore muro	0.60	0.90	0.90	0.70	0.50	0.80	0.70	0.60	0.80	0.65

Casita	710	714	718	721	722	723	725	726	727	734
diametro interno	1.40	1.60	2.45	1.25	2.37	1.37	1.57	1.47	2.30	4.12
altezza interna	1.70	1.92	2.35	1.65	2.85	1.85	1.75	1.60	2.70	4.05
spessore muro	0.45	0.55	0.80	0.60	0.70	0.60	0.60	0.50	0.75	1.00

Casita	735	737	738	739	744	746	747	748	751	753
diametro interno	1.90	1.60	2.15	2.60	1.48	1.42	1.42	1.60	2.00	3.10
altezza interna	2.18	2.10	2.50	2.65	1.95	1.60	2.10	1.95	2.30	3.20
spessore muro	0.80	0.60	0.80	0.82	0.60	0.50	0.60	0.60	0.80	0.80

Casita	755	756	757	761	762	763	766	768	769	772
diametro interno	1.80	2.25	2.00	1.82	1.62	2.40	1.80	2.05	1.90	1.85
altezza interna	1.90	1.97	2.30	1.95	1.85	2.10	2.25	2.18	1.80	2.35
spessore muro	0.90	0.50	0.80	0.60	0.55	1.45	0.65	0.80	0.50	0.70

Casita	774	775	776	777	782	790	791	792	793	795
diametro interno	2.50	1.97	1.90	1.15	1.35	1.50	1.85	1.95	1.90	2.00
altezza interna	2.96	2.15	2.25	2.15	1.65	1.80	1.90	2.25	2.10	2.10
spessore muro	0.75	0.75	0.60	0.55	0.55	0.60	0.70	0.80	0.60	0.80

Casita	798	799	800	801	802	803	804	805	807	809
diametro interno	2.10	2.60	2.62	1.75	2.12	2.10	1.47	1.55	1.90	1.55
altezza interna	2.15	3.00	1.80	2.05	2.10	2.36	1.95	1.80	2.45	1.90
spessore muro	0.80	1.10	0.60	0.65	0.70	0.60	0.70	0.70	0.50	0.50

Casita	810	813	814	815	816	817	820	821	822	823
diametro interno	1.90	1.15	1.40	1.60	2.00	1.82	1.70	2.40	1.90	1.80
altezza interna	2.00	1.50	1.70	2.00	2.40	2.00	1.80	2.50	2.35	1.80
spessore muro	0.60	0.50	0.50	0.60	0.60	0.60	0.65	0.80	0.50	0.65

Casita	824	825	827	828	829	830	831	832	833	834
diametro interno	1.65	2.25	1.90	4.20	1.40	1.80	1.80	2.17	1.80	1.70
altezza interna	1.90	3.00	2.00	2.80	1.65	2.10	1.85	2.10	2.00	2.00
spessore muro	0.50	0.62	0.65	0.80	0.55	0.70	0.55	0.50	0.50	0.60

Casita	835	836	837	838	839	840	841	842	843	844
diametro interno	1.60	1.82	2.25	1.72	1.40	1.60	2.55	2.20	1.50	1.85
altezza interna	1.90	2.10	2.20	2.20	1.70	2.00	2.23	2.15	2.00	2.10
spessore muro	0.60	0.60	0.65	0.60	0.50	0.65	0.70	0.60	0.60	0.55

Casita	845	846	847	848	849	854	855	857	859	860
diametro interno	1.57	2.05	2.55	2.12	1.80	1.80	1.45	2.10	2.25	1.60
altezza interna	2.10	2.35	2.75	2.18	2.20	2.10	1.50	2.77	2.05	1.58
spessore muro	0.55	0.70	0.75	0.60	0.60	0.60	0.55	0.55	0.50	0.55

Casita	861	862	863	864	866	867	868	869	870	871
diametro interno	1.50	1.95	2.20	1.72	1.82	1.90	1.45	2.20	1.10	1.25
altezza interna	1.80	2.15	2.25	2.00	2.15	2.22	1.80	2.25	1.35	1.70
spessore muro	0.60	0.75	0.90	0.60	0.60	0.60	0.60	0.60	0.45	0.60

Casita	872	873	878	879	880	881	882	883	884	885
diametro interno	2.50	1.55	1.85	2.50	1.40	1.05	2.00	2.05	2.40	1.47
altezza interna		1.80	2.10	2.25	1.60	1.50	2.35	2.13	2.50	1.85
spessore muro	0.55	0.55	0.70	0.90	0.45	0.50	0.50	0.70	0.80	0.65

Casita	887	888	889	892	893	894	895	896	899	901
diametro interno	3.25	1.80	2.25	1.20	1.85	1.70	2.00	1.72	1.70	2.92
altezza interna	2.80	1.80	2.50	1.60	2.40	2.10	2.35	1.65	2.17	2.75
spessore muro	0.85	0.70	0.55	0.50	0.50	0.50	0.50	0.50	0.60	0.70

Casita	903	904	907	908	910	912	914	916	917	923
diametro interno	1.85	1.15	1.60	1.75	1.82	1.60	1.55	1.75	1.92	1.82
altezza interna	2.20	1.53	2.00	2.05	2.30	1.85	2.05	2.05	2.70	2.15
spessore muro	0.55	0.45	0.60	0.60	0.55	0.80	0.50	0.50	0.70	0.60

Casita	925	926	927	928	930	931	932	933	935	941
diametro interno	1.85	1.47	1.92	2.02	1.82	2.05	1.43	1.95	2.00	1.00
altezza interna	2.05	1.70	2.40	2.10	2.15	2.65	1.70	2.73	2.14	1.60
spessore muro	0.60	0.55	0.60	0.67	0.60	0.60	0.50	0.50	0.55	0.35

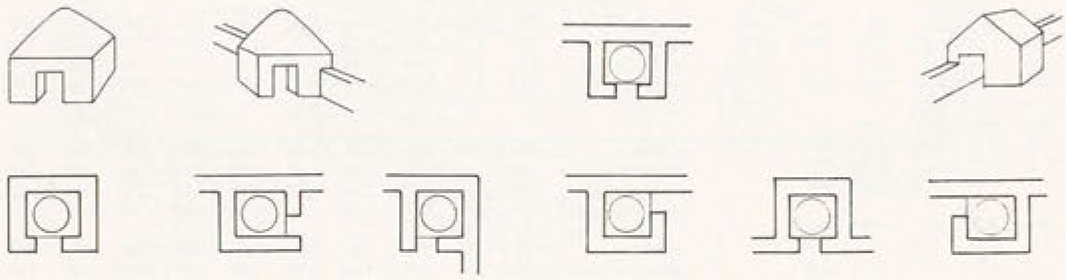
Casita	943	946	950	952	953	954	955	956	959	960
diametro interno	2.32	2.10	2.80	1.20	2.16	2.15	2.10	2.26	1.95	1.90
altezza interna	2.60	2.30	2.35	1.70	2.45	2.15	2.20	2.45	2.40	2.30
spessore muro	0.70	0.50	0.70	0.40	0.50	0.60	0.70	0.60	0.60	0.50

Casita	961	962	965	968	969
diametro interno	1.21	2.37	1.30	2.20	1.81
altezza interna	1.60	2.25	2.00	2.60	2.20
altezza interna	0.40	0.55	0.50	0.75	0.60

6) *CASITE* A PIANTA QUADRATA O RETTANGOLARE CON STRUTTURA INTERNA DELLA COPERTURA A PSEUDOCUPOLA

Risultano 36 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate, così suddivise per differente tipologia:

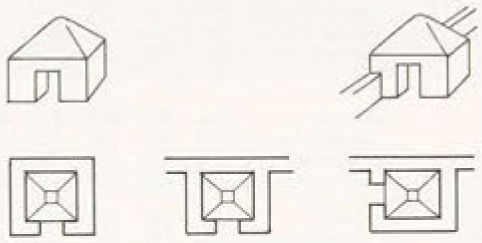
a. 67 - 201 - 214 - 373
b. 15 - 50 - 94 - 123 - 185 - 337 - 340 - 344 - 353 - 629 - 693 - 788 - 963
c. 32 - 533 - 659
d. 5 - 206 - 213 - 215 - 335 - 426 - 439 - 534
e. 649 - 852 - 865 - 939 - 948
f. 295
g. (a 2 falde) - 940



7) *CASITE* A PIANTA QUADRATA O RETTANGOLARE A QUATTRO FALDE CON STRUTTURA INTERNA A PIRAMIDE TRONCA

Risultano 11 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate, così suddivise per differente tipologia:

a. 184 - 187 - 189 - 900 - 929 - 936
b. 937
c. 181 - 186 - 365 - 913



CASITA 913



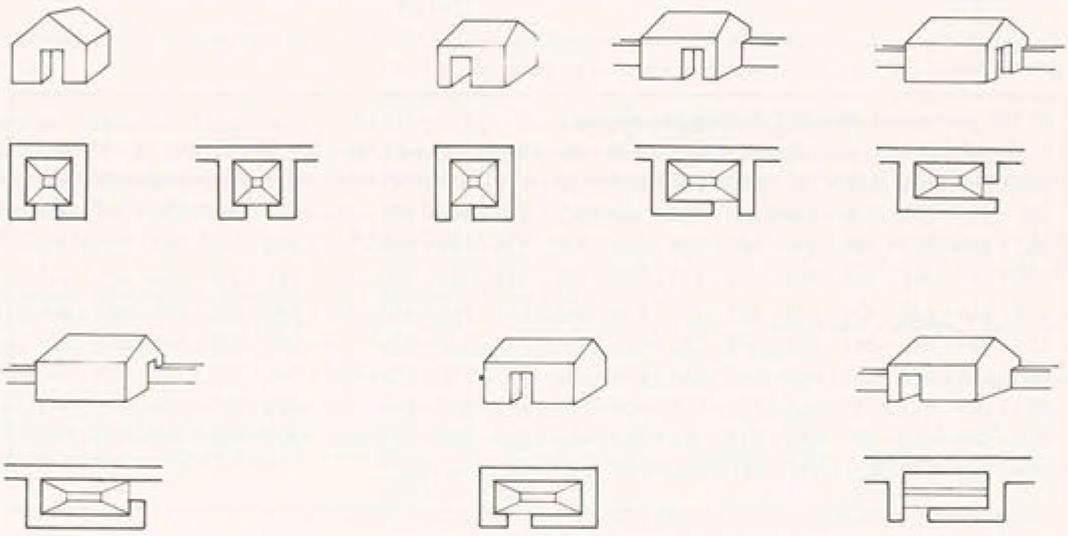
CASITA 937



8) *CASITE* A PIANTA QUADRATA O RETTANGOLARE, A DUE FALDE, CON STRUTTURA INTERNA A PSEUDO PIRAMIDE

Risultano 21 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate, così suddivise per differente tipologia:

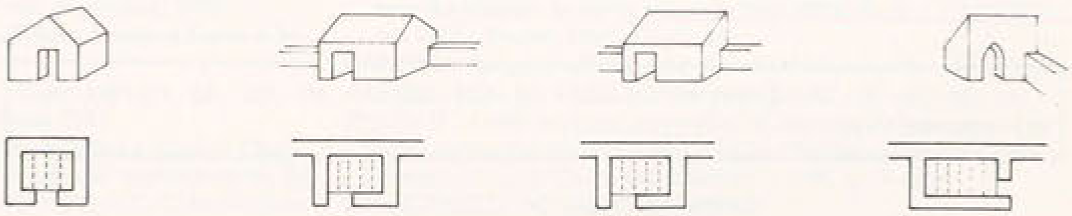
a. 195 - 902 - 934
b. 417 - 890
c. 368 - 915
d. 905 - 918 - 924 - 942 - 947 - 958
e. 906
f. 44
g. 198 - 216 - 898
h. (a due inclinaz.) - 262 - 720 - 920



9) *CASITE* A PIANTA QUADRATA O RETTANGOLARE A DUE O A SINGOLA FALDA, CON STRUTTURA DI SOSTEGNO IN TRAVETTI DI LEGNO

Risultano 12 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate, così suddivise per differente tipologia:

a. 13 - 327
b. 909
c. 197 - 207 - 919
d. 502 - 543(a) - 858 - 949(a)
e. 381 - 501



CASITA 381



CASITA 890



Questo tipo interessa n. 30 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate
16 - 41 - 69 - 83 - 223 - 259 - 263 - 336 - 340 - 369 - 380 - 443 - 445 - 512 - 550 - 553 - 587 - 602 - 608 - 619 - 676 - 684 - 747 - 748 - 776 - 813 - 928 - 941 - 951 - 969

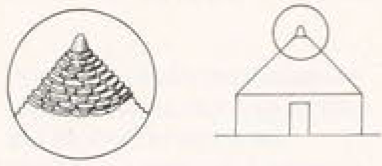
***CASITE* CON COPERTURA SQUAMIFORME**

Questa particolare figura in n. 50 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate
13 - 15 - 113 - 133 - 140 - 171 - 181 - 185 - 186 - 187 - 189 - 195 - 198 - 210 - 212 - 317 - 319 - 336 - 365 - 381 - 391 - 401 - 402 - 403 - 432 - 433 - 444 - 457 - 490 - 500 - 666 - 692 - 880 - 902 - 903 - 908 - 913 - 914 - 922 - 924 - 936 - 937 - 939 - 943 - 947 - 951 - 958 - 959 - 962 - 963

***CASITE* CON FERITOIA SOPRA LA PORTA**

N. 198 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate
1 - 5 - 10 - 21 - 24 - 25 - 26 - 30 - 33 - 35 - 36 - 40 - 49 - 58 - 59 - 77 - 81 - 86 - 88 - 89 - 90 - 95 - 97 - 105 - 111 - 115 - 126 - 127 - 145 - 150 - 156 - 157 - 163 - 171 - 173 - 180 - 183 - 184 - 189 - 192 - 199 - 200 - 208 - 229 - 233 - 235 - 236 - 238 - 239 - 240 - 241 - 242 - 246 - 255 - 261 - 263 - 264 - 270 - 271 - 274 - 282 - 283 - 287 - 288 - 299 - 300 - 308 - 316 - 320 - 324 - 329 - 330 - 336 - 340 - 346 - 347 - 354 - 355 - 356 - 357 - 361 - 365 - 368 - 370 - 373 - 379 - 382 - 383 - 384 - 389 - 391 - 393 - 398 - 400 - 401 - 410 - 418 - 419 - 420 - 424 - 425 - 427 - 429 - 446 - 447 - 451 - 461 - 462 - 469 - 480 - 481 - 490 - 497 - 500 - 515 - 539 - 546 - 547 - 548 - 549 - 554 - 565 - 566 - 572 - 573 - 576 - 584 - 587 - 595 - 596 - 608 - 621 - 628 - 638 - 641 - 659 - 660 - 663 - 664 - 679 - 684 - 711 - 733 - 760 - 765 - 766 - 772 - 782 - 794 - 801 - 803 - 804 - 811 - 813 - 817 - 821 - 828 - 829 - 831 - 832 - 833 - 834 - 835 - 836 - 838 - 840 - 841 - 845 - 848 - 849 - 854 - 857 - 862 - 878 - 881 - 882 - 884 - 885 - 886 - 887 - 888 - 901 - 908 - 913 - 914 - 917 - 928 - 929 - 932 - 933 - 935 - 941 - 944 - 948 - 950 - 951 - 954 - 962

***CASITE* CON IL PINNACOLO "PIMPIGNOL"**



N. 100 costruzioni sulle 922 direttamente rilevate
22 - 27 - 42 - 46 - 61 - 63 - 72 - 73 - 75 - 84 - 87 - 92 - 104 - 135 - 136 - 143 - 151 - 152 - 162 - 172 - 174 - 193 - 196 - 213 - 231 - 232 - 252 - 260 - 272 - 276 - 279 - 280 - 312 - 319 - 326 - 351 - 353 - 372 - 385 - 399 - 405 - 422 - 423 - 430 - 443 - 452 - 457 - 460 - 476 - 479 - 491 - 493 - 503 - 540 - 550 - 560 - 563 - 567 - 600 - 605 - 631 - 639 - 642 - 645 - 657 - 667 - 670 - 673 - 676 - 692 - 701 - 702 - 725 - 740 - 744 - 748 - 751 - 769 - 773 - 802 - 809 - 815 - 824 - 825 - 837 - 839 - 844 - 846 - 856 - 859 - 869 - 909 - 936 - 937 - 939 - 943 - 956 - 959 - 961 - 969

***CASITE* CON LASTRA DI CHIUSURA ALL'APICE DELLA COPERTURA**



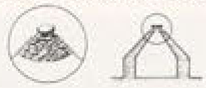
5 - 15 - 26 - 36 - 39 - 53 - 72 - 89 - 95 - 103 - 113 - 116 - 176 - 183 - 189 - 334 - 383 - 418 - 472 - 478 - 560 - 615 - 884 - 908 - 916

***CASITE* CON COPERTURA CAMPANIFORME**



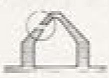
431 - 451 - 514 - 617 - 647 - 657 - 696 -

***CASITE* CON CAMINO IN SOMMITÀ DELLA COPERTURA**



96b - 159 - 183 - 229 - 308 - 379 - 418 - 452 - 457 - 458 - 460 - 476 - 628 - 902

***CASITE* CON CAMINO LATERALE**



308 - 631 - 634 - 753 - 906

***CASITE* CON PAVIMENTAZIONE IN PIETRA AD OPERA INCERTA**

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ABBONDANZA R., *vedi* ZIEGER A.

ACANFORA M.O. (a cura di), *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, in "Bollettino di Paletnologia Italiana", vol. f.s., 67-68 (1958-1959). Raccoglie una parte degli scritti di R. Battaglia, con abbondante bibliografia alle pp. 405-419.

ALGRANATI G., *L'architettura rustica in rapporto alla costituzione ed alle forme del suolo*, in "Lares", dic. 1932.

ALLEN E., *Pietre di Puglia*, Bari, 1973.

AMBROSI A., *Parieti, specchie e parietoni*, in "Riflessioni, Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1985, pp. 81-90.

AMBROSI A., *Case costruite a crudo. Osservazioni sulla singolarità di Alberobello*, in "Riflessioni, Umanesimo della Pietra" (Numero unico a cura del Gruppo Umanesimo della Pietra), Martina Franca, 1986, pp. 83-92.

AMBROSI A., *L'architettura in pietra a secco: costruzione, progetto, tipologie (con riferimento alla Puglia)*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello, 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 17-84.

AMBROSI A.-DEGANO E.-ZACCARIA C.A. (a cura di), *Architettura in pietra a secco*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello, 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990.

AMMAN A., *vedi* GARNIER C.

AMOROSO A., *I castellieri e la necropoli di Vermo presso Pisino*, in "Atti e Memorie Soc. Istriana di Arch. e St. Patria", I (1884), pp. 53-74.

AMOROSO A., *La necropoli preistorica dei Pizzughi*, in " Atti e Memorie Soc. Istriana di Arch. e St. Patria", V (1889), pp. 225-261.

ANATI E., *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, Capo di Ponte (Brescia), 1975.

Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia, Parte I, *L'utilizzazione delle fotografie aeree nello studio degli insediamenti*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1964.

Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia, Parte II, *Le sedi antiche scomparse* (Note introduttive e tavole), Firenze, Istituto Geografico Militare, 1970

AA.VV., *La casa rurale in Italia*, a cura di BARBIERI G., GAMBI L., "Ricerche sulle dimore rurali in Italia" vol. 29, Firenze, 1970.

AA.VV., *An Historical Geography of the Balkans*, a cura di Carter F.W., Londra, New York, San Francisco, 1977.

AA.VV., *Storia dell'agricoltura europea*, Milano, 1980.

AA.VV., *Greek traditional architecture*, Atene, 1983.

AA.VV., *L'évolution des techniques de la construction a sec dans l'habitat en Languedoc du Nèolithique a la pèriode contemporaine*, in "Actes des journées d'étude de Viole-le-fort (Hérault). L'Architecture vernaculaire", suppl. 3, 1983.

AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Catalogo della Mostra (Modena, dicembre 1983-febbraio 1984), Modena, 1983.

AA.VV., *La casa di pietra. Tipi e forme*, Trento, 1984.

AA.VV., *Gli Etruschi. Mille anni di civiltà*, Firenze, 1985.

AA.VV., *Sardegna. L'uomo e le montagne*, Sassari, 1985.

AA.VV., *Rasonando de piere e groumasi*, a cura del Gruppo storico-etnografico della Comunità degli Italiani di Dignano, Dignano, 1987.

AVRILLEAU S.-LASSURE S.-VÉBER F., *Eléments pour servir à l'inventaire des édifices en pierres sèches de la commune de Sorges (Dordogne)*, in "Études et Recherches d'architecture vernaculaire", n. 7, 1987.

BAČIĆ B., *Tumuli iz brončanog doba na Maklavunu i Žamnjaku u južnoj Istri* [I tumuli dell'età del Bronzo di Maklavun e Zamnjak nell'Istria meridionale], "Jadranski Zbornik" [Miscellanea adriatica], Fiume-Pola, 4 (1960), pp. 197-210.

BAČIĆ B., *Vela gromaca kod Kavrana* [Grande cumulo presso Cavrano], "Histriae Archeol.", Pola, 1/4 (1973), pp. 6- 23.

BAILEY B., *Stone Villages of England*, London, 1982.

BAILLY A.S., *Scala spaziale e territorialità. Uno studio sintetico*, in "Bollettino Società Geografica Italiana", Serie X, vol. X, 57 (1981), pp. 229-245.

BALDACCI O., *Termini geografici dialettali sardi (secondo contributo)*, "Bollettino Società Geografica Italiana", Serie VII, Vol. VII (1942), pp. 266-272.

BALDACCI O., *Lo studio dei nomi regionali d'Italia. I nomi regionali della Sardegna*, Pubblicazione dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, I, Firenze, 1945.

BALDACCI O., *La casa rurale in Sardegna*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. VIII, Firenze, 1952.

BALDACCI O., *Dimore temporanee nell'Italia peninsulare e nelle isole*, in BARBIERI G. e GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 29, Firenze, 1970, pp. 347-352.

BALDACCI O., *Il Gargano*, in COLAMONICO C., *La casa rurale nella Puglia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 28, Firenze, 1970, pp. 15-64.

BALDACCI O., *Geografia generale*, Torino, 1972.

BALDACCI O., *Puglia*, "Le Regioni d'Italia", II ed., Torino, 1972.

BANDELLI G., *La questione dei castellieri*, in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. VII (1976- 1977), pp. 115-136.

BARBIERI G., *Per una politica toscana di tutela del paesaggio*, in "Atti dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze", n. 1, 1972, pp. 5-22.

BARBIERI G.-GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 29, Firenze, 1970.

BARTLES D., *Les conceptions de Landschaft et de Sozialgéographie dans le géographie allemande*, "Rev. Géogr. de l'Est", X, 1-2, 1970.

BATOVIC S., *Le relazioni culturali tra le sponde adriatiche nell'età del Ferro*, in "Jadranska Obadala u Protohistoriji", Dubrovnik, 1972 (Zagabria 1976), pp. 11-91.

BATOVIC S., *Istarska Kultura Željeznog doba. Istrian Culture in the Iron Age*, in "Radovi Filozofska Fakulteta Zadar", 26 (1986-1987), pp. 5-72 (73-75).

BATTAGLIA R., *Ricerche paletnologiche e folkloristiche sulla casa istriana primitiva*, in "Atti e Memorie Soc. Istriana di Arch. e St. Patria", XXXVIII (1926), pp. 33-79+ill.

BATTAGLIA R., *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, in "Bollettino di Paletnologia Italiana", XLVII, 1927.

BATTAGLIA R., *Dialetti e dimore ai confini orientali d'Italia*, "Rivista Geografica Italiana", vol. LIII, (1946), pp. 1-9

BATTAGLIA R., *Osservazioni sulla distribuzione e sulla forma dei trulli pugliesi*, in "Atti del II Congresso Storico Pugliese e del Congresso Internazionale di Studi Salentini" (Terra d'Otranto, 25-31 ottobre 1952) ["Archivio Storico Pugliese", V, 1952], pp. 34-44.

BATTISTI E., *Prima, il Monumento*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello, 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 85- 91.

BAUDI D., *La geografia agraria. Questioni di principio e di metodo*, Torino, 1934, pp. 212-217; 1935, pp. 666-672.

BAUDI D., *Ambiente fisico-geografico ed ampiezza della proprietà terriera con particolare riguardo all'Italia*, "Pubblicazione della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino ", 1938, pp. 7-12.

BEL ROSSELLÓ M., *vedi* CASANOVAS.

BELLUZZI O., *Scienza delle Costruzioni*, Bologna, 1969.

BELLVE J., *vedi* RUBIÒ J.

BENVENUTO E.-CORRADI M., *La statica delle false volte*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello, 27- 30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 93-106.

BERGADA I.-MURIA E., *Antigues cabanes i altres construccions de pedra col locada en sec*, Museo Municipale de Molins de Rei, 8, Molins de Rei, 1986.

BERLAM A., *Mura, torri e case antiche di Parenzo*, "Atti e Memorie Soc. Istriana di Arch. e St. Patria", XLV (1933), pp. 343-354.

BERTACCHI C., *Nella Puglia pietrosa. I monumenti megalitici e la sopravvivenza della casa primeva in provincia di Bari (Alberobello)*, in "Japigia", Taranto, XI (1990), pp. 5-25.

BERTACCHI G., *Puglia*, "La Patria. Geografia d'Italia", Torino, 1926.

BERTAUX E., *Ètude d'un type d'habitation primitive: trulli, caselle et specchie des Pouilles*, in "Annales de Géographie", VIII, n. 39 (1899), pp. 207-230.

BERTHOLON L.-CHANTRE E., *Recherches anthropologiques dans la Berbérie orientale*, Lione, 1913, pp. 424.

BERTOŠA M., *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana*, in "Atti

del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. III (1972), pp. 58-207.
BERTRAND G., *Le paysage entre la Nature et la Societé*, "Revue de Géographie des Pirenées et du Sud-Ouest", 1978, pp. 239-258.
BERTRAND G.-DOLLFUS O., *Le paysage et son concept*, "L'espace géographique", 2 (1973), pp. 161-164.
BEVILACQUA P. e ROSSI-DORIA M., *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Bari, 1984.
BIASUTTI R., *Le abitazioni dei primitivi*, in *Abitazione*, "Enciclopedia It.", I, Roma, 1929-39.
BIASUTTI R., *Capanna*, in "Enciclopedia It.", VIII, Roma, 1930, pp. 827-829.
BIASUTTI R., *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia*, in "Memorie della Società Geografica Italiana", Roma, 17, 1932.
BIASUTTI R., *Razze e popoli della terra*, vol. I, Torino, 1941.
BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre*, II ed. riveduta e ampliata con la collaborazione di BARBIERI G., Torino, 1972.
BISSANTI A.A., *La dimora rurale nel Tavoliere e nel Subappennino Dauno*, "Memorie dell'Istituto di Geografia dell'Università degli Studi di Bari", n.s. 3, Bari, 1968.
BISSANTI A.A., *Il Subappennino Dauno*, in COLAMONICO A. (a cura di), *La casa rurale nella Puglia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 28, Firenze, 1970, pp. 97-112.
BISSANTI A.A., *Il tavoliere di Puglia*, in COLAMONICO C. (a cura di), *La casa rurale nella Puglia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 28, Firenze, 1970, pp.65-96.
BISSANTI A.A., "La Puglia", in *I paesaggi umani*, "Capire l'Italia", vol. I, T.C.I., Milano, 1977, pp. 166- 179.
BISSANTI A.A., *Paesaggio e vocazioni ambientali*, in "Lingua e storia in Puglia", 1980, pp. 133-140.
BISSANTI A.A., *Il Gargano e il Tavoliere di Puglia*, "Viaggio in Italia", Fabbri, Milano, 1984.
BISSANTI A.A., *Il paesaggio come risorsa*, in "Atti della V Conferenza Italiana di Scienze Regionali" (Bari, 22- 25 nov. 1984), vol. 3, Bari, 1984, pp. 1255-1272.
BISSANTI A.A., *Geografia, territorio, beni culturali- ambientali*, "Fogli di Informazione della Sez. Puglia e Basilicata dell'A.I.I.G.", 5 (1984), pp. 61-72.
BISSANTI A.A., *Il paesaggio pugliese delle pietre a secco, Architettura in pietra a secco*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello, 27- 30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 115- 129.
BLANCHARD R., *Les Alpes Occidentales*, Tome IV, "Les Préalpes françaises du Sud", Grenoble, Parigi, 1945.
BLOCH M., *Les caractéres originaux de l'histoire rurale française*, Parigi, 1931.
BLOCH M., *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, "Biblioteca di Cultura moderna", I ed., 1959; Bari, 1972, pp. 161-198.
BLOCH M., *L'histoire rurale française*, Parigi, 1968.
BLOCH M., *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino, 1973.
BLOCH M., *La fine della comunità e la nascita dell'individualismo agrario nella Francia del XVIII secolo*, Milano, I ed. it. 1979, nella trad. di ZARDIN D.
BOCCHINA ANTONIAZZO A.-FERRARI M., *Case gotico-veneziane in Istria*, Trieste, 1955.
BOGNETTI G.P., *I beni comunali e l'organizzazione del villaggio nell'Italia superiore fino al 1000*, "Rivista Storica Italiana", LXXVII, 1965.
BOLONIĆ M.-ŽIC ROKOV I., *Otok Krk kroz vjekove* [L'isola di Veglia attraverso i secoli], Zagabria, 1977.
BOLTRI R.-LEVY A., *Dizionario dell'ambiente*, Roma, 1980.
BORD J. e C., *Mysterious Britain*, Londra, 1973.
BORN M., *Die Entwicklung der deutschen Agrarlandschaft*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft Darmstadt, 1974.
BOSCH-GIMPERA P., *Civilisation mégalithique portugaise et civilisations espagnoles*, "L'Anthropologie", 71, 1967.
BRANDIS P., *I fattori geografici della distribuzione dei nuraghi della Sardegna nord- occidentale*, estr. "Atti della XXII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale", Firenze, 1979.
BRANDIS P., *Problemi metodologici nella geografia dei nuraghi*, "Atti Symposium on historical changes in spatial organization and is experience in the mediterranean world (Roma, settembre 1982)", Genova, 1982.
BRAUDEL F., *Le strutture del quotidiano*, Torino, 1982 nella trad. it. di VIVANTI C.
BRAUDEL R., *Il mondo attuale*, 2 voll., Torino, 1966.
BRONZINI G., *Il trullo segno e/o simbolo?*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello, 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp.107- 113.
BRUNHES I., *À Majorque et à Minorque. Esquisse de géographie humaine*, "Revue des Deux Mondes", 1911.
BRUNHES I., *La Géographie humaine*, III ed., Parigi, 1925.
BRUNHES I., *Géographie humaine de la France*, Tome I de l'"Histoire de la Nation Française", Parigi, 1929.
BRUNN D., *Fortitsminder og nutidshjem paa Island*, Copenaghen, 1928.
BURKE P., *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Milano, 1980.
BURTON R., *Note sopra i castellieri o rovine preistoriche della penisola istriana*, trad. it. della relazione tenuta per l'Anthropological Society of London (1874), Capodistria, 1877 (ristampa anastatica, Trieste 1970).
BUTERA M.M., *Le campagne italiane nell'età napoleonica. La prima inchiesta agraria dell'Italia moderna*, Milano, 1981.
BUTI G., *La casa degli Indoeuropei. Tradizione e archeologia*, Firenze, 1962.
CALDO C., *La città globale. Cultura «centrale» e comunità locali nella ripartizione dello spazio geografico*, Palermo, 1984.
CALDO C., *Beni culturali e geografia. I beni culturali nella percezione geografica come simbolo della memoria storica e delle identità locali*, in "Linee di ricerca", a cura dell'Associazione dei Geografi Italiani, Bologna, 1993, pp. 33- 43.
CAMMAROSANO P., *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI - metà sec. XIV)*, "Documenti della Storia", 7, Torino, 1974.
CAMPBELL B., *Notes on the irish house*, in "Folk- live", vol. I (1937), pp. 207-234 e vol. II (1938), pp. 173- 196.
CANNARELLA D., *Il Carso e la sua preistoria*, Trieste, 1959.
CAPPELLI C., *Tholoi mediterranee nel Piceno*, in "Antiqua", 2 (1981), pp.10-14.
CARLI E., *Il "genere" architettura rurale e il funzionalismo*, in "Casabella", n. 207, 1936.
CASANOVAS X.-BEL ROSSELLÓ M., *Raccolta bibliografica sulle costruzioni in pietra a secco in ambito geografico-culturale catalano*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci- Alberobello, 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 337-348.
CÀSSOLA GUIDA P., *Quindici anni di ricerche preistoriche in Friuli-Venezia Giulia*, in "Metodi e Ricerche", vol. IV, 2 (1985), pp. 68-88.
CASSOLA GUIDA P., *Le regioni dell'arco alpino orientale tra età del Bronzo ed età del Ferro*, estratto dal vol. "ITALIA", Libri Scheiwiller, Milano, 1989, pp. 621-650.
CASTELLANI A., *La casa rurale in Italia*, Milano, 1986.
CATALDI G., *All'origine dell'abitare*, Firenze, 1986.
CATALDI G., *La capanna di pietra*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello, 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 131- 140.
CATAUDELLA M., *La casa rurale nel Molise*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 27, Firenze, 1969.
CELLI L., *vedi* SEMERANI L.
CEVC T., *Architekturno izročilo pastirjev, drvarjev in oglarjev na Slovenskem* [La tradizione architettonica dei pastori, dei boscaioli e dei carbonai in Slovenia], "Drzavna Zalozba Slov.", Lubiana, 1984.
CHANTRE E., *vedi* BERTHOLON L.
CHERUBINI G., *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra l'XI e il XIV secolo (in margine alle ricerche di Elio Conti)*, "Rivista Storica Italiana", LXXIX (1967), pp. 111-157.
CHERUBINI G., *Agricoltura e società rurale nel medioevo*, Firenze, 1972, pp. 62-72.
CHEVALLIER R., *Un document fondamental pour l'histoire et la géographie agraire: la photographie aérienne*, "Études Rurales", I (1961), pp. 70- 80.
CHILDE G., *Preistoria della società europea*, Firenze, 1966.
CHIPIEZ C., *vedi* PERROT G.
CHOISY A., *Histoire de l'architecture*, I, Parigi, 1903.
CIRIBINI G., *L'analisi tecnica delle dimore rurali*, Como- Milano, 1946.
CITO L.A., *Riqualificazione energetica ed ambientale: il patrimonio edilizio esistente*, Quaderno n. 27 dell'Istituto di Architettura e Urbanistica, Bari, 1988.
CITO L.A., *Il recupero dei trulli*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello, 27-30 settembre

1987), Fasano, 1990, pp. 357- 373.
CLARK J.G.D., *Europa preistorica*, Torino, 1969.
CLAVAL P., *Elementi di geografia umana* (a cura di E. Bianchi), Milano, 1983.
COLAMONICO C. (a cura di), *La casa rurale nella Puglia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 28, Firenze, 1970.
COLAMONICO C., *Le Murge settentrionali*, in COLAMONICO C. (a cura di), *La casa rurale nella Puglia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 28, Firenze, 1970, pp. 143-182.
COLAMONICO C., *Lo studio della dimora rurale pugliese*, in COLAMONICO C. (a cura di), *La casa rurale nella Puglia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 28, Firenze, 1970, pp. 1-14.
COLAMONICO C., *La geografia agraria nelle regioni italiane*, "Bollettino Società Geografica Italiana", Serie IX, vol. XII (1971), pp. 593-604.
COLONI M., *Terra di pietre*, Trieste, 1974.
CONTI E., *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Istituto Storico per il Medio Evo. Studi storici, fasc. 51-55, vol. I-II, Roma, 1965.
CONTU E., *L'architettura nuragica*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, 1985, pp. 3-176.
CORDARA P., *Il paesaggio reale (Il paesaggio è reale?)*, in "Punti di vista. Il paesaggio dalle collezioni del Revoltella alla cultura contemporanea", Catalogo della Mostra allestita a cura del Comune di Trieste (marzo-agosto 1994), Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1994, pp. 177-191.
CORRADI M., *vedi* BENVENUTO E.
COSTANTINI A. - MEDAGLI P. - NOVEMBRE D. - VITERBO D., *La Murgia dei Trulli e il Salento*, "Viaggio in Italia", Milano, 1984.
CUCAGNA A., *Contributo alla conoscenza delle "casite" istriane (Carso di Parenzo)*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. LVI (1949), pp. 162-165.
CUCAGNA A., *La casa rurale nel Carso di Parenzo (Istria occidentale)*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della Fac. di Economia e Commercio dell'Università di Trieste, n.11, Trieste, 1953.
CUMIN G., *Appunti geografici sull'Isola di Unie e sugli scogli delle Canidole (Carnaro)*, "Bollettino R. Società Geografica Italiana", Serie VI, Vol. III (1926), pp. 204-231.
CUMIN G., *Guida della Carsia Giulia*, Trieste, 1929.
CUMIN G., *L'insediamento rurale presso gli Sloveni*, "Bollettino Società Geografica Italiana", vol. LXXI (1934), pp. 693-699.
CUMIN G., *La pastorizia etnea*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. XLV (1938), pp. 9-23.
CVIJIC F., *La péninsule balkanique. Géographie humaine*, Parigi, 1918.
D'ALTHAN N., *Su e giù per la valle dello Steria*, "L'Universo", XVIII (1937), pp. 913-920.
D'AMBROSI C., *Su di alcuni problemi e particolarità idrologiche delle masse carsiche della Venezia Giulia con qualche riferimento ad altre regioni*, Trieste, 1973.
DANIEL G., *vedi* PAGANO G.
DAUX G., *Cronique des fouilles et découvertes archéologiques en Gréce*, in "Bulletin de Correspondance Hellénique", 1961.
DE BRUN P., *vedi* GAGNIÈRE S.
DE BRUN P., *vedi* LOUIS B.M.
DE FRANCESCHI C., *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879.
DEGANO E., *La campagna di rilievo dei manufatti in pietra a secco della Puglia*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci- Alberobello, 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 375-446.
DEGANO E., *vedi* AMBROSI A.
DE GASPERI G.B., *Appunti sulle dimore temporanee della Maiella*, in "Lares - Bollettino della Società di Etnografia", II (1913), pp. 81-87.
DEGRASSI A., *Abitati preistorici e romani nell'agro di Capodistria e il sito dell'antica Egida*, in "Scritti vari di Antichità", Roma, vol. II (1962), pp. 785-819.
DEL PANTA L., *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, 1980.
DE MANDATO M., *I trulli di Puglia e d'Istria*, in "La conquista della terra", Roma, 1932, pp. 401-407.
DE MANDATO M., *La primitività nell'abitare umano*, Torino, 1933.
de MARCHESETTI C., *I Castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, "Atti del Museo Civico di Storia Naturale", 4, Trieste, 1903 (ristampa anastatica, Trieste 1981).
de MARCHESETTI C., *Ricerche paletnologiche nelle isole del Quarnaro*, "Mot. Scavi", 1924, fasc. 4-5-6, pp. 128 e segg.
DE PLANHOL X., *Essai sur la genése du paysage rural de champs ouverts*, in *Géographie et Histoire agraire*, in "Annales de l'Est", 21 (1959), pp. 414-424.
DE PLANHOL X., *vedi* JULLARD E.
DE ROSA D., *vedi* SEMERANI L.
DERRUAU M., *Géographie agraire*, in *Précis de Géographie Humaine*, Parigi, I ed. 1961, IV 1967, pp. 177 e segg.
DESAULLE P., *Les Bories de Vaucluse - regione de Bonnieux*, Parigi, 1976.
DE SETA C., *Il paesaggio*, "Storia d'Italia", Annali 5, Torino, 1982.
DESPLANQUES H., *Contribution à l'étude des paysages ruraux en Italie centrale: l'arbre fourrager*, in *Géographie et Histoire Agraires*, "Annales de l'Est", 21 (1959), pp. 97 e segg.
DESPLANQUES H., *Il paesaggio rurale della coltura promiscua in Italia*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. LXVI (1959), pp. 29-64.
DESPLANQUES H., *Campagnes ombriennes. Contribution à l'étude des paysages ruraux en Italie centrale*, Parigi, 1969.
DINSMOOR W.B., *The architecture of ancient Greece*, Londra, 1950.
DION R., *Champ et villages*, "Annales d'histoire économique et sociale", vol. VI (1934), pp. 467 e segg.
DION R., *Essai sur la formation du paysage rural francais*, Tours, 1934.
DION R., *Histoire de la vigne en France des origines au XIX*[e] *siécle*, Parigi, ristampa 1977.
DOLLFUS O., *vedi* BERTRAND G.
DOMAČINOVIĆ V., *Košnice od kamena* [Bugni in pietra], "Zbornik I kongr. Jugoslav. etnologov i folkloristiv" [Miscellanea del I congresso degli etnologi e degli studiosi di folclore della Jugoslavia], Rogarška Slatina, 1983, pp. 372- 375.
DORFLES G., *Architettura "spontanea" e tutela del paesaggio*, in "Domus", aprile 1955.
DUBY G., *L'economia rurale nell'Europa medioevale*, Bari, 1966.
DVORSKY V., *Diversi tipi delle sedi umane presso gli Slavi meridionali*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. XX (1913), pp. 258-260.
DVORSKY V., *O ispitivanju katuna u zapadnom delu Balkanskog Polnostrva* [L'analisi dei katuni nella penisola balcanica occidentale], "Glasnik Geografsko Društvo", Belgrado, III-IV (1914), pp. 98-102.
DVORSKY V., *Alcuni tipi di sedi umane presso gli Slavi meridionali*, in "Atti del X Congresso Internazionale di Geografia" (Roma, 1913), Roma, 1915, pp. 1090-1093.
ERIXON S., *Kupolvalv i överkragninjsteknik*, in "Folk-Live", VII-VIII (1943-44), pp. 200-206.
ERNESTI G., *I trulli e la Mostra dell'architettura rurale alla VI Triennale*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello, 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 163-205.
ERZINGHER E., *Die primitiven bauformen im Puschlav*, in "Schweizer Volkskunde", Basilea, 1949, pp. 50-55, 66-75.
ESPOSITO G., *Architettura e storia dei trulli*, Roma, 1983.
EVANS E.D., *Folk Housign in the British Isles in Materials Other Than Timber*, in B.F. PERKINS (a cura di), "Man and Cultural Heritage" (Geoscience and Man, vol. 5), Baton Rouge, Louisiana State University, 1974, pp. 53-64.
FABER A., *Le "bunje" sul litorale nord-est dell'Adriatico e il problema delle loro origini*, in "Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura", Malta-Padova, 1967, pp. 237-247.
FABER A., *Prilog poznavanju arhitekture tumula na Balkanu* [Contributo alla conoscenza dell'architettura dei tumuli nei Balcani]. Rad Centra za balkanološka ispitivanja ANUBiH [Saggio del Centro per le ricerche di Balcanologia dell'Accademia delle scienze e delle arti della Bosnia-Erzegovina], Saraievo, 1984, pp. 171-188.
FABER A., *Tecniche e strutture in pietra a secco di alcune regioni della Jugoslavia. Architettura in pietra a secco*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello, 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 295-321.
FARINA R., *Itinerari istriani. Sensazioni ed immagini*, "Biblioteca Istriana", n.10, a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e dell'Università Popolare di Trieste, Trieste, 1989.
FASOLO V., *Guida metodica per lo studio della storia dell'architettura*, Roma, 1954.
FAUCHER D., *Réflections sur la méthode en Géographie agraire*, "Etudes Rhodaniennes", 1946, pp. 87-92.
FAUCHER D., *La vie rurale vue par un géographe*, Institut de Géographie, Tolosa, 1962.
FENELON P., *Vocabulaire de Géographie agraire*, Pubblication de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Tours, Gap (Hautes-Al-

pes), 1970.
FERRARA G., *L'architettura del paesaggio italiano*, Padova, 1968.
FERRARI G., *L'architettura rusticana nell'arte italiana. Dalle capanne alla casa medievale*, Milano, s.d.
FERRARI M., *vedi* BOCCHINA ANTONIAZZO A.
FIGUEROLA J., *vedi* JORDI V.
FLORES LOPEZ C., *Arquitectura Popular Española*, Vol. V, "Ed. Aguilar", Madrid, 1977, pp. 160-165.
FONDI M., *Deruralizzazione e modifiche nella casa rurale italiana*, in AA.VV., *La casa rurale in Italia*, Firenze, 1970.
FORLATI F., *L'architettura rustica dell'Adriatico*, in "Atti del IV Congresso naz. di arti e trad. popolari", Venezia, settembre 1940, vol. II, Roma, 1943.
FORMICA C., *La geografia agraria e rurale*, in A.Ge.I., *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, 1980, pp. 345-354.
FORTEZA M., *Muros y cabanas. La mamposteria en seco en Baleares*, in "Panorama Balear", Monografia de arte, vida literatura y paisaje, n. 49, Palma di Maiorca, 1955.
FRANCOVICH R. - MAZZI M.S., *Le campagne europee dopo il Mille*, Strumenti 4, Firenze, pp. 39-48.
FREAL J., *L'architecture paysanne en France*, Parigi, 1979.
FREMONT A., *La regione, uno spazio per vivere*, Milano, 1978.
FREUDENREICH A., *Narod gradi na ogoljelom krasu* [Il popolo costruisce sul nudo Carso], Zagabria- Belgrado, 1962.
FREUDENREICH A., *Kako narod gradi na podrucju Hrvatske* [Come il popolo costruisce sul territorio della Croazia], Zagabria, 1972.
FREUDENREICH A., *O istarskoj narodnoj kuci* [La casa popolare istriana]. Saggio del XVII "Congresso dell'Unione delle società folcloristiche della Jugoslavia" (Parenzo, 1970), Zagabria, 1972.
FURON R., *Manuale di preistoria*, Torino, 1961.
GAGNIÈRE S., *vedi* LOUIS B.M.
GAGNIÈRE S.-DE BRUN P., *Les boris de Gordes*, Montpellier, 1945.
GAMBI L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, in *Questioni di Geografia*, L'Acropoli, 7, Napoli, 1964, pp. 123-152. Anche in *Geografia per la storia*, P.B.E. 211, Torino, 1973, pp. 148-174.
GAMBI L., *Per una storia dell'abitazione rurale in Italia*, "Rivista Storica Italiana", LXXVI (1964), pp. 427-454.
GAMBI L., *I valori storici dei quadri ambientali*, in "Storia d'Italia", vol. I, *I caratteri originali*, Torino, 1972, pp. 3-60.
GAMBI L., *Problemi di contenuto scientifico e di vitalità culturale*, Torino, 1973, pp. 79-108.
GAMBI L., *Coloro che si dichiarano geografi in realtà si dedicano a problemi storici*, in "Atti del Colloquio sulle tesi teoriche della ricerca geografica", Dégioz (Valle d'Aosta) 11-12 ottobre 1974, Torino, 1975.
GAMBI L., *Strutture rurali e conseguente paesistica come risultato di rivalità tra campi opposti di forze sociali. Considerazioni per l'Italia*, "I paesaggi europei", Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1975, pp. 227-230.
GARCÍA MERCADAL F., *La casa popular en España*, Madrid, 1919.
GARNIER C.-AMMANN A., *L'abitazione umana*, riduzione di A. MELANI, Milano, 1893.
GAVAZZI M., *Das Kulturerbe der Südslaven im Licht der Völkerkunde*, "Die Welt der Slaven", vol. I, 1956.
GEORGE P., *La campagne, le fait rurale à travers le monde*, Parigi, 1956.
GEORGE P., *Précis de géographie rurale*, Parigi, 1963 (tradotto in italiano da DEVIZZI A. con il titolo *Manuale di geografia rurale*, Studi e ricerche di scienze sociali, 23, Milano, 1968).
GEORGE P., *L'organizzazione sociale ed economica degli spazi terrestri*, "Geografia umana", Collana diretta da Lucio Gambi, 1, Milano, 1971.
GEORGE P., *I metodi della geografia*, Milano, 1974.
GIACOVELLI F., *Rapporto tra architettura in pietra a secco e paesaggio agrario nel territorio di Noci*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 447- 464.
GIARRIZZO F., *Sulla tecnica costruttiva degli edifici nuragici*, "Bollettino di Paletnologia Italiana", XLIII (1923).
GIBLIN B., *Le paysage, le terrain et les géographes*, "Hérodote", 9 (1978), pp. 74-89.
GILBANK G., *Introduction à la géographie générale de l'agriculture*, Collection Géographie, Parigi, 1974.
GILBERT E.W., *The human geography of Mallorca*, "Scott. Geo-gr. Magaz.", L, 1934, pp. 129-147.
GIORGETTI G., *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino, 1974.
GIORGIANNI M.-LEONE G., *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Palermo, 1978.
GIOVANNONI G., *La tecnica della costruzione presso i Romani*, Roma, 1924.
GLÜCK H., *Der Ursprung des römischen und abendländischen Wölbungsbaues*, Vienna, 1923.
GNIRS A., *Tumulsgräber aus Kastellierzeit Istriens*, "Mitteilungen der Zentr. Kom.", Vienna, V, 1906, pp. 280- 301.
GNIRS A., *Istria Praeromana. Beiträge zur Geschichte der frühesten und vorrömischen Kulturen an den Künsten der nördlichen Adria*, Karlsbad, 1925.
GOMICA J., *vedi* JORDI V.
GORLATO L., *Tipi di dimore temporanee: i casoni della laguna di Grado e le casite dell'Istria sud-occidentale*, "L'Universo", XLI (1961), pp. 332-346.
GORLATO L., *Note sull'insediamento umano nella penisola istriana*, "Atti e Memorie Soc. Istriana di Arch. e St. Patria", LXVII (1967), pp. 35- 81.
GORLATO L., *"Casite" dell'Istria*, in "Voce Giuliana", Trieste, 1990.
GREPPI C., *Centri storici e assetto territoriale*, in "Atti dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze", n.1, 1971, pp.63-80.
GRIBAUDI D., *Geografia agraria e popolamento rurale*, in "Atti del XIV Congresso Geografico Italiano", Bologna, 1947, pp. 187-197.
GRIBAUDI D., *Fondamenti di geografia agraria. I fattori del paesaggio agrario*, Torino, I (1950), II (1952).
GRIBAUDI D., *Geografia agraria*, in "Un sessantennio di ricerca geografica italiana", Società Geografica Italaliana, Roma, 1964, pp. 309-324.
GRIFFINI A., *Alcuni aspetti dell'architettura rustica della riviera ligure*, in "Le Vie d'Italia", XXXIII (1927), pp. 1275-1282.
GROSJEAN R., *La Corse avant l'histoire*, Parigi, 1966.
GSELL S., *Les monuments antiques de l'Algérie*, Parigi, 1901.
GUACCI Adr., *Un esempio di architettura spontanea. Le dimore temporanee del Carso triestino*, Pubblicazioni della Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste, III Serie, n. 9, Misc. 3, Udine, 1982.
GUACCI Ant., *La cultura costruttiva del muro di pietra a secco*, "Tecnica Italiana", XXXVII (1972), pp. 1-6.
GUARRASI V., *Geografia culturale e semistica della cultura*, "Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano (Torino, maggio 1986), t. IV, Bologna, 1989, pp. 285- 292.
GUERRA G., *Statica e tecnica costruttiva delle cupole antiche e moderne*, Napoli, 1958.
GUIDONI E, *Architettura popolare italiana*, Bari, 1980.
HAMM F.J., *Kragwölbung und Kragkuppel, Konstruktion, Formgebung und Verbreitung neuzeitlicher Bauten, in vorzeitlicher Technik*, in "Bonner Jahrbuch", 174, Bonn, 1974, pp. 299-336.
HERITY M., *Irish Passage Graves*, Dublino, 1974.
HERITY M., *The layout of irish early christian monasteries*, in Nì Chathain P. and Richter M. (eds.), *Irland und Europa, die Kirche im Frühmittelalter*, Stuttgart, 1984, pp. 105-116.
HERITY M., *Early irish hermitages in the lives of Cuthbert*, in Bonner G., Rollason D. and Stancliffe C. (a cura di), *St. Cuthbert, his Cult and his Community to AD 1200*, Durham, 1989, pp. 45-63.
HERITY M., *Building in unmortared stone to the early christian period in Ireland*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci- Alberobello 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 285-294.
HOOD M.S.F., *Tholos tombs of the Aegean*, in "Antiquity", 34, 1960.
HOPFNER H., *Die ländlichen Siedlungen der Altkostilischen Meseta*, Amburgo, 1939.
HUBSCHMID J., *Sardische Studien*, Berna, 1953.
HUTCHINSON R.W., *L'antica civiltà cretese*, Torino, 1976.
ILESIĆ S., *Kmečka naselja na Primorskem* [Insediamenti rurali nel Litorale], "Geografski Vestnik", 1948-49, pp. 217-249.
INFRANCA G.C., *La città delle origini. L'insediamento e i "sesi" del popolo neolitico di Pantelleria*, Trapani, 1984.
INGEGNOLI V., *Organizzazione agricola e casa rurale*, in "Lombardia, il territorio, l'ambiente, il paesaggio", Milano, 1981.
IORIO P., *In principio era la pietra. Matrici preistoriche della cultura pastorale alpina*, Torino, s.d.
ISNARD H., *Pays et paysages méditerranéens*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1973.
ISNARD H., *Lo spazio geografico*, Milano, 1980.

ISSEL A., *Un exemple de survivance préhistorique*, in "C.R. Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie préhistoriques de Monaco", XIII Session, Monaco, Tomo I, 1906-1907, pp. 250- 260.
ISSEL A., *Liguria preistorica*, 1908.
ISSEL A., *Cenni intorno ai termini geografici dialettali della regione ligure*, "Bollettino Società Geografica Italiana", serie V, vol. VI (1917), pp. 487-508.
IVEKOVIĆ Ć., *Bunje, čemeri i poljarice*, "Zbornik Kralja Tomislava [Miscellanea del re Tomislav], Posebna djela Jugoslavenske Akademija Znanosti i Umjetnosti, JAZU [Accademia iugoslava delle scienze e delle arti], 17", Zagabria, 1925, pp. 413- 429.
JEANTON G., *L'habitation rustique au pays mâconnais. Étude de folklore, d'ethnographie et de géographie humaine*, Tournus, 1932.
JONASSON J., *Islenzkir tjodhvettir*, Reykjavik, 1945.
JORDI V.-TALTAVULL E.-FIGUEROLA J.-GOMICA J., *Arquitectura de Menorca*, "Ministerio de Obras Publicas y Urbanismo", Madrid, 1980.
JURKIĆ GIRARDI V., *La continuità dei culti illirici in Istria durante il periodo romano*, in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. XIV (1983-84), pp. 7-24.
JULLARD E.-MEYNIER A.-DE PLANHOL X.-SAUTTER G., *Structures agraires et paysages ruraux. Un quart de siécle de recherches françaises*, Nancy, 1957.
JUTRONIĆ A., *L'isola di Brazza*, "Bollettino Società Geografica Italiana", Serie VII, vol. VIII (1943), pp. 1-13.
JUTRONIĆ A., *Bunje i druge poljske kucice i skloništa na Bracu* [Le bunie e le altre casette e ripari di campagna sull'isola di Brazza], "Glasnik Srpskog Geografskog Drustva" [Notiziario della Società Geografica Serba], 28/1, Belgrado, 1948, pp. 44-51.
KANDLER P., *Codice diplomatico istriano*, 5 voll., Trieste, 1862-1865. Nella riproduzione fotomeccanica Trieste, 1986.
KARO G., *Mykenische Kultur*, "Paulys Realencyclopädie der Classichen", suppl. VI, Stuttgart, 1935.
KAROUŠKOVA SOPER V., *The "Castellieri" of Venezia Giulia, North-eastern Italy (2nd-1st Millennium B.C.)*, Oxford, 1983.
KING A.D. (a cura di), *Buildings and Society*, Londra, 1980.
KISH G., *Survival from the Stone Age - The Beehive Houses of Apulia*, "Michigan Alummus Quaterly Review", Ann. Arbor., 1955, pp. 234-237.
KISSLING W., *House traditions in the outer Hebrides: the black house and the beehive hut*, in "Man", vol. XLIV (1944), n. 14, pp. 134-140.
KREBS N., *Die Halbinsel Istrien (Landeskundliche Studie)*, Lipsia, 1907.
KREBS N., *Tipi di sedi umane nella campagna istriana*, "Pagine Istriane", VI (1908), fasc. 7, pp. 154-158.
KULISCHER J.M., *Storia economica del Medioevo e dell'epoca moderna*, vol. I, Firenze, 1955.
LAGO L., *Una valle di attrazione e di repulsione nel Carso istriano: il Vallone di Canfanaro*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. LXXV (1968), pp. 1-19 dell'estratto.
LAGO L., *I "katuni" della penisola istriana*, in " Rivista Geografica Italiana", vol. LXXVI (1969), pp.169-180.
LAGO L., *I «colonelli»: un'antica forma di regolazione collettiva del territorio nell'organismo storico cadorino. Contributo alla conoscenza dei valori storici nel paesaggio della montagna veneta e friulana*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste, 4, Trieste, 1974.
LAGO L., *Il paesaggio rurale del Friuli-Venezia Giulia. Riflessioni metodologiche. Repertorio bibliografico*, Centro per lo studio del Paesaggio agrario, Istituto di Geografia dell'Università di Udine, Pordenone, 1984.
LAGO L., *Terra d'Istria. Viaggio pittorico attraverso i paesaggi della penisola istriana*, con disegni di A. Bressanutti, con la coll. di R. Derossi e C. Rossit, Trieste, 1987.
LAGO L., *L'Istria riconosciuta. La complessa e multiforme realtà di una terra di confine*, Guida al Seminario itinerante attraverso la penisola istriana, a cura del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell'Università di Trieste, Trieste, 1994.
LAGO L.-ROSSIT C., *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII*, Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, n. 5, Trieste, 1981.
LANGÈ S., *L'eredità romanica. L'edilizia domestica in pietra dell'Europa occidentale*, Milano, 1989.
LASSURE C., *La terminologie provençale des édifices en pierres sèche. Mithes savants et réalites populaires*, in "L'Architecture Rurale", t. 3, 1979, pp. 33-45.
LASSURE C., *Les cabanes à Gordes (Vancluse): architecture et édification*, in "L'Architecture Vernaculaire", suppl. n.2, 1980, pp. 143-160.
LASSURE C., *La tradition des Batissears a pierre sèche*, Parigi, 1981.
LASSURE C., *Eléments pour servir à la datation des constructions en pierre sèche*, in "Études et Recherches d'architecture vernaculaire", n. 5, 1985.
LASSURE C., *Cabanes, caseles et gariotes du Department du Lot*, C.E.R.A.V., 1986.
LASSURE C., *Le C.E.R.A.V. et les études sur l'architecture de pierre sèche de la France*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci- Alberobello, 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 255-284.
LASSURE F., *vedi* AVRILLEAU S.
LAUGIER M.A., *Essai sur l'Architecture*, Duchesne, Parigi, 1755, 1763; ed. italiana a cura di V. UGO, *Saggio sull'architettura*, Palermo, 1987.
LAURENZI L., *L'origine della copertura voltata e la storia della cupola*, "Arte antica e moderna", 3, 1958.
LEISNER V., *Die Megalithgräber der iberischen Halbinsel*, Berlino, 1943.
LE LANNOU M., *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours, 1941.
LEONE G., *vedi* GIORGIANNI M.
LEONE U., *Geografia per l'ambiente*, manuali NIS, I, Roma, 1987.
LEVY A., *vedi* BOLTRI R.
LILLIU G., *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei nuraghi*, Torino, 1980.
LILLIU G., *La Sardaigne des nuraghi, Novara, 1993.*
LILLIU G.-ZUCCA R., *Su Nuraxi di Barumini*, "Sardegna Archeologica", n. 9, Sassari, 1988.
LIUZZI A., *La Murgia dei Trulli*, Martina Franca, 1981.
LLOYD S., *Early Anatolia*, Londra, 1956.
LODOLINI L., *vedi* ZIEGER A.
LONZA B., *Appunti sui castellieri dell'Istria e della provincia di Trieste*, Trieste, 1977.
LOUIS B.M. - GAGNIÈRE S. - DE BRUN P., *Contribution à l'étude de la construction à pierre sèche*, Montpellier, 1945.
MACALISTER R.A.S., *The archaeology of Ireland*, Londra, 1928.
MACKENZIE W.H., *Notes on certain structures of archaic type in the island of Lewis beehive houses, duns and stone circles*, "Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland", vol. XXXVIII (1903-1904), pp. 173-204.
MAGGIULI P., *Specchie e trulli in Terra d'Otranto*, Lecce, 1909.
MAIURI A., *Arte e civiltà nell'Italia antica*, Milano, 1960.
MANCINI R., *Architettura minore in Abruzzo*, in "RST", A. 1°, n. 1, L'Aquila, 1982.
MANDIC D., *A volo sul Küstenland*, in "Jurina i Franina. Rivista di Cultura Istriana", n. 54 (1993), pp. 56- 61.
MARANELLI C., *La Murgia dei Trulli, un'oasi di popolazione sparsa nel Mezzogiorno*, "Scritti in onore di Giuseppe della Vedova", Firenze, 1908, pp. 107-142.
MARASOVIC T. - MARASOVIC G., *L'Adriatico jugoslavo*, Montona, 1988.
MARCONI P., *Sviluppo storico dell'abitazione*, in *Abitazione*, "Enciclopedia It.", I, Roma, 1929-39.
MARRAFFA M., *I trulli di Alberobello. La storia della città attraverso i secoli*, Roma, 1967.
MARSELLI G.A., *La civiltà contadina e la trasformazione delle campagne*, "Scienze Sociali", 6, Torino, rist. corretta 1976.
MARTEL P., *Une belle architecture ignorée, les cabanes pastorales du Pays de Lure*, in "Semaine-Provence, l'hebdomadaire catholique de Provence", 6 settembre 1963.
MARTEL P., *L'architecture pastorale en pierre sèche*, in "Les Alpes de Lumière", n. 38 (1966), pp. 225- 232.
MARTELLI R., *I materiali e gli elementi costruttivi*, in BARBIERI G. e GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 29, Firenze, 1970, pp. 37-74.
MARTIN D., *Les Boris de Provence*, in "Annales de Provence", IX (1912), pp. 45-50.
MARUŠIĆ B., *Il tramonto del periodo antico ai confini orientali dell'agro polese*, in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. XIV (1983-84), pp. 25-53.
MATIJAŠIĆ R., *Ageri Antickih kolorija Pola i Parentium. I njihova naseljenost od I. do III. stoljeca* [I cromatismi degli antichi agri di Pola e Parenzo. Le loro situazioni abitative tra i secoli I e III], Biblio-

teka Latina et Graeca, Radovi, Knjiga VI, Zagabria, 1988.
MAXIA C., *La civiltà megalitica nuragica rilevata con l'astroarcheologia*, Firenze, 1973.
MAZZI M.S., *vedi* FRANCOVICH R.
MEDAGLI P., *vedi* COSTANTINI A.
MÉJAN P., *Notes sur la maison corse*, "Revue de Géographie Alpine", XX (1932), pp. 655- 676.
MELIK A., *Kmetska naselja na Slovenskem* [L'insediamento rurale presso gli Sloveni], "Geografski Vestnik" (1933), pp. 129-163.
MELIS G., *Carta dei nuraghi della Sardegna. Monumenti nel Comune di Marnoiada*, 1967 (pubblicazione postuma a cura del figlio Emanuele).
MERCER E., *English vernacular houses*, Londra, 1979.
MEYNIER A., *Les paysages agraires*, Collection U2, Parigi, 1958.
MEYNIER A., *vedi* JULLARD E.
MICATI E., *Le capanne a tholos della Maiella*, Quaderni 8-9 del Museo delle Genti d'Abruzzo, Pescara, 1983.
MICATI E., *La capanna abruzzese in pietra a secco*, Quaderno 20 del Museo delle Genti d'Abruzzo, Pescara, 1990.
MICATI E., *Le capanne in pietre abruzzesi. Architettura in pietra a secco*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 349- 356.
MICATI E., *Pietre d'Abruzzo. L'architettura agro-pastorale spontanea in pietra a secco*, Pescara, 1992.
MIGLIORINI E., *La geografia agraria nel quadro della scienza geografica*, nella memoria *La piana del Sele*, n.1 della Collana "Memorie di Geografia economica" del Centro Studi G.E. del C.N.R., Napoli, 1950, pp. 9-38.
MIGLIORINI E., *La geografia agraria: evoluzione storica e campo di studio*, in "Cultura e scuola", Roma, 1968, pp. 160-169.
MIHOVILIĆ K., *Nekropola Gradine iznad Limskog Kanala* [La necropoli del castelliere "Gradina" sovrastante il Canale di Leme], in "HISTRIA", A 3, 2 (1972, ma 1977).
MIHOVILIĆ K., *Nezakcij: novi podaci o željeznodobnoj nekropoli* [Nesazio: nuovi dati sulla necropoli dell'età del Ferro], in *Problemi storici e archeologici...* in "Atti dei Civici Musei di Trieste", Quaderno XIII, 1 (1983), pp. 91-94 (95-96).
MIHOVILIĆ K., *Archeologia e arte dell'Istria*, Venezia, 1985, pp. 22-28.
MINTO A., *Pseudocupole e pseudovolte nell'architettura etrusca delle origini*, in "Palladio", 3, 1939.
MIRIZZI F., *Trulli e pagliari nell'alta Murgia*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 465-474.
MITCHELL A., *The past in the present*, Edimburgo, 1880.
MOHOROVIČIĆ A., *Analiza razvoja pučkih nastamba na otočnoj skupini Lošinj-Cres* [Analisi dello sviluppo dei ricoveri popolari del gruppo insulare di Lussino-Cherso], Annuario della JAZU, 60, Zagabria, 1953, pp. 387-400.
MOHOROVIČIĆ A., *Razvoj nastamba i naselja* [Sviluppo dei ricoveri e degli abitati], Annuario della JAZU, 62, Zagabria, 1957, pp. 349-380.
MOHOROVIČIĆ A., *Razvoj urbanih cjelina, arhitektonske izgradnje i likovnog stvaranja na tlu Istre u doba srednjg vijeka* [Sviluppo dei centri urbani, delle costruzioni architettoniche e delle creazioni artistiche sul suolo istriano nell'epoca medioevale], Annuario della JAZU, 77, Zagabria, 1973, pp. 306-364.
MONNO G.G., *Analisi e "ricostruzione grafica" di un muro a secco per mezzo dei frattali*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 207- 213.
MORENO D., *Per una storia della montagna ligure. Note sul paesaggio della montagna di fascia*, in "Miscellanea Storica Ligure", Anno II (1970), pp. 73-134.
MORI A., *Vicende dell'insediamento umano in Sardegna*, "Bollettino Società Geografica Italiana", Serie III, vol. III (1949), pp. 253-286.
MOSCHETTINI C., *I trulli (Trudhu)*, in "Atti del I Congresso di Etnografia Italiana", Roma 1911, Perugia 1912, pp. 215-218.
Mostra documentaria sull'architettura in pietra a secco della Puglia, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 533-578.
MUIR T.S., *Notice of a beehive house in the island of St. Kilda; with additional notes by Captain F.W.L. Thomas*, R.N., "Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland", vol. III, 1857-1860, pp. 225-232.
MURIA A., *vedi* BERGADA I.
MURKO M., *Zur Geschichte des volkstümlichen Hauses bei den Südslaven*, "Mitt. Anthropolog. Gesellschaft", Vienna, XXXV (1905), pp. 308-330; XXXVI (1906), pp. 12-40, 92- 129.
N.N., *Delle antichità dei castellieri dell'Istria e del Veneto e della loro somiglianza con le antichità dei vetustissimi centri abitati sulle alture della bassa Etruria*, "Atti e Memorie Soc. Istriana di Arch. e St. Patria", IX (1893), pp. 499-501.
NANGERONI G., *Geografia delle dimore e degli insediamenti rurali*, Como-Milano, 1946.
NEGLIA G., *Il fenomeno delle cinte di "specchie" nella penisola salentina*, Bari, 1970.
NICE B., *Le abitazioni rurali delle isole di Cherso e Lussino*, "Rivista Geografica Italiana", XLVI (1939), pp. 57-63.
NICE B., *La casa rurale nella Venezia Giulia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 2, Bologna, 1940.
NICE B., *Aspetti antropogeografici della Corsica*, in "Archivio Storico di Corsica", n. 2, 1942.
NICE B., *La casa rurale veneto-istriana e il suo focolare*, "Vie d'Italia", LIV (1948), pp. 642-646.
NICE B., *I rapporti tra l'architettura rurale dell'Italia e quella degli altri paesi*, in AA.VV. *La casa rurale in Italia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 29, Firenze, 1970.
NOTARNICOLA G., *I trulli di Alberobello dalla preistoria al presente*, Roma, 1940.
NOVEMBRE D., *Patrimonio culturale e territorio. Aspetti e problemi di geografia dell'arte*, in "Cultura e Scuola", Roma, 1978, pp. 154-164.
NOVEMBRE D., *vedi* COSTANTINI A.
ORSI P., *Pantelleria*, in "Monumenti dei Lincei", IX, 1899.
ORTOLANI M., *Il massiccio del Gran Sasso d'Italia. Studio geografico*, Roma, 1942.
ORTOLANI M., *Le dimore temporanee in Dalmazia*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti", CIII (1943- 44), pp. 267-274.
ORTOLANI M., *La casa rurale in Dalmazia*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. LI (1944), pp. 40-50.
ORTOLANI M., *Casali e villaggi della Dalmazia*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. LIII (1946), pp. 10- 19.
ORTOLANI M., *La casa rurale negli Abruzzi*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 21, Firenze, 1961.
PAGANO G.-DANIEL G., *Architettura rurale e spontanea in Italia*, Milano, 1936.
PAGNINI M.P., *La casa rurale nel Carso triestino*, "Atti del Museo Civico di Storia Naturale", XXV, 5, Trieste, 1966, pp. 126-135.
PALASCIANO I., *Un paese sorto senza territorio*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1984.
PALAZZINI F., *La tomba a tholos micenea nella Grecia continentale*, Università di Trieste, a.a. 1967-68 (tesi di laurea).
PALUMBO L., *L'arte del paretaro nelle vicende dell'età moderna*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 487-494.
PAPAHATJIS N., *Micene, Epidauro, Tirinto, Nauplia*, Atene, 1978.
PAPOCCHIA R.L., *Note antropogeografiche sul Sàrrabus (Sardegna sud-orientale)*, "Bollettino Società Geografica Italiana", serie VII, vol. I (1936), pp. 81-99.
PARAIN C., *La Mediterranée. Les hommes et leurs travaux*, Parigi, 1936.
PARKER J.H., *vedi* TURNER T.H.
PERUSINI G., *vedi* ZIEGER A.
PETRAKOS V., *Delfi*, Atene, 1977.
PATRONI G., *Origine e tipologia delle costruzioni megalitiche di Malta*, "Rend. R. Istituto Lombardo di Sc. Lett.", serie II, vol. LXV (1932), pp. 971-984.
PATRONI G., *Malta e le origini della civiltà mediterranea*, "Historia", IX (1935), pp. 272-289.
PATRONI G., *Architettura preistorica generale ed italica. Architettura etrusca*, Bergamo, 1941.
PATURI F.R., *Arte e preistoria. Sulle tracce del passato europeo*, Torino, 1982.
PELLEGRINI G.B., *Terminologia agraria medioevale in Italia*, in PELLEGRINI G.B.-SCHMIEDT G., *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1966 (Settimane di studio del Centro ital. di studi sull'alto Medioevo, XVIII), pp. 605- 661.
PERROT G. - CHIPIEZ C., *Histoire de l'art dans l'antiquité*, Parigi, 1894.
PETRIC N., *Introduzione alla preistoria dell'Istria*, in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", IX (1978-79), pp. 187-248.
PETRIE G., *The ecclesiastical architecture of Ireland, anterior to the anglo-norman invasion*, Dublino, 1845.

PETRIGNANI A., *Tecnologie dell'architettura*, Milano, 1967.

PETTERSSON J., *Kupolbyggnader med falska valv*, Lund, 1954.

PEZZETTA A., *Casa rurale, ambiente, agricoltura e società a Lama dei Peligni dal 1700 ai giorni nostri*, Monfalcone, 1994.

PICCARDI S., *La trasformazione del paesaggio rurale e la tutela dei valori paesistici e culturali*, in "Atti dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze", n. 2, 1972, pp. 25-52.

PICCARDI S., *Paesaggio e pianificazione in Toscana*, "L'Universo", LVIII (1978), n. 3, pp. 433-456.

PINNA M., *Alcune osservazioni sulla conservazione dei beni culturali e ambientali*, in "Atti della Tavola rotonda sul tema: Ricupero e valorizzazione dei piccoli centri storici", a cura di PINNA M., in "Memorie della Società Geografica Italiana", vol. XXXIII, Roma, 1981, pp. 9-34.

PINTO G., *Il libro del Biadaiolo. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, 1978.

PLESNER J., *L'émigration de la campagne à la ville libre de Florence au XIII e siécle* (trad. dal manoscritto originale danese curata da GLEIZAL F. in coll. con l'autore), Kobenhavn, 1934.

PRACCHI R., *Contributo allo studio dell'insediamento umano in Sardegna. La Sardegna sud-occidentale*. Parte I, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, Cagliari, 1960.

PREDIERI A., *Paesaggio*, "Enciclopedia del Diritto", vol. XXXI, Milano, 1981, pp. 503-531.

PULLÈ G., *I monti della Laga*, "L'Universo", XIX (1938), pp. 315-336, 417-443.

PULLÈ G., *La montagna della Majella*, "L'Universo", XXI (1940), pp. 627-643, 707-725.

PUPPI L., *L'ambiente, il paesaggio e il territorio*, in "Storia dell'arte", Torino, 1980.

PUSCHI A., *La necropoli di Nesazio*, in "Atti e Memorie Soc. Istriana di Arch. e St. patria", XXII (1905), pp. 3-202.

QUAINI M., *Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica*, Genova, 1968.

QUAINI M., *Geografia storica e storia sociale del popolamento rurale*, "Quaderni storici", 24 (1973), pp. 691-744.

QUAINI M., *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medioevale e moderna*, Savona, Deputazione di Storia patria di Savona - Camera di Comm. Ind. Artig. e Agric. di Savona, 1973, pp. 217.

RADICCHIO G., *Il villaggio dei trulli*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 495- 509.

RADMILLI A., *La preistoria della Venezia Giulia e della Dalmazia*, "L'Universo", XXXVIII (1958), pp. 969-984.

RAFFESTIN C., *Du paysage à l'espace ou les signes de la géographie*, "Hérodote", 9 (1978), pp. 90-104.

RAFTERY J., *Prehistoric Ireland*, Londra, 1951.

RAMILLI G., *Gli agri centuriati di Padova e Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, Trieste, 1973.

RANIERI L., *La fascia costiera barese*, in COLAMONICO C. (a cura di), *La casa rurale nella Puglia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 28, Firenze, 1970, pp. 113-142.

RAPOPORT A., *House Form and Culture*, New York, 1969.

RAPOPORT A., *Pour une anthropologie de la maison*, Parigi, 1972.

RAPOPORT A., *Form, culture and materials*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello 27-30 settembre 1987, Fasano, 1990, pp. 215- 229.

RAULIN H.-RAVIS-GIORDANI G., *L'Architecture Rurale Française-Corse*, Museé National des Arts et Traditions Populars, Parigi, 1978.

RENDIĆ-MIOČEVIĆ D., *La tombe illyro- romaine à la lumière des fouilles et découvertes en Yougoslavie*, "Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia classica", III, Roma, 1961.

RELLINI U., *Malta e la civiltà mediterranea*, "Bollettino di Paletnologia Italiana", N. Serie, vol. I (1936-37), pp. 129-148.

RIBEIRO O., *Il Mediterraneo. Ambiente e tradizione*, Milano, 1972.

RICCARDI R., *Viaggio a Maiorca*, "Bollettino Società Geografica Italiana", serie VI, vol. VIII (1931), pp. 747- 761.

RIEGL A., *Il culto moderno dei monumenti*, Bologna, 1990.

RIMBERT S., *Approches des paysages*, "L'Espace Géographique", 2 (1973), pp. 233-241.

RIZZELLO M., *Costruzioni agro pastorali nella media valle del Liri*, Regione Lazio, 1987.

ROCHEFORT R., *La perception des paysages*, "L'Espace Géographique", 3 (1974), pp. 205-209.

RODRIGUEZ G., *La dimora temporanea galtellinese tra abbandono e riuso. Brevi note geografiche*, in BERNARDI R.-SALGARO S.- SMIRAGLIA C., *L'evoluzione della Montagna italiana tra tradizione e modernità*, Bologna, 1994, pp. 219-224.

ROHLFS G., *Primitive Kuppelbauten in Europa*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Monaco, 1957. Nella traduzione italiana: *Primitive costruzioni a cupola in Europa*, Firenze, 1963.

ROMANO G., *Studi sul paesaggio*, Torino, 1978.

ROSSI P., *vedi* VLORA A.K.

ROSSI-DORIA M., *vedi* BEVILACQUA P.

ROSSIT C., *vedi* LAGO L.

RUBIÒ J.-BELLVE J., *Construcions de pedra en sec*, Annuario "Associaciòn Arquitectos de Cataluna", Barcellona, 1914.

RUDOFSKY B., *The prodigious Builders*, Londra, 1977.

RUOCCO D., *Le ricerche sulle dimore rurali in Italia*, "Rivista di Etnografia", (1961), pp. 99-116.

RUOCCO D., *Beni culturali e geografia*, in "Studi e Ricerche di Geografia", Genova, 2 (1979), n. 1, pp. 1-15.

SACCO F., *L'Istria. Cenni geologici generali*, "Mem. descrittive della Carta geologica d'Italia", vol. XIX, 1924.

SACK R.D., *Human territoriality. Its theory and history*, Cambridge, 1986.

SAILE D.G. (a cura di), *Architecture in Cultural Change (Essays in Built Form and Culture Research)*, Lawrence, 1986.

SANTILLO R., *Le cupole a secco*, in "Edilizia Militare", n. 17-18, Roma, 1986.

SANTOS M., *De la société au paysage. La signification de l'espace humaine"*, "Hérodote", 9 (1978), pp. 66-73.

SARTIGES (LE VICOMTE DE), *Les cabanes en pierres sèches du Sud de la France*, in "Bull. de la Soc. Préhistorique Française", vol. 18, n.12 (1921), pp. 338-358.

SAUTTER G., *vedi* JULLARD E.

SCANU G., *Aspetti della redazione di una nuova carta di base dei nuraghi*, Pubblicazioni dell'Istituto e Laboratorio di Geografia dell'Università di Sassari, n.22, Sassari, 1988.

SCARIN E., *La casa rurale in Liguria*, Estratto da "Annali di Ricerche e Studi di Geografia", XIII, Genova, 1957.

SCHEUERMEIER P., *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, Milano, 1980 (trad. it. di: *Bauernwerk in Italien der italienischen und rätoromanischen Schweiz. Eine sprach und sachkundliche Darstellung land-wirtschaftlicher Arbeiten und Geräte*, Erlenbach-Zürig, 1943)

SCHMIEDT G., *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario altomedievale*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 1965, pp. 771-837.

SCHMIEDT G., *vedi* PELLEGRINI G.B.

SCHNEIDER M., *Pietre che cantano*, tr. it. Milano, 1980.

SCHOLZ H., *Die Trulli Apuliens*, "Geographica Helvetica", XI (1954), n.4, pp. 236- 241.

SCHOLZ H., *Tipi d'insediamento a trulli*, in "Atti del XVII Congresso Geografico Italiano", Bari, 1957, vol. III, pp. 323-324.

SCHUCHARDT C., *Alteuropa*, Berlino, 1926.

SCHUURMANN A.J., *Gli inventari «post mortem» come fonte per lo studio della cultura materiale. Un programma olandese di ricerca*, in "Quaderni Storici", 43 (1980), pp. 210- 218.

SCOTTI G., *L'arcipelago del Quarnero. Natura, storia, arte, turismo*, Milano, 1980.

SCOTTI G., *Gli arcipelaghi di Zara e Sebenico. Natura, storia, arte, turismo*, Milano, 1984.

SECHI NUVOLE M., *I fattori geografici della distribuzione dei nuraghi nella Sardegna centro-occidentale*, Pubblicazioni dell'Istituto e Laboratorio di Geografia, dell'Università di Sassari, Sassari, 1992.

SEMERANI L.-DE ROSA D.-CELLI L., *Indagine sui tipi edilizi ed urbanistici degli abitati rurali. Il Carso triestino. Santa Croce*, Trieste, 1970 .

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, "Collezione Storica", Bari, Laterza, I ed., 1961; II ed. 1962; I ed. 1972.

SESTINI A., *Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio*, "Bollettino Società Geografica Italiana", Serie VII, vol. XII (1947), pp. 1-8.

SESTINI A., *Appunti per una definizione del paesaggio geografico*, in

"Scritti geografici in onore di Carmelo Colamonico", raccolti da ELIO MIGLIORINI, Napoli, 1963, pp. 272-286.
SESTINI A., *Il paesaggio*, Coll. "Conosci l'Italia", vol. VII, Milano, Touring Club Italiano, 1963, pp. 9-12.
SESTINI A., *Ancora sul paesaggio geografico (a proposito di un articolo di J. Schmithusen)*, "Rivista Geografica Italiana", vol. LXXII (1965), pp. 275-278.
SETOLA A., *Geografia dell'agricoltura. Ambienti, società, politiche dell'agricoltura*, trad. del saggio di KOSTROWICKI J., Milano, 1980 (ed. orig. del 1973).
SKRIVANELI P., *Prilog poznavanju "trina" na otok Hvaru Zapisi o zavičaju* [Contributo alla conoscenza del "trin" dell'isola di Lesina. Annotazioni sul paese natio], 5, Jelsa, 1978, pp. 26-34.
SIMMS A., *Ricerche sui villaggi e i campi abbandonati*, "Notiziario di Archeologia medioevale", 1973, pp. 12-19.
SIMONCINI G., *Architettura contadina di Puglia. Le forme a trullo*, Genova, 1960.
SIMONIS G., *Costruire con la pietra*, Milano, 1982.
SINOS S., *Die Vorklassischen Hausformen in der Ägais*, "Deutsches Archäol. Institut", Mainz am Rhein, 1971, tavole 10-16.
SLICHER VAN BATH B.H., *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1859)*, trad. it. della prima edizione edita in Utrecht- Anversa nel 1962, Torino, 1972.
SOYER J., *La conservation de la forme circulaire dans le parcellaire français. Étude basée sur l'interprétation*, Parigi, 1970.
SOTRIFFER K., *Istrien und der Karst. Geschichte, Kultur und Landschaft*, Linz, 1972.
SOTRIFFER K., *L'unità perduta. Casa e paesaggio tra Alpi e Adriatico*, Pasian di Prato, Udine, 1980.
SPALLA G., *L'architettura popolare in Liguria. Dai muri a secco ai paesaggi territoriali*, Roma- Bari, 1985.
SPANO B., *Insediamenti e dimore rurali della Puglia centro meridionale (Murgia dei Trulli e Terra d'Otranto)*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Pisa, 14-15, Pisa, 1967-68.
SPANO B., *Il Tarantino nord- occidentale*, in COLAMONICO C. (a cura di), *La casa rurale nella Puglia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 28, Firenze, 1970, pp. 209-226.
SPANO B., *La Murgia dei Trulli*, in COLAMONICO C. (a cura di), *La casa rurale nella Puglia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 28, Firenze, 1970, pp. 183- 208.
SPANO B., *La penisola salentina*, in C. COLAMONICO (a cura di), *La casa rurale nella Puglia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", vol. 28, Firenze, 1970, pp. 227- 257.
STEPINAC FABIJANIĆ T., *Kažuni, kažete, hiške, koče* [Casoni, casite, hiske, coce], in "Zgodovinske vzporednice slovenske in hrvaške etnologije" [Comparazioni storiche di etnologia slovena e croata], 3, Lubiana, 1987, pp. 89-101.
STEPINAC FABIJANIĆ T., *Paleoetnolozška istraživanja kamenih poljskih kucica okruglog tlocrta u Istri. Palaeoethnological research of the circular stony fieldhouses in Istria*, in "Problemi Sjevernog Jadrana", Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti JAZU, Fiume, 1988, pp. 109-132.
STEPINAC FABIJANIĆ T., *"Kažuni" o "Casite" istriane. Architettura campestre in pietra a secco con falsa cupola*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 323-336.
STICOTTI P., *Relazione preliminare sugli scavi di Nesazio*, in "Atti e Memorie Soc. Istriana di Arch. e St. patria", XVIII (1902), pp. 121-148.
ŠTIPCEVIĆ A., *Iliri-povijest, život, kultura* [Gli Illiri - storia, vita, cultura], Zagabria, 1974.
STORAI DE ROCCHI T., *Guida bibliografica allo studio dell'abitazione rurale in Italia*, Firenze, 1950.
STORAI DE ROCCHI T., *Bibliografia degli studi sulla casa rurale italiana*, Firenze, 1968.
SUIĆ M., *Liburnski nadgrobni spomenik* [Monumento sepolcrale liburnico], in "Vjesnik za arheolog. i historiju dalmatinsku" [Notiziario per l'architettura e la storia della Dalmazia], LIII, Spalato, 1952, pp. 59-78.
SURAN E., *L'Istria nella preistoria*, in "Atti e Memorie della Soc. Istriana di Arch. e St. patria", LXX (1970), pp.19-36.
TALTAVULL E., *vedi* JORDI V.
TAMARO M., *Le città e le castella dell'Istria*, (voll. I- II), Parenzo, 1892 e 1893.
TARAMELLI A., *I nuraghi ed i loro abitatori*, Roma, 1931.
TELLESCHI A., *Turismo verde e spazio rurale in Toscana*, Istituto di Geografia umana della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Pisa, Pisa, 1992.
THOM A., *Megalithic sites in Britain*, Londra, 1967.
TOSCHI U., *Tipi di paesaggi e paesaggi tipici in Puglia e in Emilia*, "Memorie dell'Istituto di Geografia dell'Università degli Studi di Bari", 15, Bari, 1952.
TOSCHI U., *Geografia economica*, "Trattato italiano di Economia", vol. IV, Torino, 1959.
TOSCHI U., *Corso di Geografia generale*, Bologna, Zanichelli, 1962.
T.C.I., *Guida d'Italia. Sardegna*, Milano, 1929.
T.C.I., *I paesaggi umani*, Milano, 1977.
T.C.I., *Case contadine*, Milano, 1979.
TROCCOLI VERARDI M. L., *I misteriosi simboli dei trulli*, II ed., Bari, 1984.
TURNER T.H. - PARKER J.H., *Domestic Architecture in England*, Londra, 1853.
TURRI E., *Antropologia del paesaggio*, Milano, 1974.
UGO V., *Accumulare/legare. Fra il "tumulo" di Adolf Loos e la "cabane rustique" dell'abate Laugier*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp. 239-251.
VÉBER F., *vedi* AVRILLEAU S.
VERDAT M., *À travers la préhistoire de Malte*, "La Géographie", LXIV (1935), pp. 349-363.
VERHULST A., *L'archéologie et l'histoire des champs au Moyen Age: introduction à l'archéologie agraire*, in "L'archéologie du village médiéval", Centre belge d'histoire rurale, n.6, Lovanio-Gand, 1967, pp. 84-98.
VIDAL T., *La casa rural y la arquitectura tradicional menorquinas*, Departament de Geografia de la Universitat de Barcelona, Barcellona, 1979, pp. 25-32.
VILASECA S.-M.L., *Costrucciones de pedra en seco de la provincia de Tarragona: la barracas de Montroig*, Verbale del X Congreso Nacional de Arquelogia, Mahón, 1967, pp. 226- 236.
VINACCIA G., *Architettura e clima*, "L'Universo", XXVIII (1948), pp. 285-295.
VITALI O., *L'evoluzione rurale-urbana in Italia*, Milano, 1983.
VITERBO D., *vedi* COSTANTINI A.
VLORA A.K.-VLORA N.R.-ROSSI P., *Bari e la sua Terra*, "Viaggio in Italia", Milano, 1984.
VLORA N.R., *vedi* VLORA A.K.
VON RICHTOFEN B.F., *Contribution à l'étude des petites cabanes rondes de pierre sèche préhistoriques et modernes de la Peninsule Ibèrique*, "Cahiers d'Histoire et Archéologie", vol. XXIII, 1932.
WACE A.J.B., *Mycenae. An archaeological history and guide*, Princeton, 1949.
WAKEMAN W.F., *A handbook of irish antiquities*, Dublino, 1848.
WARING J.B., *Stone monuments*, Londra, 1870.
WILSTACH P., *The stone beehive homes in the italian heel*, in "The National Geographie Magazine", LVII (1930), pp. 228-260.
WIROBISZ A., *Storia della cultura materiale in Polonia. Metodo di ricerca, nuova problematica o disciplina scientifica autonoma*, in "Studi Storici", XV (1974), pp. 164-173. Si veda per l'Italia la rivista "Archeologia medioevale. Cultura materiale - Insediamenti - Territorio", a partire dal n.1, Firenze, 1974.
ZACCARIA C.A., *La costruzione in pietra a secco nella masseria pugliese*, in "Atti del I Seminario Internazionale Architettura in pietra a secco" (Noci-Alberobello 27-30 settembre 1987), Fasano, 1990, pp.511-531.
ZACCARIA C.A., *vedi* AMBROSI A.
ZANGHERI R., *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, 1980.
ZANGHERI R., *Terra nuova e buoi rossi e altri saggi per una storia dell'agricoltura europea*, Torino, 1981.
ZIC ROKOV I., *vedi* BOLONIC M.
ZIEGER A.-PERUSINI G.-ABBONDANZA R.-LODOLINI L., *Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Italia. Secoli VIII/XVIII. Regione Tridentina - Friuli - Toscana - Territorio romano*, con introduzione di P.S. Leicht, Milano, 1954.
ZUCCA R., *vedi* LILLIU G.
ŽUPANČIČ M., *Kammita okrogla hiška pri Bezovici v Istri* [Una *casita* presso Bezovica nell'Istria settentrionale], in "Traditiones", Zbornik Inštituta za slovensko narodopisje [Acta Instituti Ethnographiae Slovenorum], Lubiana, Academia scientiarum et artium slovenica, Cl. II: Philologia et Litterae, 19 (1990), pp. 269-274.

INDICE



SAŽETAK

Ovo izdanje predstavlja golem, sistematičan rad na prikupljanju dokumentacije i istraživanju jedne od kulturnih vrijednosti, koju iz vise razloga možemo smatrati znakovitom u odnosu na stvarnost i osobenošti bogate povijesne i etnografske baštine Istarskog poluotoka, budući da se bavi izučavanjem postanka i graditeljskih obilježja *kažuna* kao tipičnim izrazom pučkog graditeljstva, toga, kako mnogi misle, pravog "arheološkog svjedočanstva", znaka izniklog iz kulture i civilizacije domaćega tla, kojemu prijeti izumiranje. Ovo je, naime, rezultat tijesne suradnje izmetu docenata sa Tršćanskog Sveučilišta i mjesnih znanstvenika, u prvome redu istraživača rovinjskog Centra za povijesna istraživanja te Povijesno - etnografske sekcije Zajednice Talijana u Vodnjanu.

Iz istraživanja provedenih na tom području, upotpunjenih specifičnom literaturom, izvire slijed problematika od posebnog značaja za interpretaciju fenomena spore transformacije istarskoga kulturnog krajolika. Doista, *kažuni* predstavljaju arhitekturu čiji je izgled bitno odredio izravan i svještan doprinos većine članova lokalnih zajednica, koje su dokazale da u potpunosti vladaju tehnikom gradnje i materijalima što stoje na raspolaganju. Stoga se prilikom izučavanja materijalne strukture građevine kao i rasporeda pripadajućih elemenata, u okviru mogućega, zašlo i u potragu za njenim povijesno-antropoloskim značenjima koje je s vremenom zadobila.

Reklo bi se da na prvi pogled šarm *kažuna*, koji predstavljaju objekt istraživanja ove knjige nastale na višegodišnjem pažljivom i strpljivom prikupljanju podataka, proizlazi jedino iz njihova arhaičnog karaktera što su arhitektonski elementi i ova tipologija uspjeli zadrzati tijekom tisućljeća. U njihovom povijesnom razvitku jamačno se mogu identificirati konstante duga vijeka: oblik tlorisa i presjeka, isključiva uporaba kamena i krovni pokrov. Osim toga, imaju još jednu posebnost, jer uz arhitektonski značaj, koji jest važan no ograničen na samu građevinu, zadobivaju pravu teritorijalnu dimenziju, naročito kad se javljaju u skupinama, pa tako stvaraju tip ruralnog pejzaža sa samosvojnom vrijednošću.

Popisano je oko loco takvih objekata, što je omogućilo točno utvrđivanje područja njihove distribucije na mnogo drugačiji i uspješniji način nego je to bio slučaj u prethodnim pokušajima i srodnoj literaturi (počevši od Battaglie do Nicea, te od Cucagne do Stepinac-Fabijanića kao autorica najnovijih priloga). Ustanovljen je također i odnos tih građevina prema prirodnom ambijentu i ljudskoj sredini te su usto opisane različite tipologije u cilju usporedbe s analognim objektima na Mediteranu, Jadranu i drugim regionalnim sredinama.

Kartografski materijali predstavljaju prvi korak prema projektu zaštite ovih znakova koji poprimaju posebnu kulturnu vrijednost u regionalnoj jedinstvenosti. Područje Vodnjana u tome smislu predstavlja značajan primjer.

POVZETEK

Pričujoča publikacija vsebuje veliko sistematično dokumentarno in raziskovalno delo, usmerjeno k preučevanju kulturnih dobrin, ki so v mnogih pogledih emblematične za realnost, specifičnost in vse prej kot revno zgodovinsko in etnografsko dediščino istrskega polotoka. Gre za raziska vo, ki preučuje izvor in značilnosti zgradb, imenovanih *casite* - to je tipičnih zgradb istrske ljudske kulture. Prav te zgradbe, ki jih mnogi imajo za pravo "arheološko pričevanje" enega od znakov kulture in civilizacije tukaj živečih ljudi, pa so na tem, da za vedno izginejo. Raziskavo je treba pripisati tesnemu sodelovanju med univerzitetnimi profesorji tržaške univerze in lokalnimi raziskovalci, predvsem tistimi, ki so vključeni v delo Centra za zgodovinske raziskave v Rovinju ter zgodovinsko- geografske sekcije Unije Italijanov v Dinjanu.

Iz raziskave, ki je bila izpeljana na terenu in delno dopolnjena s strokovno literaturo, izhaja vrsta problemov, ki skušajo razložiti počasno spreminjanje kulturne istrske pokrajine.

Casite predstavljajo namreč arhitekturo, ki je nastala na podlagi neposrednega in zavestnega zanosa večine članov krajevnih skupnosti, ki so dokazali, da popolnoma obvladajo gradbeno tehniko in da so jim gradbeni materiali v celoti na voljo. Pri raziskovanju materialne strukture teh zgradb in odnosov med njihovimi posameznimi elementi, so avtorji knjige skušali dognati tudi zgodovinsko antropoloske pomene, ki jih je taka struktura imela v času.

Na prvi pogled je videti, da izhaja vsa očarljivost teh zgradb, ki jim pravijo, kot že rečeno, *casite* in predstavljajo središčno os te raziskave-slonele na pozornem in natančnem večdesetletnem zapisovanju - predvsem iz njihovega arhaičnega nadiha. Opazno je namreč, da je tipologija teh zgradb skupaj z arhitektonskimi elementi ohranila značaj arhaičnosti skozi tisočletja. V njihovem zgodovinskem procesu je namreč mogoče zaslediti neke dolgotrajne konstante; to velja tako za obliko njihovih tlorisov in posameznih predelov, za način eskluzivne uporabe kamenja in tehničnih posebnosti pri izdelovanju samih streh. Omenjene zgradbe pa imajo naposled še eno posebnost. Poleg svojega arhitektonskega pomena, ki je brez dvoma izreden, vendar vezan na zgradbo kot tako, jim je treba pripisati še pravo teritorialno razsežnost, ki pride v resnici do izraza takrat, ko se kažejo kot celota znotraj neke kmečke pokrajine, ki ima sama zase prav določeno vrednost.

V raziskavi je bilo popisanih približno tisoč takih zgradb, kar je zadoščalo, da je bilo mogoče postaviti točne meje glede njihove teritorialne razširjenosti. Včasih tečejo te meje popolnoma drugače in z večjo zanesljivostjo v primarjavi s tem, kar je na podlagi bolj omejenih poskusov mogla definirati nekdanja strokovna literatura: od Battaglia do Niceja, od Cucagne do Stepinac-Fabijaničeve, avtorice sodobnejših prispevkov. Določeno je bilo njihovo razmerje do naravnega in človeškega ambienta, označene so bile tudi različne tipoloske posebnosti, ki so vsekakor potrebne za morebitne primerjave z analognimi zgradbami na področjih Jadrana, Sredozemlja in drugih regionalnih območjih.

Kartografija, ki je nastala na podlagi tega, je prvi korak na poti k varovanju in zaščiti teh spomenikov, ki dobivajo kulturno vrednost znotraj regionalne enotnosti. Teritorij Dinjana nam nudi v tem smislu pomemben primer.

ZUSAMMENFASSUNG

Die vorliegende Arbeit ist einem Kulturgut gewidmet, das die Realität, die spezifische Eigenart und das reiche historische und kulturelle Erbe der istrischen Halbinsel in gewisser Weise widerspiegelt: Der Ursprung sowie die Besonderheit der *casite*, charakteristischer Beispiele der traditionellen Bauweise und Zeugnisse autochthoner Kultur, die trotz ihres nachgerade «archäologischen» Wertes aus der Landschaft zu verschwinden drohen, werden hier ausführlich dokumentiert und wissenschaftlich aufgearbeitet. Der Band ist das Ergebnis der engen Zusammenarbeit zwischen Wissenschaftlern der Università degli Studi di Trieste und Forschern aus der betreffenden Region, im besonderen des Centro di Ricerche Storiche di Rovigno und der Sezione Storico-Etnografica della Comunità degli Italiani (Gemeinschaft der Italiener) in Dignano.

Im Zusammenhang mit den an Ort und Stelle durchgeführten, die zum Thema bereits vorliegende Literatur berücksichtigenden Untersuchungen wurden Fragen aufgeworfen, die wiederum Schlüsse auf den langsamen Wandel der istrischen Kulturlandschaft zulassen. Die *casite* sind nämlich Ausdruck einer Bauweise, an deren Umsetzung der Großteil der Mitglieder der Ortsgemeinschaft unmittelbar Anteil nahm und dabei nicht nur die absolute Beherrschung der konstruktiven Techniken unter Beweis stellte, sondern auch über sämtliche erforderlichen Baustoffe verfügte. Daher wurden bei der Untersuchung der beim Bau der Objekte eingesetzten Materialien und ihrer Anordnung in den einzelnen baulichen Elementen nach Möglichkeit auch jene historisch-anthropologischen Inhalte freigelegt, welche im Laufe der Zeit in die architektonische Struktur eingegangen sind.

Die Wirkung der *casite*, die in mehrjähriger Arbeit akribisch erfaßt und in den hier untersuchten «Sample» aufgenommen wurden, gründet bei oberflächlicher Betrachtung ausschließlich auf der archaischen Aura, die deren Erscheinungsformen und architektonischen Elemente über Jahrtausende bewahrt zu haben scheinen. In ihrer historischen Entwicklung lassen sich zweifelsohne Konstanten, und zwar im Grundriß, im Querschnitt, in der Art der ausschließlichen Verwendung des Steins und in der besonderen Technik des Dachbaus, ausmachen. Allerdings weisen sie eine weitere Besonderheit auf: Über die unbestritten relevante, jedoch nur auf das Gebäude als solches bezogene architektonische Dimension hinaus bilden sie, in ihrer Gesamtheit betrachtet, Landschaft «an sich».

Um die Grenzen ihrer Verbreitung genau abstecken zu können, wurden circa eintausend Objekte nach zum Teil völlig neuartigen Kriterien erfaßt, wodurch der Aussagewert der Untersuchungen im Vergleich zur bereits vorhandenen Literatur (Battaglia, Nice, Cucagna und Stepinac-Fabijanic, von dem die zeitlich am wenigsten weit zurückliegenden Beiträge stammen) stieg. Es wurde versucht, das Verhältnis zur natürlichen und menschlichen Umwelt zu bestimmen, verschiedene charakteristische Merkmale wurden ermittelt, um den Vergleich mit analogen Objekten an den Küsten der Adria und des Mittelmeers, aber auch in anderen Landschaften anderer Regionen zu ermöglichen.

Die kartographischen Arbeiten stellen nur einen ersten Schritt dar zur Verwirklichung eines Projekts zum Schutz und zur Erhaltung dieser Objekte, die dank ihrer kulturellen Ausdruckskraft die Einzigartigkeit der Region wesentlich mitbestimmen. Das Gebiet um Dignano ist dafür ein augenfälliges Beispiel.

SUMMARY

This book is a carefully organised, well documented study of a feature of the cultural heritage which is in many ways emblematic of the rich history and ethnography of the Istrian peninsular. The study deals with the origins and characteristics of the *casite* - typical examples of popular architecture considered by many people to be archeological evidence, a tangible sign of the culture and civilisation of the people in the region which are in danger of disappearing for ever. The book is the result of very close collaboration between academic staff from the University of Trieste and local experts, in particular researchers from the Centre for Historical Research in Rovigno and the historical and ethnographic section of the Italian Community of Dignano.

The studies carried out in the field together with the relevant literature reveal a series of aspects concerning the gradual transformation of the Istrian landscape. The *casite* are, in fact, a type of architecture whose form has been to a large extent determined by the direct, conscious contribution of the local community, with their complete mastery of building skills and their use of available building materials. As a result, as part of the study into the material structure of these constructions, with regard to the way the various building elements are arranged, an attempt has also been made to interpret the historical and anthropological significance this structure has assumed over the centuries.

At first sight, the charm of these *casite*, the subject of a detailed census carried out over a period of years, would seem to lie merely in the antiquated nature that appears to have been maintained in their shape and architectural elements for thousands of years. There are certain features which can be seen to have remained constant over the centuries: their plan and cross-section, the exclusive use of stone and the special building technique used in the roofs. They have another special feature: in addition to their architectural significance, which though of importance is limited to the building itself, they have also acquired a truly territorial dimension, above all when they are present in such a way as to constitute a specific rural landscape.

The census involved around one thousand constructions, making it possible to determine precise boundaries concerning the area in which they are to be found. The findings are sometimes rather different from and more precise than previous studies of a more limited nature - from Battaglia to Nice, from Cucagna to Stepinac-Fabijanic, author of the most recent contributions to the topic. Their relationship with their natural and human environment has been established and the necessary elements identified for meaningful comparisons with similar constructions in areas along the Adriatic coast, the Mediterranean in general and other regions.

The cartography produced constitutes a first step towards a project aimed at safeguarding these constructions, with assume a specific cultural valency in the uniqueness of the region. The area of Dignano is an important example.